



GRAECA TERGESTINA

Studi e testi di Filologia greca

coordinati da
Olimpia Imperio e Andrea Tessier

4

Comitato scientifico internazionale

Maria Grazia Bonanno (Università di Roma "Tor Vergata"), Francesco Donadi (Università di Verona), Antonietta Gostoli (Università della Calabria), Enrico V. Maltese (Università di Torino), Glenn W. Most (Scuola Normale Superiore di Pisa), Orlando Poltera (Université de Fribourg), Paolo Scarpi (Università di Padova), Martin Steinrück (Université de Fribourg), Renzo Tosi (Università di Bologna), Paola Volpe (Università di Salerno), Onofrio Vox (Università di Lecce), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)



Opera sottoposta a peer review secondo il
protocollo UPI – University Press Italiane

Impaginazione
Gabriella Clabot

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2015

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di
riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-8303-712-2 (print)

ISBN 978-88-8303-713-9 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

Via Weiss, 21 – 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Manuciana Tergestina et Veronensia

a cura di

Francesco Donadi,
Stefano Pagliaroli,
Andrea Tessier

Indice

- 7 Presentazione
- FRANCESCO DONADI
- 9 Ancora sull'Aldina dell'*Encomio di Elena*
- LUIGI FERRERI
- 41 Le prime due edizioni a stampa del *De liberis educandis* dello Pseudo-Plutarco
- STEFANO PAGLIAROLI
- 97 L'ultimo carattere greco di Aldo Manuzio e la fine della sua «dura provincia»
- DAVID SPERANZI
- 143 Prima di Aldo. Demetrio Damilas disegnatore di caratteri
- ANDREA TESSIER
- 163 La fraintesa enunciazione di un metodo filologico: la *praefatio* al Sofocle (1502) e i suoi problemi
- ANDREA TESSIER
- 197 Un metodo filologico in atto? L'Euripide del 1503, le *Baccanti* e la (apparente) riscoperta della responsione strofica
- ADOLFO TURA
- 219 Riflessioni sullo spirito editoriale di Aldo Manuzio.
- VALERIA TURRA
- 227 Alla ricerca della responsione perduta? Il caso delle *Troiane* aldine
- 283 Indici

Presentazione

«*Wer nichts über die Sache versteht,
der schreibt über die Methode*»

(Gottfried Hermann, da tradizione orale)

Il titolo di questa miscellanea richiede qualche precisazione: esso allude alla presente geografia accademica dei curatori ma, nel caso dei due *seniores*, cela un preciso e ben diverso percorso storico, che è grato ricordare. È stato infatti nell'ambito dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Padova, sotto l'impulso di due maestri generosi e fecondi nella loro stimolante diversità come Oddone Longo e Giuseppe Serra, che Guido Avezù e Francesco Donadi hanno affrontato, in anni lontani, lo studio a quel tempo pionieristico della filologia degli Umanisti tra la metà e la fine del xv secolo, comprendendovi l'allora affatto negletto, sino alla sua stessa definizione, Umanesimo bizantino, e del suo ripercuotersi sulle *principes* che, alla fine del medesimo secolo e agli inizi del seguente, avrebbero chiuso il ciclo di questa straordinaria vicenda umana prima che scientifica, aprendo nel contempo le porte alla filologia classica moderna. Tale particolare approccio risultava già allora sostanzialmente estraneo agli studi umanistici *stricto sensu* (tale esso pare purtroppo per molti versi ancora), il campo d'indagine essendo oberato da molto oziose *querelles* prosopografiche o, nel migliore dei casi, dall'inane individuazione dell'esemplare di stampa o dell'autore materiale dell'edizione, quasi non fosse logico e trasparente che queste edizioni riposano spesso su uno stretto lavoro di équipe e talora su embrionali collazioni e contaminazioni. In questo preciso senso si

vuole qui premettere quale esergo un noto detto hermanniano, che si intende poi (celiando) capovolgere nella presente miscellanea: essa è infatti dedicata, senza voler naturalmente ignorare i fatti, proprio al ‘metodo’ filologico che sottende le *principes*. I curatori e gli autori tutti si augurano che questo loro sforzo possa suscitare un minimo interesse, pur in un mondo dell’antichistica più votato ormai alla belletristica e al nobile sforzo traduttorio, quando non ostaggio irredimibile delle nuove tecnologie.

Ancora sull'Aldina dell'*Encomio di Elena**

FRANCESCO DONADI

a Emma Maria

L'*editio princeps* aldina delle *Rhetorum graecorum orationes*, uscita a stampa nel 1513, pone, per la ricchezza dei materiali offerti, gravi e per buona parte non indagati problemi di tradizione. Il vasto mosaico degli autori presentati coinvolge sillogi manoscritte i cui contenuti, variamente disposti in una serie inesausta di combinazioni, rimandano sostanzialmente a più tradizioni, solo in minima parte coincidenti. Sporadici e disattenti approcci al testo dell'*editio princeps* hanno, nella più parte dei casi, istituito, per singoli oratori, un rapporto di dipendenza dell'Aldina da questo o quel manoscritto, lasciando da parte l'esame dell'edizione nella sua globalità e l'inevitabile conclusione da esso implicata: cioè che molti degli oratori compresi nella raccolta sottendono tradizioni divergenti, e che ci troviamo di fronte a una articolata silloge della quale va perlomeno esplicitata la genesi. In questo modo ho potuto appurare – sulla base di una pressoché esaustiva indagine sulla tradizione manoscritta,

* Questo lavoro riprende, aggiornandolo, un mio giovanile contributo dedicato alla trasmissione del testo dell'*Encomio di Elena* nella *princeps* aldina dei *Rhetores graeci*. Quelle pagine, con altri lavori (Donadi 1975¹; Donadi 1975²; Donadi 1976), costituivano il materiale preparatorio alle mie successive edizioni critiche dell'*Encomio* (Donadi 1982), e della traduzione che ne fece Pietro Bembo nel 1493 (Donadi 1983). In occasione della mia nuova edizione dell'operetta (rimeditata in ogni sua parte), in corso di stampa presso la Teubner, ho creduto opportuno riprendere in mano quell'articolo, incentrato sulla figura di Aldo, sulla base dei miei studi successivi e, soprattutto, su nuovi importanti e decisivi contributi, in generale, sull'argomento: Pagliaroli 2004¹; Pagliaroli 2004²; Pagliaroli 2009-10; Speranzi 2005; Speranzi 2010¹; Speranzi 2010²; Speranzi 2010³; Speranzi 2012; Speranzi 2013; Ferreri 2014. I rimandi al testo dell'*Encomio* e della versione bembesca con il relativo antigrafo – per cui si veda *infra* – fanno riferimento, per comodità, alla paragrafatura (qui sintetizzata in due cifre arabe separate da un punto fermo) della citata mia edizione teubneriana ormai in uscita presso De Gruyter.

mai effettuata su quel testo – che l'*Encomio di Elena* gorgiano non era stato esemplato su uno dei manoscritti da cui dipendono gli altri oratori della raccolta, ma se ne discostava, per inseguire una sua propria, solitaria tradizione. Tale constatazione implicava una postilla di macroscopica evidenza: che dietro all'edizione aldina si nascondesse un filologo il quale univa alla larga conoscenza degli oratori la capacità di operare criticamente sul materiale tradito. Di qui gli obiettivi di questa nota, che da un lato vuol dare un'identità al manoscritto su cui fu esemplato l'*Encomio* dell'Aldina (e spiegare perché proprio su quel manoscritto, e non su un altro, essa fosse esemplata); d'altro canto, queste pagine cercheranno di dare un nome e un volto all'anonimo editore dell'opera.

Così esordivo nella prima stesura di questo articolo, risalente al lontano 1975¹. Salvo restando l'impianto complessivo del lavoro², numerosi e importanti contributi, che si sono aggiunti nel frattempo – mi riferisco in modo particolare agli studi del Pagliaroli, dello Speranzi e del Ferreri³ – hanno imposto a queste pagine molte precisazioni e alcune modifiche.

* * *

Così scriveva Aldo Manuzio, nella lettera dedicatoria a Francesco Fasolo che introduce all'edizione dei *Rhetores*⁴:

Id quod eo gratius tibi futurum existimavi, quoniam quas plerique horum [scil. oratorum] scripserunt orationes, multis seculis abditae latuerunt. Latebant autem in Atho, Thraciae monte; eas Lascaris is, qui abhinc quinquennium pro Christianissimo Rege Venetiis summa cum laude legatum agebat, doctissimus et ad unguem factus homo, in Italiam reportavit. Miserat enim ipsum Laurentius ille Medices in Graeciam ad inquirendos simul et quantovis emendos pretio bonos libros: unde Florentiam et cum iis ipsis orationibus et cum aliis tum raris tum pretiosis voluminibus rediit.

¹ Donadi 1975², 170-171.

² Al catalogo curato dallo Stolpe (Stolpe 1970, 55-60), che annovera trentasei manoscritti dell'*Encomio*, vanno aggiunti: il Barocci 119 e l'Auct. F 4 5 (Misc. 104) della Bodleian Library di Oxford, i Parr. gr. 2551 e 3009 della Bibliothèque Nationale di Parigi (Donadi 1982, XV-XXI); in questa sede venivano alloggiati anche l'F II 12 (209) della Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, e il 101-16 dell'Archivo y Biblioteca Capítular de Toledo (si veda anche Guzmán 1977). Si tralascia, in queste pagine, la tradizione del *Palamede*, per buona parte diversa.

³ Si veda anche le indicazioni bibliografiche alla fine del presente contributo.

⁴ Dionisotti-Orlandi 1975, I, 114-116; II, 281-283 (miei i corsivi; si veda anche Donadi 1975², 171). L'omaggio al Lascaris non è casuale. Come scrive il Pagliaroli, l'*entourage* lascariano degli anni Novanta – successivo ai due viaggi che questi fece in Grecia – esercitava una potente attrattiva sul mondo intellettuale dell'epoca; pensiamo a Michele Trivoli, ad Aristobulo (poi Arsenio) Apostoli, allo stesso Musuro: «Quell'ambiente avrà esercitato una forte attrazione anche su Aldo Manuzio, in cerca di collaboratori per la sua nascente attività di stampatore di libri greci. La conoscenza tra il Lascaris e il Manuzio potrebbe risalire proprio a quegli anni Novanta, quando la gran quantità di opere, nuove o del tutto sconosciute, di autori greci, che affluiva grazie al Lascaris dalla Grecia in Italia, non poté non attirare, come quella di tanti altri, anche la curiosità del Manuzio» (Pagliaroli 2004¹, in partic. 232-234).

Dalle parole del Manuzio risulterebbe che l'antigrafo dell'Aldina fosse costituito da un manoscritto portato in Italia da Giano Lascari. Questi l'avrebbe acquistato a Vatopedi, sul monte Athos, nel corso del secondo dei suoi viaggi in Grecia, patrocinati e finanziati da Lorenzo de' Medici⁵.

Il viaggio si svolse nell'arco di un anno: partito nel 1491, il Lascari s'imbarcava a Creta per ritornare poi in Italia: «Da Candia l'umanista ripartiva con un cospicuo bottino di libri, e lo accompagnava il giovanissimo Marco Musuro»⁶ e raggiungeva Firenze qualche tempo dopo la morte di Lorenzo, avvenuta l'8 aprile di quell'anno. Tra i manoscritti portati in Italia ve n'era uno in particolare legato alla nostra storia: si tratta del Plut. 4, 11 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze («B»), fedele copia, com'è stato dimostrato, del Burney 95 della British Library di Londra («A»). Sulla ricostruzione della storia di quest'ultimo – il cui copista fu individuato in un fondamentale studio da Giancarlo Prato – rimandiamo alla sintesi fattane dallo Speranzi⁷:

nato all'ombra della cancelleria imperiale e verisimilmente, della grande biblioteca di Cora cui tante energie dedicò proprio Teodoro Metochita, il codice, non molti anni dopo la sua confezione, prese la via che lo condusse sul monte Athos, nella biblioteca della Lavra di Vatopedi.

Quel manoscritto, dopo varie traversie, battuto all'asta a Londra nel 1808, fu acquistato per conto di Charles Burney, «che lo possedette almeno dal 1812, con la collezione del quale, nel 1818, approdò al British Museum»⁸: e dunque, giunse in Occidente più di trecento anni dopo la sua fedele copia, «B», appunto. Non possiamo che condividere con lo Speranzi la vicenda della genesi del manoscritto, individuato e apprezzato da uno sperimentato lettore come il Lascari nel corso del suo primo viaggio sul monte Athos: questi ne aveva annotato i contenuti nel Vat. gr. 1412 della Biblioteca Apostolica Vaticana e ne fece anche approntare una copia da due scribi, e il codice fu dunque riportato in Italia, sfasciolato, nel viaggio successivo, con altri codici e con «il giova-

⁵ Del primo viaggio si sa poco o niente. Per tutta la questione rimando a Pagliaroli 2004¹, 215-246 e più recentemente Speranzi 2010³, 342-347 (si veda anche Jernstedt 1880, XVI n. 9; Müller 1884, 337 e *passim*; Legrand 1885, CXXXII). L'inventario degli acquisti effettuati nel corso della prima spedizione in Grecia dal Lascari resta nel ms. Vat. gr. 1412, precedentemente appartenuto a Fulvio Orsini (De Nolhac 1887, 155). Per quanto riguarda la Biblioteca Medicea si veda Müller 1884, saggio nel quale viene riportato il contenuto del codice (Andocide, Iseo, Dinarco, Antifonte, Licurgo, Gorgia – oltre all'*Encomio*, anche la *Pro Palamede* –, Alcideamante, Lesbonatte, Erode Attico) acquistato a Vatopedi (Müller 1884, 397-398); e ora, Speranzi 2010¹, 221-222, in partic. n. 19.

⁶ Cfr. Pagliaroli 2004¹, 232 (con ricchissima bibliografia).

⁷ Cfr. Speranzi 2010³, 340.

⁸ Cfr. Speranzi 2010³, 341.

nissimo Marco Musuro», alla cui mano esso è stato autorevolmente attribuito dallo Speranzi e dal Ferreri.

* * *

Tuttavia l'ipotesi (suggerita dalle parole del Manuzio) della dipendenza del testo aldino dell'*Encomio* («Ald») dal vatopediano («B»), non regge a una sistematica collazione: che anzi «B» e «Ald» appartengono – salve restando le lezioni peculiari di quest'ultima edizione – ai due rami che si oppongono in una tradizione chiaramente bipartita, che vede schierati da un lato lo sparuto gruppo formato da «A» e «B» (e quindi, con felice definizione, la tradizione «athonita»⁹), dall'altra, un subarchetipo «β», al quale appartiene, attraverso una serie ulteriore di mediazioni, il Pal. gr. 88 della Universitätsbibliothek di Heidelberg («X»), considerato, almeno sino alla fondamentale edizione Diels-Kranz, il più autorevole rivale di «A» (si parla a tal riguardo di tradizione «palatina»). Escluso il rapporto di dipendenza di «Ald» da «B», ovviamente per l'*Encomio* – come vedremo dalle tavole seguenti –, restava da dedurre che le affermazioni del Manuzio non andassero prese alla lettera, ma che egli si riferisse, nel passo sopra menzionato, *alla maggior parte* degli oratori compresi nella silloge aldina.

A questo proposito va fatta una osservazione preliminare: l'Aldina è suddivisa in tre parti e in due volumi, e comprende i seguenti oratori: nel primo volume, prima parte, il *corpus* di Eschine, le orazioni I-XXXI di Lisia, l'*Odisseo* di Alciamante, l'*Odisseo* di Antistene, l'orazione III di Demade, infine il *Lisia* di Dionigi d'Alicarnasso; la seconda parte del primo volume comprende Andocide, Iseo, Dinarco, Antifonte, Licurgo, Gorgia (*Palamede*), Lesbonatte, Erode Attico; nel secondo volume, che costituisce la terza parte dell'opera, alcune orazioni di Isocrate, l'orazione *Contro i sofisti* di Alciamante, l'*Encomio di Elena* gorgiano e due orazioni di Elio Aristide (il *Panegirico* e *A Roma*).

Lisia, Antistene, Demade, *Contro i sofisti* di Alciamante trovano nella tradizione palatina il punto di partenza di un percorso che si sfrangia in una molteplicità di *recentiores*; «X» riporta anche, sovrapponendosi parzialmente al vatopediano, l'*Ulisse* di Alciamante e l'*Encomio* gorgiano. Per riassumere, all'Aldina fanno capo cinque tradizioni ben distinte: tre per Isocrate, Aristide, Eschine, una quarta che rinvia a «B» (quindi alla tradizione «athonita» per i primi nove oratori sopra elencati) e una quinta che discende più o meno diret-

⁹ Cfr. Speranzi 2010³, 351 (per la tradizione «athonita»), 352 (per la tradizione «palatina»). Per l'opposizione tra «A» e «β», che sostituisce quella tradizionale e consolidata tra «A» e «X», cfr. Donadi 1982, in partic. XXII-XXIV.

tamente da «X». La bibliografia è concorde nell'individuare una dipendenza, per la seconda parte del primo volume dell'Aldina (che comprende gli oratori compresi nella tradizione che fa capo ad «A») dal Gr. VIII 6 (coll. 1101) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia («L»), e per quest'ultimo da «B»¹⁰.

Come è noto, per impulso dello stesso Lascari, «cinque codici derivano, direttamente o indirettamente, dal Laur. 4. 11»¹¹: il Musuro copia il Burney 96 della British Library; da questo Aristobulo Apostoli esegue un diligente apografo nel Gr. VIII 6 della Marciana, Michele Suliardo nell'A 99 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Ciascuno di loro affiancò alla sua copia una selezione «athonita»: di questa seconda operazione, vanno annoverati il Plut. 57, 52 della Laurenziana («E») di mano di Marco Musuro, il Gr. VIII 1 (coll. 1159) sempre della Marciana («K») di mano di Aristobulo Apostoli.

Tale constatazione porta come conseguenza che il Manuzio faceva riferimento a «B» – vatopediano, trascritto appunto nel Gr. VIII 6 («L») – in senso lato, poiché quel manoscritto includeva la maggior parte degli oratori inclusi nell'Aldina. Restava tuttavia da spiegare la singolare contraddizione per cui il suo non dichiarato curatore si fosse servito per l'*Encomio* di una fonte altra che il vatopediano «B». Va notato a questo proposito che il marciano «L», esemplato su «B», ne ricalca i contenuti, escludendo tuttavia Alcidas e l'*Encomio di Elena*, che tuttavia erano presenti nel Gr. VIII 1 («K»), nella tradizione palatina; d'altra parte sono queste le sole opere che «A» – cui fa capo il vatopediano «B» – e «X» hanno in comune. La soluzione del singolare *puzzle* sta, forse, in una considerazione del Manuzio (quasi tirata via) nella lettera prefatoria indirizzata a Giovan Battista Egnazio, che introduce alla terza parte dei *Rhetores*¹²:

Addidimus hisce Isocratis orationibus, Musuri nostri hortatu, Alcidas orationem contra dicendi magistros, Gorgiae de laudibus Helenae, Aristidis de laudibus Athenarum.

¹⁰ Per Andocide: Dalmeyda 1930, XXXIII («Le texte de l'Aldine vient du Marcianus [scil. Gr. VIII 6]»). Per Iseo: Thalheim 1903, VIII («Orationum editio princeps Aldina est [...] ex libro Marciano [...] deducta»). Per Dinarco: Blass 1888, III. Per Antifonte, il Blass traccia uno stemma in cui «Ald» viene a dipendere, tramite «L» e «B», da «A» (Blass 1908, 25). Per Erode Attico: Albini 1968, 24. Tutte queste analisi dipendono, in definitiva, da Jernstedt 1880, il quale le aveva già provate con un ricco corredo documentario (si veda p. XIV). Questo per quanto riguarda i rapporti tra «Ald» e «L». Per i rapporti tra «L» e «B» l'analisi più accurata è dello stesso Jernstedt, il quale, dopo aver praticamente identificato in «B» il Vatopediano, stabilisce la data di composizione tra il 1492 – data di acquisizione di «B» – e il 1508 a Firenze, o tra il 1508 e il 1512 a Roma (Jernstedt 1880, XVII). Ma vedi ora Speranzi 2010³, 351-353 e Speranzi 2013, 70-75.

¹¹ Cfr. Speranzi 2010³, 351.

¹² Dionisotti-Orlandi 1975, I, 116-117; II, 283-284 (cfr. Donadi 1975², 174).

Ora, l'orazione *Contro i sofisti* di Alcідamante è contenuta solo in «X» e nei componenti quella famiglia; analogamente, essendo già stata scartata per l'*Encomio* alidino la dipendenza dal gruppo «A» e «B» vatopediano, l'opere gorgiana viene a situarsi automaticamente, e lo conferma l'esame delle varianti, sulla sponda opposta della tradizione bipartita, e a dipendere più o meno direttamente da «X». Indico qui (*tabula* I) la lista delle divergenze di «A» – le cui lezioni, a sinistra, precedono la parentesi quadra di chiusura – rispetto a «X» e agli ulteriori testimoni «La» (Madrid, Biblioteca Nacional, 7210), «V» (Par. Coisl. 249), «Am₃» (D 42 sup. dell'Ambrosiana), «R» (Par. gr. 1038)¹³:

TABULA I

- 1.4* καὶ προᾶγμα] *om.* καὶ
 1.4 ἐπαίνου ἐπαίνω] ἐπαίνων
 2.8 ὁμόφωνος καὶ ὁμόψυχος] ὁμόψυχος (ὁμόψηφος X^{suprascr.}) καὶ ὁμόφωνος
 2.9 φήμη ὀ] *om.* ὀ
 3.17 λεγομένου δὲ] τοῦ δὲ λεγομένου
 4.19 τοιούτων] τοιούτων δὲ
 4.22 μέγα] μεγάλα
 4.24 ἰδίας] οἰκείας
 5.27 εἰδόσι καὶ] εἰδόσιν ᾶ
 6.32-33 βουλήμασι (A^{pr}) καὶ θεῶν βουλευμάσι καὶ ἀνάγκης ψηφίσμασιν (A^{pr})] βουλήματι καὶ θεῶν κελεύσματι καὶ ἀνάγκης ψηφίσματι
 6.37 ἴσον] ἧσσον
 6.39 ἴσον] ἧττον (ἧσσον ζ Am₄)
 6.39* θεός] θεοὶ
 6.40* τῷ θεῷ] τῇ θεῷ
 7.45-46 καὶ λόγῳ καὶ νόμῳ καὶ ἔργῳ, λόγῳ μὲν αἰτίας, νόμῳ δὲ ἀτιμίας] καὶ νόμῳ καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ, νόμῳ μὲν ἀτιμίας, λόγῳ δὲ αἰτίας
 9.58 πόθος φιλοπενθήης] φίλος φιλοπενθήης
 9.59 εὐτυχίαις καὶ δυσπραγίαις] εὐτυχίας καὶ δυσπραγίας
 10.61 ἐπωδαί] ἡδοναί
 10.62 ἐπαγωγοὶ λύπης] ἀπαγωγοὶ λύπης
 10.64 αὐτὴν γοητεία] *om.* αὐτὴν
 11.69 ὅμοιος ἦν] ὅμοιος ὦν
 12.76* ἐξῆν] ἔξειν

¹³ L'asterisco accompagna, per comodità, le lezioni di «V», «X», «Am₃», «R» non accolte da «La» (per cui si veda anche più avanti). Come ho già avuto occasione di far presente, per più dettagliate informazioni sui manoscritti, e ad evitare in questa sede una trattazione troppo uggiosa e analitica, rinvio ai miei passati lavori, citati qui *passim*, e, in ordine cronologico, nella bibliografia alla fine di questo studio.

- 12.77 ὁ εἰδῶς] ὄνειδος
 12.78 γὰρ ψυχὴν] γὰρ τὴν ψυχὴν
 12.80-81 ἀναγκασθεῖσα λόγῳ] ἀναγκασθεῖσα τῷ λόγῳ
 13.84-85 ἄπιστα καὶ ἄδηλα] ἄδηλα καὶ ἄπιστα
 14.94 ἔτρεψαν] ἔτερψαν
 14.96 ἐξαρκάκευσαν καὶ ἐγοήτευσαν] ἐφαρμάκευσαν καὶ ἐξεγοήτευσαν
 15.99 ταῦτα πάντα] *om.* πάντα
 15.100 ἔχει φύσιν] *om.*
 17.112-13 ματαίοις πόνοις καὶ δειναῖς (-οῖς A^{pr}) νόσοις] ματαίαις νόσοις καὶ δεινοῖς πόνοις
 18.121 ἐργάζονται] ἐνεργάζεται
 18.121 πραγμάτων καὶ σωμάτων] *om.* πραγμάτων καὶ
 20.132 ἔπραξεν ἃ ἔπραξε] *om.* ἃ ἔπραξε
 21.134-135 τῷ μόμῳ (-ον ἐθέμεν A^{pr}) ὃν ἐνεθέμην] τῷ νόμῳ ὃν ἐθέμην
 21.135 ἐν ἀρχῇ] ἐπ' ἀρχῇ

Da questa prima *tabula* risulta evidente che è tuttora valida l'analisi del Blass, che includeva l'Aldina nella grande famiglia di «X»¹⁴; ma era anche un risultato troppo scontato, poiché il vero problema consisteva non tanto nel mettere a fuoco quel grossolano rapporto di dipendenza, quanto nell'individuare con esattezza il tramite (forse meglio, il tramite ultimo) tra «X» e «Ald». A provare la difficoltà dell'operazione, resta il maldestro tentativo dell'Immisch, che credeva di identificare l'anello di congiunzione tra «X» e «Ald» nel Gr. Z 522 (coll. 317) della Marciana («I») ¹⁵: operazione del tutto ametodica (dettata forse dal fatto che «I» è strettamente legato all'ambiente veneziano), poiché, sebbene «Ald» annoverasse un gran numero di lezioni congiuntive con «I», offriva tuttavia una ricca schiera di lezioni ritenute caratteristiche (sulla base della *collatio* risalente, con qualche ampliamento, al Bekker), mentre non si presentavano *Trennfehler* comuni a «I» e «Ald», tali da legittimare la filiazione di un testimone dall'altro. Inoltre l'istituzione di quell'arbitrario rapporto di dipendenza implicitamente riduceva le *lectiones singulares* di «Ald» al rango di congetture di quest'ultima edizione, e questo sulla base di una collazione non esaustiva. Solo l'ampliamento della *recensio* avrebbe potuto ridimensionare l'originalità e l'importanza di quell'edizione nella storia del testo dell'*Encomio*¹⁶.

* * *

¹⁴ Blass 1908, 151.

¹⁵ Immisch 1927, IV.

¹⁶ Cfr. Donadi 1982, Donadi 1983.

Devo l'identificazione dell'antigrafo di «Ald», per buona parte, ad una svista dell'Iriarte, il quale descrivendo il sopra citato manoscritto 7210 della Biblioteca Nacional di Madrid di mano di Costantino Lascari (che ho appunto siglato «La»), contenente ai ff. 5r-8v l'*Encomio di Elena*¹⁷, affermava che, a dire del Mattaire, l'Aldina dell'*Encomio* era stata esemplata su quel manoscritto. In realtà il Mattaire¹⁸ si limitava a riportare in calce uno stralcio della lettera prefatoria del Manuzio al Fasolo, là dove si faceva riferimento al manoscritto riportato da Giano Lascari da Vatopedi. Il Lascari, come abbiamo già visto nella prefazione di Manuzio, veniva citato facendo riferimento al solo cognome («Eas Lascaris is [...]»); di qui l'errore dell'Iriarte, che aveva dunque confuso Giano con Costantino. Tuttavia, da una collazione sistematica del manoscritto matritense («La») sull'Aldina, potevo notare che, paradossalmente, per un gioco del caso, l'Iriarte aveva detto il vero: l'Aldina dell'*Encomio* era stata esemplata proprio sul manoscritto di Madrid, il quale, oltre a concordare con «Ald» nella comune dipendenza da «X» e in molte lezioni ritenute fino ad oggi peculiari di quella edizione, presenta un notevole interesse per le molte *lectiones* divergenti dal resto della tradizione manoscritta. Riporto ora (*tabula* II) le lezioni comuni a «La» e «Ald» – che seguono la parentesi quadra di chiusura – contro il rimanente della tradizione manoscritta¹⁹:

TABULA II

- 2.12 καὶ παῦσαι] Αβ ἡ παῦσαι La Ald
 4.26* ἀνικῆτου] ΑβAld εὐκινῆτου La
 5.27 τὴν Ἑλένην] Αβ ὁ τὴν Ἑλένην La Ald
 6.34 πεισθεῖσα] Αβ πεισθεῖσα ἡ ἔρωτι ἀλοῦσα La Ald
 6.38 καὶ τὸ μὲν] Αβ τὸ μὲν γὰρ La Ald
 6.39 κρεῖσσον] Αβ κρείσσων La Ald
 7.49 ἔπαθε] Αβ πέπονθε La Ald
 8.50 εἰ δὲ λόγος] Αβ εἰ δὲ λόγος ἦν La Ald
 9.59* καὶ νομίζω] ΑβAld νομίζω La
 10.62] ἐπαγωγοὶ ἡδονῆς ἀπαγωγοὶ] Αβ ἐπαγωγοὶ μὲν ἡδονῆς ἀπαγωγοὶ δὲ La Ald
 11.66 πείθουσι δὲ] Αβ πείθουσι La Ald
 12.75 ὕμνος ἦλθεν] Αβ om. La Ald

¹⁷ Per una descrizione del manoscritto, cfr. Iriarte 1769, 284-285.

¹⁸ Mattaire 1722, 247.

¹⁹ Le lezioni segnate con asterisco indicano, per comodità, i casi in cui «Ald» non segue «La», ma si accorda con il resto della tradizione manoscritta.

- 12.76 ἤρπασθη] Αβ ἀρπασθῆναι La Ald
 12.76-77 τὸ γὰρ τῆς πειθοῦς ἔσχεν ὁ νοῦς] Αβ τῆ γὰρ πειθοῖ ὁ νοῦς
 παρεσύρη (παρασύρε Ald) La Ald
 12.78* τὴν ψυχὴν ὁ πείσας] ΑβAld ὁ τὴν ψυχὴν πείσας La
 12.78 ἦν] Αβ ἦν La Ald
 16.103* πολέμοις] ΑβAld πολέμιον La
 16.105 μέλλοντος] Αβ τοῦ μέλλοντος La Ald
 16.106 ἰσχυρὰ] Αβ ἰσχυρῶς La Ald
 16.109* δίκην] ΑβAld γνώμην La
 17.115-16 λεγόμενα] Αβ τὰ λεγόμενα La Ald
 18.119 ὄμμασιν] Αβ ὄμμασιν ὄψιν La Ald
 18.121 πραγμάτων] Αβ <τῶν> πραγμάτων La Ald
 19.124 δύναμιν] Αβ δύναμιν κρατεῖ La Ald

Come risulta da questa seconda *tabula* di lezioni, «La» e «Ald» convergono contro l'intera tradizione e il loro accordo non ha carattere di episodicità, ma investe, in un gran numero di lezioni significative, l'intera superficie del testo. Che si tratti, per molte di esse, di peculiarità così complesse da escludere il sospetto che ci si trovi di fronte a innovazioni indipendentemente introdotte dai due testimoni, basta qualche esempio a dimostrarlo. Il § 12, tra i più disperati dell'*Encomio*, si presenta così nel testo trádito da «X»:

τίς οὖν αἰτία κωλύει καὶ τὴν Ἑλένην ὁμοίως ὕμνος ἦλθεν ἀνουνεαν οὔσαν ὥσπερ εἰ βιατῆριον βία ἤρπασθη. τὸ γὰρ τῆς πειθοῦς ἔξειν ὁ δὲ νοῦς, καίτοι εἰ ἀνάγκη ὄνειδος ἔξει μὲν οὖν, τὴν δὲ δύναμιν τὴν αὐτὴν ἔχει.

Mentre il testo offerto dal Lascari – fatto proprio, per buona parte, dall'Aldina e ripreso integralmente fino all'edizione del Reiske – presentava, grazie alla massiccia terapia congetturale del filologo bizantino, un suo senso e una sua svelta eleganza, ben lontana dalle macchinose soluzioni della critica posteriore²⁰:

τίς οὖν αἰτία κωλύει καὶ τὴν Ἑλένην ὁμοίως νέαν οὔσαν ὥσπερ εἰ βιατῆριον βία ἀρπασθῆναι; τῆ γὰρ πειθοῖ ὁ νοῦς παρεσύρη, καίτοι εἰ ἀνάγκη ὄνειδος μὲν, τὴν δὲ δύναμιν τὴν αὐτὴν ἔχει.

²⁰ La più parte degli editori considera il passo un *locus desperatus* (per tutti, il Diels), soluzione senz'altro migliore della maggior parte degli interventi congetturali di fantasia (rassegna in Immisch 1927, 39-40). Riportiamo il testo da noi proposto (Donadi 1982, 14): «τίς οὖν αἰτία κωλύει καὶ τὴν Ἑλένην ἕνυμος ἦλθεν ὁμοίως ἄν οὐ νέαν οὔσαν, ὥσπερ εἰ βιαστήριον, βία ἀρπασθῆναι; ἴτὸ γὰρ τῆς πειθοῦς ἔξειν ὁ δὲ νοῦς καίτοι εἰ ἀνάγκη ὁ εἰδῶς ἔξει μὲν οὖν, τὴν δὲ δύναμιν τὴν αὐτὴν ἔχει†».

Caso analogo al § 18, dove «A» e «X» scrivono «ἡ τῶν ἀγαλμάτων ἐργασία ὅσον ἡδεῖαν παρέσχετο τοῖς ὄμμασιν», mentre «La» e «Ald» presentano una raffinata soluzione congetturale: «ἡ τῶν ἀγαλμάτων ἐργασία ὅσον ἡδεῖαν παρέσχετο τοῖς ὄμμασι <ὄψιν>»²¹. La complessità delle soluzioni offerte nei due esempi depone a favore di un indubbio rapporto di dipendenza di «Ald» da «La». La mancanza di errori separativi al fine della costituzione di una famiglia si rivela a questo punto, data la sottolineata complessità delle innovazioni di «La» e «Ald», del tutto insignificante, tenendo conto anche del fatto che i testimoni si situano alle propaggini ed in una zona marginale dello stemma.

Tuttavia, il curatore dell'Aldina non fa sue tutte le lezioni di «La». Ecco (*tabula* III) le lezioni caratteristiche di «Ald»²²:

TABULA III

- 3.18 φάναι] AβLa φῦναι Ald
 7.43 ἡ δὲ] AβLa εἰ δὲ Ald
 7.46 ἡ δὲ] AβLa εἰ δὲ Ald
 11.71 ἔχει] AβLa εἶχεν Ald
 12.6 ὥσπερ εἰ] AβLa ὡς περὶ Ald
 13.86 ἀναγκαίους] AβLa ἀγοραίους Ald
 13.87 ἔτερψε] AβLa ἔτρεψε Ald
 14.92 ἄλλους] AβLa ἄλλα Ald
 15.102 κὰν τοῖς] AβLa καινοῦς Ald
 16.103 ὀπλίσει] AβLa ὀπλίσης Ald
 16.105 μέλλοντος] AβLa μέλλοντος οὐδέπω Ald
 17.114 ἐνέγραψεν] AβLa ἀνέγραψεν Ald
 18.120 λυπεῖν] AβLa λιπεῖν Ald
 19.127 γὰρ ὡς] AβLa *om.* ὡς Ald

²¹ La nostra soluzione (Donadi 1982, 16): «ἡ τῶν ἀγαλμάτων ἐργασία <ν>ὅσον ἡδεῖαν παρέσχετο τοῖς ὄμμασιν».

²² Si ricorda che non è sempre facile sceverare, nell'Aldina, errori di stampa od omissioni (l'Aldina ne è infarcita), dalle scelte congetturali. La suddivisione da me operata è certamente opinabile.

I casi ai n° 3.18 e 7.46 di questa terza *tabula* sinottica di lezioni mostrano evidentemente che siamo in presenza di correzioni effettuate sulla base di un manoscritto, con ogni probabilità il Marc. Gr. VIII 1 («K»), dal curatore di «Ald», che aveva compreso la natura meccanica delle omissioni e degli spostamenti presenti in «La». Nel caso al n° 13.87 la congettura lascariana (attratta forse dall'«ἔτερψαν» di poco successivo a 14.94²³), è rifiutata in favore della lezione dei codici (per meglio dire, di «K»); mentre nei casi ai n° 7.43 e 12.6 «Ald» propone una sua lettura di un dettato inquinato dalla diffrazione. Come dimostrano qui *supra* le prime due liste da me allestite, «La» funge da vasto bacino di raccolta di varianti: il curatore di «Ald» si comporta senza dubbio con molta prudenza nei casi in cui «La» giustappone una lezione alternativa, scartando la soluzione congetturale in favore di quella documentata dalla tradizione.

Vi sono altri casi in cui tuttavia «Ald» opera per *divinatio*: particolarmente notevoli le trivializzazioni di «φάναι» in «φῦναι» (n° 3.18) e di «ἀναγκάτους» in «ἀγοράτους» (n° 13.86); infine, la bella congettura «κινδύνου τοῦ μέλλοντος οὐδέπω ὄντος» rispetto a «κινδύνου μέλλοντος ὄντος» di «La» (n° 16.105)²⁴, ottenuta col semplice inserimento dell'avverbio e con la soppressione dell'articolo. La pochezza delle congetture riconducibili a «Ald» e l'esiguità dell'intervento che esse presupponevano nel testo suggeriscono la presenza di un filologo assai sorvegliato nell'*emendatio ope codicum*. In alcuni casi, poi, «Ald» non segue «La», ma fa sue altre lezioni appartenenti all'area di «X», prova ulteriore che l'editore doveva avere tra le mani un altro manoscritto, da noi individuato in «K», gemello di «L», entrambi copiati da Aristobulo Apostoli. «K» deriva da «X», mentre «L», attraverso «B», da «A». Non è certo un caso che «K» riporti correzioni dello stesso Musuro²⁵.

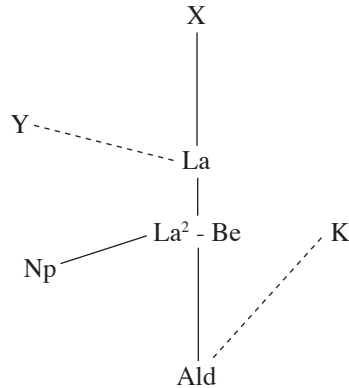
Per ricapitolare: la presenza in «Ald» di lezioni pertinenti all'area di «X» – cui appartiene anche «La» – colloca indubitatamente il testo, quale apografo più o meno mediato, in quel ramo dello stemma; la presenza in «La» e «Ald» di alcune non casuali concordanze congetturali depone, a sua volta, a favore

²³ Il rimando è, per comodità, alla mia già citata edizione teubneriana in corso di stampa, per cui si veda l'avvertenza qui *supra* alla n. *.

²⁴ Lezione da me adottata in Donadi 1982, 16 (al cui apparato rimando per «κινδύνου τοῦ μέλλοντος ὄντος» trádito da altri testimoni).

²⁵ Cfr. Speranzi 2013, 284-285. Si veda anche Ferreri 2014, 377: «va escluso che i due codici, K e L, siano stati trascritti da Aristobulo per Musuro (come afferma Sosower), essi furono più verisimilmente scritti per Lascari; Musuro ne entrò in possesso successivamente. Ad ogni modo, è certo comunque che i due codici furono eseguiti per un'unica committenza e pensati come un lavoro unitario, in cui il contenuto dell'uno completava quello dell'altro. Ciò è provato dal fatto che l'*Elena* di Gorgia fu omessa da L, benché l'opera sia presente nella tavola del contenuto posta in testa al codice. Né l'omissione si giustifica con cattive condizioni di lettura nell'antigrafo laurenziano IV 11. La sola spiegazione dell'omissione è che l'orazione era già presente in K».

di una dipendenza dell’Aldina da un apografo con ogni probabilità distrutto in tipografia («La²»); il rifiuto, da parte di «Ald», di alcune lezioni congetturali di «La» per sue proprie congetture o per la lezione dei codici, presuppone la presenza di un filologo che sapeva accortamente equilibrare l’*emendatio ope codicum* con quella *ope ingenii*. Potremmo dunque rappresentare in questo modo la situazione stemmatica di «La»:

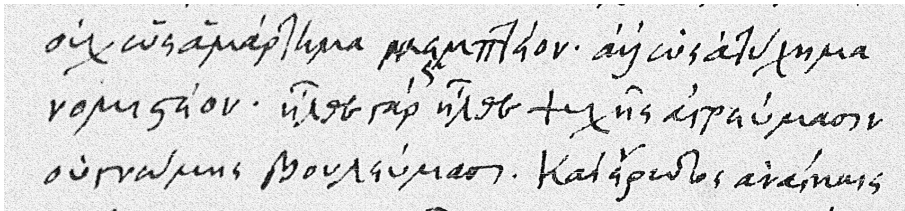


Proprio sul problema della derivazione diretta di «Ald» da «La» il Ferreri ha espresso le sue giuste perplessità, considerando il fatto che «La», alla morte del Bembo, sarebbe rimasto a Messina e qualche secolo dopo avrebbe preso la strada di Madrid (malgrado io avessi parlato, nel lontano 1975, del tramite, tra «La» e «Ald», di «un apografo, distrutto in tipografia»²⁶). Il suo intervento tuttavia ha avuto il merito di spingermi ad approfondire l’argomento e ad arrivare alle seguenti conclusioni: il Lascari fornisce al Bembo il suo manoscritto, con lo scopo, io credo, di farlo esercitare nella traduzione dal greco. L’interesse del Lascari e dello stesso Bembo per la storia di Elena trova conferma in una celebre lettera dall’umanista veneziano a Demetrio Mosco, nella quale chiede, a nome suo e del Lascari, l’invio di una copia del suo poemetto, *La storia di Elena e Alessandro*²⁷. Su «La» il Bembo esegue una copia ad uso personale,

²⁶ «La tesi di Donadi regge solo ipotizzando un codice apografo del *Matrit.* 7210 che tramite Bembo sarebbe giunto ad Aldo e Musuro» (Ferreri 2014, 376).

²⁷ La lettera, indirizzata a Demetrio Mosco, latore Paolo Ralis, è datata Messina 1° gennaio 1493 e risale ai mesi in cui il Bembo traduceva l’*Encomio* (cfr. Piccolomini 1890, in partic. 309). La traduzione bembesca era preceduta da una lettera dedicatoria al viceré di Napoli, Ferrante de Acuña, dalla quale possiamo ricavare una datazione abbastanza precisa dello scritto: «Ego, cum abhinc paucis mensibus in hac tua urbe Graecam linguam ab ipsis elementis incoeperim, maiora tractare neque ausus sum neque potuissem» (*Praefatio*, della mia edizione teubneriana in uscita). Il poemetto *La storia di Elena e Alessandro* è pubblicato in Meschini 1977 (cfr. 9-10); si veda ancora Martínez Manzano 1998, 27 e n. 28; e da ultimo Pagliaroli 2013, 97 e n. 17.

su cui, con tutta probabilità, porta a compimento la sua versione; quella copia porterà con sé al suo ritorno a Venezia, e alcuni anni dopo, quando Aldo allestisce il cantiere dei *Rhetores graeci*, sarà quello il testo dell'*Encomio* prescelto. Illazioni gratuite? Fantafilologia? Non credo proprio. Dell'esistenza dell'apografo, vorrei dare un elemento probante: a 19.127 in «A» e «β» (cioè nell'intera tradizione manoscritta) si legge «ἦλθε γὰρ ὡς ἦλθε» («giunse così come giunse»)²⁸. Tuttavia la traduzione bembesca riporta un «Venit, enim venit», che non presuppone «ὡς». Se noi osserviamo il testo di «La» nel passo in questione, constatiamo, a una lettura cursoria, come l'«ὡς» sembri mancare nel testo; e tuttavia, con opportuno ingrandimento, possiamo verificare come in esso il monosillabo sia stato dal Lascari reintrodotta nel testo. È in forma di abbreviazione tachigrafica, che sembra quasi confondersi con la «ε» di «μεμπτέον» della riga soprastante:



Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 7210, f. 8r

Nonostante i numerosi «ὡς» contenuti nell'operetta gorgiana, questo è l'unico caso per il quale il Lascari abbia usato la forma tachigrafica, a rimediare in velocità alla dimenticanza. Con tutta probabilità il Bembo, nell'esemplare la sua copia di lavoro, non aveva visto il segno tachigrafico, mimetizzato com'era, praticamente incistato, nella «ε» soprastante, come risulta chiaro dall'ingrandimento del passo. Ma quel che importa notare, è che l'Aldina, contro tutta la tradizione manoscritta, non riporta l'«ὡς»: l'occhio esperto di un greco – *scilicet* del Musuro – avrebbe facilmente individuato e sciolto l'abbreviatura, che evidentemente non c'era nella copia che aveva riportato il Bembo a Venezia e di cui si era servito nella traduzione. Tuttavia il Bembo dà prova d'essere scaltrito e attento lettore, malgrado la sua conoscenza del greco sia cosa recente; innanzitutto scarta le lezioni alternative di «La», che il Lascari aveva mutuato da «Y» (il già citato Barocci 119 della Bodleian Library di Oxford)²⁹;

²⁸ Il contesto 19.131-34: «Venit enim, venit, quo animos venetur non quo mentem consulat, neque ut artes paret, sed ut amoris necessitatem inducat».

²⁹ Cfr. qui subito *infra* la quarta *tabula* sinottica da me approntata.

a 20.136, egli traduce l'«ἔπραξε» del testo lascariano (uguale a «β» e a tutto quel ramo della tradizione), con «ea fecisse quae fecit» (che è la lezione di «A»: «ἔπραξε ἃ ἔπραξε»). Ma egli non poteva consultare né «A», che giunse in Europa sono nel diciannovesimo secolo, né il suo apografo «B», di mano dello stesso Musuro, che entrò in Italia dopo, anche se di poco, alla stesura della traduzione (1494). La soluzione è a portata di mano: il Bembo, poco sopra, aveva già tradotto un'espressione consimile, a 6.30: «fecisse illam quae fecit», secondo il greco «ἔπραξε ἃ ἔπραξε» dato dall'intera tradizione manoscritta («A», «β»). Curiosamente, l'omissione di «ἃ ἔπραξε» permane in «Ald», malgrado che la giusta lezione ci fosse in «B», copiato, tra l'altro, dallo stesso Musuro: disattenzione, io credo, dovuta alla rapidità con cui queste opere monumentali venivano sfornate in continuazione, con uno sforzo ciclopico che non ha pari nella storia della stampa (e della cultura).

* * *

Dove e quando il Lascari aveva esemplato «La»? Grazie alle sollecitazioni di recenti studi, che hanno permesso di aggiornare i dati all'epoca in mio possesso, sono arrivato alle seguenti conclusioni: «La» è con ogni probabilità copia diretta di «X», come risulta supra dalla *tabula* I. Le lezioni singolari di «La», che rendono così significativo quel testo, vanno intese come innovazioni apportate dallo stesso Lascari nella stesura del manufatto. Era mia impressione, in un primo tempo, che a Padova egli si fosse limitato a una veloce copiatura dell'antigrafo, e che solo in un secondo tempo, molto prossimo, nel tranquillo soggiorno di Messina, avesse rielaborato «X», innovandolo, in «La»; ero giunto a queste conclusioni confortato anche da alcune considerazioni di Fernández-Pomar, che aveva dedicato due approfonditi saggi alla collezione del duca di Uceda e alla biblioteca del Lascari. Egli era del parere che i ff. 5r-8v del manoscritto miscelaneo 7210 («La»), contenenti l'*Encomio*, coincidessero «con las copia realizadas a Messina»³⁰.

³⁰ Fernández-Pomar 1976, 230. Ma già in Donadi 1983, XV, ero del parere che «la prossimità della data (1465-66 [sc. che allora proponevo]) all'inizio del periodo messinese (1466), non rende inconciliabile la mia ipotesi con quanto sostenuto da Fernández-Pomar». Insomma: pochi mesi di distanza non sembrano giustificare un'avvertibile modifica della grafia lascariana. Da tener presente che il De Rosalia postulava un breve soggiorno romano di poco posteriore alla sua venuta a Napoli, per chiedere aiuto e protezione al cardinal Bessarione (De Rosalia 1957-58, 34). Probabilmente il Lascari, sempre che il viaggio abbia avuto luogo, si sarà recato dal cardinale a sollecitargli l'affidamento della cattedra di greco nel monastero basiliano di San Salvatore al Faro, dove l'unica cattedra di greco siciliana era tenuta da Andronico Galesiotes (sul quale cfr. Piñero Torre 1989). Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1467, il cardinal Bessarione (già archimandrita del monastero), affidò la cattedra, da lui stesso fondata, al Lascari (si veda adesso in generale Ceresa 2004).

Tuttavia, in un secondo momento, sono arrivato a conclusioni diverse: che «X» sia giunto a Firenze nel bagaglio di Emanuele Crisolora nel 1397 è abbastanza probabile. Dopo la morte del Crisolora, avvenuta nel 1415, la sua biblioteca venne acquistata nel 1424 da Palla Strozzi. Esiliato, nel 1434, lo Strozzi si trasferì a Padova, portando con sé, tra gli altri, il manoscritto Pal. gr. 88 («X»), «come confermato dalla lettura ai raggi UV del numero d’inventario dato al codice nel monastero patavino di Santa Giustina»³¹, al quale egli lasciò in eredità la sua biblioteca dopo la morte, avvenuta nel 1462. È altamente probabile che il nostro Costantino Lascari, che risiedeva a Milano presso la corte di Francesco Sforza, come precettore della figlia Ippolita, si sia spostato da Milano nel 1465, per raggiungere (o accompagnare?) la giovane, andata sposa al duca di Calabria Alfonso d’Aragona; sia quindi passato per Padova, e che là abbia esemplato su «X» la sua copia, intervenendo sul testo con una nutrita schiera di interventi, e questo per un fatto di non piccola importanza: esistono alcuni casi in cui «La» alloga lezioni alternative in margine e nell’interlinea mutate da «Y» (appartenente, nell’ambito di un ben individuato gruppo, alla famiglia di «X»; vedi *tabula* IV qui subito più avanti); contemporaneamente si è verificato un travaso di varianti da «La» in «Y» (la mano è lascariana: vedi *tabula* V subito successiva): e dunque, il Nostro si serviva, nel mentre copiava «X», di un esemplare di collazione, «Y» appunto, di mano di Michele Ligizo di Cidonia³², scriba di professione, molto prolifico, e amico di Michele Apostoli; manoscritto miscelaneo dai disparati contenuti³³, entrato quindi in possesso di Francesco Barozzi (latinamente «Franciscus Barocius»), nato a Candia, ma vissuto tra Padova e Venezia. Dopo la sua morte, la collezione dei suoi manoscritti, arricchita dal nipote Jacopo, fu acquisita dall’Università di Oxford (1629). Della Bodleian Library fa parte anche «Y», che all’epoca probabilmente si trovava a Padova, visto che i protagonisti di questa storia gravitavano in area veneta.

³¹ Cfr. Avezzù 1985, LXXXII. Sui manoscritti che Palla Strozzi lasciò a Santa Giustina, cfr. Ferrai 1896, 552. Ma alla fine del s. XVI «dei manoscritti appartenenti allo Strozzi ricordati nel nostro catalogo [...] a G. F. Pinelli non riuscì di ritrovarne uno solo» (Ferrai 1896, 553). Il volume indiziato di essere «X» è così descritto dallo Strozzi nel suo testamento: «Un volumetto in membrana lettera molto sottile non così bene leggibile con asse mal legato, nel quale sono più orazioni di Lisia ottimo oratore greco, coperto d’asse et di cuoio negro». Il dato è confermato dal catalogo della biblioteca di Santa Giustina (n° 483): «Orationes Lysiae in Graeco, bona carta cum asseribus, corio nigro obvolutus» (Ferrai 1896, 571-572; Bolgar 1954, 481).

³² Per l’identificazione della grafia, cfr. Lobel 1933, 57; Canart 1963, 64.

³³ Dati riassuntivi in Donadi 1982, XVIII (i contenuti vanno da Giorgio Cherobosco, ad Erodiano, alle vite di Omero e di Arato ecc.).

TABULA IV
(«La» quale collettore di varianti)

- 2.8 ὁμόψηφος καὶ ὁμόφωνος] *ex Y supra lineam add.* ὁμόψυχος
4.26 εὐκινήτου] *ex Y suprascr.* ἀνικήτητου
5.30 γενέσθαι] *ex Y suprascr.* γεγενέσθαι
7.43 ἐδυστύχησεν] *ex Y suprascr.* ἡδίκηται
7.44 ἦ] *ex Y suprascr.* ὥς
7.49 οἰκτίρειν] *ex Y suprascr.* οἰκτεῖραι
9.58 φίλος φιλοπένθης (*sic*) La] *ex Y add. in marg.* ζῆλος ζηλοπαζής (*sic*)
16.103 κόσμω] *ex Y suprascr.* κόσμον

TABULA V
(lezioni soprascritte in margine a «Y» di mano lascariana da «La»)

- 6.34 ἦ ἔρωτι ἀλοῦσα] *add. in marg.*
6.37 κρεῖττον] *suprascr.* κρεῖσσον
9.58 φίλος φιλοπενθήης] *add. in marg.*
16.109 δίκη] *suprascr.* γνώμην
18.119 σώμασιν] *suprascr.* ὄμμασιν
19.122 σῶμα] *suprascr.* ὄμμα
19.124 δύναμιν] *suprascr.* κρατεῖ

Questa è l'unica ipotesi credibile e verisimile, perché il Lascari, raggiunta Napoli il primo giugno del 1465 e l'anno successivo la Sicilia, dall'isola non si sarebbe più mosso³⁴, e difficilmente potrebbe aver avuto a disposizione «Y». Una volta a Napoli, il re Ferdinando d'Aragona lo nominò professore di retorica. Non casualmente, presso la Biblioteca Nazionale di quella città, ritroviamo una copia di «La», il manoscritto II D 26 («Np»)³⁵, che segue puntualmen-

³⁴ Non sono chiari i motivi (forse riconducibili all'ostilità dell'ambiente nei suoi confronti), per cui il Lascari lasciò Napoli per Messina, dove restò fino alla morte.

³⁵ L'*Encomio* è ai ff. 1v-4v: dati riassuntivi in Donadi 1982, XVIII. Oltre a estratti grammaticali e all'*Encomio* gorgiano, il codice doveva contenere l'*Encomio di Elena* isocrateo, ora caduto. «È probabile», ho scritto, «che la mano appartenga a un amico, o a qualcuno che lavorasse per il Bembo. La grafia ha qualche tratto in comune con quella di Giorgio Mosco, che collabora strettamente col Bembo in più di un mano-

te «La», optando, nel caso di doppia lezione esibita da «La» (in margine e in interlinea) con l'ausilio di «Y», per quella che ritiene più soddisfacente (*tabula VI*).

TABULA VI

(lezioni giustapposte di «La», opzioni di «Np», traduzione del Bembo [«Be»])

- 2.8 ὁμόψηφος *add. supra lineam* ὁμόψυχος] La ὁμόψυχος Np *om.* Be
4.26 εὐκινήτου *suprascr.* ἀνικήτου] La ἀνικήτου Np *invicta* Be
5.30 γενέσθαι *suprascr.* γεγενῆσθαι] La γεγενῆσθαι Np *om.* Be
7.44 ἦ (*ante* ὕβρισθῆϊσα) *suprascr.* ὤς] La ὤς Np *ut quae cogitur* Be
7.44 ἐδυστύχησεν *suprascr.* ἠδίκηται] La ἐδυστύχησεν Np *passa est* Be
7.49 οἰκτεῖρειν *suprascr.* οἰκτεῖραι] La οἰκτεῖραι Np *om.* Be
9.58 φίλος φιλοπένθης (*sic*) *add. in mg.* ζῆλος ζηλοπαθής] La φίλος φιλοπένθης Np *lacrymosae commiserationes* Be
16.103 κόσμω *suprascr.* κόσμον] La κόσμον (*suprascr.* ω) Np *ornatu* Be

Ho già messo in evidenza, in altro luogo, come «Np» segua specialmente le lezioni interlineari e in margine a «La» (cfr. 2.8, 4.26, 5.30, 7.43, 7.44), «evidentemente pensandole frutto di un più maturo ripensamento», con l'eccezione di due casi (7.39, 9.53). Una sola volta, a 16.91, «Np» mantiene le due lezioni esibite da «La», ma confinando in interlinea quanto era nel testo, e viceversa³⁶.

Il rapporto di «Np» con «La» non è dunque acritico, e fa pensare a un copista di buon mestiere che, pur lavorando per il Bembo, mantenesse larghi margini di autonomia. «B» non coincide sempre con «Np», come si evince dalla tavola sopraesposta; così a 4.23 la lezione soprascritta da «La», «ἀνικήτου», è resa con «invicta»; a 7.40 «passa est» vuole «ἐδυστύχησεν». Ma «ornatu» traduce questa volta «κόσμω» e non la lezione alternativa in interlinea. La perizia bembesca, da filologo consumato, si verifica anche in passi di singo-

scritto; p. es. nel ms. *Berol. Phill.* 1599, contenente la *Poetica* di Aristotele, Giorgio Mosco scrive il testo, e lo scrittore veneziano, forse, i marginali; mentre nel ms. *Ambr.* N 26 sup., contenente l'*Oratio ad Venetos*, dello stesso Bembo, questi scrive il testo, mentre i ricchi interventi marginali vanno attribuiti a Giorgio Mosco» (Donadi 1983, XVIII-XIX e n. 40; cfr. anche Lobel 1933, 52; Eleuteri 1981, 176-177 e n. 126).

³⁶ Cfr. Donadi 1983, XIX.

lare complessità: a 16.104 «τοῦ μὲν ἀλεξήτηριον τοῦ δὲ προβλήματα», «τοῦ δε προβλήματα» dà evidenti problemi, che il Bembo risolve brillantemente con «quo se tutentur quove offendant». «Quel che preme notare», scrivevo, «è che le difficoltà esegetiche non condizionano in alcun modo la ricerca dello stile, che tempera nella fluidità del periodo la complessità del senso e l'elaborata struttura formale»³⁷. Per comprendere la qualità della traduzione bembesca, e i suoi evidenti pregi, riportiamo il problematico passo del § 16 nel testo di La, e nelle versioni del Bembo e del Canter:

LASCARI

αὐτίκα γὰρ ὅταν πολέμια σώματα καὶ πολέμιον ἐπὶ πολεμίον ὀπλίση κόσμῳ χαλκοῦ καὶ σιδήρου, τοῦ μὲν ἀλεξήτηριον τοῦ δὲ προβλήματα, εἰ θεάσεται ἢ ὄψις, ἐταράχθη καὶ ἐτάραξε τὴν ψυχὴν, ὥστε πολλάκις κινδύνου μέλλοντος ὄντος φεύγουσιν ἐκπλαγέντες. ἰσχυρῶς γὰρ ἢ ἀλήθεια τοῦ νόμου διὰ τὸν φόβον εἰσφικίσθη τὸν ἀπὸ τῆς ὀψεως, ἥτις ἐλθοῦσα ἐποίησεν ἀσμένισαι καὶ τοῦ καλοῦ τοῦ διὰ τὸν νόμον κρινομένου καὶ τοῦ ἀγαθοῦ τοῦ διὰ τὴν γνώμην γιγνομένου.

BEMBO

Nam cum primum aeris ferrive ornatu armatos hostes, quo se tutentur quove offendant, visus inspexerit, perturbatur, animumque ipse perturbat, adeo ut expavescentes vel tuti saepe fugiamus. Vehemens enim ac verax prima illa, uti legis cuiusdam, fides, a visu per timorem recipitur, quae adveniens, quicquid pulchrum esse per legem illam aut bonum per mentem putat, id ut ille amplectatur facit.

CANTER

Nam vel hostilia corpora atque armaturam hostilem si aspectus perficit, perturbatur, et perturbatur animum. Unde fit ut saepe ante periculi exortum nonnulli percussus fugiant. Fortiter enim legis veritas metu expellitur, quem ad aspectus adfert, cuius adventus et honesti, quod lex proponit, et utilis, quod per ius consequimur, adducit contemptum³⁸.

Il Canter, di fronte alle difficoltà che questo testo presentava nell'edizione del 1566, ricorre a una serie di congetture che avrebbero avuto larghissima fortuna nelle edizioni successive³⁹, a cominciare dall'«expellitur» (contro «re-

³⁷ Cfr. Donadi 1983, XXI.

³⁸ Si rimanda, qui e successivamente, a Canter 1566, perché i marginali con interventi sul testo non furono registrati da Canter 1593.

³⁹ Ricordiamo per tutti Diels-Kranz, per il peso specifico elevatissimo che ha nella storia del testo gorgiano. Sull'argomento, cfr. Donadi 1977-78. Ad accogliere una lettura del testo più aderente alla tradizione, cfr. oggi oltre al sottoscritto, la notevole edizione Buchheim 1989.

cipitur» del Bembo), che pressuppone un «ἐξωκίσθη», ladovve l'intera tradizione manoscritta dà «εἰσωκίσθη», mentre «adducit contemptum» (Bembo: «amplectatur»), presuppone la congettura in margine al testo «ἀμελιῆσαι» in luogo di «ἀσμενίσαι». E non è che un esempio⁴⁰, dal quale emerge tuttavia la scarsa qualità della versione del Canter, che attenta alla traduzione *verbum pro verbo*, svuota e vanifica il *παλίγνιον* gorgiano: guscio vuoto, la versione del Canter, che vive abbarbicato al greco a fronte, rispetto all'ariosa traduzione bembesca, che di fronte all'inusuale prosa gorgiana, che mirava a stupire col gioco di allitterazioni, antitesi, omoteleuti, contrapposto a un lessico basilico e assonante, sceglie un registro che mira a morbida piacevolezza, anticipando le riflessioni successive, rifluite poi nel secondo libro delle *Prose*: che rimandano, come sappiamo, al *De compositione verborum*, uscito a stampa presso Aldo nei *Rhetores graeci* nel 1508⁴¹.

* * *

Che «La» derivi da «X» è già stato assodato. Resta, tuttavia, un altro mistero, ad oggi insoluto. Nella sua opera sugli scrittori greci di origine sicula dedicata a Ferrante de Acuña (risalente, io penso, al soggiorno napoletano)⁴², alla voce «Gorgias», scriveva tra l'altro il Lascari: «Huius [scil. Gorgias] tres extant orationes quas ego legi in bibliotheca Florentina D. Marci»⁴³. Poiché il Nostro passa comunque per Firenze nel 1465, nel corso del suo viaggio verso Napoli, per poi stabilirsi a Messina (da dove non si sarebbe più mosso), l'unico testimone medico dell'*Encomio di Elena* presente a quell'epoca avrebbe potuto essere il Plut. 57, 4 della Biblioteca Medicea Laurenziana («C») di mano di

⁴⁰ Diamo un altro significativo caso della superiore qualità della versione bembesca rispetto a quella del Canter, facendo riferimento alla celebre definizione del λόγος (8.47-8): «λόγος δυνάστης μέγας ἐστίν, ὃς μικροτάτῳ σώματι καὶ ἀφανεστάτῳ θεϊότατα ἔργα ἀποτελεῖ». Così il Bembo: «Certe orationi magna vis inest, quae divina in humili obscuroque corpusculo tractat et perficit». Il Canter: «Magnus est imperator sermo, qui minimo et obscurissimo corpore divinissimas res perficit».

⁴¹ Cfr. Donadi 1989-90, Donadi 2000, Donadi 2013.

⁴² Lascari 1866. Si veda anche Legrand 1885, LXXXV. Il terminus *ante quem* per la stesura delle *Vitae* è il 2 dicembre 1494, data della morte del dedicatario (cfr. Speranzi 2010¹, 276-277 e n. 12; e Giunta 1960, 210).

⁴³ Lascari 1866, 918. Notizia ripresa letteralmente dal Bembo, nella sua lettera prefatoria alla sua traduzione dell'*Encomio*, inviata al viceré di Sicilia Ferrante de Acuña: «Ego, cum paucis abhinc mensibus in hac tua urbe Graecam linguam ab ipsis elementis incoeperim, maiora tractare neque ausus sum neque potuissem. Accipe igitur ea, qua omnes praestas, humanitate, primitias studiorum meorum: Gorgiae nostri laudationem quam in Helenam lusit, ut ipse fatetur, unam, quae ad manus nostras pervenit ex tribus orationibus quae adhuc extant, quod ego sciam, ex tot tanti viri scriptis, coetera insidiosa nobis aetas invidit» (*Praefatio*, 23-28, della mia edizione teubneriana).

Giovanni Roso, fedelmente copiato, come a suo tempo ho dimostrato⁴⁴, sull'H 52 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano («Am₄»), a sua volta esemplato su «X» da un frequentatore abituale della dimora padovana di Palla Strozzi: mi riferisco ad Andronico Callisto. Il codice oltre all'*Encomio* conteneva Alcidas, Antistene, Demade. Difficile pensare ad una svista da parte del Lascari e che il fantomatico codice fiorentino da lui citato, che sigleremo «Λ», sia da indentificarsi col Plut. 57, 4 («C»), come ipotizzato da Avezzù⁴⁵; perché il manufatto, esemplato su «Am₄», di mano di Andronico Callisto avrebbe denunciato senza dubbio, all'occhio esperto del Nostro, la sua fresca copiatura, ed una grafia conosciuta e presente in molti esemplari⁴⁶.

Abbiamo assodato come «Am₄» sia stato esemplato direttamente da «X», proprio in quell'arco temporale⁴⁷. In effetti alla morte dello Strozzi il Callisto si spostò subito a Bologna, per passare nel 1466 a Roma, quindi nel 1471 a Firenze, fino al 1475, per poi recarsi a Milano dove l'anno successivo vendette la biblioteca. Importa notare che Giovanni Roso fu anche al servizio dello Strozzi⁴⁸. Tuttavia è improbabile che «C» sia stato copiato da «Am₄» proprio a Padova, perché esso riflette una successiva revisione di «Am₄» («Am₄¹», «Am₄²»), in cui il Callisto satura le lacune presenti in «X» (mi riferisco all'*Epitafio* lisiano) – fedelmente riportate in «Am₄¹», sotto forma di *spatia vacua* – con l'ausilio di un manoscritto (fine del XIV secolo) con ogni probabilità da identificare con il Plut. 86, 13 della Biblioteca Medicea Laurenziana⁴⁹. Dunque, C fu copiato dopo che Andronico Callisto ebbe saturato e corretto «Am₄¹». Questo sarebbe avvenuto a Firenze o a Roma, dove il Callisto era al servizio di Bessarione (quindi a partire dal 1466), ma più probabilmente a Firenze, negli anni 1471-75, dove era il Plut. 86, 13 («g»). Quindi, la copia eseguita da Giovanni Roso va situata in quel giro d'anni, e dunque Costantino Lascari, nel 1465, non avrebbe avuto a disposizione, per potersi confondere – secondo l'ipotesi suggerita da Avezzù – nemmeno quel testimone. Non sappiamo quali altri manoscritti (oltre a «g», che contiene solamente l'*Epi-*

⁴⁴ Cfr. Donadi 1976, in partic. 225-34.

⁴⁵ «L'unico ms. mediceo che si presta all'identificazione è il Laur. 57.4 [C]. [...] l'omessa dichiarazione dell'autore alla fine delle orazioni alcidasantee e all'inizio della seconda di queste, oltre alla numerazione continua, di prima mano, può aver in qualche modo attenuato la percezione della discontinuità fra i due autori dei tre testi, dei quali il più breve è effettivamente l'*Encomio*» (Avezzù 1987, 216).

⁴⁶ Andronico Callisto lavorò per qualche anno a Padova insieme all'Argiropulo: dall'estate del 1459 alla morte di Palla Strozzi, avvenuta nel 1462 (cfr. Perosa 1953, 8).

⁴⁷ Donadi 1976, 236-237.

⁴⁸ Per una Τέχνη ῥητορικῆ di Ermogene («1458, 20/3 auf Kosten des Pallas Strozzi ἡμετέρου κυρίου») nell'Ott. gr. 22 della Biblioteca Apostolica Vaticana: Donadi 1976, 248 n. 74.

⁴⁹ Erdmann 1881, 17-25; Donadi 1976, 234-40; Avezzù 1985, XIX.

tafio di Lisia) ci fossero a Firenze in quel giro d'anni: certo è che l'antologia degli oratori minori che dipende da «A» giunse a Firenze con «B» solo nel 1492. Da notare che nella lista dei *desiderata* di Lorenzo, autografa di Giano Lascari, contenuta nel Vat. gr. 1412, è compreso il nome di Lisia⁵⁰. La grande stima che Lorenzo aveva per il Callisto, testimoniata dal tentativo che egli fece di acquistarne la biblioteca (ma fu preceduto dal Della Torre), avrà spinto lo stesso Lorenzo a commissionare una copia di «Am²₄» a uno dei copisti di professione più rinomati, Giovanni Roso, appunto, la cui attività si estende dal 1449 (cui risale il primo manoscritto datato) fino al 1498, anno in cui si spigne a Venezia⁵¹.

Quindi, proponiamo la seguente cronologia, che rettifica in qualche modo quella da me precedentemente ipotizzata⁵²: Padova 1459-62 «Am¹₄»; Firenze 1471-75 «Am²₄»; di poco posteriore a questa data è «C» (se Costantino Lascari passò per Firenze nel 1465, non avrebbe potuto vedere, come abbiamo detto, nemmeno «C»). Era mia giovanile opinione che la saturazione delle lacune di «Am¹₄» fosse di poco posteriore, considerando la grafia e gli inchiodi usati da Callisto. Ma l'esempio del Par. gr. 2038, che siglo con «A», contenente la *Rhetorica ad Alexandrum*, sta a dimostrare come il Callisto considerasse i suoi manoscritti facenti parte di un *work in progress*, un'«opera aperta» dunque. Il Fuhrmann, che ha dedicato alla *Rhetorica* uno specifico studio, ha dimostrato come in quel manoscritto le *lectiones singulares* introdotte nel processo di copiatura e le correzioni, che implicano un ritorno successivo sul testo, presuppongano comunque uno stacco temporale; infine: «Un ultimo gruppo di lezioni alternative, riunite dal Furhman in tavola a sé stante, quali “spätere Korrekturen” comprende interventi così tardivi da non comparire in più di un apografo di A»⁵³.

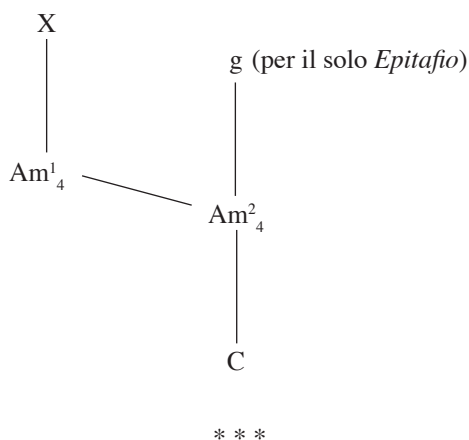
Alla luce di quanto esposto, lo stacco tra «Am¹₄» e «Am²₄» può essere più che decennale. Va inoltre notato che «Am₄» seguito ovviamente da «C», stravolge e riordina i contenuti di «X»: mentre «X» inserisce Alcide, Antistene, Demade tra l'*Epitafio* lisiano e le orazioni che seguono; analoga *dispositio* è esibita da «M», «N» (di mano dello Scutariota) e «K» (copiato da Aristobulo Apostoli: la sistemazione può essere sia poligenetica, in questo caso figlia del buon senso, o può essere dovuta alla fitta rete di contatti che i Greci avevano tra loro). Quindi, proponiamo questa configurazione stemmatica:

⁵⁰ Müller 1884, 308 (si veda anche Pagliaroli 2004¹, 215-236, in partic. 218 n. 1).

⁵¹ Canart 1963, 67, 79-80; De Meyer 1964, 262; Wiesner-Victor 1971-72, 61; Mioni 1974, 302-304.

⁵² Donadi 1976, 240.

⁵³ Donadi 2001, 244; Fuhrmann 1965, in partic. 561, 584-587, 595-596.



Appurata, sulla base di elementi interni, la discendenza dell’*Encomio* aldino da «La», resta tuttavia da verificare quel rapporto alla luce degli accadimenti esterni, e chiedersi, iterando la domanda già posta all’inizio di queste pagine, perché proprio su quel manoscritto, lontano nello spazio e di difficile reperibilità, fosse esemplato l’*Encomio*, quando solo a Venezia esistevano almeno tre manoscritti che lo contenevano. Si è già detto che «La» è di mano di Costantino Lascari, che probabilmente lo esemplò su «X», a Padova, intorno al 1465. Da Firenze, tappa del suo viaggio verso Napoli, dove vedeva il misterioso «Λ» (per il quale si possono formulare solo illazioni), Costantino si spingeva sempre più a sud, raggiungendo Messina, dove ricoperse la cattedra di greco presso il monastero basiliano di San Salvatore al Faro. Ed è in quella città che si recò il Bembo nel 1492⁵⁴, per apprendere il greco, accompagnato dall’amico Angelo Gabriele: decisione certo sollecitata dall’amicizia del Poliziano, già largamente dotato di conoscenze di greco, che sarebbero rifluite, in vario modo, nelle forme del volgare. Si veda un ritaglio della celeberrima lettera che il giovane Pietro inviava al suo precettore Alessandro Urticio⁵⁵:

Est in Sicilia Messanae Constantinus Lascaris, vir non modo Graecus, sed etiam Byzanthius: quae quidem urbs sola ex universa Graecia retinere probitatem illam Atticam antiqui sermonis, si qua residet adhuc quidem eius linguae probitas, plane dicitur. Eaque in urbe lulum aperuit exercuitque multos iam annos, et caste, nec sine dignitate.

⁵⁴ Cfr. Donadi 1983, 115; Martinez-Manzano 1998, 25-28; Pagliaroli 2013, 97-98.

⁵⁵ Travi 1987, 4.

Dopo aver toccato Napoli (dove aveva «probabilmente conosciuto di persona» il Pontano⁵⁶), il Bembo sbarcava in Sicilia il 4 maggio 1492. Del viaggio, impegnativo per l'epoca, e della festosa accoglienza del Lascari, resta traccia in una lettera indirizzata al padre⁵⁷. Come ho scritto in altro luogo, dell'incantevole e forte paesaggio siciliano, così diverso dalle sfumate e attenuate nature del Veneto, resta traccia in quel capolavoro che è il poemetto *De Aetna*. Dell'*apprentissage* del greco da parte del Bembo possediamo, non casuale documento, la traduzione latina dell'*Encomio* gorgiano ed una *Oratio* in greco solo recentemente edita, e della quale il Pagliaroli in un recente saggio ha dato una illuminante esegesi⁵⁸. La versione non rispondeva solo ad esigenze didattiche: testimoniava, come altrove si è scritto, l'interesse di Costantino Lascari per gli autori della Magna Grecia (concretatosi nella già citata enciclopedia), e il 'fascino discreto' che la vicenda di Elena esercitava sul futuro autore del poema degli *Asolani*, dove 'Amore' è protagonista indiscusso. Mentre il Bembo lasciava Messina nel 1494, il manoscritto su cui egli aveva esemplato la sua traduzione seguiva il destino della biblioteca del Lascari, lasciata per testamento alla città di Messina, dove restò fino al 1679, anno in cui il fondo prese la via della Spagna⁵⁹. In seguito il Bembo, in anni in cui si spostava continuamente da Venezia a Ferrara, a Roma, prima del definitivo trasferimento a Urbino (1506), era entrato a far parte dell'Accademia dei Filireni, che vantava tra gli altri, nelle sue file, i nomi più smaglianti dell'*intelligentsia* veneziana⁶⁰. E in quell'ambiente il Bembo avrà avuto senz'altro

⁵⁶ Cfr. Dionisotti 1966¹, 12-13.

⁵⁷ «Messanam venimus ad quartum nonas Maias, navigatione usi per incommoda quod viae, cum discedens a te, pedibus me facturum putarem, mutavi consilium cum essem Neapoli propter hospitiorum infrequentiam, tum ipsa hospitia ab omnibus rebus imparatissima. Itaque naviculam nacti, decimo die Siciliam tetigimus nauseantes; sed abstersit nobis omnem molestiam Constantini Lascaris humanissima congressio, qui nos excepit libentissime et liberaliter est pollicitus: idque res praestat. Erudimur enim mira ipsius diligentia, tum amore prope paterno. Omnino nihil semel humanius, nihil sanctius [...]. Urbs praeclaro loco posita ad mare, portu amplo atque tutissimo, aeris mira temperies, annonae rerum ad victum omnium, cum vilis, tum luculenta» (Travi 1987, 5). La data del ritorno a Venezia è il 17 agosto 1494.

⁵⁸ «Il problema affrontato dal Bembo nell'orazione non fu soltanto "letterario" o "filosofico" [...], ma, come si è visto, anche politico, e può, a mio giudizio, spiegarsi soltanto nel clima che si respirava, negli ambienti culturalmente più desti della Penisola, tra gli ultimi mesi del 1494 e i primi del 1495. È precisamente in quel momento storico infatti che culmina il dramma, che anzi deflagra la vera e propria diaspora degli esuli Greci, che avevano trovato rifugio e riparo a Firenze sotto l'egida di Giano Lascari e che, a seguito della crisi politica che comportò l'esilio dei Medici dalla città, furono costretti a cercare sostegno e solidarietà altrove (a Venezia appunto Aldo Manuzio poté avvalersi della loro collaborazione già all'esordio, esattamente in quel periodo, della sua impresa editoriale). Sottratto a questo contesto storico [...] il lungo "λόγος" bembiano in difesa dei Greci e della loro civiltà diventa incomprensibile, se non finisce per ridursi a un surreale *προφούμνησμα* scolastico, magari nel chiuso di un solitario *cubiculum* illuminato da una *lucerna*» (Pagliaroli 2013, 116).

⁵⁹ Cfr. Legrand 1885, LXXXIII-LXXXIV; Fernández-Pomar 1966, 264-267.

⁶⁰ Sull'Accademia si veda Pagliaroli 2009-10.

modo di far riferimento, anche incidentalmente, alla sua giovanile ed episodica attività di traduttore dal greco. Arriviamo così al 1513, che vede uscire a stampa l'edizione dei *Rhetores*: in quell'anno il Bembo si trovava a Roma, dove lo attendeva la nuova e decorosa attività di segretario pontificio (conservava tuttavia strettissimi legami con l'ambiente veneziano), Giorgio Valla era scomparso da alcuni anni, proprio al varcare del nuovo secolo⁶¹; a Venezia l'intellettuale di punta era il Musuro, che insegnava greco per decreto della Serenissima e che intratteneva stretti rapporti di amicizia con il Manuzio⁶². Giova soffermarsi su questa singolare figura di umanista, oggi riscoperto e valorizzato in studi estesi e approfonditi: a lui dobbiamo, oltre all'infaticabile opera di copista, molte *editiones principes* e sappiamo che intervenne, anche se non in prima persona, come consulente e collaboratore delle più importanti iniziative editoriali di Aldo. Sempre nell'introduttoria indirizzata al Fasolo scrive di lui il Manuzio⁶³:

Tot itaque ac tantis tuis impulsus laudibus, tum quia tua potissimum opera, tuo Venetiae hoc tempore Athenae alterae vere dici possunt, propter literas Graecas, studiosi undique concurrunt ad Marcum Musurum, hominem huius aetatis eruditissimum.

Ma una seconda, più significativa allusione al Musuro ricorre, come si è già visto, nella seconda dedicatoria indirizzata all'Egnazio, dove il Manuzio dichiara di dovere al Musuro l'inclusione nell'*Aldina* dell'orazione di Alcideamante *Contro i sofisti*, dell'*Encomio di Elena* e di Aristide⁶⁴.

Una controprova che l'inserzione di questi testi dovette essere cosa dell'ultimo momento ci è data dalla sconclusionata numerazione delle ultime pagine dell'opera: infatti Isocrate finisce alla pagina 197 (cui segue il registro), ed Alcideamante inizia alla pagina 98 (evidente l'errore del tipografo). Ora è probabile che il Musuro non si sia limitato a consigliare l'inserimento di quegli autori, ma abbia contribuito al farsi della edizione con scelte precise riguardo alla tradizione manoscritta e con interventi diretti sul testo. Egli infatti cono-

⁶¹ A questo proposito, vale la pena ricordare il passo di una missiva spedita da Costantino Lascari all'amico Giorgio Valla, datata 15 giugno 1494, dalla quale si ricava che il Bembo lo avrebbe avuto come maestro: «Cives Siculi vitiis imbuti utramque doctrinam negligunt, Latinos quosdam habui inter quos ex discipulis tuis Petrum Bembum et Angelum Michaellem» (Heiberg 1896, 62). Il Valla si era stabilito a Venezia nel 1485; e dunque il Bembo potrebbe aver frequentato le sue lezioni da quell'anno alla sua partenza per la Sicilia (1492).

⁶² Per la biografia del Musuro, oltre ai recenti studi di Pagliaroli 2004¹, Speranzi 2013, vanno d'obbligo ricordati Menge 1868, 1-57; Firmin-Didot 1875, 460-465 e *passim*; Legrand 1885, CVIII-CXXIV; Foffano 1892; Mioni 1971.

⁶³ Si veda *supra*.

⁶⁴ Si veda *supra*.

sceva già da tempo l'*Encomio*, che aveva trascritto di suo pugno (con larghi interventi congetturali) in «E» contenente Lisia⁶⁵ durante il suo soggiorno a Firenze negli anni 1492-1493; di sua mano è, come si è detto, pure il Burney 96 (contenente gli oratori), copiato anch'esso a Firenze, che tuttavia non contiene né l'*Encomio* né l'orazione *Contro i sofisti*; inoltre facevano parte della sua biblioteca alcuni manoscritti di retori, tra i quali «L» – il Gr. VIII 6 della Marciana, del quale abbiamo sopra rilevato l'importanza –, che singolarmente, ad eccezione del *Palamede* gorgiano, manca dell'*Encomio* e degli scritti di Alcidasante⁶⁶.

A questo punto s'imponeva quella che allora era una ipotesi, oggi quasi una certezza: che il Manuzio, in sintonia col Musuro, avesse impostato la sua edizione dei *Rhetores* sul vatopediano; e che in un secondo tempo egli avesse pensato di allargare il quadro degli autori presentati – a fornire un panorama esaustivo dell'oratoria attica – con l'aggiunta di Isocrate, del quale esisteva solo l'edizione del Calcondila⁶⁷. E che, per rigore di completezza, egli proponesse di inserire, oltre ad Aristide, il testo di due retori che egli già conosceva. Per quanto riguarda l'*Encomio*, perché la (sua?) scelta cadesse sul testo di «La», quando la Marciana già forniva due testimoni *vetustiores*, «H» e «I» appartenenti al fondo bessarioneo⁶⁸, oltre a «K», di fresca copiatura, può spiegarsi con due ordini di motivi: da una parte con l'ascendente e il peso culturale che già possedeva il Bembo, che certo, dati gli ottimi rapporti col Manuzio, mise in mano a quest'ultimo la sua copia di «La» e forse la sua traduzione; e in secondo luogo, per la maggiore *leggibilità* del dettato lascariano, ampiamente rimaneggiato rispetto all'antigrafo «X».

* * *

⁶⁵ Si noti inoltre, come ulteriore prova del tardivo inserimento dell'orazione *Contro i sofisti* di Alcidasante, dell'*Encomio* gorgiano e delle due orazioni di Aristide, come alla pagina 2, i quattro ultimi testi, dove c'è l'indice dell'intero volume, siano riportati senza indicazione della pagina d'inizio; evidentemente, ci troviamo di fronte ad una aggiunta posteriore.

⁶⁶ Si ricordi come il Burney 96 e il Marc. Gr. VIII 6 omettano l'*Encomio di Elena*, benché attestato nel *pinax*, ma l'orazione è presente nel Laur. Plut. 57, 52 e nel Marc. Gr. VIII 1. La scelta del Musuro, e di Aristobulo Apostoli, privilegia la tradizione athonita (cfr. Speranzi 2010³, 356-357).

⁶⁷ Cfr. Martinelli Tempesta 2006, in partic. 238-239.

⁶⁸ Il codice «I» (Marc. Gr. Z 522) appartiene al fondo bessarioneo, e quindi doveva essere a Venezia almeno dal 1468, anno in cui il Bessarione, morendo, lasciava la sua biblioteca alla città (cfr. Stolpe 1968, 52-72; Mioni 1974, 288, 298, 300; Donadi 2001, 88; Avezù 1985, XX); per «H» (Marc. Gr. Z 422), cfr. Schenkl 1881, 81-86; Avezù 1985, XIX.

Uomo del Rinascimento, al punto da non rinunciare alla supremazia della leggibilità (o della congettura) rispetto ad uno storicamente più valido, ma strumentalmente più fragile, recupero archeologico del testo, il Musuro non tralasciava tuttavia la collazione con altri esemplari. Quali essi fossero è impossibile determinarlo: forse un codice marciano, ma non è da escludere che quelle lezioni risalissero, nel libro della memoria o nell'effimero appunto del *carnet*, all'esemplare fiorentino che egli aveva un giorno copiato, o ai suggerimenti di un ambiente nel quale i rapporti e i singoli contributi variamente si intersecavano, fino a confondersi. Guardingo nell'emendare, il Musuro aveva dimostrato nell'edizione dell'*Encomio* grande prudenza, discostandosi assai di rado dal manoscritto di base, già largamente rimaneggiato per suo conto.

Acquista corpo dunque la timida ipotesi formulata dallo Schmidt che vedeva nel Musuro il curatore dei *Rhetores*⁶⁹, ma d'altro canto la validità di quel risultato è limitata dalla presenza di una componente contaminatoria irriducibile agli interventi di un singolo, che in essa si sommano, probabilmente, la memoria di uno e l'intervento corale degli altri, tanto da giustificare la nozione di 'campo' da me introdotta nella mia prima edizione dell'*Encomio*⁷⁰:

S'è inoltre introdotta nello stemma la nozione di 'campo': esso circoscrive una schiera di manoscritti nei quali è difficile sceverare 'convergenze parallele' e contaminazione. L'uso del 'campo' si rivela produttivo soprattutto in epoche di diffusa contaminazione, quali l'Umanesimo, e manifesta in un certo modo la rinuncia del filologo a voler procedere oltre nella razionalizzazione dei rapporti fra i testimoni; d'altra parte costituisce un momento di equilibrio tra soluzioni d'azzardo e aprioristiche rinunce.

L'atto più importante del Musuro, in quest'edizione, consistette probabilmente nel dar credito al manoscritto proposto dal Bembo al Manuzio, e certamente da questi avallato, che divulgò all'Occidente l'*Encomio* sulla base delle pagine di mano di un umanista, Costantino Lascari, che era restato, fino ai giorni nostri, nell'ombra.

⁶⁹ Menge 1868, 53; dello stesso parere è anche Immisch 1927, 4. Ma ora nuovi e approfonditi studi murisuriani, dopo i lavori pionieristici di Mioni (Mioni 1971, soprattutto), gli hanno riassegnato il giusto posto nella storia dell'Umanesimo: si veda almeno: Pagliaroli 2004¹; Speranzi 2013; Ferreri 2014.

⁷⁰ Donadi 1982, 13.

Bibliografia

Aldina 1513

Rhetorum Graecorum Orationes [...], Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, III Nonarum Maii 1513.

Γοργίου Λεοντίνου Ἐλένης ἐγκ., in *pars tertia*, 102-04 (ma leggi 105).

Albini 1954

U. Albini, *Rassegna di studi lisiani* (1901-1954), «Atene e Roma», 4 (1954), 56-67.

Albini 1955

Lisia, *I discorsi*. Testo critico, introduzione, traduzione e note a cura di U. Albini, Firenze 1955.

Albini 1964

Andocide, *De pace*. Introduzione e commento a cura di U. Albini, Firenze 1964.

Albini 1968

[Erode Attico], *ΠΕΡΙ ΠΟΛΙΤΕΙΑΣ*. Introduzione, testo critico e commento a cura di U. Albini, Firenze 1968.

Avezzù 1985

Lisia, *Apologia per l'uccisione di Eratostene, Epitafio*. Introduzione e testo a cura di G. Avezzù, Padova 1985.

Avezzù 1988

G. Avezzù, recensione di M. L. Sosower, *Palatinus Graecus 88 and the Manuscript Tradition of Lysias*, Amsterdam 1987, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 116 (1988), 215-223.

Blass 1888

Dinarchi *Orationes, adiectis Demadis qui fertur fragmentis ΥΠΕΡ ΤΗΣ ΔΩΔΕΚΑΕΤΕΙΑΣ* iterum edidit F. Blass, Lipsiae 1888².

Blass 1908

Antiphontis *orationes et fragmenta*, ad. Gorgiae Anthistenis Alcidadantis *declamationibus*, edidit F. Blass, Lipsiae 1908².

Bolgar 1954

R. R. Bolgar, *The Classical Heritage and his Beneficiaries*, Cambridge 1954.

Bucheim 1989

Gorgias von Leontinoi, *Reden, Fragmente und Testimonien*. Herausgegeben mit Übersetzung und Kommentar von T. Buchheim, Hamburg 1989.

Lobpreis der Helena, 3-17.

Canter 1566

Aelii Aristidis [...] *Orationum tomi tres*, nunc primum Latine versi a G. Cantero [...], Basileae [...] 1566.

Gorgiae oratio in Helenam, IV, 577-579.

Canter 1593

Stephanus (Canter²): *Isocratis Orationes et Epistolae*. H. Stephani in *Isocratem* [...] *Diatribae VII* [...] *Gorgiae et Aristidis quaedam, eiusdem cum isocraticis argumentis* G. Cantero interprete. Excud. H. Steph. Anno 1593 (senza luogo di edizione).

Canart 1963

P. Canart, *Scribes grecs de la Renaissance*, «Scriptorium», 17 (1963), 58-82.

Ceresa 2004

M. Ceresa, *Lascaris, Costantino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, 780-785.

Coxe 1853

H. O. Coxe, *Catalogi codicum mss. Bibliothecae Bodleianae*, I, *recensionem codicum manuscriptorum continens*, Oxonii 1853.

Dalmeyda 1930

Andocide, *Discours*, texte établi et traduction par G. Dalmeyda, Paris 1930.

De Nolhac 1887

P. De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.

De Rosalia 1957-58

A. De Rosalia, *La vita di Costantino Lascaris*, «Archivio storico siciliano», s. III, 9 (1957-58), 21-70.

Diels-Kranz

H. Diels – W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 3 voll., Berlin 1951-52⁶ (da cui si cita; 1903¹ a cura del solo Diels).

Γοργ. Ἐλ. ἐγκ., II pp. 88-112.

Dionisotti 1966¹

Pietro Bembo, *Prose e Rime*, a cura di C. Dionisotti, Torino 1966².

Dionisotti 1966²

C. Dionisotti, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, 133-151.

Dionisotti-Orlandi 1975

Aldo Manuzio editore. *Dediche, prefazioni, note ai testi*. Introduzione di C. Dionisotti. Testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, I-II, Milano 1975.

Donadi 1975¹

F. Donadi, *Note preparatorie all'edizione dell'Encomio di Elena gorgiano nella traduzione latina inedita di Pietro Bembo*, in *Scritti in onore di Carlo Diano*, Bologna 1975, 121-133.

Donadi 1975²

F. Donadi, *Esplorazioni alla tradizione manoscritta dell'Encomio di Elena gorgiano*, I, «Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca [dell']Università di Padova», 2 (1975), 170-184.

Donadi 1976

F. Donadi, *Esplorazioni alla tradizione manoscritta dell'Encomio di Elena gorgiano*, II, «Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca [dell']Università di Padova», 3 (1976), 225-250.

Donadi 1977-78

F. Donadi, *Gorgia, Elena* 16 (*Quel quattrocentocinque*), «Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca [dell']Università di Padova», 4 (1977-78), 48-77.

Donadi 1982

Gorgia, *Encomio di Elena*. Testo critico, introduzione, traduzione e note a cura di F. Donadi, Roma 1982.

Donadi 1983

Pietro Bembo, *Gorgiae Leontini in Helenam laudatio*. Testo critico, introduzione, traduzione e note a cura di F. Donadi, Roma 1983.

Donadi 1989-90

F. Donadi, *Il Bembo 'baro'*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 102 (1989-90), III, 51-73.

Donadi 2000

F. Donadi, *Letture del De compositione verborum di Dionigi d'Alicarnasso*, Padova 2000.

Donadi 2001

F. Donadi, *Francesco Robortello da Udine*, «Lexis», 19 (2001), 79-91.

Donadi 2013

Dionigi di Alicarnasso, *La composizione stilistica*, Περὶ συνθέσεως ὀνομάτων. Introduzione e traduzione di F. Donadi. Commento al testo, glossario e indici di A. Marchiori, Trieste 2013.

Eleuteri 1981

P. Eleuteri, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Pisa 1981.

Erdmann 1881

M. Erdmann, *De Pseudolysiae Epitaphii codicibus*, Lipsiae 1881.

Ferrai 1896

L. E. Ferrai, *La biblioteca di S. Giustina di Padova*, in *Inventario dei manoscritti italiani nelle biblioteche di Francia*, II, Roma 1896.

Ferreri 2012

L. Ferreri, *Musuro trasmettitore di testi. Qualche considerazione*, «Acta Musei Nationalis Pragae. Series C-Historia Litterarum», 57 (2012), 3, 11-25.

Ferreri 2014

L. Ferreri, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014.

Fernández Pomar 1966

J. M. Fernandez Pomar, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Costantino Láscaris*, «Emerita», 34 (1966), 211-288.

Fernández Pomar 1976

J. M. Fernandez Pomar, *La colección de Uceda de la Biblioteca Nacional. Nueva edición del catalogo de manuscritos*, «Helmantica», 27 (1976), 475-518.

Firmin-Didot 1875

A. Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'Héllénisme à Venise*, Paris 1875.

Foffano 1892

F. Foffano, *Marco Musuro professore di greco a Padova e Venezia*, «Nuovo archivio veneto», 3 (1892), 454-474.

Fuhrmann 1954

M. Fuhrmann, *Untersuchungen zur Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Alexander-Rhetorik*, «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften Mainz», 7 (1954), 584-605.

Fuhrmann 1966

Anaximenis ars rhetorica, quae vulgo fertur Aristotelis ad Alexandrum. Ed. M. Fuhrmann, Lipsiae 1966.

Giunta 1960

F. Giunta, *Acuña, Ferrante de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, 210.

Guzmán 1977

A. Guzmán Guerra, *Los manuscritos españoles de la 'Helena' de Gorgias. 'Matritensis' 7210, 'Scurialensis' Φ II. 12, y 'Toletanus' 101-116*, «Cuadernos de filología clásica», 13 (1977), 297-307.

Heiberg 1896

J. L. Heiberg, *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 16 (1896).

Hude 1912

Lysiae Orationes. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit C. Hude, Oxonii 1912.

Immisch 1927

Gorgiae Helena. Recognovit et interpretatus est O. Immisch, Berlin und Leipzig 1927.

Iriarte 1769

J. Iriarte, *Regiae Bibliothecae Matritensis codices Graeci manuscripti*, I, Madrid 1769.

Jernstedt 1880

Antiphontis Orationes. Edidit V. Jernstedt, Petropoli 1880.

Lascari 1866

C. Lascari, *De scriptoribus Graecis patria Siculis*, in *Patrologia graeca*, CXXXVI, Lutetiae Parisiorum 1866, 914-924.

Legrand 1885

É. Legrand, *Bibliographie hellénique ou Description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs au XV^e et XVI^e siècles*, I, Paris 1885.

Lobel 1933

E. Lobel, *The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetics*, Oxford 1933.

Martinelli Tempesta 2006

S. Martinelli Tempesta, *Per l'identificazione delle fonti manoscritte dell'editio princeps delle Orazioni di Isocrate; il caso del Panegirico*, «Cuadernos de filología clásica», 16 (2006), 237-267.

Martínez Manzano 1998

T. Martínez Manzano, *Costantino Láscaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998.

Mattaire 1722

Annales Typographici ab anno MD ad annum MDXXXVI continuati, opera M. Mattaire, II 1, Hagrae Comitum 1722.

- Menge 1868
R. Menge, *De Marci Musuri Cretensi vita studiis ingenio narratio*, in Hesychii Alexandrini *Lexicon*, recensuit M. Schmidt, V, Halle 1868, 1-57.
- Meschini 1977
Demetrio Mosco, *La storia di Elena e Alessandro*. A cura di Anna Meschini, Padova 1977.
- Mioni 1971
E. Mioni, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, «Archivio veneto», s. V, 93 (1971), 5-28.
- Mioni 1964
Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane, I. A cura di E. Mioni, Roma 1964.
- Mioni 1974
E. Mioni, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei*, Padova 1974, 263-318.
- Müller 1884
K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 1 (1884), 335-412.
- Pagliaroli 2004¹
S. Pagliaroli, *Giano Lascari e il Ginnasio greco*, «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), 215-293.
- Pagliaroli 2004²
S. Pagliaroli, *Nuovi autografi di Marco Musuro*, «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), 357-363.
- Pagliaroli 2009-10
S. Pagliaroli, *L'Accademia Aldina*, «Incontri Triestini di Filologia Classica», 9 (2009-2010), 175-187.
- Pagliaroli 2013
S. Pagliaroli, *Per gli studi greci di Pietro Bembo*, in *Pietro Bembo e le arti*, Atti del Convegno Internazionale, Padova, 24-26 febbraio 2012. A cura di A. Tura, H. Burns, D. Gasparotto, Venezia 2013, 89-118.
- Perosa 1953
A. Perosa, *Inediti di Andronico Callisto*, «Rinascimento», 4 (1953), 3-15.
- Piccolomini 1890
E. Piccolomini, *Una lettera greca di Pietro Bembo a Demetrio Mosco*, «Archivio storico italiano», s. V, 6 (1890), pp. 307-309.
- Piñero Torre 1989
F. Piñero Torre, *Andrónico Galesiotes: Un copista griego en la Mesina del siglo XV*, «Erytheia», 10, 2 (1989), 309-331.
- Renouard 1834
Annales de l'imprimerie des Alde ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions, par A. A. Renouard, Paris 1834³.
- Sauppe 1896
H. Sauppe, *Epistola critica ad Godofredum Hermannum*, Leipzig 1841 (ristampa da cui si cita: H. Sauppe, *Ausgewählte Schriften*, Berlin 1896, 80-177).
- Schenkl 1881
H. Schenkl, *Handschriftliches zu Lysias*, «Wiener Studien», 3 (1881), 81-86.

Speranzi 2005

D. Speranzi, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, «Segno e testo», 3 (2005), 467-96.

Speranzi 2010¹

D. Speranzi, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medica privata*, in *Principi e Signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. Atti del Convegno (Urbino, 5-6 giugno 2008), a cura di G. Arbizzoni, Concetta Bianca, Marcella Peruzzi, Urbino 2010, 217-264.

Speranzi 2010²

D. Speranzi, *La scrittura di Marco Musuro. Problemi di variabilità sincronica e diacronica*, in *The legacy of Bernard de Montfaucon. Three hundred years of study on Greek handwriting*, a cura di A. Bravo García, I. Pérez Martín, Turnhout 2010, 186-196.

Speranzi 2010³

D. Speranzi, *Giano Lascari e i suoi copisti. Gli oratori attici minori tra l'Athos e Firenze*, «Medioevo e Rinascimento [Fenomenologia della copia, a cura di G. Tanturli]», 24 (2010), 337-77.

Speranzi 2012

D. Speranzi, *Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascari*, ne *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos*, ed. F. G. Hernández Muñoz, Berlin 2012, 271-302.

Speranzi 2013

D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013.

Stolpe 1968

J. Stolpe, *Un nouveau manuscrit de la Tactica Theoria d'Élien le Tacticien et de l'Extrait Tactique tiré de Leon VI le Sage: Le Marcianus 522*, «Eranos», 66 (1968), 52-72.

Stolpe 1970

J. Stolpe, *Les manuscrits de Gorgias*, «Eranos», 68 (1970), 55-60.

Thalheim 1903

Isaei orationes cum deperditarum fragmentis. Edidit T. Thalheim, Lipsiae 1903².

Travi 1987

P. Bembo, *Lettere*. Edizione critica a cura di E. Travi, I, Bologna 1987.

Wiesner-Victor 1971-72

J. Wiesner-U. Victor, *Griechische Schreiber der Renaissance. Nachträge zu den Repertorien von Vogel-Gardthausen, Patrinelis, Canart, De Meyer*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. s. 8-9 (1971-72), 51-66.

Wise 1904

The Speeches of Isaeus, with Critical and Explanatory Notes, ed. W. Wise, Cambridge 1904.

Le prime due edizioni a stampa del *De liberis educandis* dello Pseudo-Plutarco*

LUIGI FERRERI

Scopo del presente intervento è quello di analizzare le prime due edizioni a stampa del testo greco del *De liberis educandis* dello Pseudo-Plutarco¹. Si tratta dell'edizione contenuta in un volume comprendente anche la *Tabula Cebetis* e il *De legendis gentilium libris* di Basilio di Cesarea (che precedono il *De liberis educ.*) e lo *Ierone* di Senofonte (che segue l'opuscolo pseudoplutarcheo), generalmente attribuito a Giano Lascari, e dell'edizione compresa nel volume aldino dei *Moralia* del 1509². L'intento è quello di stabilire in

* Desidero ringraziare Stefano Martinelli Tempesta, Rosa Maria Piccione e David Speranzi che hanno riletto il dattiloscritto dandomi preziosi suggerimenti, Antonio Rollo, Alessio Sacco, Fabio Vendruscolo e nuovamente Stefano Martinelli Tempesta, ai quali sono debitore di alcune delle riproduzioni di manoscritti utilizzate in questo intervento. Un ringraziamento va anche alla Section Grecque dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT-CNRS) di Parigi, presso cui ho consultato la restante gran parte delle riproduzioni di cui mi sono servito, beneficiando anche in questo caso della gentilezza e della disponibilità del personale.

¹ Non mi occupo in questa sede dell'autenticità dell'opuscolo, ormai comunemente negata dagli studiosi. Per tutti si veda Ziegler 1965, 210-11.

² Per la prima edizione ho utilizzato l'esemplare delle Bibliothéque Nationale de France segnato Rés. R. 2317. L'esemplare della Biblioteca Vaticana Stampe Ross. 1212 (consultabile anche online sul sito della BAV; nell'esemplare figura anche una numerazione a matita) presenta alcune imperfezioni tipografiche: non sono stati stampati i ff. <β1>v, <β2>r, <β7>v e <β8>r, mentre i ff. <β1>r e <β2>v sono stampati due volte (cf. Sheehan, I, 356, C-187).

maniera se non forse definitiva, certo più plausibile e argomentata di quanto finora si sia fatto, l'ordine cronologico delle due edizioni, cercando parallelamente di chiarire la questione della paternità dell'edizione attribuita comunemente a Lascari. Ma lo scopo è anche – e, direi, soprattutto – quello di indagare le fonti delle due edizioni. Sebbene sia stato già appurato che esse sono indipendenti l'una dall'altra sul piano testuale³, il loro studio congiunto mette in rilievo la fortuna di alcune tradizioni testuali particolari dei *Moralia*, che sono stata utilizzate, come testi base (da cui fu tratta verosimilmente la *Druckvorlage*) o come 'correttori', nell'allestimento sia dell'una sia dell'altra edizione. Queste tradizioni sono la *recensio* planudea, la *recensio* cosiddetta Θ e, infine, il gruppo ancora ecdoticamente informe dei cosiddetti *recentiores* (secondo la designazione di William Roger Paton, editore del *De liberis educ.* per la Teubner). Come si vedrà, l'indagine sulle fonti dell'edizione attribuita a Lascari consente di meglio delineare una potenziale famiglia all'interno dei *recentiores*. Ma anche l'esame del testo del *De liberis educ.* contenuto nei *Moralia* aldini conferma un'utilizzazione, seppure marginale, dei *recentiores*.

L'indagine delle fonti delle due edizioni – è bene anticiparlo – è parziale, sia perché non prende in considerazione nella sua integralità l'oltremodo vasta tradizione del *De liberis educ.*⁴, sia perché i testimoni presi in considerazione solo in parte sono stati sottoposti ad una collazione sistematica. Ritengo tuttavia che i risultati raggiunti possano considerarsi plausibili, sebbene in particolare nel caso dell'Aldina delineino un quadro che per certi aspetti resta problematico. Più in generale, la problematicità dei risultati deriva dal fatto

³ Vd. Irigoien 1987, CCLXXXVI e n. 3. Questa circostanza è di per sé interessante, sebbene difficilmente valutabile in tutta la sua portata. Benché il programma di Aldo si concentrasse prevalentemente sulla pubblicazione delle opere inedite greche (sul punto si veda in particolare l'introduzione di Dionisotti a Orlandi 1975, poi in Dionisotti 1995, 91-138), lasciando da parte il caso del dizionario greco-latino di Giovanni Crastone, che era già stato pubblicato da Bono Accursio a Milano nel 1478 ca. (*ISTC* Ic00958000) e che Aldo ripropose nel 1497 senza attribuzione (in merito vd. ora Ferreri 2014, 250-60), va detto che quando all'interno di sillogi di inediti figurava qualche testo già pubblicato, le edizioni aldine in genere riproposero il testo già edito limitandosi a rivederlo. Così ad esempio fece Marco Musuro nell'edizione degli Epistolografi greci del 1499 (*ISTC* ie00064000; Ferreri 2014, 112-31) per le lettere dello Pseudo-Falaride, quelle di Bruto e quelle Apollonio di Tiana, utilizzando l'edizione di questi testi apparsa a Venezia, per i tipi di Bartolomeo Pelusio e altri, l'anno precedente (*ISTC* ip00545000) (vd. Sicherl 1997, 260, 267-69); allo stesso modo, per le orazioni di Isocrate contenute nel secondo volume degli *Oratores attici* del 1513 (Ferreri 2014, 365-80) il testo deriva dall'*editio princeps* curata da Demetrio Calcondila nel 1493 (*ISTC* ii00210000), sebbene sia probabile che sia stato utilizzato anche un altro manoscritto (vd. Menchelli 2005, 28-33; Martinelli Tempesta 2006b, 257-59). Tra questi casi rientra molto probabilmente anche l'edizione della *Tabula Cebetis*, che Aldo pubblicò (a quanto pare tra 1501 e 1503) in una miscellanea comprendente opere di Costantino Lascari e altri trattati (cf. UCLA, 39), se è esatto quanto diremo *infra*, il prossimo par. e n. 40.

⁴ Ziegler 1965, 212 n. 14 dava conto di 86 manoscritti (49 segnalati da Behr 1911 e altri 37, di cui 30 del XVII e del XVIII secolo, segnalati da Wegehaupt 1912). Ma si tratta di una cifra largamente approssimativa per difetto. La base online Pinakes segnala attualmente oltre 130 codici (senz'altro il numero non è completo).

che l'esame collazionale di una supposta fonte base e delle congruenze con uno o più esemplari di controllo lascia inevitabilmente alcuni margini di incertezza sul piano strettamente stemmatico. Tuttavia queste incertezze possono superarsi se si considera il metodo di lavoro all'interno dell'officina aldina, spesso condizionato da ritmi pressanti, e se si tiene conto in particolare delle caratteristiche dei *Moralia* aldini, che gli studi recenti fanno sempre più apparire come un'impresa per larghi versi collettiva coordinata dal cretese Demetrio Duca. A queste questioni si farà cenno brevemente nella conclusione⁵.

PROBLEMI DI ATTRIBUZIONE E DATAZIONE DI DUE EDIZIONI

Nel primo volume della *Bibliographie Hellénique* (1885) Émile Legrand attribuisce alla stamperia del Ginnasio greco un'edizione di assoluta rarità, di cui egli ha consultato un esemplare della biblioteca «de M. le prince G. Maurocordato». Si tratta di un'edizione di tre orazioni di Isocrate (*Ad Demonicum*, *Ad Nicoclem e Nicocles*)⁶. L'edizione è priva di data e di note tipografiche, ma Legrand l'attribuisce alla stamperia del Ginnasio greco perché – spiega – il libro fu stampato «avec les mêmes caractères que les *Scholies* d'Homère, publiées à Rome, en 1517, par Janus Lascaris».

A quest'edizione fa seguito nel repertorio di Legrand un'altra, anch'essa priva di datazione e note tipografiche, che, aggiungendosi alla precedente e alle cinque edizioni la cui attribuzione è sicura, portava a sette il numero delle edizioni del Ginnasio greco. Si tratta del volume già segnalato comprendente quattro opere di autori diversi: *Tabula Cebetis*, Basilio *De legendis gentilium libris*, Pseudo-Plutarco *De liberis educandis* e Senofonte *Ierone*⁷. A differenza della precedente, quest'edizione (che per comodità indicherò talora solamente come *Cebete* o *Tabula Cebetis*), decisamente meno rara anche se in assoluto non certo diffusissima⁸, era stata da tempo presa in considerazione dai reperto-

⁵ Per alcuni testimoni manoscritti menzionati nelle prossime pagine – e per tutti i più importanti – verrà fornita la segnatura. Invece per gli altri sarà indicata solamente la sigla, per il cui scioglimento rinvio a Irigoin 1987, CCXXVII-CCCXXIV, in part. CCCXXIII-CCCXXIV. Di norma, per tutti i testimoni non indico la o le descrizioni di riferimento quando essi sono descritti nel primo capitolo di Martinelli Tempesta 2006a. Le descrizioni di Martinelli Tempesta, la cui consultazione è qui presupposta, oltre ad essere rimarchevoli sotto il profilo paleografico e codicologico, sono corredate da un'ampia bibliografia. Ad esse mi sono attenuto per la datazione dei manoscritti non datati, che talora, come si vedrà, è piuttosto controversa.

⁶ *BH*, I, 162-63 (n° 57).

⁷ *BH*, I, 163 (n° 58).

⁸ Come si può verificare da *ISTC* ic00356000, che segnala circa una trentina di esemplari (alcuni incompleti) sparsi per le biblioteche dell'Europa e degli Stati Uniti.

ri bibliografici, i quali, come informa il *Manuel du libraire* di Brunet⁹, si dividevano tra coloro che includevano il volume tra gli incunaboli e quanti invece l'attribuivano al Ginnasio greco, posizione, quest'ultima, accolta da Brunet.

La difficoltà dell'attribuzione delle due edizioni deriva dal fatto che la stamperia del Ginnasio greco aveva adottato gli stessi caratteri già utilizzati da quella di Lorenzo Alopa a Firenze nell'ultimo decennio del XV secolo. La discussione si è fondata a lungo su questo dato, che in sé è ambiguo, trascurando altri aspetti tipografici pur non privi di rilievo. Questi aspetti sono stati sfruttati, a proposito dell'Isocrate, da un intervento dell'inizio degli anni ottanta del secolo scorso di Yannis Kokkonas¹⁰. Il breve articolo di Kokkonas non si limita tuttavia a questi rilievi, ma aggiunge, a supporto della datazione e dell'attribuzione, un argomento di natura codicologica, ovvero il rilevamento delle filigrane. La verifica delle filigrane era già stata auspicata da Jean Irigoien per il Cebete qualche anno prima¹¹: l'auspicio non ha però avuto seguito fino a questo momento. Qui per la prima volta si sopperirà alla mancanza. Agli argomenti di natura codicologica, negli ultimi anni si sono aggiunti alcuni elementi di natura storica e/o testuale che permettono di far fare qualche passo in avanti alla discussione intorno al Cebete, sebbene in sé non permettano di determinare con assoluta certezza la datazione e l'attribuzione dell'edizione. Qualche ulteriore nuovo elemento di riflessione e un argomento, se non decisivo certo molto forte, per l'attribuzione del volume a Lascari sarà qui fornito per la prima volta. Ma procediamo per ordine.

Dopo Legrand, una serie di interventi autorevoli si sono espressi per l'attribuzione ad Alopa del Cebete¹²; l'Isocrate è stato attribuito, altrettanto autorevolmente, sebbene *dubitanter* alla stessa stamperia dal *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*¹³. Su quest'ultima opera la discussione si è veramente riaperta solamente nel 1975, a seguito di un breve intervento di Dennis E. Rhodes, nel quale lo studioso segnalava l'esemplare della Biblioteca Nazionale di Atene, un tempo appartenuto al principe Maurocordato, da lui giudicato copia unica e attribuito alla stamperia di Lorenzo Alopa «about 1495». Contestualmente Rhodes affermava che «not even Legrand knows it [l'edizione delle tre orazioni Isocrate]»¹⁴. In un intervento dell'anno successivo Rhodes correggeva

⁹ Brunet I, 1709.

¹⁰ Kokkonas 1980-1982.

¹¹ Irigoien 1979, III.

¹² BMC VI, 668; GW 6442; Irigoien 1979, II-III; Catalogue général BnF 1979, 459 (nnⁱ 803-804 bis); Barberi-Cerulli 1972, 71; Layton 1979, 107 (n^o 43); Irigoien 1987, CCLXXXVI; Layton 1990, 207 n. 4; *ISTC* ic00356000.

¹³ GW M15392.

¹⁴ Rhodes 1975, 191. In precedenza Francesco Barberi ed Enrico Cerulli avevano rinunciato ad esprimere

quest'ultima affermazione, giustamente rilevando come l'esemplare dell'Isocrate di Atene fosse senza alcun dubbio quello a suo tempo consultato da Legrand. Allo stesso tempo però, Rhodes ribadiva che quest'edizione, come quella del Cebete, sarebbe un incunabolo della stamperia di Alopa¹⁵. Questa posizione, che è stata ripetuta dall'autore qualche anno dopo nel suo censimento degli incunaboli presenti in Grecia¹⁶, è stata accolta in un primo momento da Evro Layton¹⁷. Dopo l'uscita del catalogo degli incunaboli, la posizione di Rhodes è stata contestata da Yannis Kokkonas, nell'articolo già ricordato, il quale ha restituito l'edizione al Ginnasio greco¹⁸. Prima di esaminare le argomentazioni di Kokkonas, accolte anche dall'*Incunabula Short Title Catalogue*¹⁹, va precisato che l'esemplare di Atene, utilizzato sia da Rhodes sia da Kokkonas e da entrambi considerato unico, risulta al momento irreperibile²⁰. Fortunatamente esiste un secondo esemplare, segnalato per la prima volta dalla Layton in *The Sixteenth Century Greek Book in Italy* (1994)²¹, posseduto dalla Beinecke Rare Book et Manuscript Library della Yale University²².

L'attribuzione dell'Isocrate al Ginnasio greco avanzata da Kokkonas si basa su tre argomenti di carattere tipografico e sulle filigrane rilevate nell'esemplare di Atene²³. Lo studioso riconosce tre convergenze tra gli stampati

si sull'Isocrate perché l'edizione segnalata da Legrand risultava introvabile (cf. Barberi-Cerulli 1972, 71).

¹⁵ Rhodes 1976, 243.

¹⁶ Rhodes 1981, 48, n° I 3. Rhodes attribuisce alla stamperia di Alopa e precisa che Legrand «wrongly» attribuisce questa edizione «to the sixteenth century, and to a Greek press in Rome».

¹⁷ Layton 1979, 107 (n° 42).

¹⁸ Kokkonas 1980-1982, 314-18. Yannis Kokkonas ha pertanto escluso l'edizione dal suo catalogo degli incunaboli della Nazionale di Atene (= Kokkonas 1983).

¹⁹ *ISTC* ii00210200.

²⁰ Così da un'informazione fornita *per litteras* a Stella Quérol, del Pôle numérique (Orléans) dell'IRHT, da Maria Anastasiou, della Biblioteca Nazionale di Atene, in data 7. 3. 2014. L'esemplare è reputato esistente nel catalogo *ISTC*.

²¹ Layton 1994, 332 n. 67: in queste pagine lo studioso accetta l'attribuzione di Kokkonas.

²² L'esemplare è segnato Gf9 c517. Ho consultato la riproduzione posseduta dall'IRHT.

²³ Kokkonas 1980-1982, 317-18. Per quanto i tre argomenti tipografici siano degni di considerazione, l'argomento decisivo è a mio avviso rappresentato dalle filigrane. Le edizioni sicuramente del Ginnasio greco sono cinque. In questa sede non è il caso di occuparsi di un'altra edizione che è stata stampata con i tipi del Ginnasio greco, ovvero dell'*Octoechos* pubblicato da Zaccaria Calliergi nel 1520. Il colophon di questa edizione, di cui ho consultato esemplare della Biblioteca Universitaria di Napoli segnato *Rari* 468, informa che essa, scrupolosamente corretta da Calliergi (παρὰ Ζαχαρίου Καλλιέργου τοῦ Κρητὸς ἐπιμελῶς ἐπιδιορθωθείσα), è stata impressa nella stamperia di Giano (Giovanni) Lascari a Roma (τυπαρῶ τοῦ εὐγενοῦς ἡμῶν καὶ μεγαλοπρεποῦς Ἰωάννου Λασκάρου τοῦ Ῥυνδαζηνοῦ ἐν Ῥώμῃ τυποθείσα). Evro Layton, che si era servita di un esemplare privo di colophon, aveva ipotizzato che l'opera, perché stampata con il *font* greco corsivo della tipografia di Alopa e con titoli molto simili a quelli dei libri della tipografia del Ginnasio andasse ascritta a quest'ultimo (vd. Layton 1990, 213 e, per ulteriori precisazioni, Fogelmark 2003, 35, n. 53). In realtà la presenza della marca tipografica di Calliergi (l'aquila con al centro uno scudo recante le iniziali ZK) non avalla un'interpretazione di questo tipo.

usciti dal Ginnasio greco e l'Isocrate contro le edizioni di Alopa: 1) l'uso sistematico delle lettere guida, le piccole lettere inserite nello spazio che poi sarà occupato dalla lettera miniata, che Alopa utilizza una sola volta nell'edizione degli Inni di Callimaco (del 1496 ca.: *ISTC* ic00061000), ma solamente per il primo inno; 2) l'uso del frontespizio, che nell'Isocrate segnala che i tre dialoghi sono ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΙ ΤΟΙΣ ΕΙΣΑΓΟΜΕΝΟΙΣ, espressione, questa, che fa da *pendant* a quella che si trova nel frontespizio degli scoli a Sofocle usciti per i tipi del Ginnasio greco nel 1518: *ad utilitatem communem studiosorum*²⁴; 3) la presenza visibile in alcuni fogli di una linea di inchiostro al di sotto dell'ultima riga di scrittura, che si ripete anche negli stampati del Ginnasio e che è segno di una minore acribia nell'uso dei caratteri a stampa da parte delle edizioni romane rispetto a quelle di Alopa. Quanto alle filigrane, Kokkonas ne segnala due: la prima simile a *Sirène* 13886 Briquet (Roma 1515), l'altra a *Huchet* 7855 Briquet. La prima non ha riscontro tra le edizioni del Ginnasio, ma cronologicamente è incompatibile con le stampe di Alopa; la seconda ha un riscontro all'interno delle edizioni del Ginnasio²⁵.

I tre elementi tipografici messi in rilievo da Kokkonas sono utili anche per l'attribuzione del Cebete, che per ciascuno dei tre aspetti converge con le edizioni di Alopa, dal momento che: 1) non fa uso di lettere guida; 2) manca di frontespizio; 3) non presenta la linea di inchiostro al di sotto dell'ultimo rigo di scrittura. Per quel che riguarda la datazione, una conferma viene anche dalla filigrana. Sebbene questa, a causa del formato in ottavo, cada nel margine superiore interno e solo in piccola parte sia visibile, pure si intravede in alcuni fogli il disegno di una croce greca inserita in un cerchio simile a Piccard Kreuz n° 597, dell'anno 1496²⁶.

Sembra dunque molto verosimile che l'Isocrate vada ricondotto al Ginnasio greco, mentre il Cebete sia piuttosto opera della stamperia di Alopa. Que-

²⁴ *BH*, I, 164-65 (n° 60).

²⁵ Avendo consultato l'esemplare della Beinecke Library solamente in riproduzione non posso verificare queste affermazioni per quel che concerne le filigrane. Quanto alle caratteristiche tipografiche dell'edizione, va detto che l'esemplare americano (descritto come incompleto nel catalogo online) manca del frontespizio, mentre le tracce di inchiostro lasciate dai caratteri al di sotto dell'ultima linea di scrittura sono qua e là visibili, sebbene con qualche difficoltà, nelle riproduzioni fotografiche. Ben visibili sono invece le lettere guida a principio di ciascuna delle tre orazioni.

²⁶ La filigrana è stata rilevata nell'aprile 2015 da Anna Gaspari (che ringrazio di cuore) sull'esemplare della Biblioteca Vaticana Stampe Ross. 1212 (su cui cf. *supra* n. 2). La filigrana è stata riscontrata sui fogli numerati a matita 5 (= <α 5>), 13 (= <β 5>), 54 (= <η 6>), 62 (= <θ 6>). Sul foglio bianco che precede l'opuscolo di Basilio Magno, numerato a matita 16, compare un'altra filigrana, a quanto pare un motivo floreale incluso in un cerchio sormontato da una stella, per cui non sono riuscito a trovare somiglianze nei repertori. Tuttavia, come ho potuto verificare da una rapida ricognizione dell'esemplare nel maggio 2015, questo foglio non fa parte dei fascicoli originari del libro, ma è stato aggiunto in seguito, come mostra il tallone che si intravede, e non va dunque preso in considerazione (imprecise le indicazioni date dal catalogo di Sheehan – I, 356, C-187 – su questo foglio bianco con rinvio non pertinente a *GW* 6442).

sta soluzione obbliga però ad interrogarsi su un argomento *e silentio* contro l'attribuzione delle due edizioni al Ginnasio greco avanzato qualche anno fa da Stefano Pagliaroli²⁷. Lo studioso ha fatto notare che le due edizioni non sono menzionate da Giano Lascari insieme alle altre tre del Ginnasio greco da lui sicuramente curate nella minuta autografa di una sua lettera a Giovanni Antonio da Marostica (Antonio Matteazzi) edita nel 1992 da Anna Pontani²⁸. Se l'argomento resta valido per il Cebete, necessita di una spiegazione per l'Isocrate. A mio avviso, dal momento che nella lettera Lascari sembra rivolgersi a Giovanni Antonio perché provveda al buon arrivo a Venezia delle casse di libri (di cui poi si menziona il contenuto) affinché vengano vendute (si tratta di un documento interessante delle difficoltà commerciali che attanagliavano il mercato librario all'epoca), il fatto che egli non menzioni l'Isocrate potrebbe semplicemente spiegarsi con il numero minore di copie stampate di questa edizione rispetto alle altre tre menzionate nella lettera (gli scoli a Omero, gli scoli a Sofocle, gli *Homericæ zetemata* di Porfirio). L'Isocrate ha infatti caratteristiche diverse, apparendo destinato esclusivamente ad un pubblico scolastico, mentre le altre tre opere curate da Lascari per i tipi del Ginnasio hanno in comune il fatto di essere testi fino ad allora inediti, che evidentemente si rivolgevano ad un pubblico non esclusivamente scolastico. Se poi si prendono in considerazione le due edizioni curate da Arsenio Apostoli per i tipi del Ginnasio, il Γέγρας σπώνιον e gli *Apophthegmata* (non menzionate nella lettera e non sappiamo se già edite quando essa fu inviata), questi due libri addirittura sembrano rivolgersi esclusivamente ad un pubblico non scolastico. Si tratta in entrambi i casi di raccolte antologiche, nel caso del Γέγρας di brani tutti inediti. Invece l'Isocrate, che verosimilmente era destinato agli allievi del Ginnasio, potrebbe essere sopravvissuto in un numero esiguo di copie forse *anche* perché fu stampato in pochi esemplari. Se così fosse, si spiegherebbe agevolmente perché non c'erano copie rimaste invendute nelle casse inviate a Venezia.

Venendo all'altro volume, va detto che la pubblicazione, nelle rispettive traduzioni latine, del *De legendis gentilium libris* di Basilio, dello *Ierone* di Senofonte del *De liberis educ.* dello Pseudo-Plutarco aveva già da tempo una tradizione a stampa consolidata. Intorno al 1471 queste opere, nell'ordine qui indicato e precedute dal *De ingenuis moribus ac liberalibus studiis* di Pier Paolo Vergerio vennero pubblicate a Venezia, dalla stamperia di Adamo di Ambergau (ISTC iv00128000). Per Basilio e Senofonte venne utilizzata la traduzione di Leonardo Bruni, per lo Pseudo-Plutarco quella di Guarino Veronese.

²⁷ Pagliaroli 2004, 270, in nota.

²⁸ Pontani 1992, 410 (vd. anche 409, 416-17). La lettera, come precisa la studiosa, è successiva al 1518.

Nel 1472 questi trattati, ad esclusione di quello di Senofonte vennero pubblicati a Parma presso Andrea Portila (*ISTC* ip00822000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1584 a, n° 2). La stessa silloge uscita a Venezia venne pubblicata a Padova qualche anno dopo, nel 1475 ca., presso la stamperia di Domenico Siliprando (*ISTC* iv00130000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1583 a, n° 5) da Giovanni Calfurnio, il quale vi aggiunse in calce il *De officis liberorum* dello Pseudo-Girolamo. Questa edizione ebbe un notevole successo e venne riproposta in seguito altre volte: nel 1490 ca. a Firenze presso Francesco Dini (*ISTC* iv00135400; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 11), nel 1493 a Venezia presso Damiano da Milano di Gorgonzola (*ISTC* iv00137000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 12), nel 1494 a Parigi, presso Guy Marchant (*ISTC* iv00138000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 13), nel 1495 a Brescia presso Battista Farfengo (*ISTC* iv00138400; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 14); nel 1497 a Venezia presso Giovanni da Trino (il «Tacuino») (*ISTC* iv00139000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 15), che ristampò l'edizione senza il trattato dello Pseudo-Girolamo nel 1502 (Edit 16 n° CNCE 67781; Cortesi-Fiaschi 2008, 1586 a, n° 16). Invece il solo trattato di Vergerio seguito dalle traduzioni latine di Bruni del *De legendis gentilium libris* di Basilio e dello *Ierone* di Senofonte venne pubblicato a Roma da Giorgio Lauer nel 1476 ca. (*ISTC* iv00132000).

La fortuna di queste sillogi in versione latina rappresenta a ben guardare un ulteriore argomento a favore dell'attribuzione del Cebete alla stamperia di Alopa. È infatti negli ultimi tre decenni del XV secolo che vedono la luce le sillogi latine, ed è in particolare nell'ultimo decennio che esse, nella redazione di Calfurnio, conoscono il maggiore successo; nel secolo successivo, tranne qualche *revival* isolato in particolare da parte di tipografi bresciani, la silloge ha sempre meno successo, fino a scomparire a partire dagli anni trenta²⁹. È dunque nell'ultimo decennio del XV secolo che va fissata più verosimilmente l'edizione 'concorrenziale' del testo greco curata da Lascari, un'edizione principe per ciascuna delle quattro opere. Rispetto alle edizioni latine, Lascari pubblica lo *Ierone* alla fine verosimilmente «en raison de son sujet»³⁰ e si limita ai testi greci eliminando Vergerio e lo Pseudo-Girolamo e aggiungendo l'ancora inedita *Tabula Cebetis*.

Come si è detto, il dibattito intorno al Cebete per lungo tempo ha girato sterilmente intorno al fatto che le stampe di Alopa e quelle del Ginnasio gre-

²⁹ Dopo la ristampa del Tacuino del 1502, un'altra edizione della silloge, identica a quella di Calfurnio ma comprensiva anche del *De contemptu mundi* di Girolamo, vedrà la luce tre volte a Brescia: nel 1511 per i tipi di Antonio da Brescia (EDIT-16 n° CNCE 23212; Cortesi-Fiaschi, 1586, a, 19); nel 1528 per i tipi di Ludovico Britannico (EDIT-16 n° CNCE 57980 e 49679; Cortesi-Fiaschi, 1587, a, 29) e sempre nel 1528 per i tipi di Giovanni Antonio da Gandino (EDIT-16 n° CNCE 57979; Cortesi-Fiaschi, 1587, a, 30).

³⁰ Irigoien 1979, II.

co utilizzavano gli stessi caratteri, con l'eccezione di David Speranzi, che ha aggiunto un argomento nuovo, e di Stefano Benedetti, che ha avanzato una proposta di indagine che a mio avviso potrebbe essere molto fruttuosa. Speranzi ha richiamato l'attenzione sul codice della Biblioteca Nazionale di Firenze *Nuove accessioni* 1188, un piccolo manoscritto cartaceo contenente solamente l'orazione *De legendis gentilium libris* di Basilio, individuando in quest'ultimo la *Druckvorlage* dell'edizione per quel che concerne l'opuscolo basiliano³¹. Nel codice fiorentino mancano elementi che possano ricondurlo a Lascari: si può solo dire che il Rindaceno potrebbe aver avuto a disposizione il codice a Firenze. Il piccolo manoscritto, della mano di Giovanni Scutariota, appartenne a Giorgio Antonio Vespucci e fu probabilmente da lui commissionato³². A Firenze servì certamente da modello al copista cretese Demetrio Damila per il testo del *De legendis gentilium libris* contenuto nel manoscritto di Londra, Harley 5541 tra il 1477 e il 1490³³.

La pista di indagine suggerita qualche anno fa da Stefano Benedetti consiste in uno studio dettagliato del Parigino gr. 1774³⁴. Il manoscritto si compone a principio di un'unità codicologica indipendente contenente la *Tabula Cebetis*, che a quanto pare già Henri Omont attribuiva a Lascari³⁵ e che è stata ora a lui attribuita con certezza da Speranzi³⁶. Occorrerebbe verificare se questo manoscritto sia la fonte da cui fu tratta la *Druckvorlage* dell'opuscolo di Cebete nell'edizione di Alopa. In via provvisoria si può dire che alcuni indizi lo lasciano sospettare. Karl K. Müller, seguito da Karl Praechter³⁷, ha individuato l'antigrafo della nostra edizione (da lui attribuita a Zaccaria Calliergi e datata intorno al 1517) nel manoscritto Rossi 292 (43.D.30) della Biblioteca Corsiniana (K), a sua volta apografo del Parigino C. Müller ha rilevato che l'edizione aldina (da lui considerata la *princeps* del Cebete, databile intorno al 1503) non consente in tutto con K, ma dove si discosta da questo codice manifesta l'intervento di un correttore. «Praeterea – aggiunge lo studioso – multa habet [sc. l'edizione aldina] cum editione Romana communia, quibus illa differt a codice K, ita ut facile editionem Aldinam e Romana esse expressam tibi

³¹ Speranzi 2012, 288-89. In precedenza le affinità tra il manoscritto e l'edizione erano state segnalate dal catalogo dell'asta londinese del 25 giugno 1968, nella quale il codice fu venduto alla Nazionale di Firenze (Sotheby's 1968, 63), e da Daneloni 1997. In entrambi i casi era stata ipotizzata una derivazione del manoscritto dall'edizione.

³² Rollo 2005, 363 n. 1.

³³ L'ipotesi è avanzata da Speranzi 2012, 289 e n. 50.

³⁴ Benedetti 2001, 46.

³⁵ Omont 1888 a, 140.

³⁶ Speranzi 2013, 291.

³⁷ Müller 1877, 70; Praechter 1893, V-VI.

persuadeas». Dal momento però che la cronologia impediva questa ipotesi, Müller ipotizzava che anche l'Aldina derivasse da K o da un codice affine. Se però si ripristina la corretta cronologia, allora l'ipotesi regge. Parallelamente però occorre anche ripristinare la corretta datazione di K. Dal momento che il codice è della mano di Manuele Provatarì, la cui attività di copista si colloca a partire dalla metà ca. del XVI secolo³⁸, K non può essere in alcun caso il modello dell'edizione non aldina, sia che si attribuisca quest'ultima ad Alopa sia che la si attribuisca al Ginnasio greco. Andrà perciò piuttosto accertato se K derivi dall'edizione di Alopa, a sua volta risalente a C. Se queste verifiche fossero confermate dalle collazioni, la paternità lascariana dell'edizione poggerebbe su un argomento non trascurabile – per quanto esso non costituisca una prova certa in assoluto – e allo stesso modo verrebbe comprovata l'antiorità dell'edizione rispetto all'Aldina del Cebete e quindi una datazione *ante* 1501/1503³⁹.

Ad ogni modo, una prova del coinvolgimento di Lascari in questa edizione è già disponibile. Essa è data dal codice Par. gr. 2080, appartenuto a Lascari e contenente, insieme ad altre opere, il *De liberis educ.* corredato di numerose correzioni e varianti della mano del Rindaceno. Come vedremo, questo codice venne usato come testo base per il *De liberis educ.* o, per meglio dire, come fonte da cui fu tratta la *Druckvorlage*.

I dati fin qui disponibili accreditano dunque l'attribuzione del volume alla stamperia fiorentina di Alopa, e costituiscono un argomento molto forte a favore della paternità lascariana dell'edizione. Certo, in astratto sia quanto si è anticipato per il *De liberis educ.* sia l'ipotesi prospettata riguardo al testo base della *Tabula Cebetis* comprovano un possibile coinvolgimento di Lascari nell'edizione, che, però, potrebbe essere solamente indiretto. Allo stesso modo, la *Druckvorlage* del Basilio non indica un coinvolgimento né diretto né indiretto del Lascari, sebbene non escluda né l'uno né l'altro. Tuttavia i dati emersi dall'esame del *De liberis educ.* uniti a quelli che molto probabilmente fornirà l'esame della *Tabula Cebetis* e uniti al fatto che l'edizione su base tipografica si riconduce alla stamperia di Alopa, lasciano con molta difficoltà immaginare un editore diverso dal Rindaceno. Ritengo pertanto che l'edizione

³⁸ L'attribuzione è stata avanzata da Agati 2006 (vd. anche Agati 2007, 101-02) e confermata, come informa la stessa studiosa, da Paul Canart. Sull'attività di copista di Provatarì, che morì o nel 1571 o nel 1572, è fondamentale Canart 1964 (vd. anche Canart 1961-62).

³⁹ Tra 1501 e 1503 viene datato il volume aldino comprendente il Cebete (cf. *supra* n. 2). Ho adottato una certa prudenza perché ancora non ho svolto una collazione completa di C e del testo aldino, ma ritengo che già sulla base dell'apparato di Praechter e dei dati messi in rilievo da Müller il sospetto che C sia il testo da cui Lascari ricavò la *Druckvorlage* (se non il vero e proprio testo utilizzato in tipografia) sia molto fondato. Tra le convergenze più vistose, va ricordato il fatto che sia C sia l'edizione sono mutili della parte finale (il testo si interrompe a 42,2 = p. 33,11 Praechter).

vada attribuita a Lascari, almeno fino a prova del contrario, sulla base della convergenza di questi indizi, e pur in assenza di un argomento filologicamente incontrovertibile come potrebbe essere la presenza della mano del Rindaceno sulla *Druckvorlage*. Per conseguenza, ritengo verosimile che l'edizione vada datata agli ultimi tempi della presenza di Lascari a Firenze, prima che egli lasciasse la città per passare al servizio di Carlo VIII, dopo che Piero de' Medici venne bandito da Firenze (9 novembre 1494). La partenza del Rindaceno da Firenze avvenne alla fine del 1495 (nel febbraio del 1496 egli era a Parigi)⁴⁰.

QUALCHE RAGGUAGLIO SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEI *MORALIA*

Conviene preliminarmente presentare alcune notizie essenziali sulla tradizione manoscritta del trattato focalizzando l'attenzione su alcuni punti che torneranno utili per l'analisi delle edizioni⁴¹. Il *De liberis educandis* (n° 2 Plan., 1 Steph., 1 Teub.) fa parte del gruppo dei 21 trattati che Massimo Planude mise in testa al *corpus* plutarcheo dando loro il nome di τὰ ἠθικά. Gli ἠθικά, come è confermato dagli studi sui singoli trattati⁴², presentano tradizioni bifide, all'interno delle quali figurano sia tradizioni che risalgono ad archetipi in minuscola sia tradizioni che risalgono ad archetipi in maiuscola⁴³. Le prime raccolte parziali di trattati iniziano a formarsi dal X secolo, ma è dal XIII-XIV secolo che si assiste alla proliferazione di manoscritti che si ricollegano a codici più antichi e che costituiscono famiglie indicate dagli editori con sigle collettive. È opportuno tenere presente che «i membri di ciascun raggruppamento possono variare da un opuscolo all'altro, creando oscillazioni e incroci talora a prima vista sconcertanti, ma in realtà ben spiegabili, se si considera che ogni singolo codice – che contenga *corpora* pressoché integri o *corpusscula* anche minuscoli – rappresenta spesso il frutto della (ri)composizione di elementi che possono avere origine eterogenea»⁴⁴. Questa tendenza alla combinazione di fonti differenti nell'allestimento delle sillogi perdura anche nelle raccolte dei secoli successivi, come avremo modo di rilevare nel seguito.

⁴⁰ Pagliaroli 2004, 241-42; Ceresa 2004, 786.

⁴¹ Non è il caso qui di indicare una bibliografia sugli studi sulla tradizione manoscritta dei *Moralia*. L'indagine più completa è rappresentata da Irigoin 1987, mentre la sintesi più aggiornata è ora Martinelli Tempesta 2013a, dove si può reperire la principale bibliografia di riferimento. Essenzialmente a quest'ultimo intervento faccio riferimento nelle prossime righe.

⁴² Segnalazioni bibliografiche in Martinelli Tempesta 2013a, 274-75 n. 10.

⁴³ Martinelli Tempesta 2006a, 153-61, in part. 161; Martinelli Tempesta 2013a, 277.

⁴⁴ Martinelli Tempesta 2013a, 280.

La più celebre delle sillogi allestite durante i secoli XIII-XIV è la *recensio planudea* (Π), che rappresenta di fatto la prima edizione quasi completa dei *Moralia*⁴⁵. Tra i manoscritti che ne fanno parte, due vanno qui presi in conto per analizzare le due prime edizioni del *De liberis educ.*, il Par. gr. 1671 (A), in due volumi, appartenuto a Giano Lascari, e l'Ambr. C 126 inf. (gr. 859) (α)⁴⁶. Per gli $\eta\theta\iota\kappa\acute{\alpha}$ Planude si servì del Mosq. Syn. gr. 352 (Vlad. 501) (M)⁴⁷, che infatti reca correzioni autografe di Planude (M²). Per *Mor.* 1-21 α deriva da M, dopo la diortosi di Planude, mentre a partire da α venne allestito A, vergato da una sola mano che concluse il lavoro l'11 luglio 1296 e che provvide ad una sorta di *mise au net* di α ⁴⁸.

Accanto alla famiglia planudea, l'altra famiglia che va tenuta presente è Δ . A questa famiglia si riconducono sia il Par. gr. 1956 (D) (XI sec. ex.) sia due codici, il Marc. gr. 511 (Z) (prima metà del XIV sec.) e il Bruxell. 18967 (b) (XIV sec., forse 1330 ca.), che a loro volta costituiscono un ramo ben preciso che rimonta ad un capostipite comune (Θ). Oltre a D e a Θ , a seconda dei trattati si riconducono alla stessa famiglia altri manoscritti. In questa sede non è possibile analizzare nel dettaglio i rapporti stemmatici all'interno di Δ , ma occorre piuttosto concentrare l'attenzione su Θ , che ha tutte le caratteristiche di una *recensio* dotta, che secondo Vendruscolo andrebbe collocata all'inizio del XIV secolo e ricondotta alla scuola di Demetrio Triclinio, già discepolo e collaboratore di Planude⁴⁹. Il capostipite perduto della famiglia (Θ) sembra discendere da un ramo collaterale a Δ e appare come un manoscritto collettore nei margini e nell'interlinea di varianti provenienti dalla collazione sistematica dell'edizione planudea⁵⁰. Da questo modello, che appare avere le stesse caratteristiche di M/M² per quel che concerne la *recensio* planudea, sarebbe derivato secondo Vendruscolo il subarchetipo θ fonte di Z e b. Le conclusioni di Vendruscolo sono state in genere accolte dai più recenti editori di trattati plutarchei o studiosi della loro tradizione testuale⁵¹.

⁴⁵ Su di essa vd. Pohlenz 1925, VIII-XII e XXVIII-XXIX; Irigoien 1987, CCLXXI-CCLXXXIII; Manfredini 1992; Vendruscolo 1993; Vendruscolo 1994; Rollo 2008; cf. inoltre Beyer 1993.

⁴⁶ Su questo codice, alla descrizione e alle segnalazioni bibliografiche di Martinelli Tempesta 2006a, 50-54, si aggiunga Rollo 2008.

⁴⁷ Il codice è di datazione controversa, le proposte vanno dall'XI al XIII secolo: vd. Martinelli Tempesta 2006a, 60.

⁴⁸ Vendruscolo 1994, 32; Inglese 1996, 60.

⁴⁹ Vendruscolo 1992, in part. 83-89. Questa ipotesi è formulata con cautela da Vendruscolo (vd. in particolare i rilievi dello studioso circa l'insensibilità al metro che si manifesta in alcune congetture di Θ : *ibid.*, 96 n. 76). Michele Bandini (2000, CCLXXXI) propone in alternativa il *milieu* di Teodoro Metochita (cf. anche Martinelli Tempesta 2006a, 90, 138).

⁵⁰ Vendruscolo 1992, 87 e n. 58.

⁵¹ Per esempio Inglese 1996, 53-54, 59; Becchi 2010, 112-13. Non mette conto invece dilungarsi sulle

A seconda dei trattati, alla famiglia Θ vengono ricondotti altri testimoni accanto a Z e b; invece in taluni casi i rappresentanti della famiglia si riducono a Z e b⁵². Tra questi ultimi casi, almeno allo stato attuale della ricerca, rientra il *De liberis educ.*

Mette conto in particolare escludere per il *De liberis educ.* l'appartenenza a Θ dell'Urb. gr. 98 (XIV sec.; sigla v) e del Neap. III E 28 (XIV sec.; sigla n), che per altri trattati vanno inclusi nella famiglia.

Secondo Pohlenz, mentre per una serie di trattati v deriva da una fonte gemella di Θ , per gli $\eta\theta\iota\kappa\acute{\alpha}$ il codice deriva da un esemplare gemello del Marc. gr. 250 (X), ad esclusione di Plan. 1 e 2 che probabilmente derivano da una fonte prossima al Vat. gr. 264 (S) (Pohlenz 1925, XX). Una stretta affinità tra X e v è stata notata per il *De curiositate* (Plan. 10) da Inglese 1996, 45-46, per il *De tranquillitate animi* (Plan. 11) da Martinelli Tempesta 2006a, 112-13 (il quale ritiene che i due testimoni derivino da un modello comune fornito di varianti) e per il *De fortuna* (Plan. 18) da Becchi 2010, 94-97 (v fa parte della famiglia Γ a cui appartengono X e G [Barb. gr. 182]).

Quanto ad n, questo codice «nonnullis in libellis (velut 14. [garr.] 16. [amic. mult.] 18. [fort.] 21. [superst.]) multa ex Δ recepit» (Pohlenz 1925, XXV). Per il *De fortuna* questa posizione è accolta e meglio precisata da Becchi 2010, 91 n. 51, 107-12, che mette in rilievo l'accordo frequente di Dn contro Zb. Convergente è anche la posizione di Martinelli Tempesta 2006a, 140-51, 258 (stemma), il quale riconduce sia n sia Θ (= Zb) ad un modello comune da lui chiamato Σ , a cui si riconducono anche i testimoni RShiD, che però appartengono a rami stemmaticamente molto distanti.

Per parte mia, mi limito a confermare, sulla base di alcune verifiche collazionali parziali, l'estraneità di v di n per il *De liberis educ.* a Θ .

Fabio Vendruscolo ha esaminato relativamente alla *Consolatio ad Apollonium* (Plan. 22) la discendenza del Bruxellensis b individuando una dozzina di manoscritti che si riconducono più o meno direttamente a b. Queste copie fanno parte di *corpora* di pochi trattati dei *Moralia* (tre o quattro trattati in genere) e si dividono a loro volta in due rami: a) uno di ambiente tardo-bizantino, che Vendruscolo opportunamente riconduce a Mistrà, l'ultimo grande centro culturale bizantino, vivificato qualche decennio prima dalla presenza di Giorgio Gemisto Pletone; b) un secondo originatosi a Creta nella seconda metà del XV secolo nello scrittoio di Michele Apostoli e poi propagatosi nell'umanesimo italiano.

conclusioni del recente editore del *De sollertia animalium* (Plan. 67) per la C.U.F., viziate dalla sconcertante confusione del Bruxellensis b con il codice B, il Par. gr. 1675 (XV sec.) (vd. Bouffartigue 2012, LVI-LIX).

⁵² È il caso ad esempio del *De curiositate* (vd. Inglese 1996, 53-54, 71) o del *De tranquillitate animi* se si escludono gli estratti contenuti nel Marc. gr. 452 (vd. Martinelli Tempesta 2006a, 138-40, 145-51). In entrambi i casi non si tiene ovviamente conto dell'apografo di b, l'Ambrosiano a, di cui si dirà tra breve.

Per quanto mi consta, uno studio specifico sugli apografi di b riguardo al *De liberis educ.* non è ancora stato fatto. Per quanto ho potuto verificare, finora è stato segnalato solamente un apografo di b, l'Ambr. Q 89 sup. (gr. 689; sigla a), della mano di Giorgio Tzangaropulo, che lo copiò a Creta prima del 1469/70⁵³. Questo codice oltre al *De liberis educ.* contiene altri trattati dei *Moralia*, tra i quali la *Consolatio ad Apollonium*, che fa parte del ramo 'cretese-italiano' degli apografi di b delineato da Vendruscolo⁵⁴. La mia collazione relativa al *De liberis educ.* conferma pienamente, se ce ne fosse stato bisogno, che a è apografo di b.

La determinazione degli apografi di b è un punto importante, perché da tempo si è notato come il testo base di una serie di opuscoli dell'edizione aldina dei *Moralia*, tra i quali il *De liberis educ.*, sia assimilabile a b. Non avendo proceduto ad una ricognizione di tutta la tradizione del *De liberis educ.*, mi astengo dal proferire una parola definitiva su questo punto, che pure è capitale nello studio delle fonti dell'Aldina – ciò costituisce uno dei limiti della presente ricerca. Per parte mia, ho limitato l'esame ai testimoni latori del *De liberis educ.* compresi nel novero della dozzina di manoscritti discendenti per la *Consolatio ad Apollonium* da b individuati da Vendruscolo e a quelli ad essi imparentati.

A parte l'Ambrosiano a di cui si è detto, il *De liberis educ.* è trådito da tre degli otto codici del ramo 'bizantino', ovvero dal Par. gr. 2933 (a. 1474; siglato **q** da Vendruscolo, da me Paq.)⁵⁵, dal Par. gr. 2077 (coevo all'incirca a Paq.; siglato **r** da Vendruscolo, da me Par.)⁵⁶ e dal Parm. 2495 (anch'esso coevo all'incirca di Paq. e Par.; siglato **x** da Vendruscolo, da me Parm.).

Il copista principale di Par. e il copista (unico) di Parm. sono stati identificati nel cosiddetto *Anonymus 10 Harlfinger*⁵⁷. A Par. Behr ha accostato il Par. gr. 2080 (d'ora il poi Pal.)⁵⁸, che gli è affine per contenuto, attribuendolo allo stesso copista⁵⁹; sulla sua scorta Vendruscolo ha attribuito il manoscritto all'*Anonymus 10 Harlfinger*⁶⁰. Tuttavia, come mi fa notare David Speranzi, il manoscritto va ascritto al copista anonimo dell'Ambr. F 88 sup. (datato al

⁵³ Sul codice Vendruscolo 1996a, 9; Martinelli Tempesta 2006a, 59. Che sia un apografo di b o che entrambi rimontino ad una stessa *Vorlage* era già affermato da Behr 1911, 80.

⁵⁴ Vendruscolo 1996a, 9-10, 24-25.

⁵⁵ Descrizione in Omont 1888 b, 62-63; Behr 1911, 41-42.

⁵⁶ Descrizioni in Omont 1888 a, 189-90; Behr 1911, 39.

⁵⁷ Harlfinger 1971, 418.

⁵⁸ Descrizione in Omont 1888 a, 190; Behr 1911, 39-40.

⁵⁹ Behr 1911, 39.

⁶⁰ Vendruscolo 1996a, 7.

1462)⁶¹. Per quel che concerne il *De liberis educ.*, Behr ritiene Pal. «gemello» di Par⁶². Secondo Behr, sia Pal. sia Par. sono imparentati con il Pal. gr. 117 (sec. XIV-XV) (d'ora in poi Vap.)⁶³. Le mie collazioni parziali confermano questa ipotesi. Contemporaneamente esse confermano anche che per il testo del *De liberis educ.* Parm. è affine, sebbene con qualche divergenza, a Pal. a Par. e Vap. Tirando le somme, possiamo dire che questi testimoni si riconducono, per quel che riguarda il *De liberis educ.*, ad una stessa famiglia, che indicherò con la sigla χ . Pal. è un codice appartenuto a Giano Lascari e, come si è anticipato e si dirà meglio in seguito, si tratta del testo utilizzato per la sua edizione, da cui verosimilmente venne ricavata la *Druckvorlage*.

Osserviamo ora più da vicino Paq, che secondo Vendruscolo è della mano dello stesso copista che interviene anche in Par., ma non nei fogli del *De liberis educ.*, che spettano al copista principale del codice, ovvero all'*Anonymus 10 Harlfinger*⁶⁴. Behr ha notato un'affinità testuale tra Paq. e il Par. gr.

⁶¹ D. Speranzi, *per litteras*, in data 9 luglio 2015. Di questo copista (su cui cf. Stefec 2010, 79 e n. 41) Speranzi si occuperà in un prossimo lavoro, di cui mi ha concesso molto gentilmente di consultare il dattiloscritto. Sul codice ambrosiano si veda, oltre alla descrizione di Martini-Bassi 1906, I, 401-04, Martinelli Tempesta 2013b, 145-46 e tav. 8. Che il manoscritto ambrosiano F 88 sup. si riconduca allo stesso *milieu* dell'*Anonymus 10 Harl.*, può essere provato dalle caratteristiche codicologiche evidenziate da Vendruscolo 1996a, 21 n. 97.

⁶² Behr 1911, 39.

⁶³ Behr 1911, 40-41. Descrizione del codice – che purtroppo non ho potuto consultare in originale – in Stevenson 1885, 56; Behr 1911, 38-39; Donadi 1982, xx; Avezzù 1985, 22-23; Sosower 1987, 24-25; Menchelli 2000, 68-70. Il *De liberis educ.*, mutolo del foglio iniziale (il testo inizia da p. 3,15 ἴστω Paton), è contenuto nei ff. 184r-197r. Il codice è costituito da diverse unità codicologiche; alcune parti più antiche (in cui De Gregorio 2006, 97-98 ha riconosciuto la mano di Giorgio Galesiota), sono state inserite nel corpo principale di XV secolo. I ff. 184r-197r (in cui secondo M. Menchelli compare la filigrana *Licorne 13 Harlfinger*, datata 1435/1437) sono stati attribuiti (insieme ai ff. 165r-174v) a Costantino Lascari da Avezzù 1985, xxii e da Sosower 1987, 24; l'attribuzione è stata respinta da Martinez Manzano 1994, 321 n. 2 e da Canart 2008, 53 (vd. anche Menchelli 2000, 70 e n. 47). I fogli del *De liberis educ.* non sono della mano di un solo copista, ma di due scribi differenti: al primo spettano i ff. 184r-189v (attualmente un ternione, ma considerando il foglio iniziale andato perduto credo che in origine il fascicolo fosse un quaternione e che il taglio dell'ultimo foglio non interessato dal testo per le ragioni di cui ora si dirà abbia col tempo determinato la perdita anche del foglio originariamente solidale) e la revisione del testo del secondo copista, al secondo i ff. 190r-197r. Il primo copista si interrompe a p. 14,23 καὶ δου- Paton, dopo aver trascritto poche linee al f. 189v, lasciando in bianco il resto della pagina, mentre il secondo inizia a principio di f. 190r con il testo rimanente – λος τῶν ἠδονῶν κτλ. A prima vista il primo copista sembra completare il lavoro del secondo. Tuttavia anziché ipotizzare che i fogli iniziali del primo copista cominciassero dall'inizio del trattato e fossero andati perduti, si può ipotizzare che i due avessero iniziato il lavoro insieme e che successivamente sarebbe stata soppressa la parte eccedente in principio del secondo copista visto che anche il primo l'aveva trascritta. Questa seconda ipotesi vuole tenere conto della presenza della stessa filigrana globalmente nei ff. 184-197 (secondo le affermazioni della Menchelli) e del fatto che i due copisti, come emerge da una serie di elementi messi in rilievo dalla Menchelli (2000, 70), sembrano lavorare in collaborazione. Altre parti del codice sulla base delle filigrane si datano ad un'epoca più recente: in particolare ricorre una variante di *Flèche 14 Harlfinger* (a. 1481, Demetrio Trivoli).

⁶⁴ Vendruscolo 1996a, 7.

1603 (d'ora in poi Pam.)⁶⁵, quest'ultimo copiato anch'esso dall'*Anonymus 10 Harlfinger*⁶⁶. Pam. e Paq. si riconducono dunque ad una stessa famiglia, che indicherò con la sigla ψ . Affinità con questa famiglia si trovano anche nel Monac. gr. 490 (d'ora in poi Mon.), un codice più o meno coevo agli altri due, secondo quando rilevato sempre da Behr⁶⁷, riconducibile anch'esso a Mistrà⁶⁸.

Non escluderei che χ e ψ possano ricondursi ad uno stesso subarchetipo, che indicherò con la sigla ζ . Questa almeno è l'impressione dettata dalla collazione parziale di cui si darà conto tra breve, che tiene conto di tutti i testimoni tranne Mon. Infatti numerosi sono gli accordi tra χ e ψ in lezioni peculiari che in alcuni casi corrispondono a quelle incluse sotto la sigla *recc.* da Paton⁶⁹. Beninteso, questa non è una conclusione – a cui si potrà giungere solo dopo collazioni sistematiche o almeno molto più estese –, ma più modestamente la proposta di una pista d'indagine. Parallelamente ne proporrò una seconda, cioè quella di indagare i rapporti tra questi manoscritti e il Vat. gr. 1010 (q) (XIII/XIV sec., probabilmente tra 1250 e 1350). Infatti considerando globalmente il testo e gli interventi di una seconda mano (q²), si notano diverse convergenze tra q e il gruppo ζ in lezioni peculiari e in un caso (p. 11,11 Paton) in un'ampia integrazione⁷⁰. In un paio di casi queste lezioni sono condivise anche dai testimoni che genericamente l'apparato di Paton chiama *recentiores*⁷¹. A mio avviso, andrebbe esaminato se proprio q possa essere (magari attraverso altri anelli intermediari) alla base della tradizione di ζ oppure in che misura possa averla influenzata per così dire orizzontalmente. I dati collazionali sommari

⁶⁵ Behr 1911, 42-43.

⁶⁶ Herlfinger 1971, 418. Descrizione in Omont 1888 a, 102-03; Behr 1911, 42-43..

⁶⁷ Behr 46-47. Secondo Behr, il testo del Monacense converge da un lato con il Vratisl. Rehd. 22 e il Vind. Phil. gr. 75, dall'altro con Pam. e Paq., e i cinque testimoni costituiscono un gruppo a sé. Behr non nota però le affinità tra Pam. e Paq. (e Mon.) e il ramo da noi indicato con χ , su cui si dirà tra breve. Non mi è stato purtroppo possibile consultare il manoscritto di Monaco.

⁶⁸ Si veda a questo proposito De Gregorio 1994, 249-54; Vendruscolo 1996, 20-21. Per la descrizione del codice vd. Hardt 1812, 71-142; Muratore 2001, 82-83 (n° 71).

⁶⁹ Si tratta di 1,5 (accordo di Pal. Par. Parm. e i *recc.*); 8,3 (accordo di Pam. e Paq. con *alcuni* recenziatori); 11,11 (accordo di ζ con i *recc.*), a cui va aggiunto 1,11, in cui le lezioni dei *recentiores* segnalate da Paton sono diverse e con loro si accordano a seconda dei casi i testimoni di ζ . Invece in 12,3 ζ non si accorda con i recenziatori e infine in 22,25 è il solo Lasc che concorda con *recentiores nonnulli*.

⁷⁰ Per quel che concerne la posizione stemmatica di q, di cui qui non possiamo occuparci, ricordo che Pohlenz sostenne che il codice si approssimerebbe al Marc. gr. 249 (Y) e al Moscov. Syn. gr. 352 (501 Vlad.) (N) (Pohlenz 1925, XXI); invece secondo Hillyard 1977, 19 q discenderebbe da Y; molto vicino a Y lo ritiene Valgiglio 1989, 54; infine Martinelli Tempesta 2006a, 120 ribadisce, relativamente al *De tranquillitate animi* (Plan. 11), l'accostamento di q a Y. Martinelli Tempesta mette in rilievo anche le innovazioni di q e l'attività diortotica di una seconda mano (q²) (vd. *ibid.*, 120-21).

⁷¹ Si tratta dell'appena ricordato ampio supplemento a p. 11,11 e di un supplemento a p. 1,11 (in questo secondo caso q coincide con una parte dei *recentiores* [= *recc. nonn.*]). Diverso è invece il caso di 12,3 (per cui vd. *supra* n. 69).

sono da questo punto di vista solo in parte decriptabili. L'impressione che q possa essere alla base di ζ è dettata sia dalle numerose convergenze di q o di q² con questo ramo sia dal fatto che talora q concorda con χ contro ψ, e talora con ψ contro χ. Non si possono tuttavia escludere contaminazioni avvenute magari ad un livello cronologico più alto, recepite poi da ζ⁷². Ad ogni modo, la mia proposta – anch'essa destinata ad essere confermata, smentita, oppure meglio precisata solo dopo collazioni complete o molto più ampie –, converge con il sospetto avanzato di recente da Stefano Martinelli Tempesta, che proprio q, che è «tecnicamente un *recentior* (sec. XIII.XIV)»⁷³, sia alla base di un supplemento attribuito nell'apparato di Paton oltre che a q ai *recentiores*⁷⁴.

L'EDITIO PRINCEPS

Nella biblioteca di Giano Lascari figuravano due manoscritti contenenti il *De liberis educ.*. Si tratta del Par. gr. 1671 (A) e del Par. gr. 2080 (Pal.), entrambi passati poi alla biblioteca Ridolfi⁷⁵. Per quanto mi consta, almeno allo stato attuale della ricerca, non ci sono altri codici o stampati lascariani contenenti il *De liberis educ.*, né mi sono noti codici o stampati del trattato da lui annotati⁷⁶. Nel πίναξ τῶν βιβλίων τοῦ Λασκάρεως ἄπερ ἔχει παρ' ἑαυτοῦ contenuto nel Vat. gr. 1412⁷⁷, che si data molto probabilmente intorno al 1495-96⁷⁸, sono segnalati tre manoscritti di Plutarco, ma mentre uno dei tre corrisponde sicuramente ad A, nessuno sembra corrispondere a Pal⁷⁹. Ciò non esclude di per

⁷² Più in generale, andrebbero appurate, nei limiti del possibile, l'incidenza e le fonti della contaminazione – probabilmente molto estesa – in tutti i rami e, singolarmente, in tutti i testimoni che si riconducono a ζ.

⁷³ Martinelli Tempesta 2010, 48 n. 132.

⁷⁴ Si tratta del già ricordato *De lib. educ.* 6C = p. 11,11 Paton.

⁷⁵ Per l'appartenenza del Par. gr. 1671 a Lascari vedi Vendruscolo 1994, 80, Martinelli Tempesta 2006a, 71 e Muratore 2009, I, 166; per l'appartenenza alla biblioteca Ridolfi: Muratore 2009, I 280 n. 33, 285, 303, 305, 408; II, 186-187, 417, 462, 515; per le vicende successive del codice: Muratore 2009, II, 542, 579, 726, 827. Per l'appartenenza del Par. gr. 2080 al Lascari, confermata dal monogramma, vd. Muratore I, 170; per l'appartenenza alla biblioteca Ridolfi: Muratore 2009, I, 281 n. 33, 285; II, 184, 417, 461, 515, 543; per le vicende successive del codice Muratore 2009, II, 624, 687, 784.

⁷⁶ Escludo dal computo l'esemplare vaticano della princeps aldina dei *Moralia* appartenuto a Fulvio Orsini segnato Ald. I 25 (su cui vedi Martinelli Tempesta 2006a, 197-200) perché le annotazioni, a mio avviso, non sono della mano di Lascari (per quel che concerne il *De liberis educ.* non tutte le annotazioni sono della stessa mano). Si tratta di uno di quei casi in cui l'inventario dei libri di Orsini legato alla vaticana (edito da Nollhac 1887) non è attendibile (in merito cf. Rizzo 1973, 34 n. 3).

⁷⁷ Editio da Müller 1884.

⁷⁸ Speranzi 2013, 67 n. 97. Argomentazione più ampia e dettagliata in Speranzi 2009-2010, 45-48, 54-55.

⁷⁹ Gli items sono i seguenti: 66a,16 (p. 407 Müller) Πλουτάρχου ἠθικά; 66a, 18 (p. 408 Müll.) Πλουτάρχου τὰ πάντα συγγράμματα; e 66b,14 (p. 408 Müll.) Πλουτάρχου λόγοι τινές. Il secondo

sé che il libro all'epoca fosse già in possesso di Lascari, né ovviamente può escludere che all'epoca egli lo consultasse senza ancora esserne il possessore⁸⁰.

L'edizione principe del *De liberis educ.* (d'ora in poi Lasc) si basa sul testo di Pal. Pal. è un codice di contenuto miscelaneo (oltre allo Pseudo-Plutarco *De liberis educ.* figurano Diodoro Siculo, Senofonte, Giorgio Gemisto Pletone, Appiano, Teofrasto, Aristotele⁸¹), in cui sono presenti numerose correzioni e integrazioni di Lascari, nei margini e nell'interlinea, ma solamente nel *De liberis educ.* (contenuto nei ff. 1r-16v)⁸². Queste correzioni, in un inchiostro appena più chiaro di quello del testo, saranno indicate nel seguito con la sigla Pal^{lasc}. Esse sono recepite in parte da Lasc, che però talora le scarta a beneficio della lezione originaria di Pal. Il codice non presenta i segni tipici delle *Druckvorlagen*: non ci sono tracce con punta secca, né macchie di inchiostro, né altri segni che ricorrono negli esemplari di tipografia. Tutto lascia ipotizzare che a partire da Pal. Lascari abbia allestito la *Druckvorlage*. Durante la stesura dell'esemplare di stampa è possibile che il Bizantino abbia avuto qualche ripensamento rispetto alle proposte di emendamento apposte in Pal. Tuttavia credo più probabile che il lavoro di copia sia stato eseguito da qualche altro scriba, il quale avrebbe distrattamente evitato di trascrivere alcune delle correzioni di Pal^{lasc}. Infatti in quasi tutti questi casi – in totale dieci – è quantomeno singolare che un dotto del livello di Lascari abbia rifiutato l'emendamento da lui stesso annotato in Pal., che si impone in tutta evidenza, preferendogli una lezione manifestamente errata. Se si vuole, questa circostanza potrebbe confermare indirittamente – se ve ne fosse bisogno – che Pal. non passò mai materialmente in tipografia.

Ho proceduto a collazionare integralmente Pal. e Lasc. Successivamente ho collazionato per una serie di *loci* le loro lezioni con tre dei quattro recensori della famiglia χ (Par. Parm. e Vap.), con i due testimoni di ψ (Pam. e Paq.) e con q. Questi *loci* includono tutti quelli segnalati dall'edizione di Paton all'interno del I volume dei *Moralia* della Teubner (ad esclusione di passi in cui

item è stato da tempo identificato con il ms. A (Cuvigny 1973, 60 n. 2; Manfredini 1994, 42 n. 29; Vendruscolo 1994, 80; Martinelli Tempesta 2006a, 71); per il terzo Speranzi 2009-2010, in part. 54-55, ha proposto l'identificazione con il Laur. 80,21. Infine per il primo sempre Speranzi (*per litteras* in data 9 luglio 2015) propone in via provvisoria l'identificazione con il Par. gr. 2076 (ringrazio lo studioso per questa ed altre informazioni da lui gentilmente fornitemi e di cui mi servirò nel seguito).

⁸⁰ Come mi fa notare D. Speranzi (*per litteras*, vd. nota precedente), «non è detto che il $\pi\acute{\nu}\nu\alpha\zeta$ contenesse tutti i libri che Lascari possedeva all'epoca: è nota infatti la sua abitudine a lasciare temporaneamente in deposito libri presso amici e sodali» (su questo punto si veda ad esempio Speranzi 2005, 295-96).

⁸¹ Cf. Omont 1888, 190.

⁸² Nel resto del codice, salvo errori da parte mia, non sono presenti annotazioni o correzioni di Lascari. Va detto ad ogni modo, che se anche qualche correzione isolata fosse presente, ciò non avrebbe nulla a che fare con l'intervento sistematico presente nel *De liberis educ.* Gli interventi sono più fitti nei primi sette fogli, poi più saltuari.

figurano lezioni isolate tradite da uno o due testimoni⁸³ che non siano o Z o b, e dei passi in cui l'apparato di Paton dà conto di congetture di dotti contro il testo unanime della tradizione), più altri per i quali l'apparato di Paton non dà segnalazioni ma la cui rilevanza è emersa dalla collazione stessa. Si intende che in tutti i passi non segnalati in apparato Pal. e Lasc presentano lo stesso testo. Ho indicato inoltre i casi in cui l'edizione di Paton attribuisce la lezione ai *recentiores*.

La collazione dimostra in maniera inequivocabile la dipendenza del testo dell'edizione da Pal., verosimilmente tramite una *Druckvorlage*. La segnalazione delle lezioni di q e di sei dei sette testimoni di ζ non pretende di dare una fisionomia precisa delle caratteristiche stemmatiche di questo gruppo, ma intende solamente segnalare, per così dire, il perimetro all'interno del quale è collocabile Pal. e puntellare con indizi concreti quella pista di indagine che poco prima ho proposto. Più specificamente, le lezioni di Par. che in qualche caso isolato convergono con quelle di Lasc contro Pal. apportano qualche elemento non inutile per l'indagine delle fonti complementari impiegate dal Rindaceno.

Premetto un'avvertenza che vale sia per queste sia per le collazioni fatte in riferimento all'Aldina. In non pochi casi le mie collazioni rettificano l'apparato Paton, da cui come è noto dipende l'apparato dell'edizione per la C.U.F. di Jean Sirinelli (nel primo volume dei *Moralia*, del 1987). Al pari degli altri opuscoli dell'edizione Teubner dei *Moralia*, l'apparato di Paton non può ritenersi del tutto affidabile. Le cause, ben note agli studiosi, dell'inaffidabilità degli apparati dell'edizione Teubner sono il mancato controllo autoptico di taluni codici e l'uso di collazioni spesso non effettuate in prima persona dagli editori.

L'apparato di seguito proposto dà conto di tutte le convergenze tra Lasc e Pal, non delle convergenze tra Lasc e Pal^{lasc} contro Pal., di cui si darà conto successivamente⁸⁴.

⁸³ Ad esempio 2,13 Paton, in cui si segnala che la lezione τὸ è tradita solamente da h.

⁸⁴ Le lezioni sono indicate secondo la pagina e la linea dell'edizione teubneriana di Paton. Utilizzo il numero in esponente 2 (ad es. q², Pal², ecc.) quando l'intervento è di una mano diversa da quella del copista, che in questo caso è indicato con l'esponente 1 (es. q¹, Pal¹, ecc.). Quando le lezioni *ante e post correctio-nem* sono dello stesso copista utilizzo in esponente le indicazioni a.c. e p.c. (ad es. b^{a.c.}, Pal^{p.c.}, ecc.); invece per gli interventi di Lascari in Pal utilizzo la sigla Pal^{lasc} riservando la sigla Pal. al copista principale. Le correzioni che intervengono in Vap. a partire da f. 190r e che sono dovute al copista della parte precedente (ff. 184r-189v) sono indicate con la sigla Vap^a. Tutti i testimoni della Bibliothèque Nationale de Paris e della Biblioteca Vaticana (tranne il Pal. gr. 117) sono stati da me collazionati su riproduzione e verificati sull'originale; Parm. e Vap. sono stati consultati solamente su riproduzione.

1,5 τοὺς τρόπους Pal. Par. Parm. rec. Lasc : τοῖς τρόποις q Pal^{lasc mg} Pam. Paq. || ἄν ante τοῖς τρόποις (vel –πους) exh. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc : post τοῖς τρόποις ἄν exh. q Pal^{lasc mg} || **1,9** ὑποθείμην Pal. Paq. Parm. Lasc : ὑποθείμην q Par. || **1,11** ante γεγονόσιν suppl. ἀδόξοις Pal. Paq. Par. Parm. rec. nonn. Lasc : suppl. αἰσχίστοις q Pal^{lasc mg} Pam. rec. nonn. : suppl. εὖ rec. nonn. || **1,13** ἄρα ἦν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **1,18** δὴ καὶ τὰ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **1,20** ὡς τὰ πολλὰ Pal. Par. Parm. Lasc : σφάλλεσθαι q Pal^{lasc mg} Pam. (σφάλεισ-) Paq. || **1,23** μητρὸς ἢ πατρὸς q Pal. Par. Lasc (cum Euripidis codd.) : πατρὸς ἢ μητρὸς Pam. Paq. Parm. || **2,1** τούναντίον q Pal. Pam. Paq. Par. Lasc || **2,3** ὡς ἂ ἄν Pal. Parm. Lasc : ὡς ὅ τι Pam. Paq. : ὡς ὅ τι ἄν q Pal^{lasc mg} || **2,4** ταῦτα Pal. Par. Parm. Lasc : τούτω Pam. Paq. : τούτο q Pal^{lasc mg} || τῶ τῶν Ἀθ. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **2,14** τὸ Parm. : om q Pal. Pam. Paq. Par. Lasc || **2,22** μὲν οὖν Pal. Par. Lasc : μὲν q Pam. Paq. Parm. || **2,23** ταῦτὸν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **2,28** λειφθῆ τούτων τί q Pal. Pam. Paq. Lasc : τούτων λειφθῆ τί Par. Parm. || **3,3** τῆς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **3,7** διατεινόμενος q¹ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc : διατεινόμενος q² || **3,22** τόνω q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **3,26** τὴν om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || τῆς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **3,27** διαδεικνύουσιν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **4,4** ἐπιμελείας Pal. Par. Parm. Var. Lasc : παιδαγωγίας q Pam. Paq. || **4,16** λέγοι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **4,20** ὁμοίως Pal (corr ex –ίους) Paq. Lasc : ὁμοίους q Parm. Par. Var. || **4,26** τοὺς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **4,27** κατ’ εὐθὺ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : κατευθὺ q || **5,3** δὲ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **5,8** τοὺς μαστοὺς ὑπέχειν q Pal. Pam. Paq. Par. Var. Lasc : ὑπέχειν τοὺς μαστοὺς Parm || **5,15** δὲ καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **5,17** εὐνους καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **5,18** τοῖς τέχνουσι γί(γ)νοντ’ ἄν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **6,5** τῶν q Paq. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **6,7** μηδὲ q Pal. Paq. Var. Lasc : ἢ μηδὲ Pam. Par. Parm. || **6,9** διαφθορᾶς Pal. Paq. Lasc : διαφθορᾶς q Pam. Par. Parm. : φθορᾶς Var. || **6,20** ἀπὸ Pal. Par. Lasc. : ἄπο q Pam. Paq. Parm. : ἀπο (!) Var. || **6,23** πολλήν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **6,26** τῶν σπουδαίων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,4** τῶν εἰρημένων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,6-7** ταῖς ἐμπειρίας q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,8-9** τοῖς φυτοῖς οἱ γεωργοὶ q Pal. Pam. Paq. Parm. Var. Lasc : οἱ γεωργοὶ τοῖς φυτοῖς Par. || **7,11** ὀρθὰ τούτων βλαστάνειν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,15** εἰ δι(ἄ) q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,17** λεγόντων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,19** ἀρεσκομένων Pal. Parm. Var. Lasc : ἀρεσκευομένων q Pal^{lasc mg} Par. : ἀρεσκόντων Pam. Paq. || **7,20** καὶ q² S : om. q¹ Pal. Pam. Paq. Par. Parm.

Var. Lasc || **7,22** σώσαι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,24** τὸν ἀδόκιμον ἔλκται Pal. Par. Parm. Var. Lasc : τοῦτον δοκιμάσειε q Pam. Paq. || **8,3** ὁ κράτης q Pal. Var. Lasc (ὁ κρατης) : ὁ κράντης Par. Parm. : Σωκράτης Pam. Paq. recc. nonn. || **8,5** πόλεως μέρος ἀνακραγεῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc. || ποῖ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc (cum Platonis codd.) : ποῦ q || **8,13** τοῖς τέκνοις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **8, 17** ἔφησε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **8,18** τὸ αἶτημα Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : αἶτημα q || **8,21** τὰ παιδιά q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **8,25** κακῶς μὲν q Pal. Pam. Paq. Par. Var. Lasc || τοὺς υἱεῖς q Pal. (corr. ut vid. ex τοῖς υἱοῖς) Pam. Paq. Lasc : τοῖς υἱοῖς Par Parm. Var. || **8,28** μεταμέλονται Pal. Par. Parm. Var. Lasc : μεταμελοῦνται q Pal^{lasc mg} Pam. Paq. || **9,8** φιλοσόφῳ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || οὔτοι οὐ (εἰ Pal. Par. Parm. Var. Lasc) τοῖς ἴσοις πράγμασιν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **9,12** ἀναξίων q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : ἀξίων Pam. Paq. || **9,20** τίμιον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **9,24** ἰκέταις Pal. Par. Parm. Var. Lasc : οἰκέταις q Pam. Paq. || **10,1** πόσον Pal. Pam. Paq. (ut. vid., an πόσῳ ?) Par. Parm. Var. Lasc || **10,11** πάντα φέρων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **10,14** κατέβαλεν ὁ δὲ τὸν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc : κατέβαλλεν Var. || **10,17** ἦ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **10,19** εἰ ἔχοι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || ἦ καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **10,21-22** πρώτην εὐδαιμονίαν ἐν τούτοις οὐκ ἐν τοῖς τυχηροῖς ἀγαθοῖς κειμένην q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **10,25** καὶ τῆς ὑγιαινούσης q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,6** λέγειν om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,8** εἰ γὰρ ἄλλοις ἡδονὰς παρασκευάζοντες ἀμελοῦσι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,11** διώξαιεν q Pal. Pam. Paq^{pc}. Par. Parm. Var. Lasc || post παῖδας suprl. χρηστὸν ἕτερον διδάξαμεν, καὶ τίσιν ἀγαθοῖς ἐπιφύεσθαι παραινέσασμεν (παραινέσωμεν Pal. Par. Var. Lasc, παραινέσομεν Parm) q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. recc. Lasc || **11,17** καὶ πολυλογίαν ἐκπίπτουσιν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,18** ἐκπίπτειν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,22** ἀντέβαινε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,24** μειδίου q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : μηδίου Pam. : μηδείου Paq. || **12,3** ἔμελλον q (corr. ex ἦμ-) Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc || τὸ δὲ δὴ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : τὸ δὲ δεῖν q² (in lacuna) recc. || **12,4** καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,5** ἔγωγε Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : ἐγὼ q || **12,6** μέχρι δὴ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || οὐδὲν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,8** τοῦτον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,9** προσήκεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. (corr. ex προσήκον) Var. Lasc || **12,13** τῆς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,16** φασὶν q Pal. Par. Var. Lasc : φησὶν

Pam. Paq. Parm. || **12,17** εἶπεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,19**
 ἐπὶ τὴν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,20** πρόθεσιν q Pal. Pam.
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **13,7** ἐμμελές τε Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var.
 Lasc : ἐμμελές q || **13,10** παντελῶς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc ||
13,12 καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **13,16** περιδρομῆς q Pal.
 Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **13,17** τὸ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var.
 Lasc || **13,27** οἱ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **14,3** τί φευκτόν
 q Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : τί τὸ φευκτόν Paq. || **14,4-6** πῶς γονεῦσι
 πῶς πρεσβυτέροις πῶς ἀλλοτρίοις πῶς ἄρχουσι πῶς φίλοις πῶς γυναιξὶ
 πῶς οἰκέταις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **14,8-9** ἄρχουσιν δὲ ...
 φίλους δὲ ... τέκνων δὲ (δὴ Pam. Paq.) ... q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var.
 Lasc || **14,11** ἐκδότους q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **14,14** γὰρ
 om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **14,15** εὐηγίου Pal. Pam. Paq.
 Par. Parm. Var. Lasc : om. q || **14,18** φιλοσοφία Pal. Pam. Par. Parm. Var.
 Lasc : φιλοσοφίαν Paq. : lac. reliquit q¹ (οὐς q² in lac.) || **14,19** οὐς τοῖν q²
 Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : οὐς τὴν Paq. || **14,19** ὑπάρχειν q Pal. Paq.
 Par. Parm. var. Lasc : εἶναι Pam. || **14,20** πολιτευομένους Pal. Pam. Paq.
 Par. Parm. Var. Lasc || **14,23** ἔκδοτος q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc
 || **15,6** ἕκαστος q¹ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : ἑκάτερος q² ms ||
15,10 post γεωργῶδες lacunam exh. q (fere 17 litt.) Pal. (fere 18 litt.) Par.
 (fere 12 litt.) Var. (fere 12 litt.) Lasc (fere 15 litt.) : nullam lac. exh. Pam. Paq.
 Parm. || **15,12** πηγῆς Pal. Pam. Paq. Parm^{p.c.} (et Parm² ms) Var. Lasc : γῆς Par.
 || **15,13** οὐδὲ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **15,17** ἢ Parm. : om.
 q Pal. Pam. Paq. Par. Var. Lasc || **15,20** δὲ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.
 Var. Lasc || δεῖ q Pal. Pam. Paq. Var. Lasc : δὴ Par. Parm. || **16,1** ἐκνικῶσιν
 q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,1** πρόκεινται q Pal. Pam. Paq. Par.
 Parm. Var. Lasc || **16,2** ἐσκιατραφημένην Pal. Par. Parm. Var. Lasc :
 ἐσκιαγραφημένην Pam. Paq. || **16,3** εἰς (ἐς q Lasc) πόλεμον q Pal. Pam.
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,5** τῶν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc
 || **16,5** post ἐλευθέρων add. παίδων Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc :
 om. q || **16,6** παραδώσειν Pal. Par. Parm. Var. Lasc : δώσειν q Pam. Paq. ||
16,10 κοινήν καὶ χρήσιμον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,16** μὴ
 q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,19** ἐὼ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.
 Var. Lasc || **16,19** ταῦτα τοῖς δούλοις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc
 || **16,20** γὰρ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,25** ποικίλαις q
 Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **17,7** τί δ(ε) q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.
 Var. Lasc || **17,10** ὑπερμέτρους q Pal. Pam. Var. Lasc : ὑπερμέτρου Par. :
 ὑπὲρ μέτρου Paq. Parm. || **17,10** ἐμπίπτουσι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.
 Var. Lasc || **17,13** τρέφεται q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **17,17**
 διείρηται Pal. Pam. Par. Parm. Lasc : διήρηται q Paq. Var. || **17,20** τῶν

πόνων ἐστὶν ἄρτυμα q Pal. Pam. Paq. Var. Lasc : ἐστὶν τῶν πόνων ἄρτυμα
 Par. Parm. || **17,27** οὔτ(ε)¹ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,3** τὸ
 ὀρθὲν ὑπὸ ἱπποκόμου χάριεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,6**
 δέ μοι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,7** ὡσπερεὶ q Pal. Lasc :
 ὡσπερ εἰ Var. : ὡς περὶ Paq. Par. Parm. || **18,9** μνήμην Pal. Pam. Paq. Par.
 Parm. Var. Lasc : μνημοσύνην q Pal^{lasc mg} || **18,10** ὡς q Pal. Pam. Paq. Par.
 Parm. Var. Lasc || **18,11** ἐστὶν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,13**
 ἔλληψιν Pal. Paq. Par. Var. Lasc : ἔλλειψιν q Pam. Parm. (ut vid.) || **18,14** δὲ
 αὐτῶν Pal. Paq. Par. (corr. ex αὐ-) Var. Lasc : δὲ αὐτῶν om. Pam. : δ'
 ἑαυτῶν q || **18,16** καταθείης q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var^a Lasc || **18,17**
 τοῦθ' ἔρδεις Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : τοῦθ' ἔρδοις q || **18,26-**
27 ὡς γὰρ τὰ ἀνέντευκτα τῶν ἠθῶν ἐστὶν ἀξιομίσητα οὕτως (καὶ add.
 Pam.Paq.) οἰπαῖδες ... q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **18,28** ἀπαραχώρητοι
 q Paq. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,29** τὸ νικᾶσθαι Pal. Par.
 Parm. Var. Lasc : τὸ ἠττάσθαι q : om. Pam. Paq. || **19,6** αὕτη q Pal. Pam.
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc || ἠττων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc ||
19,8 τὸ βίον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **19,10** ὀπτέον q Pal.
 Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **19,12-13** τὸν προβεβιωμένον βίον q Pal.
 Par. Parm. Var. Lasc : τὸν προβεβιωμένον Pam. Paq. || **19,16** θρασέος
 μάλα καὶ (om. Lasc) βδελυροῦ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc ||
19,19 ἠξιώσατε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **19,22** παντοίως
 πᾶσαν ὕβριν Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : om. cum lacuna q : suppl.
 q² || **19,26** δὲ τούτοις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || πεποιηότες
 q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **20,1** τοῦ om. q Pal. Pam. Paq. Par.
 Parm. Var. Lasc || **20,13** ἐπιχειροῦμεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc
 || **20,14-15** λοιπὸν εἰπεῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **20,16** τῆς
 ἀληθείας q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **20,17** κρείττον Pal. Pam.
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc : κρείττων q || **20,23** περιπεπτωκότας Pal. Pam.
 Paq. Pal. Parm. Var. Lasc : περιπεσόντας q || **20,24** παραλιπῶν q Pal. Par.
 Parm. Var. Lasc : παραλειπῶν Pam. Paq. || δυοῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.
 var. Lasc || **21,4** πορφυράς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **21,11**
 πείρωσιν Pal. Paq. Var. Lasc : πήρωσιν q Pam. Par^{p.c.} Parm. || **21,12**
 εὐτρεπίωνα q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **21,12** πέμψας om. q
 Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **21,16** τῷ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.
 Lasc : τῶν Var. || παραθεῖναι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **21,22**
 ἐκπαιδεύειν δεῖ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || τῷ C : τὸ q Pal.
 Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || ψεύδος Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var.
 Lasc || **22,6** οἱ τῶν q Pal. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : οἱ τὴν τῶν Pam. || **22,7**
 τὴν τῶν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **22,12** παιδ(ε)ῖαν q Pal. Pam.
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **22,15** οὔτω λέγων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.

Var. Lasc || **22,16** ἄλλος q Pal. Par. Var. Lasc : om. Pam. Paq. Parm. || **22,18-20** τὸ δὴ-φιλῆσαι om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **22,23** ἐκ κορήτης q Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : om. Paq.⁸⁵ || **22,24** ἄρπαγμόν Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : ἄρπασμόν q : om. Paq. || **22,26** οὖν q Pal. Par.^{2 mg} Var. Lasc : om. Pam. Paq. Parm. || **23,1** ὑπολαμβάνει Pal. Par. Parm. Var. Lasc : ὑπολαμβάνειν q : ὑπολαμβάνω Pam. : om. Paq. || **23,2-3** τὴν τῶν μειρακίων ἡλικίαν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **23,3** εἰπὼν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc : om. Var. || **23,6** ἄφετον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **23,7** ποιέσθαι τούτων εὐλάβειαν q Pal. Par. Parm. Vaq. Lasc : π. τούτ. τὴν εὐλάβειαν Pam. : π. τούτ. τὴν εὐπαίδων (!) Paq || **23,8** ἢ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **23,10** ἴσως q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || παραγωγὴν ἀνηκουστία q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc (παρ' ἀγωγὴν ἀν.) || **23,13** κύβοι q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : κύβοι Pam. Paq. || **23,14** γαμετῶν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **23,19** εἰσι(ν) q (insequente lacuna) Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **24,5-6** πρὸς ἀρετῆς κτήσιν συμβάλ(λ)εται ῥοπήν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **24, 8-10** τουτέστιν-ὑπερβαίνειν om. Pam. Paq. || **24, 8 et 9** μηδὲ ... μὴ Pal. Par. Parm. Var. Lasc⁸⁶ : μὴ ... μηδὲ q || **24,9** ταύτην q Pal. Par. Parm. Var. Lasc || **24,10** μηδ(ἐ) q Pal. Par. Parm. Var. Lasc || ἐπὶ χοίνικα q Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : ἐπὶ χοίνικα Paq. || **24,15** θυμούμενον μὴ ἐρεθίζειν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. (ἐρεθύζ-) Lasc || **24,19** ψηφοφορία q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,1** ὑπόθεσιν D Pal. Par. Parm. Var. Lasc : πρόθεσιν q Pal^{lasc s.l.} Pam. Paq. || **25,4** διατελῶ λέγων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,6** τῶν q Pal. Par. Pam. Paq. Parm. Var. Lasc || **25,13** προσήκε(ν) q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : προσήκει Pam. Paq. || **25,14** ἡμῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,15** αὐτὸν ἀράμενοι q Pal^{2 mg} : om. Pal¹ Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,16** χαμαιτυπεῖν q Pal. (χαμε-) Pam. Paq. Par. (χαμε-) Parm. Lasc : χαμεπεπεῖν (!) Var. || **25,17-18** ἐσύλ(λ)ησε καὶ περιέκοψε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,26** μαρὰ q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : πικρὰ Pam. Paq. || συμφορητῶν Pal^{s.l.} Parm. Lasc : συμφητητῶν Pal : συμφοιτητῶν q Pam. Paq. Par. Parm. || **26,3** τραχεῖς καὶ σκληροὺς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || ἀλλὰ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. (ἀλλὰ) Lasc || **26,9** ἐφέναι q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : διαφαίνει Pam. Paq. || **26,17** ἀκούοντας μὴ ἀκούειν q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : πραττομένων ὀρώντας καὶ ἀκούοντας μὴ ὀρᾶν δοκεῖν μὴ δὲ (καὶ Paq.) ἀκούειν Pam. Paq. || **26,19**

⁸⁵ Paq. omette da **22,23** φευ- fino a **22,24** τοὺς δ' Ἄ- , scrivendo la *vix nihili* φευθήνησι.

⁸⁶ Pam. e Paq. scrivono μηδὲ ζυγὸν ὑπερβαίνειν μὴ δὲ ἐπὶ χοίνικα (ἐπὶ χοίνικα Paq.) καθίσει (p. **24,10**), omettendo per *saut du même au même* τουτέστιν-ὑπερβαίνειν.

ἐξηλέγξαμεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. (ἐξιλ-) Lasc || **26,21** ἐβουκόλησε q Pal. Par. Var. Lasc : ἐβουκόλησας Pam. Paq. : ἐβουκόλησες Parm. || **26,21** κατάσχεσ q Pal^{s.l.} Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : κατάσχας Pal || **26,23** ὄζων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **27,3** παραγράφω q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : παρεγράφω (!) Pam. Paq. || **27,10** τὸ δ' ὄλον q Pal. Par. Paq. Parm. Var. Lasc : τὸ δ' ὄλωσ Pam. || **27,11** τοι Pal. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : τί q : τι Pam. || γε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **27,15** τῶν (om. Var.) τέκνων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **27,17** τριβάρβαρος Pal. Pam. Paq. Par^{2 mg} var. Lasc : τριβάρβαρος q : τις βάρβαρος Par¹ Parm. || **27,20** ἰρ(ρ)απολιήτις q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : ἦρραπολιήτις Pam. Paq.

Segnalo di seguito i casi di accordo tra Pal^{lasc} e Lasc⁸⁷. Dal momento che le correzioni o sono frutto di congettura di Lascari o risalgano al testimone o ai testimoni che egli può aver usato come esemplari di controllo tanto in Pal. quanto nell'edizione, ho ritenuto opportuno segnalare costantemente le lezioni del manoscritto A e della famiglia Θ, il primo perché appartenne a Lascari, la seconda (e, in particolare, tra i suoi testimoni Z) perché risulta accomunata con l'edizione da una serie di convergenze che potrebbero non essere casuali. La sigla O è usata per indicare il resto della tradizione ad eccezione dei testimoni presi in considerazioni. Si intende che questa informazione è data sulla base dell'apparato di Paton e pertanto va presa come un'indicazione di massima che non sempre sarà esatta in assoluto:

- 1,8** τέχνων om. Pal., add. Pal^{lasc s.l.}, exh. Lasc A Θ O
1,23 κακὰ q Pal^{lasc mg} Pam. Paq. Lasc A Θ O : δυσγένειαν Pal. Par. Parm.
2,1 φρονήματος q Pal^{lasc mg} Pam. Paq. Lasc A Θ O : φρονήματος Pal. (ut vid.) Par. Parm.
2,16 ὦν ἂν τὴν Pal^{lasc mg} Lasc A Θ O : ὡς τὰ πολλὰ Pal. Par. Parm.
3,18 ἐπιμελίας Pal^{lasc mg} Lasc (ut vid.) : ἐμμελίας Pal. Pam. Parm. Var. : ἀμμελίας Paq. (ut vid.) : ἐμμελείας Par. O
3,23 ἀναλαβεῖν υ² n Pal^{lasc mg} Lasc : ἂν λαβεῖν A : ἂν λαβεῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Θ O
3,25 τοῦ πόνου q¹ Paq. Pal^{lasc s.l.} Pam. Paq. Lasc A Θ O : τῷ πόνῳ Pal Par. Parm. Var.
5,21 ὅπερ ἔφην αὐτὰ Pal^{lasc mg} Var. Lasc Θ : ἅπερ ἔφην ταῦτα q Pal. Pam. Paq. Par. A O : ὅπερ ἔφην εἰπὼν ταῦτα Parm.

⁸⁷ Non considero **1,17** παρρησι Pal., παρρησιας Pal^{lasc s.l.}, in cui l'intervento di Lascari che ripristina il testo corretto è scontato.

- 8,26** ἄνδρας om. Pal., add. Pal.^{lasc mg} : exh. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc A Θ O
- 9,4** λυτροῦνται q Pal^{lasc mg} Lasc A Θ O : μισθοῦνται q² Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.
- 9,12** ὅτι q Pal.^{lasc mg} Pam. Paq. Lasc A Θ O : om. Pal. Par. Parm. Vap.
- 9,26-27** ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον-ζηλωτὸν μὲν Pal^{lasc mg} Lasc A Θ O : om. q Pal. Par. Parm. Vap.
- 11,26** ὧ Ἀθηναῖοι Pal^{lasc mg} Lasc A Θ O : om. q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap.
- 14,13** περιγι(γ)νομένων q Pal^{lasc s.l.} Lasc A Θ O : περιγενομένων Pal. Par. Paq. Parm Vap. : om. Pam
- 14,16** σοφοῦ q² h Pal^{lasc s.l.} (ut vid.) Lasc : σοφὸν Paq. Pam. : σοφῶν q¹ Pal Vap. A Θ O
- 15,14** παιδοτριβους Pal^{lasc mg} Lasc : παιδοτριβου Θ : παιδοτριβαῖς Vap. : παιδοτριβας q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. A O
- 16,25-17,1** κάπειδάν-ἐπαίνους q Pal^{lasc mg} Lasc A Θ O : om. h¹ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.
- 22,26** πέπεικεν q Pal^{lasc mg} Lasc A Θ O : πέποικεν Pal. Par¹ : πεποίηκεν Paq. Pam. Parm. Vap.
- 24,13** ἐλεύθερον suppl. Leonicus Par^{1 mg} Lasc, ἴσως ἐλεύθερον Pal^{lasc}
- 24,18** κατατρύχοντα Pal^{lasc mg} Lasc A Θ O : κατατριβοντα Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap.
- 25,4** τῶν πατέρων Pal^{lasc mg} Lasc A Θ O : om. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.
- 26,21** ἐξ ἀγροῦ q Pal^{lasc} in lac. Lasc A Θ O : γείτονος Paq. Pam. : om. Parm. : lacunam exh. Pal. Vaq.

Se si escludono cinque casi (3,18; 3,23; 14,16; 15,14; 24,13-14), sui quali si tornerà in seguito, in tutti gli altri si ha sempre coincidenza tra Z e Lasc. Certo, in parecchi di questi casi si ha anche coincidenza con A, ma quando questa si verifica si è in presenza di lezioni condivise dalla stragrande maggioranza della tradizione (O). Viceversa in un caso (5,21), Lascari concorda con lezioni peculiari di Θ. Non va escluso che l'integrazione ὅτι in 9,12 possa essere dovuta ad una congettura di Lascari.

Anche per le altre lezioni di Pal^{lasc} non accolte da Lasc si ha sempre coincidenza tra l'edizione e A Z, tranne che in un caso in un si ha coincidenza solamente con A contro Z, e in uno in cui si ha disaccordo con entrambi. Ecco i casi in cui si ha coincidenza:

- 1,2** τοῖς τρόποις ἄν Pal^{lasc mg} A Θ O || **1,20** σφάλλεσθαι Pal^{lasc mg} A Θ O || **2,3** ὡς ὅτι ἄν Pal^{lasc mg} A Θ O || **2,4** τοῦτο Pal^{lasc mg} A Θ O || **2,16** ὧν ἄν τὴν Pal^{lasc}

^{mg} A Θ O || **8,28** μεταμελούνται Pal^{lasc mg} A Θ O || **18,9** μνημοσύνην Pal^{lasc mg}
 A Θ O || **25,1** πρόθεσιν Pal^{lasc s.l.} A Θ O
 Si ha accordo solo con A in
1,11 αἰσχίστοις Jq Pam Pal^{lasc mg} A^{mg} : οὐκ εὖ suppl. b^{2 s.l.} : deest in Z.
 Si ha disaccordo sia con A sia con Θ in
7,19 ἀρεσκομένων Pal. Parm. Vap. Lasc : ἀρεσκευομένων J,N q Pal^{lasc mg}
 Par. : ἀρεσκόντων Pam. Paq. A : deest in A Θ O.

Osserviamo ora i casi di divergenza tra Lasc e Pal. in assenza di intervento di Pal^{lasc}:

4,27 καί² Par. Vap. Lasc A Θ O : om. n Jq¹NM¹ Pal. Pam. Paq. Parm.
5,22 ἐτέρων q Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc A Θ O : ἐταίρων Pal.
7,16 τὸ ποῖον NhM Θ Lasc Ald : τὸ ὁποῖον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.
 A O
7,18 τῶν παιδευτῶν Θ Lasc : τῶν παιδευόντων N² A² : τῶν παιδευθέντων
 q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. A¹ O
7,23 ἀπολέσοντα q Vap. Lasc Θ O : ἀπολέσαντα Pal. Pam. Paq. Parm. A
10,12 Μεγαρεὺς φιλόσοφος Lasc Θ : μέγας καὶ φιλόσοφος Pal. Pam. Paq.
 Par. Parm. Vap. : Μεγαρεὺς καὶ φιλόσοφος q A
11,12 πρᾶττειν μηδένα Par. Lasc : πρᾶττειν μηδὲν Pal. Parm. Vap. :
 πρᾶττειν q Paq. Pam. Pam. Z A O
12,17 λέγης q Par. Parm. Lasc A Θ O : λέγεις Pal. Paq. Vap.
14,21 διατριβοντας S h Lasc A Θ : διατριβοντος q Paq. Pal. Pam. Par.
 Parm. Vap. O
18,23 υἱεῖς Lasc b a : υἱοὺς q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. A Z O
19,21 ὅτε Lasc A Θ O : ὅτι q Paq. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.
20,9 μαινομένης q Pam. Par^{2 mg} Lasc A Θ O : μενομένης Paq. Pal Vap. :
 γενομένης Par. Parm.
22,11 οἶ q Paq. Pam. Lasc A Θ O : ἦ Pal. Par. Parm. Vap.
22,14 τὸν Lasc A Θ O : τῶν Pal. Par. Parm. Vap. : om. Paq.⁸⁸
23,7 ὄν Paq. Lasc : αὖ q Pal. Par. Parm. Vap. Θ O : οὖν Pam.
25,5 ἐξωλέστερον D Z Par^{2 s.l.} Lasc : ἐξωλέστατον Pal. Vap. A b O
25,6 ἐκτραχηλίζον Θ Paq. Lasc : ἐκτραχηλίζει q Pal. Par¹ Parm. Vap. O :
 ἐκτραχηλίζων Par^{2 s.l.} Pam. : ἐκτραχηλιάζειν A
25,16 προαγωγεῦσαι Par^{2 mg} Pam. Paq. Lasc A : προηγώγευσε S N² D Θ :
 προηγεῦσαι q Pal. Par¹ Parm. Vap. O

⁸⁸ Paq. omette da **22,13** ἕτερος a **22,14** ζήλον μαρ-.

26,16 δύσκωφον Lasc A Θ O : δύσκαφον Pal. Par. Parm. Vap.

27,21 ψυχῆς Par. Parm. Vap. Lasc : ψυχῆ Z a b q Pal. Ald O : ψυχῆ Paq. : ψυχῆν Pam.

Il numero delle divergenze è abbastanza contenuto: in tutto venti lezioni⁸⁹, che possono ridursi comodamente a sedici tenendo conto che almeno in tre casi (5,22; 20,9; 26,16) si può pensare a facili correzioni da parte di Lascari e che in 18,23 la lezione *υἰεῖς* (che Lascari condivide con b a e l'Aldina) contro *υἰοῦς* del resto della tradizione è poco indicativa: nel trattato le due forme di accusativo sono usate indifferentemente ora in un passo ora in un altro e talora la tradizione non è concorde. Lascari potrebbe aver mutato inavvertitamente, tanto più che un'altra volta (in 7,2 vd. *infra*) egli adotta nuovamente la forma *υἰεῖς* contro il resto della tradizione ad eccezione di Vap.

Delle sedici lezioni che restano, quella di 23,7 è molto probabilmente una congettura di Lascari. In questo caso mentre Paq., data la scarsissima acribia del copista, probabilmente fraintende il modello, Lascari potrebbe essere volutamente intervenuto sul testo trådito. Più complessi sono altri due casi, 11,12 e 27,21, per i quali pure non escluderei un intervento congetturale del Rindaceno. Si nota però in questi due casi una singolare convergenza con Par. (nel secondo anche con Parm.). Di per sé, potrebbe benissimo trattarsi di una casualità, tanto più se si considera che in 11,12 l'intervento di Lascari potrebbe altrettanto bene spiegarsi a partire dal testo di Pal. La situazione si complica però se si tiene conto anche della lezione di 23,13-14 *ἐλεύθερον* supplita sia da Lascari sia dal copista di Par. Inoltre in 25,5 il comparativo *ἐξωλέστερον*, che Lasc condivide con Z, si trova anche in Par. apposto *supra lineam* da una seconda mano. Su queste coincidenze si tornerà tra breve. Per le altre tredici lezioni, si riscontra un caso di accordo con A (25,16) contro cinque (7,16; 7,18; 7,23; 10,12; 25,6) con la famiglia Θ, a cui si aggiunge uno di accordo con il solo Z (25,5)⁹⁰; nei restanti otto casi si ha accordo sia con A sia con Θ in lezioni condivise però dalla stragrande maggioranza della tradizione.

Infine occorre considerare le lezioni singolari o sospettabili come tali di Lascari, distinguendole dai banali errori di stampa.

Nel novero di questi ultimi possono essere fatti rientrare: 3,5 *ἐπὶ στήμονα* Lasc (recte *ἐπιστήμονα*)⁹¹ || 4,7 *καταθήσασα* Lasc (recte *καταθήσασι*)

⁸⁹ Ho escluso dal computo **9,16** σπουδαία Parm Lasc b A : σπουδαία Z Pal. Pam. Paq. Par. O.

⁹⁰ Non escluderei però del tutto neppure che un dotto del livello del Lascari possa aver congetturato *ἐπταχλίζον* in 25,6.

⁹¹ Peraltro questo refuso potrebbe essere non privo di interesse. Infatti in Pal. lo spirito dell'*epsilon* è quasi spostato, come fosse un accento acuto, sullo *iota*.

|| **4,8** ἰσχὴν Lasc (recte ἰσχὺν) || **7,13** ante ἀπειρίαν om. δι' Lasc || **22,5** ὅταν Lasc (recte ὅταν) || **27,21** εὖοιστον Lasc (recte εὔοιστον).

Le lezioni che sulla base degli apparati delle edizioni e dei riscontri parziali da me effettuati, possono considerarsi *singulares* di Lascari sono le seguenti:

8,29 τῆς ... παιδείας Lasc : προδεδωκότες παιδείαν Θ : τὴν ... παιδ(ε)ίαν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. A O

9,19 εὐγένεια μὴ δία καλὸν Lasc : εὐγένεια δὲ καλὸν μὲν q Pal. Pam. Vap. : εὐγένεια καλὸν μὲν Paq. Par. Parm. A Θ O

18,17 καὶ μέγα τὸ Lasc : μέγα καὶ τὸ M²αAEΘ (cum Hesiodi codd.) : καὶ τὸ μέγα q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. O

22,25 καὶ τῶν παίδων μιμητέον q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. A Θ O : om. Lasc lacunam reliquens, secl. Amyot cum recc.

25,8-9 τῶν δὲ συμβουλευμάτων om. Lasc lacunam exhibens (ante τῶν add. ὡς M²αAE), exh. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. A Θ O.

Va sottolineato in particolare come in 9,19 la lezione di Lascari sembri essere un intervento a partire dal testo di Pal., mentre in 22,25 la lezione di Lascari preceda l'espunzione di Amyot (accolta dai moderni editori) sebbene trovi riscontro anche in altri *recentiores* sulla base dell'apparato di Paton.

Alle lezioni *singulares* si può aggiungere:

7,2 υἱεῖς Lasc Vap. : υἱοὺς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. O,

dove la coincidenza con Vap. è senz'altro casuale. Non è chiaro tuttavia se Lascari abbia cambiato il testo volutamente o inavvertitamente⁹².

Si riscontra infine un caso di convergenza con D, che però a mio avviso è anch'esso casuale, essendo la lezione senz'altro una congettura di Lascari:

26,14 καὶ D Lasc adpr. editt. : om. Z b a q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. O

Conviene ora tornare alle cinque lezioni che Lasc condivide con Pal^{lasc} che non hanno riscontro il A e Θ. Infatti per ciascuna di esse si può parlare di congettura di Lascari, ma in tre casi la lezione rivela singolari coincidenze con quella dei recenziatori e in uno tale coincidenza potrebbe non essere casuale. Esaminiamo più da vicino questi tre casi⁹³:

⁹² Il caso è poco significativo per le ragioni prima esposte a proposito della variante di 18,23.

⁹³ I due casi da considerare a parte come sicure congetture di Lascari sono **3,18** ἐπιμελίαις Pal^{lasc mg} Lasc (ut vid.) e **15,14** παιδοτριβους Pal^{lasc mg} Lasc. Do di seguito conto del resto della tradizione sulla base dei testimoni da me collazionati e dell'edizione di Paton: **3,18**: ἐμμελίαις Pal. Pam. Parm. Vap. : ἀμμελίαις

3,23 ἀναλαβεῖν v^2 n Pal^{lasc mg} Lasc : ἄν λακεῖν A : ἄν λαβεῖν q Paq. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Θ O

14,16 σοφοῦ q^2 h Pal^{lasc s.1.} (ut vid.) Lasc : σοφὸν Paq. Pam. : σοφῶν q^1 Pal. Vap. A Θ O

24,13 ἐλεύθερον suppl. Leonicus Lasc Par^{1 mg}, dubit. suppl. Par^{lasc mg}.

Circa il primo caso, conviene precisare che l'apparato di Paton, che attribuisce ad A la lezione ἀναλαβεῖν, è erroneo. Il nome di Lascari andrebbe certamente segnalato in apparato per aver proposto la lezione, che è unanimemente accolta dagli editori. Tuttavia l'apparato di Paton in questo caso è non solo erroneo, ma troppo sommario. A seguito di una ricognizione sommaria, ho rinvenuto la lezione in altri due testimoni, cioè in v (dove è dovuta ad una seconda mano = v^2) e in n. Queste segnalazioni (che peraltro potrebbero accrescersi dopo una collazione sistematica) lasciano quantomeno aperta l'ipotesi che Lascari abbia potuto mutuare la lezione da qualche altra fonte. Identico discorso va fatto per il secondo caso: la lezione σοφοῦ sembra aver avuto una qualche circolazione tra i recenziatori. Il terzo caso necessita di qualche dettaglio. In 24,13 le edizioni informano che l'integrazione ἐλεύθερον è dovuta a Niccolò Leonico Tomeo. Nel margine di Pal. (f. 14r) Lascari annota ἴσως ἐλεύθερον. Tuttavia l'integrazione si trova anche in Par. e in Lasc., i quali però, considerando globalmente il passo in cui la lezione è inserita, propongono un testo differente, che a sua volta differisce anche da quello originario di Pal. Infatti il copista di Par. dopo ἐπιτηδεύειν aggiunge nel margine ἐλεύθερον καὶ μηδένα δεσμὸν προσάπτειν αὐτῷ, mentre il testo di Lasc è ἐλεύθερον ἐπιτηδεύειν καὶ μηδένα δεσμὸν προσάπτειν αὐτῷ. Quanto a Pal., il suo testo, condiviso dagli altri *recentiores* (q Pam. Paq. Parm.) e dal resto della tradizione⁹⁴, è ἐπιτηδεύειν καὶ μὴ δεῖν δεσμῷ προσάπτειν αὐτὸν. La lezione proposta *dubitanter* da Pal^{lasc} dovrebbe precedere ἐπιτηδεύειν, ma Lascari ad ogni modo non appone segni di richiamo *inter lineas*. Sembrerebbe dunque che Lascari conoscesse un'integrazione affine a quella presente in Par. su cui potrebbe essere ulteriormente intervenuto.

Peraltro la convergenza con Par. (che ricorre anche in altri casi: vd. *supra*) fa riflettere anche sull'altra lezione condivisa da Lasc e A contro Θ (25,16 προαγωγεῦσαι, lezione condivisa anche da Pam. Paq. e da Par^{2 mg}) e fa pensare che questo accordo sia meno significativo dei più numerosi accordi di Lasc

Paq. (ut vid.) : ἐμμελείαις Par. O: **15,14** παιδοτριβου h Z b a Ald : παιδοτριβον W¹ : παιδοτριβιαις Vap. : παιδοτριβιαις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. O. Nel primo caso la lezione di Lascari andrebbe forse menzionata in apparato perché anticipa – fatto salvo la forma itacistica – la correzione dello Stefano ἐπιμελείαις.

⁹⁴ Paq. omette αὐτὸν.

e/o Pal^{lasc} con Θ contro A. A questo proposito, va detto che il solo caso di accordo tra Pal^{lasc} e A contro Θ e contro Lasc, ovvero l'integrazione αισχίστους davanti a 1,11 γεγονόσιν, appare meno significativo se si tiene conto che, sulla base dell'apparato di Paton, il supplemento è trådito da J e q e da *recentiores nonnulli* (tra i quali posso segnalare Pam.).

Tirando le somme, credo che si possa ipotizzare che Lascari abbia usato come 'correttore' un testimone riconducibile alla famiglia Θ e, almeno sulla base di 25,5 ἐξωλέστερον, più vicino a Z che al Bruxellensis⁹⁵. Accanto però a questo 'correttore' non andrebbe escluso l'uso sporadico di qualche altro testimone riconducibile all'area ancora nebulosa dei *recentiores* (latore di lezioni condivise da Par.), ovvero di interventi diortetici isolati che in qualche modo avevano avuto circolazione tra i dotti, come dimostra in particolare il supplemento ἐλεύθερον (24,13) che Lascari condivide sia con Par. sia con Niccolò Leonico Tomeo. Non ci sono invece prove certe di un'utilizzazione di A, che pure all'epoca dell'edizione era sicuramente già nelle mani di Lascari.

L'EDIZIONE ALDINA

L'edizione principe dei *Moralia* di Plutarco è datata al 30 aprile 1509, ma era in preparazione almeno dal dicembre 1506⁹⁶. È preceduta dalla lettera di dedica di Aldo Manuzio a Iacopo Antiquario di Perugia, cui seguono un epigramma di Girolamo Aleandro e una nota introduttiva del cretese Demetrio Duca⁹⁷. Quest'ultimo presentandosi nelle sue vesti di editore che chiede venia al lettore di qualche refuso dichiara di aver utilizzato più testimoni grazie ai quali ha corretto i passaggi più ostici «in modo tale che anche Momo in perso-

⁹⁵ Tuttavia occorre essere prudenti in considerazione del fatto che la lezione è trådita anche da Par^{2sl.} e inoltre perché nel caso di un dotto come Lascari non può nemmeno essere escluso che il comparativo sia frutto di congettura. Ad ogni modo, se si ipotizza un codice affine al bessarioneo Z, si può ricordare che di Z è testimoniato un apografo, il Mutin. α V. 7. 17 (gr. 145) (Wegehaupt 1912, 1611-12; Vendruscolo 1992, 63 n. 15). Tuttavia questo codice, appartenuto alla biblioteca di Alberto Pio da Carpi (cf. Ferreri 2014, 585-86), non fu certamente utilizzato da Lascari.

⁹⁶ A quest'epoca risale una lettera di Johannes Cuno ad Aldo Manuzio in cui si parla dei lavori preparatori dell'edizione. Per una descrizione dell'edizione mi limito a citare tra i repertori bibliografici UCLA 2001,101 (n° 101) e Ferreri 2014, 356-363; un'ampia bibliografia è segnalata da Martinelli Tempesta 2006a, 162 n. 3 (alcuni di questi titoli saranno menzionati nelle prossime pagine). Gli studi d'insieme sulle tradizioni testuale dell'edizione più significativi sono Irigoien 1987, CCLXXXVII-CCXCII; Vendruscolo 1996a, 29-35; Sicherl 1997, 357-59; Martinelli Tempesta 2013a, 286-87.

⁹⁷ Per l'edizione di questi testi si veda Ferreri 2014, *loc. cit.* alla nota precedente; in precedenza i tre testi erano stati editi tra gli altri da Legrand, *BH*, I, 90-93 (n° 33) e la sola lettera di Aldo da Orlandi 1975, 99-101 (n° LXVI).

na non troverebbe nessun concreto motivo di polemica» da muovergli, a parte cose di nessun rilievo.

Già da tempo Duca è stato considerato il «maître d'œuvre» di un'équipe, in cui sono stati inseriti Erasmo da Rotterdam e Girolamo Aleandro⁹⁸. Questi due nomi erano già stati fatti da Ambroise Firmin-Didot, il quale, senza addurre riscontri, affermava che Duca «fut aidé dans ce travail par Érasme qui s'occupait de la révision des textes dans l'imprimerie d'Alde, et aussi par Jérôme Aléander»⁹⁹. In realtà se per Aleandro alcuni argomenti non privi di rilevanza possono essere avanzati, per Erasmo l'affermazione più volte ripetuta si basa sul sillogismo secondo cui dal momento che egli soggiornava in quel frangente a Venezia presso Aldo e si occupava, secondo la sua stessa testimonianza, della correzione delle prove di tipografia, senz'altro sarebbe stato ingaggiato nell'impresa dei *Moralia*, almeno come correttore di bozze. Sebbene l'ipotesi di un suo coinvolgimento non possa essere in assoluto esclusa, essa, nonostante il suo indubbio successo¹⁰⁰, non è provata¹⁰¹.

Per Aleandro si ha in particolare una testimonianza dello stesso Aldo, che in una lettera ad Aleandro del 1 novembre 1507 lo invitava ad occuparsi delle *cose de Plutarco*: «Interim vos valebitis et metterete in ordine quello che si ha da far; extricateve da vostre lite, se si pode, et facte rebutar le lettere et conzate quelle cose de Plutarco al meo si puol»¹⁰².

Ai nomi di Aleandro e Erasmo è stato aggiunto da Fabio Ventrusco quello di Niccolò Leonico Tomeo, una nota autografa del quale apposta sul f.

⁹⁸ Vd. in particolare Hillyard 1974, 527.

⁹⁹ Firmin-Didot 1875, 317.

¹⁰⁰ Ecco, senza pretesa di esaustività, l'indicazione di alcuni studiosi che hanno sostenuto la tesi di una partecipazione di Erasmo all'edizione: Ziegler 1965, 381 (la collaborazione di Erasmo ai *Moralia* curati da Duca è fornita come fosse un dato assodato e senza recare alcuna prova); Geanakoplos 1962, 229, 275 (la collaborazione di Erasmo, che insieme con Aleandro avrebbe aiutato Duca nella correzione delle bozze, è affermata con rinvio alle pagine di Firmin-Didot già citate e a Mangan, *Life of Erasmus [non vidi]*); Erika Rummel 1985, 72 (si afferma che Erasmo durante la sua permanenza a Venezia «assisted Demetrius Ducas in the preparation of this edition» [l'edizione dei *Moralia*], senza addurre alcuna prova e limitandosi a inviare in nota [154 n. 14] alle pagine di Geanakoplos appena citate); Sicherl 1997, 357 (la collaborazione di Erasmo è affermata senza addurre prove). Qualche riflessione un po' più articolata, ma anche in questo caso senza che venga fornita alcuna prova certa della collaborazione di Erasmo, si recupera in Koster 1977, 105, il quale pure presenta il dato della collaborazione come ormai acquisito («Erasmus half ihm [scil. Demetrio Duca] bei der Korrektur des Textes»). Secondo Koster il lavoro di collaborazione si sarebbe limitato alla correzione delle bozze, senza contare comunque che Duca avrebbe potuto approfittare dell'enorme erudizione di Erasmo. Ad ogni modo, Erasmo si sarebbe servito dell'edizione aldina per la sua traduzione latina di alcuni trattati, una cui prima silloge apparve a Basilea nel 1514. Ma a questo proposito lo stesso Koster fa notare che nella traduzione del *De capienda ex inimicis utilitate* (Plan. 5) si nota l'utilizzazione di un'altra fonte rispetto all'Aldina. Naturalmente l'uso dell'edizione come testo base per la traduzione non comprova la collaborazione alla stessa *princeps* del testo greco dei *Moralia*.

¹⁰¹ Si veda ad esempio lo scetticismo di Nolhac 1898, 42 e n. 5.

¹⁰² Pubblicata da Nolhac [1888] 1961, 63. Ulteriori argomenti in Hillyard 1974, 527-531.

Iv dell'Ambr. C 126 inf. attesta la lettura integrale di questo codice, il famoso α dei *Moralia* archetipo dei planudei, che sicuramente fu utilizzato per l'edizione aldina. Secondo lo studioso la lettura del manoscritto può forse essere messa in rapporto con la preparazione dell'Aldina dei *Moralia*¹⁰³. Da una lettera di Scipione Forteguerra (il Carteromaco) ad Aldo del 27 marzo 1508 si apprende che nella preparazione delle fonti manoscritte per l'edizione ebbero un ruolo lo stesso Carteromaco e Pietro Candido¹⁰⁴. Infine ad un coinvolgimento di Marco Musuro nell'edizione si è pensato di recente sulla base di sue annotazioni presenti in due codici utilizzati per l'edizione. Infatti la mano di Musuro è stata riconosciuta da Martin Sicerl nell'Ambr. C 195 inf. (J), *Druckvorlage* di una parte dell'edizione¹⁰⁵ e recentemente da Speranzi nel Laur. 80,21¹⁰⁶, un codice utilizzato come testo di base (da cui verosimilmente fu tratta la *Druckvorlage*) per altri trattati. Un possibile coinvolgimento del Cretese, del quale non si ha però alcuna notizia, era già in qualche modo adombrato da Sicerl¹⁰⁷ ed è oggi ritenuto possibile da Stefano Martinelli Tempesta¹⁰⁸ e soprattutto da David Speranzi¹⁰⁹.

Come si vede, lasciando da parte il caso di Erasmo, il quadro delle possibili collaborazioni è ampio e non omogeneo. Per Aleandro, il Carteromaco e Pietro Candido abbiamo una attestazione documentaria del coinvolgimento nell'edizione, nel reperimento degli esemplari e anche nell'attività di diortosi vera e propria (Aleandro). Tutti e tre collaborarono con Aldo in altre edizioni e Aleandro e il Carteromaco svolsero un ruolo di primo piano nella stamperia aldina. Anche Musuro svolse un ruolo preminente nelle edizioni aldine greche, anzi fu senz'altro il collaboratore di Aldo più prolifico e più importante. Il suo coinvolgimento nell'edizione aldina è però meno esplicito, anche se resta possibile. In altri termini, la sua attività di diortosi sul codice fiorentino e sul codice ambrosiano, pur recepita nell'edizione, potrebbe avere cause diverse di quelle di un lavoro svolto in vista dell'edizione (dalle *recollectae* di Johannes Cuno sappiamo ad esempio che Musuro leggeva i *Moralia* a Padova¹¹⁰).

¹⁰³ Vendruscolo 1996a, 31-32; Vendruscolo 1996 b, 546 n. 13, 553.

¹⁰⁴ La lettera è in Nolhac [1887] 1961, 45-46, (lett. n° 38). La testimonianza è stata messa in valore da Gionta 2003, 13-14; cf. anche Speranzi 2009-2010, 53.

¹⁰⁵ Sicerl 1974, 572-73.

¹⁰⁶ Speranzi 2009-2010, 51; Speranzi 2013, 267.

¹⁰⁷ «Man kann aber vermuten, daß er den Codex besessen hatte und Aldus für den Druck zur Verfügung stellte; es wäre nicht der einzige Fall dieser Art» (Sicerl 1997, 359). Sicerl fa però anche notare che le correzioni di Musuro presenti nell'Ambrosiano non sono passate all'edizione.

¹⁰⁸ Sicerl 1997, 162 n. 7.

¹⁰⁹ Speranzi 2009-2010, 53; Speranzi 2013, 126, 267, 273.

¹¹⁰ Sicerl 1978, 102-03; Ferreri 2014, 443-44.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche a proposito di Niccolò Leonico Tomeo.

L'edizione dei *Moralia* del 1509 è stata paragonata all'opera di ricomposizione del *corpus* dei trattati messo in atto qualche secolo prima da Planude¹¹¹. Sebbene manchi uno studio delle fonti per tutti gli opuscoli, una serie di studi parziali permettono di delineare un quadro abbastanza articolato, scomponibile in tre sezioni¹¹².

(Sezione 1)

opuscoli 1-31 dell'Aldina, a sua volta scomponibile in due parti, (a) 1-14 e (b) 15-31. In (a) sono compresi dieci trattati degli ἠθικὰ (ovvero Plan. 2, 6, 15, 7, 3, 5, 16, 18, 1 e 21), tra i quali il *De liberis educ.* (= Plan. 2). Gli altri opuscoli compresi in questo blocco sono Plan. 22, 29, 34 e 31. In questo caso gli studi sul *De liberis educ.* di Behr e quelli sulla *Consolatio ad Apollonium* (Plan. 22) di Vendruscolo hanno messo in rilievo l'utilizzazione da parte di Duca del Bruxellensis b, da cui sarebbe stata ricavata la *Druckvorlage* e, come esemplare di controllo, del planudeo α. Per essere più precisi, l'analisi di Vendruscolo giunge a questa conclusione per la *Consolatio ad Apollonium*¹¹³, mentre per il *De liberis educ.*, Behr aveva proceduto alla collazione di Ald e dell'Ambrosiano a, di cui egli conosceva la prossimità a b, e aveva concluso che la *Vorlage* poteva essere costituita o da questo codice o da b¹¹⁴. Tuttavia per la prima sezione dell'Aldina è stata rilevata l'utilizzazione di altre fonti: per il *De audiendo* (Plan. 15) Hillyard e per il *De audiendis poetis* (Plan. 6) Valgiglio hanno rilevato l'utilizzazione di un codice affine al Par. gr. 2076 (p)¹¹⁵. Alcuni rilievi cursori di Vendruscolo gli hanno fatto ipotizzare la derivazione da b anche di Plan. 3, 5, 16, 18 e, in maniera più dubbiosa, di Plan. 1, 29, 34 e 21. Questa conclusione, che diverge da quella espressa da Irigoin

¹¹¹ Martinelli Tempesta 2013, 285.

¹¹² Mi servo di Martinelli Tempesta 2013, 285-87, in cui è offerto un quadro molto preciso dei risultati raggiunti dalla ricerca e delle questioni ancora sul tappeto, concentrandomi unicamente su alcuni elementi più utili ai fini del nostro discorso, e limitandomi a integrarlo per gli opuscoli iniziali con alcuni spunti presenti in Vendruscolo 1996a, 29-35, in part. 33. Alle pagine di Martinelli Tempesta e di Vendruscolo rinvio per la bibliografia di riferimento e per l'indicazione precisa dell'attribuzione di tutte le proposte man mano avanzate dagli studiosi. È utile ricordare che non solamente nella sezione 2, ma in parte anche nella 3 l'ordine degli opuscoli seguito dall'Aldina ricalca quello presente nei testimoni utilizzati (in questo senso già Treu 1884, 29 e Irigoin 1987, CCXCI); anche nella sezione 1 un parziale adeguamento all'*ordo* della fonte è intravisto da Vendruscolo 1996a, 33.

¹¹³ Vendruscolo 1996a, in part. 30.

¹¹⁴ Behr 1911, 55, 80-84.

¹¹⁵ Hillyard 1977, 54 n. 3; Valgiglio 1967, 111-12.

ed è stata più di recente contestata da Francesco Becchi¹¹⁶, lascia ipotizzare a Vendruscolo che per questo blocco sarebbe sufficiente l'utilizzazione della *Druckvorlage* derivata da b e di α come manoscritto correttore. Per il secondo blocco, che contiene opuscoli non presenti in questi due codici, Vendruscolo ha suggerito l'ipotesi che Duca abbia utilizzato una copia del Laur. 80,21 e il Vind. Phil. gr. 46.

(Sezione 2)

opusc. 32-56 dell'Ald. La fonte è l'Ambr. C 195 inf. (gr. 881) (J), identificato da Treu come *Druckvorlage*. Duca segue l'ordine di J. Nella sezione sono compresi i rimanenti $\eta\theta\iota\kappa\acute{\alpha}$ (Plan. 4, 8-14, 17, 19).

(Sezione 3)

opusc. 57-78 dell'Ald. Per gli opusc. 70-76 la fonte è stata individuata in una copia del Par. gr. 1675 (B); per Plan. 78 è stata evidenziata un'affinità con il Par. gr. 1680; per Plan. 77 con il Laur. 70,5 (e); per *Galba* (Plan. 26) e *Otho* (Plan. 25) le ricerche di Manfredini hanno concluso per una derivazione diretta da α ¹¹⁷; per tutti gli altri opuscoli la fonte è stata ipotizzata in una copia del Laur. 80,21.

Irigoin ritiene che per la prima sezione Duca avesse usato un manoscritto oggi perduto che comportava o presentava nei margini e nell'interlinea molte lezioni planudee, «ainsi que des variantes empruntées, semble-t-il, à l'*Ambrosianus* lui-même [sc. J] qui, pour cette partie, n'a pas servi de copie pour l'impression»¹¹⁸.

Francesco Becchi, sulla base dell'esame della tradizione del *De fortuna* (Plan. 18), ha contestato la tesi che b sia stato il modello dell'Aldina per il primo blocco della prima sezione¹¹⁹. L'obiezione di Becchi si fonda sulla circostanza che 1) non si riscontrano nell'opuscolo lezioni copulative solamente di b e Ald, mentre 2) b presenta varianti o proprie o condivise con Z o Δ (= D Θ) assenti in Ald. L'edizione non potrebbe dunque essere derivata da b «se non a patto di una sistematica e continua correzione». Quanto alle non numerose varianti copulative tra Ald Δ o Ald Θ , «anche quando significative di una sicura contaminazione», esse sono presenti anche in altri testimoni, tra

¹¹⁶ Su entrambe vd. *infra*.

¹¹⁷ Manfredini 1993. Tuttavia, come rileva Martinelli Tempesta, l'ipotesi di Manfredini che il testo base dell'intera sezione 3 sarebbe α non sembra plausibile.

¹¹⁸ Irigoin 1987, CCXCI.

¹¹⁹ Becchi 2008, 12-16.

cui n e il Vat. gr. 1009 (y). Appurato quindi che Ald non consente con b in alcuna lezione peculiare e che le lezioni proprie dello stampato sono in genere refusi tipografici o banali errori ortografici, piuttosto che «varianti arbitrarie, frutto di maldestri tentativi di emendamento», Becchi ritiene che l'ipotesi più probabile sia quella formulata da Irigoin, che cioè Duca si sarebbe servito di un esemplare perduto, che secondo Becchi sarebbe stato di tradizione «già abbastanza contaminata» e sul quale sarebbero «state riportate molte correzioni e varianti di altri manoscritti, senza che tuttavia si possa decidere se lezioni generalmente non accolte – quali quelle di LC [rispettivamente il Laur. 69,1 e il Par. gr. 1955] e di Δ – non fossero presenti o siano state invece rifiutate dall'editore».

Non è questa la sede per discutere nel merito i risultati di Becchi relativamente al *De fortuna*. Tuttavia ritengo che la sua ricerca di una convergenza stemmatica piena debba essere *nuancée* tenendo conto di altri fattori. Pertanto, dopo aver verificato la tenuta dell'ipotesi che per il *De liberis educ.* b sia il testo base (attraverso una probabile *Druckvorlage*) e α l'esemplare di controllo o uno degli esemplari di controllo, darò giustificazione, in conclusione, del metodo seguito che, come si è anticipato, pur se non dà risultati stematicamente incontrovertibili, si giustifica all'interno del metodo di lavoro interno all'officina aldina e, in opere come il Plutarco, con la circostanza che l'edizione si presenta come un lavoro d'équipe.

L'apparato di seguito proposto dà conto delle convergenze più significative tra Ald e b, che sono stati collazionati integralmente, e delle lezioni di Z e a relative a questi stessi luoghi¹²⁰. Anche in questo caso, i *loci* segnalati sono quelli indicati nell'apparato dall'edizione di Paton (ad esclusione di passi in cui figurano lezioni isolate tradite da uno o due testimoni o sono segnalate congetture di dotti contro il testo unanime della tradizione) più altri di cui l'apparato di Paton non dà segnalazioni ma la cui rilevanza è emersa dalla collazione stessa (in particolare ho indicato alcuni *loci* in cui i *recentiores* presentano lezioni particolari, messi in evidenza dalle precedenti collazioni). In tutti i passi non riportati il testo di b e quello di Ald coincidono.

1,2 τοῖς τρόποις ἄν Z b a Ald || **1,9** ὑποθείμην Z b a Ald || **1,11** ante γεγονόσιν suppl. οὐκ εὔ b^{2 s. 1} a Ald recc. nonn. || **1,13** ἦν ἄρα Z b a Ald || **1,18** δὴ καὶ τὰ qSN Z b a Ald || **1,20** σφάλλῃσθαι Z b a Ald || **1,23** πατρὸς ἢ μητρὸς Z b a Ald || κακὰ Z b a Ald || **2,1** τοῦναντίον Z b a Ald || φρουράγματος Z b a Ald || **2,3** ὡς ὅ τι Z b a Ald || **2,4** τοῦτο Z b a Ald || **2,14** τὸ Z b a Ald || **2,16**

¹²⁰ Solo in 1,11 do segnalazione di una lezione attribuita da Paton a *recentiores nonnulli* condivisa da Ald. Ho utilizzato per i tre manoscritti delle riproduzioni. Per Z alcune lezioni non chiare sulla riproduzione sono state gentilmente verificate sull'originale da Filippomaria Pontani, che ringrazio di cuore.

ὦν ἂν τὴν Z b a Ald || **2,22** μὲν Z b Ald || **2,28** λειφθῆ τι τούτων b² Ald : λειφθῆ τούτων Z b¹ a || **3,3** ἐπὶ τῆς Z b a Ald || **3,18** ἐμμελείας Z b a Ald || **3,22** πόνω b a Ald : τόνω Z || **3,23** ἂν λαβεῖν Z b a Ald || **3,25** τῷ πόνῳ Z b Ald : om. a || **3,27** διαδείκνυσιν Z b a Ald || **4,4** παιδαγωγίας Z b a Ald || **4,16** λέγη Z b a Ald || **4,20** ὁμοίους Z b a Ald || **4,27** καί² Z b a (καὶ καὶ) Ald || **5,8** ὑπέχειν τοὺς μαστοὺς Z b a Ald || **5,15** δὲ ἄρα b a Ald : δ(ἐ) ἄρα καὶ Z || **5,17** εὖνους καὶ Z b a Ald || **5,18** τοῖς τέχνους γί(γ)νοντ' ἂν Z b a Ald || **6,5** τῶν. Z b a Ald || **6,7** μὴ Z b a Ald || **6,9** διαφθοράς Z b a Ald || **6,20** ἄπο Z b a Ald || **6,23** πολλήν om. Z b a Ald || **7,4** τῶν εἰρημένων Z b a Ald || **7,8-9** οἱ γεωργοὶ τοῖς φυτοῖς Z b a Ald || **7,16** τὸ ποῖον Z b a Ald || **7,19** ἄρεσκομένων Z b a Ald || **7,20** καὶ om. Z b a Ald || **7,22** ἂν σώσαι b a Ald : σώσαι Z || **7,23** ἀπολέσοντα Z b a Ald || **7,24** χεῖριστον δοκιμάσειε Z b a Ald || **8,3** ὁ κράτης Z b a Ald || **8,5** πόλεως ἀνακραγεῖν μέρος Z b a Ald || ποῖ Z b a Ald (cum Platonis codd.) || **8,13** τοῖς τέχνους παιδευτὰς Z b a Ald || **8, 17** ἔφη Z b a Ald || **8,18** τὸ αἴτημα Z b a Ald || **8,21** τὰ παιδία Z b a Ald || **8,25** κακῶς μὲν Z b a Ald || **8,29** προδεδωκότες παιδείαν Z b a Ald || **9,4** λυτροῦνται Z b a Ald || **9,8** οὗτοι οὐ τοῖς ἴσοις πράγμασιν Z b a Ald || **9,12** ὅτι Z b a Ald || ἀναξίων Z b a Ald || **9,16** σπουδαία b a Ald : σπουδαία Z || **9,19** εὐγένεια καλὸν μὲν, ἄλλα b^{p.c.} a Ald : εὐγένεια δὲ καλὸν μὲν, ἄλλα Z b^{a.c.} || **9,20** τίμιον Z (corr. ex τίμιος) b a Ald || **9,24** οἰκέταις Z b Ald || **9,26-27** ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον-ζηλωτὸν μὲν Z b a Ald || **10,12** Μεγαρεὺς φιλόσοφος Z b a Ald || **10,14** κατέβαλεν καὶ τὸν Z b a Ald || **10,17** καὶ ἡ Z b a Ald || **10,19** ἦν ἔχει Z b a Ald || καὶ εἰ Z b a Ald || **10,21-22** ὡς τῆς εὐδαιμονίας ἐν τούτοις οὐκ ἐν τοῖς τυχηροῖς ἀγαθοῖς κειμένης Z b a Ald || **10,25** καὶ ὑγιανούσης Z b Ald a || **11,6** λέγειν Z b a Ald || **11,11** διώξαιεν Z b a Ald || **11,12** πράττειν Z b a Ald || **11,17** ἐμπίππουσιν καὶ πολυλογίαν Z b a Ald || **11,26** ὦ Ἀθηναῖοι Z b a Ald || **12,3** ἔμελλον Z b a Ald || **12,3** τὸ δὲ δὴ Z b a Ald || **12,4** ἢ πάλιν αὖ Z b a Ald || **12,5** ἔγωγε Z b a Ald || **12,6** μέχρι δὲ Z b a Ald || οὐδὲν Z b a Ald || **12,8** τῶν Z b a Ald || **12,9** προσήκον Z b a Ald || **12,13** τῆς Z b a Ald || **12,17** λέγης Z b a Ald || εἶπεν b a Ald : ἔφη Z || **12,20** ὑπόθεσιν Z b a Ald || **13,10** πάντη Z b a Ald || **13,12** τε καὶ b a Ald : καὶ Z || **13,16** περιδρομῆς Z b a Ald || **13,17** τὸ Z b a Ald || **13,27** οἱ Z : om. b a Ald || **14,3** ἢ φευκτόν Z b a Ald || **14,4-6** πῶς θεοῖς πῶς γονεῦσι πῶς πρεσβυτέροις πῶς νόμοις πῶς ἀλλοτρίοις πῶς ἄρχουσι πῶς φίλοις πῶς γυναιξὶ πῶς τέχνους πῶς οἰκέταις Z b a Ald || **14,8-9** ἄρχουσιν ... φίλους ... τέκνων Z b a Ald || **14,11** ἐκλύτους Z b a Ald || **14,13** περιγι(γ)νομένων Z b a Ald || **14,14** γὰρ Z b a Ald || **14,15** εὐηνίου Z b Ald : om. a || **14,16** σοφῶν Z b a Ald || **14,20** πολιτευομένους Z b a Ald || **14,21** διατρίβοντας Z b a Ald || **14,23** ἔκλυτος Z b a Ald || **14,24-15,1** ὁ δὲ πρακτικὸς ἀμοιρήσας φιλοσοφίας ἄμουσος καὶ πλημμελής post 15,2 ἀνωφελής transp. b a Ald,

ita, ut vid., et Z^{p.c.} || **15,6** ἐκάτερος Z b a Ald || **15,12** πηγῆς Z b a Ald || **15,13** οὐδὲ Z b a Ald || **15,14** παιδοτριβίου Z b a Ald || **15,17** ἦ Z b a Ald || **16,1** νικῶσιν Z b a Ald || πρόκειται Z b a Ald || **16,2** ἐσκιατραφημένην b a Ald : ἐσκιατροφημένην Z || **16,3** καὶ πολεμίων Z b a Ald || **16,5** τῶν Z b a Ald || post ἐλευθέρων add. παίδων b a Ald : om. Z || **16,6** δώσειν Z b a Ald || **16,10** κοινῇ χρήσιμον εἶναι Z b a Ald || **16,16** τὰ Z b a Ald || **16,19** δοκεῖ Z b a Ald || ταῦτα τοῖς δούλοις Z b a Ald || **16,20** γάρ Z b a Ald || **16,25** ποικίλως Z b a Ald || **17,7** τί οὖν Z b a Ald || **17,10** ὑπερμέτρους Z b a Ald || ἐμπίπτουσι b a Ald : ἐκπίπτουσι Z || **17,17** διήρηται Z b a Ald || **17,20** ἄρτυμά ἐστι b a Ald : Z || **18,3** τὸ ῥηθὲν ὑπὸ ἵπποκόμου χάριεν Z b a Ald || **18,6** δὲ Z b a Ald || **18,7** ὥσπερ Z b a Ald || **18,9** μνημοσύνην Z b a Ald || **18,11** ἐστὶν Z : om. b a Ald || **18,13** ἔλλειψιν Z b a Ald || **18,14** δ' ἑαυτῶν Z b a Ald || **18,16** καταθεῖο Z b Ald (cum Hesiodi codd.) : καταθεῖς a || **18,17** τοῦθ' ἔρδοις Z b a Ald || μέγα καὶ τὸ Z b a Ald (cum Hesiodi codd.) || **18,23** υἱεῖς b a Ald : υἱοὺς Z || **18,26-27** οὐδὲν γὰρ ὡς τὰ ἀνέντευκτα τῶν ἠθῶν ἔστιν (= ἐστίν) ἀξιομίσητα. ἔτι τοίνυν οἱ παῖδες ... Z b a Ald || **18,28** ἀπαρραχώρητοι Z b a Ald || **18,29** τὸ ἦττάσθαι Z b Ald : om. a || **19,6** ἄ Z b a Ald || ἦττον Z b a Ald || **19,10** σκεπτέον Z b a Ald || **19,12-13** τὴν δόξαν τῶν προβεβιωμένων (προβεβιομένον Ald) Z b a Ald || **19,16** θρασέος μάλα καὶ βδελυροῦ Z b a Ald || **19,21** ὅτε Z b a Ald || **19,22** παντοίως πᾶσαν ὕβριν Z b a Ald || **19,26** τούτοις Z b a Ald || **20,1** τοῦ Z b a Ald || **20,9** μαινομένης Z b a Ald || **20,13** ἐπιχειροῦμεν Z b a Ald || **20,15** εἰπεῖν λοιπὸν Z b a Ald || **20,16** τοῦ δεόντος Z b a Ald || **20,17** κρείττων Z b a Ald || **20,23** περιπεσόντας Z b a Ald || **20,24** παραλιπῶν Z b a Ald || δυοῖν Z b a Ald || **21,4** πορφυράς Z b a Ald || **21,11** πῆρωςιν Z b a Ald || **21,12** εὐτροπίωνα Z b a Ald || πέμψας om. Z b a Ald || **21,16** παραθέσθαι b a Ald : παραθεῖναι Z || **21,22** τῷ C Paton : om. Z b a Ald || ψευδέσθαι Z b a Ald || **22,6** οἱ διὰ τὴν τῶν b a Ald : οἱ τῶν Z || **22,7** τὴν τῶν Z b a Ald || **22,11** οἱ Z b a Ald || **22,16** ἄλλος eZ b a Ald || **22,18-20** τὸ δη-φιλήσαι Z b a Ald || **22,19** παραλειπτέον Z b Ald : παρειπτέον a || **22,20** ὦν Z b a Ald || **22,23** ἐκ κρήτης Z b a Ald || **22,24** ἀρπαγμόν Z b a Ald || **22,26** οὖν Z b a Ald || πέπεικεν Z b a Ald || **23,1** ὑπολαμβάνέτω Z b a Ald || **23,2-3** ἐπὶ τῶν μειρακίων τὴν ἡλικίαν b a Ald : τὴν ἐπὶ τῶν μ. ἡλ. Z || **23,3** εἰπὼν Z b a Ald || ἄνετον Z b a Ald || **23,7** αὖ Z b a Ald || **23,7** ποιέσθαι τούτων εὐλάβειαν Z b a Ald || **23,10** ἴσως Z b a Ald || **23,13** κῦβοι Z b a Ald || **23,19** λανθάνουσι Z b a Ald || **24, 8 et 9** μηδὲ ... μὴ Z b Ald : om. a || **24,9** ταύτην Z b Ald : om. a || **24,10** μηδ(ἐ) Z b a Ald || ἐπὶ χοίνικα Z b a Ald || **24,14** μὴ δεῖν Z b a Ald || αὐτὸν Z b a Ald || **24,15** μὴ ἐρεθίζειν θυμούμενον Z b a Ald || **24,18** κατατρύχοντα Z b a Ald || **24,19** ψηφοφορία Z b a Ald || **25,1** πρόθεσιν Z b a Ald || **25,4** τῶν πατέρων Z b a Ald || διατελῶν λέγω Z b a Ald || **25,5** ἐξωλέστατον b a Ald : ἐξωλέστερον Z || **25,6** ἐκτραχηλίζον

Z b a Ald || τῶν Z b a Ald || **25,8-9** τῶν δὲ συμβουλευμάτων Z b a Ald || **25,13** προσήκει Z b a Ald || **25,14** ὑμῖν Z b a Ald || **25,15** αὐτὸν ἀράμενοι Z b a Ald || **25,16** χαμαιτύπην Z b a Ald || προηγώγευσε Z b a Ald || **25,17-18** περικέκοφε καὶ σεσύληκε Z b a Ald || **25,24** ante μάτην add. μὴ b a Ald : deest in Z || **25,26** μυσσαρὰ Z b a Ald || συμφοιτητῶν Z b a Ald || **26,3** σκληροὺς καὶ τραχεῖς Z b a Ald || **26,7** δὴ b a Ald : δεῖ Z || **26,14** καὶ om. Z b a Ald || **26,16** δύσκωφον Z b a Ald || **26,17** μὴ ἀκούειν ἀκούοντας Z b a Ald || **26,19** ἐξηλέγξαμεν Z b a Ald || **26,21** ἐβουκόλησε Z b a Ald || κάτασχε Z b a Ald || **26,23** ἀπόζων Z b a Ald || **27,3** περιγράψω Z b a Ald || **27,11** τι Z b a Ald || γε δὴ Z b a Ald || **27,21** εὖιστον Z b a Ald || ψυχῆ Z a b Ald

Un aspetto rilevante che emerge dalla collazione è l'accordo tra Ald e b (e onvviamente a, apografo di b) in lezioni inferiori e in errori evidenti del manoscritto di Bruxelles, contro Z e il resto della tradizione. Indico tutti i casi – in totale quattordici – già segnalati nell'apparato, aggiungendo qualche dettaglio:

- 2,28** λειφθῆ τι τούτων b² Ald : λειφθῆ τούτων τί q Pal. Pam. Paq. Lasc. : λειφθῆ τούτων Z b¹ a **O**
5,15 δὲ ἄρα b a Ald : δ(ἐ) ἄρα καὶ Z v² : δὲ καὶ **O**
7,22 ἄν σώσαι b a Ald : σώσαι Z **O**¹²¹
9,19 εὐγένεια καλὸν μέν, ἄλλα b^{p.c.} a. Ald : εὐγένεια δὲ καλὸν μέν, ἄλλα Z b^{a.c.} q Pal. Pam. **O**
13,12 τε καὶ b a Ald : καὶ Z **O**
13,27 οἱ Z **O** : om. b a Ald
17,20 ἄρτυμά ἐστι b a Ald : ἐστὶν ἄρτυμα Z **O**
18,11 ἐστὶν Z **O** : om. b a Ald
18,23 υἱεῖς b a Lasc Ald : υἱοὺς Z **O**
21,16 παραθέσθαι b a Ald : παραθεῖναι Z **O**
22,6 οἱ διὰ τὴν τῶν b a Ald : οἱ τὴν τῶν Pam. : οἱ τῶν Z **O**
23,2-3 ἐπὶ τῶν μειρακίων τὴν ἡλικίαν b a Ald : τὴν ἐπὶ τῶν μ. ἡλ. Z **O**
25,24 ante μάτην add. μὴ b a Ald : deest in Z **O**
26,7 δὴ b a Ald : δεῖ Z **O**.

Accanto a queste lezioni va segnalato anche

- 1,11** ante γεγονόσιν suppl. οὐκ εὖ b^{2 s.1.} a Ald.

¹²¹ Erroreamente l'apparato di Paton attribuisce a Z la lezione ἄν σώσαι.

Meno significativi sono invece quattro casi in cui Ald e b concordano contro Z ma in lezioni tràdite dalla stragrande maggioranza dei testimoni¹²²:

12,17 εἶπεν b a Ald **O** : ἔφη Z

16,2 ἔσκιατροφημένην b a **O** : ἔσκιαγραφημένην Pam. Paq. : ἔσκιατροφημένην NhMaAZ q

17,10 ἐμπίπτουσι b a Ald **O** : ἐκπίπτουσι Z

25,5 ἐξωλέστατον b a Ald **O** : ἐξωλέστερον D Z Par^{2s.1} Lasc.

Quanto ad a, che risulta essere inconfondibilmente un apografo di b, si rilevano due lezioni divergenti da Zb e da Ald:

18,16 καταθεῖο Z b Ald (cum Hesiodi codd.) : καταθείς a : καταθείης **O**

22,19 παρλειπτέον Z b Ald **O** : παρειπτέον a.

Ma soprattutto si rilevano una serie di omissioni dovute per lo più a *saut du même au même*. Se si ipotizzasse a come testo base dell'Aldina, occorrerebbe parallelamente ipotizzare un frequente ricorso al o agli esemplari di controllo per colmare queste lacune, laddove la collazione integrale di b fa emergere un solo caso di omissione di una certa ampiezza, condiviso anche da a, vale a dire 27,14-27,16 πειρατέον-ἐπιτεδεύειν, di cui si dirà in seguito. Indico di seguito i passi che ho potuto rilevare a seguito della mia collazione parziale in cui l'Ambrosiano a presenta delle omissioni di una certa estensione, assenti in b:

3,25 τῷ πόνῳ κατὰ φύσιν om. a || **14,14-15** τὸ δ ἀνεπιφθόνως εὐηνίου ἀνθρώπου om. a || **18,29** καὶ τὸ ἡττάσθαι ἐπίστασθαι καλὸν om. a || **24,8-10** τουτέστιν-ὑπερβαίνειν om. a.

Vediamo ora i casi di divergenze tra Ald e con b e accordo dell'edizione con α¹²³ :

2,4 τῷ τῶν Ἀθηναίων Ald α **O** : τῶν Ἀθ. Z b a

2,23 ταὐτὸν Z Ald α **O** : τὸ αὐτὸ b a

3,26 τὴν Z Ald α **O** : om. qSNM b a Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Lasc

3,26 τῆς b a **O** : om. MAE Z Ald α

4,26 τοὺς δύο AE Ald α : τοὺς Z b a **O**

¹²² Non ho preso in considerazione **9,16** σπουδαία b a Ald : σπουδαία Z.

¹²³ Non ho preso in considerazione alcuni errori evidenti di b facilmente emendabili da Duca: **23,4** κατεμεψάμην (!); **23,16** ἀταμίωτον (!).

- 5,3 δὲ Z Ald α O : om. b a
- 6,26 τῶν σπουδαίων Z Ald α O : τοὺς σπουδαίους b a
- 7,6-7 ταῖς ἐμπειρίαις Z (corr. ex ἐμπειρία) Ald α O : ἐμπειρία b a
- 7,15 εἰ καὶ δι(ὰ) Ald ΜαAE : εἰ δι(ὰ) Z b a O
- 7,17 λεγόντων Z Ald α O : λέγον b : λέγοντα a
- 8,28 μεταμελοῦνται Ald α O : μεταμέλονται Z b a
- 9,8 φιλοσόφῳ Ald α O : φιλοσοφία Z b a
- 9,18 ἀνθρώπινα Z Ald α O : οὐκ ἀνθρώπινα b a
- 10,1¹²⁴ πόσον Pal. Pam. Paq. (ut. vid., an πόσῳ ?) Par. Parm. Vap. Lasc Ald α
ut vid. post corr : πόστον Z b a
- 11,8 εἰ γὰρ ἄλλοις ἡδονὰς παρασκευάζοντες ἀμελοῦσι Ald α O : οἱ (οὐ
b) γὰρ ἴν' ἄλλοις ἡδονὰς παρασκευάσωσιν ἀμελοῦντες h Z b a
- 11,18 ἐκπίπτειν qS²N²h²M²AE Z Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc Ald α
: ἐκβαίνειν b a : om. O
- 11,22 ἀντέβαινε Z Ald α O : οὐκ ὑπήκουσεν b a
- 12,16 φασὶν Ald α O : φησὶν Paq. Pam. Parm. : τις Z b a
- 12,19 πρὸς τὴν MAE Z Ald α : ἐπὶ τὴν b a O
- 13,16 ἔάν Z Ald α O : om. b a
- 13,19-20 περιπλεῦσαι μὲν πολλὰς πόλεις Z Ald α O : παραπλεῦσαι
πολλὰς μὲν πόλεις b a
- 14,19 ὑπάρχειν Ald α O : εἶναι Z b a
- 15,20 δὲ Z b a : om. Ald α O
- 15,20 δεῖ q Pal. Pam. Paq. Vap. Lasc Ald α O : δὴ Par. Parm. : om. Z b a
- 17,13 τρέφεται Z Ald α O : τρέφονται b a
- 17,27 οὔτ(ε)¹ Ald α O : οὐκ Z b a
- 18,10 ὥς Z Ald α O : om. b a
- 19,19 ἠξιώσατε Ald α O : ἠξιώκατε Z b a
- 19,26 πεποιηκότες Ald α O : ποιῶντες Z b a
- 22,12 παιδείαν Ald α O : παιδαγωγίαν Z b
- 22,15 οὔτω λέγων Ald α O : λέγων οὔτω(ς) Z b a
- 23,8 ἢ D A Z^{s1}. Ald α² A : om. b a O
- 23,8 μὲν Z Ald α O : om. b a
- 24,5-6 πρὸς ἀρετῆς κτήσιν συμβάλ(λ)εται Ald α O : συμβάλλεται πρὸς
ἀρετῆς κτήσιν ῥοπήν Z b a
- 26,3 ἀλλὰ Ald α O : ἀλλὰ καὶ Z b a
- 27,14-27,16 πειρατέον-ἐπιτεδεύειν Ald α O : om. b a
- 27,15 τῶν τέκνων Ald α O : τῶν παίδων Z : om. b a

¹²⁴ In questo caso rinuncio a utilizzare l'edizione di Paton che accoglie πόστον senza alcuna segnalazione in apparato. Già sulla base delle collazioni limitate da me effettuate, c'è da credere che la tradizione sia piuttosto divergente al suo interno.

27,17 τριβάρβαρος Ald α O : βάρβαρος Z b a

27,20 ἱερά πολιήτις Ald α : ἱεραπολιήτις q Pal. Par. Parm. : ἡεροπολιήτις Paq. Pam. : ἱερά πολιήτις Z b a.

Escludendo il caso di 10,1 (per il quale però sospetto che l'apparato di Paton sia poco affidabile)¹²⁵, e senza considerare neppure 11,18, la maggior parte delle lezioni che Ald condivide con α contro b sono comuni anche alla maggior parte della tradizione. Fanno eccezione sei casi (3,26bis; 4,26; 7,15; 12,19; 23,8; 27,20) in cui l'Aldina o accoglie lezioni specifiche dei planudei (3,26bis; 4,26; 7,15; 12,19: nel primo e nel terzo caso le lezioni sono condivise anche da Z) o accoglie lezioni presenti in α e in pochi altri testimoni (23,8; 27,20), tra i quali in un caso figura Z (23, 8). Le scelte di Duca sono poco felici in 3,26bis e 7,15, mentre in 4,26 e 12,19 egli opta per due lezioni equipollenti in quanto al senso rispetto alle varianti che si oppongono e che vengono preferite dagli editori moderni. Solamente in 23,8 l'integrazione di ἡ è indispensabile. In tutti gli altri casi l'accordo con α e il resto della tradizione corregge errori più o meno evidenti di b o sue omissioni¹²⁶. Non andrebbe escluso neppure che in 19,19, e forse anche in 9,18, Duca derivi da b ed abbia corretto *suo Marte* il testo di questo codice. L'insufficienza degli apparati non permette allo stato attuale di meglio giudicare la variante dell'Aldina di 27,20.

Tuttavia in diversi casi l'Aldina si discosta sia da b sia da α. Si nota, all'interno di questi casi, l'accordo in quattro casi con il *Vind. Phil. gr.* 129 (W) – considerando globalmente tutte le fasi correttive presenti nel codice –, l'accordo con D in una lezione, e in un paio di lezioni la convergenza con i cosiddetti *recentiores*, che in uno in particolare non può affatto essere casuale.

Accordo con W:

14,18 καὶ κεράσαι τῆ φιλοσοφία (φιλοσόφῳ W²) καὶ δυοῖν Ald W² (in lac.) : τῆ φιλοσοφία (-ιαν C²) C² (in lac.) M² (in lac. 25 lett) αAEZb a : φιλοσοφία Pal. Pam. Par. Parm. Vap. Lasc : φιλοσοφίαν Paq. : desunt in O
14,19 ὄντοιιν Ald WJNhM¹ : οὖς τοῖν Cq²SM² αAEZb a Pal. Pam. Par. Parm. Vap. Lasc : οὖς τὴν Paq.

¹²⁵ Il caso di 10,1 è anche poco significativo per stabilire una dipendenza (vd. la nota seguente).

¹²⁶ Questa affermazione vale per tutti i casi ad eccezione di 11,18, dove la lezione di b è preferibile (e accolta dai moderni editori) ma ἐξπίπτει non è certamente una lezione assurda, e di 10,1, dove πόστον è senz'altro preferibile a πόσον ma questa variante neppure è assurda e di fatto dal punto di vista del senso è non molto lontana dall'altra lezione (va inoltre detto che πόσον potrebbe essere una svista o un errore di tipografia, tanto più che talora la legatura στ, nei codici come nelle stampe, è indicata da un semplice prolungamento dell'asta orizzontale superiore del sigma). Quanto a 2,4, le lezioni di Θ (preferita ad esempio da Sirinelli) e di O (preferita ad esempio da Paton) possono essere considerate equipollenti.

21,22 συνεθιστέον W² Ald : ἐκπαιδεύειν δεῖ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc : ἐθίζειν C²MαAEDZb a **O** : συνεθίζειν h : om. C¹W¹ (lac.) SN
27,10 οἱ δ' ὅλως W Ald : τὸ δ' ὅλον Z b a α q Pal. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc
O : τὸ δ' ὅλως Pam.

Accordo con D:

21,28 ἀκείσεν D Ald : om. Z b a α q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. Lasc (lac. 4 litt.) **O**.

Accordo con i *recentiores*:

11,11 post παιδας suppl. χρηστὸν ἕτερον διδάξαμεν, καὶ τίσιν ἀγαθοῖς ἐπιφύεσθαι παραινέσαμεν (παραινέσωμεν Pal. Par. Vap. Lasc, παραινέσομεν Parm) q S² Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. recc. Lasc Ald : lac. 22 litt. in MαA : om. Z b a **O**

22,14 τῶν Pal. Par. Parm. Vap. Ald : om. Paq. : τὸν Z b a q Pam. Lasc **O**.

Accanto a questi due casi di accordo con i recenziatori, si possono segnalare altri tre casi in cui l'Aldina (almeno sulla base dell'edizione di Paton) si accorda con la stragrande maggioranza della tradizione contro b e α : in questi casi non può essere esclusa la derivazione o dai recenziatori o da W (o da un codice affine a W):

3,7 διατεινόμενος q¹ Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Lasc Ald **O** : διατεινόμενος SMαAE Z b a q²

21,16 τὸν Ald **O** : τῷ Z b a α q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. Lasc

23,14 γαμετῶν Ald **O** : καὶ γαμετῶν C²M²αAEZ b a.

Non escluderei però che almeno gli ultimi due casi, in cui l'Aldina presenta la lezione corretta, siano correzioni di Duca *ope ingenii*.

Infine si segnalano alcuni accordi isolati con altri testimoni.

Accordo con n:

2,4 καὶ add. n Ald post τοῦτο (ante τοῦτο add. Bernardakis).

Accordo con N²A²:

7,18 τῶν παιδευτόντων N²A² Ald : τῶν παιδευτῶν Z b a Lasc : τῶν παιδευθέντων **O**

Accordo con A:

19,8 τὸν βίον A¹ Ald : τὸ βίον O.

Anche in questi casi però niente esclude che la lezione di Ald sia una congettura di Duca.

Tirando le somme, mi sembra che la convergenza con W non sia casuale. Non è impossibile che il codice (XII/XIII sec.), che appartenne a Johannes Sambucus (János Számboki)¹²⁷, sia uno di quelli acquistati da quest'ultimo nell'area veneta e che quindi in precedenza sia stato accessibile alla cerchia di Aldo, per quanto niente di preciso si possa dire al riguardo. In alternativa, occorrerebbe pensare ad un testimone affine, magari più recente, ovvero alla proliferazione di queste lezioni in codici recenziatori.

La convergenza isolata con D non è invece a mio avviso sufficiente per provare un'utilizzazione di questo importante manoscritto di XI secolo, le cui vicende prima dell'arrivo nella biblioteca del cardinale Mazzarino restano peraltro oscure¹²⁸. Sarei piuttosto propenso a pensare ad una circolazione della lezione di 21,28 attraverso la selva dei *recentiores*, da cui Duca potrebbe averla mutuata.

L'utilizzazione da parte del Cretese di uno o più *recentiores* ovvero la circolazione di lezioni che risalivano a questi rami della tradizione all'interno dell'*atelier* manuziano è provata senza ombra di dubbio dal supplemento di 11,11. Tuttavia determinare i confini di questo tipo di interventi all'interno della tradizione del *De liberis educ.* non è impresa semplice. Il supplemento ricorre infatti sia in q, sia, apposto da una seconda mano, nel Vat. gr. 264 (S)¹²⁹, oltre che nei testimoni del gruppo che ho indicato come ramo ζ, di cui si è dato conto nelle pagine precedenti.

Restano infine da segnalare undici lezioni *singulares* dell'Aldina, da distinguere da banali refusi, qualche omissione e inversione¹³⁰:

5,21 ὥσπερ ἔφην αὐτὰς Ald : ὅπερ ἔφην αὐτὰς Z b a v² Pal^{lasc mg} Lasc : ὅπερ ἔφην εἰπὼν ταῦτα Parm. : ἅπερ ἔφην ταῦτα α O

¹²⁷ Gerstinger 1926, 370; Hunger 1961, 238. Ringrazio István Monok, Gábor Farkas Kiss e Katharina Kaska, con i quali ho avuto alcuni scambi epistolari sulla storia del manoscritto Vind. Phil. gr. 129 e, più in generale, dei manoscritti appartenuti al Sambuco per me assai utili.

¹²⁸ Si è ipotizzata una presenza in Italia di D nel XVI secolo: vd. Hillyard 1974, 529 n. 56, con segnalazione della bibliografia precedente.

¹²⁹ La segnalazione di questo intervento si deve a Giovanni Mercati come precisa, con indicazione bibliografica, Martinelli Tempesta 2010, 48 e n. 132.

¹³⁰ Per i refusi, cf. **13,25** δὴ Ald : δεῖ Z b a; un'omissione dovuta a distrazione o ad errore di stampa è invece verosimilmente **18,9** ὄτι om. Ald; un caso di inversione ricorre in **4,20-21** ἀπέφηνε λίχνον Ald : λίχνον ἀπέφηνε O.

- 7,11 ἴν' ὀρθὰ τούτων βλαστάνοι Ald : ἴν' ὀρθὰ τούτων βλασάνη Z b a : ὀρθὰ τούτων βλασάνειν α O
- 8,25 τοὺς υἱοὺς Ald : τοὺς υἱεῖς Z b a α O
- 8,27 καταφρονήσωσιν Ald : καταμελήσωσιν Z b a α O
- 10,11 πάντα παραφέρων Ald : παραφέρων Z b a : πάντα φέρον α O
- 13,7 ἐμμελέστατα Ald : ἐμμελές q : ἐμμελές τε Z b a α O
- 16,26 εὐφρανῶνται ταῖς ἐπιλήξεσιν Ald : σφοδρῶς ἐπιπλήξωσι Z b a α O
- 23,10 παραγωγῆς ἀνηκουστία Ald : παραγωγή καὶ ἀνηκουστία W¹D : πρὸς ἀγωγήν ἀνηκουστία Z b a : παραγωγήν ἀν. vel παρ' ἀγωγήν ἀν. α O
- 26,4 τῷ νεωτέρῳ τῶν ἀμαρτημάτων Ald : τῶν προτέρων ἀμαρτημάτων Z b a α O
- 26,29 ἔλειν Ald : ἔλε Παq. Pam. : om. α : ἔλει (!) Var. : ἔλα Z b a O
- 27,21 εὔιστον μούσαις ψυχῇ Ald : εὔιστον ψυχῇ μούσαις Z b : μούσαις εὔιστον ψυχῆς Parm. : εὔιστον ψυχῇ ἐλοῦσα α O.

A queste lezioni va aggiunto:

- 26,9 ἀφιέναι Ald : ἐφείναι D : διαφαίνε Παq. Pam. : ἐφιέναι Z b a α O.

Non escluderei però che ἀφιέναι sia un banale refuso per ἐφιέναι, come pure non escluderei del tutto che l'ottativo βλαστάνοι di 7,11 sia una banale svista di Duca.

Al di fuori di quest'ultimo caso, per tutti gli altri casi si tratta in larga parte di tentativi di sanare passi ostici o visibilmente errati. Va rilevata in particolare la variante di 10,11, interessante perché l'Aldina sembra combinare le lezioni di b e di α. Degna di nota è anche la congettura di 16,26, che è la sola lezione di Ald che Paton segnala in apparato¹³¹. Non del tutto trascurabile è neppure la congettura di 26,4, che è un tentativo per sanare l'assurdo τῶν προτέρων ἀμαρτημάτων. L'intervento di Lascari dà un senso al testo che non è incongruo con la frase che segue: i padri devono essere disposti a perdonare al giovane (τῷ νεωτέρῳ) i suoi errori (τῶν ἀμαρτημάτων) ricordando che anche loro sono stati giovani (καὶ ἑαυτοὺς ἀναμνησκειν ὅτι ἐγένοντο νέοι)¹³². In 26,29 si nota il tentativo (superfluo) di normalizzare il testo: «saggio è il detto di prendere quella (sc. la sposa) che fa per te» anziché, conservando l'imperativo, «saggio è il detto: 'Prendi quella ...'».

¹³¹ Ha invece scarsa rilevanza la variante di 8,25 per le ragioni già esposte a proposito di Lasc (vd. *supra*).

¹³² Le moderne edizioni accolgono l'emendamento di Wilamowitz προτέρων: i padri devono essere disposti a perdonare gli errori «più lievi».

Infine, un caso associabile alle lezioni *singulares* è rappresentato da

18,23 $\upsilon\iota\epsilon\iota\varsigma$ Lasc Ald : $\upsilon\iota\omicron\upsilon\delta\varsigma$ Z b α O,

in cui la lezione di Ald non è dovuta né certamente all'utilizzazione di Lasc né verosimilmente è mutuata da altra fonte: si tratterà senz'altro o di una variazione voluta o inconsapevole di Duca¹³³.

QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA SULL'EDIZIONE ALDINA DEI *MORALIA*

Per il *De liberis educ.* la collazione sistematica di b e Ald lascia intravedere da un lato una convergenza maggioritaria tra il manoscritto e l'edizione, che riguarda sia lezioni condivise da altri testimoni, o dalla gran parte di essi, sia una quindicina di errori esclusivi di b passati allo stampato. Certo, la collazione sistematica di tutta la tradizione potrebbe far emergere che alcune di queste lezioni erranee non sono esclusive di Ald e di b (e del suo apografo a). Ma si tratterebbe a mio avviso di coincidenze casuali. Al contrario, la convergenza in un numero significativo di errori all'interno di un testo che per il resto è riconducibile alla redazione Θ non sembra essere casuale. Anche l'uso di α come 'correttore' è un uso giudizioso perché riguarda in larga parte luoghi errati di b, non passi in cui l'editore possa liberamente esercitare una scelta tra varianti giudicabili più o meno equipollenti. Che Duca sia intervenuto in alcuni casi manifestamente erronei del modello ma non in altri, conferma un dato piuttosto prevedibile: i primi editori di norma non procedevano a collazioni sistematiche. Senz'altro, la ragione principale di questa incongruenza va vista, nel caso delle edizioni di Aldo come in quello di altre stamperie, nella necessità di operare in tempi rapidi con i materiali a disposizione¹³⁴.

Ma la collazione ha messo in rilievo, accanto all'utilizzazione del testo base e del principale codice di controllo, anche la presenza di altri 'correttori' intervenuti in maniera più sporadica, vale a dire un esemplare affine a W (se non si tratta dello stesso W) e almeno un esemplare dei *recentiores*. Come questi 'correttori' siano intervenuti nell'edizione non è chiaro. Non sappiamo né se si sia trattato di una consultazione diretta di altri codici fatta al momento

¹³³ Si applicano in questo caso le stesse considerazioni valide per Lasc: vd. *supra*.

¹³⁴ Se la collazione non sistematica era la norma, collazioni sistematiche nel caso delle prime stampe come più in generale nell'attività filologica degli umanisti non vanno sempre escluse. La questione va però valutata tenendo conto dei fenomeni di contaminazione o, per meglio dire, di «conflazione» che si verificano, su cui, sviluppando la riflessione di Michael Reeve, ha ora scritto pagine molto acute Martinelli Tempesta 2014 (in part. 141 e sqq.).

dell'allestimento della *Druckvorlage* né se si sia ricorso a collazioni (verosimilmente parziali) che erano già state effettuate e che Duca si ritrovava tra le mani (non si dimentichi che l'edizione dei *Moralia* ebbe una lunga gestazione a cui parteciparono più collaboratori), né infine se si sia trattato di correzioni *inter componendum*. In particolare, l'eventualità di correzioni *inter componendum*, che ovviamente vale non solamente per le sporadiche lezioni condivise con W e i *recentiores*, e il fatto che siamo di fronte molto verosimilmente ad un lavoro d'équipe, rendono ancora più complicata l'operazione di districare la matassa dando un'evidenza stemmatica ai vari apporti, tanto più perché, per questa sezione, è andato perduto l'esemplare di tipografia.

Nel nostro caso si intravede almeno parzialmente la maniera di procedere di Duca. Si è detto dell'uso giudizioso di α per correggere una parte degli errori di b – anche se alcuni pesci sono restati fuori della rete. Si può aggiungere che l'uso degli altri 'correttori' interviene in casi di una certa difficoltà testuale, nei quali, altrove, Duca non disdegna neppure il ricorso a congetture (come dimostra la decina circa di *lectiones singulares*, ammesso che tutte siano frutto di congettura). Pretendere tuttavia di penetrare più in profondità nella maniera di procedere dell'editore non è né possibile né opportuno.

Infine va considerato un altro aspetto, che in verità riguarda, se non proprio marginalmente, certo in maniera meno sensibile che per altri opuscoli il *De liberis educ.* Ciascun trattato dei *Moralia* non va esaminato singolarmente, ma all'interno del nucleo di opuscoli a cui è riconducibile. Da questa prospettiva, va ridimensionata l'incidenza di una possibile assenza, in un opuscolo, di lezioni copulative tra il supposto modello e il testo a stampa, come pure la presenza di varianti del solo modello o da questo condivise con parte della tradizione ma non con l'edizione. Come mi scrive Martinelli Tempesta – con le cui lucide e perspicaci parole intendo concludere –, «in presenza di una serie compatta in cui la fonte primaria e gli eventuali esemplari correttivi sono sicuramente individuabili, quando in uno o più opuscoli della serie non emergano convergenze univoche, ci si può (e, secondo me, ci si deve) basare sull'assenza di prove del contrario. In altre parole, se non c'è nulla di significativo che ci dica che la fonte sia altra (o le fonti siano altre), e se la somma delle lezioni (anche non esclusive) presenti nei presunti modelli (primari e secondari) basta a giustificare la forma del testo presente nell'Aldina – tenendo conto della possibilità di innovazioni più o meno consapevoli attribuibili al filologo a anche all'editore –, si deve presumere che non ci sia stato un mutamento di fonte per quell'unico opuscolo facente parte di una serie compatta. Ovviamente si tratta di una argomentazione debole sul piano strettamente stemmatico, ma si sa che in presenza di fenomeni stematicamente 'confusi' il contributo di considerazioni storico testuali e, nella fatti-

specie, relative alle dinamiche compositive del testo alla base delle antiche edizioni a stampa, può risultare dirimente»¹³⁵.

ADDENDUM

Nelle more di stampa ho avuto la possibilità di consultare una prima redazione della scheda sull'edizione delle tre orazioni di Isocrate (a cui si fa riferimento alle pp. 43 e sqq.) preparata da Rosa Maria Piccione per il volume *Le prime edizioni greche a Roma (1510-1526)*, di prossima pubblicazione a cura di Concetta Bianca, Luigi Ferreri e Anna Gaspari. R. M. Piccione ha individuato un esemplare di questa edizione finora ignoto agli studiosi, appartenente alla Staatsbibliothek di Berlino (segnatura: Vx 1886) e ha ricontrollato le filigrane sia sull'esemplare berlinese sia su quello della Beinecke Rare Book et Manuscript Library della Yale University (quest'ultimo nel frattempo consultabile anche online sul sito della biblioteca), in parte rettificando le identificazioni di Kokkonas, ma confermando che la datazione delle filigrane è compatibile con un'attribuzione al Ginnasio greco, che la studiosa ritiene probabile.

Nello stesso volume sono previste anche delle schede di David Speranzi relative a due opuscoli compresi nell'edizione del Cebete (il *De legendis gentilium libris* di Basilio di Cesarea e lo *Ierone* di Senofonte) che apportano nuovi argomenti a favore dell'attribuzione di questo volume a Giano Lascari (in particolare, Speranzi ha individuato la *Druckvorlage* dello *Ierone* nel Laur. 80.13, appartenuto a Lascari).

¹³⁵ S. Martinelli Tempesta, *per litteras*, in data 3 maggio 2015. Se ci si attiene alle numerose indagini di Sicherl sulle edizioni antiche (per le edizioni alpine i principali risultati sono consegnati a Sicherl 1997) la ricerca del testo base e di uno o pochi esemplari di controllo rappresenta la procedura per così dire 'normale' nell'indagine delle fonti e, sempre che si accettino i risultati a cui perviene lo studioso, quella più fruttuosa.

Abbreviazioni bibliografiche

Agati 2006

M. L. Agati, *Un nuovo manoscritto di Emanuele Provataris*, «Scriptorium» 60, 2006, 289-90.

Agati 2007

M. L. Agati, *Catalogo dei manoscritti greci della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana*, Roma 2007 («Suppl. al Bollettino dei Classici» 24).

Avezzù 1985

Lisia. *Apologia per l'uccisione di Eratostene. Epitafio*. Introduzione e testo a cura di G. Avezzù, Padova 1985 («Proagones» 3).

Bandini 2000

Xénophon, *Mémorables*, I, *Introduction générale. Livre I*, texte établi par M. Bandini et traduit par L.A. Dorion, Paris 2000 («Collection des Universités de France»).

Barberi-Cerulli 1972

F. Barberi – E. Cerulli, *Le edizioni greche “in Gymnasio mediceo ad Caballinum montem”*, in *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci*, Jesi, 13-14 settembre 1969, Jesi 1972, 61-76.

Barker 1992

N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script and Type in the Fifteenth Century*, Second Edition, New York 1992.

Becchi 2008

F. Becchi, *Le edizioni a stampa del “De fortuna” di Plutarco*, Napoli 2008 («Strumenti per la ricerca plutarchea» 7).

Becchi 2010

Plutarco, *La fortuna*, a cura di F. Becchi, Napoli 2010 («Corpus Plutarchi Morali» 47).

Behr 1911

G. Behr, *Die handschriftliche Grundlage der im Corpus der Plutarchischen Moralia überlieferten Schrift ΠΕΡΙ ΠΑΙΔΩΝ ΑΓΩΓΗΣ*, Würzburger Dissertatio, Freising 1911.

Benedetti 2001

S. Benedetti, *Itinerari di Cebete. Tradizione e ricezione della Tabula in Italia dal XV al XVIII secolo*, Roma 2001 («Studi (e testi) italiani» 13).

Beyer 1993

H. V. Beyer, *Die Chronologie der Briefe des Maximos Planudes an Alexios Dukas Philantropenos und dessen Umgebung*, «REB», 51, 1993, 11-37.

BH

É. Legrand, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XV^e et XVI^e siècles*, I-IV, Paris 1885-1906 (I-II: 1885; III: 1905; IV: 1906) [rist. anast. Paris 1962].

BMC

Catalogue of Books Printed in the XV Century now in the British Museum. 13 parts. London 1963-2007. [edizione anastatica con correzioni].

Bouffartigue 2012

Plutarque, *Œuvres Morales*, Tome XIV, 1, *Traité 63. L'intelligence des animaux*, Texte établi et traduit par J. Bouffartigue, Paris 2012 («Collection des Universités de France»).

Brunet

J.-Ch. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, 5^e édition originale entièrement refondue et augmentée d'un tiers, I-VII et I-II vol. de supplément, Paris s. d. [1^a ed. Paris 1860-1865].

Canart 1961-62

P. Canart, *Un Crétois scriptor de la Bibliothèque Vaticane: Emmanuel Provataris*, in *Πεπραγμένα τοῦ Α' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου* (= «Κρητικά Χρονικά» 15-16, 1961-62), 84-96.

Canart 1964

P. Canart, *Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546-1570 environ)*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano 1964 («Studi e testi» 236), 173-287.

Canart 2008

P. Canart, *Additions et corrections au Repertorium der Griechischen Kopisten 800-1600*, 3, in *Vaticana et Medievalia. Études en honneur de Louis Duval-Arnould*, éd. par J. Martin, Firenze 2008 («Millennio medievale. Strumenti e studi» n. s. 16), 41-63.

Catalogue général BnF 1979

Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale: auteurs, collectivités-auteurs, anonymes, 1970-1979: série en caractères non latins: Auteurs, t. CCXXVIII, Paris 1979.

Ceresa 2004

M. Ceresa, *Lascharis, Giano*, in *DBI*, 63, 2004, 785-91.

Cortesi-Fiaschi 2008

Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI, a cura di M. Cortesi e S. Fiaschi, I-II, Firenze 2008 («Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale» 5) [la paginazione dei due volumi è continuativa].

Cuvigny 1973

M. Cuvigny, *Giannotti, Turnèbe, Amyot: résultats d'une enquête sur quelques éditions annotées des «Moralia» de Plutarque*, «RHT» 3, 1973, 57-77.

Daneloni 1997

A. Daneloni, scheda in *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di S. Gentile, Milano 1997, 364, n° 100.

- De Gregorio 1994
G. De Gregorio, *Attività scrittoria a Mistra nell'ultima età paleologa: il caso del cod. Mut. gr. 144*, «S&C» 18, 1994, 243-80.
- De Gregorio 2006
G. De Gregorio, *La scrittura greca di età paleologa (secoli XII-XIV). Un panorama*, in *Scrittura memoria degli uomini*, Bari 2006, 81-138.
- Dionisotti 1995
C. Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano 1995 («Documenti sulle arti del libro», 18), 91-138.
- Donadi 1982
Gorgia, *Encomio di Elena*. Testo critico, introduzione, traduzione e note a cura di F. Donadi, Roma 1982 («Bollettino dell'Istituto di filologia greca. Suppl.» 7).
- Edit 16
Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Le edizioni del XVI secolo: censimento nazionale*, versione online all'indirizzo: <http://edit.16.iccu.sbn.it/web/iccu/imaim.htm>.
- Ferreri 2014
L. Ferreri, *L'Italia degli Umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014 («Europa Humanistica» 17).
- Firmin-Didot 1875
A. Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*, Paris 1875.
- Fogelmark 2003
S. Fogelmark, *The Anonymous Rome 1522 Chrysoloras: A Newly Discovered Greek Press*, «Papers of the Bibliographical Society of America» 97, 2003, 5-42.
- Geanakoplos 1962
D. J. Geanakoplos, *Greek Scholars in Venice. Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Harvard (Ma) 1962.
- Gerstinger 1926
H. Gerstinger, *Johannes Sambucus als Handschriftensammler*, in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien*, hrsg. zur Feier des 200jährigen Bestehens des Gebäudes, Wien 1926, 251-400.
- Gionta 2003
D. Gionta, *Pietro Candido e la più antica edizione umanistica delle Dionisiache*, «Studi medievali e umanistici», 1, 2003, 11-44.
- GW
Gesamtkatalog der Wiegendrucke, hrsg. von der Staatsbibliothek zu Berlin, I-, Stuttgart 1925 [in continuazione].
- Hardt 1812
Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum bibliothecae regiae Bavaricae, auctore I. Hardt, (...), Tomus quintus, Monachii 1812.
- Harlfinger 1971
D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift ΠΕΡΙ ΑΤΟΜΩΝ ΓΡΑΜΜΩΝ. Ein kodicologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971.

Hillyard 1974

B. Hillyard, *Girolamo Aleandro, Editor of Plutarch's Moralia*, «BHR» 36, 1974, 517-31.

Hillyard 1977

B. Hillyard, *The Medieval Tradition of Plutarch De audiendo*, «RHT» 7, 1977, 1-56.

Hunger 1961

H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, 1: Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien 1961.

Inglese 1996

Plutarco, *La curiosità*, a cura di L. Inglese, Napoli 1996 («Corpus Plutarchi Moraliuum» 24).

Irigoin 1979

J. Irigoin, *Les éditions de Xénophon. Étude historique d'après les collections conservées à la Bibliothèque Nationale*, in *Catalogue général BnF 1979, I-XV*.

Irigoin 1987

J. Irigoin, *Histoire du texte des «Oeuvres morales» de Plutarque*, in *Plutarque. Oeuvres morales, I.1, Introduction générale* par R. Flacelière et J. Irigoin, *De l'éducation des enfants*, texte établi et traduit par J. Sirinelli, *Comment lire les poètes*, texte établi et traduit par A. Philippon, Paris 1987 («Collection des Universités de France»), CCXXVII-CCCX.

ISTC

Incunabula Short Title Catalogue, British Library; online: <http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>

Kokkonas 1980-1982

Y. Kokkonas, *Ισοκράτους Λόγοι τρεις: Φλωρεντία c. 1496 ή Ρώμη c. 1517; Γύρω από μια διάρθωση στον Legrand*, «Μνήμων» 8, 1980-82, 314-18.

Kokkonas 1983

Y. Kokkonas, *Catalogue of Incunabula in the National Library of Greece. Including copies in the Benaki Museum*, Athens 1983.

Koster 1977

Desiderius Erasmus, *Querela pacis*, ed. O. Herding; *Ex Plutarcho versa a Desiderio Erasmo*, ed. A. J. Koster, Amsterdam-Oxford 1977 («Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami» O. IV T. II).

Layton 1979

E. Layton, *Greek Bibliography. Additions and Corrections (c. 1471-1829)*. «Thesaurismata» 16, 1979, 89-112.

Layton 1990

E. Layton, *Zacharias and Nikolaos Kallierges and the First Edition of the Apokopos of Bergadis*, «Thesaurismata» 20, 1990, 206-17.

Layton 1994

E. Layton, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printed and Publishers for the Greek World*, Venice 1994 («Library of Hellenic Institute of Byzantine and post-Byzantine Studies» 16).

Manfredini 1992

M. Manfredini, *Il Plutarco di Planude*, «SCO» 42, 1992, 123-25.

Manfredini 1993

M. Manfredini, *L'Aldina dei Moralia e la Giuntina delle Vitae di Plutarco: la tradizione di Galba e Otho fra manoscritti e libri a stampa*, «BollClass» s. III, 24, 2003, 13-27.

Manfredini 1994

M. Manfredini, *I manoscritti plutarchei del Bessarione*, «ASNP» s. III, 24, 1994, 31-48.

Martinelli Tempesta 2006a

S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006 («Accademia Toscana di Scienze e lettere “La Colombaria” – Studi» CCXXXII).

Martinelli Tempesta 2006b

S. Martinelli Tempesta, *Per l'identificazione delle fonti manoscritte dell'Editio princeps delle Orazioni di Isocrate*, «Cuadernos de Filología Clásica» 16, 2006, 237-67.

Martinelli Tempesta 2013a

S. Martinelli Tempesta, *La tradizione manoscritta dei Moralia di Plutarco. Riflessioni per una messa a punto*, in *Gli scritti di Plutarco. Tradizione, traduzione, ricezione e commento*. Atti del Convegno Internazionale della International Plutarch Society: Ravello, 29 settembre-1° ottobre 2011, a cura di G. Pace e P. Volpe Cacciatore, Napoli 2013 («Collectanea» 32), 273-88.

Martinelli Tempesta 2013b

S. Martinelli Tempesta, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea Graecolatina*, 1, a cura di F. Gallo, Milano 2013 («Ambrosiana graecolatina» 1), 101-54.

Martinelli Tempesta 2014

S. Martinelli Tempesta, *Contaminazione nella tradizione dei testi greci antichi*, in *Contaminazione / Contaminazioni*, a cura di M. L. Meneghetti e S. Resconi, Roma 2014 («Critica del testo» 17,3, 2014), 117-59.

Martinez Manzano 1994

T. Martinez Manzano, *Konstantinos Laskaris. Humanist. Philologe. Lehrer. Kopist*, Hamburg 1994 («Meletemata. Beiträge zur Byzantinistik und neugriechischen Philologie» 4 A).

Martini-Bassi 1906

Ae. Martini – D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Mediolani 1906

Menchelli 2000

M. Menchelli, *Il Tol. 101/16 tra prima e terza famiglia nella tradizione dionea*, «BollClass» s. III, 21, 2000, 59-94.

Menchelli 2005

M. Menchelli, *Isocrate commentato tra manoscritti e stampa. Il Laur. LVIII 5 e l'incunabolo di Demetrio Calcondila e Sebastiano da Pontremoli. Il Vat. Pal. gr. 135 e l'Aldina di Marco Musuro*, «Res publica litterarum» 28, 2005, 5-34.

Müller 1877

K. K. Müller, *De arte critica Cebetis tabulae adhibenda*, Diss., Virceburgi 1877.

Müller 1884

K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «ZBB» 1, 1884, 333-412.

Muratore 2001

D. Muratore, *Le epistole di Falaride*. Catalogo dei manoscritti, La Spezia 2001 («Pleiadi» 1).

Muratore 2009

D. Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II, Alessandria 2009 («Hellenica» 32).

Nolhac 1887

P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887 («Bibliothèque de l'École des Hautes-Études. Sciences philologiques et historiques» 74).

Nolhac 1887-1888

P. de Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, «Studi e documenti di storia del diritto», (a) 8 (1887), 247-99; (b) 9 (1888), 203-48 [ediz. anast. in un unico volume con aggiunta di nuova paginazione: Torino 1961].

Nolhac 1898

P. de Nolhac, *Érasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance*, Nouv. éd., Paris 1898.

Nolhac 1961: vd. Nolhac 1887-1888.

Omont 1888 a /b

H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale. Ancien fonds grec*, [a] Partie II, [b] Partie III, Paris 1888.

Orlandi 1975

Orlandi = Aldo Manuzio editore. *Dediche – prefazioni – note ai testi*, Introduzione di C. Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, I-II, Milano 1975 («Documenti sull'arte del libro» 11) [la paginazione dei due volumi è continuativa].

Pagliarioli 2004

S. Pagliarioli, *Giano Lascari e il Ginnasio greco*, «Studi medioevali e umanistici» 2, 2004, 215-93.

Pohlenz 1925

M. Pohlenz, *Praefatio a Plutarchi Moralia*, I, Lipsiae 1925 («Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana»).

Pontani 1992

A. Pontani, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), a cura di M. Cortesi – E. V. Maltese, Napoli 1992 («Collectanea» 6), 363-433.

Praechter 1893

Cebetis tabula, rec. C. Praechter, Lipsiae 1893 («Biblioteca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana»).

Rhodes 1975

D. E. Rhodes, *Early Printed Books in Greece*, «The Library» s. V, 30, 1975, 183-98.

Rhodes 1976

D. E. Rhodes, *The printing of a group of Greek books in Rome*, «The Library» s. V, 31, 1976, 242-44.

Rhodes 1981

D.E. Rhodes, *Incunabula in Greece. A First Census*, München 1981.

Rizzo 1973

S. Rizzo, *Il lessico filologico degli Umanisti*, Roma 1973 («Sussidi eruditi» 26).

Rollo 2005

A. Rollo, *Erotemata crisolorini alla scuola di Giorgio Antonio Vespucii*, «Studi medioevali e umanistici» 3, 2005, 359-65.

Rollo 2008

A. Rollo, *Per la storia del Plutarco Ambrosiano (C 126 inf.)*, in Plutarco, *Parallela minora. Traduzione latina di Guarino Veronese*, a cura di F. Bonanno, Messina 2008 («Percorso dei classici» 16), 95-129.

Rummel 1985

E. Rummel, *Erasmus as a Translation of the Classics*, Toronto- Buffalo-London 1985 («Erasmus Studies» 7).

Sheehan

Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula, ed. by W. J. Sheehan, I-IV, Città del Vaticano 1997 («Studi e testi» 380-383) [il quarto volume contiene gli indici, le concordanze e la bibliografia].

Sicherl 1974

M. Sicherl, *Musuros-Handschriften*, in *Serta Turyniana. Studies in Greek Literature and Palaeography in Honor of Alexander Turyn*, ed. by J. L. Heller with the assistance of J. K. Newman, Urbana-Chicago-London 1974, 564-608.

Sicherl 1978

M. Sicherl, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland. Eine biographisch-kodikologische Studie*, Heidelberg 1978 («Studien zum Fortwirken der Antike» 9).

Sicherl 1997

M. Sicherl, *Griechische Erstaussagen des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn et alibi 1997 («Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums» N.F. 1 Reihe, Monographien, 10).

Sosower 1987

M. L. Sosower, *Palatinus graecus 88 and the manuscript tradition of Lysias*, Amsterdam 1987.

Sotheby's 1968

Bibliotheca Phillipica. Catalogue of the Celebrated Collection of Manuscripts formed by Sir Thomas Phillipps, Bt. (1792-1872). New Series. Fourth Part. Day of Sale: Tuesday, 25th June 1968, London 1968.

Speranzi 2005

D. Speranzi, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, «Segno e Testo» 3, 2005, 467-96.

Speranzi 2009-2010

D. Speranzi, *Andata e ritorno. Vicende di un Plutarco medico tra Poliziano, Musuro e l'Aldina*, «Incontri Triestini di Filologia Classica», 9, 2009-2010, 45-63.

Speranzi 2012

D. Speranzi, *Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascari*, in *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos. Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*, ed. F. G. Hernández-Muñoz, Berlin 2012, 271-302.

Speranzi 2013

D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013 («Suppl. al Bollettino dei Classici» 27).

Stefec 2010

R. Stefec, *Zur Überlieferung und Textkritik des Sophistenviten Philostrats*, «WS» 123, 2010, 63-93.

Stevenson 1885

Codices Manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti praeside L. B. cardinali Pitra (...) recensuit et digessit Henricus Stevenson, Romae 1885 («Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti»).

Treu 1884

M. Treu, *Zur Geschichte der Überlieferung von Plutarchs «Moralia»*, Programm des Königl. Friedrichs-Gymnasium zu Breslau, CXIX (II. Wissenschaftliche Abhandlung), Breslau 1884, 3-41.

UCLA 2001

The Aldine Press. Catalogue of the Ahmanson-Murphy Collection of Books by or Relating to the Press in Library of the University of California Los Angeles Incorporating Works Recorded Elsewhere, Berkeley-Los Angeles-London 2001.

Valgiglio 1989

Plutarco, *Il progresso nella virtù*, a cura di E. Valgiglio, Napoli 1989 («Corpus Plutarchi Moraliu» 3).

Vendruscolo 1992

F. Vendruscolo, *La recensione Θ dei Moralia: Plutarco edito da Demetrios Triklinios?*, «BollClass» s. III, 12, 1992, 59-106.

Vendruscolo 1993

F. Vendruscolo, *Protostoria dei Plutarchi di Planudes*, «SCO» 43, 1993, 73-82.

Vendruscolo 1994

F. Vendruscolo, *L'edizione planudea della Consolatio ad Apollonium e le sue fonti*, «BollClass» s. III, 15, 1994, 29-85.

Vendruscolo 1996a

F. Vendruscolo 1996, *La Consolatio ad Apollonium fra Mistrà (?) e Padova: apografi quattrocenteschi del Bruxellensis 18967 (b)*, «BollClass» s. III, 17, 1996, 3-35.

Vendruscolo 1996b

F. Vendruscolo, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Niccolò Leonico Tomeo*, in ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. *Le vie della ricerca*. Studi in onore di Francesco Adorno, a cura di M.S. Funghi, Firenze 1996, 543-55.

Wegehaupt 1912

H. Wegehaupt, rec. di Behr 1911, «BPhW» 32, 1912, 1599-1617.

Ziegler 1965

K. Ziegler, *Plutarco*, Edizione italiana a cura di B. Zucchelli, Brescia 1965 («Biblioteca di Studi Classici» 4) [ediz. orig. tedesca in *RE XXI/1*, 1951, 639-962].

L'ultimo carattere greco di Aldo Manuzio*

STEFANO PAGLIAROLI

Per Aldo Manuzio realizzare nuove ed eleganti lettere greche e latine fu forse la più laboriosa tra le difficoltà della sua «dura provincia» editoriale e tipografica. In questo contributo – nel contesto di un *excursus* su importanti documenti pochissimo citati e perlopiù mai tradotti – prospetterò un ulteriore sviluppo della ricerca da me condotta sull'ultimo carattere greco aldino, la cui comparsa è tradizionalmente assegnata all'ἑλληνοῖδιον di Sofocle dell'agosto del 1502¹.

* * *

* Propongo, nell'occasione di questa miscellanea triestino-veronese, il testo inedito, corredato di essenziali indicazioni bibliografiche, della mia relazione presentata martedì 12 maggio 2015 nel seminario a due voci, insieme con il professor Neil Harris, *Il quinto centenario della morte di Aldo Manuzio*, svoltosi nell'ambito delle attività della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Verona. Un particolare ringraziamento al direttore della scuola, professor Arnaldo Soldani, e al professor Andrea Zinato per avermi rivolto l'invito a partecipare all'iniziativa.

¹ Si veda Mardersteig 1964, 143 (poi in Mardersteig 1988, 148); Lowry 1979, 89 («Aldus' last distinct type was the small Greek cursive introduced for the Sophocles of August 1502»), 131 («Finally, in August of 1502, Aldus' last distinct fount was brought out for the first edition of Sophocles»); Barker 1985, 59 («The last Greek type, first used for the *editio princeps* of Sophocles in 1502»; si veda anche Barker 1992, 59).

Appunto sul versante della lingua ellenica sono già significativi il contenuto e il tono, verso la metà degli anni Novanta del Quattrocento, di una missiva di Giustino Decadio premessa all'aldina del *Ψαλτήριον*²:

Ἰουστίνος ὁ Δεκαδύος τοῖς ἐν Ἑλλάδι Γραικοῖς εὖ πράττειν.

Ἄλλοι μὲν ἄλλα τῶν παρ' Ἑλλησι σοφῶν τε καὶ διδασκάλων συγγράμματα διαφόρους πραγματείας ἐμπεριέχοντα εἰς κοινὴν τοῖς φιλομαθέσιν ὠφέλειαν ἐντυποῦν ἐσπουδάκασιν, ἐγὼ δ' εὐάρεστα μὲν Θεῷ, τοῖς δ' εὐσεβείας ἐρασταῖς κεχαρισμένα πράξειν οἰόμενος, εἰ, ὧν πολλάκις ἐν χρεῖα καθίστανται, τούτων αὐτοὺς εὐπορεῖν προνοήσομαι, εἰς πληθυσμὸν, ὅση δύναμις, τὴν σπάνιν τῶν Θεῶν Γραφῶν μετακαλεῖν διὰ φροντίδος πεποιήμαι, συνεργῶ τῶν τοιούτων ἐφευρετῆ τε σοφῶ καὶ καθηγεμόνι χρησάμενος· ὅς – ἵνα καὶ αὐτοὶ μὴ ἀγνοήτε τὸν ἄνδρα· τοῖς γὰρ ἐν Ἰταλίᾳ διαβόητος πᾶσι καθέστηκεν –, Ἄλδος τοῦπίκλιν Μανούτιος, ἐκ τῆς παλαιᾶς Ῥώμης ἔλκων τὸ γένος, ἀνὴρ βίῳ τε καὶ λόγῳ κεκοσμημένος. Οὗτος, ἀρετῆς ζήλω καὶ τῆ πρὸς τὰ ἡμέτερα κηδεμονία τε καὶ στοργῇ, τὴν τῶν γραμμάτων τούτων εὐαρμοσίαν καὶ σύνθεσιν τῆ τοῦ οἰκείου νοὸς ἐφεῦρεν ὁζύτητι· εἰ γὰρ λέγειν τὸν χαρακτήρα, οὐπερ οὐκ ἂν τις τῶν ἐπὶ τὸ καλλιγραφεῖν χειριστῶν ἐχάραξεν ὠραιότερον. Τούτῳ τοιγαροῦν περὶ τούτων κοινολογούμενος, οὐ μόνον ξυναινοῦντα καὶ προτρεπόμενον, ἀλλ' ἤδη καὶ αὐτὸν οἴκοθεν ὠρμημένον εὖρον εἰς ταῦτα καὶ τὴν ἐμὴν ἐπὶ πλέον χρησταῖς ἀγγελίαις ὀρμὴν ἐπιτείνοντα· τὴν γὰρ Μωσέως Πεντάτευχον σὺν τῇ τῆς Παλαιᾶς Διαθήκης ἀσῆη λοιπῇ πραγματεία, ἐβραϊστί, ἑλληνιστί, ῥωμαϊστί οὐκ εἰς μακρὰν ἐκδώσειν εὐηγγελίστατο σὺν Θεῷ. Ὡν ἀκούσας αὐτὸς μὲν ὡσπερ ἔνθους ὑφ' ἡδονῆς ἐγεγόνειν – εἶγε καὶ τὰ ἡμέτερα, πεπαλαιωμένα τῷ χρόνῳ καὶ ταῖς τῶν πραγμάτων ἀνωμαλίαις ἤδη τυγχάνοντα, νῦν ὡς ἀετοῦ νεότης ἀνακαινίζεσθαι μέλλουσιν –, ἐκείνον δὲ τοῦ τε τῶν καλῶν ἔρωτος καὶ τῆς χρηστῆς προαιρέσεως ἐμακάρισα: οὐ γὰρ χρημάτων ἐπιθυμία – ἀνώτερον γὰρ ἀνελευθερίας ἀπάσης ἴσμεν οἱ πεπειραμένοι τὸν ἄνδρα –, θεῖο δὲ μᾶλλον ζήλω πρὸς ταῦτα κεκίνηται. Τούτον τοίνυν συνεργὸν εὐρικῶς πρὸς τὰ κάλλιστα, ἔδοξέ μοι τὴν θεόπνευστον βίβλον τῶν θεῶν πρῶτον ἐντυπῶσαι Ψαλμῶν, τὸν τ' ἀρίστως ταύτην καὶ ἀξίως τοῦ ἐν αὐτῇ συνθέμενον πνεύματος προφήτην ἅμα καὶ βασιλέα, ὡς πέρ τινα πρόδρομον καὶ κήρυκα διαπρύσιον τῶν μετ' οὐ πολὺ τυπωθησομένων ἡμῖν Θεῶν προεκπέμψαι Γραφῶν. Οὐκ εἰς μακρὰν γὰρ καὶ τὸ Τριῶδιον καὶ ὁ καλεῖν ἡμῖν ἔθος Πεντηκοστάριον, μεθ' ὃ τὴν Παρακλητικὴν, Θεοῦ συναιρομένου, τυπώσομεν. Ταυτὶ γὰρ εὖ οἶδ' ὅτι ταῖς κατὰ τόπον ἀγίαις τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίαις πολλήν τε καὶ μεγάλην τὴν χρεῖαν παρέχεται· κατ' ἐξαιρέτον δ' ἡ θεία τῶν Ψαλμῶν αὕτη βίβλος, περὶ ἧς φησὶν ὁ θεῖος Χρυσόστομος μᾶλλον συμφέρειν τῷ κόσμῳ σβεσθῆναι τὸν ἥλιον ἢ περὶ τῆ Ἐκκλησίας ταύτης ὁσημέραι μὴ ψάλλεσθαι. Ὁ δὲ γε Μέγας αὐθις Βασίλειος κοινὸν ταμειὸν ἀπάντων καλῶν αὐτὴν ἀποφαίνεται, ὡς τὸ ἐκ πάντων παρεχομένην τοῖς μετὰ προσοχῆς μετερχομένοις ὠφέλιμον τὸθ' ἐκάστῳ πρόσφορον

² *ISTC* ip01033000. Esempio da me adoperato: Berlin, Staatsbibliothek, Inc. 4499, α1v-2v (si veda anche Legrand 1903, 22-25: 24-25). Ho effettuato tre interventi correttori, sostituendo «φιλομαθέσιν» a «φιλομαθέσιν», «Πεντηκοστάριον» a «Πεντηκοσταρίον» e «ἡ» a «ἡ» in «ἡ θεία»). Nel segmento «τοῦ ἐν αὐτῷ συνθέμενον πνεύματος προφήτην» mi pare che «αὐτῷ» debba riferirsi al precedente «βίβλον», che è femminile: si tratta forse di un *lapsus* per la somiglianza con il sinonimo, e quasi omografo, neutro «βιβλίον», per cui ho restituito un «αὐτῇ» (meno probabile mi parrebbe l'ipotesi che «αὐτῷ» possa equivalere a un riflessivo «αὐτῷ» connesso a «προφήτην»). Per tutto il rimanente, la mia edizione è, nei limiti in cui la patina e l'aura originali potessero resistere, conservativa (ad esempio di forme come l'itacistico «εὐρικῶς» per «εὐρηκῶς» e dell'analitico «ὡς πέρ»).

κατὰ τὴν ἐπιμέλειαν ἐξευρίσκουσαν, καθὼς ἐκείνος διέξεισιν ἐν ταῖς εἰς αὐτὴν πλατύτερον ἐξηγήσει. Πρόκειται τοίνυν τὸ κοινωφελὲς τοῦτο τοῖς βουλομένοις Ψαλτήριον. Ὑμεῖς δ' ἀνὰ χεῖρας λαβόντες – ὅσοι τὰς ψυχὰς εὐρυθμότεροι – καὶ τὴν ἐξ αὐτοῦ ὠφέλειαν καρπωσάμενοι τὴν τῶν εὐχῶν χορηγίαν ἀντίδοτε· Ἄλδω μὲν τῷ Φιλέλληνι ὡς δεξιότι φύσεως ἐφευρετῆ τοῦ τῶν γραμμάτων γεγεννημένῳ χαρακτήρῳ, ὡς εἴρηται· ἐμοὶ δ' ὡς οὕτω θερμῶς προθυμησαμένῳ τετυπωθῆναι καὶ μηδενὸς ἀμελήσαντι τῶν συντελούντων πρὸς τὴν ὀρθότητα. Ὑγιέστατα γὰρ ἐντετύπεται καὶ ὀρθότατα.

Ἔρρωσθε

Giustino Decadio ai Greci in Grecia augura di star bene.

Altri, per la comune utilità degli amanti della cultura, si sono adoperati per mandare in stampa opere – chi una, chi un'altra – di vari argomenti, io invece, ritenendo che avrei compiuto un gesto ben accetto a Dio e gradito alle persone pie, se avessi provveduto a che abbondassero di quelle opere che spesso non hanno a disposizione, mi sono premurato, come ho potuto, di far diventare numerosa la rarità delle Sacre Scritture, avvalendomi, come collaboratore e guida, di un sapiente inventore: il quale, traendo origine – affinché anche voi non ignoriate il personaggio: per tutti gli Italiani è infatti famoso – da Roma antica, si chiama Aldo Manuzio, uomo esemplare per moralità e istruzione. Egli, per abnegazione di virtù e per riguardo e amore per la nostra situazione, ha inventato, con l'acume della sua intelligenza, l'armonico insieme di questa serie di lettere: non mi soffermo infatti a discorrere dello specifico carattere tipografico, del quale nessuno dei maestri di calligrafia ha cesellato uno più bello. Dunque, condividendo con lui queste preoccupazioni, ho trovato che non solo mi esortava e spingeva, ma che ormai anche lui era personalmente coinvolto nella cosa e con saggi consigli motivava me ancor di più: ha annunciato infatti che tra non molto, con l'aiuto di Dio, pubblicherà in ebraico, greco, latino il Pentateuco di Mosè e tutto il restante Vecchio Testamento. Udito questo io mi sono ritrovato quasi invasato di piacere – chissà che finalmente anche le cose nostre, che si trovano ormai ad essere antichate per l'età e altre vicissitudini pratiche, si rinnovino come la giovinezza dell'aquila! –, con lui invece mi sono congratolato per l'amore delle cose belle e per l'utile impresa: perché è mosso a questo non da desiderio di soldi – noi, che lo frequentiamo, lo sappiamo infatti superiore a qualunque bassezza –, ma piuttosto da un sacro trasporto. Trovato dunque un simile collaboratore, ho ritenuto innanzitutto di mandare in stampa il libro divinamente ispirato dei sacri Salmi e il profeta e insieme re che, in modo straordinario e degno del suo spirito, lo compose, quasi inviando prima un precorritore e messaggero ufficiale delle Sacre Scritture, che verranno da noi stampate tra non molto. Non tarderemo infatti a dare alle stampe, Dio aiutandoci, sia il Triodio sia quello che è consuetudine per noi chiamare Pentecostario, dopo di che la Paracletica. So bene, certo, che questi testi risulteranno localmente di molta e grande utilità alle sante chiese di Dio: ma in modo straordinario lo sarà questo presente libro, a proposito del quale dice il divino Crisostomo che piuttosto converrebbe che nell'universo si spegnesse il sole che nella Chiesa si smettesse di salmodiare. A sua volta Basilio Magno lo definisce il comune tesoro di tutte le cose belle, perché, su tutti, apporta vantaggio a coloro che lo leggono con attenzione e perché a ciascuno, a seconda dell'occupazione, procura utile, come appunto spiega più distesamente nel suo commento ad esso. Dunque per coloro che lo desiderino questo Salterio di comune utilità è qui. Voi – quelli moralmente più onesti –, prendendolo e traendone utile frutto, in cambio date in offerta preghiere: ad Aldo il Filelleno perché, come si è detto, inventore, con destrezza d'ingegno, del carattere tipografico delle lettere; a me invece perché così ardentemente ho caldeggiato la stampa e nulla ho trascurato che contribuisse alla correttezza. Con immacolata precisione infatti è stato impresso.

State bene

In questa lettera – che, nello stile usuale degli esuli greci (il Decadio era legato alla cerchia del connazionale Giano Lascari), è un po' faticosa nella sintassi e brulica, verrebbe da dire εἰς πληθυσμόν, di ogni genere di reminiscenze erudite sacre e profane³; e dove è della più grande importanza il riferimento alla «κηδεμονία» di Aldo Manuzio – lo studioso ostenta una libertà di parola che solo un finanziatore poteva forse permettersi⁴. Ma di sicuro il Bassianese, che riceve qui la qualifica di «συνεργός», in quel momento inaugurale della sua attività era alla ricerca di ben altre 'sinergie': e tra questi dotti per lui preziosi, spesso apolidi e disorientati, oltre che un po' fuori dal tempo e dalla storia per idee, progetti e ambizioni, sapeva scegliere e trattenerne i più docili e geniali⁵.

* * *

I rapporti con i collaboratori non sempre erano pacifici e quieti e Aldo Manuzio talora *apertis verbis* ha modo di lamentarsene. Nella lettera 'fulminata', in forma di effimero foglio volante, da Venezia il 16 marzo 1503 contro i con-

³ La citazione di Basilio Magno è dal principio dell'ὁμιλία sul primo Salmo: «Ἡ δὲ τῶν Ψαλμῶν βιβλος τὸ ἐκ πάντων ὠφέλιμον περιεῖληφε. Προφητεῦει τὰ μέλλοντα· ιστορίας ὑπομνησκει νομοθετεῖ τῷ βίῳ ὑποτίθεται τὰ πρακτέα· καὶ ἀπαξιαπλῶς κοινὸν ταμειὸν ἐστὶν ἀγαθῶν διδαγμάτων, τὸ ἐκάστῳ πρόσφορον κατὰ τὴν ἐπιμέλειαν ἐξευρίσκουσα [Il libro dei Salmi ha raccolto l'utile da tutto. Profetizza le cose che saranno; rammenta le storie; dà regola alla vita; suggerisce le cose da fare; e semplicemente è il comune tesoro di tutti i buoni insegnamenti, trovando con cura il vantaggioso per ciascuno]. Per quanto concerne il congedo, è chiara la mimesi della fine del proemio dei Φιλοσοφικὰ κεφάλαια di Giovanni Damasceno («Τῷ ὁσιωτάτῳ καὶ θεοτιμῆτῳ Κοσμᾷ, ἀγιοτάτῳ ἐπισκόπῳ τοῦ Μαίουμα [Al divino e venerabile Cosma, santissimo vescovo di Maiuma]»; dove il plurale è onorifico per il dedicatario): «Ἀλλὰ μοι συγγνώμονες γένοιθε, θεοτίμητοι, παρακαλῶ, ταῖς ὑμετέραις ἐντολαῖς πειθαρχήσαντι καὶ λαμβάνοντες τὸ ὑπήκοον τὴν τῶν εὐχῶν χορηγίαν ἀντίδοτε [Ma vi prego, venerabile, siate comprensivo con me, che ho ubbidito al vostro ordine, e accettando l'obbedienza date in cambio un sostegno di preghiere]». Topico inoltre il riferimento al Salmo 102, 3, nel quale si legge «ἀνακαινισθήσεται ὡς ἀετοῦ ἡ νεότης σου [si rinnoverà come quella dell'aquila la tua giovinezza]». Per la menzione di Giovanni Crisostomo, il passo più vicino per il senso che ho potuto individuare è nella seconda ὁμιλία sulla prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi, dove però si parla di amicizia: «Βέλτιον γὰρ ἡμῖν σβεσθῆναι τὸν ἥλιον ἢ φίλων ἀποστερηθῆναι [Meglio per noi che si spenga il sole che rimanere privi di amici]».

⁴ Berlin, Staatsbibliothek, Inc. 4499, v8r: «Ἐγράφη ἐν Ἐνετίας ἐν οἰκείᾳ Ἄλδου τοῦ Μανουτίου [È stato scritto a Venezia nella casa di Aldo Manuzio]», dove l'ibrido «Ἐγράφη» è insieme vanto della 'calligrafia' dei prodotti dell'officina tipografica aldina e segno di un'era che finisce. Si veda, ad esempio, anche l'*explicit* del Museo (München, Bayerische Staatsbibliothek, Rar. 303, α10v: «Ἐγράφη ἐν Ἐνετίας δαπάνη καὶ δεξιότητι Ἄλδου τοῦ Φιλέλληνοσ καὶ Ῥωμαίου [È stato scritto a Venezia per la spesa e la destrezza di Aldo Filello e Romano]») e del terzo volume della collezione aristotelica (Verona, Biblioteca Capitolare, G IV 12 e Verona, Biblioteca Civica, Incunaboli, 968, 2, K6r: «Ἐγράφη ἐν Ἐνετίας τῇ καττιτερίνῃ χειρὶ ἐν οἰκείᾳ Ἄλδου τοῦ Μανουτίου Ῥωμαίου καὶ Φιλέλληνοσ [...] Excriptum Venetiis manu stamnea in domo Aldi Manutii Romani et Graecorum studiosi [Scritto a Venezia con mano stagna nella casa di Aldo Manuzio Romano e Filello]»).

⁵ Su Marco Musuro si veda ora l'imprescindibile L. Ferreri, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014.

traffattori di Lione, informa che a quella data ha addirittura già quattro volte sventato gli attentati degli impiegati della tipografia⁶:

Aldus Manutius Romanus Lectori salutem.

Cum primum coepi suppeditare studiosis bonos libros, id solum negotii fore mihi estimabam: ut optimi quique libri et latini et graeci exirent ex Neacademia nostra quam emendatissimi omnesque ad bonas literas bonasque artes cura et ope nostra excitarentur. Verum longe aliter evenit: «tantae molis erat romanam condere linguam»! Nam – praeter bella quae, nescio quo infortunio, eodem tempore coeperunt quo ego hanc duram accepi provinciam atque in hunc usque diem perseverant, ita ut literae iam septennium cum armis quodammodo strenue pugnare videantur – quater iam in aedibus nostris ab operis et stipendiariis in me conspiratum est, duce malorum omnium matre Avaritia: quos, Deo adiuvante, sic fregi, ut valde omnes poeniteat suae perfidiae. Restabat ut in urbe Lugduno libros nostros et mendose excuderent et [...] publicarent, in quibus nec artificis nomen nec locum ubi nam impressi fuerint esse voluerunt, quo incautos emptores fallerent; et ut, characterum similitudine et enchiridii forma decepti, nostra cura Venetiis excusos putarent. Quamobrem, ne ea res studiosis damno, mihi vero et damno et dedecori foret, volui hac mea epistola omnes, ne decipiantur, admonere, infrascriptis videlicet signis. Sunt iam impressi Lugduni, quod scierim, characteribus simillimis nostris: Vergilius, Horatius, Iuvenalis cum Persio, Martialis, Lucanus, Catullus cum Tibullo et Propertio, Terentius. In quibus omnibus nec est impressoris nomen nec locus in quo impressi nec tempus quo absoluti fuerint; in nostris vero omnibus sic est: «Venetiis in aedibus Aldi Romani» illo vel illo tempore. Item nulla in illis visuntur insignia: in nostris est delphinus anchorae involutus [...]. Praeterea deterior in illis charta et nescio quid grave olens. Characteres vero diligentius intuenti sapiunt, ut sic dixerim, gallicitatem quandam: grandiusculae item sunt perquam deformes. Adde quod vocalibus consonantes non connectuntur, sed separatae sunt: in nostris plerasque omnes invicem connexas manumque mentientes operae pretium est videre. Ad haec hisce quae inibi visuntur incorrectionibus non esse meos facile est cognoscere [...]. Terentium etsi ego nondum curavi imprimendum, tamen Lugduni una cum caeteris sine cuiusquam nomine impressus est: quod ideo factum est, ut emptores, meum esse et libri parvitate et characterum similitudine existimantes, deciperentur. Sciunt enim, quem nos in pristina correctione, servatis etiam metris, restituendum curamus, in summa esse expectatione; et propterea suum edere accelerarunt, sperantes ante eum venundatum iri quam emittatur meus [...]. Haec publicanda iussimus ut, qui libellos enchiridii forma excusos empturus est, ne decipiatur: facile enim cognoscet Venetiisne in aedibus nostris impressi fuerint an Lugduni.

Vale. Venetiis, XVI martii MDIII

Aldo Manuzio Romano al Lettore salute.

Quando all'inizio ho cominciato a fornire buoni libri agli studiosi, ritenevo che questo soltanto sarebbe stato il mio compito: che dalla nostra Nuova Accademia tutti i migliori libri greci e latini uscissero il più corretti possibile e che tutti, per nostra cura e sussidio, fossero invogliati alla letteratura e all'arte. Ma andò molto diversamente: «così immensa era l'impresa di fondare la lingua romana»! Infatti – a parte le guerre che, non so per quale disdetta, cominciarono proprio nel medesimo tempo nel quale io intrapresi questa difficile missione e ancora durano fino ad oggi, tanto che ormai da sette anni sembra che le lettere

⁶ Paris, Bibliothèque Nationale, Par. gr. 3064, 85r (si veda anche Dionisotti-Orlandi, I, 170-172). In «tantae molis erat romanam condere linguam» c'è un adattamento – tipico delle tecniche centonarie, con raffinati e celebri pescaggi, di Aldo Manuzio compositore di versi latini – da Virgilio, *Eneide*, 1, 33, che ha, come è noto, «gentem» al posto di «linguam».

lottino, per dir così, contro le armi – già quattro volte il personale della nostra tipografia, istigato dalla madre di tutti i mali, l’Avarizia, ha cospirato contro di me: con l’aiuto di Dio li ho in tal modo fatti a pezzi, che tutti molto si sono pentiti della propria perfidia. Mancava che nella città di Lione si mettessero a mandare in stampa scorrettamente e pubblicassero [...] nostri libri, nei quali né il nome dell’artefice né il luogo d’impressione vollero che figurasse, così da tendere una trappola agli ingenui acquirenti; e affinché credessero, ingannati dalla somiglianza dei caratteri e dalla forma tascabile, che fossero stati stampati a Venezia da noi. Per cui, affinché questa situazione non arrecasse agli studiosi danno, a me invece sia danno sia ignominia, ho voluto con questa lettera avvisare tutti di non farsi raggirare, sulla base delle indicazioni date più avanti. A Lione, che io sappia, sono già stati stampati con caratteri somigliantissimi ai nostri: Virgilio, Orazio, Giovenale con Persio, Marziale, Lucano, Catullo con Tibullo e Propertio, Terenzio. Nei quali tutti non è presente né il nome dello stampatore né il luogo di stampa né il tempo in cui questa è stata portata a termine; in tutti i nostri invece risulta così: «A Venezia in casa di Aldo Romano» con la relativa indicazione cronologica. In più, in quelli non ci sono marche di nessun genere: nei nostri c’è il delfino avvolto all’ancora [...]. Inoltre in quelli la carta è peggiore e non so che greve odore emani. I caratteri poi, per chi consideri con più attenzione, sanno, se posso dir così, di gallico: si aggiunga che quelli maiuscoli sono assolutamente deformi. Aggiungi che le consonanti non sono unite alle vocali da legature, ma stanno staccate: nei nostri invece vale la pena di constatare che per la maggior parte sono tutte legate tra loro e tradiscono origine manoscritta. Inoltre da queste scorrettezze che vi si rilevano è facile riconoscere che non sono miei [...]. Benché io ancora non abbia curato la stampa di Terenzio, tuttavia a Lione insieme con gli altri senza alcun nome è stato stampato: il che è stato fatto per questa ragione, affinché gli acquirenti, credendo che fosse il mio sia per il piccolo formato del libro sia per la somiglianza dei caratteri, rimanessero ingannati. Sanno infatti che è grandissima l’attesa per quello che noi, salvati anche i metri, ci stiamo adoperando di riportare alla originaria fisionomia; e perciò si sono affrettati a dar fuori il loro, sperando che andasse in vendita prima che fosse uscito il nostro [...]. Abbiamo deciso di far circolare questo avviso affinché chi si accinge ad acquistare volumetti tascabili non venga raggirato: distinguerà così facilmente se siano stati stampati a casa nostra o a Lione.

Sta’ bene. Venezia, 16 marzo 1503

Senza dubbio la lettera fu redatta e fatta stampare da Aldo Manuzio in un momento di rabbia frettolosa e di irritato sconforto. Ne resta più di qualche traccia nella sintassi: si pensi, ad esempio, alla ridondanza delle congiunzioni finali «ut» e – quasi che questa non fosse abbastanza severa – «ne» in «Haec~decipiatur». E avrà avuto più di una ragione⁷. Può essere che qual-

⁷ Ulteriori spie delle ansiose sollecitudini di Aldo Manuzio durante i primi anni del Cinquecento si trovano nel Marziale del dicembre del 1501 (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 27, &7r – «Venetiis, in aedibus Aldi, mense decembri MDI» –: «QUISQVIS ES QUI QVOQVO MODO HVIVSCE EXCVSIONIS ERGO ADVERSUS IERIS, DAMNATVS ESTO ET REVS ILLVSTRISSIMI SENATVS VENETI. NE DICAS TIBI NON PRAEDICTVM. CAVE [Chiunque tu sia che in qualunque modo avrai agito contro questo libro, sii dannato e reo per l’Illustrissimo Senato Veneto. Non dire che non ti era stato preannunciato. Attento]»). Un’invettiva contro i βιβλιοτάφοι è invece alla fine della dedica di Valerio Massimo (si veda anche Dionisotti-Orlandi 1975, I, 67-68; II, 244), il 1° aprile 1503, al tedesco Joannes Spiesshaymer (*Cuspinianus Germanus*): «Et rumpantur siqui sunt βιβλιοτάφοι et invidi [E i seppellitori di libri e invidiosi crepino tutti]» (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 183, A2v; in fine, cc8r: «Venetiis, in aedibus Aldi Romani, octobri MDII»; il volume si apre invece con un’altra dedica al polacco Jan Lubrański – *Ludbrancius Polonus* –, datata «Venetiis, octobri mense MDII», 1v-2r del bifolio indipendente iniziale). Si veda anche

cuno di questi spiacevoli episodi fosse stato funesto per la futura sorte delle commedie di Terenzio, bisognose di particolari cure metrico-testuali: l'editore morì senza riuscire a vederle stampate⁸.

Per inciso, non credo inoltre che nel *folium* del 16 marzo 1503 sia necessario correggere il già classico «operis» nel più facile «operariis»⁹. Gli «ope-

la voce «βιβλιοτάφος» nel *Thesaurus linguae graecae* di Henri Estienne: «Qui libros sepelit, id est in tenebris tanquam sepultos relinquit, lucem scilicet illis invidens. Quales hodieque multos esse, optimus esse possum testis; at me mea typographica ars, quae potius est βιβλιοδόρος, criminis huius suspensio liberat [Colui che seppellisce i libri, cioè li abbandona nelle tenebre come sepolti, cioè negando loro la luce. Che anche oggi ce ne siano molti, posso esserne il miglior testimone; me invece dal sospetto di questo crimine assolve la mia attività editoriale, che è piuttosto donatrice di libri]».

⁸ Nella dedica a Jean Grolier appunto del Terenzio, che vide la luce nel settembre del 1517 (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 78, 193r: «Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense novembri MDXVII»), scriveva Francesco Torresani, cognato di Manuzio (a3v-4r): «nihil illi [sc. a Terenzio] defuit, omnia quae comico poetae praestanda sunt praestitit. Siquid desyderandum in illo est, desyderandum id est: ut ea aliquando in manus nostras veniant exemplaria, ex quibus emendatissimus emitti ac confusi illius restitui versus possint. Nihil enim est difficilius quam hos distinguere. Simillimos ille eos prosae orationi esse voluit, ut nihil a sermone differre viderentur: ob id proximis his rudibus et bonarum literarum expertibus saeculis versus crediti non sunt et ab exscribentibus librariis confusi. Restituit horum multos Aldus sororius meus, dum viveret: multos nos eo mortuo ex veteribus libris correximus. Neque tamen, quod audaciores alii affirmare ausi sunt, restitutum omnino Terentium credimus. Erit fortasse cum id affirmari a nobis poterit: nunc satis nobis sit ex nulla unquam illum officina post hunc exscribendi libros modum inventum castigatorem prodixisse. Plures autem ob causas tibi is, Glorieri [cosi] clarissime, debetur liber: et promiserat iam eum tibi Aldus et nihil est quod tibi, nostro etiam nomine, et ego et Andreas pater non debeamus. Tu Aldum semper singulari quadam benevolentia persecutus es, tu eo defuncto omnem in nos amorem illum contulisti neque unquam nova in nos quotidie beneficia congerere intermisisti. Ex quo factum est ut quo tibi pacto pares unquam referri a nobis possint gratiae non videamus. Neque tamen ob id hunc tibi a me librum dicatum quisquam existimet, quod plurimis ac maximis tuis in me meritis levi hoc munere satisfactum velim. Tantum abest ut id cogitem, ut ob hoc tibi etiam magis debiturus sim. Ob hanc enim praecipue causam sub tuo nomine Terentium edimus: ut et is et reliqua omnia, quae aut emissa a nobis sunt aut emittentur, patrocinio tuo defendantur ac non parva ex tuo nomine autoritas libris nostris accedat [nulla gli mancò, tutto quello che deve dare un poeta comico diede. Se di qualcosa si sente la mancanza in lui, è questo: che una buona volta ci vengano tra mano esemplari, grazie ai quali lui possa essere dato fuori correttissimo e nel caos dei suoi versi tornare l'ordine. Nulla infatti è più difficile che distinguerli. Egli li volle somigliantissimi alla prosa, in modo che in nulla si allontanassero dal parlato: per questo in questi secoli passati, rozzi e privi di buone lettere, non sono stati considerati versi e sono stati fraintesi dagli amanuensi che trascrivevano. Ne resistemmo molti Aldo, marito di mia sorella, fino a che fu vivo: venuto a mancare lui, molti ne abbiamo emendati noi con manoscritti antichi. Né tuttavia riteniamo che Terenzio, come hanno arrischiato di affermare altri, sia ritornato assolutamente integro. Forse verrà il tempo in cui potremo dirlo: adesso ci basti che lui, dopo l'invenzione di questo modo di riprodurre libri, da nessuna officina è mai uscito più corretto. Ma per più ragioni il libro, celeberrimo Grolier, ti è dovuto: perché Aldo te lo aveva già promesso e perché non c'è nulla per cui a te, anche a nostro nome, io e mio padre Andrea non siamo obbligati. Tu hai sempre nutrito uno speciale affetto per Aldo, tu tutto quell'amore, venuto a mancare lui, hai trasferito a noi e non hai mai smesso giorno dopo giorno di destinare a noi nuovi benefici. Di qui procede che non vediamo in che modo potremmo restituirti favori equivalenti. E tuttavia nessuno giudichi che il presente libro ti è stato dedicato da me con l'intenzione di sdebitarmi, con questo piccolo omaggio, delle numerosissime e immense benemerienze che hai nei miei confronti. Tanto sono lontano dal pensarlo, che anzi esso accresce il mio debito verso di te. Per questo motivo innanzitutto pubblichiamo Terenzio con la dedica a te: affinché e lui e tutte le altre opere, che o abbiamo dato o daremo fuori, siano difese dal tuo patrocinio e non poca autorità venga dal tuo nome ai nostri libri [...]]».

⁹ Così in Dionisotti-Orlandi 1975, I, 170.

rae» ricompaiono più tardi nel dialogo *Sordida opulentia* di Erasmo da Rotterdam, colmo, sotto il velo della pseudonimia, di maldicenze sullo ξενίζων Andrea Torresani («Antronius») e di riflesso anche sul genero Aldo Manuzio («Orthrogonus»)¹⁰.

L'Olandese, come è noto, aveva dimorato a lungo nella casa dei due a Venezia e, tra le poche cose oggettivamente vere di quello scritto, uscito addirittura tre lustri dopo la morte del Bassianese, c'è appunto lo scambio di battute, nel quale all'interlocutore «Iacobus», che domanda «Quid ita libuit tot menses apud talem hospitem commorari? [E allora per tutti quei mesi cosa ci sei rimasto a fare con un ospite così?]", Erasmo (che si nasconde nel personaggio di «Gilbertus») controbatte con la reticente risposta «Erat quod alligaret: et sic tunc erat animus [Qualcosa che mi tratteneva c'era: e così mi diceva allora la testa]»¹¹. Quella «cosa», che ha evidentemente pudore di nominare, si chiamava greco antico.

«Antronius», dice, era di un'avarizia patologica. Nel freddo e ventoso inverno lagunare il fuoco da lui acceso non aveva fiamma, ma era solo fumo, prodotto da sterili sterpaglie rastrellate furtivamente qua e là¹²:

Satis erat ignis... si suppetisset lignorum copia! Verum, ne quid hic faceret impendii, noster Antronius ex rusculis insularibus evellebat arborum radices ab aliis neglectas, idque fere noctu. Ex his nondum bene siccis struebatur ignis non absque fumo, sed sine flamma; non qui calefaceret, sed qui praestaret ne vere dici posset: ibi nullum esse ignem. Unicus autem ignis durabat totum diem: adeo temperatum erat incendium

Sì, il fuoco c'era... se ci fosse stata la legna! Ma, per non spenderci niente, il nostro Antronio intorno ai rustici casolari insulari strappava dagli alberi le radici lasciate perdere dagli altri, e soprattutto di notte. Con queste non ancora ben secche si faceva il fuoco non senza

¹⁰ In quel periodo l'ultracinquantenne Manuzio (che nella *factio* erasmiana appare quasi un ragazzotto agli ordini del suocero) a Venezia, oltre ad essersi sposato, ha ormai consolidato la sua reputazione di umanista e di editore di grande autorevolezza. L'11 agosto 1508 – tra «plurimi, quorum nomina sigillatim referre, ad quingentos et amplius, operosum nimis foret» – è presente a Venezia, «in Divi Bartholomei aede», a una celebre *expositio* euclidea del francescano biturgense Luca Pacioli, in compagnia del «clarissimus vir Ioannes Lascares ad Senatum Venetum Christianissimi Francorum Regis orator», del «reverendus Ioannes Baptista Egnatius, vir omni litterarum genere praestans», di «frater Iocundus Veronensis antiquarius», del «magnificus vir Bernardus Bembus doctor et aequus», del «magnificus vir Marinus Sanutus», di «Palladius Soranus poeta», «Franciscus Rosellus Florentinus cosmographus» (Euclidis Megarensis *Opera*, finito di stampare «Venetiis [...], per probum virum Paganinum de Paganinis de Brixia» il 22 maggio 1509: d7r-v [31r-v]).

¹¹ Erasmo da Rotterdam 1531, Kk4v-L14v (888-904), in part. Kk4v (888).

¹² Erasmo da Rotterdam 1531, Kk5r (889). Mi pare che in questo punto non colga esattamente la lettera e lo spirito erasmiani la vecchia traduzione di Manlio Dazzi (riproposta adesso in Erasmo da Rotterdam 2014, 35-36): «Bastava il fuoco del camino, purché ci fosse stata legna in abbondanza. Ma, per non spenderci affatto, il nostro Antronio, faceva sugli isolotti estirpare le radici degli arbusti di pungitopo, trascurate dagli altri, e questo per lo più di notte. Non erano ancora ben asciutte, che ne accendeva, con fumo sì ma senza fiamma, un fuoco incapace di scaldare, ma che per esserci c'era e nessuno avrebbe potuto dire il contrario. Un unico fastello poi durava tutto il giorno, tanto era moderata la combustione».

fumo, ma senza fiamma; non che scaldasse, ma che almeno facesse in modo che non si potesse dire la verità: che lì non c'era nessun fuoco. Quel fuoco unico allora sì che durava tutto il giorno: a tal punto temperato era il suo ardore

Ora, a un certo punto, scorrendo dei pasti conviviali, dei quali è testimone oculare oltre che *commensalis perpetuus*, nella grande casa-bottega del Torresani e del genero Manuzio, «Gilbertus» *alias* Erasmo, πρόσωπον e insieme autore del dialogo, continuando a ridicolizzare e denunciare con il suo latino l'avara frugalità che regnava nella casa che lo ospitò, afferma che a tavola una delle scene abituali era la seguente¹³:

Durus erat [*sc.* Antronius], qui vel foenum esse posset, et talibus, ut dixi, deliciis fuerat a teneris educatus. Hoc lucro nihil existimabat certius [...]. Si supputes uxorem, filios, filiam, generum, operas et famulas, aiebat domi fere corpora triginta tria

Era indurito, che poteva mangiare addirittura il fieno, e, in mezzo a tali squisitezze, come ho detto, era stato fin dall'inizio tirato su. Di questo guadagno niente riteneva più sicuro [...]. Se metti in conto moglie, figli, figlia, genero, inservienti e cameriere, in casa dava da mangiare a quasi trentatré persone

Nella masnada degli innominati e facinorosi «operae» e «stipendiarii», evocati dal Manuzio nella *grida* del 16 marzo 1503, e capaci, sembra di capire, di rivoltarsi e ammutinarsi con incredibile facilità, un posto di tutto rilievo fu probabilmente occupato dal χειρίσοφος bolognese Francesco Griffò, il *grammatoglypta* elogiato nella celebre apertura del Virgilio aldino dell'aprile del 1501: «*In grammatoglyptae laudem. Qui Graiis dedit Aldus, en Latinis | dat nunc grammata scalpata daedaleis | Francisci manibus Bononiensis [In lode dello scultore di lettere. Ecco, Aldo le lettere, che diede ai Greci, dà adesso ai Latini incise dalle mani dedalee di Francesco da Bologna]*»¹⁴. Dove sarà almeno da sottolineare la complessa e indistricabile reciprocità sintattica che intreccia ἀπὸ κοινού le responsabilità del Manuzio – la cui prima preoccupazione sono stati i Greci¹⁵ – e del Griffò nella realizzazione dei «grammata» (che ci saremmo forse aspettati qui nella veste alfabetica greca di «γράμματα»).

¹³ Erasmo da Rotterdam 1531, Kk6r (891).

¹⁴ Cito dal Rossiano 5852 della Biblioteca Apostolica Vaticana (a1v). Si veda anche Balsamo-Tinto 1967, 25 (dove viene tradotto: «Ecco, Aldo dà ora ai Latini – come già diede agli autori Greci – lettere scolpite dalle dedalee mani di Francesco da Bologna»); Dionisotti-Orlandi 1975, I, 48-51; II, 231-232 (231: «I caratteri che Aldo ha offerto ai greci e che ora, come vedete, offre qui ai latini, sono stati foggiate dalle mani dedalee di Francesco da Bologna»; e nt. 1 a p. 237: «Greci e latini sono gli studiosi di lettere greche e latine»).

¹⁵ Per il clima di diffusa preoccupazione per la situazione e il destino civili, politici e culturali dei Greci ormai soggetti ai Turchi tra la fine degli anni Novanta del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento: Pagliaroli 2004; Pagliaroli 2013.

Il sodalizio del Griffio con il Manuzio era ormai giunto al termine. L'artista si era trasferito nella tipografia di Girolamo Soncino. Questi, pubblicando a Fano un proprio Petrarca tascabile, il 7 luglio 1503 (data che figura anche alla fine dell'opera, &5r: «Impresso in Fano Caesaris per Hieronimo Soncino nel MDIII adì VII de luglio»)¹⁶, vi premetteva una lettera di dedica a Cesare Borgia («Ad illustrissimum et excellentissimum principem Caesarem Borgia, Aemyliae ac Valentiae ducem etc. et Sanctae Romanae Ecclesiae vexilliferum, Hieronymus Soncinus [All'illustrissimo ed eccellentissimo principe Cesare Borgia, duca di Emilia e Valenza ecc. e vessillifero di Santa Romana Chiesa, Girolamo Soncino]»), nella quale risultano rivendicate molteplici e geniali primogeniture griffiane¹⁷:

Già sonno doi anni, excellentissimo et invictissimo principe, che, piacendome l'aere, el sito et la fertilità de la tua devotissima città de Fano et la familiarità et ingegni delli habitanti in essa, deliberai in quella venire ad habitare et l'arte impressoria de li libri exercitare. Ove trovandose in quel tempo el reverendo legato apostolico monsignor cardinale de Sancta Balbina [sc. Giovanni Vera], già optimo praeceptore de tua excellentia, homo veramente degno de tal dignità e de ciascuno virtuoso amatore e fautore, a sua signoria reverendissima me recomandai et fecili intendere el mio pensiero esser totalmente disposto a fare in dicta città el mio perpetuo domicilio et ivi condurre intagliatori de littere et impressori non vulgari et vili, ma de tucti gli altri excellenti. Per el che essendo stato da sua reverendissima signoria benignamente exaudit, ho voluto observare quanto da me era stato promesso. Et per mia exhortatione non solo sonno venuti quivi li compositori tanto notabili et sufficienti, quanto sia possibile adire, ma anchora un nobilissimo sculptore de littere latine, graece et hebraice, chiamato messer Francesco da Bologna, l'ingeno del quale certamente credo che in tale exercitio non trove un altro eguale. Perché non solo le usitate stampe perfectamente sa fare, ma etiam ha excogitato una nova forma de littera dicta cursiva o vero cancellaresca, de la quale non Aldo Romano né altri che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse, ma esso messer Francesco è stato primo inventore et designatore, el quale e tucte le forme de littere che mai habbia stampato dicto Aldo ha intagliato et la praesente forma con tanta gratia e venustate, quanta facilmente in essa se comprende. Et per che tutti semo umili et devoti vasalli de tua excellentia et alla nostra servitù se apartene sempre invocare el felice auspicio de te, nostro illustrissimo et clementissimo principe, et a quello offerrire le primitie de le nostre exigue lucubratione, per tal respecto destinamo et dedicamo la praesente opera a tua excellentia: non per cosa nova né conveniente a quella – dedita non agli amorosi stipendii, ma a la militar disciplina, la quale con gli soi clari et admirandi gesti in questo nostro seculo sommamente amplifica et adorna –, ma solo per dar qualche cognitione a tua excellentia de la nostra devotione et servitù verso quella, et de questa nova et inusitata stampa. La quale si, come speramo, non gli serà ingrata, mediante el divino aiuto e la gratia de quella, ce sforzaremos ogni giorno a quella dedicare cose più celebre et sublime. A la celsitudine de la quale humillimamente ce raccomandamo.

In Fano Caesaris, a dì VII de iulio MDIII

¹⁶ A due anni di distanza da quello aldino, finito di stampare nel luglio del 1501 (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 555, Z3v): per cui si veda Dionisotti-Orlandi 1975, I, 52-55.

¹⁷ Esemplare da me consultato: Voghera, Biblioteca Civica Ricottiana, RR 136, [A]5r-6v (ho conservato «ingeno» e altre peculiarità della scrittura del Soncino).

Il Manuzio – *gubernator cursum sciebat* – non si lasciava scoraggiare o intimorire da questi *insectatores*¹⁸ e continuava a stampare libri greci, latini e italiani uno più importante e prezioso dell'altro, munendosi anche della tutela di minacciosi *privilegia*.

Alla fine del 1502, nel primo volume delle opere di Ovidio, contenente le *Metamorfosi*, pubblicava quello rilasciatogli da Venezia («Exemplum privilegii Aldo concessi ad reipublicae literariae utilitatem [Copia di privilegio concesso ad Aldo a favore della comunità degli studiosi]»)¹⁹:

¹⁸ Divenuto infine editore in proprio, il Griffio ribadì le proprie rimostranze nella premessa a un'edizione di Petrarca (oggi divenuta rarissima) finita di stampare a Bologna il 20 settembre 1516, nella quale si legge (durissima la sintassi; cito dall'utile edizione diplomatico-mimetica in Panizzi 1858, 30): «Sogliono la maggior parte de quelli, quali con ogni diligentia l'ameni studii di la dilettevole poesia sieguino (cognosciuta la non vulgar opera del vigilante impressore non solo in quadrare le inordinate linee dal indotte mani d'alcuno rozo et semplice compositore pessimamente disposte, m'anchora in correggere l'numerabili errori, per la inscitia sì de tempi como de librarii ne li dotti poemati et historici cresciuti), aggradarsi di nove forme de antiqui carattheri. Il che da me tardo cognosciuto (havendo pria li greci et latini carattheri ad Aldo Manutio Romano fabricato: de li quali egli non solo in grandissime ricchezze è pervenuto, ma non immortale apresso la posterità s'è vindicato), ho excogitato di novo cotal cursiva forma, qual extimo a qualunche rudita persona essere per piacere, parte per la novitate et legiadrezza, parte anchora per la commoditate hara il portatore de essi [...]. *Vale, Bononie, idibus septembribus MDXVI*». Si ricordi la bella pagina di Carlo Dionisotti (in Dionisotti-Orlandi 1975, I, XL), secondo il quale: «Per i caratteri, Aldo dipendeva interamente dai suoi collaboratori tecnici: il suo proposito iniziale di puntare su stampe greche, per cui un'attrezzatura tecnica non esisteva, senza dubbio aveva importato [...] una maggior attenzione da parte sua al contributo che i tecnici, inventori e incisori di caratteri, potevano fornirgli, ma se non avesse avuto la fortuna e il merito di avvalersi di un incisore che anche era un artista, da solo non sarebbe mai giunto a introdurre nella stampa i caratteri corsivi. Onestamente, nel Virgilio, prima stampa coi nuovi caratteri, egli riconobbe il suo debito, celebrando con un epigramma latino "In grammatoglyptae laudem" la comune vittoria, di lui Aldo editore e dell'incisore Francesco da Bologna. L'identificazione ormai certa di questo con Francesco Griffio, collaboratore in seguito dello stampatore Soncino a Fano, del Petrucci a Fossombrone, e finalmente subito dopo la morte di Aldo, editore e stampatore egli stesso nella sua Bologna, permette di far giudizio non soltanto dell'abilità eccezionale dell'incisore, e pertanto del contributo decisivo che, come tale, egli fornì ad Aldo, ma anche dell'inabilità irrimediabile dell'editore. Il paragone delle sue stampe bolognesi, stravaganti e sgraziate, con quelle che Aldo e il Soncino, autentici editori, avevano prodotto servendosi dei suoi caratteri, è decisivo. Appena occorre aggiungere che volendo, come editore, aprir bocca secondo la norma osservata da Aldo e dal Soncino, gli venne fatto di lasciar prova di una rozzezza letteraria ai limiti dell'analfabetismo, sorprendente dopo tanti anni di familiarità con letterati e stampatori. Insomma si può tranquillamente concludere che se Aldo senza Francesco Griffio non sarebbe giunto a produrre le sue stampe corsive, neppure ci sarebbe mai giunto da solo il Griffio».

¹⁹ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 4, a3r-4r. Si veda anche Fletcher 1988, 146-147; Dionisotti-Orlandi 1975, I, 69-70; II, 245-246. Qui e in seguito nella mia traduzione italiana di questi documenti ufficiali ho cercato di essere più rispettoso possibile, fatto salvo qualche minimo aggiustamento, delle ampie e articolate volute del loro andamento sintattico. Per l'espressione arcaica «*autoritate Senatus nostri Rogatorum*», si veda in che modo Marco Antonio Sabellico, nella sua storia veneziana, spiega l'origine del termine «*Senatus*», che gli antichi («*illi*») chiamavano diversamente (in *Degl'istorici delle cose veneziane i quali hanno scritto per pubblico decreto*, I, In Venezia 1718, C6v [44]): «*“Senatum” eum appello: quod illi “Rogatorum Concilium”*; in quo amplissima quaeque Reipublicae currantur negocia. Ab initio veteres illi imperii conditores, ut pleraque alia, hoc quoque ex romana republica acceperunt: ut eos qui in Senatu sententiam dicerent “*Rogatos*” ideo nominaverint, quia in consultatione ab eo qui Senatum haberet “*rogaretur*” sententia [“*Senato*” lo chiamo: quello che loro “*Consiglio dei Rogati*”]; nel quale tutti i più importanti affari della Repubblica hanno corso. In principio quegli antichi fondatori del dominio, come quasi tutto il resto, anche questo derivarono dalla repubblica romana: di chiamare quelli che pronunciavano giudizio in

Leonardus Lauredanus, Dei gratia dux Venetiarum et c. universis et singulis, ad quos praesentes advenerint, salutem et dilectionis affectum.

Cum diu in hac urbe nostra degerit Aldus Manutius Romanus, vir singulari virtute et doctrina praeditus, divinoque auxilio quam plurimos et graecos et latinos libros, summa cura et diligentia castigatos, imprimendos publicandosque curaverit characteribus utriusque linguae sic ingeniose effectis et colligatis, ut conscripti calamo esse videantur – quae res studiosorum omnium animos mirifice delectavit –, ut possit emendandis libris et latinis et graecis vacare in dies melius eosque ad communem literatorum omnium utilitatem accurate in suis aedibus impressos publicare, suppliciter petiit ne alius quisquam in dominio nostro queat graecas literas facere contrafacereve aut graece imprimere nec latinarum quidem literarum characteres, quos vulgo «cursivos» et «cancellarios» dicunt, facere contrafacereve aut imitari curareve faciendos, nec ipsis characteribus libros excudere vel alibi impressos venundare; nec, quae ipse typis et antehac excudenda curavit volumina et posthac curabit, possit alius quisquam impune excudere aut excusa formis in terris et locis alienis in dominium nostrum adferre venalia, hinc usque ad annos decem, sub poena amittendi operis et artificii aut librorum, ac ducentorum aureorum numum quoties quis contrafacere ausus fuerit: cuius poenae pars tertia spectet ad Orphanotrophium Pietatis huiusce urbis nostrae, alia tertia ad rectores et magistratus nostros ad quos delatum fuerit, alia item tertia sit delatoris. Nos autem, bene audita optimeque consyderata et perpensa ipsius Aldi petitione ac intellectu et quantum profuerit et prodesse possit studiosis omnibus, et qui sunt et qui post aliis erunt in annis, quantosque assidue passus labores fuerit iam multos annos iisdem utriusque linguae characteribus inveniendis effigendisque ut optimi scriptoris manum imitarentur, cognito etiam quantum et quanta diligentia insudaverit imprimendis libris ut quam emendatissimi exirent in manus hominum nec non quantum impenderit impendatque in ipsa magna admodum et digna sua provincia, ut possit, quemadmodum coepit, perseverare pereuntique rei publicae literariae opem ferre in hac urbe nostra, in qua divino adiumento iam vel Neacademiam habet, quam petiit gratiam autoritate Senatus nostri Rogatorum liberaliter ipsi Aldo concessimus et praesentium tenore concedimus. Quare volumus et vobis ac unicuique vestrum efficaciter imperamus, ut gratiam et concessionem ipsam nostram observetis curetisque observandam inviolabiliter iuxta ipsam eiusdem Aldi petitionem, quam omnibus impositis conditionibus cum praefato Senatu admisimus. Et, si publicandam in civitatibus, terris et locis nostris ipse Aldus seu eius procuratores oportere censuerint, est nostra intentio ut eam in locis consuetis atque ubi opportunum fuerit, sine ulla penitus contradictione, publicandam curetis, quemadmodum in vestra obedientia maxime confidimus et de amicorum benevolentia plene speramus.

Datae in nostro Ducali Palatio, die XIII novembris, indictione sexta, MDII. Laus Deo

Leonardo Loredan, per grazia di Dio doge di Venezia ecc. a tutti e ai singoli, ai quali giunga la presente, salute e sincero affetto.

Poiché da tempo è abitante in questa nostra città Aldo Manuzio Romano, uomo dotato di straordinaria virtù e dottrina, e che con l'ausilio divino ha provveduto a stampare e pubblicare, con ogni cura e diligenza corretti, un gran numero di libri sia greci sia latini con caratteri per entrambe le lingue così magistralmente disegnati e connessi, che paiono essere stati scritti con la penna – cosa che nello spirito degli studiosi ha prodotto incredibile piacere –, affinché ogni giorno meglio si possa dedicare alla correzione dei libri sia greci sia latini e, accuratamente stampati presso la sua casa editrice, a pubblicarli per la comune utilità di tutti i letterati, chiede umilmente che nessun altro nel nostro stato possa fare o contraffare lettere greche o stampare in greco né tantomeno fare o contraffare o copiare

Senato “Rogati”, perché appunto da colui che in Senato presiedeva “veniva richiesto” parere consultivo}]. A «Rogati» corrisponde ovviamente il veneziano «Pregadi».

o far fare i caratteri di lettere latine che si suole chiamare «corsivi» e «cancellereschi», né mandare in stampa libri con tali caratteri o, stampati altrove, di venderli; e che nessun altro, i libri che egli ha provveduto prima e provvederà poi a far stampare, possa ristampare senza sanzioni o, stampati in paesi e luoghi stranieri, venire a venderli sul nostro territorio, da ora a dieci anni, sotto pena della confisca di attrezzatura, macchinari o libri, e di una multa di duecento ducati d'oro ogni volta che qualcuno si sia azzardato ad effettuare contraffazioni: della quale un terzo spetti all'Orfanotrofio della Pietà di questa nostra città, un terzo ai nostri rettori e magistrati ai quali la denuncia sia stata presentata, ugualmente un terzo sia di colui che è stato delatore. Noi pertanto, attentamente ascoltata e considerata e valutata con grande scrupolo la richiesta di Aldo e preso atto e di quanto abbia giovato e di quanto possa giovare a tutti gli studiosi, sia quelli contemporanei sia quelli del futuro, e di quanti continui disagi abbia ormai da vari anni dovuto tollerare per trovare e approntare caratteri che, per entrambe le lingue, simulassero la mano di un ottimo scriba, compreso anche quanto e con quanta cura si sia applicato alla stampa dei libri allo scopo che giungessero nelle mani dei lettori il più corretti possibile e anche quanto abbia speso e spenda per questa sua così grande e nobile impresa, affinché, come ha cominciato, possa continuare e portare soccorso agli studi umanistici che muoiono in questa nostra città, nella quale per divino aiuto ormai ha addirittura una Nuova Accademia, il favore che chiede, con l'autorità conferita dal nostro Senato, volentieri abbiamo concesso ad Aldo e con il tenore della presente concediamo. Per cui vogliamo e a voi e a ciascuno di voi fermamente ordiniamo che rispettiate e facciate rispettare senza eccezione la nostra concessione e autorizzazione, giusta appunto la richiesta di Aldo, che con il predetto Senato, precisato ogni aspetto legale, abbiamo approvato. E, se Aldo o i suoi avvocati riterranno che essa debba essere resa nota ufficialmente nelle nostre città, paesi e luoghi, è nostra volontà che voi, senza la minima opposizione, provvediate a che questo sia fatto, assolutamente sicuri come siamo della vostra obbedienza e pieni di speranza nella disponibilità degli amici.

Data nel nostro Palazzo Ducale, il 14 novembre, sesta indizione, 1502. Lode a Dio

* * *

Come ricordavo più su, è ormai opinione consolidata, nella *res publica* degli studi aldino-manuziani, che nell'agosto di quello stesso anno 1502 (almeno a Venezia il monopolio decennale sui «typi» avrà avuto efficace vigore legale²⁰) comparve per la prima volta, nell'ἔγγειοῖδιον di Sofocle²¹, il quarto e ultimo carattere greco di Aldo Manuzio.

Effettuata una ricognizione delle edizioni aldine che precedettero quella sofoclea, ho potuto accertare – parrà incredibile a dirsi – che tale ‘scrittura’ è in realtà clamorosamente presente qua e là, in forma immediatamente riconoscibile, in alcuni libri stampati nell'officina manuziana già a partire dall'agosto del 1501.

²⁰ In fine al menzionato Ovidio (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 4, C4r): «Ne impune quis typis haec excudat in tota Illustrissimi Senatus Veneti ditone cautum lege [Stabilito dalla legge che nessuno stampi senza punizione queste opere in tutta la giurisdizione dell'Illustrissimo Senato Veneto]».

²¹ Si veda anche Dionisotti-Orlandi 1975, I, 61-62; II, 239.

Questo macroscopico σφάλμα ha forse la sua origine nella difficoltà, o resistenza psicologica – quell’invisibile barriera che purtroppo spesso separa i conoscitori di lingue antiche diverse –, a fare mente locale sul fatto che scrittori latini, ad esempio della tarda Repubblica o del primo Impero, sono ormai già intrisi di greicità.

Ed ecco allora che la fitta trama del corsivo italico del corposetto ἐγγχειρίδιον aldino delle *Epistolae familiares* di Cicerone, pubblicate nell’aprile del 1502, è punteggiata da innumerevoli presenze di inserti in caratteri greci, nella veste appunto del quarto e ultimo carattere aldino.

Nel febbraio del 2012 ho esaminato il volumetto nell’esemplare Rossiano 5832 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il Bassianese vi esibisce, diremmo quasi ostenta, l’ultimo carattere greco della sua officina tipografica già *in limine*, nella lettera di dedica all’ungherese Zsigmond Thurzó²². La serie degli inserti greci che ho potuto individuare e isolare, scorrendo un paio di volte integralmente la rarissima edizione, è ingente²³ e consente di formarsi un’idea sufficientemente chiara dell’entità del fenomeno (Tavv. I-II). A un altro ungherese, il *comptar* Fülöp Csulai Mór («Filippo Cyulano Morae Pannonio»), il Manuzio tornerà, più di un decennio più tardi, a dedicare il medesimo Cicerone. Si tratta del volumetto del 1513, nella cui *praefatio*, datata 27 giugno, l’umanista non perde l’occasione per impartire una nuova utile

²² Rossiano 5832, a1v, l. 6 (una seconda occorrenza – l. 30 – è nella frase, con un proverbio a lui caro, «Sed γλαῦνα εἰς Ἀθήνας qui ad te haec», che possiamo tradurre «Ma porta la civetta ad Atene chi viene a dire questo a te»). Ho inoltre consultato l’esemplare posseduto dalla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze: Rari, D’Elci, 827.

²³ Le righe delimitano le pericopi contestuali che li contengono; tra parentesi il rinvio alla suddivisione (libro, epistola, paragrafi di pertinenza, pagine) dell’epistolario ciceroniano nell’edizione teubneriana a cura di David Roy Shakleton Bailey (Stuttgartiae 1988) – con l’ovvia avvertenza pratica che l’antico testo dell’aldina può qui e lì divergerne –: 1) e3r-4v: e4r rr. 17-19, 23-29 (3, 7: 5, pp. 77-78); 2) e7r-8r: e7v rr. 5-6 (3, 9: 2, pp. 84-85); 3) f8r-g1v: f8v rr. 2-7 (4, 4: 1, pp. 102-103); 4) m3v-4r: m4r rr. 24-30 (6, 18: 5, pp. 197-198); 5) o3r: rr. 14-16 (7, 25: 1, p. 231); 6) o3r-v: o3v rr. 5-22 (7, 26: 1-2, p. 232); 7) o4v-5r: o4v rr. 25-26 (7, 29: 1, p. 235); 8) o6r-v: o6r rr. 9-10, 17-25 (7, 32: 1-2, p. 238); 9) p1r-v: p1v rr. 8-10 (8, 3: 3, pp. 245-246); 10) q6v-7v: q6v r. 13, q7r rr. 8-10, 26-27 (9, 2: 1, 3, 5, pp. 278-280); 11) q7v rr. 21-22 (in questa lettera ricorre l’espressione cara ad Aldo Manuzio: «Sed quid ego haec ad te, cuius domi nascuntur, γλαῦνα εἰς Ἀθήνας?») (9, 3: 2: p. 281); 12) q7v-8r: q7v r. 25-8r r. 3 (9, 4 p. 281); 13) r1r-v: r1v rr. 1, 8-9, 15-16 (9, 7: 1-2, pp. 285-286); 14) r3r-v: r3r rr. 14-20, 25-26 (9, 10: 1-2, pp. 289-290); 15) s2v-3r: s2v r. 26 (9, 20: 2, p. 307); 16) s3r-v: s3r r. 20 (9, 21: 1, p. 308); 17) s4r-5r: s5r r. 2 (9, 22: 4, p. 312); 18) s5r-6r: s6r r. 1 (9, 24: 3, p. 314); 19) s6r-v: s6r r. 21 (9, 25: 1, p. 315); 20) s6v-7r: s6v r. 28 (9, 26: 1, pp. 316-317); 21) y6v-7r: y6v rr. 13, 18 (11, 14: 1, p. 388); 22) z5r-6r: z5v r. 17 (11, 27: 5, p. 401); 23) aa6r-7v: aa7v rr. 10-11 (12, 14: 7, p. 427); 24) bb2r-v: bb2v r. 7 (12, 16: 3, pp. 432-433); 25) bb4v-5r: bb4v r. 16 (12, 22: 2, p. 438); 26) cc2r-3r: cc3r r. 9 (13, 1: 5, pp. 453-454); 27) dd1v-2r: dd2r rr. 3-19 (13, 15: 1-2, pp. 469-470); 28) ee8b-9r: ee8v r. 21 (13, 56: 2, p. 505); 29) gg4v-5r: gg4v rr. 21-22 (14, 7: 1, p. 534); 30) ii5r-v: ii5r rr. 9-11, ii5v rr. 1-2 (15, 16: 1-3, pp. 572-573); 31) ii5v-6r: ii5v rr. 14-15, 21, 25-26, 28-29, ii6r r. 5 (15, 17: 1-4, pp. 574-575); 32) ii6r: r. 12 (15, 18: 1, p. 575); 33) ii6r-7r: ii6v rr. 7-16, 28 (15, 19: 2-4, pp. 576-577); 34) kk3r: rr. 7-8, 16-17 (16, 8: 1-2, p. 587); 35) kk6r: r. 16 (16, 10: 2, pp. 589-590); 36) kk7r-v: kk7r rr. 17-18, 25 (16, 17: 1-2, pp. 597-598); 37) kk7v: rr. 7, 13-15 (16, 18: 1, p. 598); 38) kk8r-11v: 11r rr. 7, 10, 12 (16, 21: 4-6, 8, pp. 601-602); 39) 111v-2r: 111v rr. 5-6 (16, 23: 1-2, p. 604).

e sommessima lezione a tutti i suoi *discipuli* ormai dispersi in una οἰκουμένη almeno vasta quanto appunto i confini della sua «dura provincia», e appartenenti a ogni ceto e nazionalità²⁴. Al riguardo, nell'aprile del 1515, due mesi dopo la morte del Bassianese, scriveva Giovanni Battista Egnazio nella dedica di Lattanzio ad Antonio Trivulzio²⁵:

Grave vulnus accepimus [...] ex Aldi Manutii morte [...]. Neque vero uni hoc mihi tantum contigit [...], sed universis plane literatis ac bonarum artium studiosis [...]. Ad haec autem doloris acerbitas eo gravior quotidie recrudescit, quod cum literatis omnibus ita vixit [...], ut nemo fere in omni Europa sit, vel mediocriter eruditus, qui non singulari aliquo Manutii beneficio sit affectus. [...] et ego cum illis praecipue iure doleo dolendumque magis omnibus censeo, quando vir ille defunctus vita sit, cuius industria parem nec nostra nec superior aetas habuit. [...] quis non plane angatur animo, cum amissum extinctumque illum virum intelligat, qui rem literariam iam lapsam ac prope desperatam solus fere erexerit et restituerit? [...]. Neque enim ulla tam barbara, tam remota gens hodie Europae finibus includitur, cui non notissimum Aldi nomen ac celeberrimum fuerit: sed et plerosque non ignobiles viros vel hac sola causa Venetias venisse constat, ut unum hunc salutarent et viserent magnisque etiam muneribus donarent; et, quos urbs tanta tamque admirabilis ad sui contemplationem non traxerat, unius viri fama perduxit, adhortati pro virili ut instituto restituendae Latinae ac Graecae linguae proposito insisteret. In cuius ille meditatione cum die noctesque incumberet, gravi ac diuturno conflictatus morbo, quem ex nimio labore ac vigiliis contraxerat, suo fortasse tempore, nostro certe alienissimo decessit

Un trauma è stata per noi [...] la morte di Aldo Manuzio [...]. Né veramente solo per me è andata così [...], ma certo per tutti i letterati e gli uomini di cultura [...]. Si aggiunga poi che ogni giorno tanto più grave s'inaspisce l'amarezza della pena, perché con tutti i letterati fu in tali rapporti [...], che di fatto non c'è nessuno in tutta Europa, anche di erudizione non eccelsa, che non abbia ricevuto qualche particolare beneficio da Manuzio. [...] e io con loro per primo a ragione ne soffro e più di tutti ritengo di doverne soffrire, perché se n'è andato un uomo, del quale né il nostro tempo né quello passato ha avuto un altro pari per operosità. [...] chi non sentirebbe una stretta nel cuore, rendendosi conto che è scomparso e non ci sarà più un uomo, che ha tirato su e rimesso in sesto, si può dire da solo, la letteratura ormai de-

²⁴ Per un collezionista di aldine d'eccezione, Christophe de Longueil, si veda Pagliaroli 2010-2011¹.

²⁵ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 26, aa1v-3r (Y8r: «Venetiis in aedibus Aldi et Andreae soceri mense aprili MDXV»). In «ut~adhortati» l'Egnazio è scivolato in un leggero anacoluti. Escluso che l'umanista intendesse «adhortati» come un participio attivo (e, ancor meno, erroneamente passivo) accordato a «virii», una seconda ipotesi poteva essere un periodo faticoso, interpunto così: «ut unum hunc salutarent et viserent magnisque etiam muneribus donarent, et – quos urbs tanta tamque admirabilis ad sui contemplationem non traxerat, unius viri fama perduxit – adhortati pro virili ut [per salutare e visitare soltanto lui e anche per fargli grandi doni, e – fu la fama di un uomo solo a condurvi quelli che una tale città e così splendida non aveva saputo attrarre alla contemplazione di sé – personalmente esortandolo]». La soluzione a mio parere più economica è che «adhortati» siano i citati personaggi di riguardo, benché sia brusca la *variatio* del soggetto rispetto a «urbs», che comunque li regge e intranoda in «quos». Quest'aldina di Lattanzio – nella quale convivono naturalmente, κατὰ ἀρμονίαν καὶ εὐσυνθυμίαν, gli ultimi due caratteri della tipografia aldina – include anche, secondo una *consuetudo* manuziana recepita e assimilata dai più fedeli e consapevoli collaboratori del Bassianese, una «Interpretatio dictionum graecarum, quae in Lactantio reperiuntur, de verbo ad verbum facta – idque rudium tirocinio consulatur –, recensente emendanteque Marco Musuro [Traduzione letterale delle parole greche che si trovano in Lattanzio – e serva per esercizio a quelli che sono alle prime armi – per le cure filologiche e testuali di Marco Musuro]» (X5r-Y4v).

caduta e persa? [...]. E infatti non c'è gente a tal punto barbara, a tal punto remota oggi entro i confini dell'Europa, presso la quale il nome di Aldo non sia conosciutissimo e celeberrimo: anzi è ben noto che molti uomini importanti anche per questo solo motivo sono venuti a Venezia, per salutare e visitare solo lui e anche per fargli grandi doni; e, quelli che una tale città e così splendida non aveva saputo attrarre alla contemplazione di sé, fu la fama di uomo solo a condurveli, con tanto di esortazione personale a che perseverasse nel progetto intrapreso di rimettere in sesto la lingua latina e quella greca. In quel pensiero fisso essendo occupato notte e giorno, corpo a corpo con la grave e continua malattia che per la troppa fatica e per le veglie aveva contratto, morì forse nella sua ora, per noi nella più infausta

Era un riflesso condizionato, quello di *Aldus noster* nella lettera del 27 giugno 1513 al Móré, il *motu proprio* dell'*humanista* che non riesce a smettere le abitudini di scrupolosissimo *magister* e di formidabile traduttore e scrittore *utroque sermone*. Mi riferisco a quei lucenti inserti greci ciceroniani, dei quali non ha saputo trattenersi nel frattempo dall'apprestare, nel decennio che corre tra il 1502 e il 1513, precise versioni letterali²⁶:

non dubito quin studiosi aetatis nostrae, siquibus inest tanta perversitas ut minime eis Cicerone placeat, redeant ad sanitatem ac sani potius evadant mutato consilio habeantque semper in manibus Ciceronis divina volumina. Quoniam autem in iis ipsis epistolis multa graecae dicta habentur, ea nos latina fecimus ac subiunximus idque primum propter graecarum literarum rudes [...]

non ho dubbi che gli studiosi del nostro tempo, se ce ne sono di tanta stortura da non gradire affatto Cicerone, rinsaviranno e cambiata opinione piuttosto ritorneranno sani e sempre tra mano avranno i divini volumi di Cicerone. Poiché però proprio nelle lettere ci sono molte citazioni greche, vi abbiamo giustapposto una nostra traduzione latina e questo innanzitutto per gli inesperti della lingua greca [...]

²⁶ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 227, AA1v-BB6r, in part. AA3V (dove già il frontespizio – AA1r – è esplicito e eloquente: «Latina interpretatio eorum quae in [...] epistolis graecae scripta sunt, ubi multa et mutata et addita sunt. Admonemus igitur lectorem ut inde sibi librum corrigat suum [Versione latina degli inserti che (...) nelle lettere sono scritti in greco, dove molto è risistemato e aggiunto. Invitiamo così il lettore a trarne le correzioni per il proprio libro]»). Segnalo anche, nel già citato ἐγγχειρίδιον con le *Metamorfosi* ovidiane della fine del 1502 (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 4), la convivenza, ai ff. a4ra-f4rb, dei due corsivi nello spettacolare ed erudito «index» o «πίναξ» grecolatino. Nel frontespizio è annunciato con la dicitura «orthographia dictionum graecarum per ordinem literarum» (a1r) e comincia così (a4ra): «Index graecolatinus dictionum graecarum in libris *Transmutationum* Ovidii secundum ordinem alphabeti, ubi omnes casus, quos mutare a Graecis Latini consueverunt, et latine et graecae cum suis accentibus adnotantur [Indice grecolatino delle parole greche nei libri delle *Metamorfosi* di Ovidio in ordine alfabetico, dove tutti i casi, che i Latini usarono mutuare dai Greci, vengono registrati in greco e in latino con i rispettivi accent]»; e in fine (f4rb): «Τέλος σὺν Θεῷ τοῦ γραικολατίνου πίνακος», che possiamo tradurre «Grazie a Dio fine dell'indice grecolatino» (il κολόφόν generale del libro, come è noto, reca «Venetiis, in aedibus Aldi, mense octobri MDII» [C4r], mentre il già menzionato *privilegium* veneziano – l'oscillazione, come è ben noto, non è infrequente nei libri usciti, con frenetica attività sempre *in progress*, dall'officina aldina – è del successivo 14 novembre).

Ma si pensi anche, per lo stesso anno 1502, al Polluce e al Tucidide²⁷, finiti rispettivamente di stampare nell'aprile (vn8r) e nel maggio (OP3v), e anch'essi sfuggiti, per questa 'segreta' peculiarità, all'attenzione degli studiosi. Entrambi, è vero, appaiono stampati, nel più ufficiale corpo centrale del loro contenuto, con il carattere greco del terzo tipo, che potrebbe in effetti anche in questo caso esclusivamente catalizzare la nostra attenzione. Ma, se si esaminano le relative lettere prefatorie scritte da Aldo Manuzio, le sorprese non tardano ad arrivare: cospicui segmenti del quarto ed elegantissimo χαρακτήρ greco campeggiano infatti, inconfondibili, entro il corsivo italico delle rispettive dediche indirizzate l'11 aprile 1502 a Elia Capriolo (Tav. III)²⁸ e il 14 maggio 1502 a Daniele Renier (Tav. IV)²⁹.

S'impone a questo punto una più centrata precisazione critica che sfati e chiuda la nostra questione. Durante i primi mesi del 1502, nelle prefazioni al Polluce³⁰ e al Tucidide e, un po' dappertutto, nel fitto *corpus* del Cicerone, Aldo Manuzio saggia la coesistenza grafica, e certo soprattutto l'armonia, dei due corsivi, uno in alfabeto latino, l'altro ellenico. Ma c'è un ulteriore dettaglio, che iscrive dentro una nuova e affascinante e simmetrica cornice temporale, proprio nel periodo in cui si consuma la separazione dal χειρόσοφος Francesco Griffo, le sperimentazioni aldine sul versante dei caratteri sia dell'una sia dell'altra lingua. Come il corsivo in alfabeto minuscolo latino era approdato al Virgilio dell'aprile del 1501 dopo un celebre *nutus*³¹ nell'epistolario di santa Caterina del 1500 (Tav. V)³², così l'ultimo χαρακτήρ di Aldo Manuzio, lungi dal comparire, come finora si è ripetuto e creduto, nel Sofocle dell'agosto del 1502 (Tav. VIa-b)³³, ci offre invece la sua prima timida, marginale e ignorata, ma senza dubbio non casuale, epifania in un esile libretto: quello con Persio e Giovenale dell'agosto del 1501. Lo si trova infatti sia dopo la chiusa «Veneti-

²⁷ Per un primo orientamento sulle due edizioni: Dionisotti-Orlandi 1975, I, 57-58, 60-61; II, 235-236, 239.

²⁸ Roma, Biblioteca Casanatense, P III 42 I, a1v, in partic. rr. 6-9, 19-24, 33.

²⁹ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 480, AA1v1, in partic. rr. 39-43.

³⁰ Su questa edizione: Pagliaroli 2010-2011².

³¹ Per questa osservazione si veda Ridolfi 1953, 121-122.

³² Verona, Biblioteca Civica, Incunaboli, 1051, *10v (FF8r: «Stampato in la inclita città de Venetia, in casa de Aldo Manutio Romano, a dì XV septembrio MCCCC»). Sull'edizione si veda anche Dionisotti-Orlandi 1975, I, 52-55. Altra celebre precoce comparsa dell'italico è, dopo il Virgilio, nella seconda edizione della grammatica latina del Manuzio, che vide la luce a Venezia nel 1501 (München, Bayerische Staatsbibliothek, 4 L. Lat. 312, 18r: «Ven., mense febr. DI [così per MDI]»; si veda in generale anche Dionisotti-Orlandi 1975, I, 40; II, 224-226): in tale straordinario carattere è infatti stampata la lettera, datata «Venetiis, mense iunio MCI [così per MDI]», che l'umanista indirizza ai «literarii ludi magistri» (a1r-2r) (si veda anche Fabbri 1986, 151 nt. 1).

³³ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 553, α1v, ψ2r.

is, in aedibus Aldi, mense augusto MDI», per l'esattezza in quella giunta *in extremis* – vera e propria istantanea di un'operosità senza requie –, nella quale il Bassianese suggerisce una correzione al quarto verso del *prologus* di Persio e inserisce le parole greche «ἐλώρια» e «μέλος» (Tav. VII)³⁴; sia nell'ottavo verso appunto del *prologus* con il beneaugurante – parola migliore non poteva esserci – «χαίρει» (Tav. VIII)³⁵.

Si può dunque far risalire, circoscrivendone il tempo con buona approssimazione, ai primi mesi del 1502 – un *magnus annus* per Aldo Manuzio umanista, editore e tipografo – la decisione di inaugurare ufficialmente quell'ultimo ed elegantissimo carattere greco. Ancora nel dicembre del 1501 infatti il *libellus* di Marziale presenta il suo greco nel terzo tipo, come può documentare un agevole confronto tra questa edizione (Tav. IXa-b)³⁶ e, per comodità, la seconda del 1517, nella quale al corsivo latino è adattato l'ormai ben collaudato quarto e ultimo carattere ellenico (Tav. Xa-b)³⁷.

* * *

Intanto Aldo Manuzio aveva cominciato ad estendere le sue mire sullo Stato della Chiesa: ma soltanto durante i primi mesi del 1513 si decideva a pubblicare un *privilegium* che aveva appunto già a suo tempo ottenuto da Alessandro VI, e al quale erano seguiti, dopo più di dieci anni, quelli di Giulio II e di Leone X.

³⁴ Verona, Biblioteca del Seminario Vescovile, 412, b4r.

³⁵ Verona, Biblioteca del Seminario Vescovile, 412, a1r, r. 10.

³⁶ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 27 (tra parentesi il riferimento – libro, epigramma, versi – all'edizione curata da Wallace Martin Lindsay, Oxford 1929², con le medesime avvertenze testuali da me fornite qui sopra a nt. 23): C1r (1, 27: 7), C3r (1, 45: 2), D6r (2, 6: 3), E2r-v (2, 43: 1, 16), H3v (5, 38: 3, 8), H5r (5, 51: 7), I5v (5, 78: 3), O7v (9, 11; 9, 13), S1r (10, 68: 5), &6v (14, 214: 1-2).

³⁷ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 326 (&7r: «Venetiis in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense decembris MDXVII»). I *loci* corrispondenti in questa seconda edizione, immutata nella compagine, sono i medesimi: alla sequenza alfabetica della fascicolatura è aggiunta però una numerazione araba per i fogli: 17r (C1r), 19r (C3r), 34r (E2r), 59v (H3v), 61r (H5r), 69v (I5v), 111v (O7v), 137r (S1r), 190v (&6v). Segnalo inoltre il 'labirintico' e – diremmo quasi: composito e diacronico *more aldino* – Filostrato (esemplare da me consultato: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II', 68 8 F 22; si veda in generale anche Dionisotti-Orlandi 1975, I, 41-48; II, 226-230), che presenta il greco del terzo tipo fino al primo κολοφών «Ἐνετήσι, παρ' Ἄλδφ, μουνυχιώνος εικάδι φτίνοντος αφα'. Venetiis, apud Aldum, mense martio MDI» (h9v); poi, con nuova numerazione delle pagine, la lettera di dedica a Zanobi Acciaiuoli datata «Venetiis, mense maio MDIII», piena di inserti greci del quarto tipo (Apoll. 1r-2v; si veda anche Apoll. 3r-7r – «Apoll.» è curiosa denominazione di questo fascicolo aggiunto evidentemente nel 1504 –); e poi ancora un successivo κολοφών «Venetiis, in aedibus Aldi, mense februario MDII» (i9r; si veda anche i9v, con greco del quarto tipo).

Il *breve* di Alessandro VI è datato 17 dicembre 1502³⁸:

ALEXANDER PAPA VI.

Universis et singulis praesentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam dilectus filius Aldus Manutius Romanus ad communem doctorum utilitatem, novis excogitatis characterum formis, assiduam operam libris emendandis imprimendisque impendit magnosque in ea re labores sumptusque facit vereturque ne, insurgente invidia aemulationeque excitata, aliqui sumpto de eius characteribus exemplo ad eandem formam libros imprimant deque alterius invento novum sibi lucrum quaerant, iccirco nobis fecit humiliter supplicari ut eius indemnitati de opportuno remedio providere dignemur: nos, quoniam ea, quae ad literatorum commoditatem spectant, libenter annuimus, huiusmodi supplicationibus inclinati, ut ingenia ad plura melioraque in dies invenienda excitentur librique, sublata omni aemulatione, diligentius prodeant impressi et emendati, confidentes de diligentia dicti Aldi, de cuius doctrina et in libris emendandis studio fidedignorum testimonio facti sumus certiores, omnibus et singulis impressoribus et artem ipsam in Italia exercentibus sub excommunicationis, illis autem qui in alma urbe nostra et terris nobis mediate vel immediate subiectis morantur sub eadem et confiscationis librorum impressorum poenis, quas contrafacientes, absque alia declaratione, eo ipso incurrere volumus, districtius inhibemus ne, per spatium decem annorum a tempore cuiusvis libri tam graeci quam latini ab eodem Aldo impressi, illis ipsis aut similibus characterum formis – pro eorum voluntate aut ad instantiam quaruncunque personarum cuiuscunque dignitatis, status, gradus, ordinis, nobilitatis, praeminentiae vel conditionis fuerint, quovis quaesito colore – imprimere aut imprimi facere quovis modo praesumant; volentes ut omnes et singuli librorum venditores, penes quos dicti libri, etsi extra Italiam impressi essent, inventi forent, similes poenas incurrant; mandantes nihilo minus dilectis filiis nunc et pro tempore locorum ordinariis per ipsam Italiam existentibus quatenus per se vel alium seu alios faciant, autoritate nostra, inhibitionem nostram huiusmodi inviolabiliter observari, contradictores per censuras ecclesiasticas et alia opportuna iuris remedii appellatione postposita compescendo, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscunque.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, XVII decembris MCCCCCII, pontificatus nostri anno undecimo

PAPA ALESSANDRO VI.

A tutti e ai singoli che vedranno il presente breve salute e benedizione apostolica.

Poiché il diletto figlio Aldo Manuzio Romano per comune vantaggio di tutti i dotti, inventati nuovi disegni di lettere, profonde un lavoro continuo per correggere e stampare libri e in questa impresa affronta grandi fatiche e spese e teme che, sorgendo invidia e destatasi concorrenza, taluni, acquisito il modello delle sue lettere, stampino libri identici e dall'invenzione altrui cerchino per sé nuovo profitto, e per questa ragione ha fatto a noi rivolgere umile supplica che ci degnassimo di garantire la sua incolumità con un opportuno provvedimento: noi, dal momento che volentieri diamo assenso a quel che riguarda l'agio dei letterati, venendo incontro a tali preghiere, affinché gli spiriti siano spinti a ritrovare di più e di meglio ogni giorno e i libri più accuratamente escano stampati e corretti, tolta di mezzo ogni concorrenza, fiduciosi nella diligenza del detto Aldo, della cui cultura e applicazione

³⁸ È nel Cicerone del 1513 (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 227, BB6v-7r) ed è ristampato nel Cesare (*ibid.*, Aldini, 249, B2r-3r) e nel Perotti (*ibid.*, Aldini, 488, 79v; tt3v: «Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense iunio MDXIII»), entrambi dello stesso anno. Si veda anche Fletcher 1998, 151-152; e su queste edizioni in generale: Dionisotti-Orlandi 1975, I, 111-113, 117-120, 127-128; II, 279-281, 284-286, 292.

nella correzione dei libri abbiamo ricevuto informazione da persone fidate, agli stampatori, tutti e uno per uno, che esercitano tale mestiere in Italia, sotto pena di scomunica, a quelli invece che risiedono nella nostra illustre città e nelle località a noi indirettamente o direttamente soggette sotto medesima pena di scomunica e sanzioni di confisca dei libri stampati, nelle quali i contraffattori, senza ulteriore pronunciamento, vogliamo che direttamente incorrano, con la maggiore severità vietiamo, per lo spazio di dieci anni a partire dal momento di uscita di ciascun libro sia greco sia latino stampato dal detto Aldo, di osare di stampare o di far stampare – per loro iniziativa o per commissione di quali che siano altre persone di qualunque carica, stato, grado, rango, nobiltà, eminenza o condizione, qualunque ragione venga addotta – con modelli uguali o simili di caratteri; volendo che tutti e uno per uno i venditori di libri, presso i quali detti libri, anche se stampati al di fuori dell'Italia, fossero rinvenuti, vadano incontro alle medesime sanzioni; e nondimeno ordinando ai dilette figli in carica adesso e nel relativo periodo nelle varie località d'Italia che personalmente o per mezzo di altro o altri facciano, con la nostra autorità, severamente rispettare questo nostro divieto, riducendo gli oppositori al silenzio con censure ecclesiastiche e altre azioni legali senza possibilità di appello, ottenuta a tal fine, se ce ne sia stata la necessità, la collaborazione del braccio secolare, non ostanti costituzioni e decreti apostolici e qualsivoglia impedimenti di altra natura.

Dato a Roma, a San Pietro, con l'anello del Pescatore, 17 dicembre 1502, nell'undicesimo anno del nostro pontificato

Fin qui Alessandro VI³⁹. Il *breve* di Giulio II («Dilecto filio Aldo Manutio civi romano, utriusque linguae librorum instauratori. Iulius papa II [Al diletto figlio Aldo Manuzio cittadino romano, restauratore dei libri nell'una e nell'altra lingua. Papa Giulio II]»), del 27 gennaio 1513, è ottenuto per intercessione dell'antico discepolo Alberto Pio di Carpi⁴⁰:

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum tu, cuius personam multis virtutum donis insignivit Altissimus, magna tui ingenii vi variisque laboribus et excellenti doctrina, Deo nostro authore, quam plurima graecorum et latinorum authorum librorum volumina, summa cura et diligentia castigata, a paucis annis citra, ad communem omnium literatorum utilitatem, characteribus quos vulgus «cursivos» seu «cancellarios» appellat imprimi tam diligenter ac pulchre curaveris ut calamo conscripta videantur, librosque alios, utpote Platonis, Aristotelis et aliorum philosophorum authorumque maiorum – ut dilectus filius nobilis vir Albertus Pius de Sabaudia, Carporum comes, carissimi in Christo filii nostri Maximiliani electi Imperatoris Semper Augusti apud nos orator nobis exposuit –, sis paratus eisdem characteribus excudere et in lucem mittere, quae res studiosorum animos non solum vehementer delectabit, sed etiam mirum in modum ad studia accendet; proinde Albertus ipse, ut bonarum artium ac literarum praecipuus est cultor, ita virtutis tuae laborumque tuorum rationem haberi desyderans, ut in dies de bono

³⁹ Dove si notino ancora i *participia* sintatticamente *pendentia* «volentes» e «mandantes», tipici delle sequipedali, e almeno tanto retoriche quanto logiche, lettere pontificie (quasi che l'espressione della volontà del papa non possa dividersi o articolarsi in più segmenti autonomi anche là dove sarebbe grammaticalmente indispensabile, ma debba consistere in un unico e continuo pronunciamento).

⁴⁰ È nei già menzionati Cicerone (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 227, BB7v-8v), Cesare (*ibid.*, Aldini, 249, B3r-4r) e Perotti (*ibid.*, Aldini, 488, 79r-v, che ha «legatos» al posto di «ligatos») del 1513. Si veda anche Fletcher 1998, 153-154 (corregge tacitamente «irremisibiler», tramandato dai tre testimoni, in «irremisibiler»).

in melius proficere et emendandis graecis ac latinis libris huiusmodi (quod, ut accepimus, diligentissime facis) commodius alacriusque vacare possis, nobis attentius pro te supplicavit ut indemnitati tuae, ne alius tuos sibi vendicet labores atque vigilias honoremque et praemia merito tibi debita ex virtute tua percipiat, paterne consulere ac laborum meritumque tuorum et impensarum quas propterea te subire oportet aliquam rationem habere vellemus: nos igitur, praemissa paterno consyderantes affectu ac singulos, qui ad bene agendum tendunt virtutumque sunt cultores, quantum cum Deo possumus, opportunis gratiis et favoribus prosequi cupientes dictique Alberti ac tuis in hac parte supplicationibus annuentes, universis et singulis impressoribus et caeteris personis ad quarum praesentes nostrae perveniunt notitiam in toto Christianorum orbe constitutis sub excommunicationis lata sententia et in nostris atque Sanctae Romanae Ecclesiae civitatibus atque terris, nobis et eidem Ecclesiae mediate vel immediate subiectis, degentibus personis quingentorum ducatorum auri et amisionis librorum quos impresserint per contrafacientes incurrendis et Camerae Apostolicae applicandis poenis, inhiemus expresse, ne, quae posthac quindecim annis durantibus a data praesentium inchoandis et successive finiendis et graece et latine imprimenda duxeris, librorum volumina imprimere, neve latinarum literarum characteres cursivos sive cancellarios, ut praefertur, facere, contrafacere aut imitari curareve per alios fieri aut imprimi ipsive characteribus libros excudere vel impressos venundare possint sive debeant aut quovis modo praesumant, decernentes ex nunc, autoritate apostolica, absque alia declaratione, contrafacientes et non parentes omnes excommunicationis sententia antedicta eo ipso ligatos esse, et a subditis nostris ultra illam pecuniariam et amissionis librorum poenam ab exactoribus et commissariis nostris integre et irremissibiliter pro eadem Camera exigendam fore, et quam sic exigi volumus et per praesentes mandamus. Verum, ut huiusmodi inhibitionis atque decreti nostri ignorantiam nemo praetendere possit, universis et singulis nostris et Apostolicae Sedis legatis nec non patriarchis, archiepiscopis, episcopis, abbatibus et eorum vicariis ac gubernatoribus, potestatibus et caeteris officialibus nostris, qui praesentium nostrarum vigore fuerint requisiti, mandamus expresse ut literas ipsas in locis ecclesiarum suarum atque diocesum consuetis publicari atque observari faciant, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque controversiis quibuscunque. Caeterum, quia difficile admodum foret praesentes nostras literas ad singula loca deferri, volumus atque decernimus quod earundem literarum transumptis, manu publici notarii subscriptis et sigillo alicuius personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, ea prorsus ubique adhibeatur fides, quae praesentibus nostris adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVII ianuarii MDXIII, pontificatus nostri anno decimo

Figlio diletto, salute e apostolica benedizione.

Poiché tu, avendo l'Altissimo decorato la tua persona di molti talenti, con la grande forza del tuo ingegno e varie fatiche e dottrina eccellente, fautore nostro Signore, moltissimi volumi di libri di autori greci e latini, corretti con infinita cura e attenzione, da qualche anno a questa parte, per il generale vantaggio di tutti i letterati, con caratteri che chiamano comunemente «corsivi» o «cancellereschi», hai fatto stampare con tanta scrupolosa eleganza che sembrano scritti a mano, e altri libri, come Platone, Aristotele e altri grandi filosofi e scrittori – secondo ci ha fatto sapere il diletto figlio nobile signor Alberto Pio di Sabaudia, conte di Carpi, ambasciatore presso di noi del carissimo figlio nostro in Cristo Massimiliano, Imperatore Sempre Augusto –, sei pronto a stampare con gli stessi caratteri e a pubblicare, cosa che non soltanto vivamente alletterà gli animi degli studiosi, ma anche straordinariamente li infiammerà per gli studi; e, poiché inoltre Alberto personalmente, esimio cultore quale è di arti nobili e di lettere, desiderando che per il tuo valore e per le tue fatiche si avesse il debito riguardo in modo che tu ogni giorno potessi progredire in meglio e dedicarti

con più agio e alacrità alla correzione (cosa che, come abbiamo appreso, strenuamente fai) dei libri greci e latini, ci ha rivolto per te la sentita preghiera che paternamente volessimo provvedere alla tua sicurezza, affinché altri non rivendichi a sé le tue fatiche e veglie e non ricavi dal tuo talento guadagni e reputazione meritamente dovuti a te, e tenere nel dovuto conto le fatiche e i meriti tuoi e le spese alle quali inoltre ti devi sobbarcare: noi pertanto, con paterno affetto considerando quanto fin qui esposto e desiderando, nella misura in cui Dio ce lo permette, sostenere tutti coloro che agiscono a fin di bene e coltivano le virtù con gli opportuni favori e aiuti e accogliendo nello specifico le preghiere del detto Alberto e tue, a tutti e a uno per uno gli stampatori e a tutti gli altri, nell'intero ecumene dei Cristiani, alla conoscenza dei quali perviene questo nostro editto, sotto pena di scomunica *lata sententia* e a tutti coloro che dimorano nelle città e paesi nostri e della Santa Chiesa di Roma, a noi e alla detta Chiesa direttamente o indirettamente soggetti, sotto la sanzione, che punisce i contraffattori, di cinquecento ducati d'oro e la perdita dei libri stampati da devolvere alla Camera Apostolica severamente vietiamo che, d'ora in avanti, per un periodo di quindici anni a cominciare dal presente editto e da ricalcolare via via, possano o debbano o in qualunque modo osino stampare i volumi di libri che in greco e in latino abbia deliberato di stampare tu, né fabbricare, contraffare o imitare i caratteri corsivi o cancellereschi, come premesso, di lettere latine o darne incarico ad altri o stampare o con tali caratteri mandare in stampa libri o, una volta stampati, di venderli, decretando da ora, con autorità apostolica, senza ulteriore pronunciamento, che tutti quelli che si opporranno e non obbediranno rimangano immediatamente colti dal fulmine della predetta sentenza di scomunica, e che inoltre da parte dei nostri sudditi si dovrà procedere inesorabilmente e integralmente alla riscossione, per mezzo di nostri esattori e ufficiali, della sanzione pecuniaria e riguardante i libri confiscati, la quale appunto così vogliamo che avvenga e con il presente comandiamo. Tuttavia, affinché nessuno possa produrre la scusa di non essere a conoscenza di questo nostro editto di divieto, ai nostri e della Sede Apostolica, tutti e uno per uno, legati e anche patriarchi, arcivescovi, vescovi, abati e ai loro vicari e ai nostri governatori, podestà e altri ufficiali, che all'esecuzione del nostro presente decreto sono vincolati, diamo esplicito ordine che esso decreto venga pubblicamente esibito e reso consultabile nelle sedi deputate delle loro chiese e diocesi, non ostanti costituzioni e provvedimenti apostolici e controversie di qualsivoglia genere. Ma, poiché risulterebbe troppo difficile che così come è il nostro decreto possa arrivare dappertutto, vogliamo e decidiamo che a transunti di esso, sottoscritti da pubblico notaio e muniti di sigillo di persona distinta della gerarchia ecclesiastica, si presti uguale convinta obbedienza, quale se fosse direttamente esibito e mostrato.

Dato a Roma, a San Pietro, con l'anello del Pescatore, il 27 gennaio 1513, nel decimo anno del nostro pontificato

Ma il più singolare, tra questi documenti ufficiali (nei quali è facile riconoscere un comune nucleo tecnico-concettuale ispiratore), è il *breve* che Aldo Manuzio ottenne da papa Leone X il 28 novembre 1513⁴¹:

LEO PAPA X.

Universis et singulis ad quos hae nostrae pervenerint salutem et apostolicam benedictionem.

⁴¹ È nel Perotti del 1513 (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 488, 79r) e ristampato all'inizio delle opere *de re rustica* del 1514 (Verona, Biblioteca 'Don Antonio Spagnolo' della Pia Società 'Don Nicola Mazza', Cinquecentine, F 71, *1v-2r; in fine, Q8r [308r]: «Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense maio MDXIII»); un sentito ringraziamento alla dottoressa Maria Canella per aver agevolato la mia consultazione dell'esemplare). Si veda anche Fletcher 1998, 155-156 (dove in «librorum quos» lo studioso è incorso nella svista di scrivere «quod»).

Quoniam dilectus filius Aldus Manutius Pius Romanus, qui iam tot annos pro virili de re literaria benemereri non cessat in eoque genere – ac praesertim tum exacte emendandis tum omni cura et studio imprimendis graecis latinisque libris, atque iis quidem literis in Chalyben tam docte eleganterque incisis, ut calamo scriptae esse videantur – magnos sumptus facit, magnos labores sustinet ac propterea veretur ne sua haec industria et labor aliis, qui inde capere exemplum possent, lucrum magno suo cum damno pariat, nobis humiliter supplicari fecit ut ad eam rem pastorem curam nostram adiicere dignaremur: nos igitur, qui literarum et omnium bonarum artium studiosos, quantum in nobis fuit, semper fovimus et amplexi sumus, huiusmodi supplicationibus inclinati, ut hominum ingenia ad honestiores utilioresque rerum usus vel indagandos vel inveniendos in dies magis excitentur librique utriusque linguae longe diligentius emendatiusque in studiosorum manus emittantur, atque cum ipso Aldo, cuius doctrinam et rectum ingenium mirificamque diligentiam satis cognitam et perspectam habemus, commode benigneque agere cupientes, omnibus et singulis, ad quorum notitiam praesentes nostrae pervenerint, sub excommunicationis latae sententiae, in nostris vero et Sanctae Romanae Ecclesiae civitatibus, terris et locis degentibus nobisque et dictae Ecclesiae mediate vel immediate subiectis, praeterea quingentorum ducatorum auri et amissionis omnium librorum quos impresserint incurrendis Cameraeque nostrae Apostolicae applicandis poenis, expresse inhibemus ne per spatium quindecim annorum a tempore cuiusvis libri tam graeci quam latini, quem ipse Aldo et antehac curavit et posthac curaverit imprimendum iis characteribus quos ipse invenit vel edidit primus et quibus adhuc usus est vel quos in posterum invenerit, imprimere vel imprimi facere, ne ve characteres eos quos «cursivos» sive «cancellarios» appellant imitari et assimilatione adulterare aut curare id per alios faciendum librosque eiusmodi formis excudere aut excusos venundare ullo modo praesumant. Atque eas ipsas poenas incidere eos volumus penes quos id genus libri venales reperirentur, decernentes nihilo minus, autoritate apostolica, absque alia declaratione, omnes, quicumque contra inhibitionem hanc nostram facere ausi fuerint, antedictae excommunicationis sententiae obnoxios illico fieri; a subditis vero nostris et Sanctae Romanae Ecclesiae, ultra poenam excommunicationis eiusmodi ab eis incurrendam, pecuniariam etiam et amissionis omnium librorum, ut praefertur, a Camera nostra Apostolica irremissibiliter exigi debere itaque per praesentes decernimus. Atque, ut huius inhibitionis et decreti nostri ignorantiam praetendere nemo possit, universis et singulis nostris et Apostolicae Sedis legatis, patriarchis, archiepiscopis, episcopis, abbatibus et locorum ordinariis eorumque locum tenentibus et vicariis, gubernatoribus, praeterea praetoribus et caeteris officiliabus nostris qui praesentium nostrarum vigore fuerint requisiti, mandamus expresse ut literas ipsas in locis consuetis ecclesiarum, diocesium et administrationum suarum publicari faciant ipsique Aldo pro consequendo effectu decreti et inhibitionis huius nostrae, ubi et quoties opus fuerit, omni favore et auxilio suffragentur, constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Caeterum, quia difficile admodum foret praesentes nostras ad singula loca deferri, volumus atque decernimus ut his ipsis literis, in plura exempla typis excusis et sigillo alicuius legati nostri seu personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, ea prorsus fides adhibeatur quae praesentibus nostris, si exhibitae vel ostensae forent, adhiberetur. Tum, siquis harum nostrarum publicationem quovis modo impedire seu obstare ne publicentur seu publicatas et ubivis locorum de more affixas lacerare delereve aut amovere amoverique curare, idque scienter, facere praesumpserit, eum volumus et declaramus supradictae excommunicationis poenae itidem subiacere. Volumus autem et Aldum ipsum in Domino hortamur ut libros iusto pretio vendat aut vendi faciat, ne his concessionibus nostris ad aliam quam honestum est partem utatur: quod tamen eum pro sua integritate atque in nos observantia curaturum plane confidimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVIII novembris MDXIII, pontificatus nostri anno primo. P. BEMBVS

PAPA LEONE X.

A tutti e uno per uno coloro ai quali questo nostro decreto giunga salute e apostolica benedizione.

Poiché il diletto figlio Aldo Manuzio Pio Romano, il quale ormai da tanti anni, con tutte le sue energie, non smette di rendersi benemerito nell'attività letteraria e in quel campo – e soprattutto nella esatta correzione e nella stampa sommamente accurata di libri greci e latini, e con quei caratteri temprati nel Calibe, così sapientemente ed elegantemente incisi, che paiono scritti con la penna – spende grandi somme, si sobbarca a grandi fatiche e pertanto teme che questa sua operosità e fatica ad altri, che ne possano trarre modello, generi guadagno con grande sua perdita, ci ha fatto rivolgere umilmente supplica che ci degnassimo di rivolgere la nostra sollecitudine pastorale a questa situazione: noi dunque, che, per quanto stesse in noi, abbiamo sempre incoraggiato e accolto gli studiosi di letteratura e di arti nobili, venendo incontro a tale preghiera, al fine che l'intelligenza degli uomini sia spinta ogni giorno di più sia a cercare sia a trovare cose utili e oneste e che i libri di entrambe le lingue finiscano nelle mani degli studiosi con molta più diligenza e correttezza, e volendo essere disponibili e benevoli nei confronti di Aldo, della cui dottrina e mirabile abnegazione abbiamo esatta cognizione e consapevolezza, a uno per uno e a tutti coloro ai quali il presente nostro decreto sarà pervenuto sotto pena di scomunica *lata sententia*, a quelli invece che risiedono in paesi e località nostre e della Santa Chiesa di Roma, a noi e alla detta Chiesa direttamente o indirettamente sottoposti, sotto ulteriore sanzione di una multa di cinquecento ducati d'oro e della confisca di tutti i libri che abbiano stampato da devolversi alla nostra Camera Apostolica facciamo espresso divieto che per un periodo di quindici anni a partire dalla data di ciascun libro sia greco sia latino, che appunto Aldo abbia fatto stampare in precedenza sia in seguito farà stampare con quei caratteri che egli inventò o pubblicò per primo e che fino ad ora ha usato o che in futuro inventerà, stampino o facciano stampare, e che nel modo più assoluto non si azzardino a copiare e a deformare imitandoli o incaricandone altri quei caratteri che chiamano «corsivi» o «cancellereschi» e a dar fuori libri per mezzo di tali tecniche tipografiche o, stampati, a venderli. E in quelle medesime sanzioni vogliamo che incorrano coloro presso i quali i libri in questione si trovassero in vendita, nondimeno decretando, con autorità apostolica, senza altro pronunciamento, che tutti quelli che oseranno agire in opposizione a questo nostro divieto immediatamente soggiacciano a detta sentenza di scomunica; in questo modo invece ordiniamo con il presente decreto che dai sudditi nostri e della Santa Romana Chiesa, oltre alla pena della scomunica predetta in cui incappano, quella pecuniaria con la confisca, come premesso, di tutti i libri sia inflessibilmente da esigersi dalla Camera Apostolica. E, affinché nessuno possa mettere avanti la scusa di non essere a conoscenza di questo divieto e decreto nostro, a tutti e uno per uno i legati nostri e della Sede Apostolica, patriarchi, vescovi, abati e titolari di sede e ai loro luogotenenti e vicari, governatori, inoltre ai pretori e agli altri funzionari nostri, ai quali sia demandata l'attuazione del presente decreto, intimiamo risolutamente di farlo pubblicare negli spazi deputati delle loro chiese, diocesi e giurisdizioni e di dare ad Aldo man forte, con ogni supporto e assistenza, dove e quando sarà necessario, affinché appunto tale decreto e divieto abbia concreta efficacia, non ostanti costituzioni e direttive apostoliche o altri eventuali impedimenti. D'altra parte, poiché è piuttosto improbabile che la nostra presente lettera arrivi proprio dappertutto, vogliamo e decretiamo che ad essa, moltiplicata in esemplari a stampa e corroborata dalla presenza del sigillo di qualche nostro legato o di persona che sia insediata in una carica ecclesiastica, si presti la medesima fede che si presterebbe al nostro originale, se fosse esibito o mostrato. Inoltre, se qualcuno avrà la presunzione, e peggio se deliberata, di ostacolare in qualunque modo la pubblicazione di questa nostra lettera o di impedirli o, pubblicata e dove che sia legalmente affissa, di strapparla o di distruggerla o di rimuoverla o far sì che essa venga tolta, vogliamo e proclamiamo che anche lui sia umiliato dalla pena della scomunica. Vogliamo ancora e proprio ad Aldo rivolgiamo

nel Signore l'esortazione che venda o faccia vendere i libri al giusto prezzo, in modo da non fare, di queste nostre concessioni, alcun uso che non sia onesto: che lui, per la sua etica professionale e per il rispetto che ci porta, vi si atterrà abbiamo d'altra parte piena fiducia. *Dato a Roma, a San Pietro, con l'anello del Pescatore, il 28 novembre 1513, nel primo anno del nostro pontificato.* P. BEMBO

I documenti, che per comodità ho ripubblicato e tradotto, definiscono senza possibilità di equivoci la posizione giuridica di Aldo Manuzio, anche contro eventuali contraddittori, e in termini, diremmo oggi, di *copyright*: ma questo del 28 novembre 1513 contiene qualcosa di più.

Durante i primi mesi del 1513, divenuto pontefice il *φιλέλλην* Giovanni de' Medici con il nome di Leone X, il Manuzio, come è noto, sperava ormai di poter concretizzare alcuni suoi progetti in Roma: attestati, ad esempio, dalla esplicita dedica al nuovo papa del Platone, finito di stampare, per le cure filologiche di Marco Musuro, nel settembre del 1513⁴². Nell'*ἔγχειρίδιον* di Cesare il Bassianese faceva invece pervenire il 'messaggio' strategico e diplomatico per il tramite del veronese fra' Giocondo. Questi indirizzava una lettera a Giuliano de' Medici, che contiene l'esaltazione – in quei mesi è una vera e propria moda cortigiana tra gli umanisti⁴³ – dell'antico mecenatismo della famiglia fiorentina⁴⁴:

Hos autem labores meos multis de causis tibi potissimum dicandos duximus. Primo quidem quod tibi omnes omnium qui in literis versantur labores lucubrationesque quodam gentilitio iure deberi videntur. Ex ea enim familia es quae semper literatos mire fovit. Nam, ut vetustiores praeteream, qui et ipsi tamen hoc magnificentissime egerunt, Laurentius pater ita id enixe egit, ut eius beneficentia ex foeda illa proximorum seculorum barbarie in eum in quo nunc sunt gradum tam latinae quam graecae literae provectae esse videantur. Frater vero ita semper literatos omnes amplexus est, uti non immerito spes ea enata videatur quae nunc iam in omnium animis insedit, eo ad summum pontificatus culmen evecto, non christianam solum rempublicam felicem futuram, sed et bonas omnes literas, quae iniquis his temporibus prope exaruerant, tam feliciter proventuras, ut omne praeteritorum annorum incommodum sarciatur [...]

Queste fatiche mie per molte ragioni abbiamo ritenuto che fossero da dedicare a te. Prima di tutto perché di noi tutti che ci dedichiamo alle lettere tutte le fatiche ed elucubrazioni per diritto, per dir così, ereditario appaiono spettare a te. Vieni infatti da una famiglia che ha sempre straordinariamente aiutato i letterati. Infatti, tralasciando io i più antichi, i quali

⁴² Sull'edizione: Dionisotti-Orlandi 1975, I, 120-123; II, 286-289.

⁴³ Pagliaroli 2005, 47-79.

⁴⁴ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 249, C2v-4v, in part. C4r. Come è noto, questa composita edizione, segno e frutto di una elaborata gestazione, è datata «Venetiis, mense novembri MDXIII» nella missiva indirizzata dal Manuzio al *lector* (A1v-2r), «Venetiis, mense decembri MDXIII» in quella sempre di lui agli *studiosi* (A2r-B2r, in part. A5r), riporta altrove «Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, MDXIII mense aprili» (kk8v) e, alla fine, senza specificazione cronologica, «Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri» (oo8r).

anche loro tuttavia ebbero tale magnifica condotta, tuo padre Lorenzo con tanta determinazione operò a tal fine, che grazie alla sua sovvenzione le lettere sia greche sia latine dalla barbarie di questi secoli passati sono risalite alla condizione in cui si trovano adesso. Tuo fratello poi ha sempre così amato i letterati, che per ben fondati motivi sembra rinata negli animi di tutti la speranza che, innalzato lui all'eccezionale vertice del pontificato, non soltanto prospererà la repubblica cristiana, ma anche tutte le buone lettere, che quasi in questi tempi iniqui si sono inaridite, così rigogliosamente germoglieranno, da risarcire il disagio degli anni passati [...]

L'eco umanistica della lettera del 28 novembre 1513, scritta per Leone X dal recentemente assunto *secretarius* Pietro Bembo – e da questi, pur gelosissimo e attentissimo curatore del proprio lascito letterario, mai, che io sappia, stampata tra le proprie cose⁴⁵ –, arriva, inconfondibile, fino a noi. È la spia di un *milieu*, nel quale la più formale ufficialità si sostanzia di private, vecchie e nuove complicità e confidenze.

Raffinata è la *latinitas* che impreziosisce questo singolare documento (sottraendolo alla grigia e amorfa *routine* di altre migliaia *eiusdem generis*, che gli uffici curiali vaticani, soprattutto in quei mesi iniziali del primo pontificato mediceo, non cessano di sfornare): come in quel riferimento alle acque del «Calibe» che temprano e rendono inossidabile qualunque oggetto vi si immerga⁴⁶.

E aerea e sottile è l'εἰρῶνεῖα che spira nella chiusa «Volumus~confidimus». Tale *addendum* è un *monitum* al Manuzio – quasi un velato ὄνομαστὶ κωμῶδεῖν (eccezionale, se non unico, in quel paludatissimo e formulare tipo di scrittura) – a comportarsi correttamente sul mercato librario dell'Urbe e a non avventurarvisi con eccessive ambizioni o smodata intraprendenza. Nella *clausula* del *breve* bembiano-leonino tutta la Roma umanistica e curiale di quel momento sembra ammiccare e dire al Manuzio che lì, di monopoli – latini o volgari o anche greci che fossero –, neanche a farne parola: Roma non era Venezia. Le porte della città rimasero chiuse a sette mandate davanti alle più

⁴⁵ Ho recentemente riedito e tradotto il *breve* del 20 giugno 1515 per Ludovico Ariosto scritto da Pietro Bembo (e da lui ristampato nel 1535) per conto di Leone X: Pagliaroli 2013, 91 nt. 6.

⁴⁶ Per inciso e per curiosità, noto che appunto nell'enciclopedico μέγα βιβλίον del Perotti, nel quale è la *princeps* del *breve* di Leone X, è possibile attingere un'esegesi *ad hoc* del riferimento letterario (Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 488, G7vb [955] a proposito di Marziale, 1, 49, 4.): «Celtiberi arma habent rei bellicae aptissima upote aquarum temperamento obdurata; nec apud eos probatur telum aliquod quod non aut Bilbili fluvio aut Chalybe tinctum sit: quapropter et “Chalybes” finitimi huius fluvii appellati sunt ferroque caeteris praestare dicuntur. Sunt et alii in Ponto “Chalybes”. “Chalybs” aliquando pro ipso ferro ita temperato accipitur. Item pro opere ex huiusmodi ferro facti. Lucanus: “chalybem frenosque momordit [6, 398]”. Virgilius: “vulnificusque chalybs [Eneide, 8, 446]” [I Celtiberi hanno armi attissime alla guerra perché saldamente temprate nell'acqua; né da loro alcuna arma è approvata che non sia stata bagnata o nel fiume Bilbili o nel Calibe: per questa ragione anche quelli che abitano nei pressi di questo fiume sono denominati “Calibi” e per il ferro si dice che siano superiori agli altri. Ci sono anche altri “Calibi” nel Ponto. Talora per antonomasia con “calibe” si intende il ferro stesso. Ugualmente per qualcosa che sia fatto con tale ferro. Lucano: “strinse con i denti il morso di calibe”. Virgilio: “e il calibe letale”].».

sentite e accorate richieste del nostalgico suddito romano, che stava appunto pensando in quei mesi di ritornare in patria e, forse presentando la fine della sua carriera, di ricreare *in loco* un'ἀκαδημία tipografico-editoriale uguale a quella veneziana⁴⁷.

* * *

Un'atmosfera flava e decadente – di un meriggio che non si saprebbe dire se più dell'anima o della vita – involge la dedica al giovane *computer* Andrea Navagero, nel marzo del 1514, dell'ἔγχειρίδιον della *Retorica ad Erennio* e delle opere retoriche di Cicerone⁴⁸:

Omnes, Andrea Naugeri, qui se vel componendis novis operibus vel instaurandis corrigendisve antiquis tradunt, ut non solum sibi, sed et aliis prosint – «quoniam, ut praeclare scriptum est a Platone, non nobis solum nati sumus, sed ortus nostri partem patria, partem parentes vendicant, partem amici» –, otium sibi sumant et quietem ac a coetu hominum frequentiaque in solitudinem, tanquam in portum, se recipiant. Sacra enim studia literarum et Musae ipsae semper quidem otium amant et solitudinem, sed tunc praecipue, cum, quae scripturus es, victura cupias atque «linenda cedro et levi servanda cupresso». Quam quidem rem tu, mi Naugeri, persaepe et feliciter facis: relicta enim urbe et frequentia hominum, rus te confers et in loca quietis et tranquillitatis plenissima, ut superioribus annis in laureta et oliveta Benaci, cum «dirae ferro et compagibus arctis» clausae essent «belli portae», ubi et tu, vacuus curis et molestiis iis, quaecumque impediunt praeclara studia literarum, «tale facis carmen, docta testudine, quale, I Cynthius impositis temperat articulis». At mihi duo sunt praeter sexcenta alia, quibus studia nostra assidua interpellatione impediuntur: crebrae scilicet literae virorum doctorum quae undique ad me mittuntur, quibus si respondendum sit, dies totos ac noctes consumam scribendis epistolis; et ii qui ad nos veniunt partim salutandi gratia, partim perscrutaturi siquid novi agatur, partim, quae longe maior est turba, negotii inopia: «Tunc» enim «eamus» aiunt «ad Aldum»; veniunt igitur frequentes et sedent oscitabundi, «non missura cutem, nisi plena cruoris irudo». Mitto qui veniunt recitaturi alii carmen, alii prosa oratione aliquid, quod etiam excusum typis nostris publicari cupiant, idque rudem et incastigatum plerumque, quod et eos offendat «limae labor et mora», nec advertunt reprehendendum esse «carmen quod non I multa dies et multa litura coercuit atque I perfectum decies non castigavit ad unguem». A quibus me coepi tandem permolestis interpellatoribus vindicare: nam iis qui ad me scribunt vel nihil respondeo cum quod scribitur non magni intersit, vel, si intersit, laconice. Quam quidem rem, quoniam nulla id a me fit superbia, nullo contemptu, sed ut quicquid est otii consumam edendis bonis libris, rogo nequis gravius ferat neve aliorum atque ego facio accipiat. Eos autem, qui vel salutandi vel quacunquē alia causa ad nos veniunt, ne posthac molesti esse pergant neve importuni interpellent labores et lucubrationes nostras curavimus admonendos epigrammate, quod, quasi aliquod edictum, videre licet supra ianuam cubiculi nostri, his verbis:

⁴⁷ Sull'argomento: Pagliaroli 2004; Pagliaroli 2009-2010.

⁴⁸ Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 395, *2r-6v (I1r: «Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense martio 1514»). Sull'edizione in generale: Dionisotti-Orlandi 1975, I, 129-137; II, 293-300.

«QUISQVIS ES, ROGAT TE ALDVS ETIAM ATQVE ETIAM VT, SIQVID EST QVOD A SE VELIS, PERPAVCIS AGAS, DEINDE ACTVTVM ABEAS, NISI TANQVAM HERCVLES, DEFESSO ATLANTE, VENERIS SVVPOSITVRVS HVMEROS. SEMPER ENIM ERIT QVOD ET TV AGAS ET QVOTQVOT HVC ATTVLERINT PEDES». Id ipsum et hic propterea inseruimus, ut magis magisque innotescat. Sunt tamen multi, et graece et latine docti, qui frequentando aedes nostras Herculem, mihi suppetias veniendo, sedulo agunt [...]. Haec habui, mi Naugeri, quae super his dicerem pro tempore: habeo enim assidue plus negotii, quam fortasse alius quisquam vel occupatissimus. Adsit Deus: qui me et his malis et gravissimis quibus premor molestiis eripiat ac velit ut – dum, amissis agris, et ipse haec queror: «En quo discordia civeis | perduxit miseris, en queis consequimus agros»; aut haec: «vivi pervenimus, advena nostri, | quod nunquam veriti sumus, ut possessor agelli | diceret: “Haec mea sunt: veteres, migrate, coloni”» – tu quoque divinus poeta (es enim «alter ab illo»), consolans compatrem tuum, mihi aut haec canas: «Fortunate senex, etiam tua rura manebunt | et longo quoque servitio te exire licebit | et cito praesenteis alibi cognoscere divos», aut tale aliquid. Quod cum fuero adeptus, saxo, quod tot annos indefessus volvo, in montis apicem tandem perducto et collocato, «recubans sub tegmine fagi» et ipse queam dicere: «deus nobis haec otia fecit».

Vale, ingens decus Musarum

Tutti quelli che si dedicano, Andrea Navagero, o a comporre nuove opere o a restaurare o correggere le antiche, perché arrechino utilità non solo a sé, ma anche agli altri – «perché, come splendidamente è stato lasciato scritto da Platone, non siamo nati solo per noi, ma della nostra nascita rivendicano parte la patria, parte i genitori, parte gli amici» –, si prendano del tempo libero e tranquillità e dalla moltitudine e dalla ressa si ritirino, come in un porto, in solitudine. Infatti i sacri studi letterari e le Muse stesse amano certamente sempre l’ozio e la solitudine, ma allora soprattutto, quando, le cose che ti accingi a scrivere, desideri che rimangano vive e «siano da accarezzare con il cedro e da conservare in leggero cipresso». Cosa che tu, mio Navagero, spessissimo e felicemente fai: lasciata infatti la città e i continui incontri, ti rechi in campagna e in luoghi ricchissimi di quiete e tranquillità, come gli anni passati ai laureti e agli oliveti del Benaco, mentre «con ferro e strette serrature» erano chiuse «le feroci porte della guerra», dove anche tu, libero da tutte le preoccupazioni e i fastidi che ostacolano i nobili studi letterari, «tale carne esegui, con la dotta lira, quale | modula, applicatevi le dita, Cinzio». Ma per me, gli studi nostri subiscono, per continuo fastidio, due impedimenti oltre a incalcolabili altri: mi riferisco alle numerosissime lettere dei dotti che da ogni dove mi vengono spedite, alle quali se bisognasse rispondere, a scrivere appunto missive impiegherei interi giorni e notti; e a quelli che vengono da noi o per salutare o per adocchiare se sia in lavorazione qualche novità o, ed è una folla di gran lunga maggiore, perché non hanno nulla da fare: «E» allora «andiamo» dice «da Aldo»; arrivano pertanto di continuo e si siedono lì a sbadigliare, «sanguisuga che dalla pelle non si stacca, se non quando è piena di sangue». Tralascio gli altri che vengono per declamare chi una lirica, chi un lacerto di prosa, magari anche con la brama di pubblicarli per i nostri tipi, e perlopiù rozzi e non rivisti, perché non garba loro «la fatica di polire e il saper aspettare» e non realizzano che va incontro a critiche «il componimento che lunga giornata e molta politura non abbiano trattenuto e dieci volte alla perfezione rassettato». Alla fine ho cominciato a negarmi a questi più che importuni molestatori: infatti a quelli che mi scrivono o non rispondo proprio quando l’argomento non lo merita o, se sì, alla laconica. Poiché non procede assolutamente da mia superbia, da mio disprezzo, ma serve a permettermi di impiegare il tempo che ho nel pubblicare buoni libri, chiedo che nessuno se la prenda per questo comportamento e che non fraintenda le mie intenzioni. A quelli invece che o per salutare o per qualunque altro motivo vengono da noi, affinché d’ora in poi non continuino a dar fastidio e non interrompano, importuni, le nostre laboriose veglie, dirigiamo il monito

di questa epigrafe, che, quasi come una legge, si può vedere sopra l'ingresso della nostra stanza, e recita così: «CHIUNQUE TU SIA, ALDO TI REITERA LA RICHIESTA CHE, SE C'È QUALCOSA CHE VUOI DA LUI, TU LA SBRIGHI ALLA SVELTA, QUINDI IMMEDIATAMENTE TE NE VAI, A MENO CHE TU, COME ERCOLE, ESSENDO ATLANTE SPOSSATO, NON SIA VENUTO A PRENDERE IL SUO POSTO. CI SARÀ SEMPRE INFATTI QUALCOSA DA FARE E PER TE E PER TUTTI QUELLI CHE I LORO PIEDI ABBIANO CONDOTTO FIN QUI». E abbiamo voluto riportarlo anche qui, affinché in giro se ne sia sempre meglio a conoscenza. Certo, ci sono anche tanti, dotti sia di greco sia di latino, che, frequentando la nostra casa, venendo a darmi una mano, fanno la parte di Ercole [...]. Al riguardo, mio Navagero, ti dovevo dire intanto questo: infatti ho sempre da fare più che forse chiunque altro, anche il più impegnato. Dio sia presente: e mi sottragga a questi mali e ai grandissimi fastidi che mi opprimono e voglia che – mentre anche io, per le terre tolte, mi lamento: «Ecco dove la discordia ha portato i miseri cittadini, ecco per chi abbiamo seminato i campi»; o ancora: «vivi siamo arrivati, perché uno straniero entrato in possesso del nostro campicello dicesse: “Qua è mio: vecchi coloni, andatevene”» – anche tu divino poeta (sei «di due l'altro» infatti), consolando il tuo compare, o canti per me questi versi: «Vecchio fortunato, anche le tue terre resteranno e anche tu potrai congedarti dal lungo servizio e presto conoscere diversamente presenti gli dei», o altri affini. Quando avrò ottenuto questo, trascinato e collocato finalmente sulla vetta del monte il sasso che, senza mai arrendermi, da tanti anni spingo su, possa anche io, «riposando sotto la cupola di un faggio», dire: «un dio ci ha donato questa quiete».

Sta' bene, grandissimo decoro delle Muse

L'allocuzione al Navagero⁴⁹ si apre con la citazione ciceroniana «quoniam~ amici» (*De officiis*, 1, 22)⁵⁰, dove a sua volta era ripreso dall'Arpinate un celebre passo della nona lettera di Platone⁵¹:

ἕκαστος ἡμῶν οὐχ αὐτῷ μόνον γέγονεν, ἀλλὰ τῆς γενέσεως ἡμῶν τὸ μὲν τι ἢ πατρὶς μερίζεται, τὸ δὲ τι οἱ γεννήσαντες, τὸ δὲ οἱ λοιποὶ φίλοι, πολλὰ δὲ καὶ τοῖς καιροῖς δίδονται τοῖς τὸν βίον ἡμῶν καταλαμβάνουσι

ognuno di noi non è nato soltanto per sé, ma della nostra generazione una parte di merito è della patria, un'altra dei genitori, un'altra dei restanti amici, molte invece appartengono alle circostanze che condizionano la nostra vita

⁴⁹ Sporadiche emergenze di un'immensa erudizione, perennemente attuale e presente nella memoria del Bassianese, sono nella missiva i passi «linenda~cupresso» (Orazio, *Arte poetica*, 332), «dirae~portae» (Virgilio, *Eneide*, 1, 293-294), «tale~articulis» (Properzio, 2, 34, 79-80), «non~irudo» (Orazio, *Arte poetica*, 476), «carmen~unguem» (*ibid.*, 292-294), «En~agros» (Virgilio, *Ecloghe*, 1, 71-72), «vivi~coloni» (*ibid.*, 9, 2-4), «alter~illo» (*ibid.*, 5, 49), «recubans~fagi» (*ibid.*, 1, 1), «deus~fecit» (*ibid.*, 1, 6). «Fortunate~manebunt» e «et~divos» rielaborano Virgilio, *Ecloghe*, 1, 46 e 40-41.

⁵⁰ In DIONISOTTI-ORLANDI 1975, I, 129 e II, 293, 370 la fonte non viene riconosciuta.

⁵¹ Faccio presente che il passo platonico, nella traduzione latina di Marsilio Ficino, si presenta così (*princeps* fiorentina della metà, come è noto, degli anni Ottanta del Quattrocento [ISTC ip00771000; München, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Inc. s. a. 988 1, ss10rb]; edizione veneziana del 1491 [ISTC ip00772000; Verona, Biblioteca Civica, Incunaboli, 549, T1va]): «Sed illud quoque te considerare oportet, nullum nostrum sibi soli natum esse, sed ortus nostri partem sibi patriam vindicare, partem parentes, partem amicos. Multa insuper pro temporum diversitate nobis accidere, quibus vita nostra occupata est».

La *dies novissima* di Aldo Manuzio era vicina ed egli, con la fine delle improbe fatiche spese nel governare un ventennio editoriale memorabile, poteva adesso «conoscere diversamente presenti gli dei»⁵².

* * *

Aldo Manuzio morì il 6 febbraio 1515⁵³ e il suo progetto di recupero dell'antichità greco-latina era destinato a rimanere ineguagliato. All'inizio degli anni Novanta del Quattrocento egli aveva incominciato a lottare per la sua «dura provincia» sotto l'egida della grammatica, pubblicando un manuale di latino finito di stampare a Venezia il 9 marzo 1493 («*Institutiones grammaticae*»)⁵⁴. Lasciava adesso un trattato di lingua greca («*Grammaticae*

⁵² Si veda anche il seguente passo della dedica ad Alberto Pio (*1v-2r) della seconda edizione di Lucrezio (Verona, Biblioteca del Seminario Vescovile, XXII 1 9; in fine, q6r: «*Venetis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense ianuario MDXV*»; si veda anche DIONISOTTI-ORLANDI 1975, I, 152-53 e II, 310-311): «*En igitur tibi Lucretius, et poeta et philosophus quidem maximus vel antiquorum iudicio, sed plenus mendaciorum: nam multo aliter sentit de Deo, de creatione rerum, quam Plato, quam caeteri Academici, quippe qui epicuream sectam secutus est; quamobrem sunt qui ne legendum quidem illum censent christianis hominibus, qui verum Deum adorant, colunt, venerantur. Sed, quoniam veritas, quanto magis inquiritur, tanto apparet illustrior et venerabilior, qualis est fides catholica, quam Iesus Christus, Deus optimus maximus, dum in humanis ageret, praedicavit hominibus, Lucretius et qui Lucretio sunt simillimi legendi quidem mihi videntur, sed ut falsi et mendaces, ut certe sunt. Haec autem attigimus, ut, siquis, haec nostra legens, nesciat deliramenta Lucretii, id discat et nobis, licet ad te unum scribere videamur: id enim est harum epistolarum genus, ut, cum ad unum scribuntur, in quorum manus pervenerint, tanquam argumenta scribantur. [...] si per adversam valetudinem mihi licuisset, qua menses iam aliquot acerbior conflictatus sum, addita essent infra non pauca [Eccoti dunque Lucrezio, poeta e filosofo senza dubbio grandissimo anche a giudizio degli antichi, ma pieno di menzogne: infatti su Dio e sulla creazione la pensa molto diversamente da Platone, dagli altri Accademici, perché è seguace della setta epicurea; per cui ci sono quelli che ritengono che uomini cristiani, che adorano, onorano, venerano il vero Dio, non debbano leggerlo. Ma, poiché la verità, quanto più è oggetto d'indagine, tanto più appare luminosa e sacra, quale è appunto la fede cattolica, che Gesù Cristo, Dio ottimo massimo, mentre era al mondo, predicò agli uomini, Lucrezio e quelli che più appartengono alla sua categoria a me pare che siano sì da leggere, ma come falsi e bugiardi, come senz'altro sono. Abbiamo fatto cenno alla questione, affinché, se qualcuno ignora le aberrazioni di Lucrezio, quantunque in apparenza stiamo scrivendo soltanto a te, leggendoci lo impari: infatti questo genere di lettere è tale che, pur indirizzate ad un singolo, fungono da introduzione anche per coloro nelle cui mani pervengano. (...) se mi fosse stato possibile, nonostante la salute malandata, contro il cui peggioramento lotto ormai da parecchi mesi, non poco avrei aggiunto più sotto]*».

⁵³ Sanuto 1887, 425: «*In questa matina [sc. dell'8 febbraio 1514: l'indicazione dell'anno nella cronaca è secondo lo stile veneziano] hessendo molto zà do zorni qui domino Aldo Manutio romano, optimo humanista et greco, qual era zenero di Andrea d'Asolo stampador, il qual ha fato imprimir molte opere latine et greche ben corrette, et fate le epistole davanti intitolate a molti, tra le quali assai operete a mi Marin Sanudo dedicoe, compose una gramatica molto exelente, hor è morto, stato molti zorni amalato. Et, per esser stà preceptor dei signori de Carpi et fato di la casa di Pii, ordinò il suo corpo fosse portato a sepelir a Carpi, e la moglie e figliuoli andasseno ad habitar ivi, dove quei signori li deteno certe possessioni. Et, il corpo in chiesa di San Patrinnian posto con libri atorno, ivi fo fato le esequie et una oration in soa laude per Rafael Regio, lector publico in questa città in humanità; et il corpo posto poi in uno deposito, fino si mandi via*».

⁵⁴ Ad oggi è noto un solo esemplare: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. V. 632, m5v (*ISTC*

institutiones graecae»), la cui pubblicazione postuma, avvenuta nel novembre del 1515, fu curata dal suo antico e fedelissimo collaboratore Marco Musuro⁵⁵.

L'umanista cretese vi premise una dedica a Jean Grolier, datata 13 novembre 1515, con questo bel ricordo di Aldo Manuzio⁵⁶:

Multum equidem ac diu, Ioannes clarissime, flagrantibus hanc epistolam amicis reluctabar, cumque varia causarer, magis in dies ac magis procrastinando differebam. Refugiebat enim animus et, quodam inusitato torpore captus, abhorrebat saevae illius ac damnosae mortis mentionem, quae nobis Aldum, benevolum parentem benignumque fautorem, eripuit: quae bonis literis ac disciplinis, in lucem paulatim emergentibus, tenebras iterum offundere visa est. O inclementem et immaturam mortem, nulli viventium magis quam mihi deplorandam! Quod enim nunc in hac alma civitate, in hoc totius Italiae firmamento singularique virtutum ac laudatarum artium domicilio Graeciae priscos autores enarrem illustri frequentique auditorio iuvenum nobilissimorum, quod a probis omnibus diligar et commendari, quod denique mei voti compos effectus sim – nihil enim mihi fuit unquam optabilius quam ut graecae linguae propaginem (quae, Turcarum crudelibus lacertis excisa radicitus, solo in patrio misere iacebat), apud Italos redivivo germine pullulare viderem –, id totum non solum Illustrissimo Senatui Veneto, qui bonarum literarum cultores amplissimis praemiis semper fovit ac liberaliter evexit, verum etiam Aldo Manutio, qui libros studiosae iuventuti suppeditavit, a me referri debet acceptum: cum enim admirandus ille vir publicas rationes privatis anteponeret, nulli sumptui parcens, nullum prorsus laborem detrectans, propriae tam pecuniae profusus quam vitae prodigus extitit, ut communi studiosorum utilitati prospiceret. Quapropter saepenumero calamum arripueram, ut haec exararem: sed calamus arreptus doloris ob amissum Aldum concepti vulnus, quod nondum cicatricem obdlexerat, refricabat. Verumtamen amici, quibus non poteram sine scelere postulantibus quicquam recusare, me tandem cum appellarent promissique admonerent, quanquam diu reluctatum, expugnarunt. Rogitas cuinam promisso meam fidem obstrinxerim? Explicabo paucis. Aldus non modo libris antiquorum publicandis, verumetiam liberis prognerandis dabat operam: procreabat autem liberos partim e pudicissima susceptos uxore, partim ingeniosa mente conceptos. Cum igitur fatalem instare sibi diem animadverteret, quam e fidissima coniuge sustulerat prolem, Andreae Asulano, spectatae viro probitatis, commendavit – nec eum fefellit opinio, quam de socio soceroque conceperat: summa enim ille charitate nepotes e filia pupillos curat educandos –: mihi vero filiulam parvulam, quam proxima foetura mentis

im00226500). Si veda in generale SCACCIA SCARAFONI 1947 (e almeno il più recente VENIER 2004); DIONISOTTI-ORLANDI 1975, I, 165-167 (e II, 378).

⁵⁵ Roma, Biblioteca Casanatense, P VII 8, [2]r-aa1r (r58r: «Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense novembri MDXV»). Si veda anche Quaranta 1953, dove alla mano del Bassianese veniva attribuito il manoscritto della grammatica greca aldina P 35 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Esula dai limiti del presente studio affrontare la questione, sulla quale si veda ora Ferreri 2014, 202-203.

⁵⁶ L'originale ha «in eleganti isti tuae bibliothecae dedicarem» che non può stare. Può essere che il Musuro avesse cominciato a scrivere «in eleganti ista tua bibliotheca dedicarem» e, accortosi della durezza ai limiti della liceità sintattica dell'espressione, abbia poi, nella fretta, proceduto con i normali dativi, lasciando lì il relitto di quell'«in»: che ho espunto. Osservo – ma tutta la lettera è tessuta di reminiscenze letterarie – che nell'immagine «quam proxima foetura mentis trans mare genuerat» c'è forse un'eco dei vv. 1198-1201 dell'*Agamennone* di Eschilo, dove il coro dei vecchi Argivi dice a Cassandra: «Καὶ πῶς ἄν ὄρκου πῆγμα γενναίως παγὲν | παϊώνιον γένοιτο; Θαυμάζω δέ σου | πόντου πέραν τραπεῖσαν ἀλλόθρουον πόλιν | κυρεῖν λέγουσαν, ὥσπερ εἰ παρεστάταις [E come il patto di un giuramento lealmente pattuito potrebbe essere curativo? Mi meraviglio come tu cresciuta al di là del mare sia in grado di parlare di una città straniera, come se avessi assistito]».

trans mare genuerat, tradidit expoliendam, sic ut eam, postquam expolissem quibus possem modis, eleganti isti tuae bibliothecae dedicarem. Facilitas a natura nobis insita vitaeque institutum nostrae non commisit ut, quem plurimis officiis mihi devinxeram, is extremo vitae puncto repulsam apud me pateretur. Recepti igitur facturum et, quod promissum est, nunc exitu praestatur. Itaque *Grammatica graeca* – id enim filiolae nomen est –, quam Aldus immatura morte praeventus plenioribus eruditionis alimentis nutrire non potuit, ad te moesta verecundaque nostro impulsu proficiscitur. Tu, pro virtutis et doctrinae patrocinio, quod suscepisse diceris, proque eo quod noster Aldus te semper observavit et suspexit – qui nunc, si viveret, nulla mora interposita, libenter excurreret isto, victoriam diis simillimi regis, qua nuper de robustissimis Helvetiis triumphavit, tibi gratulaturus –, filiolarum amici clientisque tui, benigno susceptam hospitio, fove, protege, tutare. Quod si feceris, acrioribus stimulis Asulanum impelles ut officinam impressoriam, ob interitum Aldi pullatam suisque deformatam ornamentis, pristino nitore restituat utque – provincia multiplicandi celebrium ac vetustorum autorum commentarios, quorum salutem tenui nimis extremoque spei filo pendere constat, alacriter assumpta – inducat animum formis excudere tam Novi quam Veteris oracula Testamenti, poetarum et Aristotelis interpretes, Galeni volumina, Strabonem, Pausaniam, Dionem, Diodorum Siculum, Polybium, Plutarchi *Parallela* caeterasque illustrium ingeniorum lucubrationes: quibus nisi cito typi succurrant, periculum est ne ipsae quoque bellorum incendio, quo terrarum orbe in hac temporum atrocitate deflagrat, correptae deleantur. Vale, rarissimum Regiae Curiae decus et ornamentum nostrumque hoc munus, licet sit exiguum et longe infra fastigium amplitudinis tuae collocatum, ne tamen aspernare. Dabitur aliquando, diis bene iuvantibus, occasio, qua nobis et longe maiora tibi dedicare et per tuarum praeconia laudum expatiari concedatur.

Venetiis, idibus novembribus, MDXV

Certo, molto e a lungo con gli amici, celeberrimo Jean, che insistevano nel chiedermi questa lettera, mi sono schermito e di giorno in giorno, adducendo vari motivi, temporeggiando rinviavo. L'animo rifuggiva infatti e, prigioniero di un insolito torpore, aborrriva dal far menzione di quella crudele e funesta morte che ci ha strappato Aldo, benevolo genitore e benigno fautore: la quale sugli studi umanistici, che un po' alla volta risalivano alla luce, è parsa stendere di nuovo le tenebre. O morte impietosa e prematura, per nessuno tra i vivi più che per me lacrimevole! Se io infatti adesso in questa alma città, in questo firmamento dell'intera Italia e in questa dimora unica di virtù e di pregiate arti spiego a un folto pubblico di nobilissimi giovani gli antichi scrittori di Grecia, se da tutte le persone oneste sono amato e raccomandato, se infine del mio auspicio ho ottenuto l'adempimento – perché niente mai ho desiderato di più che vedere la pianta della lingua greca (la quale, dalle crudeli mani dei Turchi totalmente estirpata, sul suolo patrio stava miseramente riversa) da nuova semenza rinascere tra gli Italiani –, è mio obbligo riconoscere che ho conseguito tutto questo non soltanto grazie all'Illustrissimo Senato Veneto, che con straordinarie sovvenzioni sempre ha sostenuto e cospicuamente promosso gli uomini di lettere, ma anche a Aldo Manuzio, che alla gioventù che studia ha fornito i libri: dal momento infatti che quell'uomo insigne, a nessuna spesa venendo meno, a nessuna fatica minimamente sottraendosi, anteponeva agli interessi personali quelli della collettività, purché potesse far fronte al bene comune degli studiosi, tanto fu liberale dei suoi soldi quanto fu generoso della sua stessa vita. Per tali ragioni più di una volta avevo preso la penna per scrivere: ma quella penna mi riapriva la ferita non ancora chiusa del dolore per la perdita di Aldo. Ma, poiché ormai gli amici, ai quali non potevo assolutamente dire di no senza risultare spregevole, mi rivolgevano appelli e mi richiamavano alla promessa, su me, benché a lungo combattuto, hanno prevalso. Mi chiedi a quale promessa avevo vincolato la mia credibilità? Te lo chiarirò in due parole. Aldo non soltanto si impegnava per dare alla luce i libri degli antichi, ma anche per dare la vita a creature sue: generava figli con la sua onestissima consorte, ma ne concepiva pure

lui nella mente geniale. Ora, poiché aveva compreso che il giorno della sua fine era vicino, la prole che aveva avuto dalla fedelissima coniuge affidò ad Andrea d'Asola, uomo di specchiata probità – né l'aspettativa, che aveva riposto nel sodale e suocero, rimase delusa: quegli infatti con infinito affetto assunse la responsabilità dell'educazione dei figli della figlia rimasti senza padre –: a me invece consegnò, con l'incarico di abbellirla, una piccola figlioletta, che con recente parto dell'intelletto aveva generato al di là del mare, in modo che, dopo averla perfezionata nei limiti del possibile, la offrissi in dedica alla tua scelta biblioteca. L'indole gentile che dalla natura mi è stata istillata e la mia etica professionale non hanno permesso che colui, che avevano legato a me innumerevoli favori, alla fine della vita ricevesse un mio rifiuto. Promisi dunque che lo avrei fatto e la promessa adesso è diventata realtà. Per cui la *Grammatica greca* – il nome della figlioletta è infatti questo –, che Aldo, colto da morte prematura, non poté far crescere con tutto il nutrimento della necessaria applicazione, mesta e titubante, per mia iniziativa, viene a te. Tu, in nome del patrocinio che si dice essere accordato da te alla virtù e alla cultura e del rispetto e dell'ammirazione che sempre ebbe per te il nostro Aldo – il quale, se fosse vivo adesso, immediatamente, con entusiasmo accorrerebbe lì per farti le congratulazioni per la vittoria con la quale il re più simile agli dei ha trionfato sui fortissimi Elvezi –, la figlioletta del tuo amico e ospite, accoltala in benigno ostello, sostieni, proteggi, tutela. Se farai questo, con più pungenti sproni indurrà l'Asolano a riportare all'antico splendore la tipografia, rimasta orfana e priva del suo decoro per la scomparsa di Aldo, e a convincersi – ricominciata con determinazione l'impresa di moltiplicare le edizioni dei commenti di celebri e famosi autori, la cui sopravvivenza è notoriamente sospesa a un troppo sottile ed esiguo filo di speranza – a mandare ai torchi i testi sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, gli esegeti dei poeti e di Aristotele, i volumi di Galeno, Strabone, Pausania, Dione, Diodoro Siculo, Polibio, le *Vite parallele* di Plutarco e le rimanenti opere di geni illustri: alle quali se la stampa non porterà in fretta soccorso, c'è pericolo che anch'esse finiscano consumate tra le fiamme delle guerre che stanno bruciando il mondo in quest'epoca atroce. Sta' bene, rarissimo decoro e ornamento della Curia Regia e, benché modesto e troppo più in basso rispetto alla tua altezza, tuttavia non disprezzare questo mio dono. Verrà la volta, con l'aiuto del cielo, che potrò offrirti dediche molto più importanti e con più ampiezza proclamare le tue lodi.

Venezia, le idi di novembre, 1515

Riferimenti bibliografici

Balsamo-Tinto 1967

L. Balsamo-A. Tinto, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano 1967.

Barker 1985

N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script & Type in the Fifteenth Century*, Sandy Hook 1985.

Barker 1992

N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script & Type in the Fifteenth Century*, New York 1992.

Dionisotti-Orlandi 1975

Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi. Introduzione di C. Dionisotti. Testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, I-II, Milano 1975.

Erasmus da Rotterdam 1531

Desideri Erasmi Roterodami *Familiarium colloquiorum opus*, Basileae 1531.

Erasmus da Rotterdam 2014

Erasmus da Rotterdam, *Opulentia sordida e altri scritti intorno ad Aldo Manuzio*, a cura di L. Braida, Venezia 2014.

Fabbri 1986

R. Fabbri, *Pietro Crinito e il Virgilio aldino del 1501*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 17 (1986), 151-160.

Ferreri 2014

L. Ferreri, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014.

Fletcher 1998

H. G. Fletcher, *New aldine studies. Documentary essays on the life and work of Aldus Manutius*, San Francisco 1988.

Legrand 1903

É. Legrand, *Bibliographie hellénique ou Description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs aux XV^e et XVI^e siècles*, I, Paris 1903.

- Lowry 1979
M. Lowry, *The world of Aldus Manutius. Business and scholarship in Renaissance Venice*, Oxford 1979.
- Mardersteig 1964
G. Mardersteig, *Aldo Manuzio e i caratteri di Francesco Griffo da Bologna*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, III, Verona 1964, 105-147.
- Mardersteig 1988
G. Mardersteig, *Scritti sulla storia dei caratteri e della tipografia*, Milano 1988, 107-158.
- Panizzi 1858
A. Panizzi, *Chi era Francesco da Bologna?*, Londra 1858.
- Pagliaroli 2004
S. Pagliaroli, *Giano Lascari e il Ginnasio Greco*, «Studi medievali e umanistici», 2 (2004), 215-293.
- Pagliaroli 2005
S. Pagliaroli, *Ludovico degli Arrighi*, «Studi medievali e umanistici», 3 (2005), 47-79.
- Pagliaroli 2009-2010
S. Pagliaroli, *L'Accademia aldina*, «Incontri Triestini di Filologia Classica», 9 (2009-2010), 175-187.
- Pagliaroli 2010-2011¹
S. Pagliaroli, *Il Demostene aldino di Christophe de Longueuil*, «Studi medievali e umanistici», 8-9 (2010-2011), 471-483.
- Pagliaroli 2010-2011²
S. Pagliaroli, *Un ignoto postillato di Scipione Carteromaco*, «Studi medievali e umanistici», 8-9 (2010-2011), 483-488.
- Pagliaroli 2013
S. Pagliaroli, *Per gli studi greci di Pietro Bembo*, in *Pietro Bembo e le arti*, a cura di G. Beltramini, D. Gasparotto, A. Tura, Venezia 2013, 89-118.
- Quaranta 1953
E. Quaranta, *Osservazioni intorno ai caratteri greci di Aldo Manuzio*, «La bibliofilia», 55, 2 (1953), 123-130.
- Ridolfi 1953
R. Ridolfi, *Del carattere italico aldino nel secolo XV*, «La bibliofilia», 55 (1953), 118-122.
- Sanuto 1887
I diarii di M. Sanuto, XIX. [A cura di] F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia 1887.
- Scaccia Scarafoni 1947
C. Scaccia Scarafoni, *La più antica edizione della grammatica latina di Aldo Manuzio finora sconosciuta ai bibliografi*, in *Miscellanea bibliografica in memoria di don Tommaso Accurti*. A cura di L. Donati, Roma 1947, 193-203.
- Venier 2004
M. Venier, *Nota manuziana. Vicende dell'incunabolo Marciano Veneto 632*, «Lettere italiane», 56, 4 (2004), 618-653.

Aldus . M . Ro . Sigismundo . Thurzo Pannonio Alben .
Præposito , ac Viro regio à Secretis . S . P . D .

Acer , & ad palmæ per se cursurus honores ,
Si tamen hortaris fortius ibit equus .

Vide quantum ualet hortatus , & et equos , et id genus
ἄλογα reddit alacriora , nedū homines . Nam et si ipse
eram paratiss . ut omnia . M . Tullij , parua forma ex=
cusa ad cōmodiorem usum studioforū publicarentur ,
tamen lecta tua eleganti epistola , qua me , & tuo , et
Georgij Varadiensis Episcopi nomine ad ea ipsa Ci=
ceronis opera imprimenda hortaris , ut cum & pro=
prijs , et regijs negocijs oacupatissimi , non queatis do=
mi in bibliothecis uacare politionibus studijs , habeatis
hosce libellos à nobis , quos commode foris legatis , uo=
bis morem gerere cupientes . M . T . epistolas familiares
damus , mox et quæ ad Atticum , et deinceps reliqua .
tum aliorum omnia digna lectu . Curabimus enim ,
ut uel portatiles bibliothecas et latine , et græce studio
sis , Iesu fauente , suppeditemus . Hæ uero familiares
epistolæ ut correctiss . è thermis nostris exirent , ma=
gnopere elaborauimus , quod legens statim tu ipse co=
gnosces . Illud non prætereundum putauī , oīa . M . T .
opera conferre mirum in modum , si legantur assidue ,
sed epistolas maxime . Nam et copiosum , et elegantem ,
et , quod facio plurimi , perfacile in scribēdo studiosum
sui efficiunt . Qua re sæpe mecū mirari soleo de indu=
stria quosdā in dicendo duos , qui q̄ recte sentiant , Ci=
ceronis scripta ostendunt . Sed inquires , sunt quib . non
placet Cicero . At Fabius , Ille se profecisse sciat , cui
Cicero ualde placebit . Sed λαύνα εἰς Ἀθῆνας , qui ad
te hæc . Vale cum nostro Varadiēsi , meq; amate .

EPI · FAM.

sis acturus, & quid tibi placeat, pergratum erit, si ad me scripseris. Vale.

CICERO VARRONI · S · D ·

ET si quid scriberem, non habebam, tamen amico ad te eunti non potui nihil dare. Quid ergo potissimum scribam? quod uelle te puto cito me ad te esse uenturū. Et si uide quaeso satis ne rectum sit nos hoc tanto incendio ciuitatis in istis locis esse, dabimus sermonem ijs, qui nesciunt nobis quocunq; in loco sumus eundē cultum, eundem uictum esse, quid refert? tamen in sermonem incidemus. Valde id (credo) laborandum est, ne cum omnes in omni genere & scelerum & flagitiorū uolumentur, nostra nobiscum aut inter nos cessatio uituperetur. Ego uero neglecta barbarorū inscitia te persequar. quamuis enim haec sint misera, quae sunt miserrima, tamen artes nostra nescio quomodo nunc uberiores fructus ferre uidentur, quā olim ferebant, siue quia nulla nunc in re alia adquiescimus, siue quod grauitas morbi facit, ut medicinae egeamus, eaq; nunc appareat, cuius uim non sentiebamus, cum ualebamus. Sed quid ego haec ad te, cuius domi nascuntur $\pi\lambda\acute{\alpha}\nu\eta\alpha$ εἰς ἀθήνας? Nihil scilicet nisi ut rescribēs aliqd me expectares. sic igitur facies.

M · T · C · VARRONI · S · D ·

Γ Επὶ δυνάτων me scito κατὰ διόσωρον κρῖνειν. Quapropter si uenturus es, scito necesse esse te uenire. Sin autem non, τῶν δυνάτων est te uenire. nunc uide utra te κρῖσις magis delectet, Chrysippias, haec

Iulius Pollux Naucratica scripsit uocabularium et de synonymis, quae a nostris uniuoca dicuntur, et de singulis dictionibus, uarium, copiosum, elegans, doctum, et perutile, quod ὀνομαστικὸν inscribitur, quod sic ipse in epistola ad Commodum Caesarem, cui dicitur opus. Ὀνομαστικὸν μὲν ἔστι τῶ βιβλίῳ τὸ ἐπιγραμμά. μινύει δὲ ὅσα τε συνώνυμα ὡς ὑπαλλάγηθαι δύνασθαι, καὶ ὅς ἐκαστὰ ἀνθλωθεῖν· πεφιλοτῆμηται γὰρ ὅ τοσοῦτον ἐστὶ πλῆθος, ὅσποσον ἐστὶ κάλλος ἐκλογῆν· οὐ μὲντοι πάντα ὀνόματα περιέλιψε τοῦτ' τὸ βιβλίον· ὕδ' ἔγ' ἢν πάντα ῥάδιον ἐνὶ βιβλίῳ συλλαβεῖν· Hoc est ne uerbum uerbo reddamus· Vocabularium igitur huius libro inditum est nomen, indicat autem et multa de eodem dici, et quo nam modo singula appellamus· nititur enim nō tam multitudine, q̄ pulchri delecti· nec tamē omnia nomina cōplexus hic est liber· neq;· n· facile erat uno libro omnia cōprehēdere· Totū uero opus diuiditur in decem libros· nec per ordinē literarū uocabula denotantur, sed sunt praeposita capita rerū omnium summata ante singulos libros· Quaquam ego, ut facilius omnia inueniri queant, quae libris singulis ante id ipsum uolumen pertractantur, copiosiusq; et dilucidius et latine, et graece, in primenda curauit arithmetiis numeris annotata, quibus ad colummulam, in qua est id, quod quaeritur, studiosus lector remittitur· Quandoquidē singulas quasq; libri totius colummulas iisdem numeris signadas curauimus· Sudas de Pollice haec· Πολυδάμης ναυρατίτης· τινὲς δὲ ἀρδούεννας σοφιστὴν γράφουσι· πάσιοντες· (πόλις δὲ φοπίνης ἢ ἀρδούεννα)· ἐπαίδουσε δὲ ἐν ἀθήναις ἐπὶ κομμοδου τῷ βασιλείῳ· καὶ ἐτελεύτησε βίου ἐτη ν' καὶ ἡ, συντάξας βιβλία ταῦτα, ὀνομαστικὸν ἐν βιβλίοις δέκα· ἐστὶ δὲ συναγωγὴ τῶν διαφορῶν κατὰ τῶ αὐτῆ λεγομένων διαλέξεις, ἡτοι λαλιάς, μελέτας· ἐστὶ Κομμοδου· καὶ σαρά ἐπιθλαμίον· ῥώ μαϊκὸν λόγον· σαλπικιτῆν, ἢ ἀγῶνα μυσικόν· κατὰ Σωκράτους· κατὰ σινωπέων· πανελληνιον· ἀρκαδικόν· καὶ ἕτερα· Hoc est, Pollux Naucratica, sed quidam Arduenna oriundum iocantes scribunt (Phaenicia uero urbs Arduenna). Docuit autem Athenis Imperatore Commodo· Vitam obiit annos natus octo et quinquaginta, cum scripsisset hos libros, Vocabularium decem libris· est autem collectio eorum, quae de eodem dicuntur uariis modis, dissertationes, siue loquelae· Declamationes· Epithalamium ad Commodum Caesarem· in laudē urbis orationē· Tubicinem, uel certamen musicū· Contra Socratem· Cōtra Sinopeos, in laudē totius graeciae· in laudē Arcadiae· et alia· haec latina fecimus nō tua causa, cum et ipse pro tua doctrina id queas, et Taberium istuc habes et graece, et latine doctiss· qui cum sic coniunctissime, et amantissime uiuis, ut de uobis triam illud apud graecos uere dici possit, σὺ ματα μὲν, δύο· Φυλὸ δὲ, μία· Sed eorum, quibus legendis graecis, auxilio, et interprete opus est· Scribimus enim sub tuo nomine studiosis omnibus· Pollucem uero ipsum nū Helia in tuo nomine editum muneri tibi mittimus, quia tibi cum propter eruditionem tuam, tum propter temperatos, moderatosq; mores, quibus te praeditum esse audio, sum amantissimus· Praeterea quia cum superioribus diebus Iotaberio nostro Stephanum de uerbis dicitimus, quem cum Polluce à compluribus unā colligatumiri, ob eam, quae est inter ipsos, conuenientiam, certo scio, uolui uos et hoc in libro esse coniunctos, ut animo estis· Adde etiam quia quoties cum ipsum librum in bibliotheca tua uidebis, nominis nostri memineras, nam faciei non poteris, cum nos de facie non agnorimus· Quod tamen ipsum aliquando futurum, et cupimus, et speramus· Vale.

VEN. III. ID. APRIL. M. DII.

TAVOLA III – Roma, Biblioteca Casanatense, P III 42 1, a1v

Si quisquam est in hac incluta Rep. Veneta Daniel Rainero, qui ex hac nostra pro-
mota publicandi, uel potius è duris, ac tetrìs carceribus liberandi bonos libros maxi-
mam uoluptatem capiat: in his te esse sum ipse optimus testis. nam non solum in uia
quoties tibi fio obuiam, hortaris me, ut nec duris hisce temporibus cædens, nec labori-
bus illis succumbens constanter, ac fortiter, ut cœpi pergeram, sed etiam confers te se-
pe in aedes nostras: quid nam uel latine, uel græcæ, uel etiam hebraice (in tribus enim
his linguis edoctus es) excudatur uisurus. Taceo quanto mihi adiumento sis, tuos et græ-
cos, et Latinos commodando libros, admonendoq; ut id maxime imprimendum cu-
rem, quod studiosis summæ utilitati futurum putes. nec quiuui unquam in te uel mini-
mum inuidiæ deprehendere, quod mea opera, & labore bonæ literæ publicantur: ut
quosdam pusillanimes, & bibliotaphos notauì. Contra quos sic Plinius in proœmio
quinti & uiginti naturalis historiæ libri. Ipsa, quæ nunc dicitur herbarum claritas
medicinarum tantum gratia gignente eas tellure, in admirationem curæ prisorum, dilige-
tiæq; animum agit. Nihil ergo intentatum, in expertumq; illis fuit. Nihil deinde ocul-
tatum, quod non prodesse posteris uellent. At nos elaborata ijs abscondere, ac suppri-
mere cupimus: & fraudare uitam etiam alienis bonis. Ita certe recondunt: qui pauca
aliqua nouere inuidentes alijs. Et neminem docere in autoritatem scientiæ est. Tan-
tum ab excogitandis bonis, ac adiuuanda uita mores absunt. Summumq; opus ingenio
rum diu in hoc fuit: ut intra unumquenq; recte facta ueterum perirent. At hercle sin-
gula quosdam inuenta deorum numero addidere: omniumq; uitam clariorem fecere
cognominibus herbarum, tam benigne gratiâ memoriâ referente. Sed de his hæcenus.
Non. n. dubito quin breui rum pantur inuidia. Quandoquidem, uiam modo quic-
quid est lectu dignum Christo Iesu fauente, exhibit in publicum: et præsertim cum
longe plures sint ex doctis: qui nobis et consilio, et libris, et opera amore literarum
summo studio adiuent: quam qui contra: quiq; nos de hac prouincia ubiq; locorum
adament: q̄ qui oderint. quod indicant ad me, à doctiss. ferè quibusque epistola, quo
pergeram in dies audentius. Tu uero Daniel doctiss. sic nos assidue protegis: ut faci-
le appareat gaudere te mirum in modum communi reip. literariæ bono. Quapro-
pter Thucydidem nuper cura nostra excusum, sub tuo nomine studiosis dāmus: ut si
quam mihi ob eam rem habituri sunt gratiam: et tibi habeant, cuius hortatu, ac po-
tius fauore edendis græcis autoribus: ijsq; doctiss. in dies sumus alacriores. Quantus
autem, et qualis autor fuerit Thucydides, quamq; fide plenus: putauì superuacaneum
scribere: tum quia id è eius uita, quæ græcæ hoc ipso in libro imprimenda curauimus:
abunde tractatur: tum etiam q̄ satis notum è arbitramur hominibus nostris. Illo tñ ar-
gumento summæ autoritatis uel apud antiquissimos probatur fuisse Thucydidem: q̄
cum Demosthenes octies sua manu scripsisse dicitur, quo magis, magisq; sibi fami-
liarem faceret. Quod Lucianus ad indoctum, et multos euentem libros sic scri-
bit. ἀλλ' ἐν τούτῳ μόνῳ πάντα ἐκείνα ἀνδρα μείσθαι ἔν ἐλπίεσσι, τῶ κτῶσθαι πολλὰ βιβλία,
καὶ τὰ δὴ ταῦτα ἔχει συλλαβῶν ἐκείνα τὰ τοῦ Δημοσθένους, ὅσα τῆ χειρὶ τῆ αὐτοῦ ὀρθῶς ἔγρα-
ψεν: καὶ τὰ τοῦ Θουκυδίδου, ὅσα παρὰ τοῦ Δημοσθένους, καὶ αὐτὰ οὐτάνεις μεταγίγραμι μί-
να ἀρέθην καλῶς. Etiam daturus unâ cum Thucydide τὰ τε Ξενοφῶντος, καὶ Πλάτωνος,
καὶ ἄλλων παραληφόμενα: sed quia non habebam minimum tria exemplaria: disti-
linus in aliud tempus. Interea cum hæc scriberem, erat sub incide Herodotus: &
Sophocles cum commentarijs. Vale, & prouinciæ nostræ (ut soles) faue. Ven. pridie
Id. Maias. M. DII.

TRANSIIT AD SPONSVM TRIBVSEXORNATA CORONIS

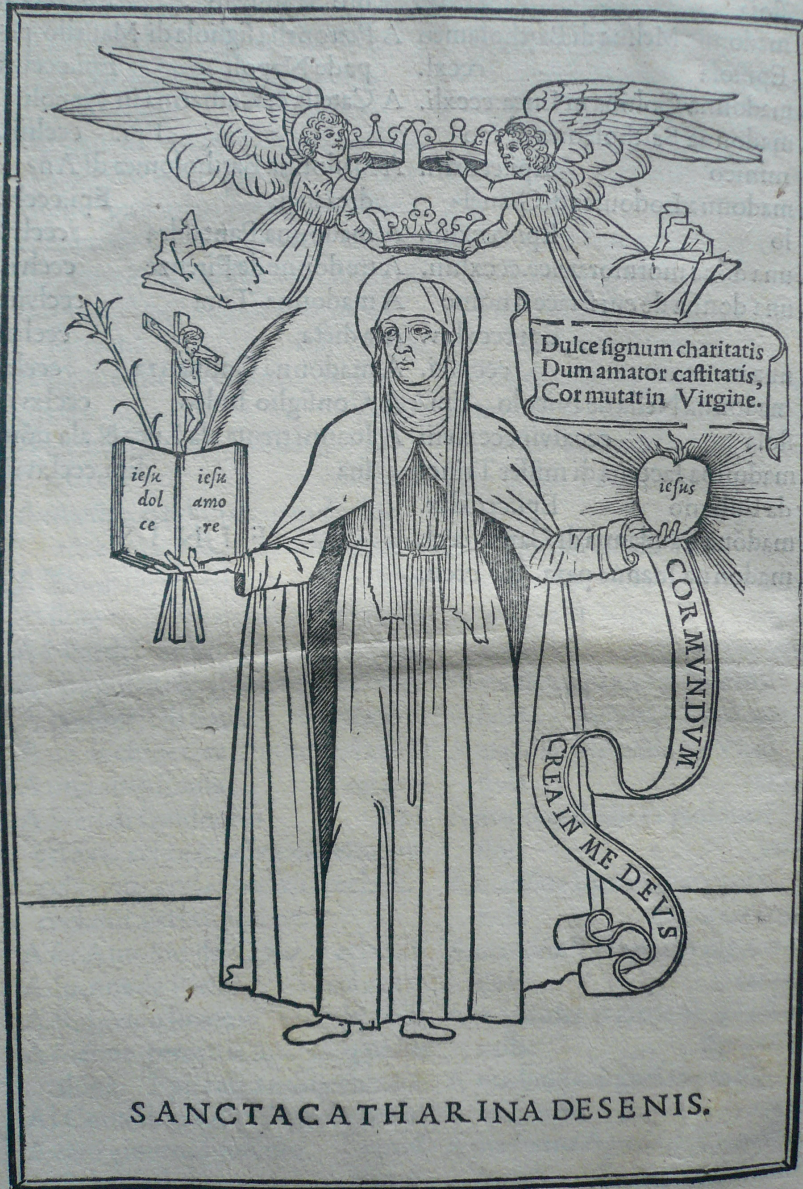


TAVOLA V – Verona, Biblioteca Civica, Incunaboli, 1051, *10v

ALD. RO. IOANNI LASCARI VIRO
PRAECLARO, AC DO-
CTISS. S. D.

SEDENTIB. nobis his brumæ frigorib. in he-
micyclo ad ignem cum Neacademcis nostris.
forte q; esset unà Marcus Musurus noster. post multa,
uariâq; uicissim (ut solet) dicta inter nos. in tui incidi-
mus mentionem. Tum Marcus, ut est studiosiss. tui. ac
per q̄ gratus discipulus. (nam quantum bonis literis,
morib. q; profecit (profecit autem plurimum) id omne
tibi acceptum refert.) cum, longo sermone de te honori-
fice multa narrasset. te proximus Iulio, et Augusto men-
sib. et Mediolani, et Ticini uidisse addidit. de q; rena-
scentib. græcis literis plurimum tibi secum fuisse ser-
monem. nec non, ob communem studioforum omnium
utilitatem, nostra hac prouincia gaudere te mirum in
modum. maxime q; laudare labores nostros. Quam
obrem cum septem tragœdias Sophoclis nuper im-
primendas parua forma curassem. eas sub tuo nomine
uolui ex Neacademeia nostra prodire in publicum, ti-
bi q; muneri mittere εἰς μνημόσυνον summi amoris er-
ga te mei. τὰ δὲ ἴς αὐτὰς ἀριστιόμεινα χόλια ἔπωλ' ἔτυ-
πώθη. τυπωθήσεται δὲ θεῶ σωζοντος ὅσον ἔκ' ἡδὴ. πρὸς δ',
κ' ὅσα ἐς ἀνάπτυξιν μέτρων ἕνει. At q; utinam id ante
habuissem. q̄ ipsæ tragœdiæ excusæ forent. nam, et si
res est q̄ laboriosiss. tamen singulos quosq; uersus in
choris præsertim, si qui perperam digesti sunt. cu-
rassem in suum locum restituendos. Quod q̄a non li-
cuit id sibi quisq; curato si placuerit. Tu uero mi La-
scaris, sis uelim meus. quando ego sum tuus. VALE.

ΣΟΦΟΚΛΕΟΥ ΣΦΙΛΟ
ΚΤΗΤΗΣ.

Κτή μὲν ἦδε τῆς περιρῶ
του χθονός
Λήμνου, βροτοῖς ἀσειπτος,
ἔδ' οἴκου μένη.

ἐνθ' ὠκρατίσου πατρός Ἑλλήνων τραφεῖς
Ἀχιλλέως παῖ Νεοπόλε με, τὸν μιλιᾷ
Γοίαντος υἱὸν ἐξέβηκ' ἐγώ ποτε,
ταχθεὶς τόδ' ἔρδην τῶν ἀνααιόντων ὑπο,
νόσω κατασάξοντα διαβόρω πόδα.
ὅτ' ἔτε λοιβῆς ἦ μιν, ἔτε θυμάτων
παρῆν ἐνήλοισ προαθιγῆν ἀλλ' ἀγρίαις
κατ' ἄλ' ἀεὶ πᾶν στρατόπεδον δυσφημίαις
βοῶν, σενάξων ἀλλὰ ταῦτα μὲν, τί δ' αἰ
λέγην ἀκ μὴ γὰρ ἔ μακρῶν ἦ μιν λόγων.
μὴ καὶ μάθη μ' ἠκοντα, καὶ χέω τὸ πᾶν
σόφισμα. τῶ νιν αὐτίχ' αἰρήσην δοκῶ.
ἀλλ' ἔργον ἦδη σὸν τὰ λοιφ' ὑπηρετῆν,
σκοπεῖν θ' ὅπου ἔ ἐνταῦθα δίσκομος πέτρα
τοιάδ' ἴν' ἐν φύχῃ μὲν ἡλίου διπλῆ
πάρεστιν ἐνθάκησις, ἐν θέρῃ δ' ὕπνου
δι' ἀμφιτρῆρος αὐλίου πέμπτη πνοή.
βαῖον δ' ἐνερθεν ἐξ ἀριστερᾶς τάχ' ἀπ
ἴδοις ποτὸν κρηναῖον, εἴπερ ἐστὶ σῶν.
ἄ μοι προσελθὼν σίγα σήμαιν, εἴτ' ἔχθ
χῶρον πρὸς αὐτὸν τὸν δέχ', ἥτ' ἄλλη κυρεῖ.
ὡς τὰ πῖλοιπα τῶν λόγων σὺ μὲν κλύοις,
ἐγὼ δ' ἐφράσω, κοινὰ δ' ἐξ ἀμφῶν ἔη.

† 11

Omne latus mundi, ne sit præstantior alter
Cappadocæ rigida pingues pauisse catasta.
Rem duplici, feci. iam triplex, iam mihi quarto,
Iam decies reddit in rugam. de pingue ubi sistam
Inuentus Chrysiippe tui finitor acerui.

Venetis in ædibus Aldi. Mense Augusto. M. DI.

IN PROLOGO LEGE.

Heliconidasq; Pallidamq; Pyrenen.
Melos unico l. nō sine ratione i primēdū curauimus,
quia non aliter producitur quam ἐλώρια apud Home-
rum, & μέλος apud eundem ratione immutabilis.

TAVOLA VII – Verona, Biblioteca del Seminario Vescovile, 412, b4r

11 Nec in vitæ pui somnasse parnaso
Memini, ut repete sic poeta prodirem.
Heliconiadas, pallidamq; pyrenen
Illis relinquo, quorum imagines lambunt
Ederæ sequaces. ipse semipaganus
Ad sacra uatum carmen afferro nostrum.
Quis expedituit psitaco suum χείρε,
Piciasq; docuit nostra uerba conari?
Magister artis, ingeniq; largitor
Venter, negatas artifex sequi uoces,
Quod si dolosi spes refulserit nummi,
Coruos poetas, et poetridas picas
Cantare credas pega seium melos.
SATYRA PRIMA.
... quantū est in rebus inane.

TAVOLA VIII – Verona, Biblioteca del Seminario Vescovile, 412, a1r

Qui codicillis hinc, & inde prolatis,
 E pistolisq; commodat grauem uultum
 Similis Catoni, Tullioq; Brutoq;
 Exprimere Ruffe, fidi culœ licet cogant,
 A ue Latinum, xœi penon potest græcun
 S i fingere me istud putas, salutemus.

In Posthumum.

Quæ mihi præsteris memini, semperq; t
 Cur igitur taceo Posthume tu loaueris?

TAVOLA IXa – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 27, H5r

Sed tu syllaba contumax repugnas.
 Dicunt Earinon tamen poetæ,
 Sed græci, quibus est nihil negatum,
 Et quos αῖψ' ὄσ' αῖψ' ὄσ' decet sonare.
 Nobis non licet esse tam disertis,
 Qui musas colimus seueriores,
 De Eodem.

Si daret autumnus mihi nomen, ὀ ζωερὸς ἔσsem,
 Horrida si brumæ sydera, χεῖ μὲρ ἰὸς.
 Dictus ab æstuo θεερὸς mihi mense uocarer.
 Tempora cui nomen uerna dedere, quis est?

TAVOLA IXb – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 27, O7v

N otariorum quem premit chorus leuis,
 Qui codicillis hinc, & inde prolatis,
 E pistolisq; commodat grauem uultum
 S imilis Catoni, Tullioq;, Brutoq;,
 E xprimere Ruse, fidiculae licet cogant,
 A ue latinum, χαῖρε non potest graecum,
 S i fingere istud me putas, salutemus.

In Posthumum.

Quae mihi praestiteris memini, semperq; teneb
 Cur igitur taceo Posthume, tu loqueris?
 I ncipio quoties alicui tu dederis nomen

TAVOLA Xa – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 326, 61r (H5r)

S ed tu syllaba contumax repugnans.
 D icunt Earinon tamen poetae,
 S ed graeci, quibus est nihil negatum,
 E t quos ἀπερ ἀπερ decet sonare.
 N obis non licet esse tam disertis,
 Qui musas colimus seueriores,

De Eodem.

S i daret autumnus mihi nomen, ὀκτωβριὸς εἴην,
 Horrida si brumae sidera, χαμπεριὸς.
 D ictus ab aestiuo θβριὸς mihi mense uocarer.
 Tempora cui nomen uerna dedere, quis est?

TAVOLA Xb – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 326, 111v (O7v)

Prima di Aldo. Demetrio Damilas disegnatore di caratteri*

DAVID SPERANZI

1.

«C'è qui, come sai, Demetrio cretese, calligrafo non inferiore ad alcuno, che supera tutti in accuratezza»: con queste parole, nel 1478 o poco dopo, il maestro ateniese Demetrio Calcondila informava Giovanni Lorenzi, suo antico allievo allo Studio di Padova e sodale in quel momento a Roma del cardinale Marco Barbo, di avere a disposizione a Firenze uno scriba di straordinaria precisione ed eleganza: questi si sarebbe dovuto presto impegnare nella trascrizione di un esemplare dell'intera *Geografia* di Strabone da destinare alla libreria privata di Lorenzo il Magnifico, l'attuale ms. Gr. 1394 della Bibliothèque Nationale de France¹. Il copista celebrato da Calcondila non ha lasciato dietro

* Quanto proposto di seguito attiene a una ricerca più ampia su Demetrio Damilas copista e tipografo presentata per la prima volta durante un seminario presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" il 9 aprile 2014, su invito di Antonio Rollo. A lui e ai curatori di questa miscellanea, che mi hanno offerto l'occasione di pubblicarne una parte in questa sede, sono dunque estremamente riconoscente.

¹ La lettera si conserva in autografo nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5641, f. 2r-v, ed è stata pubblicata per la prima volta da Noiret 1887, 486-488 (ἔστι γὰρ ἐνταῦθα, ὡς οἴσθη, Δημήτριος ὁ Κρηῖς καλλιγράφος μὲν οὐδενὸς ἥττων, ἐπιμελεία δὲ πάντας ὑπερβάλλον); per l'intera vicenda, per il Par. gr. 1394, e i suoi antigrifi si vedano Diller 1975, 147; Canart 1977-1979, 285-287 (rist. 2008, 455-457); Speranzi 2011, 202-203, con bibliografia ulteriore; sulla data dell'epistola, in effetti ancor oggi discussa e qui sinteticamente fissata al 1478 o non molto più tardi, intendo tornare con nuovi argomenti in altra sede.

di sé alcun testimone sottoscritto; l'identificazione della sua mano è riuscita dunque soltanto alcuni anni fa a Paul Canart, che ha saputo intrecciare la testimonianza appena ricordata con altre fonti e con dati relativi alla tradizione manoscritta di vari testi antichi²: grazie al suo magistrale studio, Demetrio cretese si rivelava quindi essere l'anonimo isolato per la prima volta molti anni prima da Edgar Lobel, indagato poi da Rudolf Pfeiffer, Martin Sicherl e Aubrey Diller, battezzato infine *Librarius Florentinus* da Dieter Harlfinger; si svelava inoltre come Demetrio Damilas, stampatore ben noto agli studiosi di incunaboli, oltre che primo copista greco impiegato stabilmente dalla Biblioteca Apostolica Vaticana³. Il 30 gennaio 1476 uscì a Milano con una sua prefazione in greco e in latino l'*editio princeps* dell'*Ἐπιτομὴ τῶν ὀκτῶ τοῦ λόγου μέρων* di Costantino Lascari, il primo libro a stampa interamente in greco, munito di data e della menzione dello stampatore, Dionigi Paravicino⁴; più tardi, non prima del 13 gennaio 1488/1489, suoi furono il *πόνος* e la *δεξιότης* prestati alla monumentale *princeps* di Omero prodotta a Firenze dal sodalizio tra Calcondila, Bernardo e Neri Nerli⁵; nel febbraio del 1506, infine, un *motu proprio* di papa Giulio II riservava a «Demetrio de Mediolano greco oriundo (...) scriptore in biblioteca» sei ducati d'oro per la trascrizione di libri greci che mancavano alla Vaticana o vi si trovavano in esemplari deteriorati dal tempo⁶. Oltre all'aver riunito le tavole di un polittico per troppo tempo tenute separate, si deve a Canart l'aver pubblicato numerosi materiali utili allo studio di una personalità poliedrica che nell'ultimo quarto del Quattrocento e nei primi anni del sec. XVI si pose al crocevia tra il *medium* manoscritto e la nuova *ars artificialiter scribendi*, producendo alcuni dei capolavori del manoscritto greco di età umanistica e, allo stesso tempo, volumi a stampa come quello omerico, che segnarono un'epoca: una preziosa appendice di documenti relativa al rapporto tra Damilas e la Vaticana; note paleografiche utili

² Canart 1977-1979 (rist. 2008).

³ Lobel 1933, 53; Pfeiffer 1953, LXIV; Sicherl 1974, 605-606 e tav. 6; Diller 1975, 147, 202; Diller 1977, 150; Harlfinger 1971, 203-222-226, 228, 232-233, 417; Harlfinger 1974, nr. 75.

⁴ *Ἐπιτομὴ τῶν ὀκτῶ τοῦ λόγου μέρων καὶ ἄλλων τινῶν ἀναγκαίων συντεθεῖσα παρὰ Κωνσταντίνου Λασκάρειος τοῦ Βυζαντίου*, Milano, Dionigi Paravicino, 30 gennaio 1476 (IGI 5690; iSTC il00065000); un fac-simile dell'edizione è in Fraenkel 1966; sulla base di una più approfondita ricostruzione della biografia di Damilas che mi auguro di poter presto pubblicare ritengo decisamente improbabile la possibilità di datare l'edizione al 30 gennaio 1477, ammessa invece dalla maggior parte dei repertori incunabolistici.

⁵ Homerus, *Opera*, ed. Demetrio Calcondila, Firenze, [stampatore del Virgilio], [non prima del 13 gennaio 1488/89] (IGI 4795; iSTC ih00300000); il contributo più recente e significativo su questa edizione è quello di Megna 2007-2008.

⁶ Canart 1977-1979, 281, 325-316 (rist. 2008, 451, 485-486).

all'identificazione della sua mano; una ricchissima lista dei codici da lui trascritti⁷.

Anche soltanto queste righe introduttive mostrano come sia assolutamente fondato l'auspicio di una monografia dedicata a Damilas formulato in più occasioni da Canart: «il resterait, bien sûr, à enrichir la liste des manuscrits copiés par Damilas et à entreprendre leur étude codicologique détaillée, à établir un schéma d'évolution de son écriture, à comparer celle-ci non seulement avec l'écriture de César Stratègos, mais avec celle d'autres contemporains»⁸; restano da cercare notizie sul periodo del suo soggiorno a Creta e, conseguentemente, sui modelli che ispirarono la sua esperienza grafica⁹; rimane da verificare se la sua prassi codicologica fu influenzata dal coevo mondo del libro latino; si devono infine precisare alcuni snodi della sua biografia e vari aspetti della sua attività tipografica¹⁰. Scrivere questi capitoli di una ricerca da condurre tra biblioteche e archivi, tra fonti letterarie, manoscritti e incunaboli, tra scrittura, testi e miniatura condurrà a uno studio utile alla storia della tradizione, a quella della ricezione dei classici nel Quattrocento, alla storia del libro, della scrittura e, più in generale, alla storia della cultura. Di un lavoro che deve ancora in parte prendere forma si presentano qui alcune pagine di carattere eminentemente paleografico relative a un aspetto specifico, ovvero quelle riguardanti il modello manoscritto cui si ispirarono i caratteri tipografici allestiti per l'incunabolo di Costantino Lascari uscito a Milano nel 1476.

2.

Dal punto di vista strettamente tecnico-tipografico i caratteri milanesi del 1476 sono stati studiati da Robert Proctor, da Victor Scholderer nonché, più recentemente, da Nicolas Barker e Konstantinos Sp. Staikos¹¹. Tutti sono

⁷ Canart 1977-1979 (rist. 2008); altre attribuzioni al calamo di Damilas sono state ovviamente formulate in seguito: senza pretesa alcuna di esaustività alcuna si ricordano qui quella del Demostene di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 59.39 (v. *infra*, n. 28) e quelle di due codici di Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 26 sup. e T 19 sup., opera di Martinelli Tempesta 2013, 137.

⁸ Canart 1980, 599 (rist. 2008, 559).

⁹ Un documento utile a ricostruire il *background* cretese di Damilas è stato pubblicato da Vassilaki 1994, 25-26 (rist. 2009), ma è stato generalmente ignorato dalla bibliografia; su questa e su un'altra fonte relativa alla famiglia del copista e ai suoi anni candioti intendo tornare in futuro.

¹⁰ La data del trasferimento di Demetrio da Milano a Firenze, ancora discussa (v. da ultimo Megna 2007-2008), può per esempio essere fissata con sicurezza al 1477, con conseguenze non indifferenti sulla datazione di alcuni manoscritti e sulla possibilità della sua collaborazione ad alcune edizioni a stampa milanesi datate o databili tra la fine del 1476 e il 1482; su tutto questo mi riservo di tornare presto altrove.

¹¹ Proctor 1900, 52-58; Scholderer 1927, 4-5, tavv. 8, 18; Barker 1985 (2^{ed.} 1992), 30-31; Staikos 1998, 137-176.

concordi nell'affermare che fu Demetrio Damilas a disegnarli, come egli stesso sembra del resto rivelare nella prefazione greco-latina anteposta al volume¹²:

Διόπερ πολλὰ μὲν τῷ λογισμῷ, πλείστα δὲ τῇ πείρᾳ διαπονήσας, μόλις εὖρον ὥστ' ἔχειν καὶ βίβλους ἑλληνικὰς ἐντυπῶσαι, κατὰ τε τὴν τῶν γραμμάτων συνθήκην πολλὴν καὶ ποικίλην παρ' Ἑλλήσιν οὖσαν καὶ τοὺς τῶν προσφδῶν τόπους, περιττόν τι καὶ οὐκ ὀλίγησ δεόμενον σκέψεως ἔχοντας.

«Quapropter cum multum mente, plurimum vero experientia laboravimus, vix tandem inveni quonam modo libri quoque Graeci imprimerentur, tum literarum compositione, quae varia et multiplex poenes literas Graecas existat, tum maxime locis accentuum servatis; quod profecto arduum erat, nec parva indigebat consideratione».

L'unico a cimentarsi nella ricerca dei precedenti manoscritti cui si ispirò la realizzazione di Damilas è stato tuttavia Barker, in coerenza agli obiettivi e ai principi metodologici dell'intero suo volume dedicato ad Aldo Manuzio e allo sviluppo della scrittura e della stampa greca in Italia nei secoli XV e XVI¹³. Nel pionieristico sforzo di agganciare ciascuna realizzazione tipografica di Manuzio e dei suoi predecessori a un preciso modello manoscritto, ovvero a una mano individuale la cui immagine sarebbe stata cristallizzata nel metallo dei caratteri, lo studioso ha fissato alcuni punti di metodo che paiono del tutto validi e che è opportuno ricapitolare in breve¹⁴. Confrontando un carattere tipografico col suo eventuale antecedente manoscritto è innanzitutto necessario tener conto dell'effetto di «congelamento» che si verifica nel passaggio dall'uno all'altro *medium* espressivo: l'amplessima gamma di varianti e di legature a disposizione di un copista bizantino del sec. XV si riduce necessariamente quando è tradotta in una serie di elementi metallici che, per quanto ampia, non potrà mai riprodurre *in toto* la varietà quasi infinita di combinazioni a disposizione dello scrivente. La cosiddetta *impression d'ensemble* – imprescindibile elemento orientativo nella *paléographie d'expertise* delle mani di età umanistica e rinascimentale, ma non solo – perde così di valore e si arricchisce di ulteriore rilevanza l'analisi delle singole varianti di lettera e delle legature. Reperire però una determinata variante nel modello manoscritto e non ritrovarla nel *set* di caratteri che da esso si ritiene ispirato non può costituire elemento ostativo all'identificazione, poiché nessuna crea-

¹² L'esemplare utilizzato qui e nel resto del lavoro è quello di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. A.5.66, dove la prefazione è ai ff. 2r-3v (si segue la numerazione recente a matita, che ne sostituisce una precedente a penna in cifre arabe del sec. XVI in., evanida e scorretta).

¹³ Barker 1985 (2^{ed.} 1992); da ricordare anche l'importante recensione di Sicherl 1987.

¹⁴ Se ne può vedere anche la sintesi di Sicherl 1987.

zione tipografica può riflettere in ogni dettaglio il proprio corrispondente «alla viva mano»; d'altro canto reperire nella stampa una variante o una legatura estranea al supposto precedente ispiratore consente di escludere che quella determinata scrittura, quella determinata mano individuale, sia stata tenuta presente dal disegnatore dei caratteri.

Nella trattazione di Barker, a tali lucide enunciazioni di principio corrispondono conclusioni tracciate con altrettanta nettezza, benché in maniera non sempre perfettamente consequenziale, almeno a parere di chi scrive. Riguardo al carattere dell'*Epitome* milanese pubblicata da Damilas, per esempio, lo studioso scarta innanzitutto *a priori* l'ipotesi che il modello adottato dal cretese sia stato quella della sua scrittura – ignota all'epoca di Proctor e Scholderer, ma ben conosciuta dopo le indagini di Canart; interrogandosi quindi sulle ragioni di questa scelta, egli fornisce una soluzione che, a dire il vero, non pare adattarsi ai corretti orientamenti metodologici da lui stesso formulati¹⁵:

«He [*scil.* Damilas] himself wrote an unusually fine cursive script, full of elaborate ligatures, and it is easy to understand that it proved too difficult, at this stage of the development of Greek type, to adapt to typography».

Nell'argomentazione di Barker, alla *pars destruens* segue immediatamente la *costruens* e la scrittura che avrebbe ispirato Damilas è perciò individuata in quella del suo compatriota Michele Apostolio, più «rudimentale» e meno ricca di legature, di cui lo studioso propone una tavola tratta dal manoscritto di Londra, The British Library, Harley 5618, f. 1v¹⁶. Lo studioso ritrovava nella scrittura di Apostolio alcune varianti e legature da lui stesso ritenute «distintive» del carattere dell'incunabolo milanese, come l'*epsilon* 'a gancio', le legature *epsilon-ypsilon*, *eta-ny*, *epsilon-rho* e *my-epsilon-ny*; a suo parere l'unica divergenza tra la mano di Apostolio e il *set* disegnato da Damilas risiederebbe nel *phi*, per il quale Michele predilige la variante in due tratti e due tempi e che nella stampa è invece in quella realizzata in un tempo solo (tab. 1.i-j)¹⁷.

3.

Pur condotto in maniera non conforme alle linee di metodo da lui stesso enunciate, il parallelo tra la mano di uno dei più noti e prolifici copisti cretesi del sec. XV quale fu Apostolio e la scrittura della stampa milanese curata

¹⁵ Barker 1985 (2^{ed.} 1992), 31.

¹⁶ Barker 1985 (2^{ed.} 1992), 31 e tav. 5. Sulla scrittura di Michele resta fondamentale Canart 1971 (rist. 2008); sul personaggio si rinvia in ultimo a Stefec 2013 e a Rollo 2014, con tutta la bibliografia precedente.

¹⁷ Barker 1985 (2^{ed.} 1992), 31.

da Damilas formulato da Barker ha effettivamente persuaso in seguito anche Martin Sicherl: tra le due realizzazioni egli sottolineava soprattutto le affinità relative a caratteri generali quali l'asse sostanzialmente diritto, la scarsità di legature e l'andamento uniforme¹⁸. Questi ultimi sono però, com'è evidente, tutti fatti che attengono all'*impression d'ensemble* e che, restando validi i principi riassunti nelle pagine precedenti, devono cedere il passo di fronte alle differenze che si possono rilevare attraverso un più serrato raffronto di dettaglio condotto nell'ambito del repertorio di varianti e di legature, alla ricerca di tratti presenti nella stampa e assenti (o poco frequenti) nei manoscritti di Michele¹⁹. Per quanto riguarda in primo luogo i rapporti di presenza/assenza, oltre al *phi* che aveva già colpito Barker, si possono infatti segnalare almeno i seguenti dati notevoli: i caratteri a stampa prevedono l'impiego di due varianti di *alpha*, quella minuscola e quello maiuscola, la seconda delle quali non è mai usata da Apostolio (tab. 1.a-b)²⁰; il *ny* moderno sembra essere l'unica variante che Apostolio utilizza isolata, mentre in questo contesto il *set* di caratteri impiega esclusivamente il lontano erede del *ny* di minuscola antica (tab. 1.e-f); nell'incunabolo *csi* è presente infine nella sola variante destrogira, ad arco diretto, mentre Michele si serve esclusivamente di quella sinistrogira, ad arco retrogrado (tab. 1.g-h)²¹; lo *psi* di Michele ha infine «plus la forme d'une croix», mentre quello della stampa ha il tratto orizzontale curvo (tab. 1.k-l)²². Si potrebbe poi osservare che Apostolio predilige la variante di *beta* a due occhielli, che affianca a quella maiuscola, utilizzata meno frequentemente (tab. 1.c-d)²³; per questa lettera, Damilas ha previsto nei suoi caratteri soltanto la variante maiuscola. Quest'ultimo esempio condurrebbe però sul terreno scivoloso dei calcoli di frequenza, nel quale non è necessario addentrarsi; i quattro elementi appena isolati, *alpha*, *ny*, *csi*, *phi* e *psi*, presenti nella stampa del 1476 in varianti assenti dalla scrittura di Apostolio, offrono infatti argomenti sufficienti per escludere un rapporto di immediata discendenza della

¹⁸ Sicherl 1987, 388, «this script has undoubtedly characteristics resembling the type: its relatively upright angle, the looseness of each single letter, the sparse use of ligatures and the uniform stress of the script».

¹⁹ Per l'incunabolo del 1476 la base di indagine è costituita dalla tabella e dallo *specimen* di Proctor 1900, tav. 1, integrata con l'esame diretto dell'incunabolo di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. A.5.66; per la scrittura di Michele Apostolio ci si è serviti invece dell'analisi di Canart 1971 (rist. 2008), a tutt'oggi esemplare per dettaglio e rigore (sondaggi compiuti personalmente su alcuni testimoni Laurenziani e Ambrosiani sottoscritti ne hanno confermato tutta la validità).

²⁰ V. già Canart 1971, 91 (rist. 2008, 235), «Michel utilise uniquement l'α minuscule».

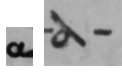


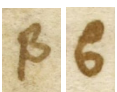








²¹ Anche per questa variante v. già Canart 1971, 92 (rist. 2008, 236).

²² Canart 1971, 93 (rist. 2008, 237).

²³ Si rinvia ai calcoli di Canart 1971 (rist. 2008), tab. B.

Tabella 1

Varianti nei caratteri del 1476 e nella scrittura di Michele Apostolio (dall'Harley 5618)

					
a. <i>alpha</i> (Magl. A.5.66)	b. <i>alpha</i> (Harl. 5618)	c. <i>beta</i> (Magl. A.5.66)	d. <i>beta</i> (Harl. 5618)	e. <i>ny</i> (Magl. A.5.66)	f. <i>ny</i> (Harl. 5618)
					
g. <i>psi</i> (Magl. A.5.66)	h. <i>psi</i> (Harl. 5618)	i. <i>phi</i> (Magl. A.5.66)	j. <i>phi</i> (Harl. 5618)	k. <i>psi</i> (Magl. A.5.66)	l. <i>psi</i> (Harl. 5618)

prima dalla seconda: «if features of the type are not encountered in the alleged handwritten model, this counts as evidence against direct derivation»²⁴.

A completare l'analisi sin qui condotta e a confermarne i risultati è infine un aspetto specifico dei caratteri milanesi del 1476 mai preso in considerazione dagli studi, ovvero quello relativo alla scrittura distintiva, per la quale Damilas prevede un *set* apposito di maiuscole epigrafiche che si accodano a una lunghissima tradizione scrittoria bizantina²⁵: niente di analogo è utilizzato da Apostolio nei suoi codici per i titoli o per tutte quelle parti che dovevano essere evidenziate rispetto al testo, quali *incipit*, *explicit*, o, per esempio, indici; egli si limita alla stessa scrittura del testo, vergata in inchiostro rosso.

4.

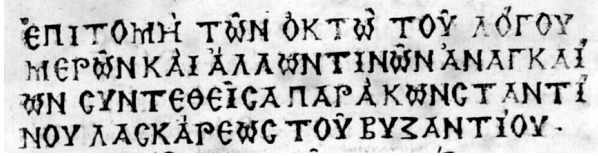
Se la scrittura distintiva dell'*Epitome* del 1476 permette di scartare definitivamente la possibilità che l'esperienza grafica di Michele Apostolio sia stata assunta come punto di riferimento per il disegno dei suoi caratteri, essa offre allo stesso tempo lo spunto per riprendere in mano la questione e individuare il loro effettivo modello. Le maiuscole dei titoli del Costantino Lascari sono infatti identiche alle epigrafiche di tradizione bizantina usate in alcuni manoscritti da Damilas stesso, che pure si è servito spesso, in prodotti più

²⁴ Sicherl 1987, 388.

²⁵ Si adotta la definizione tipologica di Hunger 1977a; v. anche Hunger 1977b e, per la storia degli alfabeti maiuscoli nell'Italia del Quattrocento, Pontani 1992.

Tabella 2

Confronto tra la scrittura distintiva degli *Erotemata* di Lascari (1476) e l'epigrafica bizantina di Demetrio Damilas (dal Laur. Plut. 85.4)



ἘΠΙΤΟΜὴ τῶν ὀκτῶ τοῦ λόγου
μερῶν καὶ ἀλλωντίνων ἀναγκαι-
ῶν συνθεθεῖσα παρὰ Κωνσταντί-
νου Λασκάρως τοῦ Βυζαντίου.

a. Magl. A.5.66, f. 4r, particolare



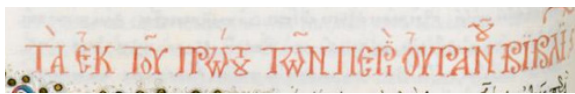
ἘΠΙΤΟΜΑΤΟΝ ὄΝΑΡΕΙΣΤΙΚΑ ΑΠΟ ΦΩΝΗΣ
ἘΣΦΩΤΑΙ ΜΕΓΑΛΟΒΟΥΤ ΚΑΙ ΧΡΟΔΩΝΕΥ
Ἐ ΜΕΛΟΧΤΟΥ!

b. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 3r, particolare



ΤΑ ΕΚ ΤΟΥ ΠΡΩΤΟΥ ὄΝΠΕΡ ΡΥΧ ΒΙΒΛΙΩΝ!

c. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 87r, particolare



ΤΑ ΕΚ ΤΩ ΠΡΩΤΩ ΤΩΝ ΠΕΡ' ΟΥΤΑΝ ΒΙΒΛΙΩΝ

d. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 140v, particolare



ΤΑ ΕΚ Τ' ΑΛΛΑ ὄΝΠΕΡ ΓΕΝΕΣΕΩΣ ΚΑΙ ΦΟ-
ΡΑΣ ΒΙΒΛΙΩΝ.

e. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 195r, particolare

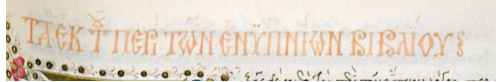


ΤΑ ΕΚ Τ' Π' ὄΝΠΕΡ ΚΑΙ ΑΝΑΜΝΗΣΕΩΣ
ΒΙΒΛΙΟΥ!

f. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 224v, particolare



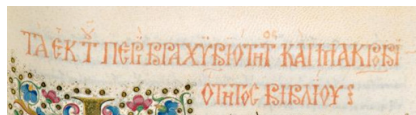
g. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 229v, particolare



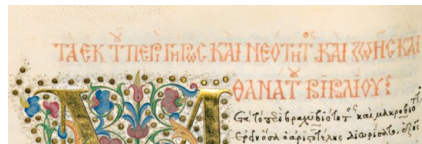
h. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 235r, particolare



i. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 240r, particolare



j. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 250r, particolare



k. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 253v, particolare



l. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 266r, particolare



m. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 274r, particolare



n. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 318r, particolare



o. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 383v, particolare



p. Firenze, BML, Plut. 85.4, f. 431v

dimessi, della stessa scrittura del testo in rosso, come Apostolio e molti altri contemporanei, o, almeno a partire dal 1478 e in codici di maggior impegno, delle maiuscole antiquarie delle epigrafi di età classica, frattanto riportate in auge da figure eclettiche della riforma grafica latina come Ciriaco d'Ancona²⁶. Gli esempi raccolti nella tab. 2 mostrano che le realizzazioni epigrafiche manoscritte di Damilas si pongono con chiarezza come le antecedenti dirette di quelle dell'incunabolo: nella stampa le forme si cristallizzano e mancano ovviamente tutti i nessi (e. g. tab. 2.i), i giochi di sovrapposizione e i contrasti modulari che caratterizzano la scrittura a mano (tab. 2.b), ma il complesso delle varianti delle maiuscole distintive del volume lascariano si ritrova identico

²⁶ Delle maiuscole antiquarie di Damilas chi scrive e Laura Regnicoli si sono occupati nella comunicazione *Mutamenti, continuità, interazioni delle scritture distintive latine e greche nei manoscritti del Quattrocento fiorentino*, presentata al XIX^e Colloque du Comité international de Paléographie latine, *Le changement dans les écritures et les manuscrits du Moyen Âge et de la Renaissance*, tenutosi a Berlino dal 13 al 19 settembre 2015, di prossima pubblicazione negli atti del Convegno; sulla rinascita e sulla diffusione quattrocentesca di questa tipologia grafica resta fondamentale Pontani 1992.

nell'epigrafica bizantina di Damilas: la coincidenza può essere osservata sia nelle varianti più comuni come *my*, *omega* aperto in alto, o *iota* con una *boule* centrale, sia in quelle più peregrine e scarsamente diffuse nel sec. XV, come lo *zeta* in quattro tratti, che ricorda un *sigma* maiuscolo eseguito in maniera speculare (tab. 2.a, k-n)²⁷.

5.

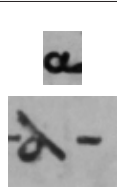



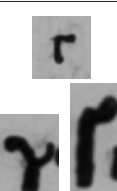
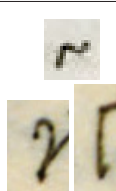




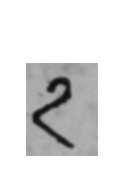
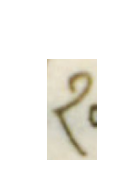
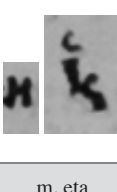
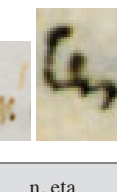
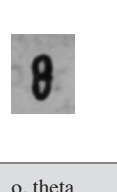
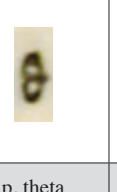
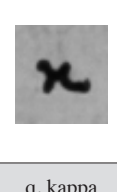
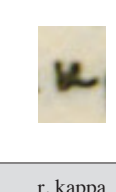
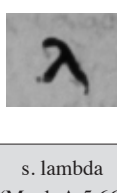


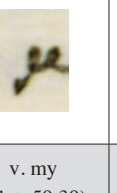


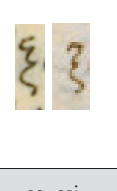
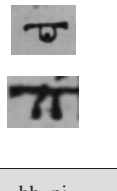
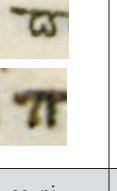
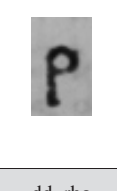

La coincidenza tra le maiuscole distintive dell'incunabolo e l'epigrafica bizantina di Damilas appena mostrata induce ad ampliare la verifica alla scrittura del testo, a controllare cioè se tutte le varianti e le legature dei caratteri allestiti per gli *Erotemata* del 1476 siano presenti nel repertorio impiegato dal copista nei suoi codici. Attraverso la tab. 3 è possibile in primo luogo osservare come tutti gli elementi del *set* tipografico non giustificabili attraverso l'esperienza grafica di Apostolio lo siano invece perfettamente alla luce di quella di Damilas²⁸: *alpha*, come nei caratteri a stampa, è da lui utilizzato abitualmente nelle due varianti, minuscola e maiuscola (tab. 3.a-b); in alternativa alla variante moderna di *ny* egli impiega quella di minuscola antica, esclusiva dell'incunabolo (tab. 3.x-y), nello stesso modo in cui pone a fianco della variante destrogira di *csi* quella sinistrogira, unica a figurare nella stampa (tab. 3.z-aa); egualmente il *phi* e lo *psi* di Damilas sono eseguiti come nella stampa del 1476, il primo in un tempo solo, il secondo con il tratto orizzontale curvo (tab. 3.jj-kk, nn-oo). Il raffronto tra il *set* tipografico e le varianti grafiche di Damilas consente poi di cogliere su entrambi i fronti alcune significative affinità morfologiche: identico è l'angolo che si forma tra il tratto verticale e quello orizzontale di *gamma* maiuscolo alto sul rigo (tab. 3.e-f); identica è la forma del nucleo di *phi*, leggermente schiacciato nella parte sinistra (tab. 3.jj-kk); identica è la curvatura del tratto orizzontale di *psi* (tab. 3.nn-oo); e soprattutto risulta identico il trattino di abbellimento con cui si conclude l'*eta* minuscolo che, sia nei caratteri a stampa sia nella scrittura a mano, attacca con un ispessimento di inchiostro (tab. 3.m-n).

²⁷ Per costruire la tabella ci si è avvalsi dell'esemplare Magl. A.5.66, e della scrittura distintiva del Laur. Plut. 85.4, contenente commentari di Teodoro Metochite ad Aristotele, miniato agli emblemi di Lorenzo il Magnifico e attribuito a Damilas da Dieter Harlfinger, *ap.* Canart 1977-1979, 331 (rist. 501).

²⁸ La tab. 3 è stata costruita con esempi tratti dall'incunabolo Magl. A.5.66 e dal Demostene Laur. Plut. 59.39, attribuito a Demetrio Damilas da chi scrive in occasione del congresso internazionale *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos*, tenutosi all'Universidad Complutense de Madrid il 21 e 22 giugno 2011, v. Speranzi 2012, 271 n. 1.

Tabella 3

Varianti nei caratteri del 1476 e nella scrittura di Demetrio Damilas (dal Laur. Plut. 59.39)

					
a. alpha (Magl. A.5.66)	b. alpha (Plut. 59.39)	c. beta (Magl. A.5.66)	d. beta (Plut. 59.39)	e. gamma (Magl. A.5.66)	f. gamma (Plut. 59.39)
					
g. delta (Magl. A.5.66)	h. delta (Plut. 59.39)	i. epsilon (Magl. A.5.66)	j. epsilon (Plut. 59.39)	k. zeta (Magl. A.5.66)	l. zeta (Plut. 59.39)
					
m. eta (Magl. A.5.66)	n. eta (Plut. 59.39)	o. theta (Magl. A.5.66)	p. theta (Plut. 59.39)	q. kappa (Magl. A.5.66)	r. kappa (Plut. 59.39)
					
s. lambda (Magl. A.5.66)	t. lambda (Plut. 59.39)	u. my (Magl. A.5.66)	v. my (Plut. 59.39)	x. ny (Magl. A.5.66)	y. ny (Plut. 59.39)
					
z. csi (Magl. A.5.66)	aa. csi (Plut. 59.39)	bb. pi (Magl. A.5.66)	cc. pi (Plut. 59.39)	dd. rho (Magl. A.5.66)	ee. rho (Plut. 59.39)

ff. sigma (Magl. A.5.66)	gg. sigma (Plut. 59.39)	hh. tau (Magl. A.5.66)	ii. tau (Plut. 59.39)	jj. phi (Magl. A.5.66)	kk. phi (Plut. 59.39)
ll. chi (Magl. A.5.66)	mm. chi (Plut. 59.39)	nn. psi (Magl. A.5.66)	oo. psi (Plut. 59.39)	pp. omega (Magl. A.5.66)	qq. omega (Plut. 59.39)

Passando alle legature, la situazione non cambia: nella scrittura di Damilas si ritrovano infatti tutte quelle della cassa tipografica che Barker aveva cercato nella grafia di Michele Apostolio, ovvero *epsilon-ypsilon* (tab. 4.i-j), *eta-ny* (tab. 4.k-l), *epsilon-rho* (tab. 4.g-h) ed *epsilon-ny* (tab. 4.e-f); nonché, più in generale, tutte le congiunzioni e giustapposizioni tra due lettere presenti nell'incunabolo si possono spiegare attraverso la scrittura di Demetrio.

Tabella 4

Legature nei caratteri del 1476 e nella scrittura di Demetrio Damilas (dal Laur. Plut. 59.39)

a. <i>alpha-iota</i> (Magl. A.5.66)	b. <i>alpha-iota</i> (Plut. 59.39)	c. <i>epsilon-iota</i> (Magl. A.5.66)	d. <i>epsilon-iota</i> (Plut. 59.39)	e. <i>epsilon-ny</i> (Magl. A.5.66)	f. <i>epsilon-ny</i> (Plut. 59.39)	g. <i>epsilon-rho</i> (Magl. A.5.66)	h. <i>epsilon-rho</i> (Plut. 59.39)
i. <i>epsilon-ypsilon</i> (Magl. A.5.66)	j. <i>epsilon-ypsilon</i> (Plut. 59.39)	k. <i>eta-ny</i> (Magl. A.5.66)	l. <i>eta-ny</i> (Plut. 59.39)	m. <i>sigma-sigma</i> (Magl. A.5.66)	n. <i>sigma-sigma</i> (Plut. 59.39)	o. <i>sigma-tau</i> (Magl. A.5.66)	p. <i>sigma-tau</i> (Plut. 59.39)

6.

La globalità dei caratteri predisposti per la stampa dell'incunabolo milanese di Costantino Lascari – quelli minuscoli pensati per il testo, quelli maiuscoli destinati ai titoli – trova quindi riscontro nella scrittura di Demetrio Damilas, che nella prefazione all'opera dichiara di esserne stato il responsabile; questo dato, unito alla coincidenza di varianti peculiari quali lo *zeta* maiuscolo (tab. 2.a, k-n), il *gamma* alto sul rigo (tab. 3.e-f), l'*eta* minuscolo concluso con elegante trattino di stacco (tab. 3.m-n), il *phi* con occhiello schiacciato (tab. 3.jj-kk), lo *psi* con tratto orizzontale curvo (tab. 3.nn-oo), serve a mostrare in maniera palmare la filiazione diretta degli uni dagli altri. L'ipotesi più economica può ritenersi dunque dimostrata: egli, calligrafo di vaglia, definito da Demetrio Calcondila «non inferiore ad alcuno», non ebbe bisogno di cercare nei manoscritti altrui il modello che trovava facilmente nei propri. Nei codici poté certo dispiegare una più ampia gamma di varianti, un più largo numero di legature e segni abbreviativi, cui dovette rinunciare quando si trattò di traghettare il proprio patrimonio grafico dall'uno all'altro *medium*, soggiacendo a una maggiore necessità di economia; ciò non può e non deve tuttavia stupire, poiché, come avevano del resto già osservato Nicolas Barker e Martin Sicherl, «such simplification is not an argument against identifying a script as a model for a type»²⁹.

Del prezioso *set* che Damilas creò per il pionieristico volume interamente in greco pubblicato a Milano all'inizio del 1476 e che, negli anni, con integrazioni e modifiche, sarebbe servito per altre edizioni, milanesi e fiorentine, tra le quali l'epocale *princeps* di Omero stampata a Firenze nel 1488, si dovrà adesso scrivere la storia, in relazione alla biografia di colui che ne fu certamente l'ispiratore, probabilmente l'artefice e verisimilmente il proprietario³⁰. Tanto dovrà però attendere altre occasioni e spazi più ampi; per il momento sarà sufficiente averne individuato l'antecedente, contribuendo così a ridefinire su basi paleografiche più solide un momento della storia della scrittura greca nell'Italia del Quattrocento, vent'anni prima che con Aldo Manuzio per il libro – greco e non solo – prendesse avvio una nuova era³¹.

²⁹ La citazione è tratta da Sicherl 1987, 388.

³⁰ V. *supra*, nn. 1, 4, 10.

³¹ Si parafrasano qui le parole di Proctor 1900, 15, «with Aldus Manutius a new era began».

Bibliografia

Barker 1985 (2^{ed.} 1992)

N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script & Type in the Fifteenth Century*, With original leaves from the first Aldine editions of Aristotle, 1497; Crastonus' *Dictionarium Graecum*, 1497; Euripides, 1503; and the Septuagint, 1518, Sandy Hook, Conn. 1985 (New York 1992²).

Canart 1971 (rist. 2008)

P. Canart, *Note sur l'écriture de Michel et Aristobule Apostolès et sur quelques manuscrits attribuables à ce dernier*, in A.L. Di Lello-Finuoli, *Un esemplare autografo di Arsenio e il «Florilegio» di Stobeo, con uno studio paleografico di Paul Canart*, Roma 1971, 87-101, rist. in P. Canart, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. Agati et M. D'Agostino, I, Città del Vaticano 2008 («Studi e testi», 450), 231-266.

Canart 1977-1979 (rist. 2008)

P. Canart, *Démétrius Damilas alias le «Librarius Florentinus»*, «RSBN» n. s., 14-16, 1977-1979, 281-347, rist. in P. Canart, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. Agati et M. D'Agostino, I, Città del Vaticano 2008 («Studi e testi», 450), 451-522.

Canart 1980 (rist. 2008)

P. Canart, *De la catalographie à l'histoire du livre. Vingt ans de recherches sur les manuscrits grecs*, «Byzantion», 50, 1980, 563-616, rist. in P. Canart, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. Agati et M. D'Agostino, I, Città del Vaticano 2008 («Studi e testi», 450), 523-576.

Diller 1975

A. Diller, *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975.

Diller 1977

A. Diller, *Notes on the History of Some Manuscripts of Aristotle*, in *Studia codicologica*, hrsg. von K. Treu, Berlin 1977 («Texte und Untersuchungen», 124).

Fraenkel 1966

C. Lascaris. Greek Grammar, ed. J.J. Fraenkel, Amsterdam 1966.

Harlfinger 1971

D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Πεὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971.

Harlfinger 1974

D. Harlfinger, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance. I. Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.

Hunger 1977a

H. Hunger, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international organisé dans le cadre des Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique* (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977. («Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique», 559), 201-220.

Hunger 1977b

H. Hunger, *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel: Beitrag zu einem bisher kaum beachteten Kapitel der griechischen Paläographie*, «JÖByz», 26, 1977, 193-200.

Lobel 1933

E. Lobel, *The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetics*, Oxford 1933 («Supplement to the Bibliographical Society's Transactions», 9).

Martinelli Tempesta 2013

S. Martinelli Tempesta, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea Graecolatina*, I, a cura di F. Gallo, Milano-Roma 2013, 101-153.

Megna 2007-2008

P. Megna, *Per la storia della princeps di Omero. Demetrio Calcondila e il De Homero dello pseudo-Plutarco*, «StudMedUm», 5-6, 2007-2008, 217-278.

Noiret 1887

H. Noiret, *Huit lettres inédites de Démétrius Chalcondyle*, «MEFR», 7, 1887, 472-500.

Pfeiffer 1953

Callimachus, ed. R. Pfeiffer, II, Oxford 1953.

Pontani 1992

A. Pontani, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, «S&C», 16, 1992, 77-227.

Rollo 2014

A. Rollo, *Sull'epistolario di Michele Apostolio: a proposito di una recente edizione*, «MEG», 14, 2014, 325-342.

Scholderer 1927

V. Scholderer, *Greek Printing Types 1465-1927. Facsimiles from an Exhibition of Books Illustrating the Development of Greek Printing Shown in the British Museum*. With an Historical Introduction, London 1927.

Sicherl 1974

M. Sicherl, *Musuros-Handschriften*, in *Serta Turyniana. Studies in Greek Literature and Palaeography in Honor of Alexander Turyn*, ed. by J.L. Heller, with the assistance of J.K. Newman, Urbana-Chicago-London 1974, 564-608.

Sicherl 1987

M. Sicherl, [Recensione a:] N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script and Type in the Fifteenth Century*. With original leaves from the first Aldine editions

of Aristotle, 1497; Crastonus' *Dictionarium Graecum*, 1497; Euripides, 1503; and the Septuagint, 1518, Sandy Hook, Conn. 1985, «The Library», s. VI, 9 (1987), pp. 387-391.

Speranzi 2011

D. Speranzi, *L'eredità di Bisanzio nelle biblioteche dei Medici*, in *Voci dell'Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 marzo - 30 giugno 2011), a cura di M. Bernabò, Firenze 2011, 193-243.

Speranzi 2012

D. Speranzi, *Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascari*, in *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos. Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*, ed. by F.G. Hernández Muñoz, Berlin 2012, 271-302.

Staikos 1998

K.S. Staikos, *Charta of Greek Printing. The Contribution of Greek Editors, Printers and Publishers to the Renaissance Italy and the West, I. Fifteenth Century*, Cologne 1998, pp. 137-176.

Stefec 2013

R. Stefec, *Die Briefe des Michael Apostoles*, Hamburg 2013.

Vassilaki 1994 (rist. 2009)

M. Vassilaki, *New Evidence on the Painter Angelos Akotantos*, in *Ῥοδωνιά. Τιμὴ στον Μ.Ι. Μανούσακα*, Rethymno 1994, 87-92, rist. in M. Vassilaki, *The Painter Angelos and Icon-Painting in Venetian Crete*, Farnham-Burlington 2009, nr. 2, 17-26.

ΕΠΙΤΟΜΗ ΤΩΝ ΟΚΤΩ ΤΟΥ ΛΟΓΟΥ
 ΜΕΡΩΝ ΚΑΙ ΑΛΛΩΝ ΤΙΝΩΝ ΑΝΑΓΚΑΙ-
 ΩΝ ΣΥΝΤΕΘΕΪΣΑ ΠΑΡΑ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙ-
 ΝΟΥ ΛΑΣΚΑΡΕΩΣ ΤΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΟΥ.

Περὶ διαρίσεως τῶν γραμμάτων

βιβλίου πρώτου.

Γράμμα ἐστὶ μέρος ελάχιστον φωνῆς ἀδι-
 αρίτου. Ἔσι δὲ γράμματα ἄκοστέωγα-
 ρα. Τούτων φωνήεντα μὲν ἑπτὰ. α ε
 η ἰ ο μικρὸν υ φιλόν καὶ ω μέγα.

Σύμφωνα δὲ δεκάεπτά. β γ δ ζ.

θ κ λ μ ν ξ π ρ σ τ φ χ ψ. Τῶν
 δὲ φωνήεντων μακρὰ μὲν δύο η καὶ ω μέγα.

Βραχέα δὲ δύο. ε φιλόν καὶ ο μικρὸν. Δίχρονα
 δὲ τρία. α ἰ υ. Ἐξ ὧν δίφθογοι κυρίως μὲν ἑξ
 γίνονται. αι αυ οι α ε ου. Καταχρηστικῶς

δὲ τέσσαρες. α η ω υ. Τῶν δὲ συμφώνων ἑ
 μίφωνα μὲν οκτώ. ζ ξ ψ λ μ ν ρ σ. Ὡν

διπλά μὲν τρία. ζ ξ ψ. Ἀμτάβολα δὲ τέσσα-
 ρα. λ μ ν ρ. Ἄφωνα δὲ ἑννία. β γ δ κ π

τ θ φ χ. Ὡν φιλὰ μὲν τρία. κ π τ. Δασεῖ
 α δὲ τρία. θ φ χ. Μίσα δὲ τρία. β γ δ.

Ἐκ τῶν διπλημένων δὲ πῶνδε γραμμάτων α συ-
 λαβαί γίνονται. οἶον πτε. ὄθεν αλιζης. οἶον πτε
 τρος. ἑξ ὧν ὁ λόγος οἶον ὄπτερος ἀπαγινώσκει.



Tavola I – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. A.5.66, f. 4r

καί ποινὴν λαθεόντων. ἡμεῖς οὐδ' ἴσμεν ἀνδραπραγμάτων
ταῦτα λαμβάνετε εἰς τὰς ἐορτάς· ὅτι δὴ λοιπὸν οἴμεθα
πάντας εἰσφέρειν· ἀνὰ πόλιν ἑκάστην· ἀνὰ οἴκον
οἴκῃ. δεῖ δὲ ἡμεῖς, καὶ ἀνδραπραγμάτων, οὐδὲν ὀφείλομεν
ταῖνδε οὐδ' ἄλλων· λέλοισι δὲ τίνων· καὶ ἄλλοις πόρεσι
ἐξέσθαι, ὅστις ὑμῖν συμφέρειν δοκεῖ· καὶ ἔτι
ὅτι καιρὸς, ἀνδραπραγμάτων, ἀξίον
ἀνδραπραγμάτων καὶ ὀφείλομεν λαμβάνειν
ἐν ᾧ καθέστηκεν καὶ ἀξίον λαμβάνειν· οὐτε γὰρ
δοκεῖ καὶ φησὶ τίς ἀνδραπραγμάτων ἀνδραπραγμάτων
πρὸς τὰς· οὐδ' ὅσον καὶ ἄλλοις αὐτὰ τὰ σφόντα ἔχει,
οὐτε ἀνδραπραγμάτων ἢ πόλεμον, ποτέ τούτων ἐκείνου,
ἐπολεμεῖν ἀνδραπραγμάτων αὐτῶν· ἀλλ' ὡς πῶν ἀπὸ
ἕκαστου ἢ πᾶσι τὰ ἀνδραπραγμάτων ἀνδραπραγμάτων· καὶ
ἀνδραπραγμάτων· ἕκαστος ἢ πᾶσι αὐτὸν λαμβάνειν ἀνδραπραγμάτων
μενέγετος· καὶ πολλῶν ἀνδραπραγμάτων αὐτὰ πρὸς
εἶναι τὰ τῶνδε ἡμεῖς· ταῦτα γὰρ ἀπὸ τῶνδε ἡμεῖς
φίλων· καὶ ἀπὸ πάντων ἀνδραπραγμάτων· κομίσω δὲ
καὶ ἔτι μὴ ἕκαστος, καὶ ἄλλοις ἀνδραπραγμάτων αὐτῶν
εἶσιν ἐκείνοις καὶ ἀνδραπραγμάτων ἀνδραπραγμάτων
χίξιν· ἡκουσὶν ἕκαστος ἡμεῖς, ὡς οὐδὲ ἕκαστος

Tavola II – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 59.39, f. 5r

La fraintesa enunciazione di un metodo filologico: la *praefatio* al Sofocle (1502) e i suoi problemi*

ANDREA TESSIER

*Interea Graios, divina volumina, libros,
Et cum Romanis haec mea scripta lege.*

(*Paraenesis Aldi Mannuccii ad Albertum Pium*, 29-30)

Rursum in Andronici doctum me confero ludum.

(Poliziano, *Elegia a Bartolomeo Fonizio*, 193)

Singolare, tra le prefazioni aldine, suona la breve dedicatoria a Giano Lascaris nella *princeps* sofoclea del 1502 in *Aldi Romani Academia mense Augusto*.

Il titolo dell'opera infatti, come in altre intraprese di Manuzio,¹ annunciava un progetto editoriale smentito dal contenuto stesso del volume, giacché alle promesse *Sophoclis tragaediae (sic) septem cum commentariis* avrebbe poi fatto seguito il nudo testo sofocleo senza scoli (essi vedranno la luce solo sedici anni dopo, in *gymnasio Medicaeo Caballini montis*, proprio ad opera del

* Versione riveduta e aggiornata di *La prefazione al Sofocle aldino: Triclinio, Andronico Callistos, Bessarione*, in G. Arrighetti (cur.), *Letteratura e riflessione sulla letteratura*. Atti del Convegno (Pisa, 7-9 giugno 1999), Pisa 2000, 345-366.

¹ Tanto si ripeterà infatti, per limitarsi ai testi drammatici, per l'Euripide dell'anno successivo che, offrendo il solo testo di diciotto tragedie, titola *Euripidis Tragoediae septendecim, ex quibus quaedam habent commentaria*: anche in quel caso il numero corretto dei drammi (*decem et octo Euripidis tragoedias*) e l'assenza degli scoli promessi (*non multo post in septem primas daturi commentarios*, ma si dovrà attendere sino al 1534, editore Arsenio di Monemvasia) sono attestati dalla prefazione: v. Turyn 1957, 18 n. 20. Un estremo cenno di Aldo all'intenzione di stampare *uno volumine ... commentaria in Pindarum ... necnon in Hesiodum, Sophoclem, Euripidem, Aeschylum, Theocritum, Oppianum* è nella prefazione al Pindaro del 1513, due anni prima della morte.

dedicatario di quest'edizione).² La prefazione ritorna appunto, con un breve inciso in greco, al progetto incompiuto:

Τὰ δὲ εἰς αὐτάς (scil. τραγωδίας) εὕρισκόμενα σχόλια οὐπω μὲν ἐτυπώθη· τυπωθήσεται δὲ θεοῦ σώζοντος, ὅσον οὐκ ἤδη· πρὸς δὲ, καὶ ὅσα ἐς ἀνάπτυξιν τῶν μέτρων ἤκει.

Nel periodo immediatamente successivo viene espresso il rammarico per questo scacco, rimpiangendosene i mancati contributi in termini di progresso filologico:

Atque utinam id ante habuissem quam ipsae tragoediae excussae forent: nam, etsi res est quam laboriosissima, tamen singulos quoque versus, in choris praesertim, siqui perperam digesti sunt, curassem in suum locum restituendos.

Potrebbe, si teme, non intendere sino in fondo il senso della prima precisazione chi, con Wilson, parafrasi che Aldo, nel rinviare ad una prossima pubblicazione degli scolii, ne evidenziasse *tout court* il valore per risolvere genericamente 'problemi colometrici' nelle sezioni liriche sofoclee:

«Insieme alle tragedie non vengono riportati anche gli scolii, ma nella prefazione si esprime l'intenzione di farli uscire a breve, e si aggiunge che saranno d'aiuto per affrontare alcuni problemi di colometria nelle sezioni liriche corali.»³

Se così s'interpreti, infatti, i due punti dell'enumerazione aldina, precisamente distinti (τὰ... σχόλια... πρὸς δὲ καὶ ὅσα...), si riducono a uno e tanto, oltre a confliggere col senso del greco, urta anche con la semplice constatazione che dal materiale scoliastico *vetus* (quello, almeno, a noi noto dai manoscritti sofoclei, ma non più di esso avranno conosciuto gli Aldini) non si saprebbe trarre alcuna indicazione colometrica in quanto tale (un'analisi comparata dei lemmi negli scolii esegetici e delle parallele lezioni testuali *in lyricis* eccedeva verisimilmente i limiti del curatore di quell'edizione e di molti filologi successivi).

Ancor meno pare soccorrere, purtroppo, la versione italiana di G. Orlandi, che interpreta (nostri corsivi):

² Ma da altro esemplare manoscritto: v. De Marco 1951, 1-43 e le precisazioni di Christodoulou 1977, 21 sgg.

³ Wilson (2000) 1992, 182. Al momento della stampa di questo contributo non è ancora disponibile l'annunziata opera del medesimo autore dedicata specificamente alle prefazioni greche aldine, *Aldus Manutius. The Greek Classics*, in uscita presso Harvard University Press per «I Tatti Renaissance Library».

«quanto ai commenti alle tragedie che si sono potuti trovare, *sono inediti*. E se ne stamperanno, con l'aiuto di Dio, *degli altri che ancora non ci sono*, e così pure *altri* a chiarimento della metrica».⁴

Si alluderebbe insomma a *tre distinte* partizioni scolastiche: esse si ridurranno tuttavia agevolmente alle due effettivamente menzionate dal greco, se si dia a οὔπω μὲν ἐτυπώθη, α τυπωθήσεται δὲ ed all'inciso ὅσον οὐκ ἤδη il loro corretto valore:

«gli scolii *non si poterono stampare nella presente occasione*: li si stamperà, con l'aiuto di Dio, *quanto prima*».

Tanto aveva, per amor di verità, già inteso Firmin-Didot:

«je n'ai pu encore imprimer les scolies; elles le seront sous peu, s'il plait à Dieu. Bientôt après viendra l'explication des mètres»:⁵

qui il lettore potrà semmai obiettare al «bientôt après», perché il greco ha solo un «inoltre» (πρὸς δέ), che verisimilmente preannuncerà la pubblicazione congiunta di due testi non perfettamente assimilabili, e per tanto esplicitamente distinti.⁶

Quanto alla promessa *explicatio metrorum*, essa sarà evidentemente proprio un *commento ai metri* ma, come appena ribadito, scolii metrici *vetera* a Sofocle non sono pervenuti a noi, e solo in via di estrema ipotesi si potrà ritenere che Aldo avesse contezza di un testo di questo tenore, poi perduto. E infatti già nel 1926 W. Benesevič, segnalando all'attenzione degli studiosi di aver rinvenuto in un ms. Petropolitano (*graec.* 731) la parziale *Druckvorlage* dell'Aldina sofoclea,⁷ recisamente escludeva che il cenno nella sua prefazione potesse alludere alle sparute note contenute in questo esemplare («also ist es zu vermuten, daß Aldus etwas anderes, denn die in der Hs vorhandene kurze Anmerkung gemeint hat»)⁸.

Com'è noto, Turyn (1949, 157), aveva isolato tale *Druckvorlage* nel *Vindob. phil. Gr. 48*, ma questa identificazione si deve a un mero riflesso specu-

⁴ Dionisotti, Orlandi 1975, II, 239 (il testo aldino è alle pp. 61-62 del primo vol.).

⁵ Firmin-Didot 1875, 212-213.

⁶ La derivazione didotiana traspare, grazie al piccolo *Leitfehler*, nella parafrasi della *praefatio* offerta nel Catalogo della mostra *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515 (Biblioteca Medicea Laurenziana 17 giugno-30 luglio 1994)*: «Aldo accenna ai commenti a Sofocle di cui dispone al momento della stampa del volume e conta di poter disporre di altri che non sono ancora in suo possesso, ma che spera di avere *b e n p r e s t o* a chiarimento della metrica» (Bigliuzzi *et alii* 1994, 105).

⁷ V. ora Sicherl 1997, 347-350.

⁸ Benesevič 1926, 1149.

lare, costituendo in realtà questo codice un ‘Korrektiv’ della *princeps*, fonte di molte lezioni effettivamente colà confluite e annotate sul Petropolitano (Sicherl 1997, 348-349). Nella seconda mano dell’effettivo esemplare di stampa Sicherl ha poi riconosciuto Giovanni Gregoropulos, al quale rivendica anche le cure dell’Euripide aldino, impegnandosi a sfatare il mito che entrambe le edizioni si devano a Musuro (o quantomeno solo ai suoi sforzi).

Un secondo, parziale, esemplare di stampa è stato recentemente individuato da Venetia Chatzopoulou nel ms. San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio Ω.IV.7 (gr. 559), cartaceo e databile, sulla base delle filigrane, «des environs de 1500», che reca tracce della preparazione e suddivisione in pagine preliminare alla stampa.⁹ Esemplato da una mano «très proche de celle de l’érudit italien Paolo Canal», che della Accademia era membro, e con ogni probabilità apografo diretto del Paris. gr. 2712 (A), esso evidenzia, nei *marginalia* e nelle correzioni alle porzioni di *Ant.* e *Trach.* contenute, la mano del medesimo Gregoropulos, che vi trascrive a fini ecdotici materiale proveniente proprio dal *Vindob. phil. Gr. 48*.

«Ἀνάπτυξις τῶν μέτρων»: DEMETRIO TRICLINIO

In verità, già oltre sessant’anni fa Alexander Turyn aveva individuato in modo convincente l’oggetto dell’allusione aldina, in una nota evidentemente sfuggita ai successivi studiosi dell’attività di questo editore: si tratta, verisimilmente, degli scoli metrici redatti da Demetrio Triclinio per la propria edizione ‘finale’ di Sofocle compiuta tra il 1320 ed il 1330, cioè nel periodo cruciale dell’attività filologica del bizantino, dopo la sua ‘riscoperta’ del principio strutturale della *r e s p o n s i o n e s t r o f i c a* nei *lyrika* drammatici e la profonda rielaborazione, in ossequio ad esso, del testo dei tragici e di Aristofane («Aldus mentioned also metrical scholia: would it mean that Triclinian metrical scholia ... were intended to be included in that scholia edition?»).¹⁰

Turyn sospettava, per la precisione, che Aldo potesse alludere al Marciano gr. Z 470 (Ta), noto esemplare bessarioneo dell’intera eptade del Sofocle tricliniano, vergato da Giorgio Trivizias nell’ultimo quarto del XV secolo.¹¹ Ma in realtà questo manoscritto pergamenaceo, di ignoto antografo, passa a t o r t o per l’esemplare più completo dell’edizione ‘finale’ sofoclea del bizantino¹²: al contrario, come si documenterà di seguito, almeno degli scoli

⁹ Chatzopoulou 2010, 203sq. e n. 33 (per le filigrane).

¹⁰ Turyn 1949, 96 n. 1.

¹¹ Se ne veda *infra* nella ‘Appendice II’ una proposta di datazione.

¹² Turyn 1949, 113: «Ta is unique in its completeness»; *eiusd.* 1952, 76: «the ms. reproduces carefully

metrici in parola esso contiene, al più, una modestissima selezione dovuta, com'è chiaro a chi effettivamente lo esamini, alla profluvie di scoli esegetici che limitano lo spazio attorno al testo drammatico. Si potrà insomma sospettare che Trivizia abbia trascritto gli incompleti scoli metrici di **Ta** solo in subordine gerarchico a quelli esegetici, e non per carenza del suo modello.

Si aggiunga che l'ipotesi d'identificazione prodotta da Turyn pare urtare contro alcune difficoltà che metterà conto accennare, pur nei limiti evidenti cui pare destinata l'archeologia di un progetto editoriale incompiuto. Anche se si prescinda infatti dalla nota, e sostanzialmente irrisolta, questione dell'atingibilità o meno dei mss. bessarionei da parte degli editori aldini,¹³ se il curatore della *princeps* sofoclea avesse avuto presente il Marciano 470 (salvo non adoperarlo poi di fatto, come lo stesso testo drammatico da lui prodotto dimostra), non ne avrebbe verisimilmente menzionato e rimpianto gli scoli metrici, ma piuttosto il *layout* colometrico, spiccatamente tricliniano, ossia già di per se stesso in grado di elucidare pienamente, grazie agli appositi *σημεῖα*, le strutture strofiche dei *mele*.

Si noti che il manoscritto non esibisce alcuna esplicita distinzione tra materiale scoliastico esegetico (Tomano, Moscopuleo e Tricliniano) e metrico: Trivizias infatti ha fuso i due testi in un *continuum*, che certo più approfondita lettura consente agevolmente al lettore odierno (e avrebbe forse consentito al filologo umanista) di precisare. Ci si potrà allora chiedere se l'autore della *praefatio* aldina, di fronte alla confusa presentazione di questi testi nel Marc. 470, avrebbe tenuto ad enumerarli separatamente (*σχόλια ... μέτρων ἀνάπτυξις*), o non si sarebbe contentato di definirli, tutti e semplicemente, scoli.

Il quesito risulterà forse meno ozioso, se si ricordi che nella Venezia di fine XV secolo pare assai nutrita la circolazione e la riproduzione di esemplari contenenti materiale scoliastico tricliniano, anche se disgiunti dal testo drammatico che essi intendevano metricamente interpretare.

Triclinian colometrical signs and it is the best representative of the Triclinian collection of scholia», e ancora (1957, 35 n. 49): «the confused idea of the Triclinian ms. Paris 2711 (T) being a typical Triclinian ms. as stated by Aubreton ... is a regrettable result of Aubreton's ignoring in his study of the Triclinian recension of Sophocles the only complete representative of that recension, the ms. Venice 470 (Ta)» (corsivi nostri). Nella sintesi di Wilson (1992, 173 n. 24, dove l'ultima affermazione di Turyn è allogata *aus Versehen* alle pp. 148-149 del lavoro euripideo del 1957), desta curiosità l'affermazione che il Marciano sarebbe «the best representative of the recension of Sophocles prepared by Demetrius Triclinius ... having been probably copied directly from the autograph of Triclinius c. 1465», di tale autografo non essendovi, a nostra conoscenza, traccia alcuna: si tratta, tuttavia, anche qui della mera riproposizione di una (inspiegabile) asserzione di Turyn (1957, 159), secondo cui «Georgius the Cretan copied it, as it seems, directly from the autograph of Triclinius, which must have been extant as late as the second half of the 15th century».

¹³ Wilson 1992, 151.

Spiccava innanzitutto, nella biblioteca di Giorgio Valla, un manoscritto di soli scolii triciniani a Sofocle (più precisamente, alla sola tetraide *Aj. El. Ant. OT*), dove essi figurano inequivocamente ripartiti tra esegetici, metrici e i cosiddetti *schemata*: si allude qui all'attuale ms. **Tf**, Modena, Bibl. Estense α.Q.5.20 (gr. 87), di mano di Andronico Callistos e confluito, alla morte del Valla (1500), nella biblioteca di Alberto Pio III di Carpi.¹⁴

L'esemplare non contiene, allo stato attuale, l'intero *περὶ μέτρων* all'*Antigone*, ma gli scolii metrici ad *Aiace* ed *Elettra* vi sono rispettivamente titolati con inequivoca evidenza:

Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου περὶ μέτρων οἷς ἐχρήσατο Σοφοκλῆς ἐν τῷ Αἴας μαστιγοφόρος δράματι (65');
Τοῦ αὐτοῦ Δημητρίου τοῦ Τρικλινίου περὶ μέτρων οἷς ἐχρήσατο Σοφοκλῆς ἐν τῷ Ἡλέκτρα δράματι (71').

La nota *querelle* portata innanzi in più luoghi dal compianto Ole Langwitz Smith, che proponeva di limitare al solo autografo sottoscritto Vaticano gr. 1314 (datato 12 marzo 1449) la mano del Callistos, attribuendo gli altri a un dipresso settanta mss. comunque riconducibili alla sua attività e vergati con una medesima grafia evidentemente diversa da quella del Vaticano, a un 'ghostwriter' al suo seguito (il presunto *Anonymus Mutinensis*) è, almeno per chi scrive, definitivamente chiusa dopo i contributi di Gamillscheg e Avezù.¹⁵ Il secondo studioso, in particolare, ha infatti richiamato all'attenzione un dato incomprensibilmente negletto sinora: nel celebre inventario della biblioteca di Giorgio Valla (erede di gran parte di quella del maestro), vergato nel Vaticano gr. 1412 da Giano Lascaris dopo autopsia compiuta attorno al primo semestre del 1490 ἐν Βενετία ἐν τοῖς τοῦ Βάλλα e verisimilmente sotto la supervisione del possessore medesimo,¹⁶ spicca un'esplicita attribuzione a Callistos (ἀνδρονικίους γράμματα).¹⁷

Nel caso dell'Estense α.Q.5.20, in particolare, il mancato riconoscimento da parte dello Smith¹⁸ della mano andronicianica (la medesima che oltretutto pare a noi vergarvi la numerazione dei fascicoli), ha indotto lo studioso danese

¹⁴ Di questa e di altre suggestioni sono debitore al lavoro, esemplare, di Carmelita Pettenà 1995-96. Chi rifletta al fatto che esso fu presentato come mera tesi di laurea quadriennale (e purtroppo mai reso di pubblico dominio) avrà un quadro del declino dell'istituzione universitaria nel nostro paese nel ventennio successivo.

¹⁵ Gamillscheg 1978 e 1983; Avezù 1989-90.

¹⁶ *Ivi*, 83.

¹⁷ L'importante ragguaglio era stato evidenziato, sia pure in forma cautamente dubitativa, da parte del suo primo editore Müller (1884, 385, 17).

¹⁸ Smith 1975, 82sgg.

a una congerie di vane complicazioni, quali l'indugio nell'obsoleta ipotesi di Turyn,¹⁹ che T τ potesse essere in origine tutt'uno con l'altro Estense α .U.9.22 (gr. 93) (un compendio di scoliastica esegetica e metrica ad Euripide,²⁰ anch'esso di pugno del Callistos e anch'esso poi possesso di G. Valla), pur non potendo egli misconoscere che ancora il Lascaris, come si vedrà nel dettaglio, «recorded these two MSS. separately» e che entrambi i codici recano una successiva distinta nota di possesso del Valla. E in ogni caso, se Smith avesse ravvisato la (patente) paternità andronciana dei due manufatti, non avrebbe indugiato nell'erroneo sospetto che essi ('esso', appunto, a suo dire) fossero frutto di ben più tarda (di almeno un cinquantennio) committenza del Valla medesimo («perhaps the book was actually made for him?»).

Come è stato rilevato,²¹ il 'Gelehrtenkreis' raccolto attorno a Giorgio Valla studiava il testo dell'*Aiace* col sussidio proprio degli scoli triclinali contenuti in questo ms. Estense, se è vero che Valla medesimo ne ricopiava alcuni a corredo del testo sofocleo in un altro Estense della sua biblioteca, il ms. α .U.9.19 (gr. 99), manufatto questo non andronciano, ma di pugno di Giovanni di Corone (verisimilmente Giovanni Mosco).²² Due sodali del Valla copiavano a loro volta l'*Aiace*, verisimilmente nell'ambito di un 'seminario' sofocleo comune, Lorenzo Loredan copiava nel *Marcianus Gr. Z 615* (coll. 687), e Bartolomeo Zamberti nel *Vindob. phil. Gr. 270*.

Come abbiamo evidenziato altrove,²³ la colometria assolutamente non triclinaliana di questi tre esemplari di fine xv sec. non appare peraltro modificata in ossequio ai precetti del tessalonicense, segno che i dotti valliani non erano in condizione di pervenire sino a enucleare la ragione responsiva che pure dovevano leggere con chiarezza nella sua scoliastica.

¹⁹ Turyn 1949, 202sg.

²⁰ Non si tratta tuttavia degli scoli 'finali' triclinali alla triade bizantina di Euripide, contenuti nel celebre (e parzialmente autografo) ms. Roma, Bibl. Angelica, gr. 14 e recentemente riediti da Lorena de Faveri (*Die metrischen Trikliniusscholien zur byzantinischen Trias des Euripides*, Stuttgart-Weimar 2002 [«Drama. Beiträge zum antiken Drama und seiner Rezeption». Beiheft 18]), ma di un commentariolo metrico anonimo alla medesima triade, che non perviene tuttavia a ravvisarvi la responsione strofica. Esibito anche dall'altro più antico ms. Parma, Bibl. Palatina, parm. 154 (la filigrana Br. 3230 punta al terzo quarto del XIV sec.), che era un tempo tutt'uno col Parigi 2821 (v. su tutto Eleuteri 1993, 39-41), il *corpus* deve a Smith il sin troppo fortunato appellativo di 'Parma-Modena Scholia', forse suggestivo gastronomicamente ma piuttosto insidioso nel suo mettere in ombra il *gap* compositivo tra i manufatti. Editto dallo stesso Smith (1977), che vi intravedeva un primo e ancora immaturo stadio dell'attività triclinaliana, esso è stato anche tentativamente inquadrato come «ein Produkt des dritten Viertels des 14. Jhs. [...], entstanden in einem von moschopuleischen Gelehrsamkeit bestimmten Ambiente in Kostantinopel» (Günther 1998, 60).

²¹ Su tutto ciò v. Vendruscolo 1995.

²² Sull'identificazione v. Bertolo 2002.

²³ Tessier 2003.

Nel cinquantennio appunto tra questo manufatto scoliastico (ribadiamo) androniciano e la fine del secolo vengono realizzati, sempre in ambiente veneziano, almeno altri tre esemplari di manoscritti sofoclei triclينiani (o in parte tali) di soli scolii: il primo è il ms. Cambridge, University Library Dd.XI.70 (**Tg**), di mano di Michele Suliardos, probabile successiva fonte, assieme al celebre Parigino **T**, Ancien fonds grec 2711, del XIV sec. (che contiene invece testo e scolii delle sette tragedie), dell'*editio princeps* della scoliastica triclينiana ad opera di Adrien Tournebus (1553).²⁴ A differenza di **Tf** (almeno nel suo stato presente), **Tg** esibisce scolii esegetici, metrici e schemi dell'intera tetrad²⁵ e vi acclude la scoliastica (esegetica e metrica) a Euripide e Aristofane offerta dall'altro Estense α .U.9.22, che, almeno per noi, resta un manufatto del tutto indipendente, seppur compresente nelle medesime biblioteche tra G. Valla e Alberto Pio III di Carpi.

Non interessa, almeno immediatamente, in questa sede un ulteriore testimone scoliastico, il composito Paris. Suppl. gr. 310 (**Th**), che nella sua seconda porzione (ff. 56-149) contiene i soli esegetici triclينiani alla tetrad²⁶ sofoclea, rimanendo quindi estraneo al percorso dei *metrika* che stiamo tentando di tracciare. A dire di Wittek (1953, 290), tuttavia, esso era accomunato proprio al suliardeo **Tg** nell'essere senz'altro entrambi «copiés de Tf»; di più, egli ne rimarcava la somiglianza grafica («les deux écritures révèlent une affinité de style qui me parâit indéniable»), ipotizzando che entrambi i manufatti fossero prodotto di scribi cretesi attivi a Venezia verso la fine del XV sec. Si può ora meglio precisare questa indicazione, di cui va rimarcata la correttezza, grazie al riconoscimento, nella porzione sofoclea, della mano di Emanuele Zacharides.²⁶

Un singolare esemplare è, infine, l'attuale ms. Parma, Bibl. Palatina, 3176 = De Rossi gr. 8 (**Tp**), dove i commentari esegetici e metrici triclينiani sono fusi con la scoliastica Tomana e Moscopulea all'eptade. Il manufatto, definito dal Turyn, che non ne identificava i copisti, «a compilation directed by some versatile humanist (written by three hands), drawn from many sources», è ora stato più precisamente descritto e ricondotto con precisione ai suoi autori materiali da Eleuteri (1993, 87-90).

Sono dunque evidenti nel manufatto due distinte porzioni contenenti entrambe scolii a Sofocle (rispettivamente ff. 1-113^v e 114-158): esse appaiono

²⁴ Si noti che il titolo premesso da Tournebus agli scolii metrici, Δημητρίου του Τρικλινίου Περὶ μέτρων ὅς ἐχρήσατο Σοφοκλήος, περὶ σχημάτων, καὶ σχόλια, è desunto dall'intitolazione di **Tg**, che a sua volta lo trae dal ms. androniciano **Tf**, che ne è l'antigrafo.

²⁵ Pare quindi, allo stato attuale, quantomeno impreciso affermare che il ms. «contains [...] the Sophoclean scholia of Est. α .Q.5.20» (Günther 1995, 162).

²⁶ *RGK II/A* nr. 146; Aristobulo Apostolios vi verga il solo f. Iv, v. *RGK II/A* nr. 38.

«eseguite contemporaneamente e nello stesso ambiente (probabilmente Venezia, cfr. anche filigrane) ma separatamente l'una dall'altra (cfr. segnature dei fascicoli) e da due manoscritti diversi» (Eleuteri 1993, 89).

Nella prima sua porzione contenente la tetradè sofoclea, che qui interessa (la triade che segue è di mano di un Nicola), il Parmense, dopo una brevissima sezione (ff. 1-3v) che si deve a Giovanni Gregoropulos²⁷, appare quasi esclusivamente vergato da Zaccaria Calliergi. I *vetera* vi derivano *recta via* dal Parigino gr. 2799 (**Lp** in Sofocle), un notorio apografo degli scolii del vetusto Laurenziano 32, 9 (**L**), prodotto dal giovane Marco Musuro (e, per minima porzione, da Aristobulo Apostolios) nei primi anni novanta del XV secolo a Firenze (dove **L** era conservato nella libreria di S. Marco) «nella cerchia di giovani e colti copisti greci» raccolta attorno a Giano Lascaris (Speranzi 2013, 224); recato verisimilmente a Venezia dal cretese medesimo prima della produzione dell'apografo di Parma, esso reca «numerose annotazioni di sua mano e due suoi *ex libris*, databili su base paleografica al primo quindicennio del secolo XVI» (*ibid.*).

Di più, i *marginalia* esplicativi o integrativi isolati da S., oltre alle «traces d'encre grasses et des empreintes digitales» viste da Irigoïn (1997, 117), fanno pensare al lavoro preparatorio a un'edizione: già per Turyn (1952, 186) forse quella sofoclea del 1502, di fatto poi non comprendente gli scolii, dei quali **Lp** avrebbe in tal caso inteso rappresentare l'antecedente.²⁸ Se tale ipotesi regge, beninteso, ne uscirebbe sotto nuova luce il ruolo di Musuro nel Sofocle del 1502, ruolo pervicacemente negato dai più.

Va infine precisato, rispetto alla sin troppo diminutiva analisi del Turyn, che in realtà **Tp** contiene non «some Triclinian metrical scholia»,²⁹ ma praticamente tutti i *metrica* del bizantino alla tetradè sofoclea sino ad *Ant.* 806,³⁰ e che il compilatore, dove i loro lemmi, per lezione o congettura tricliniana, non coincidevano con quelli del materiale *vetus* tratto da **Lp**, ve li ha uniformati.³¹

²⁷ Giusta l'identificazione di Stefec 2013, 230 n. 42; per Eleuteri (1993, 89) la mano era «assai simile a quella di Manuele Gregoropulos».

²⁸ **Lp** era musuriano già per de Nolhac 1887, 151 e n. 1 e Omont 1888, 42 (ma lascariano per Turyn 1957, 228 n. 209). Per Mioni (1971, 12 n. 23), cui spetta il primo fondamentale studio del cretese e della sua biblioteca, questi vi avrebbe solo eseguito «alcune correzioni» e integrato «le lacune del primo copista»: ma sull'autografia del giovane Musuro e sul ben più cospicuo, se non decisivo, suo ruolo nel ms. si vedano *RGK I/A*, nr. 265 e *II/A*, nr. 359; Irigoïn 1997, 117 n. 4; Cataldi Palau 2004, 306-307 e Tav. xiii.1; Speranzi 2013, 203 e n. 45; 222-224, scheda 16. Se esso poi sia da identificarsi col ms. di scolii sofoclei presente nell'inventario dei libri lascariani passati al cardinale Niccolò Ridolfi, si potrà azzardare che alla morte di Musuro sia divenuto possesso del rindaceno (Speranzi 2013, 224).

²⁹ Turyn 1952, 196sq.

³⁰ Che vi è vergato due volte (113^v e 115^r mg.) da due scribi differenti, con testo non perfettamente coincidente, e quindi forse da due diversi antigrafisti (Tessier 2015, 80).

³¹ Eleuteri, 1993, 89.

Qual è l'origine di questi *recueils* di soli scolii, e quale la parentela tra il più antico tra loro, l'androniciano **Tf**, che si può circoscrivere alla metà del XIV secolo, e i tre esemplari di fine secolo (uno dei quali, **Tp**, come s'è visto, ingloba in un confuso progetto editoriale anche materiale esegetico a Sofocle non tricliniano)?

Il campo va innanzitutto sgombrato da un'ipotesi genetica, dovuta essenzialmente al fraintendimento di un dato codicologico: infatti R. Aubreton,³² cui era ignota la paternità andronicianiana del primo manufatto, notando negli scolii metrici **Tf** l'assenza costante delle indicazioni sui *σημεῖα* colometrici (con cui si delimitano le differenti sezioni, recitate e liriche, dei testi drammatici nelle 'edizioni finali' tricliniane) vi ravvisava «un état premier du commentaire métrique» del bizantino. Contribuiva verisimilmente a fuorviarlo la sua identificazione, nella porzione sofoclea (ff. 1-83^r) e nella successiva contenente un trattatello *περὶ ἐγκλιτικῶν* (ff. 83^v-85^r) e scolii a Teocrito (ff. 88-127), di una filigrana simile a Br. 4708 (Bologna 1413), ciò che lo induceva a postulare il carattere composito del testimone, e l'antiorità di questa porzione rispetto a quella finale del ms. (ff. 128sgg., scolii platonici, *metrica vetera* a Pindaro etc.), dove egli isolava Br. 11722 o 27 (Venezia 1413 e 1479) e Br. 8442 (Pistoia 1470-72).

Di questa imprecisione, tuttavia, ha già fatto giustizia E. Gamillscheg, precisando che della prima filigrana, rispetto ai paralleli proposti, «weder die Stegbreite noch die Breite der Krone übereinstimmen»: essa resta dunque «ohne Gegenstück in den Repertorien».³³ Ma sulla composizione del ms. si ritornerà più avanti.

Il progresso nella ricerca rispetto al pionieristico lavoro dell'Aubreton consente oggi, assieme all'identificazione dell'autore di **Tf** e a una sua più corretta datazione, di ipotizzare che la tripartizione scolii esegetici – metrici – *schemata* e l'omissione dei *σημεῖα* colometrici, per cui non vi è esempio più antico della copia di Andronico, possano anche essere un'iniziativa del filologo stesso, all'atto della raccolta del materiale scoliastico da un ms. contenente testo e scolii.

L'androniciano **Tf** e i posteriori **Tg** (suliardeo) e **Tp** (calliergiano) risultano incontrovertibilmente legati da un singolare (e ampiamente segnalato)³⁴

³² Aubreton 1949, 62 n. 1: «peut-être pourrait-on en conclure que les scholies sur Sophocle et Théocrite ont été copiées antérieurement aux autres».

³³ Gamillscheg 1978, 239 e n. 67.

³⁴ Turyn 1957, 84.

Bindefehler nel primo scolio metrico all'*Aiace* (1, 3-6 Tessier): la menda assumerà valore separativo rispetto alla residua tradizione del Sofocle triclino, ossia, oltre a **T**, un esemplare viennese a esso successivo (ma comunque anteriore a **TfTgTp**), il *Philos. philol. gr.* 209 (**Td**), dell'inizio della metà del XV secolo³⁵ (è proprio in questo punto 'evanidus' l'altro ms. di Vienna, il *Philos. philol. gr.* 163, **Tc**, del XIV sec., che contiene, con lacune, testo e scoli triclino della triade *Aj.El.OT*):

ἀεὶ μὲν ὃ παῖ· ἡ εἰσθεσις τοῦ δράματος ἐκ συστηματικῶν ἐστι περιόδων. οἱ δὲ στίχοι εἰσὶν ἱαμβικοὶ τρίμετροι ἀκατάληκτοι ῥαγ', ὧν τελευταῖος· θεοὶ φιλοῦσι καὶ στυγοῦσι τοὺς κακοὺς. ἐξῆς ἤς, ἐξιόντων τῶν ὑποκριτῶν.
rlgV (idest 133) **Tg^{mg}** (ft. ex Turnebii subputatione) Turn.: ρβ' (idest 92) **TTd** (**Tc** legi nequit: om. **Ta**): υβ' (idest 402) **TfTgTp**

Naturalmente anche il computo offerto da **TTd** è errato, giacché l'*eisthesis* iniziale del dramma conta 133 trimetri: la cifra corretta compare nell'*editio princeps* Turnebiana degli scoli, e una mano più recente la ha annotata a suo luogo in margine a **Tg**, che dell'editore cinquecentesco è una delle fonti («was it perhaps Turnebus himself?», sospettava con buon intuito Turyn). Si potrà tuttavia dubitare se ρβ' sia «a slip of Triclinius», o non piuttosto corruzione del numerale doppio (scritto legato e sovrapposto e frainteso per il *koppa* di forma aperta) successivamente insinuatasi nella tradizione.

Come s'è detto, tuttavia, **Tf** non reca gli scoli metrici e i cosiddetti *schemata* all'*Antigone*: l'argomento parrebbe cogente contro una discendenza di **TgTp** da esso, purché si possa ragionevolmente escludere che la lacuna segnalata dall'Aubretton (ff. 75^v *Elettra* 1381 τὸ ζ' – 76^r *Edipo re* 151 καὶ δάκτυλος ἔστιν ὅτε γίνεται. τὸ κ') coinvolgesse anche l'intero περὶ μέτρων all'*Antigone*.

Converrà intanto, innanzitutto, liberarsi di un argomento di Aubretton a sfavore di questo legame, l'assenza nei successivi ff. 81^r-83^r di **Tf** degli *schemata* a questa tragedia:³⁶ ciò non può aver valore, giacché neppure l'ipotetico apografo **Tg** li contiene. Si valutino invece alcuni indizi, tre esterni e uno, a

³⁵ Il manufatto offre il testo di *Aj. ed El.*, ma contiene gli scoli solo sino al v. 221 dell'*Elettra*. Purtroppo, il catalogo dei manoscritti viennesi non menziona gli scoli triclino, limitandosi a segnalare che il testo drammatico è fornito di «Interlinearglossen und Randscholien des Thomas Magistros und des Manuel Moschopoulos» (Hunger 1961, 318). È un errore comune (se ne troverà l'analogo, a proposito del Marciano 470, nel catalogo di Mioni): com'è noto, infatti, un ms. sofocleo di Triclinio non si lascia identificare come tale d a l t i t o l o , dove vengono menzionati, in segno di rispetto, solo i due suoi predecessori (τοῦ σοφοῦ κροῦ θωμᾶ τοῦ μαγίστρου καὶ τοῦ μοσχοπούλου κροῦ μανουῆλ σχόλια).

³⁶ Aubretton 1949, 61: «il faut signaler une lacune entre les fol. 75^v et 76^r, allant de *Electre*, 1381 (τὸ ζ') à *Oedipe-Roi*, 151 (τὸ κ'). Cette lacune provient-elle de la perte d'un feuillet ou de celle d'un cahier donnant également *Antigone*? Les schémata ne portant que sur *Ajax*, *Électre*, *Oedipe-Roi*, nous penchons pour la première solution».

nostro avviso dirimente, interno, che concorrono a determinare l'ampiezza della lacuna in **Tf**.

Indizi esterni: innanzitutto il già citato inventario della biblioteca di Giorgio Valla ad opera di Giano Lascaris nel Vaticano gr. 1412. Figura qui un ms., che sarà immediato identificare col nostro Estense, così descritto:

Σοφοκλέους αἰ<αντος> ἤλεκτρας ἀντιγόνης· οἰδίποδος σχόλια· καὶ εἶδος μέτρων. Θεοκρίτου εἰδιλίων (sic) ἢ ἐξηγήσεις· Ἐτι σχόλια εἰς τινὰς λόγους τοῦ πλάτωνος, εἰς τὸν εὐθύφρονα καὶ ἄλλους.³⁷

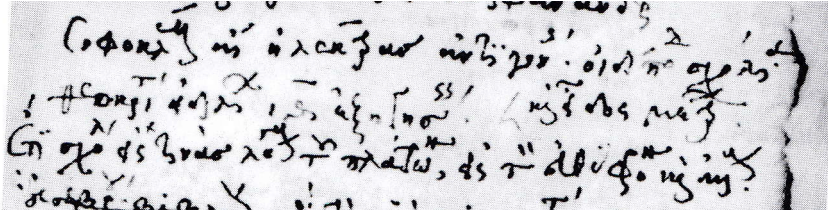


Tavola I – Modena, Biblioteca Estense, a.Q.5.20 (gr. 87), f. IIr (part.)

Nella medesima direzione parrebbe intradare l'indice latino premesso a **Tf** nel foglio di guardia, che elenca (nella stessa successione che si ritroverà poi in **Tg**):

*interpretatiuncule in Sophoclis tragoedias Aiacem Electram Antigonem Oedipum tyrannum. Demetri Triclinii de metris quibus Sophocles usus est in Aiace tragoedia 'Electra', Antigone Oedipo.*³⁸

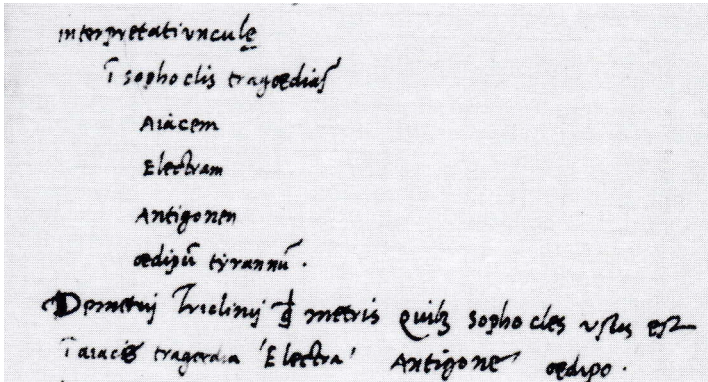


Tavola II - Modena, Biblioteca Estense, a.Q.5.20 (gr. 87), f. 78r (part.)

³⁷ Müller 1884, 382.

³⁸ Turyn 1952, 81 n. 85.

Com'è noto già sin dalle ricerche del Mercati, note di proprietà e indici latini nei mss. del Pio furono redatti da Marco Musuro, e con ogni verisimiglianza nel triennio che intercorre tra la morte del Valla e la nomina del cretese alla cattedra patavina.³⁹

La consistenza della tetrade sofoclea figura ancora intatta nell'inventario dei codici del Pio, redatto poco dopo la sua morte (1531), dove il nostro ms. figura al progressivo 134 sotto il titolo *Scholia in aliquot Sophoclis tragoedias*, e nell'elencazione dei contenuti spicca al primo punto, con ordine evidentemente qui ispirato alla successione alfabetica, *Demetri Triclinii de metris quibus Sophocles usus est in Aiace, Antigone, Electra et Oedipo*.⁴⁰

Dirimente comunque pare un dato codicologico, che si direbbe di palmare (e sinora, incomprensibilmente, negletta) evidenza: Gamillscheg, che ha aggiornato la descrizione del pionieristico catalogo di Puntoni limitatamente ai 21 mss. estensi «von Kallistos kopiert, annotiert oder restauriert», descrive per la porzione di **Tf** contenente gli scolii metrici sofoclei una fascicolatura di 9 quaternioni (fino f. 72), un ternione mutilo di un foglio (sino f. 77) e un quinione (sino f. 87).⁴¹

Va qui aggiunto che la pagina scoliastica è regolarmente impostata da Andronico su 29 linee di scrittura, per un valore medio oscillante tra le 1600 e le 1700 lettere; costituisce ovvia eccezione il foglio iniziale dell'intera raccolta scoliometrica (65^r), che reca 31 linee (2 per il *titulus*, cui segue uno spazio bianco prima del testo scoliastico, corrispondente a una singola linea), per circa 2100 lettere ma non, a esempio, quello di transizione tra *Aiace* ed *Electra* (71^r), che esibisce 28 linee più un *vacuum* di una linea tra gli scolii dei due drammi.

Primo obtutu spicca senza dubbio la lacuna intravvista da Aubreton⁴² e codicologicamente inquadrata da Gamillscheg, che cade tra gli attuali f. 75^v e 76^r (giusta la loro seriore numerazione latina) f: in essa, si ricorderà, Aubreton, che escludeva che il ms avesse mai contenuto il materiale metrico all'*Antigone*, ipotizzava fosse rimasta coinvolta la porzione $\Sigma^{metr.}$ El. 1384 (47, 17 Tessier) τὸ ζ' – OT 151 (54, 13 T.) ἦτελες. Si noti, tuttavia, che il mutilo 'ternione' al cui interno in tale ipotesi essa si sarebbe prodotta e che comprende gli attuali ff. 73-77, non esibisce né all'inizio né alla fine la numerazione greca e latina dei fascicoli (che si direbbero di mano del Callistos), visibili invece all'inizio del quaternione precedente, in cui spicca appunto il computo Θ (margine in-

³⁹ Mercati 1938, 71sgg. (v. Sicherl 1974, 572).

⁴⁰ Mercati 1938, 218 ad l.

⁴¹ Gamillscheg 1978, 239. Gli scolii metrici all'*Edipo* terminano di fatto all'attuale f. 81^v, che consta di sole 18 righe.

⁴² V. n. 33.

terno inf. sx.) e 9 (margine esterno inf. dx.) a f. 65^r, dove inizia il materiale metrico all'*Aiace*, e al suo termine, f. 72^v, a posizioni invertite), esattamente come si legge $\iota\beta - 12$ nei margini inferiori rispettivamente sx e dx dell'attuale f. 78^r, che inizia con $\Sigma^{metr.} OT 883 \zeta'$ (63, 12 T.) $\tau\delta \eta'$ (TAVOLA III). Manca, insomma, la numerazione del decimo (ι) e undecimo ($\iota\alpha$) quaternione.

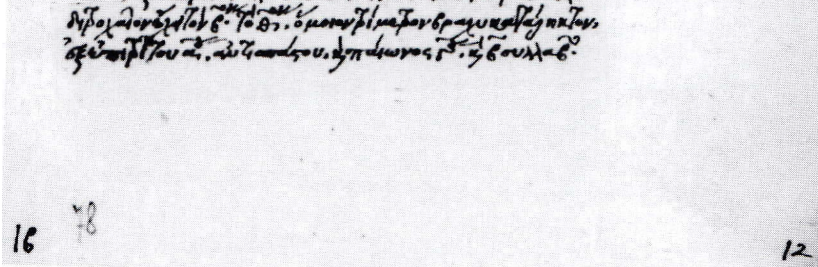


Tavola III - Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1412, f. 51 r (part.)

In aggiunta a questa lacuna, intanto, se ne dovrà constatare una ulteriore, tra f. 72^v, che termina con $\Sigma^{metr.} El. 185$ (31, 7 T.) $\tau\delta \beta' \delta\muοιον, \acute{\epsilon}\kappa \piαίωνος \delta'$, e l'attuale 73^r, che inizia con $\Sigma^{metr.} El. 472$ (35, 13 T.) $\epsilon\upsilon\rhoιπίδειον. \tau\delta \eta'$: essa coinvolgerà dunque la porzione *El. 185* (31, 7 T.) *καταληκτικοῦ – El. 472* (35, 12-13 T.) *ἔφθρημιμερές*, una pericope della verisimile estensione testuale di un bifolio, sostanzialmente equivalente dunque a quella che Aubreton ipotizzerebbe caduta alla fine del 'ternione'.

L'esame della fascicolazione, con ovvio riguardo alla sua numerazione originale, e dell'ampiezza delle lacune nel testo scoliastico inducono in conclusione al sospetto che quello che oggi si presenta come un ternione mutilo di un foglio, cui fu posteriormente apposta la numerazione ff. 73-77, sia in realtà la legatura congiunta dei residui di due quaternioni consecutivi, decimo e undecimo, e che questa ben più ampia lacuna, in piena conformità con l'inventario del rindaceno e col *pinax* musuriano del manufatto, abbia in realtà coinvolto, oltre alla sezione finale degli scoli metrici all'*Elettra*, anche gli interi scoli metrici all'*Antigone*⁴³ e la primissima porzione di quelli all'*Edipo* (che nel *pinax* infatti li seguono) sino a *OT 151* (54, 13) $\eta\tauις$, con cui ha inizio l'attuale foglio 76. Ancora, l'attuale 77^v termina con *OT 655* β' (59, 10 T.) $\iota\omega\nu\iota\kappa\omicron\upsilon \kappa\alpha\iota$: esso non può dunque essere stato terminale di fascicolo, risultandovi caduta la più breve sezione *OT 655* β' (59, 10 T.) $\kappa\rho\eta\tau\iota\kappa\omicron\upsilon - 883 \zeta'$

⁴³ Un calcolo (meramente indicativo) di questa porzione scoliastica dà all'incirca 25.000 caratteri che, nel preciso specchio di scrittura di Andronico nel manufatto, corrispondono a una quindicina di fogli.

(63, 12 T.) *καταληκτικόν*.⁴⁴ Si rimanda qui al tentativo schematico di ricostruire la fascicolazione originale proposto di seguito in ‘Appendice iii’.

L’ordine attuale e l’attuale numerazione dei fogli rimonteranno probabilmente alla rilegatura dei mss. estensi «o sfasciati o prossimi a sfasciarsi» compiuta sotto il Tiraboschi.⁴⁵

Se ne potrà a questo punto azzardare una conclusione: **Tg**, apografo congiunto di **Tf** nel suo stato integro e dell’Estense α .U.9.22, fu redatto dal Suliardo forse ancora nella biblioteca di Giorgio Valla, dove essi coesistevano.⁴⁶ Si potrà poi cautamente sospettare in **Tp** un progetto editoriale di Musuro e dei suoi collaboratori, compiuto all’incirca nel medesimo tempo, o in epoca di poco posteriore, quando il cretese attendeva alla biblioteca di Alberto Pio in Carpi.

IL MARCIANO GR. Z 470 FONTE O GEMELLO DEI MANOSCRITTI DI SOLI SCOLII?

Restano ora da approfondire i rapporti tra i quattro esemplari sofoclei *more Triclinii* (tre dei quali di soli scolii) che si sono elencati, e di cui si è riscontrata la affatto singolare compresenza nella Venezia di fine XV secolo.

Si è infatti di recente (non felicemente, tuttavia) azzardato, senza addurne prova e comunque lungi da alcuna collazione, che tra il bessarioneo Marciano 470 (**Ta**) e l’Estense α .Q.5.20 (**Tf**) di Andronico Callistos possa riscontrarsi una qualche parentela nel testo scoliastico tricliniano comune: il primo ms., si argomenta, «as regards Sophocles is a copy of the final Triclinian edition, and in view of its origin it suggests itself as a possible source from which Callistus might have taken the Sophoclean scholia».⁴⁷

Ora, che **Ta** possa essere fonte del *recueil* androniciano di soli scolii si lascia escludere innanzitutto sulla base di argomenti interni: come s’era

⁴⁴ *Ibidem*: non si è purtroppo compiuto dal G. il raccordo tra la descrizione dei fascicoli allo stato e la «arabische und griechische Zählung der Lagen» (entrambe a nostro avviso di pugno del Callistos medesimo) che essi esibiscono (v. TAVOLA III): il mero confronto della prima con quella, evidentemente molto posteriore, dei fogli sarebbe bastato a provare la mutilazione.

⁴⁵ Mercati 1938, 70.

⁴⁶ Così infatti già Turyn (1957, 205): «Both Modena mss. were together in the library of Giorgio Valla and, then, in the Pio library and, therefore, could be used at the same time in one place». Si aggiunga che, secondo i “movements” dello scriba ricostruiti da Lobel, (1933, 56) il Suliardo torna in Italia da Creta tra il 1491 e il 1492, risulta attivo a Firenze tra il 1494 e il 1496 e afferma (colofone del ms. Uppsala gr. 27) di aver copiato a Bologna, «evidently later than 1496», ben 150 mss. La produzione di **Tg** si lascerà dunque postulare o a Venezia dopo il 1491, nella raccolta valliana ma per altro committente, o a Carpi dopo l’incorporazione tra i beni del Pio.

⁴⁷ Günther 1995, 197.

anticipato infatti, del materiale metrico esso offre solo una *a s s a i l i m i - t a t a s e l e z i o n e*, contro la redazione più completa di **Tf**. A riprova di questa affermazione basterà qui la mera elencazione degli scoli metrici ‘lunghi’ all’*Elettra* omessi da **Ta** (e invece presenti in **Tf**): 1; 86; 121; 145; 153; 160; 173; 185; 193; 201; 216; 221; 229; 233; 236; 489; 251; 472; 516; 837; 849; 860; 872; 1058; 1239; 1245; 1251; 1253; 1255; 1257; 1260; 1265; 1271; 1273; 1281; 1384; 1398; 1413; 1415; 1417; 1428; 1433; 1437; 1508.

Si potrà poi recisamente escludere anche – ciò che, in subordine, aveva azzardato Günther – che i due mss. siano gemelli,⁴⁸ ipotesi contro cui varranno le prove qui sotto riportate:

Ai. 221a.a κατὰ σχέσιν δὲ ἐστίν, ὡς Ἑφαιστίων φησίν, ἃ δουλεύων ἀνταποδόσει καὶ ἀνακυκλήσει ὁ ποιητῆς γράφει **TTaTcTd**

221a.b κατὰ σχέσιν δὲ ἐστίν, ὡς Ἑφαιστίων φησίν, οἷς ἀνταποδίδοται καὶ ἀνακυκλεῖται ἕτερα παρόμοια **TfTg** (*lacunam signat Tp*)

Ai. 1202a τὸ ὄττοβος ἐνταῦθα δι’ ἐνόσ τ̄ ὀφείλει γράφεσθαι, ἔν’ εἶη τὸ κῶλον ὅμοιον τῷ τῆς ἀντιστροφῆς **TTcTdTfTgTp**

+ φύσει γὰρ ὄττοβος διὰ δύο τ̄τ γράφεται, ὡς περ πάταγος, τὸ αὐτὸ σημαῖνον, δι’ ἐνόσ **TfTg** (*textum e scholl. vett. haustum praebet Tp*)

El. 197a διὰ τὸ εἶναι ἀνάπαιστον τὸν πόδα ἔρος ὁ κτείνας, μικρὸν γραφέσθω τὸ ῥος **TTd** (*non hab. Tc*)

197b μικρογραφεῖν δὲ δεῖ τὸ ἔρος, διὰ τὸ εἶναι τὸν πόδα ἀνάπαιστον **TfTg** (*non hab. Tp*)

In conclusione, contro ipotesi basate, in modo invero sin troppo semplicistico, sulla mera circolazione (in effetti pressoché contemporanea) dei due mss. sofoclei triclينiani nello stesso ambiente latamente ‘veneziano’⁴⁹ e contro pretese analogie contenutistiche infelicemente calate *von außen*, l’esame delle varianti, unica indagine dirimente, pare provare che il bessarioneo (triviziano) **Ta** e l’androniciano **Tf** (riverberatosi in **TgTh** e probabilmente **Tp**) *n o n d i s c e n d o n o l ’ u n o d a l l ’ a l t r o e n o n s o n o g e m e l l i*.

Andrà indagata, in fine, un’ultima suggestione legata a quella ricostruzione stemmatica e, *lato sensu*, culturale, di cui si spera qui dimostrata, con indizi

⁴⁸ *Ibid.*: «even if Mo [**Tf**] should prove not to be a direct copy but a twin of Mp [**Ta**], this would be a welcome support for our assumption that Mo is produced for or in contact with Bessarion and his circle».

⁴⁹ Un frutto di poco più tardo di tale circolazione potrà forse individuarsi nel ms. Vienna, philos. philol. gr. 147, sottoscritto da Giovanni Rhosos (quel Rhosos che aveva collaborato con Andronico nell’*Antigone Tricliniano* more dell’estense α.T.9.2, per cui si v. *infra*, p. 182sq.) a Venezia il 23 gennaio 1488 del calendario veneziano, che contiene la triade sofoclea *Aj. El. O.T.*, senza scoli in un testo che, a dire di Turyn, contamina «a Triclinian and a Moschopoulean source» (*op. cit.* n. 11, 79): l’esemplare meriterebbe certo un’indagine più accurata, che si differisce ad altra sede.

interni, l'insostenibilità: fu prodotta la porzione sofoclea di **Tf**, sia pure d a a l t r o a n t i g r a f o rispetto a **Ta**, «in contact with Bessarion and his circle»?⁵⁰ Tale legame si direbbe all'apparenza piuttosto ovvio: i rapporti di collaborazione con Andronico sono, sin dal quinquennio bolognese del Bessarione (1450-55), fatto acquisito⁵¹ e ben nota è la (forse successiva) attività di copista del Callistos per lui, significativamente anche assieme al Trivizias e a Giovanni Rhosos.⁵² Si aggiunga un ulteriore insidioso – ma, come si tenterà di provare, falso – indizio: la porzione di **Tf** che contiene alcuni scolii platonici (ff. 128-165) esibisce chiara in alcune annotazioni marginali la mano del cardinale.

A riprova che non solo il 'sistema della moda', ma anche quello della filologia tende a un moto ciclico, in questo preciso contesto Günther ripropone la 'leggenda del manoscritto unitario' di cui **Tf** e l'altro Estense androniciano α.U.9.22, che «partly show the same watermarks», sarebbero escerti:⁵³ non bastano dunque i due successivi indici del manufatto, quello esemplato dal Lascaris ancora nella biblioteca valliana, e quello di Musuro, né l'evidenza (essa è tuttavia sfuggita a G.) che la numerazione dei fascicoli in entrambi è di pugno di A. C. stesso (v. ancora TAVOLA III).

In realtà, le poche notazioni di pugno bessarioneo appaiono concentrate nella sezione del ms. che contiene scolii ai dialoghi platonici (ff. 128-165): si tratta di quattro quaternioni e un ternione, che non esibiscono tuttavia (giusta

⁵⁰ Günther 1995, 162.

⁵¹ Teste la raccomandazione in favore di A.C., di cui il Bessarione accusa ricevuta in una lettera anepigrafa, ma che comunemente si ritiene indirizzata a Michele Apostolios (Ἀνδρόνικον τὸν Καλλίστου, ὃν ἄλλοτε συνέστησας ἡμῖν ... φιλοῦμεν καὶ διὰ σέ, οὐχ ἤμιστα δὲ καὶ δι' αὐτόν). Essa figura nel Marciano gr. 527, in un gruppo di sei che il Mohler giudica vergate nel periodo bolognese del cardinale e «unter dem wehmütigen Eindruck des Falles von Konstantinopel» (dunque tra il 1453 e il 1455), basandosi sulla celebre epistola n. 30, redatta τῆς κοινῆς Ἑλληνῶν καὶ μόνης ἐστίας ... πεσοῦσης (Mohler 1923, 329 e n. 8: il testo, già edito dal Lampros, sta *ivi*, III, n. 34, 483-484: cf. Perosa 1953, 6). Se l'attribuzione è corretta, i rapporti tra A.C. e il suo primo protettore dovevano, com'è noto, tosto deteriorarsi per effetto della controversia aristotelico-platonica, quando (primi anni '60) Andronico avrebbe preso le difese di Teodoro Gaza contro l'attacco scomposto dell'Apostolios (Mohler 1923, 394-395).

⁵² V. Diller 1967, 408-410, Mioni 1976, 280-281, Gamillscheg 1978, 234 n. 32 e 237. In realtà il G. pensa a due periodi distinti per il contatto Roso-A.C., 1455-58 (Rh. copia a Roma per Bessarione, l'ultimo anno a Venezia per Palla Strozzi), e 1469-71 (nuovo impegno per il cardinale), ma il primo precede la chiamata del Callistos alla cattedra bolognese, il che non inficierebbe la nostra ipotesi: tra i prodotti della collaborazione, oltre all'Est. α.T.9.2 (Gr. 39), che si esaminerà *infra*, p. 182sq., significativi sono noti codici bessarionei, che si riconurranno all'ultima data, quali i Marciani gr. 192 (Proclo) e il celeberrimo 198 (*In calumniatorem Platonis*), aperto proprio da un 'Lobgedicht' (Mohler) in esametri dattilici del Callistos in onore del Cardinale, e finalmente a lui restituito dal Diller (1967, 407-408).

⁵³ Günther 1995, 161-162. Come s'è visto (v. *supra*, pp. 170sq.), l'ipotesi poteva avere un senso all'epoca pionieristica di Turyn, cui era ignota la mano del Callistos, e forse ancora agli occhi di Smith, che tale mano contro la stessa evidenza recisamente negava, conseguentemente ignorando quanto il progresso negli studi prosopografici su A. C. pure era andato esibendo dopo gli studi del T. Essa tuttavia non si potrà giustificare da chi ora accetti la corretta attribuzione al Callistos medesimo.

l'analisi di Günther) quella stessa filigrana, 'corona' senza paralleli, che ritornerebbe invece in due porzioni (ff. 1-8 e 73-112) dell'estense α .U.9.22, bensì altre, pure comuni ad esso. Qui soccorrono due constatazioni, basate su un esame, certo 'naif', di **Tf**: la numerazione dei fascicoli (quella, almeno, residua) è, come si è detto, autografa del Callistos, e più precisamente si direbbe vergata dalla stessa penna cui si devono gli scolii sofoclei e alcune aggiunte marginali nelle altre porzioni, *non* il testo degli scolii a Platone, che evidenzia un *ductus* assai più scarno. Il terreno è, almeno per chi scrive, estremamente insidioso: già E. Mioni notava comunque che «il Callistos usa due grafie, per diversità forse di calamo, che si rivelano anche nel medesimo codice su fogli vicini tra loro: la prima è nervosa e perpendicolare, l'altra quasi corsiva e inclinata». ⁵⁴

Se ne potrà supporre che **Tf**, ordinato e numerato in unitaria successione da Andronico, sia stato in realtà da lui assemblato a partire da fascicoli di epoche (lievemente) diverse, e che la porzione 'platonica' non rimonti, come crederemmo delle altre, all'insegnamento bolognese, ma forse al primo incontro (nella medesima città) con Bessarione? Un riesame di due (peraltro notorie) testimonianze sull'attività del greco quale docente allo Studio bolognese sembrerebbe rafforzare, dall'esterno, questa possibilità: alludo qui alla lettera di Andronico a Demetrio Calcondila, in cui egli riferisce al collega cattedratico patavino i programmi dei propri corsi, citando Pindaro e le epistole pseudo-falaridee, ⁵⁵ e alla menzione a opera di Giorgio Merula di una congettura teocritea di Andronico durante una sua lettura bolognese del bucolico. ⁵⁶ La corrispondenza col Calcondila sembra lasciarsi datare al secondo periodo del magistero bolognese del Callistos (1463-66), dopo il suo ritorno dal triennio patavino presso Palla Strozzi. ⁵⁷

⁵⁴ Mioni 1976, 297-298.

⁵⁵ Powell 1938, 19-20 (dal ms. Cambridge, Trinity College 0-2-36): ἵνα δὲ καὶ κατ' ἐμὲ εἰδῆς, ἴσθι μὲ ἑλληνιστὶ ἀναγινώσκοντα τοῖς ἐπαίροις τοῦς τοῦ Πινδάρου ὕμνους καὶ τὰς τοῦ Φαλάριδος ἐπιστολάς.

⁵⁶ Dionisotti 1968, 160: *Quum olim Theocritum Bononiae mihi interpretaretur...*; la ricostruzione dell'attività di A.C. in Bologna sulla base congiunta di queste testimonianze offre Wilson 1992 (2000), 146-147: essa si direbbe sufficientemente chiara (v. anche Monfasani 1989). Pare pertanto singolare che si sia di recente riproposta l'identificazione dell' 'Andronicus (in realtà prima 'Andromachus', poi anche 'Andromicus' e 'Andronicus', ma si tratterà verisimilmente della stessa persona) Constantinopolitanus' menzionato dai 'rotuli' dell'università bolognese con A. Contocablas (Harris 1995, 139): una vecchia, e non più sostenibile tesi di Schmitt (1971, 264-277), che tra l'altro, seguito dallo H., arbitrariamente semplifica i dati dei 'rotuli' medesimi, isolandovi «ein Andronikos aus Konstantinopel in den Jahren 1458-1466 als Universitätslehrer in den Studia humanitatis und ein Griechischprofessor des gleichen Namens für das Jahr 1466/1467».

⁵⁷ Perosa 1953, 8-9.

Ne pare insomma uscire confermata l'ipotesi di Gamillscheg, che i codici di soli scolii del Callistos fossero da lui prodotti nell'ambito del proprio insegnamento universitario, e più specificamente si lasciano sospettare in **Tf** (che, oltre al materiale sofocleo, contiene appunto scolii a Teocrito e metrici *vetera* a Pindaro) e nell'altro ms. estense **Tm**, α .T.9.2 (gr. 39), che reca il testo pseudo-falarideo, i *Beihefte* dei corsi bolognesi allusi dal filologo stesso o dal suo studente Merula.⁵⁸

Quest'ultimo ms., esempio di collaborazione tra il Callistos e Giovanni Rhosos,⁵⁹ e anch'esso successivamente possesso di Valla e del Pio, contiene infatti (foll. 132^r-177^r) il nudo testo dell'*Antigone* in un patente *layout* triclino, con alcuni pochi scolii infralineari, i segni colometrici e soltanto le più brevi 'didascalie metriche' (che, distinto il tipo di canto lirico, strofico o meno, si limitano a enumerarne i *cola* sunteggiandone sommariamente l'analisi partita). Turyn, che credeva di ravvisarne senz'altro l'antigrafo nell'attuale Parigino gr. 2711 (**T**), ha tuttavia isolato nel suo testo sofocleo lezioni da **T** divergenti, attribuendole a congettura dell'autore del manufatto («the copyist was a humanist who even tried to improve the text»),⁶⁰ ma su questa parentela e sul valore di quelle lezioni converrà, oscuri rimanendoci i movimenti di **T** per tutto il XV secolo, essere più cauti.

Può intanto comunque subito escludersi che antigrafo dell'Estense α .T.9.2 possa essere stato il Marciano **Ta**, che deve essergli comunque di poco posteriore,⁶¹ come risulta chiaro dallo specchietto che segue:

⁵⁸ Gamillscheg 1978, 242: «auch die Codices mit Scholien, Epigrammen oder rhetorischen Übungsstücken dürften im Unterricht verwendet worden sein». Ma, ovviamente, l'insegnamento non poteva prescindere dai testi: R. B. Todd ha riconosciuto la mano di A. C. nel ms. Firenze, Laur. Ashburnham. 1144, che contiene Pindaro e Licofrone (1994, 67-75). Il fatto che «the text of Pindar in Ashb. 1144 ... has no annotations that could link it to Callistus' teaching activity» non sorprenderà, se si pensi alle analoghe caratteristiche di ms. di testo verisimilmente adoperati allo stesso fine dal bizantino.

Va tuttavia corretta l'affermazione del Todd (1994, 73 e n. 25), che i mss. Ashb. 1144 e 1599 (Temistio etc.) sarebbero «the only manuscripts by this scribe that can be linked with this final, and somewhat obscure, period of his life, and the only ones even potentially traceable to the sale of his collection» avvenuta nel 1476 e narrata in una celebre lettera di Gian Francesco della Torre al Magnifico: si veda infatti quanto finemente documenta, a proposito dell'*Ambrosianus H 52 sup.*, Donadi (v. *supra*, p. 28)

⁵⁹ V. *supra*, n. 46.

⁶⁰ Turyn 1952, 79 cita solo a v. 5 ὀπιόα δη Est.: ὀπιόον οὐ **T**: l'indagine che stiamo conducendo al proposito permette di anticipare qui che Est., pur apparentemente (si direbbe quasi 'fotograficamente') esemplato su **T**, se ne distacca in numerosi punti sia nel testo sofocleo che in quello scoliastico, con esiti invero talora infelici o comunque singolari.

⁶¹ Si rimanda qui all' 'Appendice II'.

Ta non può essere fonte diretta di **Tm**:

Ant. 60 ψῆφον] κρίσιν Ta	κρίσιν καὶ ἀπόφασιν T : κρίσιν καὶ ἀπόφασιν Tm
Ant. 114 om. Ta	λευκῆς χίονος] ἦτοι λεπταῖς καὶ λαμπραῖς ἀσπίσι TTm
Ant. 162 ἄνδρες κτλ.] δημηγορία κρεοντος πρὸς τὸν χορόν Ta	ἄνδρες κτλ.] δημηγορία κρεοντος πρὸς τὸν χορόν, προστασίαν λαβόντος (λαβόντα Tm) τῆς πόλεως TTm
Ant. 280 μεστῶσαι Ta (Σ^{exe8} · omisso)	μεστῶσαι] πληρῶσαι T : μεστῶση ^{αι}] πληρώσης Tm
Ant. 791 $\Sigma^{metr.}$ om. Ta	σὺ καί] ἀντιστροφή κῶλων ἰ' T : ἀντιστροφή κῶλων ἰα' Tm (<i>recta colometria seruata</i>)
Ant. 877 $\Sigma^{metr.}$ om. Ta	ἄκλαυτος] σύστημα (+ ἕτερον Tm) κῶλων ζ' TTm *

Risultano poi assenti in **Ta** molte didascalie metriche di forma abbreviata, a es. a v. 100, 148, 155, 332, 332, 342, 376, 604, 781, 791 etc., nonché gli *schemata* infralineari συνίζησις ai vv. 111 νεικέων, 152 θεῶν, 361 Ἀἴδα, 811 Ἀἴδας, ο ἀντὶ μιᾶς a v. 356 αἴθρια etc.: dovremmo supporre che Andronico li avesse improvvisati *suo Marte* o ve li avesse contaminati da altra fonte.

Andronico Callistos aveva dunque accesso a un testimone della tetrade sofoclea *more Triclinii* con lezioni e analisi metriche talora *d i v e r g e n t i* da quelle della ‘famiglia dell’eptade’ **TTa**, e, con ogni verisimiglianza, non ne trasse i testi scolastici di **Tf** su commissione bessarionea, ma in vista del proprio magistero bolognese.

QUANTE EDIZIONI TRICLINIANE ‘FINALI’ DI SOFOCLE?

Quanto si è acclarato, tuttavia, pare riaprire il sospetto, timidamente avanzato da R. Aubreton e forse troppo frettolosamente escluso dal Turyn, che Demetrio Triclinio abbia compiuto non una ma due edizioni sofoclee a responsione restituita, la prima relativa alla tetrade *Aj. El. Ant. OT* e la seconda all’eptade.

Il filologo francese pensava, in realtà, a un percorso ben diverso da quanto sembra indicare la presente ricerca: come s’è visto, retrodatando l’androniciano **Tf** (anche a causa del mancato riconoscimento del suo autore e della svista sulla filigrana), egli ravvisava nel *περὶ μέτρων*, che esso ha in comune con **TgTp**, degli schemi metrici primitivi, che presumeva potessero aver accompagnato una prima edizione della tetrade ad opera del bizantino, perfe-

zionamento del precedente lavoro di uguale ampiezza (e ovviamente di tanto minore acume filologico e metrico) del suo «*prédécesseur et maître*», Toma Magistro.⁶²

In questa ricostruzione, la famiglia **TTa** avrebbe invece rappresentato un passo successivo, allargato all'eptade sofoclea, ma lasciato incompiuto da Triclinio ormai anziano, e propenso a limitarsi, nell'analisi metrica della triade *Trach. Oed. Col. Phil.*, a «*schémas non encore pleinement exploités*», e ai radi scolii esegetici per le prime due tragedie (il *Filottete* spicca per la loro «*absence totale*»).

Naturalmente, pure la possibilità di due distinte edizioni tricliniane, che si lascia sospettare anche sulla base di analisi metriche alternative (varianti d'autore?) per la prima volta portate all'attenzione degli studiosi (v. Tessier 2015, XXXVI-XXXVII), attende il vaglio più approfondito della testimonianza dei manoscritti nel testo sofocleo: in particolare andrà affrontato lo studio della famiglia 'Viennese' **TcTd**, sinora affatto negletta dagli studiosi di Sofocle a vantaggio di quella 'Veneto-Parigina' **TTa**, anche grazie al fatto che il primo manoscritto è la fonte dell'edizione di Tournebus (1553), e il secondo ha potuto a lungo usurpare, contro l'evidenza, la fama di esemplare più completo dell'edizione tricliniana.

«*SINGULOS VERSUS ... IN SUUM LOCUM RESTITUENDOS*»

Il tortuoso percorso cui s'è sin qui forzato il lettore aveva preso le mosse dal frainteso inciso in greco nella *praefatio* Aldina a Sofocle. È ora tempo di tornare alla precisazione in latino che immediatamente lo segue, a specificarne cormpiutamente il senso, che conferirà credito a quanto siamo andati faticosamente argomentando. Se ne rilegga il testo:

Atque utinam id [scil. ὅσα ἐξ ἀνάπτουξιν τῶν μέτρων ἦκει] ante habuissem quam ipsae tragoediae excussae forent: nam, etsi res est quam laboriosissima, tamen singulos quoque versus, in choris praesertim, siqui perperam digesti sunt, curassem in suum locum restituendos. Quod quia non licuit, id sibi quisque curato, si placuerit.

Cosa significa, dunque, *singulos versus, in choris praesertim, in suum locum restituere*? Sin troppo anodina suona la parafrasi offertane da Wilson: gli scolii *nel loro complesso* (egli assimila, come s'è visto, esegetici e metrici) «*would have been helpful in dealing with some problems of colometry in the*

⁶² V. Aubreton 1949, 236-238 (e stemma alla p. finale).

choral lyrics»⁶³; né più vicina al segno suona la traduzione di Orlandi: «avrei voluto averli (*i.e.* gli scolii metrici) a disposizione prima della stampa delle tragedie medesime; giacché, sebbene sia impresa quant'altra mai complessa, avrei tuttavia cercato di ricollocare al suo posto ciascun verso, specialmente nei cori, se ve ne fossero di mal distribuiti».⁶⁴

Non si tratterebbe tuttavia, se correttamente si è inteso, di semplici *t r a - s p o s i z i o n i d i v e r s i*: se infatti il materiale scoliastico di cui il prefatore lamenta la troppo tardiva acquisizione sono gli scolii metrici di Demetrio Triclinio – ed essi sia, come si crederebbe provato, nella forma dell'Estense **Tf** sia in quella, meno agevolmente enucleabile in quanto tale, del bessarioneo Marciano 470, come da taluno pur ci si ostina a credere – il rammarico espresso è quello di non aver potuto precipuamente restituire nella stampa alle parti 'corali' (cioè a dire, in senso lato, meliche) dei drammi sofoclei quell'intelaiatura strutturale, *l a r e s p o n s i o n e*, che emergeva chiara sia dal dettato scoliastico sia dalla colometria del celebre ms. marciano. Ma, si badi, il prefatore parla di scolii, non di *exempla* colometrici.⁶⁵

È questo un capitale problema della tradizione metrica medievale: mentre infatti Pindaro e Aristofane conservano per tutto il suo corso, con ovvie eccezioni dovute a errori scribali, la struttura strofica responsiva, i manoscritti dei tre tragediografi di regola la obliterano, e ciò sino al lavoro pionieristico compiuto nel xiv secolo da Triclinio, che riesce a reintrodurla proprio dal confronto con la lirica corale e comica, sia pure con mezzi pionieristici e a volte goffi («illa Triclinii interpolatio ... pravas lectiones passim intrusit: maxime vero in canticis impudentissima audacia grassatus est», avrebbe inveito, ingenerosamente, il Brunck quattro secoli e mezzo dopo; pure ci si potrà chiedere quale destino filologico avrebbe avuto il testo dei tre tragici senza questa restituzione).

Ma non è questa la sede per un giudizio, l'ennesimo, sul valore dell'opera del bizantino, cui dobbiamo ascrivere, se non le singole soluzioni adottate per ricostruirla, almeno la geniale 'riscoperta' della responsione. Più urgente, e sinora affatto elusa, pare la domanda se i filologi della seconda metà del xiv sec., quando il materiale tricliniano, uscendo dall'oscurità in cui era piombato alla scomparsa del suo autore e alla presumibile dissoluzione del suo 'Gelehrtenkreis', godette di rinnovata (e forse casuale) fortuna, ebbero la coscienza del profondo divario tra la presentazione manoscritta nei loro esemplari dram-

⁶³ V. *supra*, n. 3.

⁶⁴ V. *supra*, n. 4.

⁶⁵ L'unico che, a mia scienza, pare aver tratto le corrette deduzioni dalla *praefatio* sofoclea è Sicherl (1997, 305): egli giunge infatti a sospettare che questo programma filologico, inattuato di fatto per Sofocle, abbia poi contribuito alle cure metriche euripidee l'anno successivo.

matici della poesia melica (*in choris praesertim*) e quanto, in palese conflitto con essa, andava loro testimoniando quell'innovativa scoliastica che emergeva dall'epoca paleologa.

Noi crederemmo che non potesse essere altrimenti, che cioè Andronico, Giano Lascaris e Musuro percepissero con chiarezza questo grave problema ecdotico, e che infine Gregoropulos (se fu lui e solo lui l'editore) già nell'occasione della *princeps* sofoclea avrebbe inteso sanarlo 'sulla pagina', esprimendo il rimpianto (*quod quia non licuit...*) che ineluttabili urgenze editoriali, o altro, glielo impedissero.

Dovevano invece passare altri cinquant'anni prima che a un altro grande filologo, il bretone Tournebus, riuscisse per il suo Sofocle (1553), grazie a un fortunato prestito, quanto l'Accademia Aldina aveva di poco mancato, e venti ancora perché l'esempio seminale di questa sua edizione a responsione strofica restituita generasse frutti nel geniale Willem Canter, che a Parigi aveva studiato, per Euripide (1571) ed Eschilo (†1580).

Appendice I

Tentativo di un sommario: il ms. Estense α .Q.5.20 (Tf) e la ‘questione androniciana’

La ricerca che si presenta in questa sede nasce dunque dalla suggestione, dovuta ad altri, che il ms. Estense **Tf**, nella sua porzione di scoliastica sofoclea, rappresentasse il modello di esegesi metrica ($\mu\acute{\epsilon}\tau\rho\omega\nu \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\pi\tau\upsilon\zeta\iota\varsigma$) alluso ed esplicitamente rimpianto nella *praefatio* dell’Aldina di Sofocle.

La nostra ricostruzione, pur non potendo provare con precisione quest’ipotesi (sin troppo vorticosa era la circolazione di materiale scoliastico triclinoiano e di esemplari drammatici redatti *Tricliniano more*) a Venezia all’immediata vigilia della *princeps* sofoclea), pare intanto pervenuta a un punto fermo: le allusioni della *praefatio* aldina, oscure solo per chi ignori l’impatto che il metodo editoriale del filologo bizantino cominciava ad avere nell’ambiente umanistico, sono appunto dirette al suo mancato recepimento nella *princeps* medesima. Fa parte degli *arcana humanisticae philologiae* che la corretta lettura della *praefatio* offerta dal Turyn sia stata poi affatto disattesa nelle erronee sue parafrasi degli studiosi a lui successivi.

Quanto poi al ms. estense **Tf**, pare qui comprovato che esso sia opera autografa di Andronico Callistos da antigrafo a noi ignoto nella porzione sofoclea (che comprendeva scoli metrici triclinoiani all’intera tetrad) e che, pur redatto nel suo complesso in momenti di poco successivi, sia stato da lui concepito come manufatto unitario.

Il rispetto dovuto al lettore richiede che si tenti, a conclusione di un percorso così tortuoso, una breve ricapitolazione dei momenti in cui, entro un arco di tempo paradossalmente molto breve, il mancato raccordo della ricostruzione prosopografica col progresso delle discipline ausiliarie di scienza della scrittura ha vanamente complicato l’indagine sulla tradizione sofoclea triclinoiana ‘tra Bessarione ed Aldo’, che conta nel Callistos (tuttora una ‘shadowy figure’ ad onta della sua centralità nella cultura classica italiana di metà quattrocento) un tramite fondamentale.

1949 R. Aubreton, che ignora la mano di Andronico Callistos, isola in **Tf** tre filigrane, sim. Br. 4708 (Bologna 1413) nella porzione contenente gli scoli sofoclei (ff. 1-83^r), un trattatello $\pi\epsilon\rho\acute{\iota} \acute{\epsilon}\gamma\kappa\lambda\iota\tau\iota\kappa\acute{\omega}\nu$ (ff. 83^v-85^r) e scoli a Teocrito (ff. 88-127); Br. 11722 o 27 (rispettivamente Venezia 1413 e 1479)

e Br. 8442 (Pistoia 1470-72 per i ff. 128sgg., scolia platonici, *metrica vetera* a Pindaro etc. Senza approfondire l'analisi codicologica del manufatto, denuncia la sola lacuna ff. 75^v *Elettra* 1381 τὸ ζ' – 76^r *Edipo re* 151 καὶ δάκτυλος ἔστιν ὅτε γίνεται. τὸ κ' e tende a escludere la perdita dei *metrica* all'*Antigone*. Conseguenza del primo errore era la retrodatazione della porzione ff. 1-127, del secondo i dubbi sulla filiazione **Tf-Tg**.

1952 A. Turyn, appoggiandosi al *pinax* latino, attribuito dal Mercati a Musuro, che apre il ms. estense può precisare le dimensioni della lacuna che affetta gli scolia metrici sofoclei.

1957 A. Turyn, nello studio di **Tf** e dell'Est. α.U.9.22, nota l'identità dello scriba e la somiglianza delle caratteristiche formali dei due mss., avanzando l'ipotesi che essi possano derivare da partizione di un unico codice. Riconosce tuttavia che l'inventario di G. Lascaris nel Vat. gr. 1412 ancora li enumera come due manufatti distinti.

1967 A. Diller restituisce il Marciano gr. 198 ad Andronico Callistos che, sulla base di un'intuizione di Lobel, riconosce anche nella sottoscrizione nel Parigino gr. 1908. Elenca una dozzina di mss. attribuibili al medesimo scriba, pur non ignorando le notevoli differenze dal *monokondylion* autografo nel Vat. gr. 1314.

1975 O. L. Smith, che non vede direttamente i due mss. e non ne identifica lo scriba in A. C., aggira le difficoltà dell'ipotesi Turyn 1957, aggravate anche dal fatto che entrambi esibiscono un distinto ex libris Γεωργίου τοῦ Βάλλα, supponendo che il presunto 'ms. unitario' fosse eseguito su commissione diretta del Valla medesimo (e quindi da lui ripartito).

1978 E. Gamillscheg propone l'identificazione della mano di A. C. e contestualmente corregge l'identificazione nella prima porzione (Aubreton 1949) di sim. Br. 4708, che ne avrebbe reso improbabile il quadro temporale, precisando che si tratta di filigrana diversa, «ohne Gegenstück in den Repertorien». L'analisi della fascicolatura di **Tf** non viene tuttavia raccordata con la numerazione greca dei fascicoli medesimi, di mano di A. C. stesso (ciò che avrebbe consentito di definire con precisione lo stato pristino e le lacune).

1981-82 O. L. Smith nega l'identità di A. C., che egli limita al solo autografo sottoscritto Vaticano gr. 1314 (datato 12 marzo 1449). Attribuisce **Tf** e gli altri mss. vergati da mano simile ad un 'Anonymus Mutinensis'.

1989 G. Avezzù riscopre un'esplicita attribuzione alla mano di A. C. (ἀνδρονικίους γράμμασιν) nell'inventario della biblioteca di G. Valla stilato da Giano Lascaris nel 1491. Tanto dovrebbe chiudere, una volta per tutte, la 'Kallistos-Frage'.

1995 H.-Ch. Günther, che accetta l'attribuzione ad A. C. del ms., approfondisce l'analisi delle sue filigrane: per la porzione iniziale, che qui interessa, nota che la 'corona' non repertoriata vista da Gamillscheg 1978 è presente anche in due porzioni dell'altro Est. α.U.9.22. Basandosi su questa e altre coincidenze di filigrane, ritorna all'antica (per chi scrive, infondata) ipotesi del manoscritto unitario (Turyn 1957 e Smith 1975). Isola poi in **Tf** alcune annotazioni marginali di pugno di Bessarione, e ne azzarda un rapporto di interdipendenza (l'uno copia dell'altro o due gemelli) con la porzione sofoclea di **Ta**, ms. pergamenaceo dell'eptade del tragediografo notoriamente eseguito per il cardinale da Giorgio Trivizias. Abbiamo sopra dimostrato come tale legame non sia confortato dai fatti.

Anche chi non intenda ulteriormente indulgere a ipotesi a questo punto vane dovrà comunque convenire che non è più differibile quello studio approfondito, assieme prosopografico, filologico e codicologico, che la figura del Callistos, il suo metodo e la sua biblioteca da troppo tempo reclamano, e che resta, nella sostanza, ancora per gran parte condendo: sarà istruttivo rileggere al proposito quanto Francesco Donadi (un cinquantennio fa!) invano auspicava: «credo sia giunto il momento della sua rivalutazione: sia fatto il suo nome, e venga ammesso, a pieno diritto, tra i grandi filologi dell'epoca rinascimentale».⁶⁶

⁶⁶ Donadi 1976, 250.

Appendice II

Il Sofocle bessarioneo *more Triclinii* del Marciano Gr. Z 470: datazione e antigrafo⁶⁷

Nel terzo quarto del xv sec. Bessarione si faceva copiare le sette tragedie superstiti di Sofocle nell'attuale ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z 470 = coll. 824 (Ta),⁶⁸ i cui rapporti con altri mss. di soli scolii prodotti in Venezia nel medesimo torno di tempo sono stati approfonditi in quanto precede. Autore del manufatto, un codice pergameneo, era un sacerdote, intellettuale e copista attivo in Italia, Giorgio Trivizias.⁶⁹

Identità dello scriba e conseguente attribuzione del manufatto, qui date per affatto pacifiche, rappresentano in realtà solo l'esito di una lenta e tormentosa *anagnorisis* iniziata da K. A. de Meyier, cui spetta il merito di aver dimostrato l'identità di Γεώργιος Τριβιζίας (dal 1479 ὁ τῶν ἐν Βενετίαις Γραικῶν ἱερεὺς) e Γεώργιος Κρής ἀρητῆρ, creduti sin'allora due scribi distinti.⁷⁰ L'identificazione è definitivamente accolta e motivata, un decennio dopo, da E. Mioni,⁷¹ che si può giovare anche di un fondamentale contributo di A. Diller.⁷²

Il manoscritto è palesemente un apografo (parziale)⁷³ del modello ecdotico 'tricliniano' del testo sofocleo, rimonta cioè a una redazione dovuta al filologo

⁶⁷ Nuova stesura, con aggiornamenti e correzioni, di *Il Sofocle Bessarioneo del Marciano gr. Z 470: datazione e antigrafo*, in M. Faraguna – Vanna Vedaldi Iasbez (curr.), Δύνασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di Filippo Cassola*, Trieste 2006 (Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia – «Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia» Vol. XI), 391-398. Grazie infinite a Marino Zorzi per le suggestioni fruttuosamente impiegate già nel primo lavoro.

⁶⁸ Alla bibliografia citata nel catalogo marciano di Mioni 1985, pp. 258-260 si possono aggiungere Dietz 1965, 67-69; Kopff 1974, 126-127; Smith 1975, 48; Günther 1995, 155-159 e 197; *Eiusd.* 1999, 321 e 330; Tessier 2003, 341-355; Liakou-Kropp 2002, 298-300; Janz 2004, 26 e 84-87; Liakou-Kropp 2008, 343, n. 33; Xenis 2010, 15. Del manufatto offrono riproduzioni Turyn 1952, plate XIII (f. 120^r part.); Tessier 2003, Tav. 3 p. 260 (f. 214^v part.); *Eiusd.* 2005, copertina (f. 120^r part.) e Tav. 5 (f. 120^r).

⁶⁹ *SGK*, 60s.; *RGK* I/A, n. 73; II/A, n. 94; III/A, n. 123; *PLP* xii, n. 29291, s. v. Τριβιζίας Γεώργιος.

⁷⁰ de Meyier 1957, 99-102; 1959, 86-88.

⁷¹ Mioni 1976, 280-281; va qui integrato il lavoro postumo del M. 1994, 238.

⁷² Diller 1967, 403-410. Una magistrale ricostruzione dell'assai complessa 'Trivizias-Frage' offre Donati 1976, 241 n. 32; dopo gli aggiornamenti di De Gregorio 2000, 369-370 e n. 160, è giunta assai opportuna la dissertazione di V. Liakou-Kropp (2002), seguita da uno studio paleografico della medesima A. (2008).

⁷³ Il manufatto segue infatti il modello solo fino a v. 472 del *Filottete*, in curiosa consonanza con il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, II F 34 (Te), altro esemplare tricliniano databile tra XV ex. e XVI in. (Formentin 1995, 60-161), per la cui più compiuta trattazione si rimanda a Tessier 2015, XXV-XXVI e XL-XLI, e che

Demetrio Triclinio e situabile con buona approssimazione attorno al 1330. Si ha qui a che fare con una vera e propria ‘edizione’ in senso moderno, il prodotto più alto della tecnica filologica della cosiddetta ‘Rinascenza Paleologa’, in quanto il bizantino, grazie alla buona conoscenza delle fonti ellenistiche e imperiali a lui disponibili e verisimilmente giovandosi dell’esempio fornitogli dalla disposizione strofica di Pindaro e Aristofane, vi perviene a ritrovare i vincoli metrici strutturali delle porzioni cantate dei drammi e si spinge a un controllo preciso della responsione strofica, che anzi tenta di restaurare in passi compromessi con l’aiuto di altri esemplari alla sua portata quando non col ricorso a congetture talora felici (non poche delle quali ancora adottate nelle edizioni moderne). La sua fatica editoriale è corredata di puntuali scoli metrici e di note a chiosa delle lezioni adottate.

L’esemplare non è datato, e la superficie scrittoria priva pure dell’ausilio, per quanto insidioso, delle filigrane. Il suo autore, Trivizias, risulta già attivo all’altezza del 1455 in attività di copista per Bessarione,⁷⁴ nel periodo cioè della legazione bolognese del Niceno, e questa sua attività è ancora riccamente attestata un decennio dopo, in ambiente romano.⁷⁵ Non dovrà dunque sorprendere che per **Ta** si siano proposte nell’arco di un trentennio due datazioni variamente articolate, che appuntano comunque entrambe, pur nella loro diversa articolazione, all’ultimo periodo di attività del nostro scriba al servizio del cardinale. Eccole di seguito in ordine cronologico di formulazione:

- (1) «ca. 1465» ma *ante* 1468 (Turyñ 1957, Dietz 1965);
- (1 *bis*) «ca. 1465» (Kopff 1974; Günther 1995);⁷⁶
- (2) «a. 1469-1472» (Mioni 1985);⁷⁷
- (2 *bis*) «1469 datiert» (Günther 1999).⁷⁸

«expl. mut. in v. 476» della medesima tragedia, essendovi vergati gli ultimi tre versi da altra mano.

⁷⁴ *PLP*, s. v.: «1455 ist er als Hs.-Schreiber in dessen (*i.e.* di Bessarione) Dienst belegt». Il dato, presentato come fattuale, sarà invece verisimilmente da ricondurre a due deduzioni di Mioni:

(1) Tr. copia per Bess. nel Marc. gr. Z 199 buona parte della prima stesura dell’*In calumniatorem Platonis*: che la composizione della risposta bessarionea segua a un solo anno di distanza la pubblicazione delle *Comparationes philosophorum Aristotelis et Platonis* del Trapezunzio (1455) si lascia ricavare da una lettera del Niceno a Teodoro Gaza (Mioni 1976, 272-273);

(2) Tr. copia assieme a Cosmas Ieromonaco, in due soli giorni, il Marc. gr. Z 429, del cui antigrafo Bess. ringrazia Michele Apostolios in una lettera scritta «verso il 1454-1455» (*Ibid.*, p. 293).

⁷⁵ Mioni 1976, 298.

⁷⁶ Turyñ 1957, 159; Dietz 1965, 69; Kopff 1974, 126; Günther 1995, 155.

⁷⁷ Mioni 1985, 258.

⁷⁸ Günther 1999, 330. Ma in realtà il rinvio offerto del G. alla propria precedente nota 30 (*lege* 29) p. 318, lungi dal contenere le motivazioni di questa datazione, si limita a un elenco di mss. copiati dal Trivizias.

Si aggiunga che gli unici ad ascrivere **Ta** al tardo Trivizias col supporto di criteri ispirati all'osservazione del *ductus* sono Mioni 1985 e Liakou-Kropp 2002: il primo in particolare annovera decisamente il ms. tra gli esemplari del 'secondo periodo' dello scriba, del quale era in precedenza pervenuto a distinguere «una scrittura molto contorta con notevole sviluppo sopra e sotto la linea e le lettere assai legate tra loro con molte curve ed apici esuberanti», della quale citava a esempio i Marc. gr. Z 191, 192, 219, 223 etc., da una successiva «contenuta il più possibile dentro la riga, con lettere assai rigide e spesso isolate, tanto che soltanto la lettera χ sembra turbarne la regolarità», di cui gli parevano esemplari il Marc. gr. Z 221, il Laur. LVI, 29 e il Vat. Urb. gr. 6.⁷⁹ Liakou-Kropp aveva comunque anticipato quanto poi sancito in un parere cortesemente trasmessoci *per litteras*, in cui poneva il ms «in den Jahren ±1468-1472 ... nach dem Duktus des Schreibers und bezüglich dem ex libris von Bessarion».

È palese che a spartiacque tra le due datazioni viene assunto il momento del *munus* bessarioneo. Infatti quella, sin troppo fortunata, di Turyn – ripresa, curiosamente senza citazione della fonte, dal suo allievo Dietz e di qui da Kopff sino a Günther 1995 – si sostiene su un'ipotesi che si assumerà qui per data, ossia che la porzione euripidea di **Ta** per la triade 'moscopulea' *Andr. Hipp. Med.* sia apografo del Marc. gr. Z 471 (coll. 765) e la porzione finale del *Filottete* da v. 472 (f. 246^v) alla fine del dramma, non triclinaiana, del Marc. gr. Z 468 (coll. 653), e sul corollario che «since those manuscripts were donated by Bessarion to San Marco in 1468, the Venice 470 must have originated before that date».⁸⁰

A Turyn era evidentemente presente l'inventario della donazione bessarionea del 1468 contenuto nel Marciano Lat. XIV, 14 (A nella sigla adottata da Lotte Labowsky)⁸¹, e relativo ai 746 ms che il Niceno intendeva donare a Venezia a quella data, ma non quello del 1474 (B), solo apparentemente unitario e con una storia tradizionale ed editoriale ben più complessa.⁸²

⁷⁹ Mioni 1976, 309, che poi articola l'analisi in dettagli più minuti; la distinzione è ribadita in *eiusd.* 1994, 238, dove egli rimarca che le due tavole presentate da SGK, 60s. e relative al Marc. Gr. Z 480 e al Laur. LVI, 29 «appartengono entrambe al secondo periodo». Tale distinzione non è comunque nel *Repertorium* (v. n. 2).

⁸⁰ Turyn 1957, 159; Dietz 1965, 69. Va tuttavia aggiunto che il T. sospettava per **Ta** nella triade 'moscopulea' di Euripide una derivazione contaminatoria dall'*Athous Iberorum* 161, che desta severe perplessità anche quanto alla prima ipotesi.

⁸¹ Labowsky 1979.

⁸² Labowsky 1979, 38. Questo testo è contenuto per intero in due mss, il Vaticano Reg. 2099 e il Vaticano Lat. 3960, mentre il Riccardiano 1172 contiene solo la sua prima porzione (B^f), l'unica pubblicata già nel 1740 da G. Lami (1736-69, ix, 128-150).

La Labowsky, che ha per prima pubblicato nella sua interezza questo testo, vi ha infatti saputo distinguere una prima sezione (B^1), relativa alle prime 30 casse di mss effettivamente consegnate subito dopo il *munus* (per un totale di 466 mss), e una successiva e relativa a ulteriori 27 casse (B^2), che «represents a consignment or consignments which arrived after 1469».⁸³ Quest'ultima sezione contiene l'elenco dei 280 mss già presenti in *A* ma di fatto trattenuti dal Niceno per motivi di studio, nonché dei 278 da lui acquisiti dopo l'atto formale di donazione e pervenuti alla Serenissima dopo la sua morte.

Ebbene, i due presunti antecedenti di **Ta** isolati dal Turyn figurano entrambi in B^2 , il Marc. gr. Z 471 (che compare al n. 450 in *A*) al n. 637, e il Marc. gr. Z 468 (n. 454 di *A*) al n. 983.⁸⁴ Se pure accettiamo dunque, per ora in assenza di analisi più approfondita, il legame di discendenza proposto dallo studioso, cade tuttavia il rapporto di necessità che egli poneva col *munus*, del quale non poteva avere alla metà degli anni '50 del secolo trascorso che un'idea ancora sin troppo meccanica (la sopravvivenza di questa sua ipotesi ben oltre lo studio della Labowsky si lascia invece annoverare tra gli *arcana philologiae*).

Il momento della produzione di **Ta** si potrà dunque circoscrivere agli anni 1468-1472, sulla fede dell'esame del *ductus* di Trivizias prodotto da Mioni e accolto da Liakou-Kropp⁸⁵ (nonché della proverbiale celerità dello scriba, che gli avrebbe consentito di compierlo immediatamente dopo l'inventario del 1468) e della nota di possesso *ep(iscop)i sabinensis*, introdotta dal Cardinale dopo l'ottobre 1468, quando egli diviene titolare di S. Sabina (la data indicata da Günther, pur nella sua inesplicabile puntualità, si lascerà ricondurre a questa analisi).

QUAL ERA (E QUALE INVECE CERTAMENTE NON FU) L'ANTIGRAFO DEL MARCIANO 470?

Attesa dunque l'appartenenza del ms. all'ultimo periodo di attività del Trivizia per Bessarione, sarà ora possibile tentare un riesame anche del problema del suo antigrafo.

Si ricorderà intanto che di questa 'edizione' di Triclinio non è pervenuto l'autografo, ma una mera dozzina di manoscritti, solo tre dei quali coevi o di poco posteriori all'arco di attività del filologo d'età paleologa: Paris, Bibliothèque Nationale, Ancien fonds grec 2711 (**T**), Wien, Österreichische

⁸³ Labowsky 1979, 45.

⁸⁴ Secondo risulta dalla 'Concordance I' della Labowsky sotto i due mss citati (1979, 442).

⁸⁵ Mioni 1976, 311 e 1985, 258; Liakou-Kropp 2002, 298sq.

Nationalbibliothek, Philos. Philol. Gr. 163 (**Te**) e *ibid.* Philos. Philol. Gr. 209 (**Td**).⁸⁶ Tuttavia solamente il primo di essi, solo recentemente rivendicato all'area costantinopolitana,⁸⁷ contiene le sette tragedie sofoclee e in linea teorica solo esso potrebbe dunque, allo stato, costituire l'antecedente del Marciano 470.

In ambiente italiano e attorno alla metà del XV sec. pare comunque ben attestata la circolazione di esemplari triclينiani di Sofocle. Andronico Callistos, filologo e copista greco già attivo al seguito del Niceno ai tempi della sua legazione bolognese (1450-1455) e poi docente nell'ateneo di quella città,⁸⁸ esemplifica ben due mss. sofoclei, infine pervenuti, per il tramite dell'allievo e (parziale) erede Giorgio Valla, alla biblioteca di Alberto Pio III di Carpi, uno dei quali contenente il mero commento metrico ed esegetico di Triclinio a Sofocle (**Tf** Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.Q.5.20 = gr. 87), l'altro l'*Antigone*, con pochissimi *marginalia* (**Tm** Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.T.9.2 = gr. 39).

Anche a proposito del modello manoscritto di **Ta** si sono avanzate, e anche in questo caso con recisa sicurezza, un'ipotesi forte di discendenza e una, più sfumata, di 'contiguità' di *scriptorium* (o *milieu*)

(A) maggior vicinanza di **Ta** al 'modello' dell'*ekdosis* di Triclinio in virtù della sua maggior ricchezza di materiale scoliastico, quando non probabile **d i s c e n d e n z a d i r e t t a** dall'autografo triclينiano (Turyn 1957): «Georgius the Cretan copied it, as it seems, directly from the autograph of Triclinius, which must have been extant as late as the second half of the 15th century»,⁸⁹

⁸⁶ Non ci sono stati accessibili due mss. già alla Sächsische Landesbibliothek di Dresda, il Da.21, del sec. XIV e il Da.22, del sec. XV in., ora conservati al moscovita Rossiskij Gosydarstvennij Arkiv Drevnih Aktov.

⁸⁷ Bianconi (2006, 172-174) definisce la scrittura del ms. «particolarmente rigida e formale, caratterizzata da un tratteggio angolare e geometrico, che si pone sulla stessa linea dello stile *ton Hodegon*». Tanto gli permette di riferire il manufatto «agli anni Trenta-Quaranta del xiv secolo e di ricondurlo a Costantinopoli» (il che affatto contraddice dunque – si v. sempre Bianconi 2006, 101 n. 40 – l'incerta affermazione di Günther 1995, 117, secondo cui «there is no evidence that Triclinius' final editions were known in the capital until the turn of the 14th and 15th century»). Un ulteriore passo in avanti è consentito a B. dall'analogia (anch'essa prospettata da Smith 1992, 211-214, 217 e 220) di **T** con mss. collegati a Niceforo Gregora («sembra lecito pertanto supporre che questo manoscritto sia stato allestito proprio nel *milieu* della biblioteca di Cora al tempo in cui vi fu attivo Gregora»), e dall'ipotesi che nello stesso torno di tempo esso vi fosse compresente con l'euripideo **P** – che appunto lo scriba **T** postillerebbe – e con la sua fonte, nel quadro di «un rinnovato interesse per la poesia classica» nel monastero. Ma su tutta la problematica si rimanda a Tessier 2015, XIX-XXII.

⁸⁸ *PLP*, v, n. 10484 s. v. Κάλλιστος Ἀνδρόνικος

⁸⁹ Turyn 1957, 159. L'affermazione verrà quasi testualmente ripresa da Wilson, in un'epoca in cui il progresso della conoscenza sul bizantino avrebbe forse consigliato maggior prudenza (v. *supra*, n. 15).

(B) comunanza di ambiente esecutivo di **Ta** coi due esemplari androniciani **Tm** e **Tf**, derivazione diretta del testo drammatico **Tm** da **T** (che *esibirebbe*, a dire di Günther, annotazioni di pugno di Bessarione),⁹⁰ e della raccolta di scolii **Tf** (che *di fatto esibisce* annotazioni di pugno di Bessarione) dagli scolii di **Ta** (Günther 1995 come ipotesi, Günther 1999 come dato).⁹¹

Convorrà intanto liberarsi subito della prima ipotesi: **Ta** non potrà ovviamente postularsi copia diretta dell'autografo triclinoiano, visto che tale autografo, come noto, non è pervenuto a noi, ma anche la più vaga e meno irragionevole subipotesi di Turyn non può più sostenersi con profitto. Infatti, se è evidente che il ms. accorpa nel progetto editoriale anche scolii bizantini esclusi dai mss. del secolo precedente, tuttavia esso contiene solo una limitata selezione del materiale metrico ed esegetico di Triclinio, come si è dimostrato in altra sede.⁹²

Assai più complesso il reticolo di ipotesi e legami delineato da Günther 1999 (A), che pare tuttavia mal raccordarsi con la seconda ipotesi di datazione (2bis) contestualmente prodotta dallo studioso. Potrebbe sembrare infatti quasi ovvio, almeno in linea meramente teorica, ipotizzare un medesimo *milieu* per **Ta** e i due mss. **Tm** e **Tf** di Andronico Callistos, e tale comunanza *milieu* si lascerebbe, sempre per via d'ipotesi, collocare temporalmente in due periodi ben distinti: Trivizias, s'è visto, è infatti già attivo al servizio del Niceno, legato pontificio a Bologna all'altezza del 1455 e pure il Callistos è al suo seguito in quella città e nel quinquennio 1450-1455.

Ma Günther afferma di pensare al 1469, e dunque alla fase 'romana' dei rapporti tra i due filologi. Tuttavia, contro questa datazione militano due ordini di difficoltà, una di carattere prosopografico, l'altra, sostanziale, derivante dall'esame dei testi. Innanzitutto, come s'è accennato sopra, Callistos nel periodo successivo al quinquennio al servizio diretto di Bessarione a Bologna

⁹⁰ Di tale identificazione, che la mia scienza non perviene evidentemente a poter vagliare, non ho tuttavia avuto riscontro da paleografi non dilettaanti, né il Günther ha poi creduto di suffragarla con prove documentarie.

⁹¹ Günther 1995, 197: «Mp [sigla del Marc. 470 in Euripide] as regards Sophocles is a copy of the final Triclinian edition, and in view of its origin it suggests itself as a possible source from which Callistos might have taken his Sophoclean scholia. If the Sophoclean scholia in Mo [l'Estense α.U.9.22, di pugno di Callistos, che il G., sulla scorta di un'antica e non felice ipotesi di Turyn, ritiene parte di un singolo volume coll'altro Est. α.Q.5.20] should be transcribed from Mp this would provide us with a reliable *terminus post quem* for Mo»; *Eiusd.* 1999, 321: «die Präsenz metrischer Trikliniusscholien zu Sophokles in Est. α.Q.20 [lege α.Q.5.20] beweisen die Benutzung einer Trikliniushandschrift zu Sophokles [...] Die einzige Handschrift, die praktisch den gesamten Trikliniuskommentar samt Scholien auch zur *Antigone*, d. h. den Stücken außerhalb der Trias aufweist, ist der *Marc. gr. 470* von der Hand des Georgius Trivitzias».

⁹² Tessier 2003. La prova che si è prodotta in quella sede concerneva l'esclusione di buona parte del materiale metrico più ampio (ossia le analisi partite) all'*Elettra* in **Ta**. Si terrà conto che l'allargamento dell'indagine alle altre tragedie della tetraide conferma senz'altro questo dato.

sarà impegnato in attività di docente allo Studium della medesima città e a tale attività si suole ricondurre la produzione di mss, spesso autografi, di testi e scoli:⁹³ tra essi verisimilmente **Tm** e **Tf**, nonché l'altro ms di scoli Modena, Biblioteca Estense Universitaria α .U.9.22 (gr. 93). Si aggiunga quale ulteriore indizio la presenza in **Tm** di quelle *Epistole* ps. falaridee citate quale soggetto d'insegnamento dal Callistos medesimo nella nota lettera al Calcondila.⁹⁴

Dirimente comunque quanto si è dimostrato altrove, cioè che gli scoli metrici di Triclinio a Sofocle in **Tf** appaiono pertenerne a una redazione *a f f a t t o d i v e r s a* (pur se forse 'd'autore') rispetto a quella di **Ta**. Si son potuti infine escludere una volta per tutte, grazie a indizi interni, eventuali rapporti di discendenza tra il Parigino **T** e **Ta** e **Tm**, nonché tra i due recenziatori tra loro.⁹⁵

⁹³ «Man darf vermuten, daß die beiden Scholiencodices [α .Q.5.20 e α .U.9.22 n. d. A.] Kallistos' Lehrtätigkeit in Bologna dienten» (Günther 1999, 325) e ancora «Kallistos' Interesse an den Scholien dürfte aller Wahrscheinlichkeit nach mit seiner Lehrtätigkeit zusammenzuhängen» (*ibidem*), e infine «identische Wasserzeichen setzen die *Estenses* α .T.9.2 mit Nikander, den *Orphischen Argonautika* und *Antigone* und α .T.9.14 mit Arat, den homerischen Hymnen, der *Theogonie* und *Aspis*, Lykophron und den *Pythien* und *Nemeen* in dieselbe Zeit wie die beiden Scholienhandschriften» (*ivi*, p. 323).

⁹⁴ V. *supra*, p. 182 e n. 55.

⁹⁵ V. *supra*, pp. 179-183.

Appendice III

Un tentativo di ricostruzione della fascicolazione degli *Scolii metrici a Sofocle nell'Estense α.Q.5.20*

65	§ 9		<i>inc. Ai. 1-</i>
66			
67			
68			
69			
70			
71			
72	§ 9		<i>expl. El. 185 (31, 7 T.) ἐκ παίωνος δ'</i>
[]	[ι 10]		[<i>des. El. 185 (31, 7 T.) καταληκτικοῦ</i> - <i>El. 472 (35, 12-13) ἐφθημιμερές</i>]
73			<i>inc. El. 472 (35, 13) εὐριπίδειον</i>
74			
75			<i>expl. El. 1384a (47, 17) δογμαϊκόν</i>
[]			[<i>des. El. 1384a (47, 17) τὸ ζ' -</i>
[]			- <i>El. 1508a (51, 13) τὸ ζ' ἐφθημιμερές</i>]
[]			[<i>des. Ant. 1 - (??)</i>
[]	[ι 10]	
[]	[ι α 11]	
[]		
[]		
[]			- <i>finis Ant. (??)</i>
[]			[<i>des. OT Titulus et 1 - 151 (54, 13) ἦτις</i>]
76			<i>inc. OT 151 (54, 13) καὶ δάκτυλος</i>
77			<i>expl. OT 655 (59, 10) ἰωνικοῦ καὶ</i>
[]	[ι α 11]		[<i>des. OT 655 (59, 10) κρητικοῦ -</i> <i>OT 883 (63, 12) καταληκτικόν</i>]
78	ι β 12		<i>inc. OT 883 (63, 12) τὸ η' -</i>
79			
80			
81			- <i>finis OT</i>

Un metodo filologico in atto? L'Euripide del 1503, le *Baccanti* e la (apparente) riscoperta della responsione strofica

ANDREA TESSIER

Se la si riesamini con attenzione, e si ritorni alla corretta sua lettura proposta già da Turyn un cinquantennio fa e incomprensibilmente poi negletta, la *praefatio* del Sofocle del 1502 lascia dunque intravedere le tracce (e il programma) di un ben determinato metodo filologico nelle edizioni dei *mele* di testi drammatici, quello genialmente escogitato e messo in atto in età paleologa da Demetrio Triclinio: un metodo che doveva essere ben conosciuto e discusso nei *Gelehrtenkreise* della Venezia di fine xv secolo, almeno a giudicare dalla turbinosa circolazione e riproduzione di testi tragici redatti in accordo a esso, assieme a *recueils* di materiale scoliastico che ne descriveva con precisione la disposizione su pagina.

Ci si volga ora all'Aldina euripidea dell'anno seguente, per Sicherl «notorisch schlecht», nel cui progetto editoriale sono evidenti le medesime singolarità del Sofocle del 1502. Pur offrendosi infatti il solo testo di diciotto tragedie, il titolo suona *Euripidis Tragoediae septendecim, ex quibus quaedam habent commentaria*: anche in quel caso sarà attestato dalla prefazione il numero corretto dei drammi (*decem et octo Euripidis tragoedias*) e l'assenza degli scolii promessi (*non multo post in septem primas daturi commentarios*, ma si dovrà attendere sino al 1534, quando ne sarà editore Arsenio di Monemvasia).

Troppo a lungo – e beninteso lungi da ogni sia pur abbozzata collazione – è gravata sull’intera *editio princeps* un’affermazione di Adolf Kirchhoff nella prefazione alla sua edizione berlinese del 1855 (I, XI sg.), aver tratto l’editore il testo euripideo da **P** – nella cui porzione palatina (peraltro nel 1511) vi è una, diciamo così, attestazione di fruizione da parte di Marco Musuro¹ – integrandone i drammi mancanti (*Hel. HF*) dal Paris. gr. 2817, apografo di **L**:² di qui pareva poi scendere naturale l’identità dell’editore aldino col cretese.

Prescindendo comunque da quell’auspicabile confronto tra il ms. **P** e l’edizione (via sicura per dirimere dall’interno almeno questo corno del dilemma) che a tutt’oggi, a nostra conoscenza, non s’è tentato in modo sistematico, Sicherl ha tuttavia provveduto da tempo a contestare quella attribuzione, riconducendo le cure ecdotiche della *princeps* a Giovanni Gregoropoulos.³

Quanto poi al modello (o modelli) ms. dell’Aldina, sin qui l’unica derivazione basata su dati fattuali tocca la ‘triade bizantina’ *Hec. Or. Phoe.*, che apre l’edizione: per i tre drammi infatti Sicherl ha individuato due distinti esemplari di stampa nei *Parr. Suppl. Gr.* 212 e 393, di mano del fratello Manuele.⁴ Quanto invece ai drammi della serie ‘alfabetica’, più volte e da più editori di testi euripidei è stata espressa l’impressione concreta di una derivazione da un testo assai prossimo a **L** *dopo* gli interventi triciniani⁵ (non evidentemente **L** medesimo, che esibisce «keine Spuren einer Verwendung in der Drückerei»): si dovrebbe poi a una «insperata fonte suppletiva», oggi perduta⁶, l’inserzione (dopo *Rhes.*) di *Tro.*, assenti in **L** e negli apografi, e *Bacch.* nel loro testo integrale (**L** non contiene oltre il v. 755, e così i suoi apografi, tranne il Laur. xxxi, 1, dove il seriore completamento è tuttavia effettuato proprio sulla *princeps*). Non sarà dunque, ovviamente, casuale che proprio a questi due drammi si rivolgano questo contributo e quello di V. Turra che segue.

¹ A prova di tale disponibilità valgono due piccole aggiunte autografe musuriane isolate già da Mercati 1938, il distico esametrico a f. 2^v, che ne menziona come possessore un Κάρλος (verisimilmente Carlo Cappello) e un breve elogio giambico del medesimo a 237^v, chiuso da una *subscriptio* che recita *X° Julii M.D.XI Venetiis Musuri*: cf. Turyn 1957, 259 e n. 243, Sicherl 1997, 293 e da ultimo Speranzi 2013, 243sq.

² Sul sin troppo fortunato ‘trascinamento’ di questa mai comprovata asserzione v. Sicherl 1997, 293 n. 14.

³ Così già nella scheda 52 dedicata all’Euripide aldino in *GHA*, 138 e con più ampie prove Sicherl 1997, 307-309.

⁴ Sicherl 1975, 212ss., poi 1997, 297ss.: l’attribuzione dei mss. a Gregoropoulos (*RGK* ii, 342) si deve già a Omont.

⁵ A onor del vero, già un quarto di secolo prima di Sicherl Jacqueline Duchemin, basandosi sulla mera obiettività dell’*observatio*, aveva ardito contraddire questa persistente ed erronea *communis opinio* (che ancora si ritroverà, solo un anno prima del S., in Matthiessen 1974, 19) nella prefazione all’ed. *Cycl.* Paris 1945, pp. VI-VII: la studiosa, che lavorava solo di poco a monte dell’*anagnorisis* triciniana, attribuiva gli interventi su **L** a un anonimo «réviseur métricien».

⁶ L’espressione è di Magnani 2000, 209 (ma di questa tesi avremo modo comunque di dimostrare l’inconsistenza). Per il Laur. 31, 1 si v. *infra* alla n. 15.

Ultimo, insoluto quesito rimane l'assenza da *Ald.* dell'*Elettra*, presente sia in **L** che in **P**, ma edita solo nel 1545 da Pier Vettori.⁷

In quanto segue ci si limiterà per intanto a studiare l'enigmatica inserzione delle *Baccanti*, con particolare riguardo al loro assetto testuale e colometrico che riserverà, ci permettiamo di anticiparlo, aspetti sorprendenti. Si rammenti intanto che l'*Aldina* euripidea non evidenzia mai i confini della responsione strofica con opportuni accorgimenti editoriali, per non dire con segni colometrici: tanto il lettore poteva invece già trovare nella *princeps* di Aristofane del 1498, opera questa sì indiscutibilmente di Musuro, dove il cretese aveva tuttavia riversato (ma non senza qualche competente intervento) quanto il suo esemplare triclino recava nel testo e ai margini.

In questa edizione è infatti notevole la presenza, desunta dal modello ms., di scoli metrici triclino, che minutamente descrivono quanto la colometria delle sezioni meliche e evidenzia sulla pagina, consentendo al lettore di interpretarle simultaneamente proprio dal punto di vista metrico: chi, con L. Parker,⁸ dubita drasticamente della competenza in metricis di Musuro («Musurus had little or no understanding of lyric metres») meglio farebbe a valutare l'opera di scorcio, sintesi e talora di ampliamento esegetico che il cretese talora esegue, in vista della stampa, nelle dettagliate *descriptiones* scolastiche di Triclinio, e che presuppone una profonda pratica degli elementi costitutivi delle masse meliche (v. al proposito quanto dettagliatamente ha evidenziato Filippo 2004/05).

Si ricordi anche che il dotto che, dalla sua cattedra patavina, teneva lezione nel 1509 su Pindaro,⁹ non poteva evidentemente essere tanto digiuno di quelle competenze nella complessa struttura metrica e strofica che il poeta lirico presuppone e i cui esemplari manoscritti, per tutto il corso del medioevo bizantino, continuano con buona evidenza (e talora col corredo di scoli metrici 'vetera' o recenziatori triclino) a esibire: egli ne aveva del resto posseduti alcuni, a es. il *Vaticanus Gr.* 41¹⁰ e il *Marc. Gr.* IX.8 (1039), copia del *Paris. Gr.* 2403,¹¹ e aveva personalmente vergato già all'inizio della sua carriera lo *Scor.* X.IV.18 (413).¹²

Nessuna valutazione complessiva su Musuro metricista dovrebbe, infine, ignorare (tanto purtroppo accade, per ristrettezza d'orizzonti, a chi limiti le proprie attenzioni ai testi drammatici o, peggio ancora, al solo Aristofane) che nell'editare l'*Ateneo* aldino del 1514 egli «fece molto per il testo; risalta, in particolare, la sua abilità nel restaurare il metro nelle citazioni poetiche».¹³

⁷ Si è pensato al proposito che l'editore avesse a sua disposizione il solo apografo Par.², in cui il dramma è assente (Magnani 2000, 233), ma anche su ciò si veda la nostra obiezione alla n. 33.

⁸ *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1996, 111: l'argomento della P. fa centro sull'eliminazione nella *princeps* della *ny* efelcistica in luoghi delle Rane (vv. 421, 544, 1484, 1496), essenzialmente sequenze giambo-trocaiche, dove essa si direbbe invece prosodicamente indispensabile.

⁹ Sicherl 1978, *passim*; Irigoien 1990, 253-262.

¹⁰ Irigoien 1952, 176; Irigoien 1990, 253; Speranzi 2013, *scheda* 24.

¹¹ Irigoien 1952, 378; Irigoien 1990, 253; Speranzi 2013, *scheda* 56.

¹² Speranzi 2013, 183-184 e *schede* 4 e 67.

¹³ Wilson 1992 (2000), 202.

«The riddle of the *Bacchae* lies not where perverse ingenuity once sought it but in the very fact of the play's preservation».

L'arguta chiosa di Zuntz¹⁴ alla celebre etichetta del Norwood si riferisce alla singolare trasmissione medievale del dramma, escluso ovviamente, anche col titolo Πενθεύς che esso sfoggia in **L**, dal novero della serie 'alfabetica' alla cui limitata tradizione inspiegabilmente appartiene, scompleto in questo ms. – intenzionalmente, si direbbe – da v. 755 Diggle in poi,¹⁵ e preceduto nella porzione vaticana dell'altro esemplare **P** (*Palatinus Gr.* 287 + *Laurentianus C. S.* 172) da due *hypotheses* assenti in **L**.

Ma ovviamente l'enigma più oscuro è quello che riguarda il rapporto tra i due testimoni manoscritti residui. Rispetto a quanto delineato, in modo forse fin troppo semplicistico, da Turyn, che vi sospettava due gemelli,¹⁶ la soluzione proposta da Zuntz appare informata a una macchinosità non meno 'perverse': egli suppone innanzitutto un antigrafo perduto **β**, alquanto più antico dei due mss. di epoca paleologa dal quale, nello stesso *scriptorium* tricliniano e dallo stesso scriba che in seguito avrebbe prodotto **L**, sarebbe stato esemplato un secondo *deperditus* **Α**.

La copia del dramma non sarebbe stata tuttavia sin dall'inizio compresa nel progetto editoriale originario di **L**, per esservi annessa solo in un secondo momento «as a separate task» (le *Troadi*, invece, non vi sarebbero state esemplate affatto).¹⁷ Essa si sarebbe tuttavia interrotta volontariamente al v. 755 (salvo legare alla fine, in modo più o meno casuale, il fascicolo incompleto al manufatto), giacché solo a questo punto Triclinio, si sarebbe reso conto dell'i-

¹⁴ Zuntz 1965, 110.

¹⁵ Zuntz 1965, 110: «at the bottom of fol. 81r, the text breaks off abruptly with v. 755, the remaining five page of the sheet – which could not have accomodated the whole of the missing part – being left blank». E infatti negli apografi Parigini (gr. 2817 e 2887-2888) e in quello fiorentino (*Laur. plut.* xxxi, 1) il testo del dramma soggiace alla medesima mutilazione. In quest'ultimo, copiato per Francesco Filelfo da tal Θύτης Ἀγγελοῦς, esso verrà posteriormente completato di sulla *princeps* (ff. 26^v-30^v) per mano di Francesco Zanetti (così David Speranzi *per litteras*, rettificando l'invalsa attribuzione delle integrazioni a Camillo Zanetti, per cui v. in precedenza lo stesso Speranzi 2005, 487 n. 74). Su questo ms. v. Turyn 1957, 364s., Eleuteri 1991, 169, Magnani 2000, 25-26, Speranzi 2005, 487 e n. 74; la riproduzione del f. 122^v in *SGK*, n. 17.

¹⁶ Turyn 1957, 236: «everything points to the fact that the scribe stopped writing on finishing the page 81^r and for some reason did not continue copying the *Bacchae* beyond that page. I stress this quite emphatically in order to remove the idea of a damaged source, because I consider the ms. P ... a *gemellus* of L, drawing its text from the same common source».

¹⁷ In **β** «the two plays for which the surviving evidence is scantiest, *Tro.* and *Ba.*, are reasonably supposed to have stood at the end of that old manuscript, in that order; hence the damaged state of the text of *Ba.*, especially toward its end» (Zuntz 1965, 124).

nutilità di continuare questa copia da un antigrafo (**A**) esso stesso «in need of correction». Lo stadio ricorretto di **A**, per il tramite di un ulteriore *deperditus* che Zuntz designa con **π**, si sarebbe infine riversata in **P**.

Tale ipotesi si sosterebbe, è chiaro, solo se poi di fatto **P** contenesse praticamente tutte le migliorie introdotte (in precedenza, si deve intendere) da Triclinio in **L** (**L^c** o **l**): purtroppo, nonostante lo stesso Zuntz evidenzi la presenza nel Vaticano di alcune correzioni pure leggibili in **L^c**,¹⁸ essa pare, da un punto di vista metrico-testuale, difficilmente conformarsi ai dati concreti ricavabili dai due esemplari.

Un'ulteriore difficoltà all'altra ipotesi di Zuntz, che la copia delle *Baccanti* di **A** in **L** costituisse un esito affatto indipendente dal resto del progetto editoriale pare venire dal progresso della ricerca: infatti, l'attuale posizione del fascicolo, all'interno delle *Supplici*, è palesemente erronea («the quaternion containing the Bacchae is a quire written by the main scribe and consisting of folios 76-83, which were inserted in a wrong place, between fol. 75 and 84, i.e. between *Suppl.* 1187 and 1188»¹⁹). Nella numerazione dei drammi apposta ai loro fogli iniziali, che si crede opera della mano designata come **l**,²⁰ e poi identificata da Turyn con Triclinio, le *Baccanti* recano inoltre il progressivo **ϑ'** e si troverebbero dunque a precedere immediatamente l'*Elena*, mentre il fascicolo che le contiene reca il progressivo **ιϑ'**, ed era evidentemente stato designato precedere il *Reso*: i due ordini in conflitto sembrerebbero quindi irriducibili a un progetto editoriale.²¹ Ma Jean Irigoïn, grazie a una più precisa analisi delle filigrane approntatagli da Brigitte Mondrain, ha potuto proporre un'ipotesi di fascicolatura complessiva, confermando che esso «une fois remis à sa place, ... se trouve précéder immédiatement les ff. 119 et suivants» – ossia proprio la porzione contenente *Reso*, *Ione* e le due *Ifigenie* –, cui lo accomuna la filigrana Br 16019 'indéterminé' = MT 1718 'bulbe d'oignon' (filigrana 'D' del ms. per Irigoïn).²²

¹⁸ Zuntz 1965, 115: ma si veda al proposito quanto, rispetto alle supposte correzioni di Tricl. in **L** trascritte in **P**, ha obiettato punto per punto Diggle (1994, 487-488), secondo cui «the evidence ... offers much less firm ground than Zuntz imagined for the belief that [nelle *Bacch.*] **P** shows the influence of Triclinius».

¹⁹ Turyn 1957, 235.

²⁰ Mason 1954, 56-60.

²¹ V. Mason 1954, 59: «the play numbers do not represent the order of the plays in **L**'s exemplar; and if this is so, they must either have been taken from another source by **L** himself or a later annotator, or they were written in **L**'s exemplar alongside the plays just as in **L**, the plays being in a different order, and the whole was then copied by **L** as it stood».

²² Irigoïn 1997, 131-135. Per amore di verità, Br 16019 era già stata vista da Turyn 1957, 229, che aveva anticipato le conclusioni poi raggiunte da Irigoïn: «the reappearance of a watermark from the *Bacchae* quire in the section of the other scribe [*ie* da f. 119 in poi] confirms that the work on the ms. was being done as one project at the same place in the same time» (p. 236). Ma purtroppo gli argomenti legati alle filigrane

Sarà qui opportuno chiudere la presentazione di questo castello di ipotesi, a ogni passo contraddetto da singoli dettagli, con le parole di Diggle: «in short, it is impossible, on the evidence available, to explain with certainty the relationship between L and P and Triclinius».²³

Questa nostra indagine intende comunque, almeno inizialmente, prescindere da questo enigmatico quadro, pur se potrà alla fine recarvi alcuni nuovi dati. Essa prende le mosse da un fatto singolare, che non si è sinora esaminato accuratamente (a dirla tutta, purtroppo, neppure in modo superficiale): nei nostri testi del dramma, infatti, gli editori *ad artis criticae (et responsionis) rationem* comunemente utilizzano nella sezione del testo da v. 755, assente in **L** ma garantita dal solo **P**, lezioni (o congetture) presenti unicamente nell'Aldina.

Molte di queste, che risultano in solo apparentemente minuti cambiamenti, si direbbero tuttavia tragguardate alla restituzione di una precisa responsione strofica: esse venivano ancora da Dodds attribuite senz'altro all'*ingenium* di Musuro, ma dopo Sicherl la moda critica (cui non si rassegna, tra i successivi editori euripidei, il solo Jouan) ha ora eliminato il nome del geniale cretese dagli apparati, talché Diggle, che ancora vi prestava fede nel secondo tomo del proprio Euripide oxoniense del 1981 (il primo ad apparire), doveva esternare al proposito una aperta ritrattazione nella prefazione al primo, comparso solo tre anni dopo.²⁴

IL TERZO STASIMO (VV. 862-911)

Iniziamo dunque il nostro esame da uno stasimo, il terzo, dove **L** (e, ovviamente, i suoi apografi parigini) non soccorre.

Così si presentano le due strofette nell'Aldina (le barre indicano la rispettiva sistemazione colometrica in **P**, distinguendo con **P**^{sp} dove essa si lasci presupporre per spaziatura; sono evidenziati in corsivo gli interventi, che si direbbero su base metrica, riscontrabili nella *princeps*):²⁵

Il confronto con la colometria e le lezioni del parziale *codex unicus* **P** pare molto significativo: infatti, se tale ms. offre al lettore la scomposta successione (solo temperata da spaziatore che forse rimandano alla colometria dell'an-

(pionieristicamente, ma correttamente anticipati da Turyn) sembrano essere stati affatto alieni a Zuntz.

²³ Diggle 1994, 489.

²⁴ T. I, V n. 1: «Musuri nomen Aldinae coniecturis in tomo secundo ... indidisse me paenitet».

²⁵ Le osservazioni colometriche, fondate su autopsia, talora divergono qui e nelle tavole seguenti da quanto indicato da Kopff nell'apparato secondo della sua edizione Teubneriana (Leipzig 1982).

tigrafo) rispettivamente su 13 + 9 righe, all'ultima delle quali è direttamente congiunto il primo *colon* del ritornello 877-881 = 897-901 (con gli spaziati, dunque, rispettivamente 13 *cola* e 12), l'*editio princeps* presenta invece un numero precisamente corrispondente di *cola*, 15, e ben quattro congetture (o lezioni) che, appunto, si direbbero intenzionalmente metriche.

δρ' ἐν παννυχίοις χοροῖς ^P	862	ὀρμᾶται μάλις ἄλλ' ὁμῶς	^{P^{sp}}	882	---
θῆσω ποτε λευκὸν		πιστὸν τό <γε> θεῖον ^P			---
ποδ' ἀναβρακχεύουσα ^P		σθένος ἀπευθύνει δὲ			---
δέριγν εἰς αἰθέρα δροσερόν ^P		βροτῶν ^{P^{sp}} τοῦς τ' ἀγνωμοσύνην			---
ρίπτουσ' ὡς νεβρὸς χλοερᾶς ^P		τιμῶντας καὶ μὴ τὰ θεῶν ^P			---
ἐμπάζουσα λείμμακος ἤ ^P δοναῖς		αὔξοντας συμμαυνομένα δόξα ^P			---
ἦνικ' ἄν φοβερόν ^P φηγῆ		κρυπτεύουσι δὲ ποιικίως			---
θῆραμ' ἔξω φυλακᾶς ^P		δαρὸν χρόνου πόδα ^P καὶ			---
εὐπλέκτων ὑπὲρ ἀρκύων ^P	870	θηρῶσιν τὸν ἄσεπτον οὐ ^P	890		---
θούσσω δὲ κυναγέτας ^P		γὰρ κρεῖσσόν ποτε τῶν νόμων			---
συντείνῃ δρόμημα κινῶν ^P		γυγνώσκειν χρεῖ ^P καὶ μελετᾷ			---
μόχθοις τ' ὠκυδρομοῖς τ' ἀέλλαϊς ^P		κούφα γὰρ δαπάνα νομίζειν ^P			---
θρόσκη πεδίον παραποτάμιον ἠδομένα ^P		ἰσχὺν τ' ἔχειν ὅ τι ποτ' ἄρα τὸ δαμόνιον ^P			---
βροτῶν ἐρημίαις ^{P^{sp}}	875	τό τ' ἐν χρόνῳ μακρῷ	895		---
σκιαροκόμου τ' ἐν ἔρνεσιν ὕλας ^P		νόμιμον ἀεὶ ^P φύσει τε πεφυκός ^{P^{sp}}			---

862 παννυχίοις Ald.: παννυχίοισι P: παννυχίοισι P² | 867 ἐμπάζουσα Ald.: ἐμπέζουσα P: ἐμπαίζουσα P² | 868 φοβερόν Ald.: φοβερόν P | 872 συντείνῃ] συντείνῃ P | 874 θρόσκη] θρόσκει P | 876 τ' ἐν Ald.: θ' | 883 γε add. Ald. | 887 συμμαυνομένα P² Ald.: συμμαυνομένα P (-ημ- P^c) | 890 θηρῶσιν Ald.: θηρῶσι | 892 καὶ Ald.: καὶ καὶ P

Si noti poi che l'Aldina, che si trova a concordare con **P²** nella correzione *συμμαυνομένα* (v. 887), gli si oppone proprio nel metricamente significativo *παννυχίοις* (862), laddove l'esemplare vaticano corretto si limita a integrare una *v* nel sovrabbondante *παννυχίοισι*. L'osservazione pare di una certa portata, se si ricordi che nella triade *Suppl. IT* e *IA* l'enigmatica mano aggiunge correzioni al testo²⁶ e notazioni metriche non perfettamente coincidenti con l'ultima fase del lavoro triciniano nel Laurenziano (**Tr³**), anzi tali da aver indotto a intravedervi capacità metrico-filologiche persino superiori a quelle esibite dal bizantino nelle sue correzioni su di esso.

²⁶ Undici di esse non trovano riscontro in alcun intervento triciniano nei tre celebri stadi, usualmente distinti con l'insidioso criterio degli inchiostrati, in **L** (Magnani 2000, 162): si veda, per l'*Ifigenia*, l'esausativo 'apparato I' nell'edizione Teubneriana di Günther (Leipzig 1988). Gli interventi di **P²**, infatti, oltre a contabilizzare l'indicazione del numero di *cola* contenuti nelle strofette, lasciato imprecisato in **Tr³** (v. ad es. v. 573 ἐπωδὸς praef. **Tr³**: ἐπωδὴ κῶλων ἕξ **P²**), si spingono a «adnotationes ... metricae illis a **Tr³** in **L** effectis persimiles sed aliquanto pleniores», implicanti un alto grado di sofisticatezza e un sicuro possesso della terminologia tecnica di Triclinio stesso (basti a esemplificarla la nota metrica a v. 1627: χοριαμβικά: **Tr¹**, τὰ β'. τὸ δὲ βον ἰωνικὸν ἡμιόλιον: add. **Tr³**, ἀναπαιστικὰ εἰ βούλει τὸ α' καὶ γ' χοριαμβικά τὸ βον ἰωνικὸν ἡμιόλιον **P²**).

Per lungo tempo si era attribuita l'attività di **P²** a un anonimo umanista del circolo di Musuro, artefice di una tardiva ricollazione tra **L** e **P**.²⁷ Tale ipotesi col progresso della ricerca ha mostrato la propria inconsistenza a favore di quella, certo più probabile, che il copista-filologo **P²** copiasse o rielaborasse, in tempi non di molto posteriori rispetto al maestro, un prodotto tricliliano poi perduto e successivo a **Tr³**. Ora, le osservazioni che qui si sono espone hanno intanto valore di prova, se pure ve ne fosse bisogno, **c o n t r o** la prima ipotesi: infatti se l'attività di **P²** fosse di ambito umanistico, nel testo delle *Baccanti* l'Aldina eccederebbe di molto i suoi risultati.²⁸

IL DIALOGO LIRICO NELL'ESODO (VV. 1168-1199)

Si veda ora, sempre per la porzione di *Bacch.* non coperta da **L**, il dialogo lirico (giambo-docmiaco) dell'*esodo* (vv. 1168 sgg.). Qui di seguito il testo aldino, con le consuete notazioni per la colometria di **P** e il corsivo per le 'innovazioni' della *princeps*.

Evidentemente l'intelaiatura complessiva della sezione melica non poteva non risentire nella sua porzione centrale (vv. 1175~1190) dell'ampia lacuna colmata in vario modo dagli editori successivi, ma lasciata intatta dall'*editor princeps*: tanto si direbbe costringerlo a lasciare senza *respondens* il v. 1190 (pur non marcata nella *princeps*, la si è comunque evidenziata nello schema). A prescindere da questo irrisolto problema, la responsione riesce comunque piuttosto precisa, almeno sino alle non sanate difficoltà del *colon* 17: in altri due casi il restauro della responsione precisa sarebbe elementare, precisamente a *colon* 13, eliminando un ἐμόν, e a quello immediatamente successivo, leggendo κληζόμεθ' senza dieresi.

Spiccano comunque nel testo del 1503 alcune 'congetture aldine' (ancora, naturalmente, rubricate «Musurus» nell'app. di Dodds), non sempre recepite dall'edotica moderna, che si direbbero, *primo obtutu*, più o meno ingenuamente traggurate a tal fine: così 1173 ἔμαρψα τόνδ' ἄνευ βρόχων ~1189 ὁ Βάκχιος (Βακχεῖος **P**) κυναγέτας, o ancora 1178 κατεφόνευσέ νιν ~1194

²⁷ L'ipotesi, enunciata senza prove da Turyn 1957, 260 (lo studioso le definiva «metrical notes added by a hand of the 16th century, made up on the basis of metrical notes written by Triclinius in L») e poi passivamente ripetuta da Zuntz, Tuilier, Collard, Kannicht *etc.*, è stata contestata in modo convincente da Smith 1992, 328sgg; quest'ultimo cautamente proponeva per **P²** un parallelo con la mano del *Paris. Gr.* 2711, esemplare dell'edizione triclilianiana di Sofocle: il ms. è tuttavia, come oggi sappiamo, di area costantinopolitana (Bianconi 2005, 101 e 172-174), ma non dovrà comunque essere di molto successivo a Triclinio medesimo.

²⁸ Tanto potrà rilevarsi sulla base di un semplice esame delle varianti **P**-*Ald.* nelle *Baccanti* e dell'inadeguatezza di **P²** rispetto alle soluzioni della *princeps* (cf. Magnani 2000, 229 n. 34).

τάχα δὲ Καδμεῖοι (δὲ καὶ καδμεῖοι P).²⁹ Incuriosiscono, in particolare, le due estreme: la prima infatti ricostruisce la responsione in un dimetro giambico che nel *respondens* risulterebbe *ataktos*, e collide dunque con l'immagine di una filologia aldina che solo cinque anni prima, editando per le cure di Musuro Aristofane, avrebbe avuto difficoltà (così almeno a dire di Parker) a fare i conti prosodici necessari a regolarizzare semplici sequenze giambo-trocaiche, l'ultima perviene persino a sanare, forse casualmente, una più complessa responsione docmiaca.³⁰

<p>ἀγ Ἀσιάδες βάρκχι. Χο. τί με δῆ ὄρθεις ὦ· ^P 1168=1184 ἀγ φέρομεν ἐξ ὄρεων ἔλικα νεόταμον ἐπὶ μέλαθρα, ^P μακάριον θήραμα, ^P χο· ὄρωγε, καὶ σε δέξομαι σύγκομον, ^P 3̣· ἀγα ἔμαρψα τόνδ' ἄνευ βράχων ^P * * *</p> <p>νέον νιν ὡς ὄρᾶν πάρα. Χο. πόθεν ἐρημίας; ^P 1175 ἀγα Κιθαιρών. Χο. τί κιθαιρών; ἀγ κατεφόνευσέ νιν, ^P χο· τίς ἂ βλαθοῦσα πρώτᾳ γε; ἀγα ἐμὸν ἐμὸν τὸ γέρας, ^P χο. μάκαιρ' Ἀγανή, ἀγα κληῖζόμεθ' ἐν θιάσοις, ^P τίς ἄλλα τὰ Κάδμου, Χο. τί Κάδμου; ^P ἀγα γένεθλα, γένεθλα, μετ' ἐμὲ, μετ' ἐμὲ, τοῦ δ' ^P ἔθιγε θηρός; χο· εὐτυχεῖς τῶδ' ἄγρα.</p>	<p>ἀγα μέτεχε νῦν θοίνης. χο. τί μετέχω τλᾶμων; ^P ἀγα νέος ὁ μάσχος, ἀρτυγέουν ὑπὸ κόρυθ' ἀπαλότριχα ^P κατάκομον βάλλει, ^P πρέπει γὰρ ὥστε θηρός ἀγροῦλου φόβω ^P ὁ βάρκιος κυναγέτας. σοφός σοφός ἀνέπηλεν ^P 1190 ἐπὶ θήρα τόνδε μινάδας. Χο. ὁ γὰρ ἄναξ ἀγρέυς, ^P ἀγα ἐπαινεῖς. Χο. τί δ' ἐπαινῶ; ἀγ τάχα δὲ Καδμεῖοι ^P καὶ πάς γε Πενθεὺς ματέρα ^P ἐπαινέσεται, λαβοῦσαν ἄγραν P^{sp}. τάνδε λεοντοφυῆ ^P περισσὰς περισσοῦς. Αγ. ἀγάλλι ^P χο· γέγηθα, μέγαλα, μέγαλα, φανερὰ καὶ χο· τὰδ' ἔργα ^P κατεργασμένα.</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

- | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>(1) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~ ---
 (2) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~
 (3) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~
 (4) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~
 (5) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~ ---
 (6) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~
 (7) * * * ~ ~ ~ ---
 (8) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~ ---
 (9) ~ ~ ~ ---</p> | <p>(10) ~ ~ ~ ---
 (11) --- ~ ~ ~
 (12) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~
 (13) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~
 (14) ~ ~ ~ ---
 (15) --- ~ ~ ~ ---
 (16) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~ ---
 (17) ~ ~ ~ --- ~ ~ ~ ---</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

²⁹ v. Callegari 2000-2001.

³⁰ Qui P presenterebbe in relazione un docmio 'attico' di forma ~ ~ ~ --- e un esasilabo docmiaco di forma ~ ~ ~ ---: questa responsione, quasi universalmente obliterata dalla filologia moderna, è in realtà tutt'altro che inammissibile in linea teorica, e senza paralleli nel testo tragico, solo che lo si rilegga senza il paraocchi della linea stolidamente normalizzatrice Seidler-Hermann (v. Gentili, Lomiento 240sq.). Naturalmente è impossibile pensare che la filologia metrica di epoca umanistica, così come quella paleologa su cui essa si fondava, potesse intravedere nel docmio altro che un monometro antispastico ipercataletto, come apprendeva da Efestione (v. Tessier 2000).

Atteso dunque che la sola Aldina è portatrice, nella porzione a noi trasmessa dall'unicus P, di innovazioni metriche che sono affatto sconosciute a questo ms. e che si direbbero finalizzate a una responsione strofica il più possibile precisa – innovazioni che si attribuiscono a Musuro ma che ora la nuova 'vague' di studi desidererebbe forse restituire a Gregoropulo –, tentiamo ora di procedere 'rückwärts', appuntando la nostra attenzione sulla parte del dramma per cui possiamo fruire anche della testimonianza di L. In questa scheda, che prelude a una più ampia ricerca che sarà portata avanti in altra sede, ci si limiterà alla prime due coppie strofiche della parodo, di per sé parlanti.

LE DUE COPPIE STROFICHE DELLA PARODO (VV. 73-135)

στροφὴ α'

ὦ μάκαρ, ὅστις εὐδαίμων τελετὰς θεῶν | **L1P1**
 εἰδὼς βιοτὰν ἀγιστεύει | **L2**
 καὶ θιασεύεται ψυχὰν | **L3P2** **75**
 ἐν ὄρεσι βακχεύων: **Tr**
 ὅσίοισι καθαρμοῖς. | **L4P3**
 τὰ τε ματρὸς μεγάλας | **L5P4**
 ὄργια Κυβέλας θεμιστεύων, | **L6P5**
 ἀνὰ θύρσον τε τινάσσων, | **L7P6** **80**
 κισσῶ τε στεφανωθείς, | **L8**
 Διόνυσσον θεραπεύει. | **L9P7**
 ἔτε βάκχαι, ἔτε βάκχαι, | **L10P8**
 Βρόμιον παῖδα θεὸν | **L11P9** θεοῦ
 Διόνυσσον κατάγουσαῖ | **L12P10** **85**
 Φρυγίων ἐξ ὄρέων | **L13P11**
 Ἐλλάδος εἰς εὐρυχώρους ἀγυιάς, | **L14P12**
 τὸν Βρόμιον. | **P13:Tr** (non L)

ἀντιστροφὴ α'

ὄν ποτ' ἔχουσ' ἐν ὀδίνων λοχίαις ἀνάγ- | **L1P1**
 καισι, πταμένας Διὸς βροντᾶς | **L2P2** **90**
 νηδύος ἔκβολον μάττηρ | **L3P3**
 ἔτεκε, λιποῦσ' αἰῶ-: **Tr**
 να κεραυνίῳ πλαγᾷ. | **L4P4**
 λοχίαις δ' αὐτίκα νιν | **L5P5**
 δέξατο θαλάμοις Κρονίδας Ζεὺς. | **L6P6** **95**
 κατὰ μηρῶ δὲ καλύψας, | **L7P7**
 χρυσέαισιν συνερείδει | **L8P8**
 περόναις κρυπτὸν ἀφ' Ἡρας. | **L9P9**
 ἔτεκεν δ' ἀνίκα μοῖραι | **L10P10**
 τέλεσαν ταυρόκερων θεὸν, | **L11P11** **100**
 στεφάνωσέν τε δρακόντων | **L12P12**
 στεφάνοις· ἐνθεν ἄγραν | **L13P13**
 θηροτρόφοι μαινάδες ἀμφιβάλλον- | **L14P14**
 ται πλοκάμοις. | **P15:Tr**

- (1) ~~~~~
- (2) ~~~~~
- (3) ~~~~~
- (4) ~~~~~
- (5) ~~~~~
- (10) ~~~~~
- (11) ~~~~~
- (12) ~~~~~
- (13) ~~~~~
- (14) ~~~~~
- (15) ~~~~~
- (16) ~~~~~

72 στροφὴ mg **Tr** | 76 inter βακχεύων et ὅσίοισι interpungit **Tr** | 77 ὅσίοισι καθαρμοῖς **Tr** (ex ὅσίοις καθαρμοῖσι) | 83 ἔτε¹ **Tr** (ex ὦ ἔτε) | 88 ἀντιστροφὴ supra verbum ὄν **Tr**, qui inter Βρόμιον et ὄν, quae verba in L uno colo coniuncta sunt, interpungit | 92 inter αἰῶ- et να,

quod verbum in L ad colon idem falso pertinet, interpungit Tr | 93 πλαγαῖ (ex πλαγγῶ) Tr | 97 χρυσέαισιν (ex χρυσαίαις) συνίζησις sl notato Tr | 102 θυρσοφόροι Tr in ras. ft. (sed ū a scriba priore exscriptum videtur) | 103 post πλοκάμοῦς cum in L colon primum antistrophes secundae sine ulla distinctione falso sequatur, interpungit Tr, notam στροφή supra verbum ὦ (v. 104) apponens

στροφή β'

ὦ Σεμέλας τροφοὶ Θῆβαι, |^{L1P1} 105
 στεφανοῦσθε κισσῶ· |^{L2P2}
 βρύετε, βρύετε χλοηρῶ |^{L3P3}
 σμίλακι καλλικάρπω, |^{L4P4}
 καὶ καταβακχιούσθε δρυὸς |^{L5P5}
 ἦ ἐλάτας κλάδοισι· |^{L6P6} 110
 στικτῶν τ' ἐνδυτὰν νεβρίδων |^{L7P7}
 στέφετε λευκοτρίχων πλοκάμων |^{L8P8}
 μαλλοῖς· ἀμφὶ δὲ νάρθηκας ὕβριστάς |^{L9 P9}
 ὀσιοῦσθ'· αὐτίκα γὰρ πᾶσα χορεύσει |^{L10P10}
 βρόμιος ὅστις ἄγει θιάσους, |^{L11P11} 115
 εἰς ὄρος, εἰς ὄρος, ἐνθα μένει, |^{L12P12}
 θηλυγενῆς ὄχλος |^{L13P13}
 ἀφ' ἱστῶν, παρὰ κερκίδων |^{L14P14}
 τ' οἰστροηθεῖς Διονύσῳ· |^{L15P15}

ἀντιστροφή β'

ὦ θαλάμευμα κουρήτων, |^{L1P1} 120
 ζάθεοί τε Κρηῆτες, |^{L2P2}
 διογενέτορες ἐναυλοῖ, |^{L3P3}
 τρικόρυθές τ' ἐν ἄντροις, |^{L4P4}
 βυρσότονον κύκλωμα τόδε |^{L5P5}
 μοι κηρύβαντες εὖρον· |^{L6P6} 125
 ἀνά δὲ βακχεῖα συντόνω |^{L7P7}
 κέρασαν ἠδυβόα Φρυγίων |^{L8P8}
 αὐλῶν πνεύματι ματρός τε 'Ρέας εἰς |^{L9P9}
 χέρα θῆκαν, κτύπον ἐν τ' ἄσμασι βακχῶν· |^{L10P10}
 παρὰ δὲ μαινόμενοι σάτυροι, |^{L11P11} 130
 ματέρος ἐξάνυσαντο θεᾶς· |^{L12P12}
 εἰς δὲ χορεύματα, |^{L13P13}
 συνῆψαν τριετηρίδων, |^{L13P14}
 αἷς χαίρει Διόνυσος, |^{TrP15}

- (1) ~~~~~
- (2) ~~~~~
- (3) ~~~~~
- (4) ~~~~~
- (5) ~~~~~
- (6) ~~~~~
- (7) ~~~~~
- (8) ~~~~~
- (9) ~~~~~
- (10) ~~~~~
- (11) ~~~~~
- (12) ~~~~~
- (13) ~~~~~
- (14) ~~~~~
- (15) ~~~~~

105 στ(ροφή) sl Tr, qui inter colon postremum antistrophes α' et hoc colon, in L falso coniuncta, interpungit | 107 χλοηρεῖ L^{acP}: corr. Tr | 108 μίλακι L^{acP}: corr. Tr | 109 καταβακχιούσθε L: corr. Tr^{sl} (quod et P) | 113 ὕβριστάς om. L (quod non P): add. Tr | 115 ὄτ' ἄγη L^{acP}: corr. Tr | 118 ἀμφ' L^{acP}: corr. Tr | περι ft. L^{cp} (sic legit Aristobulus Apostolis, v. Paris. Gr. 2887, f. 313^r) | 120 ἀντιστροφή mg Tr | 121 Κρηῆτας L^{acP}: corr. Tr, ut vid. (tonus circumflexus clare dispicitur) | 123 ante τρικόρυθες verbum ἐνθα in L circulo apposito, more solito, del. Tr | 125 ἠῦρον L^{acP}: corr. Tr | 129 ἐν ἄσμασι PL^{pc}: ἄσμασι tantum L^{ac} | τ' add. Tr | βακχῶν om. L (quod non P): add. Tr | 130 σάτυροι om. L (quod non P): add. Tr | 134 inter hoc colon et primum epodi colon, in L nullo spatio interposito exscripta, interpungit Tr

In queste due coppie strofiche non pare ci si possa sottrarre alla constatazione che l'Aldina presenta *precisamente* il testo di **L** quale esso vi si può leggere *dopo* le correzioni (metriche) triclinarie, correzioni che peraltro in due casi (che a noi tuttavia non paiono particolarmente significativi di una derivazione diretta)³¹ si ritrovano anche in **P**.

Da un punto di vista colometrico, inoltre, i sedici *cola* della prima coppia sono precisamente quanti risultano in **L** solo a valle dell'intervento del bizantino, che con un *dicolon* ha ripartito il quarto *colon* di entrambi i mss. ed è intervenuto nel medesimo modo su un altro errore del ms. laurenziano che, a differenza di **P**, congiungeva su un'unica linea l'ultimo *colon* della strofe e il primo dell'antistrofe. D'altro canto **L** e Aldina risultano immuni dall'errore di **P**, che unisce i primi due *cola* presentando nel complesso due *cola* in più all'antistrofe (15 contro 13).

Nella seconda coppia la situazione è notevolmente diversa: **P** concorda con **L**^c nel presentare quindici *cola*, così come correttamente riportato nell'Aldina, mentre **L**^{ac} presenta disposti su un'unica linea il tredicesimo e quattordicesimo *colon*, nonché l'ultimo e il primo dell'epodo. È quest'ultima una delle istanze che sembrerebbero avvalorare la tesi di Zuntz di una discendenza diretta di **P** da **L**^c, non fosse che tale quadro risulta affatto contraddetto da chi esamini la coppia strofica precedente.³²

L'esame che si è iniziato in queste pagine, per quanto solo abbozzato, pare tuttavia consentire un'importante constatazione: l'Aldina delle *Baccanti* evidenzia sforzi congetturali tesi a ristabilire, per quanto possibile, la responsione strofica in numerose sezioni meliche. Ciò tocca peraltro tanto la sezione assente in **L** (da v. 755 sino alla fine del dramma) che quella iniziale da questo ms. testimoniata, nel cui ambito è parso molto evidente come l'*editor princeps* si tenga dappresso al testo di **L**^c (ossia al 'set' di correzioni apportate nel Laurenziano da Demetrio Triclinio): in entrambe si leggono infatti interventi che sembrano ispirati al medesimo principio strutturale responsivo e costruiti coi medesimi strumenti metrico-linguistici.

Atteso preliminarmente, come peraltro già da altri e da lungo tempo acclarato, che l'unico testimone completo del dramma, **P**, a disposizione di Musuro nel 1511, non ha nulla a che fare con il testo della *princeps*, si potrà supporre

³¹ Di essi il primo può essere un semplice *slip* del copista di **L**, del secondo va ricordato che «Triclinius did not invent the supplements. It is conceivable that he managed to decipher what had foiled his scribe» (Zuntz 1965, 117).

³² Pare insomma eccessiva l'affermazione di Zuntz che «in *Ba.* the two manuscripts agree largely in their division of the lyrical verses» (1976, 120). Tra le «significant exceptions» che egli cita (*ibid.*) non sono peraltro annoverate quelle qui esaminate da noi.

che quanto essa evidenza nei *mele* delle *Baccanti* si debba a un perduto modello ms., ampiamente rispettoso di una responsione strofica, evidentemente *completo* e diverso da **L**^c, con cui pure concordava negli esiti metrici e colometrici.

Un corollario di questa ipotesi, che almeno a chi scrive pare di un certo peso, è che l'editore (più verisimilmente, gli editori) del 1503 non abbia utilizzato, o comunque non solo, copia degli apografi parigini di **L**.³³

Un'ipotesi alternativa, di cui peraltro è evidente la poca plausibilità, è che l'editore veneziano, chiunque egli fosse, abbia utilizzato **L**^c intendone rettamente il dettato, e tratto poi il testo mancante in questo ms. da altro *deperditus* aggiustandone contemporaneamente la responsione strofica. I tempi della filologia erano forse maturi – tanto dimostra, se rettamente intesa, la *prae-fatio* al Sofocle dell'anno precedente con le sue sin troppo precise allusioni all'ecdotica tricliniana – perché si comprendesse, un cinquantennio prima di Tournebus e settant'anni prima di Canter, a quale rigorosa ragione antistrofica rispondessero molti tra i *mele* della tragedia ma, nonostante questa suggestione, pare più economico pensare a un testo delle intere *Baccanti* redatto *more Triclinii* e ora perduto.

La Venezia di fine '400 evidenzia, del resto, una cospicua – e forse solo ai nostri occhi sotterranea – circolazione di materiale tricliniano sui testi drammatici, e non solo: abbiamo già ricordato come il 'Gelehrtenkreis' raccolto attorno a Giorgio Valla studiasse il testo dell'*Aiace* col sussidio degli scolii tricliniani contenuti nell'androniciano *Est. α.Q.5.20*.³⁴ Colpisce, ancora, che proprio Valla, quando gli pervenne nel *Est. α.U.9.19*, esemplatogli da Giovanni Mosco, un testo delle *Fenicie* mutilo di un foglio per la porzione terminale da v. 1754 in poi, vi abbia inserito di suo pugno in un *folium adglutinatum* (f. 283bis) tale pericope traendola, con ogni probabilità, da un celebre esemplare parzialmente autografo di Triclinio, l'odierno *Angelicus Gr. 14*, che contiene la sua stesura 'finale' della triade *Oreste Ecuba Fenicie*. Il manoscritto, appartenuto in precedenza a quell'elusiva figura di dotto che si firma Marco Mamunas, di cui proprio nella sua estrema porzione reca la nota di possesso,³⁵

³³ Magnani (2000, 230) ritiene che per *Hclid.* e probabilmente per tutta la serie 'alfabetica' si possa pensare a un antografo perduto dopo la stampa, ma che «esemplava **L** nella sua versione finale, non direttamente, bensì tramite i due apografi parigini». Devo dire che non intendo tuttavia la sua logica quando afferma (p. 233) che l'esistenza di una fonte indipendente da **P**, che avrebbe consentito ad Aldo il recupero della porzione finale di *Bacch.* assente nel Laurenziano (e, si aggiunga delle *Troadi*, pure assenti in questo ms.), «invaliderebbe uno dei due argomenti a sfavore degli apografi parigini come fonte dell'Aldina, ovvero il fatto che in essi le *Bacch.* siano decurtate». Atteso infatti che questi apografi non esibiscono segno alcuno di uso in tipografia, la fonte suppletiva (più completa di **L** medesimo e dei suoi apografi diretti e, come si è visto qui, *ad responsionem restituendam redacta*) avrebbe potuto estendersi ben oltre le loro lacune e costituire essa stessa il vero e proprio esemplare di stampa pure nella porzione di *Bacch.* in essi assente.

³⁴ V. *supra*, p. 171.

³⁵ Wittek 1953, 288 n. 46; Cataldi Palau 1991, 538. Il ms. sarebbe infine, con altri di Aristobulo, giunto

si trovava all'epoca a Venezia, nella biblioteca di Aristobulo Apostolis *alias* Arsenio di Monemvasia, e non pare inverosimile che da questo dotto (che sarà nel 1534 *editor princeps* della scoliastica a Euripide, ivi compresa quella triclinaiana, esegetica e metrica) fosse messo a disposizione del Valla per integrare, da tradizione affatto diversa, le sue mutile *Fenicie*.³⁶ C'è solo da rammaricarsi che questa realizzazione ecdotica finale di Triclinio, pur circolante a Venezia nel torno di tempo che vide la genesi dell'Aldina (che, come s'è visto, nella triade bizantina segue tutt'altra recensione non *ad responsionem redacta*), non vi sia transitata,³⁷ così come invece vi si riversarono, crederemmo da un perduto 'esemplare di stampa' più completo del Laurenziano L, i primi interventi di quel filologo, a noi esibiti *in statu nascendi* da questo codice

in possesso del nipote Giorgio conte di Corinto (il suo *ex libris* a f. 168^r sta esattamente sotto quello di Mamunas), la cui biblioteca greca viene dispersa dopo il 1550: v. Pingree 1977, 354.

³⁶ V. Tessier 2003, specialmente le Tavv. vii.1 e viii 1 e 2.

³⁷ Ma, com'è ben noto, i rapporti tra Aristobulo, possessore del futuro *Angelicus* 14, e Aldo si erano da un lustro definitivamente guastati, a quanto risulta per una controversia di carattere economico (v. Geanakoplos 1962, 173sqq.).

Bibliografia

Aubreton 1949

R. Aubreton, *Démétrius Triclinius et les recensions médiévales de Sophocle*, Paris 1949.

Avezzù 1989-90

G. Avezzù, *ANDRONIKIA GRAMMATA: per l'identificazione di Andronico Callistos copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla*, «Atti dell'Accademia Patavina di SS. LL. AA.» 102, 1989-90, 3 (Cl. SS. Mor., LL. AA.), 75-93.

Beneševic' 1926

W. Beneševic', *Das Original der Ausgabe „Sophoclis tragaediae septem“ 1502 von Aldus Manutius*, «Philologische Wochenschrift» 46, 1926, 1145-1152.

Bertolo 2002

Francesca Bertolo, 'Giovanni di Corone' o Giovanni Mosco?, «Medioevo greco» 2, 2002, 21-48.

Bianconi 2005

D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta* (Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, École des Hautes Études en Sciences Sociales – «Dossiers Byzantins» – 5), Paris 2005.

Bianconi 2006

D. Bianconi, recensione a Tessier 2005, «Medioevo Bizantino» 6, 2006, 283-289.

Bigliuzzi et alii 1994

Catalogo della mostra *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515* (Biblioteca Medicea Laurenziana 17 giugno-30 luglio 1994), a cura di Luciana Bigliuzzi, Angela Dillon Busi, G. Savino, P. Scapecchi.

Borza 2007

E. Borza, *Sophocles redivivus. La survie de Sophocle en Italie au début du XVI^e siècle. Éditions grecques, traductions latines et vernaculaires*, Bari 2007 («Kleos» 13).

Callegari 2000-2001

Marta Callegari, *L'editio princeps delle Baccanti di Euripide: l'Aldina del 1503*, tesi di laurea, Padova 2000-2001.

Cataldi Palau 1991

Annaclara Cataldi Palau, *La biblioteca di Marco Mamuna*, in G. Cavallo, G. de Gregorio,

Marilena Maniaci (curr.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio* – Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), Spoleto 1991, 521-575.

Cataldi Palau 2004

Annaclara Cataldi Palau, *La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti*, «Italia Medioevale e Umanistica» 45, 2004, 295-369.

Chatzopoulou 2010

Venetia Chatzopoulou, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition aldine de Sophocle (a. 1502)*, in *The legacy of Bernard de Montfaucon. Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, «Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)», ed. by Ant. Bravo García – I. Pérez Martín, Turnhout 2010, 197-207 e 783-784.

Centanni 1984/85

Monica Centanni, *La biblioteca di Andronico Callistos. Primo inventario di manoscritti greci*, «Atti dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Parte iii Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti» 97, 1984/85, 201-223.

Chatzopoulou 2010

Venetia Chatzopoulou, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition aldine de Sophocle (a. 1502)*, in A. Bravo García, I. Pérez Martín (eds.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon. Three Hundred Years of Study on Greek Handwriting*. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008), Turnhout 2010 («Bibliologia» 31), 197-207 e 783-784 (tavv.).

Christodoulou 1977

G. A. Christodoulou, *Τὰ ἀρχαῖα σχόλια εἰς Αἴαντα τοῦ Σοφοκλέους, ἐν Ἀθηναῖς 1977* (Ἐθνικὸν καὶ Καποδιστριακὸν Πανεπιστήμιον Ἀθηνῶν – Φιλολογικὴ Σχολή – Βιβλιοθήκη Σοφίας Ν. Σαριπόλου, 34).

De Gregorio 2000

G. De Gregorio, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia In principium Proverbiorum di Basilio Magno*, in Mariarosa Cortesi, C. Leonardi, *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno – Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – Biblioteca Medicea Laurenziana – Firenze, 6-9 febbraio 1997, Firenze 2000, 317-396.

De Marco 1951

V. De Marco, *Gli scoli all'Edipo a Colono di Sofocle e la loro tradizione manoscritta*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» n.s. 26, 1951, 1-43.

de Meyier 1957

K. A. de Meyier, *Two Greek Scribes Identified as one*, «Scriptorium» 11, 1957, 99-102.

de Meyier 1959

K. A. de Meyier, *More Manuscripts Copied by George Tribizias*, «Scriptorium» 13, 1959, 86-88.

de Nolhac 1887

P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887 («Bibliothèque de l'École des Hautes Études» – Sciences historiques et philologiques, 74).

- Dietz 1965
H. P. Dietz, *Thomas Magistros' Recension of the Sophoclean Plays Oedipus Coloneus, Trachiniai, Philoctetes*, Diss., University of Illinois, Urbana 1965.
- Diggle 1994
J. Diggle, *Euripidea. Collected Essays*, Oxford 1994.
- Diller 1967
A. Diller, *Three Greek Scribes Working for Bessarion: Trivizias, Callistus, Hermonymus*, «Italia Medioevale e Umanistica» 10, 1967, 403-410.
- Dionisotti 1968
C. Dionisotti, *Calderini, Poliziano e altri*, «Italia Medioevale e Umanistica» 11, 1968, 151-179.
- Dionisotti, Orlandi 1975
Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi. Introduzione di C. Dionisotti. Testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, I-II, Milano 1975.
- Donadi 1976
F. Donadi, *Esplorazioni alla tradizione manoscritta dell'Encomio di Elena gorgiano II*, «Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca» 3, 1976, 225-253.
- Eleuteri 1991
P. Eleuteri, *Francesco Filelfo copista e possessore di codici greci*, in D. Harlfinger, G. Prato (curr.), *Paleografia e codicologia greca*. «Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)», Alessandria 1991, 163-179.
- Eleuteri 1993
P. Eleuteri, *I manoscritti greci della Biblioteca Palatina di Parma*, Milano 1993.
- Ferreri 2014
L. Ferreri, *L'Italia degli Umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014 («Europa Humanistica» 17).
- Filippo 2004/05
Annalisa Filippo, *L'Aristofane di Musuro: il commento metrico a Pluto*, Nuvoletta, Pace, tesi di laurea, Trieste 2004-2005.
- Firmin-Didot 1875
A. Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'Hellénisme a Venise*, Paris 1875.
- Formentin 1995
Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae nationalis Neapolitanae, Volumen ii, rec. Maria Rosa Formentin, Roma 1995.
- Gamillscheg 1978
E. Gamillscheg, *Supplementum Mutinense*, «Scrittura e civiltà» 2, 1978, 231-243.
- Gamillscheg 1983
E. Gamillscheg, *Andronikos Kallistos oder Anonymus Mutinensis? Zur Schriftenentwicklung des Andronikos Kallistos*, «Römische Historische Mitteilungen» 25, 1983, 333-337.
- Geanakoplos 1962
D. G. Geanakoplos, *Greek Scholars in Venice. Studies in Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge, Mass. 1962.
- Gentili, Lomiento 2003
B. Gentili, L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

GHA

Griechische Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel 16. Mai bis 29. Juni 1978 (Ausstellungskataloge der Herzog August Bibliothek, Nr. 24), Braunschweig 1978.

Günther 1995

H.-Ch. Günther, *The Manuscripts and the Transmission of the Paleologan Scholia on the Euripidean Triad*, Stuttgart 1995 («Hermes» Einzelschriften 68).

Günther 1998

H.-Ch. Günther, *Ein neuer metrischer Traktat und das Studium der Pindarischen Metrik in der Philologie der Palaiologenzeit* («Mnemosyne», Supplementum 180), Leiden 1998.

Günther 1999

H.-Ch. Günther, *Andronikos Kallistos und das Studium griechischer Dichtertexte*, «Eikasmos» 10 (1999).

Harlfinger 1974-1980

D. & J. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, Berlin 1974-1980.

Harris 1995

J. Harris, *Greek emigres in the West 1400-1520*, Camberley 1995.

Hunger 1961

H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. T. 1. *Codices historici Codices philosophici et philologici*, Wien 1961.

Irigoin 1952

J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952 («Études et Commentaires» 13).

Irigoin 1990

J. Irigoin, *Marc Mousuros et Pindare*, in D. Harlfinger (Hrsg.), *Filofrovnhma. Festschrift für Martin Sicherl zum 75. Geburtstag: von Textkritik bis Humanismusforschung*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1990 («Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums» n. F. 4), 253-262.

Irigoin 1997

J. Irigoin, *Tradition et critique des textes grecs*, Paris 1997.

Janz 2004

T. Janz, *The Scholia to Sophocles' Philoctetes*. A thesis submitted for the degree of Doctor of Philosophy at the University of Oxford, Faculty of Classics 2004.

Kopff 1974

E. Chr. Kopff, *A Collation and Description of the Manuscripts of Sophocles' Antigone*, Diss., University of North Carolina at Chapel Hill 1974.

Labowsky 1979

Lotte Labowsky, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six early inventories*, Roma 1979 («Sussidi eruditi» 31).

Lami 1736-1769

Deliciae eruditorum seu Veterum anekdotōn opusculorum collectanea Io. Lamius collegit, illustravit, edidit, Florentiae 1736-1769.

Liakou-Kropp 2002

Vassiliki Liakou-Kropp, *Giorgios Tribizias. Ein griechischer Schreiber kretischer Herkunft im 15. Jh.*, Diss. Hamburg 2002.

Liakou-Kropp 2008

Vassiliki Liakou-Kropp, *Ο κρης κωδικογράφος Γεώργιος Τριβιζίας και η εξέλιξη της γραφής του*, in *Πρακτικά του 5' Διεθνούς Συμποσίου Ελληνικής Παλαιογραφίας* (Δράμα, 21-27 Σεπτεμβρίου 2003), éd. par B. Atsalos, N. Tsironi, I-III, Αθήνα 2008, I, pp. 337-346, III, 1083-1087.

Lobel 1933

E. Lobel, *The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetic*, Oxford 1933 («Supplement to the Bibliographical Society Transactions» No. 9).

Magnani 2000

M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi di Euripide*, Bologna 2000 («Eikasmos» – Studi, 3).

Mason 1954

P. G. Mason, *A Note on Laurentianus XXXII, 2*, «The Classical Quarterly» 48, 1954, 56-60.

Matthiessen 1974

K. Matthiessen, *Studien zur Textüberlieferung der Hekabe des Euripides*, Heidelberg 1974

Mercati 1938

G. Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1938 («Studi e Testi» 75).

Mohler 1923

L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann, I: Darstellung*, Paderborn 1923 («Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte» 20).

Mioni 1971

E. Mioni, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, «Archivio Veneto» S. V 93, 1971, 5-28: 12 n. 23.

Mioni 1976

E. Mioni, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea Marciana di studi bessarionei*, Padova 1976 («Medioevo e Umanesimo», 22), 263-318.

Mioni 1985

E. Mioni, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae diui Marci Venetiarum, Thesaurus antiquus* – Vol. II, Roma 1985.

Mioni 1994

E. Mioni, *La formazione della biblioteca di Bessarione*, in G. Fiaccadori (cur.), *Bessarione e l'Umanesimo*. Catalogo della mostra, Napoli 1994, 229-245.

Monfasani 1989

J. Monfasani, *L'insegnamento universitario e la cultura bizantina in Italia nel Quattrocento*, in Luisa Avellini, Angela De Benedetti e A. Cristiani (cur.), *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna: il caso bolognese a confronto*. Atti del 4° Convegno (Bologna, 13-15 aprile 1989).

Müller 1884

K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über J. Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 1, 1884, 333-414.

Omont 1888

H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs conservés dans la Bibliothèque nationale*, iii, Paris 1888.

Perosa 1953

A. Perosa, *Inediti di Andronico Callisto*, «Rinascimento» 4, 1953, 3-15.

Pettenà 1995-1996

Carmelita Pettenà, *Storia di una colometria tragica: l'Aiace di Sofocle*, Tesi di laurea, Padova 1995-1996.

Pingree 1977

D. Pingree, *The Library of George, Count of Corinth*, in K. Treu (Hrsg.), *Studia Codicologica*, Berlin 1977, 351-362.

PLP

E. Trapp, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien 1976- (Österreichische Akademie der Wissenschaften – Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik).

Powell 1938

J.E. Powell, *Two Letters of Andronicus Callistus to Demetrius Chalcondyles*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher» 15 (1938), 14-20.

RGK

Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600, I. Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten, erst. von E. Gamillscheg – D. Harlfinger, B. Paläographische Charakteristika, erst. von H. Hunger, C. Tafeln, Wien 1981; *II. Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens*, A. Verzeichnis der Kopisten, erst. von E. Gamillscheg – D. Harlfinger, B. Paläographische Charakteristika, erst. von H. Hunger, C. Tafeln, *ibid.*, 1989; *III. Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. Verzeichnis der Kopisten, erst. von E. Gamillscheg unter Mitarbeit von D. Harlfinger – P. Eleuteri, B. Paläographische Charakteristika, erst. von H. Hunger, C. Tafeln, *ibid.*, 1997.

Schmitt 1971

W. O. Schmitt, *Eine unbekannte Rede zum Lob der griechischen Sprache und Literatur. Zur literarischen Biographie des Andronikos Kontoblakes*, «Philologus» 115, 1971, 264-277.

SGK = D. Harlfinger, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance I. Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.

Sicherl 1974

M. Sicherl, *Musuros-Handschriften*, in *Serta Turyniana, Studies in Greek Literature and Palaeography in Honor of Alexander Turyn*, ed. by J. L. Heller with the assistance of J. K. Newman, Urbana-Chicago-London 1974, 564-608.

Sicherl 1975

M. Sicherl, *Die editio princeps Aldina des Euripides und ihre Vorlagen*, «Rheinisches Museum» n. s. 118, 1975, 205-225 (= 1997, 307-309).

Sicherl 1978

M. Sicherl, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland. Eine biographisch-kodicologische Studie*, Heidelberg 1978.

Sicherl 1979

M. Sicherl, *Die Editio princeps des Aristophanes*, in B. Haller (Hrsg.), *Erlesenes aus der Welt des Buches. Gedanken – Betrachtungen – Forschungen*, Wiesbaden 1979 («Das Buch und sein Haus» Bd. 1), 189-231.

Sicherl 1996

M. Sicherl, *Aldus Manutius und seine griechischen Erstaugaben*, «Gymnasium» 103 (1996), 411-432.

- Sicherl 1997
M. Sicherl, *Griechische Erstaugaben des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn-München 1997 («Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums» N. F. 1 Reihe, Monographien, 10).
- Smith 1975
O. L. Smith, *Studies in the Scholia on Aeschylus I: The Recension of Demetrius Triclinius*, Lugduni Bataurorum 1975 («Mnemosyne» Supplbd. 37).
- Smith 1977
O. L. Smith, *Scholia metrica anonyma in Euripidis Hecubam, Orestem, Phoenissas*, ed. O. L. S., Copenhagen 1977, «Opuscula Graecolatina» – Supplementa Musei Tusculani Vol. 10.
- Smith 1982
O. L. Smith, *On Scribal Hands in the MS P of Euripides*, «Mnemosyne» S. 4, 34 1982, 326-331.
- Speranzi 2005
D. Speranzi, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, «Segno e testo» 3, 2005, 467-496 (con 7 tavv.).
- Speranzi 2006
D. Speranzi, *Tra Creta e Firenze. Aristobulo Apostolis, Marco Musuro e il Riccardiano 77*, «Segno e testo» 4, 2006, 191-209.
- Speranzi 2013
D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013 (Supplemento n. 27 al «Bollettino dei Classici» dell'Accademia Nazionale dei Lincei).
- Stefec 2013
R. Stefec, *Zu Handschriften aus dem Umkreis des Michael Apostoles in Beständen der Österreichischen Nationallbibliothek*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 63, 2013, 221-236.
- Tessier 2000
A. Tessier, *Docmi in epoca paleologa?*, «Medioevo greco» 0 (2000), 197-205.
- Tessier 2002
A. Tessier, *L'Antigone di Triclinio nel XV sec.*, in G. Avezzù (cur.), *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*. «Atti del Seminario Internazionale, Verona 24-26 gennaio 2002», Weimar 2003, 341-355.
- Tessier 2003
A. Tessier, *Un corso veneziano su Sofocle di Giorgio Valla (con un piccolo addendum euripideo)*, «Italia Medioevale e Umanistica» 44, 2003, 189-198.
- Tessier 2005
A. Tessier, *Demetrio Triclinio, Scolii metrici alla tetraide sofoclea*, a cura di A. T., Alessandria 2015² («Hellenica»). Testi e strumenti di letteratura greca antica, medievale e umanistica 46).
- Tessier 2006
A. Tessier, *Il Sofocle Bessarioneo del Marciano gr. Z 470: datazione e antigrafo*, in M. Faraguna – V. Vedaldi Iasbez (curr.), *Λύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Cassola*, Trieste 2006 (Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia – «Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia» Vol. XI), 391-398.

Todd 1994

R. B. Todd, *Baltasar Meliavacca, Andronicus Callistus and the Greek Aristotelian Commentators in Fifteenth-century Itali*, «Italia Medioevale e Umanistica» 37, 1994, 67-75.

Turra 2000-2001

V. Turra, *L'editio princeps aldina delle Troadi di Euripide*, tesi di laurea, Padova 2000-2001.

Turyn 1949

A. Turyn, *The Sophocles Recension of Manuel Moschopoulos*, «Transactions of the American Philological Association» 80, 1949, 94-173.

Turyn 1952

A. Turyn, *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana, The University of Illinois Press 1952 («Illinois Studies in Language and Literature» Vol. XXXVI, Nos. 1-2).

Turyn 1957

A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957 («Illinois Studies in Language and Literature» Vol. XLIII).

Vendruscolo 1995

F. Vendruscolo, *Lorenzo Loredan/Λαυρέντιος Λαυρετανός 'copista' e possessore di codici greci*, «Italia Medioevale e Umanistica», 38, 1995, 337-363.

Wilson 1974

N. G. Wilson, recensione di *Scholia Byzantina in Sophoclis Oedipum Tyrannum*, ed. O. Longo, Padova 1971, «The Classical Review» 88, N. S. 24, 1974, pp. 19-21.

Wilson 1983

N. G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1983 (trad. italiana, da cui non si cita, *Filologi Bizantini*, Napoli, Morano 1989).

Wilson 1992 (2000)

N. G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, edizione italiana rivista e aggiornata, Alessandria 2000 (ed. or. *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992).

Wittek 1953

M. Wittek, *Manuscripts et codicologie*, «Scriptorium» 7, 1953, 274-297.

Xenis 2010

Scholia vetera in Sophoclis Trachinias, ed. by G. A. Xenis, Berlin-New York 2010 («Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker» Bd. 13).

Zuntz 1965

G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge 1965.

Riflessioni sullo spirito editoriale di Aldo Manuzio

ADOLFO TURA

Nel 1568 il fortunato compendio in volgare della *Summa Alexandrinorum* dovuto a Taddeo Alderotti fu stampato a Lione nell'officina di Jean de Tournes con il titolo *L'Ethica d'Aristotile tradotta da ser Brunetto Latini*.¹ Per la prima volta, se non sbaglio, un volgarizzamento duecentesco venne pubblicato in quanto documento di lingua, senz'altri propositi. Jacopo Corbinelli aveva avuto modo di ritrascrivere completamente un codice rinvenuto a Mantova da un giovane letterato di quella città, allestendone una copia minutamente facsimilare che passò a Vincenzo Magalotti. È questo, stando alle parole di Jean de Tournes, l'*exemplar* servito alla stampa. Conformemente a quanto Corbinelli farà per il *Corbaccio* pubblicato a Lione l'anno seguente,² la stampa del 1568 si caratterizza per il tentativo di restituire in modo prettamente documentario l'integrità di un unico codice. Facendo uso di un'espressione di Alphonse Dain potremmo dire che in entrambi i casi ciò che viene fatto «est publier un texte et non l'éditer».³

¹ Cfr. Marchesi 1903; Zavattero 2012; Gentili 2014.

² Cfr. Gazzotti 2008.

³ Dain 1949, 169.

Certamente a Corbinelli, più antiquario che filologo, interessava anzitutto il *libro*, assai meno il testo, proprio nei termini in cui D'Arco Silvio Avalle, trattando del metodo di Bédier, asserisce che questo «ha un senso nella misura in cui lo si applica al 'libro' medievale e non all' 'originale'». ⁴ Più recentemente, a proposito degli atteggiamenti possibili di fronte a opere trasmesse da testimoni unici, un ispanista ha osservato: «la consecuencia de editar a ras del testimonio es la renuncia a enfrentarse a los problemas de transmisión (y, en definitiva, de comprensión) en aras de una devoción que se desplaza de la obra contenida en el manuscrito al manuscrito mismo, como reliquia digna de veneración». ⁵

È questa riverenza dinanzi al libro a giustificare, nella stampa lionese, l'ossessiva fedeltà verso aspetti filologicamente irrilevanti del manoscritto, come quello grafematico. Accompagnando la trascrizione dell'*Etica* Corbinelli indirizzava queste parole a Magalotti: «Nella trascrizione delle quali carte rappresentato ho quella ortografia tutto pieno, se non in ciò che ho straccurato di porre punti per ogni sorte di distintione, sicome quasi sempre quivi (...). Voi troverete spessissimo due, o più parole, come in una poste, gl'articoli quasi sempre con la loro parola congiunti, ma non forse del tutto senza ragione. (...) Corrette pochissime parole: ma manifeste, altre lasciate nella loro scorrettione» (c. Y2v). *Lasciate nella loro scorrettione*: vengono in mente le parole che Poliziano pone di suo pugno alla fine della trascrizione dell'*Ars veterinaria* di Pelagonio nel Ricc. 1179: «Ipse cum exemplari contulit – parla di sé – et certa fide emendavit, ita tamen ut ab illo mutaret nihil, set et quae depravata inveniret relinquerent intacta, neque suum ausus est unquam iudicium interponere. Quod si priores institutum servassent, minus multo mendosos codices haberemus». ⁶ Lo stesso Jean de Tournes, nella dedica del volume a Magalotti insiste sul suo impegno di fedeltà: «Je l'ay donc imprimé, comme vous voyez, avec grand soing, et totalement selon l'exemplaire, sans avoir changé un seul iota de son escriture» (c. ¶2r-v).

La fedeltà verso le caratteristiche grafematiche è soltanto uno di due versanti di un simile atteggiamento: l'altro consiste nell'assicurare che tutto ciò

⁴ Avalle 1972, 554.

⁵ Montaner Frutos 2005, 154. Il fatto di vedere in qualsivoglia codice antico, prima che un testimone all'interno di una tradizione testuale, un documento di lingua e di cultura, non è di per sé qualcosa che si possa disapprovare: è un punto di vista, differente da quello filologico. Cfr. Orlandi 1995, 30: «Ovviamente ogni studioso ha pieno diritto di concentrare la sua ricerca su un punto qualsiasi nel processo della trasformazione di un testo; anche un anonimo testimone ha la sua importanza e nessuno più dei medievisti ha da compiacersi di trovare chi indagherà, poniamo, sulla diffusione dei classici e dei padri in secoli bassi al fine di illuminare la storia della cultura posteriore più che di ricostruire la lezione originale».

⁶ È pressoché quanto scrive Dain 1949, 155: «Si l'on veut, le bon manuscrit est celui qui a conservé les fautes sans les corriger et qui nous permet de remonter à l'état premier des altérations».

che si trovava nel codice fosse stato riprodotto. Il manoscritto contenente l'*Etica* era una miscellanea e venne versato tale quale nella stampa: «Tutte queste cose – informa Corbinelli – erano (...) in un frammento di libro antichissimo anch'esso fragmentario (...) in più luoghi». Così la stampa lionese, benché porti nella pagina di titolo un riferimento alla sola *Etica* d'Aristotele, racchiude parecchi altri testi, tra i quali un volgarizzamento della *Formula honestae vitae* di Martino di Braga e un volgarizzamento della sezione riguardante la memoria della *Rhetorica ad Herennium*: tutti testi presentati senza titoli e senz'alcuna identificazione, così come dovevano apparire nel manoscritto. Addirittura gli elementi paratestuali sono riprodotti in modo facsimilare (fino a conservare i compendi negli *explicit*). Possono financo leggersi testi avventizi che probabilmente si erano insinuati in tempi successivi in spazi lasciati originariamente bianchi nel manoscritto: ad esempio, alla fine del trattatello di Martino di Braga, c. I3r, dopo le ultime parole di questo si legge, sulla stessa riga, l'inizio del *Simbolo apostolico* in italiano.

Ho scelto l'esempio della stampa del 1568 per la sua esemplarità.⁷ È appena il caso di dire che atteggiamenti dello stesso tipo (e che per comodità potremmo definire antiquariali) sono riscontrabili in ogni epoca di riscoperta di codici antichi.⁸ In qualche caso l'intento facsimilare si estende fino all'imitazione della scrittura. Ad esempio, il gromatico SBB-PK, lat. f 641, fol. 1v-13v, della fine del IX secolo o già dell'inizio dell'XI, riproduce la capitale rustica dell'antigrafo.⁹ Poco dopo essere entrato in possesso, nel 1424, di un codice delle *Argonautiche* acquistato dall'Aurispera a Costantinopoli (BML, Plut. 32,9), Niccoli ne fornì una copia all'amico Giannozzo Manetti (BAV, Pal. gr. 186), nella quale è imitata in tutto punto la scrittura minuscola del modello.¹⁰ Non può certo valere, in questo caso, la spiegazione che dà in generale Irigoien e cioè un interesse venale al camuffamento.¹¹

Nulla è più lontano dall'atteggiamento sin qui sommariamente esemplificato che lo spirito col quale Aldo Manuzio pubblicava i suoi libri. Aldo è il primo imprenditore nella storia della stampa ad essere stato costantemente

⁷ Nel campo del volgare un caso altrettanto oltranzistico di fedeltà assoluta all'antigrafo è dato dal Vat. lat. 3214, contenente il *Novellino* e una silloge di liriche italiane antiche, fatto copiare nel 1523 a Bologna da Giulio Camillo per Pietro Bembo.

⁸ Si pensi ad esempio al caso, illustrato magistralmente da Giuseppe Billanovich, del Vat. lat. 4929: nella seconda metà del IX secolo Heiric d'Auxerre vi riproduce i diversi contenuti di una miscellanea confezionata a Ravenna nella prima metà del VI secolo da un certo Rusticius, contenente Pomponio Mela, Vibio Sequestre, i *Septem mira* (cfr. Omont 1882, 57) e l'epitome di Giulio Paride.

⁹ Cfr. Mommsen 1861 (1909); Thulin 1911, 8; Toneatto 1994, 276.

¹⁰ Cfr. Irigoien 1981.

¹¹ Cfr. Irigoien 2000a e Irigoien 2000b, 317.

guidato, nella scelta delle opere da pubblicare, da un progetto editoriale: progetto che sappiamo essere più volte mutato, ma che non è mai venuto meno.¹² Se si guarda alla produzione delle officine tipografiche in epoca anteriore, possono certo rilevarsi, per talune di queste, determinate propensioni: ad esempio per libri di devozione o d'insegnamento elementare, o per operette in volgare di facile smercio, ecc. Ma non si tratta mai di disegni editoriali. Un confronto illuminante è quello con Giovanni Tacuino, tipografo a Venezia parallelamente ad Aldo,¹³ al quale tocca il merito di aver pubblicato opere d'importanza capitale per la cultura del tempo, come il Vitruvio di Fra Giocondo (1511) o le *Prose* di Bembo (1525). Ma nella produzione di Tacuino non c'è l'ombra di un progetto editoriale. Rarissime volte Aldo si persuase a pubblicare opere che esulassero dal suo progetto (così fu per il *De Aetna* di Bembo)¹⁴ e sono casi che si lasciano facilmente individuare. Le stesse grandi innovazioni tipografiche, come il corsivo, sono il riverbero del disegno editoriale aldino. Alla base di tutto questo è il fatto che Aldo, in modo non molto dissimile da un Giorgio Valla, vede nel ricorso alle opere dell'Antichità, in particolare greche, un mezzo imprescindibile per giungere al possesso delle diverse discipline del sapere: basta leggere, al riguardo, la lettera a Caterina Pio (1489) o la prefazione all'Aristofane (1498). Conseguentemente il proposito che lo dirige è l'allestimento e la diffusione di testi *fruibili*. Ogni sforzo, soprattutto nel momento della *constitutio textus*, è perciò volto alla fruibilità, ciò che taglia alla radice qualunque infatuazione antiquariale.

Non si può rimproverare ad Aldo di non aver corredato di apparati critici le edizioni che stampava, sarebbe anacronistico. C'è però un fatto che la dice lunga sull'oltranzismo di Aldo. Gli *errata* che si leggono in fondo alla stampa del Virgilio del 1501 derivano tutti da una segnalazione di Pietro Crinito (la lettera in cui sono discussi quei luoghi si conserva nel BAV, Reg. lat. 2023, 114r-v).¹⁵ Ma nell'elencare le nuove lezioni Aldo si guarda bene dal supportarle con gli argomenti filologici fornitigli dal Crinito e anzi non cita neppure questi. Altri al suo posto avrebbe stampato integralmente la lettera del fiorentino. È che per Aldo, al momento di dare in luce un testo, ogni dibattito deve cessare, la filologia ha esaurito il suo compito e non deve neppure mostrarsi.

Prendiamo il caso di Plinio il Giovane. Aldo ha per le mani il codice portagli dalla Francia da Alvise Mocenigo, ch'egli stesso giudica (come si leggerà

¹² Le riflessioni attualmente condotte sulle prefazioni aldine (penso al libro in corso di stampa di Nigel Wilson o al cantiere di studio di Stefano Pagliaroli) serviranno a delineare con più precisione il variare del progetto di Aldo nel tempo.

¹³ Per i rapporti tra Aldo e Tacuino si veda ora Pagliara 2015, 30-32.

¹⁴ Cfr. Clough 1998, 59-60.

¹⁵ Pubblicata da Fabbri 1986, 154-55.

nella pagina di titolo dell'edizione) «mirae ac potius venerandae vetustatis»,¹⁶ al punto di affermare: «Est enim volumen ipsum non solum correctissimum, sed etiam ita antiquum, ut putem scriptum Plinii temporibus» (c. *2r). Eppure, com'è stato più volte osservato, anche in questo caso l'edizione aldina restituisce con molta disinvoltura la lezione dell'antico codice.¹⁷ La ragione è colta benissimo da S. E. Strout: «It should be understood, first of all, that Aldus was not publishing a copy of the manuscript, but the *Letters* of Plinius».¹⁸ Aldo è così poco interessato a fornire al lettore un'immagine del codice in suo possesso, da stampare nello stesso libro testi che in quello non si trovavano racchiusi, come Giulio Ossequente.

La vicenda di Plinio è tanto più interessante in quanto ci è possibile fare un confronto. Nel 1502 Girolamo Avanzi aveva ottenuto una trascrizione parziale del X libro, contenente quarantasei di quelle lettere a Traiano rimaste fino ad allora sconosciute, tratte dallo stesso codice che nel 1508 doveva pervenire alle mani di Aldo. Avanzi le pubblicò immantinate, presso il Tacuino, con il titolo *C. Plinii iunioris ad Traianum epistole 46 nuper reperte cum eiusdem responsis*. Le lettere sono precedute da una dedicatoria dello stesso Avanzi a Bernardo Bembo, che comincia con questa esposizione dei fatti: «Petri Leandri industria ex Gallia Plinii iunioris ad Traianum epistolas licet mancas depravatasque habuimus: quas pro virili mea castigatas impressorum beneficio emittendas censuimus, studiosorumque quidem utilitati et Plinii dignitati sed tuo imprimis desiderio consulentes» (c. A2r). A proposito di quest'edizione Elmer T. Merrill ebbe a fare alcune considerazioni che meritano di essere lette:

Of the reason why only these letters were available for publication in his edition, Avantius vouchsafes us not a word of explanation. This silence, added to the frankness with which he numbers his first letter as xxvii, and continues the numbering in due order therefrom, suggests that he hoped to repair later the loss of the missing first part of the collection. To these indications may be added yet another that looks in the same direction. The first letter given by Avantius begins with its paragraph mark, lemma, and number at the top of the page (fol. Aiii^r) without the intervention of any booktitle, extra spacing, unusually large initial letter, or other sign of the opening of a work. Should it prove possible to print later the epistles i-xxvi, the sheets might readily be prefixed to those now issued, and form therewith a consistent whole.¹⁹

¹⁶ Per la valutazione di questo genere di espressioni è sempre da vedere Rizzo 1973, 150-151.

¹⁷ Cfr. Merrill 1919; Strout 1954, 79-80; Mynors 1968, xx.

¹⁸ Strout 1954, 71.

¹⁹ Merrill 1910, 452.

Ciò che Merrill asserisce è inesatto: l'iniziale silografica apposta a c. A3r, di altezza corrispondente a 5 righe di testo, è decisamente più grande di quelle restanti, tutte di 3 righe. È del resto del tutto astruso pensare che l'edizioncina aspirasse a congiungersi con una stampa futura che la potesse completare. La verità è che, sebbene eseguita su una trascrizione lacunosa, la stampa rivela uno schietto proposito antiquariale nel senso sopra individuato. Prova ne sia l'assenza di rubriche che esplicitino scrivente e destinatario delle singole lettere, rubriche bensì inserite da Aldo nella stampa del 1508. Le due edizioni non potrebbero essere più distanti. Quand'anche avesse disperato di poter ottenere altro, la pubblicazione di sole quarantasei lettere del X libro sarebbe stata per Aldo del tutto inconcepibile.

L'atteggiamento utilitaristico di Aldo lo predisponne a quell'accordo con Pietro Bembo il cui frutto principale sarà l'edizione dei *Rerum vulgarium fragmenta* nel 1501, di cospicua portata ideologica. Come noto, prima di ultimare l'allestimento del testo, Bembo ebbe modo d'indugiare sull'attuale Vat. lat. 3195, idiografo ed in parte autografo di Petrarca. Ciò non lo trattenne da un'opera di massiccia normalizzazione grafica e morfologica, funzionale all'identificazione nel Petrarca di un modello per chiunque volesse comporre rime.²⁰ Fruibilità non vuol dire normatività, ma i due intendimenti, proprî di Aldo e di Bembo, erano perfettamente atti ad allearsi. Un'alleanza tra i due che dà conto altresì del curioso titolo *Le terze rime*, estraneo alla tradizione, imposto alla *Commedia* dantesca nell'edizione aldina del 1502. E certamente un accordo d'intenti cruciale per la cultura italiana del primo Cinquecento.

²⁰ Tura 2013, 167-72.

Bibliografia

Avalle 1972

D'A. S. Avalle, *La critica testuale*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, I, a cura di H. R. Jaus – E. Köhler, Heidelberg 1972, 538-58.

Clough 1998

C. H. Clough, *Pietro Bembo's Edition of Petrarch and his Association with the Aldine Press*, in *Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of Franklin D. Murphy*, a cura di D. S. Zeidberg, Firenze 1998, 47-80.

Dain 1949

A. Dain, *Les manuscrits*, Paris 1949.

Fabrizi 1986

R. Fabrizio, *Pietro Crinito e il Virgilio aldino del 1501*, «MD», n° 17, 1986, 151-60.

Gazzotti 2008

M. Gazzotti, *Appunti e osservazioni su un'edizione cinquecentesca del Corbaccio*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, a cura di M. Ballarini – G. Barbarisi – C. Berra – G. Frasso, Milano 2008, I, 103-26.

Gentili 2014

S. Gentili, *L'edizione dell'Etica in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti*, in *Aristotele fatto volgare. Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di D. A. Lines – E. Refini, Pisa 2014, 1-21.

Irigoin 1981

J. Irigoin, *Une écriture d'imitation: le Palatinus Vaticanus graecus 186*, «ICS», 6, 1981, 416-29.

Irigoin 2000a

J. Irigoin, *Les écritures d'imitation*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, a cura di G. Prato, Firenze 2000, II, 695-99.

Irigoin 2000b

J. Irigoin, *Une écriture d'imitation: le Laurentianus 28,4 d'Archimède*, «BBGG», 54, 2000, 307-17.

- Marchesi 1903
C. Marchesi, *Il compendio volgare dell'Etica aristotelica e le fonti del VI libro del «Tresor»*, «Giornale storico della letteratura italiana», 42, 1903, 1-74.
- Merrill 1910
E. T. Merrill, *On the Early Printed Editions of Pliny's Correspondence with Trajan*, «CPh», 5, 1910, 451-66.
- Merrill 1919
E. T. Merrill, *On the Use by Aldus of his Manuscripts of Pliny's Letters*, «CPh», 14, 1919, 29-34.
- Mommsen 1861 (1909)
Th. Mommsen, *Ein gramatisches Fragment in einer Mailänder Handschrift* [1861], in Id., *Gesammelte Schriften*, VII, *Philologische Schriften*, Berlin 1909, 451-58.
- Montaner Frutos 2005
A. Montaner Frutos, *Revisión textual del Cantar de mio Cid*, «La corónica», 33, 2005, 137-93.
- Mynors 1968
R. A. B. Mynors, *Praefatio*, in *C. Plini Caecili Secundi Epistularum libri X*, Oxford 1968, V-XXII.
- Omont 1882
H. Omont, *Les sept merveilles du monde au Moyen Âge*, «BECh», 43, 1882, 40-59.
- Orlandi 1995
G. Orlandi, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, «Filologia mediolatina», 2, 1995, 1-42.
- Pagliara 2015
P. N. Pagliara, *Fra Giocondo e l'edizione del «De architectura» del 1511*, in *Giovanni Giocondo umanista, architetto e antiquario*, a cura di P. Gros e P. N. Pagliara, Venezia 2015, 21-52.
- Rizzo 1973
S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973.
- Strout 1954
S. E. Strout, *Scribe and Critic at Work in Pliny's Letters*, Bloomington 1954.
- Thulin 1911
C. O. Thulin, *Zur Überlieferungsgeschichte des Corpus Agrimensorum: Exzerptenschriften und Kompendien*, Göteborg 1911.
- Toneatto 1994
L. Toneatto, *Codices artis mensoriae. I manoscritti degli antichi opuscoli latini di agrimensura*, I, *La tradizione diretta*, Spoleto 1994.
- Tura 2013
A. Tura, *Pietro Bembo e il «Novellino»*, in *Pietro Bembo e le arti*, a cura di G. Beltramini, H. Burns e D. Gasparotto, Venezia 2013, 145-77.
- Zavattero 2012
I. Zavattero, *I volgarizzamenti duecenteschi della «Summa Alexandrinorum»*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 59, 2012, 333-59.

Alla ricerca della responsione perduta? Il caso delle *Troiane* aldine

VALERIA TURRA

Il testo delle *Troiane* edito da Aldo Manuzio nel 1503¹ propone due interrogativi principali: il primo è quello della *fonte manoscritta* utilizzata; il secondo riguarda il criterio editoriale che fu sotteso alla stampa, ed in particolare *il grado di consapevolezza* posseduto dal curatore dell'edizione nell'atto di disporre sulla pagina le sezioni liriche.²

La prima questione parrebbe ormai essersi chiusa con una netta ripulsa del modello a lungo creduto – soprattutto per autorità di Kirchhoff – informare l'Aldina, il Pal. gr. 287 + Laur. C. S. 172 (P).³ Tanto non poteva ovviamente non ripercuotersi contro la invalsa parallela identificazione dell'editore in Marco Musuro (forse possessore o comunque fruitore proprio di P, ma con

¹ Come è noto, l'Aldina di Euripide è *princeps* per le *Troiane* e altri tredici drammi: *Med.*, *Hipp.*, *Alc.* e *Andr.* erano stati già editi da Giano Lascaris a Firenze nel 1496, *El.* sarà edita da Pier Vettori a Roma soltanto nel 1545.

² Sviluppo in queste pagine l'argomento della mia tesi di laurea (*L'editio princeps* aldina delle *Troadi* di Euripide), discussa a Padova nell'Anno Accademico 2000/2001; devo al magistero di Francesco Donadi la possibilità di portare avanti l'indagine colà intrapresa.

³ A cui, entro tale ipotesi, si sarebbe sostituito per la *constitutio textus* di *Hel.*, *HF*, *Cicl.*, *Hcl.* e *Ion*, il Par. gr. 2817.

certezza nel 1511), dopo la proposta di Sicherl – ormai latamente accolta – di attribuirne invece le cure a Giovanni Gregoropoulos.⁴

Occorre tuttavia tenere presente che le *Troiane* occupano una posizione peculiare nella tradizione manoscritta euripidea: assenti dal codice Laur. 32.2 (**L**), altro latore dell'intero *corpus* euripideo sopravvissuto con la parziale eccezione delle *Baccanti*,⁵ sono tramandate da tre manoscritti principali (oltre che dai loro apografi): la porzione palatina di **P** e i codd. Vat. Gr. 909 (**V**) e Lond. Harl. 5743 (**Q**). Quest'ultimo deriva il testo delle *Troiane* da due fonti diverse: una per i vv. 1-610 (derivanti dal medesimo antografo di **P**) e l'altra per i vv. da 611 alla fine (derivanti da un apografo di **V**, il Pal. Gr. 98, **Va**). Ne scende una denominazione separata per le due sezioni, rispettivamente **Q₁** e **Q₂**. Esaminiamo brevemente la posizione stemmatica di questi tre manoscritti.

A. Turyn⁶ affermava che **V** sarebbe un codice derivante da un iparchetipo (α), diverso da quello (ξ) da cui deriverebbero nei drammi della selezione, eccettuata la Triade, i codici **L**, **P** e, in *Alceste* 1029-1163, nel *Reso* e in *Troiane* 1-610, **Q**.

Nonostante vadano probabilmente accolte le critiche che obbiettano la presenza di fenomeni contaminatori in **V**, non considerati dal Turyn⁷, lo stemma turyniano continua ad essere produttivo se si voglia tentare di comprendere in quale segmento della tradizione delle *Troiane* l'Aldina vada collocata. Escludendo infatti dal nostro discorso **L**, in cui il dramma non trova posto, ci si trova di fronte ad una serie di fenomeni da interpretare (per ulteriori particolari cfr., più avanti, le Appendici):

vv.	Aldina	P	Q₁ (vv. 1-610)	V
154-5	ποῖ λόγος ἤκει et αἶον οἶκ om.	=	= (add. Q₂)	≠
193	ἄγαλμ' ἦ τὰν om.	=	=	≠
194-5	φυλακὰν κατεχου-σ' om.	=	= ^(*)	≠
195	ἃ τροίας om.	=	=	≠

⁴ Si veda quanto al proposito sintetizza, in questo medesimo tomo, A. Tessier (p. 197-199).

⁵ Presenti nel codice solo fino al v. 755.

⁶ Turyn 1957, in particolare p. 308 (*stemma codicum*).

⁷ In particolare: Barrett 1964; Di Benedetto 1965; Di Benedetto 1966.

232	στείχει ταχύπουν ἵχνος om.	=	= (add. Q ₂)	≠
233	τί φέρει; τί λέγει; om.	=	= (add. Q ₂)	≠
234	Δωρίδος ἐσμὲν om.	=	= (add. Q ₂)	≠
324	παρθένων ἐπὶ λέκτροις	=	=	om.
634	ᾧ μῆτερ ᾧ τεκοῦσα κάλλιστον λόγον om.	=		≠
783	μητρὸς μογεραῖς βᾶϊνε πατρῶων	=		om.
1073	παννουχίδες θεῶν om.	=		≠
1220	φρύγια πέπλων ἀγάλματ' ἐξάπτω χρῶς	=		om.
1303	μέλαθρα τῷ πυρὶ καταδέδρακεν om.	=		≠
(*) Q ₁ riporta la sola desinenza σ' nel rigo 195				

In generale, non si danno casi in cui l'Aldina riporti con **V** versi omessi da **PQ**₁ oppure ometta versi assenti in **V** e riportati solo da **PQ**₁; nelle porzioni di testo che non hanno una tradizione omogenea, l'Aldina si schiera nella stragrande maggioranza dei casi con **PQ**₁ o con uno o l'altro di questi, contro **V**.

L'esclusione di **P** dal novero delle possibili fonti utilizzate per la *constitutio textus* delle *Troiane* è d'altra parte motivata – oltre che dalle argomentazioni addotte da Sicherl – da due ragioni: (1) la colometria del manoscritto risulta spesso diversa da quella dell'Aldina; (2) nell'Aldina mancano molte *lectiones singulares* di **P**.⁸

Anche **Q**₁, del resto, non può essere considerato fonte probabile dell'Aldina. Occorre tenere infatti presenti diversi fattori.

Innanzitutto, il manoscritto è disomogeneo: poiché i vv. da 611 in poi sono esemplati su **Va**, apografo di **V**, postulare una derivazione dell'edizione da **Q** implicherebbe, a partire da quel verso, una spiccata uniformità delle lezioni dell'Aldina con il ramo **V**, e si è visto che ciò non accade.

In secondo luogo, l'Aldina non presenta l'integrazione delle lacune ai vv. 154-155 e 232-234 operata dal copista di **Q**₂, mentre la lacuna dei vv. 193-195 appare più estesa in **Q**₁ che nell'Aldina.

⁸ Ai vv. 11, 40, 47, 57, 72, 78, 122, 124, 142, 146, 150, 151, 161, 162, 164, 169, 174, 185, 187, 190, 192, 211, 218, 225, 227, 260, 267, 279, 282, 314, 325, 335, 352, 363, 378, 379, 381, 408, 412, 414, 429, 439, 442, 447, 455, 457, 459, 468, 482, 483, 489, 493, 494, 498, 500, 523, 525, 534, 537, 568, 587, 594, 597, 600, 603, 613, 632, 655, 686, 710, 711, 751, 769, 771, 795, 802, 812, 814, 818, 826, 831, 833, 839, 876, 893, 896, 900, 909, 913, 927, 931, 932, 961, 962, 965, 973, 1066, 1088, 1089, 1091, 1095, 1100, 1102, 1116, 1117, 1118, 1131, 1137, 1144, 1163, 1243, 1245, 1265, 1279, 1284, 1306, 1315, 1319, 1325b.

Infine, anche volendo ipotizzare una derivazione dell'Aldina dalla sola prima parte di **Q**, occorre tenere presenti i molti casi in cui l'Aldina non riporta *lectiones singulares* di **Q**₁,⁹ né la sua colometria.

Ciò che questa serie di dati permette di desumere non è conclusivo, ma serve se non altro a evitare il rischio di semplificare con troppo facili esclusioni un problema – quello della fonte – che è ancora ben lontano da soluzione: la contiguità dell'Aldina al testo documentato da **P** e da **Q**₁ (per i vv. 1-610) della tradizione, infatti, non può essere messa in dubbio, anche se questo fosse solo il caso delle *Troiane*.

LA MISE EN PAGE DELLE SEZIONI LIRICHE

Per quanto riguarda i principali testimoni delle *Troiane* – i codici Vat. gr. 909, Pal. gr. 287 e Harleianus 5743 – si può facilmente constatare che la suddivisione delle sezioni liriche in *cola* (colometria) in essi presente non vi figura identica. Le differenze esistenti fra i tre manoscritti,¹⁰ e tra questi e l'Aldina, possono essere raggruppate in diverse tipologie. Il rilevamento di queste tipologie e dei casi particolari in cui esse si realizzano va considerato un tentativo schematico ed embrionale di classificare le differenze colometriche esistenti nella tradizione delle *Troiane*: occorre tenere presente in particolare che alcuni κῶλα potrebbero legittimamente essere inseriti in più di una tipologia, come evidenziato dagli asterischi per i casi in cui ho riscontrato che ciò si verifica realmente¹¹.

1. Casi in cui le diversità colometriche sono motivate da diversi trattamenti della sinafia verbale. Nel testo delle *Troiane* – così come è trasmesso dai codici **V**, **P**, **Q**₁ e stampato nell'Aldina – si possono evidenziare diciannove casi di sinafia verbale:

⁹ Ai vv. 47, 48, 58, 68, 95, 124, 128, 130, 138, 161, 162, 165, 168, 186, 205, 212, 235, 237, 239, 247, 255, 259, 291, 296, 301, 313, 316, 318, 341, 344, 355, 359, 363, 386, 394, 401, 407, 412, 421, 424, 436, 439, 447, 448, 452, 457, 459, 463, 473, 482, 487, 493, 508, 512, 537, 560, 595, 600, 603, 609, 610.

¹⁰ Dello Harleianus si prenderà in esame per il momento solo la sezione 1-610 (**Q**₁), la sola a rivestire importanza ai fini dello stemma.

¹¹ La numerazione dei versi si fonda in linea di massima su quella di Biehl 1970, con le differenze dovute alle diversità colometriche fra questa e l'edizione Aldina.

(1.1-4) quattro sono comuni a tutti i nostri testimoni (VPQ₁ Ald.)	216-7 ἦκου-σ' 606-7 ἐπι-λάθεται 1294-5 περ-γάμων 1298-9 οὐ-ρανία
(1.5) una è conservata dal solo P	1323-4 φροῦ-δον
(1.6-10) cinque sono conservate dal solo V	129-30 ἐξηροτήσα-σθε 170-1 ἐκβακχεύου-σαν 194-5 ^(*) κατέχου-σ' 806-807 ἐκ-πέρσων 840-841 ^(o) δαρ-δάνια
(1.11) una si presenta in modo diversificato	829-30 οἰ-ωνός V οἰω-νός
(1.12) una accomuna V all'Aldina	257-8 ἐν-δυτῶν
(1.13) una accomuna VQ₁	285-6 ἀν-τίπαλ' (Ald.: cfr. sotto)
(1.14) una ci è conservata dal solo Q₁	549-550 αἰ-γλαν
(1.15-19) cinque ci sono conservate dalla sola Ald.	159-160 ἦ-δη 241-2 φθι-άδος 285-6 ἐ-κεῖσε 537-8 ἀμφιβόλοι-σι 834-5 βεβᾶ-σιν
(*) Conservati integralmente solo da questo manoscritto, v. sopra.	
(o) Questa sinafia non è adottata nemmeno in Q₂ .	

2. Casi in cui si può constatare la presenza di una spaziatura all'interno del *colon* in **P** a cui corrisponda fine di *colon* negli altri testimoni:

P / Q₁ V Ald.	P / V Ald.
282; 286; 288; 336; 511; 513; 517; 521; 524; 526; 528; 554; 555; 559; 563; 597	803; 832; 845; 1095; 1230; 1326a

Ai versi 591 e 593 si possono riscontrare una corrispondenza di spaziatura all'interno del *colon* fra **P** e **V** e fine di *colon* nell'Aldina e in **Q₁**. Al v. 308 la spaziatura in **P** corrisponde a fine di *colon* nell'Aldina senza avere riscontro alcuno in **V** e **Q₁**. Al v. 826 la spaziatura in **P** non ha alcun riscontro in **V**, mentre corrisponde a fine di *colon* nell'Aldina. Al v. 261 la spaziatura è comune a **P** e **Q₁** senza trovare alcuna corrispondenza in **V** e nell'Aldina.

Per completezza di informazione, occorre aggiungere che vi sono anche casi in cui la spaziatura in **P** non implica il riscontro della fine di *colon* né nell'Aldina né in **V** né in **Q₁**: vv. 110; 145; 153; 159; 174; 243; 244; 519; 808; 1082. Ai versi 340; 538; 597; 817, invece, alla spaziatura di **P** corrisponde fine di *colon* negli altri codici ma non nell'Aldina. Al v. 324 una spaziatura in **P** corrisponde a fine *colon* in **Q₁** ma non nell'Aldina, mentre **V** presenta una lacuna.

3. Casi in cui si possono constatare una fine di *colon* nell'Aldina e in **P** corrispondente a spaziatura all'interno del *colon* in **V**

vv. 1094, 1096, 1098, 1100

(Ai vv. 586; 588, invece, alla spaziatura all'interno del *colon* in **V** corrisponde una fine di *colon* in **P** e in **Q₁** ma non nell'Aldina)

4. Casi in cui solo l'Aldina e **P** (a cui si aggiunga **Q₁** per la porzione presa in esame) concordano nel porre fine di *colon*

vv. 170; 172*; 193*; 195; 281; 283; 542; 809; 1062; 1119; 1220^(*); 1305; 1307; 1316; 1318; 1321; 1325a; 1326b; 1332

(Al v. 598 l'Aldina concorda con il solo **P**, presentando **Q₁** la medesima colometria di **V**)

^(*) Verso che da **V** non viene riportato.

5. Casi in cui solo l'Aldina e **V** e **Q₁** concordano nel porre fine di *colon*:

vv. 197^(*); 256; 276; 541; 574; 582; 583; 584; 587; 589; 597; 803; 819; 822; 837; 841; 856; 1091; 1093; 1097; 1099; 1109; 1117; 1118; 1229

^(*) Pur con qualche differenza testuale fra l'Aldina da un lato e i due codici, che si presentano in questo luogo del tutto omogenei, dall'altro.

6. Casi in cui l'Aldina soltanto fissa termine di *colon*:

vv. 206; 247; 308; 310; 316; 325; 549; 801; 831; 846; 849; 852; 1080; 1084; 1102; 1115; 1238; 1292

7. Casi in cui l'Aldina soltanto non fissa termine di *colon*

vv. 134; 172*; 193*⁽⁺⁾; 248; 583; 584; 590; 592; 594; 596; 1230

⁽⁺⁾ Per la numerazione, cfr. l'apparato colometrico (Appendice IV).

8. Casi in cui l'Aldina stabilisce la fine del *colon* in una posizione peculiare del verso

vv. 161; 253; 603; 799; 840; 854; 1116; 1302

9. Casi in cui solo **V** fissa fine di *colon*, o la fissa in posizione peculiare

vv. 173; 281*; 313*; 322; 801; 809; 826; 854; 1073; 1217; 1251; 1256; 1302; 1306

10. Casi in cui **V** e **Q₁** fissano fine di *colon* in modo peculiare:

vv. 111; 144; 165; 186; 189; 281*; 285; 290; 313*; 577; 578; 580; 581; 585; 586; 598^(*)

^(*) A fine *colon* in **V** e **Q₁** corrisponde spaziatura in **P**.

11. Casi in cui solo **P** fissa fine di *colon*, o la fissa in posizione peculiare

vv. 129; 585^(*); 854; 1303; 1310; 1311

^(*) Alla fine di *colon* in **P** corrisponde spaziatura ampia in **Q₁**.

12. Casi in cui solo **Q₁** fissa fine di *colon* o la fissa in posizione peculiare

vv. 124; 170; 193; 269; 312; 324^(†); 333; 549

^(†) Mentre **P** presenta spaziatura.

13. Casi in cui la fine di *colon* è comune all'Aldina e a **Q₁**^(#).

vv. 129; 591; 593

^(#) Nel secondo e nel terzo caso, è una fine di *colon* a cui corrisponde spaziatura ampia in **V** e **P**.

Al v. 257, in cui si constata una sinafia verbale comune fra l'Aldina e **V**, **P** e **Q₁** presentano la medesima colometria. Al v. 585 ad una spaziatura ampia in **Q** corrisponde fine di *colon* in **P**.

In tutti gli altri versi, la colometria appare omogenea in **V**, **P**, **Q₁** e nell'Aldina, anche se naturalmente in presenza di diversità testuali di vario genere.

Non si può naturalmente allo stato neppure azzardare se l'editore dell'Aldina si sia posto l'obiettivo di restituire la responsione delle sezioni liriche oppure si sia limitato a riportare il testo di una fonte, per noi perduta, in cui tale questione risultasse sicuramente affrontata, anche se non del tutto risolta. Risulterà intanto comunque produttivo riesaminare l'approccio dell'Aldina di fronte ai tre stasimi delle *Troiane* che di seguito si riportano, accompagnati ciascuno da alcune brevi annotazioni, volte a illustrare il procedimento utilizzato nella loro *mise en page* (la conservazione della grafia dei Codici e dell'Aldina è finalizzata a evidenziare il lavoro compiuto dall'editore).

Il primo stasimo si presenta strutturato in una strofe, un'antistrofe e un epodo. In questo come negli altri stasimi, l'Aldina non marca tuttavia queste distinzioni, riportando le strofe una sotto l'altra senza alcuno stacco; tuttavia, a un'osservazione più approfondita, si può notare che i primi venti versi

I STASIMO

ἀμφί μοι Γλιον ὦ Μοῦσα, καινῶν ὕμνων ἄεισον ἐν δακρυόις ῶδᾶν ἐπιτήθειον· νῦν γὰρ μέλος εἰς Τροίαν ἰαχῆσω ⁽⁴⁾ τετραβάμονος ὡς ὑπ' ἀπήνης Αργείων ὀλοίμαν τάλαινα δοριάλωτος· ὄτ' ἔλιπον ἵππον, οὐράνια βρέμοντα, χρυσεοφάλαρον, ἔνοπλον ἐν πύλαις Αἰχαιοί· ἀνά δ' ἐβόασεν λεῶς Τρωάδος ἀπὸ πέτρων σταθείς, ἴτ' ὦ πεπαυμένοι πόνων· τόδ' ἱερὸν ἀνάγετε ξόανον Ἰλιάδι διογενεῖ κόρα. τίς οὐκ ἔβα νεανίδων, τίς οὐ γεραιὸς ἐκ δόμων κεχαρμένοι δ' αἰοιδάϊς, δόλιον ἔσχον ἄταν.	515	πᾶσα δὲ γένηνα Φρυγῶν πρὸς πύλας ὠρμάθη, πεύκα ἐν οὐρεία ξεστὸν λόχον Αργείων, καὶ δαρδανίας ἄταν θεᾶ δῶσων, χάριν ἄζυγος ἀμβρότα πώλου· κλωστοῦ δ' ἀμφιβόλοι σι λαῖνοισι νεῶς ὡς, σκάφος κελαινὸν εἰς ἔδρανα λάϊνα, δάπεδά τε φόνια πατρίδι Παλλάδος θέσαν θεᾶς. ἐπὶ δὲ πόνω, καὶ χαρᾶ, νύχιον ἐπὶ κνέφας παρήν· λίβυς τε λωτὸς ἐκτύπει, φρύγιάτε ⁽⁵⁾ μέλεα· παρθένοι δ' ἀέριον ἀνά κρότον ποδῶν, βοάν τ' ἔμελλον εὐφρον· ἐν δόμοις δὲ παμφαῆς σέλας πυρὸς μέλαιναν ⁽⁶⁾ αἴγλαν ἔδωκεν παρ' ὕπνω·	535	540	545	550
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----	-----	-----	-----

ἐγὼ δὲ τὰν ὄρεστέραν
τότ' ἀμφὶ μέλαθρα παρθένον,
Διὸς κόραν Αρτεμιν
ἐμελπόμαν χοροῖσι·
φονία δ' ἀνά πτόλιν 555
βοᾶ κατεῖχε περγάμων
ἔδρας· βρέφη δὲ φίλια περι
πέπλους ἔβαλε ματρὶ χειῖρας,
ἐπτοημένας· λόχου
δ' ἐξέβαινε Αρης, 560
κόρας ἔργα Παλλάδος·
σφαγαὶ δ' ἀμφὶ βωμοῖσι
Φρυγῶν, ἐν τε δεμνίοις
καρατόμος ἐρημία νεανίδων,
στέφανον ἔφερον Ἑλλάδι κουροτρόφω, 565
Φρυγῶν πατρίδι πένθη

⁽⁴⁾ Su cui cfr. Appendice III.

⁽⁵⁾ Con τε accostato a φρύγιά.

⁽⁶⁾ ε non compare nella stampa, in cui è tuttavia presente uno spazio dell'ampiezza di non più di una lettera, e il relativo accento.

presentano una struttura assai simile ai secondi venti, e che gli ultimi sedici rimangono invece isolati in una struttura peculiare: l'epodo, appunto.

Piuttosto che rimarcare le manifeste ingenuità di una restituzione responsiva che talvolta ritiene esaurita la propria funzione nel mero ripristino di un egual numero di sillabe nei due *cola* corrispondenti, e che talvolta non riesce neppure in questa operazione, è interessante notare che sei delle innovazioni testuali¹² e le due modificazioni colometriche, a cui l'Aldina – o, naturalmente, la sua fonte – sottopone il testo, si direbbero ispirate dal tentativo di rendere più precisa la responsione:

(1) La preferenza, al v. 522, per la forma ἐβόασεν (presente anche in **Q**₁) rispetto all'ἐβόασε attestato da **V** e **P** è motivata dalla necessità di rendere lunga la misura della sesta sillaba del *colon*, che si trova in responsione con un dittongo nell'antistrofe.

(2) L'espunzione di καὶ al verso 536 è presumibilmente dovuta alla necessità di eliminare una sillaba soprannumeraria rispetto alle dieci del corrispettivo *colon* della strofe.

(3) La scelta della forma ἀμφιβόλοι-σι in sinafia verbale fra i *cola* 537 e 538 rispetto all'ἀμφιβόλοις di tutta la tradizione manoscritta nasce probabilmente dal bisogno di aggiungere una sillaba al v. 538, che si trova in responsione con un verso di otto sillabe.

(4) Allo stesso verso 538, la modificazione della lezione λίνοισι, attestata da tutta la tradizione, in λαῖνοισι, è dovuta alla necessità di aggiungere un'ulteriore sillaba in vista della responsione, intenzione confermata anche dalla dieresi: non di un dittongo era infatti necessità, ma di un vocabolo quadrisillabico che colmasse il divario esistente col corrispettivo v. 518.

(5) Ancora al v. 538, la lezione νεῶς, scelta dall'Aldina di contro a tutta la tradizione (che riporta ναὸς) ricopre evidentemente una funzione responsiva rispetto alla sequenza ~ – rappresentata dal (δορι)άλω(τος) del corrispettivo strofico.

(6) La preferenza, al v. 540, per φόνια¹³ rispetto al φόνια (φόνιά τε in **V**)¹⁴ della tradizione è motivata dalla necessità di far corrispondere una breve

¹² A cui andrà aggiunta, al v. 522, la scelta di una lezione attestata solo da parte esigua della tradizione.

¹³ Attestata anche dal v. 818.

¹⁴ Manoscritto in cui il lemma dello scolio riporta invece Φόνια τε (πατρίδι).

all'ottava sillaba della strofe. La responsione fra questi due *cola* non risulta tuttavia pienamente restituita.

(7) La colizzazione peculiare del verso 549 (πυρὸς μέλαιναν αἴγλαν rispetto a πυρὸς μέλαιναν αἴγλαν ἔδωκεν ὕπνω dei codici **V** e **P** e a πυρὸς μέλαιναν αἴ-, con sinafia verbale, di **Q**₁) permette una responsione precisa con il v. 529 della strofe.

(8) L'integrazione di παρ' nell'ultimo *colon* antistrofico (che possiamo numerare 550), che nell'Aldina si presenta dunque come ἔδωκεν <παρ'> ὕπνω, può certamente essere sottoposta a critiche per la sua arbitrarietà ed inefficacia, ma è tuttavia comprensibile nell'ottica di un tentativo ancora embrionale di restituzione responsiva, in cui sia presupposta semplicemente l'equivalenza di due sillabe brevi con una lunga, a prescindere da ogni volontà di interpretazione metrica: data cioè per scontata la responsione fra le due prime porzioni del *colon* (~ ~ ~ - con ~ - -), l'inserimento nell'antistrofe della breve consentita da παρ' permetterebbe la responsione anche fra le due seconde metà-*colon* (~ - - con ~ - -).¹⁵

Il secondo stasimo, che è strutturato in due strofe e due antistrofi, non possiede nell'Aldina una struttura responsiva pienamente compiuta, nonostante

II STASIMO

μελισσοτρόφου Σαλαμῖνος
 ὦ βασιλεῦ Τελαμών, νάσου
 περικύμονος οἰκῆσας ἔδραν,
 τᾶς ἐπικεκλημένας
 ὄχθοις ἱεροῖσιν ἐλαίας
 πρῶτον ἔδειξε κλάδον γλαυκᾶς, Αθάναι
 οὐράνιον στέφανον,
 λιπαραῖσι κόσμον Αθήναις,
 ἔβας ἔβας τοξοφόρῳ
 συναριστεύσων ἄμ' Αλκμήνης γόνῳ,
 Ἴλιον Ἴλιον ἐκπέρσων,
 πόλιν ἀμετέραν,
 τοπάρουθ', ὅτ' ἔβας ἀφ' Ἑλλάδος·

ὄθ' Ἑλλάδος ἄγαγε πρῶτον
 ἄνθος ἀτυζόμενος πάλων·
 800 Σιμόεντι δ' ἐπ' εὐρέιτα πλάταν 810
 ἔσχασε ποντοπόρον,
 καὶ ναύδετ' ἀνήψατο πρυμνᾶν,
 καὶ χερὸς εὐστοχίαν ἐξεῖλε ναῶν,
 Λαομέδοντι φόνον,
 κανόνων τυκίσματα Φοίβου·
 πυρὸς δὲ φοίνικι πνοᾶ 815
 805 καθελὼν Τροίας ἐπόρθησε χθόνα·
 δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν τείχῃ
 περὶ δαρδάνας,
 φονία κατέλυσεν αἰχμᾶ.

¹⁵ C'è anzi da chiedersi se la sinafia verbale proposta da G. F. Burana in **Q**₁ (γλαν ἔδωκεν ὕπνω) possa essere letta in chiave simile: tuttavia lo spostamento della sillaba γλαν nel *colon* successivo non fa che deperperare di una sillaba il *colon* precedente! Si crea in tal modo uno squilibrio responsivo ai vv. 529 /549: equilibrio che l'Aldina, come si è visto, ha invece risolto.

μάταν ἄρ' ὦ χρυσέαις εἶν οἴνοχόαις ἀβρὰ βαίνων Λαομεδόντειε παῖ, Ζηγὸς ἔχεις κυλίκων πλήρωμα καλλίσταν λατρείαν· ἀ δὲ σὲ γειναμένα Τροία, πυρὶ δαίεται· ἡῖόνες ἄλιαι ἴσχον, οἶον οἰ ωνὸς ὑπὲρ τοκέων βοᾶ· αἰ μὲν, εὐνάτορας· ἀ δὲ, παῖδας· αἰ δὲ, ματέρας γεραιᾶς· * * * ⁽⁺⁾ τὰ δὲ σὰ δροσόεντα λουτρὰ, γυμνασίων τε δρόμοι βεβᾶ σιν· σὺ δὲ πρόσωπα νεαρὰ χάρισι παρὰ Διὸς θρόνοις καλλιγάλανα τρέφεις· Πριάμοιο δὲ γαῖαν Ελλάς ὤλεσ' αἰχμά·	820	ἔρωσ ἔρωσ, ὅς παρὰ δαρδάνια μέλαθρά ποτ' ἤλθες, οὐρανίδαισι μέλων· ὡς τότε μὲν μεγάλως Τροίαν ἐπύργωσας, θεοῖσιν 825 κῆδος ἀναψάμενος. τὸ μὲν οὖν Διὸς ὄνειδος, οὐκέτ' ἔρω, 830 τὸ τᾶσδε λευκοπτέρου ἀμέρας φίλας βροτοῖς φέγγος ὄλοόν, εἶδε γαῖαν· εἶδε 850 περγάμων ὄλεθρον, τεκνοποιὸν ἔχουσα τᾶσδε γᾶς πόσιν ἐν θαλάμοισιν, ὄν 835 ἀστέρων τέθριππος ἔλαβε 855 χρύσεος ὄχος ἀναρπάσας, ἐλπίδα γᾶ πατρία μεγάλαν· τὰ θεῶν δὲ φίλτρα, φροῦδα Τροία·
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁽⁺⁾ Con la spaziatura dopo il dodicesimo *colon* della strofe β' non si vuole evidenziare una lacuna, che in effetti non sussiste nella tradizione né viene marcata nell'edizione, bensì visualizzare la parte finale del tratto di 'crisi responsiva' di questo stasimo nell'edizione aldina: i *cola* successivi a tale punto di crisi riescono sempre a trovare un 'omologo responsivo', mentre parecchi *cola* precedenti non trovano dei corrispondenti precisi nell'antistrofe, dove anzi un *colon* risulta sopranumerario.

l'assenza di lacune nella tradizione manoscritta. Occorre infatti distinguere la prima coppia, in cui strofe ed antistrofe presentano ciascuna tredici versi e in cui la responsione è sostanzialmente restituita – pur con i limiti dovuti in special modo alla mancata modificazione di alcuni elementi del testo fornito dalla tradizione, come si può constatare al v. 818a, dove l'accoglimento della lezione δάρδανας, presente anche in **P** di contro al δαρδανίας di **V**, impedisce una responsione precisa con il corrispondente v. 807a – dalla seconda, in cui la strofe presenta diciannove versi di contro ai venti dell'antistrofe, e in cui le differenze di struttura fra *cola* corrispondenti sono palmari.

Esaminando la prima coppia strofica, possiamo notare nell'Aldina quattro peculiarità colometriche e tre testuali che hanno rilevanza nella restituzione della responsione:

(1) Al v. 799 l'Aldina stabilisce una colometria ὦ βασιλεῦ Τελαμῶν, νάσου, diversa da quella attestata da **V** e **P** (ὦ βασιλεῦ Τελαμῶν, con νάσου posto nel *colon* successivo), permettendo la responsione con il v. 809: è da no-

tare che in **V** il v. 809 appare privo a sua volta delle due ultime sillabe lunghe (πώλων), che trovano posto nel *colon* successivo.

(2) Al v. 801 la colometria (τᾶς ἐπικεκλημένας) viene fissata dall'Aldina presumibilmente in funzione di una responsione con l'antistrofe, che presenta il *colon* ἔσχασε ποντοπόρον al v. 811. Come si vede, la responsione risulta in realtà imperfetta, in quanto la lezione τᾶς ἐπικεκλημένας, comune anche a **P**, produce lo schema --- --, e non l'hemiepes dell'antistrofe (----). Tuttavia il numero delle sillabe risulta uguale nei due *cola* corrispondenti, e ciò rappresenta comunque un progresso rispetto all'accoglimento della colometria tradizionale, dove il v. 811 è invariato, ma l'801 si presenta con una fisionomia assai diversa: τᾶς ἐπικεκλιμένας ὄχθοις ἱεροῖς¹⁶ in **V** e τᾶς ἐπικεκλημένας ὄχθοις ἱεροῖσιν ἐλαίας in **P**, misure che sono, come chiaramente si vede, ben più ampie di quella di un hemiepes.

(3) La colometria dei vv. 806 (Ἰλιον Ἰλιον ἐκπέρσων) e 817 (δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν τείχη), che sono in responsione perfetta (il loro schema è identico: ---- - -) va considerata una peculiarità dell'Aldina. Il v. 806 si presenta infatti in **V** nella forma in sinafia verbale ἴλιον ἴλιον ἐκ-πέρσων πόλιν ἀμετέραν, in **P** nella forma ἴλιον ἴλιον ἐκπέρσων πόλιν ἀμετέραν. Il v. 817 si presenta in **V** e in **P** rispettivamente come δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν¹⁷ e δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν τείχη παρά δαρδάνας, con ampia spaziatura dopo πιτύλοιν. Considerare le spaziature, così frequenti in **P**, come segnali di fine *colon*, è certamente un azzardo, reso soltanto meno rischioso dal frequentissimo riscontro, in corrispondenza di tali spaziature in **P**, di fine *colon* nel cod. **V** e, anche se non in questo caso, nell'Aldina.

(4) Al v. 814 l'espunzione del δέ trasmessoci dalla tradizione (κανόνων Ald. κανόνων δὲ **VP**) consente l'eliminazione di una sillaba soprannumeraria rispetto al corrispondente v. 803, per come si presenta nella redazione di **P** (che riporta la lezione λιπαραῖσι di contro al λιπαραῖς di **V**), se anche in questo caso vi consideriamo la spaziatura (che precede λιπαραῖσι) un segnale di fine *colon*.

(5) Al v. 815, per contro, l'integrazione di δέ rispetto alla tradizione (πυρὸς δὲ φοίνικι πνοᾷ) consente la parità sillabica rispetto al v. 804 per

¹⁶ Che non è in sinafia verbale con il *colon* successivo, in quanto il copista di **V** intende ἔν' – che infatti presenta spirito e accento- come avverbio e non come terminazione del dativo.

¹⁷ Mentre τείχη trova collocazione nel *colon* successivo.

come attestatoci da **P** (ἔβας ἔβας τοξοφόρω) ma non da **V** (ἔβας ἔβας τῷ τοξοφόρω).

(6) La preferenza, al v. 818, per la lezione *φονία*¹⁸, rispetto al *φουνία* della tradizione, permette una corrispondenza con la sillaba breve iniziale del verso 807 della strofe, anche se lo schema dei due *cola* rimane assolutamente non speculare.

Più difficoltoso risulta l'esame della seconda coppia strofica: essa presenta nove peculiarità colometriche e due testuali con rilevanza responsiva, senza che tuttavia la responsione possa considerarsi restituita. Osserviamole comunque nel dettaglio.

(1) Al v. 820 la scelta della lezione *εἶν* al posto dell'*ἐν* dei codd. **V** e **P** si può spiegare con la necessità di far corrispondere una sillaba lunga (appunto *εἶν*) al *δαρ*(*δάνια*) di v. 841: quest'ultimo verso presenta inoltre nell'Aldina una colometria (*δαρδάνια μέλαθρά ποτ' ἦλθες*) diversa da quella offerta da **V**, che pone *δαρδάνια* in sinafia verbale (*ἔρωσ ἔρωσ ὅσ τὰ δαρ-δάνια μέλαθρά ποτ' ἦλθες*), e da **P** (*ἔρωσ ἔρωσ ὅσ παρὰ δαρδάνια μέλαθρα ποτ' ἦλθες οὐρανίδαισι μέλων*). La responsione restituita dalla colometria dell'Aldina non comporta uguale numero di sillabe fra i due *cola*, ma, a prescindere da qualsiasi analisi metricologica, un'equivalenza fra i due schemi
- - ~~~~~ - e ~~~~~ -.

(2) Al v. 831, la colometria peculiare fissata dall'Aldina (*αἶ μὲν εὐνάτορας*) non riesce a corrispondere con precisione al v. 849.

(3) Al v. 834 l'Aldina, diversamente dalla tradizione manoscritta, pone *βεβᾶ-σιν* in sinafia verbale con il *colon* successivo (*γυμνασίων τε δρόμοι βεβᾶ-σιν· σὺ δὲ πρόσωπα νεαρά*), mentre anche il *ν* efelcistico – che permette un'allungamento della sillaba iniziale di v. 835 – non trova riscontro nei codici. Si produce così la struttura di un *colon* – ~~~~~ ~ in sinafia con ~~~~~: struttura che trova una corrispondenza precisa con i vv. 854-855, che tuttavia non sono collegati da sinafia. Fatto da rimarcare è che anche la colometria del v. 854 (*γαῖς πόσιν ἐν θαλάμοισιν, ὄν*) è diversa da quella a noi tramandata dai codici.

(4) Al v. 840 la colometria (*ἔρωσ ἔρωσ, ὅσ παρὰ*) stabilita dall'Aldina permette una responsione con il v. 819 della strofe: l'unica discrepanza sta nella lunghezza della sillaba finale.

¹⁸ Cfr. anche il v. 540.

(5) Il *colon* 846a si presenta nell'Aldina nella forma peculiare τὸ μὲν οὔν Διὸς, di contro alla tradizione manoscritta che lo raggruppa con (quello che l'Aldina interpreta essere) il *colon* successivo (τὸ μὲν οὔν Διὸς ὄνειδος οὐκέτ' ἐρῶ): esso si pone così in responsione precisa con il *colon* 826a πυρὶ δαίεται, la cui fine nell'Aldina coincide con una spaziatura in **P**. In **V** invece il v. 826 si presenta nella forma πυρὶ δαίεται ἡϊόνες δ' ἄλλαι, posto forse in responsione con v. 846 nella forma completa (τὸ μὲν οὔν διὸς, οὐκέτ' ὄνειδος ἐρῶ): uno dei non pochi casi in cui **V** dimostra maggior attenzione di **P**¹⁹ nella costituzione della colometria delle sezioni liriche.

(6) Il *colon* 849b (φέγγος ὀλοόν) non riesce a porsi in responsione corretta con il *colon* 831b.

(7) Il *colon* περιγάμων ὄλεθρον (v. 851) risulta addirittura soprannumerario rispetto ai versi della strofe: a dimostrazione della difficoltà incontrata dall'Aldina nel restituire la responsione a questa parte del secondo stasimo.

Il terzo stasimo è strutturato in due coppie strofiche. Il testo dell'Aldina presenta, come si è già visto in precedenza, la lacuna di un *colon* (παννουχίδες θεῶν, riportato solo da **V**) per cui la prima coppia è costituita rispettivamente di undici e di dieci *cola*. La seconda, invece, è costituita omogeneamente di diciotto *cola* nella strofe e diciotto nell'antistrofe.

III STASIMO

οὔτω δὴ τὸν ἐν Ἰλίῳ ναόν, καὶ θυόεντα βωμόν προὔδωκας Αἰαίῳ, ὦ Ζεῦ, καὶ πελανῶν φλόγα, Σμύρνης αἰθερίας τε καπνόν, καὶ Πέργαμον ἱερὰν, ἰδαῖά τ' ἰδαῖα κισσοφόρα νάπη, χιόνι κατὰ ῥύτα ποταμείῃ, τέρμονά τε πρωτόβολον ἄλιφ, τὰν καταλαμπομένην ζαθέαν θεράπαιναν·	1060 φροῦδαί σοι θυσίαι, χορῶν τ' εὐφημοὶ κέλαδοι κατ' ὄρφναν, < > ^(*) χρυσέων τε ξοάνων τύποι, Φρυγῶν τε ζάθεοι σελᾶναι, 1075 1065 σὺν δώδεκα πλήθει· μέλει μέλει μοι τάδ', εἰ φρονεῖς ἀναξ, οὐράνιον ἔδραν ἐπιβεβηκώς, αἰθέρα τε πόλεως ὀλουμένης, ἄν πυρὸς αἰθομένην 1080 1070 κατέλυσέ τις ὄρμά·
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

(*) Questa lacuna, presente anche in **P**, non viene in alcun modo segnalata dall'Aldina; tuttavia, visto che i *cola* della strofe precedenti e successivi al terzo trovano tutti un omologo più o meno preciso nell'antistrofe, occorre chiedersi se l'editore dell'Aldina non avesse contezza della presenza e della localizzazione di essa.

¹⁹ Che presenta la colometria πυρὶ δαίεται κίονες ἄλλαι ἴσχον οἶον οἶ-.

ὦ φίλος, ὦ πόσι μοι, ⁽⁺⁾	ἐνθ' ἀκάτου μελέας	1100
σὺ μὲν φθίμενος, ἀλαίνεις	μέσον πέλαγος ἰούσας,	
ἄθαπτος, ἄνδρος·	δίπαλτον ἱερὸν	
ἐμὲ δὲ, πόντιον σκάφος	1085 ἀνά μέσον πλάταν πέσοι	
ἄτσοον, πτεροῖσι πορεύσει	Αἰγαίου κεραυνοφάεσ πῦρ	
ἱππόβοτον Ἀργος, ἵνα τείχεα	1105 Ἰλιόθεν, ὅτι με πολὺδάκρυν	
λαίνα, κυκλώπει', οὐράνια νέμονται.	Ελλάδι λάτρευμα γᾶθεν ἐξορίζει·	
τέκνων δὲ πληθὸς ἐν πύλαις	χρύσεα δ' ἔνοπτρα παρθένων	
δάκρυσι κατάωρα στένει·	1090 χάριτας ἔχουσα τυγχάνει	
βοᾶ βοᾶ μάτερ· ὦ μοι·	Διὸς κόρα· μὴ δὲ γαῖάν	
μόναν δὴ μ' Ἀχαιοὶ	1110 ποτ' ἔλθοι λάκαιναν,	
κομίζουσι σέθεν ἀπ' ὀμμάτων,	πατρῶν τε θάλαμον ἐστίας,	
κυανέαν ἐπὶ ναῦν	μὴ δὲ πόλιν Πιτάνας,	
εἰναλίαισι πλάταις,	1095 χαλκόφυλόν τε θεᾶς	
ἧ Σαλαμῖν' ἱερὰν,	δύσγαμον αἴσχος ἐλὼν	
ἧ δίπορον κορυφάν,	Ελλάδι τᾶ μεγάληα·	1115
ἴσθμιον ἐνθα πύλαις	ταῖς Σιμοεντίσι τ' αὖ	
Πέλοπος ἔχουσιν ἔδραι,	μέλεα πάθεα Τρωῆσιν·	

⁽⁺⁾ Questa seconda coppia strofica è cantata da Ecuba.

Almeno undici delle *lectiones singulares* dell'Aldina e le quattro innovazioni colometriche sono da considerare in rapporto con il problema della restituzione responsiva: in particolare, quattro episodi riguardano il ripristino di *hemiepe* in responsione. Osserviamoli tutti nel dettaglio:

(1) al v. 1067, la lezione *ποταμεία*,²⁰ preferita al *ποταμία* (= *ποταμία*) della tradizione, permette una corrispondenza fra il dittongo integrato e la sillaba lunga (η) che compare nella penultima sede del corrispondente v. 1078;

(2) al v. 1072, l'omissione di *τε* – motivata probabilmente anche dall'inutilità della congiunzione, visto che il *colon* successivo *παννυχίδες θεῶν*, attestato dal solo **V**, è assente – permette comunque una responsione con il corrispettivo verso della strofe, che altrimenti risulterebbe deficitario di una sillaba. Occorre notare che in **P** (oltre che, ovviamente, in **V**) la congiunzione invece è presente.

(3) Al v. 1079 l'innovazione *ὄλουμένας* (rispetto all'*ὄλομένας*) della tradizione manoscritta consente la responsione con l'*ἄλιω* (forma dorica per lo

²⁰ Priva di attestazioni ulteriori.

ionico ἠλίω) di v. 1069, anche se la struttura dei due *cola* non risulta, comunque, speculare.

(4) Al v. 1080, l'Aldina presenta una colometria peculiare, ἄν πυρὸς αἰθομέναν,²¹ di contro a ἄν πυρὸς αἰθομένα κατέλυσεν ὄρμα di **V** e **P**, che restituisce la responsione con l'*hemiepes* di v. 1069, il quale presenta nei codici la medesima colometria dell'Aldina;

(5) nel *colon* successivo, l'integrazione nell'Aldina di <τις> permette la responsione con il verso 1070, altrimenti in esubero di una sillaba (nella redazione presentata dall'Aldina e da **P**, con θεράπαιναν invece del θεράπναν di **V**) rispetto al *respondens*; l'eliminazione del ν efeblicistico da κατέλυσεν – innovazione anch'essa dell'Aldina – sarà forse dovuta alla volontà di evitare, una volta introdotto il τις, l'allungamento della sillaba finale del verbo, dato che essa deve rispondere al breve θε di θεράπαιναν.

Passiamo alla seconda coppia strofica.

(1) Al verso 1083 la *lectio singularis* dell'Aldina (φθίμενος di contro allo φθιμένοις di **VP**) riveste prima di tutto una funzione migliorativa del senso del testo e non a caso è accolta nelle edizioni moderne.²² Essa tuttavia accresce anche la precisione della responsione con v. 1101, con φθίμενος ἀλαίνεις a trovare un preciso corrispettivo in πέλαγος ἰούσας.

(2) Al v. 1084 la colometria stabilita dall'Aldina (ἄθαπτος, ἄνυδρος) appare scorciata rispetto alla colometria dei codici (ἄθαπτος ἄνυδρος ἐμὲ δὲ πόντιον σκάφος); il suo corrispondente antistrofico, il v. 1102, si presenta tuttavia anch'esso abbreviato (δίπαλτον ἱερὸν) rispetto alla tradizione (δίπαλτον ἱερὸν ἀνὰ μέσον πλάταν πέσοι), così che la responsione, per una volta presente anche in entrambi i manoscritti **V** e **P**, si conservi.

(3) Il v. 1088 è sottoposto dall'editore aldino a due minuti 'aggiustamenti' rispetto alla tradizione, per consentire una più precisa corrispondenza con v. 1106: la lezione κυκλώπει', preferita al κυκλώπια di **P** e al κυκλώπεια di **V**, e soggetta all'abbreviamento in iato, consente la responsione con λάτρευμα. La scelta di οὐράνια al posto dell'οὐρανία dei codici²³ non solo va considerata una lezione preferibile per il senso del passo, ma credo tenti una respon-

²¹ In cui, fra l'altro, va notato che l'*αἰθομέναν* è una *lectio singularis* di contro all'*αἰθομένα* dei codici.

²² Cfr. Biehl 1970.

²³ Lezione non segnalata da Biehl 1970 ma chiaramente leggibile sui manoscritti.

sione per equivalenza puramente quantitativa (a prescindere da valutazioni metricologiche) con il segmento γᾱθεν ἐξ di v. 1106 (con una messa in responsione, dunque, delle due sequenze: --- e --).

(4) Al v. 1095 la *lectio singularis* ε<ι>ναλίαισι (accettata anche dagli editori moderni) con l'allungamento della sillaba iniziale restituisce un hemiepes in responsione con v. 1113.

(5) Il v. 1113 è a sua volta corretto dall'Aldina, che vi attua l'espunzione, approvata dagli editori moderni, di θάλαμον.

(6) Al v. 1115 la colometria peculiare Ελλάδι τᾱ μεγάλη, di contro alla colometria dei codici ἐλλάδι τᾱ μεγάλη καὶ σιμοεντίσιν, permette la responsione con lo hemiepes di v. 1097. Quest'ultimo, a sua volta, presenta in **V** la medesima colometria che nell'Aldina,²⁴ mentre in **P** appare inglobare anche quello che nell'Aldina è il *colon* successivo.

(7) Al v. 1116 l'integrazione <τ'αῦ> ripristina l'hemiepes e la responsione con il v. 1098.

Queste osservazioni non autorizzeranno certo a sostenere che l'Aldina fornisca già (mezzo secolo prima di Canter!) una compiuta restituzione responsiva degli stasimi delle *Troiane*: nondimeno è importante sottolineare che un tentativo in questa direzione fu fatto (o recepito da un antecedente) e, come gli esempi adottati sembrerebbero indicare, ebbe spesso un esito positivo.

Risulta a questo punto evidente che se escludere la presenza di Musuro dalla cura della *princeps* euripidea potrà anche sostenersi su seri presupposti storici, come già si è visto in precedenza, sostituire senz'altro il nome del filologo cretese con quello di G. Gregoropulos – un correttore di bozze che, a detta dello stesso Sicherl,²⁵ si sarebbe semplicemente occupato della supervisione della stampa- risulterà insufficiente a rendere ragione di un'edizione che appare nelle sezioni liriche così 'costruita' e sofisticata. D'altra parte, l'esistenza di un'Accademia aldina, la celebre Νεακαδημία, in quegli anni permette di ipotizzare un dibattito filologico fra dotti, che doveva poi confluire nel lavoro editoriale.

²⁴ Se in **V** la spaziatura marca una distinzione in due *cola* del segmento ἦ σαλαμῖν' ἱερῶν καὶ δίπορον κορυφᾶν.

²⁵ Cfr. Sicherl 1975.

Resta solo lo spazio per una suggestione: Turyn²⁶ sosteneva che il cod. **Q** derivasse dalla fonte comune di **LP**, mentre ignorava l'identità del copista e quindi la localizzazione di tale fonte all'epoca della copiatura. Con l'avvenuta attribuzione del lavoro di copia a G. F. Burana,²⁷ si può congetturare che il veronese tale fonte avesse a disposizione, in anni e in luoghi prossimi alla costituzione della *princeps* Aldina, ormai però gravemente mutila e contenente solo una porzione limitata del *corpus* euripideo. Ci si potrà allora forse chiedere se la fonte di **LP**, o magari una sua copia, sia giunta nelle mani dell'Accademia aldina prima ancora che in quelle del Burana. Si potrebbero spiegare in questo modo i tentativi di restituzione responsiva e l'assenza di molte delle *lectiones singulares* di **P** e **Q** dall'edizione a stampa? Siamo naturalmente solo nel campo delle ipotesi; restano imprescindibili l'approfondimento dello studio del cod. **Q** e della fisionomia del suo copista, e l'allargamento dell'indagine al testo degli altri drammi della *princeps* euripidea.

²⁶ Cfr. Turyn 1957, pp. 288-296.

²⁷ Cfr. Wilson 1966.

Appendice I

Il problema delle lacune²⁸

Tutte e tre le lacune che separano, nella tradizione delle Troiane, il manoscritto **V**, latore del testo integro, dal ramo **PQ₁**, che si presenta guasto ai vv. 154-155, 193-195, 232-234, sono presenti nell'edizione Aldina (pur senza alcuna segnalazione da parte dell'editore) con le caratteristiche che differenziano il manoscritto **P** da **Q₁**, ma in una forma che è in due casi su tre un'innovazione. Le si osservi nel dettaglio:

(1) vv. 153-155

<p>V</p> <p>Ἐκάβη, τί θροεῖς, τί δὲ θωύσσεις· ποῖ λόγος ἦκει· διὰ γὰρ μελάθρων ἄϊον οἴκτους, οὓς οἰκτίζη</p>	<p>P</p> <p>Ἐκάβη τί θροεῖς· τί δὲ θωύσσεις Διὰ γὰρ μελάθρων. τοὺς οὓς οἰκτίζη</p>
<p>Q₁^(*)</p> <p>Ἐκάβη τί θροεῖς; τί δὲ θωύσσεις; διὰ γὰρ μελάθρων τοὺς οὓς οἰκτίζη</p>	<p>Ald.</p> <p>Ἐκάβη, τί θροεῖς; τί δὲ θωύσσεις; διὰ γὰρ μελάθρων, τοὺς, οὓς οἰκτίζη,</p>
<p><small>(*) <i>Ante correctionem</i>: la correzione verrà fatta in base al manoscritto Va, apografo di V, e colmerà la lacuna</small></p>	

Il testo a cui quello di Aldina si avvicina maggiormente è quello di **P**, a causa del medesimo raggruppamento in un unico verso dei lacerti dei due vv. 154-155, collegati dall'inserzione di *τοὺς*²⁹, anche se l'attenzione alla precisione nella punteggiatura (punti di domanda alla presenza di pronomi interrogativi) rimanda direttamente a **Q₁**, che però evidenzia con delle spaziature iniziali e con la dislocazione dei lacerti su due righe distinti la presenza della lacuna. Comunque la punteggiatura dell'Aldina sarà presumibilmente, in questo come in altri tratti, il frutto di una congettura dell'editore.

²⁸ Vedi anche Biehl 1970.

²⁹ Occorre pensare che *τοὺς* sia la parte finale della parola *οἴκτους*, di cui fosse caduto solo l'inizio e a cui sia stato aggiunto congetturamente l'accento.

<p>V Νεκύων ἀμενηνὸν ἄγαλμ' ἧ τὰν παρὰ τε προθύροις φυλακὰν κατέχου σ' ἧ παίδων θρέπτειρ' ἅ τροίας ἀρχαγούς εἶχον τιμάς.</p>	<p>P Νεκύων ἀμενηνὰ παρὰ προθύροις ἧ παίδων θρέπτηρας, ἀρχαγούς εἶχον τιμάς.</p>
<p>Q₁^(*) Νεκύων ἀμενη παρὰ προθύροις σ' ἧ παίδων θρέπτειν ἀρχαγούς εἶχον τιμάς.</p>	<p>Ald. νεκύων ἀμενηνὰ παρὰ προθύροις· ἧ παίδων θρέπτειρας ἀρχαγούς εἶχον τιμάς·</p>
<p>(*) Il cui testo, per quanto riguarda questa lacuna, non verrà reintegrato.</p>	

Fra il testo di **P** e quello di **Q₁** troviamo tre differenze notevoli: la lezione ἀμενηνὰ scelta da **P** di contro ad ἀμενη di **Q₁**, dimostrazione lampante che la lacuna presente nella fonte dei due manoscritti andava allargandosi, e che il copista di **Q₁** si trovò di fronte ad una situazione ancora più deteriorata di quanto non fosse quella in cui si trovò ad operare il copista di **P**; il mantenimento di σ' in **Q₁**, tralasciato invece dal copista di **P**, forse perché egli, non potendo leggere il participio, preferì non riportare una lettera singola di cui non comprendeva il significato, anche se poteva leggerla nella sua fonte; la lezione θρέπτηρας in **P** di contro a θρέπτειν di **Q₁**; la differenza di terminazione è presumibilmente dovuta a congetture differenti, in presenza di un testo deteriorato nella fonte.

L'Aldina presenta un testo che si avvicina molto a quello di **P** (ἀμενηνὰ; l'omissione di σ')³¹ ma che tuttavia viene disposto nella pagina in modo diverso, inglobando su un unico rigo i due lacerti νεκύων ἀμενη(νὰ) e παρὰ προθύροις mantenuti separati da **P** e **Q₁**. In questo modo, nell'Aldina si perde completamente la cognizione della presenza di una lacuna, anche perché la lunghezza dei due lacerti messi insieme produce un dimetro anapestico (— — — —). Si può anzi ipotizzare che sia stata proprio la suggestione di uno schema metrico perfettamente realizzatosi nella somma casuale dei due lacerti³² a spingere l'editore a scriverli allineati sul medesimo rigo, sorvolando sulla mancanza di significato del passo mutilo fintamente risanato.

³⁰ Per la numerazione di questa sezione, cfr. l'apparato colometrico (Appendice IV).

³¹ E che anche con la lezione θρέπτειρας rimane lontano dal dettato di **Q₁**, pochissimo discostandosi da **P**.

³² Nel contesto metrico anapestico costituito dalla *parodos*.

(3) vv. 232-234

<p>V στείχει· ταχῦπουν ἔχνος ἐξανύων· τί φέρει· τί λέγει· δοῦλαι γὰρ δῆ· δωρῖδος ἐσμέν, χθονός ἤδη</p>	<p>P ἐξανύων· δοῦλαι γὰρ δῆ· χθονός ἤδη</p>
<p>Q₁^(*) ἐξανύων· δοῦλαι γὰρ δῆ· χθονός ἤδη</p>	<p>Aldina ἐξανύων· δοῦλαι γὰρ δῆ· χθονός ἤδη·</p>
<p>(*) <i>Ante correctionem: post correctionem</i>, il testo sarà sostanzialmente equiparato a quello di V.</p>	

Il testo dell’Aldina, pur conformandosi a quello di **P** e di **Q₁**, non evidenzia tuttavia con alcuna spaziatura a inizio rigo la presenza di una lacuna – come fanno invece i due manoscritti –, presumibilmente seguendo un criterio di estetica editoriale.

Appendice II

Alcune osservazioni sul MS. Q e sulla figura del suo copista

Come già visto in precedenza, il terzo³³ manoscritto degno di interesse per la *constitutio textus* delle *Troiane* è il Lond. Harl. 5743, (**Q**), contenente alcune tragedie di Sofocle (*Trach.* e *Phil.*, corredate di *argumentum* in prosa e di scolii) e di Euripide (*Alc.* 1029-fine, *Rh.* con *argumentum* in prosa e scolii a v. 826³⁴ e 920, *Tr.* con *argumentum* in prosa e cinque scolii: a vv. 14, 396,³⁵ 436, 989, 1189, nonché alcune glosse interlineari).

La mano del copista è unitaria: si tratta di Giovanni Francesco Burana,³⁶ nato a Verona intorno al 1474. Intorno ai venti anni, Burana traduceva opere musicali greche, con soggiorni a Milano. Trasferitosi allo Studio di Padova, dove si addottorò *in artibus* nel 1500, iniziò in quello stesso anno l'insegnamento della logica, coltivando tuttavia anche l'interesse per la medicina: finì infatti con l'esercitare la professione di medico, quasi sicuramente a Verona. Preparava nel contempo un commento agli *Analitica priora* di Aristotele, ma, prima di poter vedere stampate le proprie fatiche, morì per un'epidemia di peste a Venezia, contagiato proprio mentre prestava la sua opera di medico. Fu il suo maestro ed amico Girolamo Bagolino ad occuparsi dell'emendazione e della stampa del commento.

Burana fu *homo trilinguis*: una sua sottoscrizione al ms. Barb. gr. 162, datato all'anno 1499, dimostra infatti che egli conosceva l'ebraico, motivo per cui poté accedere alla versione in quella lingua dei commentari arabi di Aristotele.

Il merito dell'attribuzione della mano scrittoria di **Q** a Burana spetta a N. G. Wilson:³⁷ merito tanto più significativo, in quanto tale attribuzione costringe a posticipare di un ventennio almeno la datazione (il 1475 circa) fornita dal Turyn³⁸ per il manoscritto. Oltre che in **Q**, Wilson³⁹ riconosce la mano del

³³ Dopo i codd. Vat. Gr. 909 (**V**) e Pal. Gr. 287 (**P**).

³⁴ Questo scolio è quasi identico a quello, corrispondente, presente nel cod. Laur. 32.2 (**L**).

³⁵ Pressoché identico all'omologo presente in **V**.

³⁶ Per un inquadramento storico, vedi voce 'Burana', in Stabile 1972.

³⁷ Wilson 1966.

³⁸ Turyn 1957, p. 288.

³⁹ In base a Vogel – Gardthausen 1909.

Burana in altri quattro manoscritti greci: si tratta del cod. Vratisl. 12, contenente il commento di Ermogene ad Aftonio; il già citato cod. Barb. I 162, che conserva testi di Giovanni Tzetzes e di Erone Alessandrino; il Bodleiano, Miscell. 243, contenente gli Ἀλιευτικά di Oppiano; il Taur. 179, con scolii ad Oppiano.

Viene in tal modo trascurato il cod. CCXL (201) della Biblioteca Capitolare di Verona⁴⁰, del 1494, contenente sì la traduzione latina – eseguita da Burana per Franchino Gaffurio⁴¹ – di alcuni trattati musicali (il *De Musica* di Aristide Quintiliano⁴² ai ff. 1^R-37^V; un trattato anonimo, il cosiddetto *Anonymus Bellermannianus* ff. 37^V-44^V;⁴³ gli Ἀρμονικά di Manuele Briennio ff. 48^R-119^R), ma anche, per usare un'espressione di Scipione Maffei⁴⁴ – che aveva trovato il codice nella biblioteca dello zio materno, conte Giovanni Pellegrini – «parole Greche» «ne' margini»,⁴⁵ nonché, ai ff. 44^V-47^V, una breve trattazione in greco di argomento metricologico, definita da Maffei «Introduzione di Bacchio Seniore».⁴⁶ Le annotazioni marginali greche sono sicuramente riconducibili alla stessa mano che ha vergato i testi in traduzione,⁴⁷ e rappresentano quindi la realizzazione di un peculiare metodo di lavoro seguito da Burana, che doveva ritenere corretto accompagnare la (propria) traduzione a porzioni variamente significative dei testi originali.

Questo codice meriterebbe di essere sottoposto a uno studio attento, soprattutto perché la traduzione latina dell'opera di Aristide Quintiliano è un *unicum* nella storia della tradizione di questo testo, e si accompagna nel codice a opere di sicuro interesse (come gli Ἀρμονικά di Manuele Briennio, che

⁴⁰ Cfr. Kristeller 1977; Piazzì-Paganuzzi-Donella-Zivelonghi 1985; Spagnolo-Marchi 1996.

⁴¹ F. Gaffurio aveva insegnato nel biennio 1476-78 alla Scuola accollitale, istituita da papa Eugenio IV a Verona nel quarto decennio del Quattrocento; l'esistenza di questa scuola svolge un ruolo fondamentale nell'istruzione musicale a Verona (cfr. Piazzì-Paganuzzi-Donella-Zivelonghi 1985).

⁴² Cfr. Winnington-Ingram 1963 (dove però non si menzionano traduzioni latine).

⁴³ Cfr. Gallo 1976.

⁴⁴ Cfr. Maffei 1825, pp. 239-241.

⁴⁵ Si tratta, più precisamente, nella sezione relativa ad Aristide Quintiliano, di pericopi di testo greco riportate nei margini, probabilmente al fine di chiarire la traduzione latina con espressioni-chiave dell'originale; sono comunque presenti anche alcune, non numerose, annotazioni in latino. Lo stesso metodo di lavoro va rintracciato nella traduzione dell'*Anonymus Bellermannianus* dove sono riportate nei margini tre annotazioni in greco contenenti soprattutto alcune definizioni. Per il trattato di Briennio, tradotto in latino, troviamo nei margini alcune parole-chiave, o brevi pericopi scritte in greco; ma possiamo anche leggere dei diagrammi, in cui la lingua utilizzata è invece il latino, la stessa usata per alcune altre annotazioni. Dal punto di vista codicologico, occorre infine notare che nella sezione dedicata a Briennio il guasto prodotto dall'umidità si aggrava fino alla totale scomparsa di porzioni di rigo, ai ff. 66^R-101^R.

⁴⁶ Per il testo del trattato, vedi Jan 1895.

⁴⁷ È visibile solo in rari casi (f. 81^R; f. 83^V) una mano diversa che apporta piccole correzioni nel testo – forse la medesima che aggiunge alcune delle titolature- in sezioni del manoscritto ormai molto deteriorate.

dal trattato di Aristide almeno in parte dipendevano).⁴⁸ Singolare è anche la modalità di trasmissione dell'operina di Bacchius Senior adottata dal Burana: lo studioso veronese infatti non la tradusse in latino,⁴⁹ ma decise di riportarne il testo greco *in epitome*, sopprimendone la forma dialogica e restituendone in greco, ma sintetizzate e solo parzialmente, le definizioni originali⁵⁰; oppure, in casi limitati, sostituendole con un'espressione latina⁵¹ o con semplici sigle⁵².

Anche se non è facile l'identificazione delle fonti greche utilizzate dal Burana nella compilazione di questo codice, tuttavia è forse lecito ipotizzare che per la traduzione del *De Musica* di Aristide Quintiliano e per l'epitome del trattato di Bacchius Senior l'umanista veronese abbia avuto a disposizione un manoscritto affine – uno dei suoi numerosi apografi? – al Venetus Marcianus gr. app. cl. VI. 10 (V)⁵³. Lo suggeriscono, oltre a una maggiore vicinanza alle lezioni di V rispetto a quelle degli altri codici nelle pericopi di testo greco sui margini del cod. CCXL, una serie di spaziatore e di lacune comuni⁵⁴ nella

⁴⁸ La traduzione dell'opera del Briennio eseguita da G. F. Burana occupa per intero il cod. XXVIII della Biblioteca Comunale di Lodi. Tale manoscritto, databile al 1497, è successivo di tre anni a quello di Verona.

⁴⁹ Se non in minima parte: vedi ad es. f. 44^v.

⁵⁰ In questo senso è imprecisa la puntualizzazione di Gallo 1976, il quale, sottolineando giustamente che nel codice CCXL una traduzione in latino del trattato di Bacchio è assente, conclude che «there is, on folios 44^v-47 only the Greek text of Bacchius' treatise»: p. 69; in realtà l'operazione condotta da Burana è diversa da una semplice trascrizione.

⁵¹ È il caso della definizione di ἐπίτασις. Invece del tradito Ἐπίτασις ἐστὶ κίνησις μελῶν ἀπὸ τοῦ βαρυτέρου φθόγγου ἐπὶ τὸ ὀξύτερον, Burana scrive soltanto (f. 46^r) ἐπίτασις *conversio* (*conversio* da intendersi rispetto alla precedente definizione di ἄνεσις, definizione che Burana riceve dalla tradizione senza abbreviarla: ἄνεσις κίνησις μελῶν ἀπὸ τοῦ ὀξύτερου φθόγγου ἐπὶ τὸν βαρυτέρου).

⁵² Per la definizione dei dieci ῥυθμοί, alla fine del trattato, Burana utilizza la simbologia – ; ~ , evitando quasi del tutto le definizioni *per verba* della tradizione (f. 47^r).

⁵³ Datato da Winnington-Ingram genericamente ai secc. XIII-XIV (cfr. Winnington-Ingram 1963). Sui contenuti del manoscritto cfr. Mathiesen 1988, pp. 716-720.

⁵⁴ Mi riferisco in particolare alla spaziatura che in entrambi i codici precede l'ultima pericope del secondo libro e a quella che, al termine dello stesso secondo libro, evidenzia la mancanza di un diagramma riportato dal resto della tradizione. Inoltre, la titolatura del libro terzo, assente in V, nel cod. CCXL è scritta con inchiostro differente da una mano diversa. Siamo per il secondo e il terzo di questi elementi indiziari all'inizio del f. 25^v, dove la spaziatura presente andrà intesa come la prosecuzione di quella della fine del foglio precedente e non come uno stacco fra secondo e terzo libro: come dimostra la minima sottolineatura dello stacco fra primo e secondo libro a f. 13^v. Proprio in questa spaziatura, ma dislocata assai in alto, già nel margine, la dicitura *Liber tertius*, non di mano di Burana.

Infine, il f. 26^v del cod. CCXL presenta due lacune motivate in V da un *saut du même au même*: nella prima, il cod. V salta il passo III, 2, 9-11 p. 98 W. I., che io pongo fra parentesi quadre doppie, per cui abbiamo: εἰς ὀκτῶ διελόντες [ἴσα καὶ τούτων ἐν τὸ ἴσον ἀπολαβόντες εὐρήσομεν τοῦ τόνου τὴν ὑπεροχὴν καὶ τοῦτο πάλιν εἰς ὀκτῶ διελόντες] ὁμοίως ἴσα καὶ ὄγδοον αὐτῶν ἀπολαβόντες εὐρήσομεν τρίτην ὑπερβολαίων. Nonostante alcuni problemi di lettura dovuti anche alla macchia di umidità che guasta i fogli in prossimità della rilegatura, si può osservare che il codice di Burana presenta, a distanza di meno di una riga (7 parole), octo e tritam invenimus hyperbolaion.

In corrispondenza della seconda lacuna presentata da V, in cui il codice, omettendo la porzione di testo III, 3, 21-23 p. 99 W. I. da me riquadrata, presenta dunque la situazione πάλιν δὲ ὡς πρῶτος πρὸς τρίτον

sezione aristidea, mentre il testo greco dell'epitome di Bacchius ci indirizza forse –ma siamo nel campo delle ipotesi di lavoro⁵⁵– verso *un* apografo *in particolare* del cod. Venetus Marcianus gr. app. cl. VI. 10: il Monacensis gr. 215 (O)⁵⁶ – oltre che per una *lectio singularis*,⁵⁷ per una mancata lacuna, dovuta alla mano correttiva di O, in una porzione di testo che nel cod. CCXL appare integra.⁵⁸

È tempo ora di ritornare, dopo questa breve digressione, al codice Harleiano. Sappiamo che il 4 ottobre 1702 il suo possessore, Antonio de Blanchis, di Verona, lo vendette a Louis Bourguet di Nîmes. Il codice entrò infine in possesso della Libreria Harleiana il 1 maggio 1729.

Nonostante l'unitarietà della mano del copista Q è, come già visto, un manoscritto disomogeneo nel testo delle *Troiane*. Diviso in due parti per quanto riguarda la fonte, è scisso anche rispetto alla cronologia della propria fattura: Turyn, che ignora l'identità del copista, individua nella seconda parte un inchiostro differente e una minore accuratezza della scrittura. Questi due fatti, insieme al mutamento della fonte utilizzata, inducono ad ipotizzare uno iato temporale nella copiatura dei due tronconi: iato, tuttavia, difficilmente quantificabile.

Nella *constitutio textus* delle *Troiane*, la *vexata quaestio* dei rapporti fra i codici L (Laur. 32, 2) e P (Pal. gr. 287 + Laur. Conv. Soppr. 172) rimane necessariamente in ombra, a causa dell'assenza delle *Troiane* da L. Destano invece grande interesse i rapporti fra il cod. P (Pal. gr. 287) e Q: rapporti tradizionalmente meno indagati, anche a causa dell'esiguità del materiale euripideo contenuto nell'Harleiano ma che, come vedremo, finiscono col gettare luce anche sulla questione più dibattuta. Turyn⁵⁹ attribuiva al medesimo codice un ruolo decisivo nella conferma della propria ipotesi stemmatica: poiché Q mostra concordanza con il ramo LP in *Alceste* e *Reso* e con P in *Troadi* 1-610, e poiché Q non può essere copia di P, in quanto è privo di molti suoi errori (cfr. ad es., per le *Troadi*, i vv. 211, 218, 227, 267, per ricordare solo quelli

[[δεύτερος πρὸς τέταρτον (ὡς προσλαμβανόμενος πρὸς ὑπάτην μέσων, ὑπάτων διάτονος πρὸς μέσην)· ὣν ὁ δεύτερος πρὸς τρίτον]] δηλοῖ τὸ ἐπόγδοον, la traduzione di Burana è a seguire: *Rursus quodadmodum primus ad tertium epogdoum significat*.

⁵⁵ L'ipotesi è fondata cioè solo su elementi testuali, non su dati storici, codicologici e paleografici (su cui mi riprometto di ritornare in altra sede).

⁵⁶ Databile al sec. XV (cfr. Winnington-Ingram 1963). Sui contenuti del manoscritto cfr. Mathiesen 1988, pp. 52-56.

⁵⁷ γένηται invece di βάνηται: siamo alla riga 7 del f. 46^v del codice CCXL.

⁵⁸ Alla riga 2 di f. 46^v il cod. CCXL n o n presenta l'omissione della pericope [κατὰ ῥυθμοῦ ἀγωγῆν, κατὰ ῥυθμοῦ]ποιίας. Tale ommissione compare in V e in tutti i suoi apografi, eccettuato O.

⁵⁹ Turyn 1957, pp. 288-296.

menzionati dal Turyn), il filologo polacco giunge a due conclusioni. La prima è che **Q** derivi dalla fonte comune di **L P**; la seconda è che tale fonte comune conservasse anche il testo delle *Troadi*. Essa, tuttavia, doveva essere mutila ed incompleta al tempo della copiatura di **Q**: l'*Alceste* venne infatti ricopiata solo nella sezione finale, e per le *Troadi* fu necessario ricorrere ad una fonte suppletiva. A ulteriore conferma del deterioramento in cui era incorsa la fonte comune rispetto all'epoca della copiatura di **P**, si può aggiungere, per quanto riguarda le *Troadi*, che i righi 610 e 611 (cioè gli ultimi ad essere ricopiati da essa) compaiono mutili nell'*Harleianus* rispettivamente di tre e quattro lettere, e che un esame delle lacune⁶⁰ mette in evidenza che quella dei vv. 193-195 ha un'ampiezza di qualche lettera maggiore in **Q** che in **P**.

Tali lacune, presenti in **P** e in **Q** ma non in **V**, sono per Turyn la conferma che il subarchetipo da cui deriva **V** non è la fonte comune di **(L)PQ**: ma di ciò si è già parlato in precedenza.

⁶⁰ Cfr. l'Appendice I.

Appendice III

Sui rapporti fra la mano correttiva *p* e l'Aldina

La questione delle mani correttive di **P**, affrontata non senza divergenze dagli studiosi di Euripide e con approccio particolare da O. Smith,⁶¹ si ripercuote anche sulla *constitutio textus* dell'Aldina. Particolarmente interessante è la mano *p*:⁶² in vari casi l'Aldina presenta una lezione che è comune a **V** e a questa mano correttiva; in altri, meno numerosi ma assai significativi, troviamo lezioni comuni solo all'Aldina e a *p*: si tratta di lezioni che sembrano a volte nascere da una riflessione metrica o responsiva. È il caso di mostrare subito gli esempi più interessanti, che andranno ovviamente valutati sul piano fenomenologico, e non genealogico (la questione della fonte, come ribadito in precedenza, deve ancora trovare la sua soluzione).

v. 490: l'Aldina con il solo *p*⁶³ riporta il trimetro giambico δούλη γυνή γραῦς εἰς δόμους ἀφίξομαι. **PQ**₁ presentano un trimetro incompleto (δούλη γυνή γραῦς εἰσαφίξομαι), mentre **V** presenta sì un verso completo, ma portando la lezione ἐλλάδ' (δούλη γυνή γραῦς ἐλλάδ' εἰσαφίξομαι), che è accolta dagli editori moderni come Biehl 1970.

v. 515:⁶⁴ l'Aldina con *p* e **V** riporta la lezione ἰαχῆσω (*contra* ἰσχήσω di **P** e **Q**₁). Questa scelta è importante, perché permette una restituzione di senso al contesto, ma anche una restituzione di responsione con il corrispettivo verso antistrofico. Ci troviamo difatti al quinto *colon* del primo stasimo (νῦν γὰρ μέλος εἰς Τροίαν ἰαχῆσω), corrispondente allo schema – – ∞ – – – ∞ – – –. Il corrispettivo antistrofico (καὶ δαρδανίας ἄταν θεῶ⁶⁵ δώσων) si presenta nella medesima forma: la responsione risulta restituita, a prescindere, come già detto, da una valutazione metricologica *stricto sensu*.

⁶¹ Smith 1982.

⁶² Su cui mi pare utile riflettere per i suoi rapporti con alcune lezioni aldine a prescindere dalla sua mancata attribuibilità a Musuro: cfr. Speranzi 2013 pp. 243-244.

⁶³ Tuttavia cfr. Turyn 1957, p. 289: è cioè problematico stabilire se tale lezione vada attribuita a *p* oppure a **P**², altra mano, *recentior* rispetto a **P**, presente nel manoscritto.

⁶⁴ Per una differenza di colometria rispetto all'Aldina, in Biehl 1970 la sezione che ci interessa di questo verso è numerata come v. 516.

⁶⁵ Che è *lectio singularis* dell'Aldina, di contro a θεῶα di **VPQ**₁.

v. 1191: l'Aldina con il solo *p* riporta il trimetro, correttamente formato, δείσαντες; αἰσχρὸν τοῦπίγραμμ' ἐν Ελλάδι·, con integrazione congetturale di ἐν; la mano correttiva di **V**, *v*, integra invece τοῦπίγραμμά γ', lezione recepita dagli editori moderni (cfr. Biehl 1970), mentre la mano **P** non integra alcunché, presentando un trimetro monco nell'ultimo *metron*.

Se i tre casi sopra citati sono probabilmente i più interessanti sotto il profilo delle problematiche metriche e responsive che in queste pagine ci siamo proposti di indagare, ritengo comunque utile allegare di seguito una mappatura quanto più completa mi è stato possibile dei rapporti fra le lezioni dell'Aldina e le correzioni della mano *p* presenti in **P**: con l'auspicio di poter allargare presto agli altri drammi tale indagine. Per la classificazione delle mani correttive mi sono avvalsa di Biehl 1970. Una sola avvertenza: la mano *p* solitamente corregge il testo sovrapponendosi alla mano precedente, che talora risulta quindi, di necessità, non più facilmente leggibile.

La casistica risulta raggruppabile in diverse tipologie:

- 1) L'Aldina condivide la lezione riportata in **P** dalla mano *p*; il resto della tradizione manoscritta va in altra direzione.

- 393 ὑπῆσαν Ald. *p*: ἀπῆσαν **VP?Q₁**
 718 καλά Ald. *p*: κακά **VP**
 736 τύχοι Ald. *p*: ἔχοι **P**: τύχη **V**
 1039 αἰνεῖται Ald. *p*: ἐνεῖται **PV**
 1142 δ' ἐς Ald. *p*: σ' ἐς **P**: δέ σ' **V**
 1148 ἐπαμπίσχοντες Ald. *p*: ἐπαπίσχοντες **P**: ἀμπισχόντες **V**
 1163 διωλύμεσθα Ald. *p*: διωλύμεθα **P**: διολύμεσθα **V¹**:
 διολλύμεσθα **V^c**

- 2) L'Aldina condivide la lezione riportata in **P** dalla mano *p*: la lezione corrisponde tuttavia al resto della tradizione manoscritta.

- 60 οἶκτον Ald. *pVQ₁*: οἶκον **P**
 93 χερῶν Ald. *pVQ₁*: χερός **P**
 269 λεύσει Ald. *pVQ₁*: λεύσει **P**
 444 τί Ald. *pVQ₁*: τ* **P**
 454 αὔραις Ald. *pVQ₁*: αὔρες **P**
 494 πέδω Ald. *pVQ₁*(-ω *pV*): π*δω **P**
 659 ἐβουλήθη Ald. *pV*: ἐβολη? **P**
 708 καινῶν Ald. *pV*: καινόν **P**

- 709 ἀρίστου Ald. **pV**: ἀρίστι **P**
 736 οἴκτου Ald. **pV**: οἴκτος **P**
 739 πρευμενεστέρων Ald. **pV**: πλευμενεστέρων **P**
 756 ἀπορρήξεις Ald. **pV**: ἀπορρήξει **P**
 779 ἀπολέσασα Ald. **pV**: ἀπολέσα **P**
 896 τόδ' Ald. **pV**: τί⁶⁶ δ' **P**
 924 τρισσόν Ald. **pV**: τρισσῶν **P**
 930 δώσειν Ald. **pV**: δώσεις **P**
 1012 ἐλήφθης Ald. **pV**: ἐλείφθης **P**
 1027 ἀναιδείας Ald. **pV**: ἀναιδίας **P**
 1042 νόσον Ald. **pV**: νόσων **P**
 1134 νεκρὸν τόνδ' Ald. **pV**: νεκρῶν τῶνδ' **P**
 1148 τῷδ' Ald. **pV** (τῷδ', **pV**): τόδ' **P**
 1149 πρᾶσσε τᾶπεσταλμένα Ald. **pV**: πράσσετ' ἀπ... **P**
 1160 διειργάσασθε Ald. **pV**: διηργάσασθε **P**
 1206 εὐτυχεῖ Ald. **pV**: εὐτυχεῖ **P**
 1250 κενόν Ald. **pV**: καινόν **P** | γαύρωμ' Ald. **pV**: γαῦρον μ' **P**

3) L'Aldina non condivide la lezione di **p**⁶⁷

- 301 σώματα Ald. **PVQ**₁: δώματα **p**
 361 ἄλλα τ' Ald. **PVQ**₁ (ἄλλα τ' **PQ**₁): ἄλλας τ' **p**
 474 τύρανν' Ald. **P^{ac}VQ**₁: (τύρανν)ος **P^s**: (τύρανν)ον **p** vel **P²**
 506 ἄβρόν Ald. **Q**₁: αῦρον **P**: ἄβρόν **Vp**
 1178 εἰκοῦς Ald. **PV**: εἰκόνας? **p**
 1279 πιμπρᾶ σὺ, χ' ἡμᾶς Ald.: πίμπρασί σ' ἡμᾶς **V**: πίμπρα
 ἡμᾶς **P**: πιμπρᾶσὶ δ' ἡμᾶς **p**⁶⁸

⁶⁶ Difficile tuttavia stabilire a quale mano vada attribuito l'accento.

⁶⁷ Non credo vada incluso nell'elenco v. 1270, in cui la mano **p** scrive *μεταπέμπονται* sopra il rigo presumibilmente non per emendare il testo, ma per spiegarne la lezione *μεθ'ήκουσιν*.

⁶⁸ Pare interessante notare che il *σὺ* integrato da **p** sopra il rigo di scrittura è scritto in modo da poter essere facilmente interpretato come *σὺ*: il che ci riporterebbe, seppur per vie attualmente non ricostruibili, alla lezione aldina.

Appendice IV

Un apparato colometrico delle *Troiane*

Il testo di base è quello dell'edizione Aldina, con tutte le sue peculiarità grafiche (mancanza di spirito e accento se l'iniziale è maiuscola; accenti gravi dove ce ne attenderemmo di acuti; irregolare presenza di trattini...). Su quel testo ho riportato tutte le colometrie della tradizione manoscritta, esaminata autopicamente, utilizzando un sistema di segni mirante a dare conto anche delle principali diversità testuali dei codici rispetto all'Aldina (principali se non altro per le loro ripercussioni sulla colometria). Ulteriori diversità di lezioni troveranno spazio in nota, pur senza la pretesa di una completezza in questa sede non realizzabile.

APPARATO COLOMETRICO: SIGLE	
finis versus, vel coli	:ᵖ hic Triclinius finem coli posuit
ᵛ hic versum, vel colum, terminat Vat. gr. 909	[...] lectio quam codices non habent
ᵖ hic versum, vel colum, terminat Pal. gr. 287	{...} lectio quam Vat. gr. 909 non habet
ᵒ hic versum, vel colum, terminat Harley 5743 (Q₁)	(...) lectio quam Aldina, Pal. gr. 287 et Harley 5743 (Q₁) non habent
ᵛˢ hic spatium habet Vat. gr. 909	⟨...⟩ lectio quam Pal. gr. 287 non habet
ᵖˢ hic spatium habet Pal. gr. 287	∞...∞ lectio quam Harley 5743 (Q₁) non habet
ᵒˢ hic spatium ^(*) habet Harley 5743 (Q₁)	<...> lectio quam Aldina non habet
◇...◇ lectio quam Vat. gr. 909 et Pal. gr. 287 non habent	∴ ... ∴ lectio quam Aldina, Vat. gr. 909 et Pal. gr. 287 non habent
(*) Stabilire se vi sia o meno spaziatura è particolarmente controverso in questo codice, a causa della scrittura ariosa tipica di Burana.	

MONODIA DI ECUBA (VV. 98-152):

χο ἄνα δύσδαιμον, πεδόθεν κεφαλήν ⁶⁹ V P Q ἐπάειρε δέρην· οὐκέτι Τροία V P Q τάδε, καὶ βασιλεῖς ἐσμέν Τροίας· V P Q μεταβαλλομένου δαίμονος ἀνέχου· V P Q πλεῖ κατὰ πορθμὸν, πλεῖ κατὰ δαίμονα· V P Q μὴ δὲ προσίστη πρῶραν βιότου, V P Q πρὸς κῦμα πλέουσα τύχαισιν· V P Q	100
ἑκά αἶ· αἶ· αἶ· αἶ V P Q τί γὰρ οὐ πάρα μοι μελέα στενάχειν; V P Q ἧ πατρὶς ἔρρει, καὶ τέκνα, καὶ πόσις, V P Q ῶ πολὺς ὄγκος συστελλομένων V P Q προγόνων, ὡς οὐδὲν ἦσθ' ἄρα ⁷⁰ . V P Q τί με χρῆ σιγᾶν; ^{PS} τί δὲ μὴ σιγᾶν; V P Q τί δὲ (μὴ) θρηνηῆσαι; V P Q δύστηνος ἐγὼ ! ^P τῆς βαρυδαίμονος V P Q ἄρθρων κλίσιος, ὡς διάκειμαι, V P Q νῦν τ' ⁷¹ ἐν στέρ{ν}οις λέκτροισι ταθεῖσ<α>· V P Q οἴμοι κεφαλῆς, οἴμοι κροτάφων, V P Q πλευρῶν θ', ὡς μοι πόθος εἰλίξαι, V P Q καὶ διαδοῦναι νῶτον, ἄκανθάν V P Q τ' εἰς ἀμφοτέρους τοίχους μελέων, V P Q ἐπὶ τοὺς αἰεὶ δακρύων ἐλέγχους· V P Q μοῦσα δέχ ⁷² αὐτῆ τοῖς δυστήνοις, V P Q ἄτας κελαδεῖν ἀχορευτούς· V P Q πρῶραι ναῶν ὠκεῖται, V P Q Ἰλιον ἱεράν, αἶ κώπαις V P Q δι' ἄλλα πορφυροειδέα, Q καὶ V P Q λιμένας Ἑλλάδος εὐόρμους V P Q αὐλῶν παιᾶνι στυγνῶ, V P Q συρίγγων τ' εὐφθόγγω<ν> φωνᾶ(ις) V P Q βαίνουσαι, ∞π∞λεκτὰν Αἰγύπτου V P Q παιδείαν ἐξηρτήσα V σθ(ε) ⁷³ · Q	105 110 115 120 125

⁶⁹ κεφαλὰ V.

⁷⁰ ἄρ' (ἄρ' V) ἦσθα VPQ₁.

⁷¹ νῶτ' VPQ₁.

⁷² Trascrizione non incontrovertibile della lezione dell'Aldina, che sicuramente scrive χ' ponendo spirito aspro sul successivo αὐτῆ (così il solo codice P), ma che sull'ε pone un accento verticale scrivendovi poi di seguito il χ' senza significativa spaziatura, come ho infatti trascritto, senza peraltro che, a una considerazione generale della scrittura dell'Aldina, questa assenza di stacco possa venire considerato un caso sporadico e sempre significativo.

⁷³ In realtà da microfilm non è possibile vedere se il segno posto sopra il rigo di P sia un ε – forse cancellato – oppure un apostrofo, che però avrebbe forma assai inconsueta. Per Biehl 1970 si tratta di apostrofo.

di carattere metrico (le definizioni: ἀναπαιστικόν; δακτυλικόν; λαμβικόν; ἀναπαιστικόν; δακτυλικόν) e di una riga verticale di punti indicante fine di *colon* dopo il δύστηνος ἐγὼ di v. 111. Smith⁸³ riteneva questi indizi prova di una revisione triciniana del testo delle *Troiane*, contro il parere di Zuntz⁸⁴, secondo cui tale revisione non è accertata. Pur senza voler prendere posizione su una *quaestio* già così autorevolmente *vexata*, si può comunque osservare che tali notazioni non costituirebbero che una pallidissima traccia dell'intervento triciniano sul dramma – se esso davvero ci fu.

PARODOS (vv. 153-229)

χο	Εκάβη, τί θροεῖς; ^{PS} τί δὲ θωῦσσεις; V P Q (ποῖ λόγος ἦκει) διὰ γὰρ μελάθρων, V Q (ἄϊον οἴκ)τούς, οὐς οἰκτίζη, V P Q	155
	διὰ δὲ στέρνων, φόβος ἀΐσσει V P Q Τρωάσιν, αἰ τῶνδ' οἴκων εἴσω V P Q δουλείαν αἰάζουσιν· V P Q	
ἐκά	ῶ τεκν', Αργείων ^{PS} πρὸς ναῦς ἦ δη V P Q κινεῖται κωπήρης χεῖρ· V P Q	160
	οἷ γὼ τλάμων ⁸⁵ · τί θελουσ'; ἦ που δὴ με ⁸⁶ V P Q [τάλαιναν] ναυσθλώσσουσι ⁸⁷ πατρώας ἀπὸ ⁸⁸ γᾶς; V P Q	
χο	οὐκ οἶδ'· εἰκάζω δ' ἄταν· V P Q ἰὼ· ἰὼ· V Q μέλειαί μοι μόχθων ⁸⁹ , ἐπακουσόμεθα ⁹⁰ · V P Q	165
	Τρωάδες ἔξω κομίσασθ ⁹¹ οἴκων· V P Q στέλλουσ ⁹² Αργεῖοι νόστον· V P Q	
ἐκά	ἔ· ἔ· Q μὴ νῦν μοι τὰν <ἐκ>βακχεύου V σαν P Q	170

⁸³ Cfr. Smith 1982.

⁸⁴ Zuntz 1965.

⁸⁵ οἷ γὼ τλάμων P^c (οἷ γὼ τλάμων P¹): οἷ γὼ τλάμων Q₁; οἷ ἐγὼ μελέα V.

⁸⁶ Siamo tuttavia in presenza di differenze testuali: V που μ' ἦδη; P που γε δὴ; Q που με δὴ.

⁸⁷ ναύσ' ἀθλώσσουσι Q₁.

⁸⁸ ἐπὶ P: ἐκ VQ₁. Da notare che Biehl 1970 trova in questa lezione una conferma del rapporto genealogico P-Aldina.

⁸⁹ μόχθον V.

⁹⁰ ἐπακουσόμεναι VP: ἐπακούσομαι Q₁. La differenza di lezione fra P e Q₁ trova una possibile chiave interpretativa nell'abbreviazione veramente esigua che in P segnala la presenza di εν nella desinenza e che presumibilmente deriva dalla fonte. Non a caso la *varia lectio* presentata dall'Aldina proprio da questo εν prescinde.

⁹¹ κομίζεσθ' VPQ₁.

⁹² πέλλουσ' V.

Κασάνδραν πέμψασθ⁹³ ἔξω,|V|P|Q
 αἰσχύνην Ἀργεῖοισι|V|P|Q
 μαινάδ'· ἐπ' ἄλγε{σ}ι δ' ἀλγυνθῶ·|P|Q
 ἰώ|V· (ἰώ) Τροία Τροία δύσταν', ἔβρεις·|V|P|Q
 δύστανοι⁹⁴ δ' οἱ σέ ^{PS95} λιπόντες,|V|P|Q
 καὶ ζῶντες, καὶ δμαθέντες·|V|P|Q **175**
 χο οἴμοι· τρομερὰ σκηναῖς ἔλιπον|V|P|Q
 τάσδ' Ἀγαμέμνωνος, ἐπακουσομένα|V|P|Q
 βασιλεια σέθεν, ^{Q5} μή με κτείνειν|V|P|Q
 δόξ' Ἀργείων κεῖται μελέαν·|V|P|Q
 ἦ κατὰ πρύμνας ἤδη ναῦται|V|P|Q **180**
 στέλλονται κινεῖν κώπας·|V|P|Q
 ἐκά⁹⁶ ὦ τέκνον, ὀρθρεύουσιν⁹⁷ ψυχάν|V|P|Q
 ἐκπληχθεῖς' ἦλθον φρίκα·|V|P|Q
 ἤδη τις ἔβα Δαναῶν κῆρυξ,|V|P|Q
 τῷ, πρόσκειμαι δούλα τλάμων⁹⁸·|V|P|Q **185**
 χο ἐγγύς που κεῖσαι κλήρου·|V|Q Εκά· ἰώ· ἰώ·|V|P|Q
 χο τίς μ⁹⁹ Ἀργείων, ἦ Φθιωτᾶν¹⁰⁰ ,|V|P|Q
 ἦ νησαίαν ἤξει¹⁰¹ χώραν|V|P|Q
 δύστανον πόρρω¹⁰² Τροίας·|V|Q φεῦ· φεῦ·|V|P|Q
 ἐκά τῷ, δ' ἄ τλάμων, ποῦ ποῦ¹⁰³ γαίας|V|P|Q **190**
 δουλεύσω γραῦς, ὡς κηφὴν ἄ¹⁰⁴ |V|P|Q
 δειλαία νεκροῦ μορφᾶ|V|P|Q
 νεκύων ἀμενη¹⁰ (ἀγαλμ' ἦ τάν)|V|P|Q παρὰ (τε) προθύροις·|P|Q
 (φύλακάν κατέχου)|V

⁹³ πέμψετ' **PQ**₁: πέμψητ' **V**.

⁹⁴ δύστανόν **P**.

⁹⁵ Tuttavia questa spaziatura non ha necessariamente valore colometrico, volendo forse segnalare l'esistenza di una lezione alternativa che necessiterebbe, se riportata, di uno spazio maggiore. La tradizione su questo punto è infatti bipartita fra la lezione di **VQ**₁ (σ' ἐκλιπόντες) e quella di **P** (σε λιπόντες), che è poi quella che ritroviamo nell'Aldina, pur senza spaziatura.

⁹⁶ L'Aldina fa pronunciare ad Ecuba una porzione di 4 versi, differenziandosi dalla tradizione manoscritta che attribuisce invece al coro i vv. 183-185. Questa diversità troverà seguito nelle attribuzioni di *nota* anche *post* v. 185 (cfr. Biehl 1970).

⁹⁷ ὀρθρέου σάν **VQ**₁.

⁹⁸ τλάμον **P**.

⁹⁹ με **PQ**₁.

¹⁰⁰ φθιωτᾶν **Q**₁: φθιωτᾶν **P**: φθιωτῶν **V**.

¹⁰¹ ἤξει **PQ**₁: μ' ἄξει **V**.

¹⁰² πρόσσω **V** (πόρρω γρ.).

¹⁰³ ποῦ παῖ **PQ**₁: ποῦ πᾶ **V**.

¹⁰⁴ ὡς κηφὴν ἄ **Q**₁: ὡς κηφὴνᾶ **V**: ὡς σκηφὴν ἄ **P**.

(σ') ¹⁰⁵ ἡ παιδων θ{ρ}έπτειρ{αζ}¹ ¹⁰⁶ Ρ Q (ἄ τρούας) V ἀρχαγούς εἶχον τιμάς· V P Q	195
χο ¹⁰⁷ αἶ · αἶ · (αἶ· αἶ·) ποίοισ[ιν] δ' οἴκτοις V Q 108 τάν σάν λύμαν ἐξετάσεις ¹⁰⁹ · V P Q	
ἐκά ¹¹⁰ οὐκ ἰδαίους ἰστοῖς<ι> κερκίδα V P Q δινεύουσ' ἐξαλ{λ}άξω, V P Q	200
νέα τοι ¹¹¹ τεκέων σώματα λεύσσω, V P Q νέα τοι μόχθους ἔξω κρείσσους, V P Q ἡ λέκτροις πλασθεῖς ¹¹² Ἐλλάνων· V P Q ἔρρει νύξ αὐτά, καὶ δαίμων, V P Q ἡ ¹¹³ πειρήνας ὑδρευσομένα, V P Q	205
πρόσπολος {οἴκτρὰ} ¹¹⁴ [τῶν] σεμνῶν ὑδάτων ἔσομαι· V P Q	
χο ¹¹⁵ τάν κλεινὰν εἶθ' ἔλθοιμεν V P Q Θησέως εὐδαίμονα χώραν· V P Q	210
ἐκά μη[δ'] <γάρ> {έν} (δῆ) δίνα ¹¹⁶ γ' Εὐρώτα V P Q τάν ἐχθίσταν θεράπναν ¹¹⁷ Ἐλένας, V P Q ἐνθ' ἀντάσω Μενέλα δούλαν V P Q τῶ τᾶς Τρούας πορθητᾶ· V P Q τάν Πηνειοῦ σεμνὰν χώραν, V P Q κρηπῖδ ¹¹⁸ ὀλύμπου ¹¹⁹ καλλίσταν V P Q	215
ὄλβον ¹²⁰ βρίθειν φάμαν ἤκου V P Q	

¹⁰⁵ Presente tuttavia anche in **Q**₁.

¹⁰⁶ **Q** presenta tuttavia la lezione θρέπτειν.

¹⁰⁷ L'attribuzione al coro è presente anche e nel solo **P**; a Ecuba in **VQ**₁.

¹⁰⁸ Il testo presentato da **Q** è il medesimo di **V**.

¹⁰⁹ ἐξετάσεις **PQ**₁ (in **P** tuttavia proprio la lettera ζ, che è quanto differenzia la sua lezione da quella riportata dall'Aldina, presenta una forma inconsueta e non univocamente decifrabile): ἐξαιάζεις **V**.

¹¹⁰ Solo **P** attribuisce ad Ecuba questa sezione, **VQ**₁ invece al coro. Al v. 201 il solo **V** apporrà la *nota* di attribuzione ad Ecuba.

¹¹¹ νεάτοι **V**.

¹¹² πλασθεῖς **V**: πλαθεις **PQ**₁.

¹¹³ ἡ **P**: ἡ **VQ**₁. Diversamente legge Biehl 1970.

¹¹⁴ Lezione assente anche in **Q**.

¹¹⁵ Nessuna *nota* in **VQ**₁, qui come a v. 210. In entrambi i casi, uniformità fra l'Aldina e **P**.

¹¹⁶ Però δίναν **V**.

¹¹⁷ θεράπναν è lezione di **Q**₁ oltre che dell'Aldina, θεράπαν presenta **V**, mentre **P** riporta la lezione θεράπεναν corretta sopra il rigo in θεράπαιναν.

¹¹⁸ κρηπῖδ¹¹⁸ **PQ**₁: κρηπιδ¹¹⁸ **V**.

¹¹⁹ οὐλύμπου **V**.

¹²⁰ ὄλβω **V**.

σ' εὐθαλεῖ τ' εὐκαρπία·|V|P|Q
 τά(δε) δευτέρα μοι μετὰ τὰν ἱεράν|V|P|Q
 Θησέως ζαθέαν (ἐλθεῖν) χώραν,|V|P|Q
 καὶ τὰν αἰτναίαν Ηφαίστου|V|P|Q **220**
 φοινίκας ἀντήρη χώραν,|V|P|Q
 Σικελῶν ὀρέων ματέρ' ἀκουῶ|V|P|Q
 κηρύσσεσθαι¹²¹, στεφάνοις {τ'} ἀρετάς¹²²,|V|P|Q
 τὰν τ' ἀγχιστεύουσαν γᾶν¹²³,|V|P|Q
 Ἰονίῳ¹²⁴ ναῦται¹²⁵ πόντω,|V|P|Q **225**
 ἂν ὑδραίνει¹²⁶ καλλιστεύων|V|P|Q
 ὁ ξανθὰν χαίταν πυρσεύων¹²⁷ |V|P|Q
 Κράνθις¹²⁸, ζαθέαις πηγαῖσι τρέφων,|V|P|Q
 εὐανδρόν τ' ὀλβίζων γᾶν·|V|P|Q

SINAFIA VERBALE

VV.	ALDINA	V	P	Q
159 - 160	ῆ-δη	assente	assente	assente
170 - 171	assente	ἐκβακχεύου-σαν	assente	assente
194 - 195	lacuna	κατέχου-σ'	lacuna	lacuna
216 - 217	ῆκου-σ'	ῆκου-σ'	ῆκου-σ'	ῆκου-σ'

Vv. 230-291

χο καὶ μὴν Δαναῶν ὄδ' ἀπὸ στρατιᾶς|V|P|Q **230**
 κῆρυξ νεοχμῶν¹²⁹ μύθων ταμίαις,|V|P|Q
 (στείχει· ταχῦπουν ἴχνος) ἐξάνυων·|V|P|Q

¹²¹ κηρύσσεσθε V.

¹²² ἀρετᾶς V.

¹²³ γᾶν V.

¹²⁴ ἰωνίῳ P.

¹²⁵ ναῦται Q₁; ναύται P; ναύτα V.

¹²⁶ ὑγραίνει V.

¹²⁷ πυρσαίνων V; πυρδεύων P; πυρσηύων Q₁. Diversamente legge Biehl 1970.

¹²⁸ κράνθις P; κρᾶνθις Q₁; κράθις V. Diversamente legge Biehl 1970.

¹²⁹ νεοχμῶν V; νεογμῶν PQ₁.

(τί φέρει· τί λέγει·) δοῦλαι γάρ δὴ¹³⁰
(δωρίδος ἐσμέν,) χθονὸς ἤδη·¹³¹
ταλ Εκάβη, πυκνάς γάρ οἴσθ¹³⁰ μ³⁰ εἰς Τροίαν ὁδοῦς¹³¹ **235**
ἐλθόντα κήρουκ' ἐξ Αχαϊκοῦ¹³⁰ στρατοῦ·¹³¹
ἐγνωσμένως¹³¹ δὲ καὶ πάροιθέ σοι γύναι,¹³¹
Ταλθύβιος ἦκω, κοινόν¹³² ἀγγελῶν¹³³ λόγον·¹³¹
ἐκά τόδε τόδε φίλαι Τρωάδες¹³⁴, ὁ φόβος ἦν [μοι] πάλαι.¹³¹
ταλ ἤδη κεκλήρωσθ', εἰ¹³⁵ τόδ' ἦν ὑμῖν φόβος·¹³¹ **240**
ἐκά αἶ · αἶ · τίν{ά} [γ'] ἢ Θεσσαλίας πόλιν,¹³¹ ἢ Φθι
ἀδος εἶπας [γ'], ἢ (καὶ) Καδμείας χθονός·¹³¹
ταλ κατ' ἄνδρ' ἐκάστη, ^{PS}κούχ ὁμοῦ λελόγγατε.¹³¹
ἐκά¹³⁶ τίν' ἄρα, τίν'¹³⁷ ἔλαχον;¹³⁸ ^{PS} τίνα πότμος εὐτυχῆς,¹³¹
[τῶν] Ιλιάδων μενεῖ;¹³¹ **245**
ταλ οἶδ'· ἀλλ' ἐκαστα πυνθάνου, μὴ πανθ' ὁμοῦ·¹³¹
ἐκά τοῦμόν [δὲ] τίς {ἄρ'} ἔλαχε τέκος¹³⁹
ἐννεπε,¹³¹ τλάμονα Κασάνδραν;¹³¹
ταλ ἐξαίρετόν νιν ἔλαβεν Αγαμέμνων ἄναξ·¹³¹
ἐκά ἦ¹⁴⁰ τᾶ λακεδαιμονία νύμφα¹⁴¹ δούλαν;¹³¹ **250**
ἰώμοι μοι·¹³¹
ταλ οὐκ, ἀλλὰ λέκτρων σκότια νυμφευτήρια·¹³¹
ἐκά ἦ τὰν <τοῦ> Φοίβου παρθένον, ᾗ γέρας¹³¹ ὁ χρυσοκόμας
δῶκεν ἄλεκτρον ζῶάν;¹³¹

¹³⁰ Questa lezione con doppio ι accomuna l'Aldina al solo Q₁, anche se in P l'unico iota assume uno spessore inconsueto (ovvero: la possibilità che due iota siano state accostate in una tramite una sovrapposizione di inchiostro non è da escludere, ma impossibile da affermare con certezza sulla base di una visione su microfilm).

¹³¹ ἐγνωσμένως V: ἐγνωσμένος P: ἔγνωσ μένος Q₁.

¹³² καινόν V.

¹³³ ἀγγελῶν Q₁: ἀγγέλων V: ἀγγέλλων P (secondo Biehl 1970, solo dopo correzione, prima di cui P avrebbe presentato la stessa lezione di V. Di tale integrazione la visione tramite microfilm non dà alcuna conferma).

¹³⁴ Τρωάδες PQ₁ (τρωάδες P): γυναῖκες V.

¹³⁵ κεκλήρωσθ' εἰ PQ₁: κεκλήρωθ' εἰς V.

¹³⁶ Nel solo V la nota è di attribuzione al coro invece che ad Ecuba.

¹³⁷ τίς VPQ₁.

¹³⁸ ἔλαχε V.

¹³⁹ τέκνον Q₁.

¹⁴⁰ ἦ Q₁: ἦ VP.

¹⁴¹ νύμφα Q₁: νύμφα V: νύμφη P. Tuttavia solo in Q la sottoscrizione di iota è regolare, essendo in V episodica e in P assente.

ταλ ἔρωσ ἐτόξευσ' αὐτὸν ἐνθέου ¹⁴² κόρης ¹⁴³ · V P Q	255
ἐκά ρίπτε τέκνον ζαθέουσι V Q	
κλειῖδας ¹⁴⁴ , κἀπὸ χροός P Q ἐν V	
δυτῶν στεφῆων ἱεροῦς στολμούς· V P Q	
ταλ οὐ γάρ μέγ' αὐτῇ ¹⁴⁵ βασιλικῶν λέκτρων τυχεῖν; V P Q	
ἐκά τί δὲ <τὸ ¹⁴⁶ > νεοχμὸν ἀπ' ἐμέθεν V P Q	260
ἐλάβετε; τέκος ^{PS QS} ποῦ μοι; V P Q	
ταλ Πολυξένην ἔλεξας, ἦ τίν' ἱστορεῖς; V P Q	
ἐκά ταύταν, τῶ, πάλος ἔζευξε{ν}· V P Q	
ταλ τύμβῳ τέτακται προσπολεῖν Αχιλλέως· V P Q	
ἐκά ὦμοι ¹⁴⁷ ἐγὼ· τάφῳ πρόσπολον ἐτεκόμαν· V P Q	265
ἀτὰρ τίς ὄδ' ἦν ¹⁴⁸ νόμος, ἦ V P Q	
<τί> θέσμιον ὦ φίλος Ελλάνων; V P Q	
ταλ εὐδαιμόνιζε παῖδα σήν· ἔχει(ν) ¹⁴⁹ καλῶς· V P Q	
ἐκά τί τόδ' ἔλακες; ἄρά μοι ^Q ἀέλιον λεύσσει ¹⁵⁰ ; V P Q	
ταλ ἔχει πότμος νιν, ὥστ' ἀπηλλάχθαι {κακῶν} (πόνων)· V P Q	270
ἐκά τί δ' ἦ τοῦ χαλκεομήτορος ¹⁵¹ V P Q	
Ἐκτορος δάμαρ Ανδρομάχη τάλαινα, V P Q	
τίν' ἔχει τύχαν; V P Q	
ταλ καὶ τήνδ' Αχιλλέως ἔλαβε παῖς ἐξαίρετον· V P Q	
ἐκά ἐγὼ δὲ, τῶ, πρόσπολος, ἅ [ποιτοβάμονος]<τριτοβάμονος> ¹⁵² V P Q	275
χε<ι>ρὶ δευομένα ¹⁵³ βάρκρου V Q	
γεραιῶ κάρα; V P Q	
ταλ Ἰθάκης Οδυσσεὺς ἔλαχ' ἀναξ δούλην (σ') ¹⁵⁴ ἔχειν· V P Q	
ἐκά ἔ ἔ ἄρασσε ¹⁵⁵ κρᾶτα κούριμον· V P Q	
ἔλκ' ὀνύχες[σ]ι δίπτυχον παρειάν· V P Q	280

¹⁴² ἐνθέτου Q₁.

¹⁴³ κούρης V.

¹⁴⁴ κλειῖδας V.

¹⁴⁵ αὐτῇ P: αὐτῆ V: αὐτὴν Q₁.

¹⁴⁶ Τὸν in P.

¹⁴⁷ ὦμοι P: οἴμοι VQ₁.

¹⁴⁸ ἦ V.

¹⁴⁹ ν aggiunto sopra il rigo, nel solo V.

¹⁵⁰ Cfr. Appendice III.

¹⁵¹ χαλκεομήτορος V.

¹⁵² τριβάμονος in V.

¹⁵³ δευομένα V.

¹⁵⁴ Lezione presente in Q, oltre che in V.

¹⁵⁵ ἄρασσα P.

ἰώμοι μοι·|V|Q μυσαρῶ, δολίω|V [τε] λέλογχα¹⁵⁶|P|Q
 φωτί δουλεύειν|V|Q^{PS}
 πολεμίω, δίκας|P|Q
 παρανόμω δάκει·|V|P|Q
 ὅς πάντα τὰ ῥεῖσ¹⁵⁷ ἐνθάδ' ἀν|V|Q τίπαλ', αὔθις ἐ **285**
 κεῖσε,|V|P|Q διπτύχῳ γλώσσῃ,|V|Q^{PS}
 ἃ φιλατὰ¹⁵⁸ πρότερα φίλα|V|P|Q
 τιθέμενος πάντων·|V|Q^{PS}
 γοᾶσθ' ὦ Τρωάδες με·|V|P|Q
 βέβακα δύσποτμος· οἴχομαι|V|P|Q
 ἃ τάλαινα, ἃ¹⁵⁹ δυστυχεστάτῳ|V|Q προσέπεσα¹⁶⁰ κλήρω·|V|P|Q **290**

SINAFIA VERBALE

VV.	ALDINA	V	P	Q
241 - 242	φθι-ἄδος	assente	assente	assente
257 - 258	ἐν-δυτῶν	ἐν-δυτῶν	assente	assente
285 - 286	assente	ἀν-τίπαλ'	assente	ἀν-τίπαλ'
285 - 286	ἐ-κεῖσε	assente	assente	assente

MONODIA DI CASSANDRA (VV. 308-340):

Κἄ ἀνεχε· πάρεχε φῶς· ^{PS}
 φέρω· σέβω· φλέγω|V|P|Q
 λαμπάσι τόδ' ἱερόν· **310**¹⁶¹
 ὦ (ὕμνην) ὑμέναι' ἀναξ,|V|P|Q
 ἰδού· ἰδού·|Q μακάριος ὁ γαμέτας,|V|P|Q
 μακαρία δ' ἐγώ|V|Q (βασιλικοῖς λέκτροις)|V κατ' Ἀργος ἃ γαμουμένα¹⁶²·|V|P|Q

¹⁵⁶ λέλογχα P.

¹⁵⁷ τὰκεῖσ' PQ₁; τὰκεῖθεν V.

¹⁵⁸ ἄφιλα τὰ VPQ₁.

¹⁵⁹ ἃ τάλαινα ἃ PQ₁; ἃ τάλαινα V.

¹⁶⁰ προσέπεσα P; πρόσπεσα Q₁; προσέπεσον V.

¹⁶¹ Numerazione diversa in Biehl 1970.

¹⁶² ἃ γαμουμένα P; ἃ γαμημένα Q₁; ἄγουμένα V. Biehl 1970 nota che sia la lezione di P che quella di V sono frutto di correzione.

ὑμήν¹⁶³, (ῶ) ὑμέναι' ἀναξ·|V|P|Q
 ἐπεὶ σὺ μᾶτερ, ἐπὶ δάκρυσι, καὶ|V|P|Q **315**
 γόοισι :.τε.: τὸν θανόντα¹⁶⁴
 πατέρα, πατρίδα τε|V|P|Q
 φίλαν¹⁶⁵ καταστένουσ' ἔχεις,|V|P|Q
 ἐγὼ (τό)δ' ἐπὶ γάμοις ἐμοῖς|V|P|Q
 ἀναφλέγω πυρὸς φῶς|V|P|Q **320**
 εἰς αὐγάν, εἰς αἴγλαν·|V|P|Q
 (διδοῦσ') ῶ ὑμέναιέ σοι¹⁶⁶ V παρθένων¹⁶⁷ ἐπὶ λέκτροις|V|P|Q
 διδοῦσ', ῶ Ἐκάτα φάους¹⁶⁸·|V|P|Q
 {παρθένων ἐπὶ λέκτροις,}|Q^{PS} ῥ¹⁶⁹ νόμος ἔχει|V|P|Q
 πάλαι¹⁷⁰ πόδ' αἰθέριον· **325**
 ἄναγε¹⁷¹ χορὸν, εὐᾶν, εὐοῖ¹⁷²,|V|P|Q
 ὡς ἐπὶ πατρὸς ἐμοῦ μακαριωτάταις τύχαις|V|P|Q
 ὁ χορὸς ὅσιος· ἄγε σὺ¹⁷³ Φοῦβε νῦν,|V|P|Q
 κατὰ σὸν ἐν δάφναις|V|P|Q
 ἀνάκτορον θυηπολῶ·|V|P|Q **330**
 ὑμήν· ῶ ὑμήν·¹⁷⁴ ὑμήν·|V|P|Q
 χόρευε μᾶτερ, {χόρευ·}|¹⁷⁵ ἄναγε πόδα σὸν¹⁷⁶·|V|P|Q
 ἔλισσε τάδ'¹⁷⁷ ἐκεῖσε μετ' ἐμέθεν ποδῶν,|V|P|Q :. πόδῶν σὸν :. |Q¹⁷⁸

¹⁶³ ὑμῖν P.

¹⁶⁴ θανέντα V.

¹⁶⁵ φιλίαν Q₁.

¹⁶⁶ σὺ in V.

¹⁶⁷ παρθένων V: παρθένω (-ω P) PQ₁.

¹⁶⁸ φάος V.

¹⁶⁹ ῥ Q₁: ῥ P (che non sottoscrive mai iota): ῥ V (tuttavia la lettura è difficile, forse a seguito di una correzione).

¹⁷⁰ πάλαι P.

¹⁷¹ ἄνεχε V.

¹⁷² εὔ ἄν εὔ οἶ VPQ₁ (in PQ₁ però lo spirito di οἶ non è chiaramente leggibile).

¹⁷³ σοι V.

¹⁷⁴ Tracce di correzione in P.

¹⁷⁵ χόρευε Q₁.

¹⁷⁶ ἀναγέλασον V.

¹⁷⁷ τᾶδ' Q₁.

¹⁷⁸ Q riporta una porzione di testo, peraltro non chiaramente leggibile perché parzialmente cancellata con trattini orizzontali (di cui dall'osservazione del microfilm non è possibile stabilire la mano), che non trova riscontro nel resto della tradizione manoscritta, e che è parzialmente ripetitiva. Credo che si possa affermare con qualche sicurezza che Burana dopo ἐμέθεν abbia scritto ποδῶν πόδῶν σὸν, di cui una mano correttiva barra il primo ποδῶν, l'accento acuto sul secondo e il σὸν. Diversamente legge Biehl 1970.

φέρουσα ¹⁷⁹ φιλτάταν βάσιν· V P Q βοάσατ' εὔ ¹⁸⁰ τὸν ὑμέναιον, ὦ V P Q μακαρίαις ἀοιδαῖς, V Q ^{PS} ἰαχαῖς τε νύμφαν· V P Q ἴτ' (ἔξ)ῶ καλλιπεπλοι Φρυγῶν V P Q κόραι· μέλπετ' ἐμὸν γάμον ¹⁸¹ , V P Q τὸν πεπρωμένον εὐνᾶ, V Q ^{PS} πόσιν ἐμέθεν· V P Q	335 340
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------

I STASIMO (VV. 511-567)

χο ἀμφί μοι Γλιον ῶ ¹⁷⁹ V Q ^{PS} Μοῦσα, καινῶν ὕμνων V P Q ἄεισον ἐν δακρύοις V Q ^{PS} ῶδᾶν ἐπιτήθειον· V P Q νῦν γὰρ μέλος εἰς Τροίαν ἰαχήσω ¹⁸² , V P Q τετραβάμονος ὡς ὑπ' ἀπήνης ¹⁸³ V P Q Αργείων ὀλοίμαν V Q ^{PS} τάλαινα δοριάλωτος ¹⁸⁴ , V P Q ὄτ' ἔλ(ε)ιπον ^{PS} ἔππον, οὐράνια V P Q βρέμοντα, χρυσεοφάλαρον, ἔνοπλον V P Q ἐν πύλαις Αἰχαιοί· V Q ^{PS} ἀνὰ δ' ἐβόασε ^{DN} λεῶς V P Q Τρωάδος ¹⁸⁵ ἀπὸ πέτρων σταθεῖς, V P Q ἴτ' ὦ πεπαυμένοι πόνων· V Q ^{PS} τόδ' ἰ(ε)ρόν ἀ{νά}γετε ξόανον ¹⁸⁶ V P Q Γλιάδι διογενεῖ κόρα· V Q ^{PS} τίς οὐκ ἔβα νεανίδων, V P Q τίς οὐ γεραῖος ἐκ δόμων; V Q ^{PS} κεχαρμένοι δ' ἀοιδαῖς, V P Q δόλιον ἔσχον ἄταν· V P Q	515 520 525 530
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------

¹⁷⁹ φέρουσαι **P**. Secondo Biehl 1970 lo iota è *post correctionem*. Dalla visione su microfilm non è tuttavia possibile confermare né peraltro negare questa ipotesi.

¹⁸⁰ βοάσατ' εὔ **Q**₁: βάσατ' εὔ **P**: βοάσατε **V**.

¹⁸¹ ἐμὸν γάμον **Q**₁: ἐμῶν γάμων **VP**.

¹⁸² Per cui cfr. Appendice III.

¹⁸³ ἀπήνας **V**.

¹⁸⁴ δοριάλωτος **V**.

¹⁸⁵ ὁ τρ. **P** (sullo stesso rigo). In base alla colometria di **P** pare più corretto attribuire quindi a v. 523 questa sua *lectio singularis*. Diversa attribuzione in Biehl 1970.

¹⁸⁶ ξόανον **V**: ξοάνων **PQ**₁.

πᾶσα δὲ γέννα Φρυγῶν¹⁸⁷ |^V|^P|^Q
 πρὸς πύλας ὠρμάθη,¹⁸⁸ |^V|^P|^Q
 πεύκα ἐν οὐρείᾳ |^V|^P|^Q
 ξεστὸν λόχον¹⁸⁷ |^V|^P|^Q Ἀργείων,¹⁸⁸ |^V|^P|^Q
 καὶ δαρδανίας ἄταν θεᾶ¹⁸⁸ δώσων,¹⁸⁹ |^V|^P|^Q **535**
 <καὶ> χάριν ἄζυγος ἀμβρότα πώλου·¹⁸⁹ |^V|^P|^Q
 κλωστοῦ δ' ἀμφιβόλοι
 σί^V|^Q^{PS} [ι] λ[α]ῖνοισι νεῶς¹⁹⁰ ὦς,¹⁹¹ (εἰς) |^V|^P|^Q
 σκάφος κελαινὸν εἰς ἔδρανα |^V|^P|^Q
 λάϊνα, δάπεδά τε φό<ι>νια (τε) πατρίδι |^V|^P|^Q **540**
 Παλλάδος θέσαν¹⁹² θεᾶς. |^V|^Q
 ἐπὶ¹⁹³ δὲ πόνω, καὶ χαρᾶ,¹⁹⁴ |^P|^Q
 νύχιον ἐπὶ κνέφας παρῆν· |^V|^P|^Q
 λίβυς τε λωτὸς ἐκτύπει, |^V|^P|^Q
 φρύγιατε¹⁹⁴ μέλεα· παρθένοι |^V|^P|^Q **545**
 δ' ἄεριον ἀνά κρότον ποδῶν, |^V|^P|^Q
 βοάν τ' ἔμελπον εὐφρον'· ἐν(ι)¹⁹⁵ |^V|^P|^Q
 δόμοις δὲ παμφαῆς σέλας |^V|^P|^Q
 πυρὸς μέλαιναν αἰ^Qγλαν
 ἔδωκεν [παρ'] ὕπνω· |^V|^P|^Q **550**
 ἐγὼ δὲ τὰν ὀρεστέραν |^V|^P|^Q
 τότ' ἀμφὶ μέλαθρα παρθένον, |^V|^P|^Q
 Διὸς κόραν Ἀρτεμιν^V|^Q ^{PS}
 ἐμελπόμεν χοροῖσι· |^V|^P|^Q
 φο<ι>νία δ' ἀνά πτόλιν |^V|^Q ^{PS} **555**
 βοὰ κατεῖχε¹⁹⁶ περγάμων |^V|^P|^Q
 ἔδρας· βρέφη δὲ φίλια περὶ |^V|^P|^Q
 πέπλους ἔβαλε¹⁹⁷ ματρὶ χεῖρας, |^V|^P|^Q

¹⁸⁷ λόχων **P**.

¹⁸⁸ θεά **VPQ₁**.

¹⁸⁹ ἀμβρότα πώλου **V**: ἀμβρῶτα πόλου **P**: ἀμβρώτα πώλου **Q₁**.

¹⁹⁰ ναὸς **VPQ₁**. (In **Q₁** tuttavia si vede una traccia di correzione, e si può forse intuire come originaria la lezione ναῶς.)

¹⁹¹ L'accento sembra assente in **V**.

¹⁹² θε non più leggibile in **V**.

¹⁹³ ἐν **V**.

¹⁹⁴ Nell'Aldina il τε è accostato a φρύγια anche se non sussiste alcuna carenza di spazio sul rigo.

¹⁹⁵ Diversamente da quanto indicato da Biehl 1970, su ι il copista di **V** non pone accento alcuno, ma soltanto gli abituali *tremata*.

¹⁹⁶ κατεῖχεν **PQ₁**.

¹⁹⁷ In **V** *supra lineam* si legge un secondo λ (ἔβαλλε).

ἐπτοημένας· λόχου^V PS
 δ' ἐξέβαιν^{∞εν∞} Αρης, ^VPIQ
 κόρας ἔργα Παλλάδος·^VPIQ
 σφαγαὶ δ' ἀμφὶ βωμοῖσι·:ν.:¹⁹⁸ ^VPIQ
 Φρυγῶν, ἐν τε δεμνίοις^V PS
 καρατόμος¹⁹⁹ ἐρημία νεανίδων,^VPIQ
 στέφανον ἔφερον Ελλάδαδι κουροτρόφω,²⁰⁰^VPIQ
 Φρυγῶν (δέ) πατρίδι πένθη²⁰² ^VPIQ

560

565²⁰¹

SINAFIA VERBALE

VV.	ALDINA	V	P	Q
537 - 538	ἀμφιβόλοι-σι	assente	assente	assente
549- 550	assente	assente	assente	αἰ-γλαν

Vv. 568-576²⁰³

Xo²⁰⁴ Εκάβη, λεύσ{σ}εις τήν{δ'} Ανδρομάχην^VPIQ
 ξενικόϊς ἐπ' ὄχοις πορθμευομέναν· ^VPIQ
 παρὰ δ' εἰρεσία μαστῶν ἔπεται ^VPIQ
 φίλος Αστυάναξ Εκτορος Ἴνις·²⁰⁵ ^VPIQ
 ἐκά ποῦ ποτ' ἀπήνης νώτοισι φέρη ^VPIQ
 δύστανε γύναι, πάρεδρος χαλκείος ^VPIQ
 Εκτορος ὄπλοις, σκύλ[λ]οις τε Φρυγῶν ^VPIQ
 δοριθηράτοις,^VPIQ

570

¹⁹⁸ ἀμφὶ βώμοι V.

¹⁹⁹ καρατόμος V.

²⁰⁰ κουροτρόφον V.

²⁰¹ Diversa numerazione in Biehl 1970.

²⁰² πένθος V.

²⁰³ Si tratta di una sezione in dimetri anapestici; il v. 574 è un monometro anapestico, come risulta dalla colometria di V, di Q e dell'Aldina; il v. 576 è un paremiaco. Essa segue immediatamente la conclusione dello stasimo: la discrasia nella numerazione rispetto alla fine della sezione precedente dipende da una discrasia nella colizzazione di questa, in Biehl 1970 assai diversa rispetto alla tradizione manoscritta e all'Aldina.

²⁰⁴ Nota personae assente in P.

²⁰⁵ Ἴνις V.

Vv. 577-607 (AMEBEO TRA ANDROMACA ED ECUBA)

ἀν Ἀχαιοὶ δεσπότηται μ' ἄγουσιν·|V|P^Q Ἐκά· ἰώμοι μοι·|V|P^Q
ἀν τὶ παιᾶν²⁰⁷ ἐμὸν στενάζεις;|V|P^Q Ἐκά· αἶ· αἶ· αἶ· αἶ·|V|P^Q
ἀν τῶνδ' ἀλγέων·|V|P^Q Ἐκά· ἰὼ Ζεῦ·|V|P^Q **580**
ἀν καὶ συμφορᾶς·|V|P^Q Ἐκά· τέκεα·|V|P^Q —
=ἀν πρὶν ποτ' ἤμεν·|V|P^Q
ἐκά βέβακεν ὄλβος, βέβακε Τροία·|V|P^Q Ἀν· τλήμων·|V|P^Q
ἐκά ἐμῶν τ' εὐγένεια παίδων·|V|P^Q Ἀν· φεῦ· φεῦ·|V|P^Q
ἐκά φεῦ δῆτ' ἐμῶν·|P^{QS} Ἀν· κακῶν·²⁰⁸|V|P^Q Ἐκά· οἰκτράγε τύχα·|V|P^Q **585**
ἀν πόλεως·|V|P^Q Ἐκ· ἄ καπνοῦται·|P^Q vs Ἀν· μόλοις²⁰⁹ ὧ πόσι²¹⁰ μοι·|V|P^Q
ἐκά βοᾶς τὸν παρ' ἄδῃ|P^Q vs παῖδ' ἐμὸν· ὧ μελέα·|V|P^Q
ἀν σᾶς δάμαρτος ἄλκαρ·|V|P^Q Ἐκά· σύ τ' ὧ²¹¹ λῦμ' Ἀχαιῶν·|Q vs PS **590**
τέκνων δέ ποθ'²¹² ἀμῶν|V|P^Q πρεσβυγενὲς Πρίαμε,|Q vs PS
κόμισαί μ'²¹³ εἰς ἄδου·|V|P^Q Χο· οὔδε πόθοι μεγάλοι·|V|P^Q
ἐκά σχέτλια τάδε πάσχομεν ἄλγη·|V|P^Q **595**
χο οἰχομένης πόλεως·|V|P^Q Ἐκά· ἐπὶ δ' ἄλγεσιν ἄλγεα κεῖται²¹⁴|V|P^Q
εὐφροσύναισι²¹⁵ θεῶν·|V|P^{PS}
ὁ δὲ²¹⁶ σὸς γόνος, ἔ[κ]φυγεν ἄδαν²¹⁷,|V|P^Q

²⁰⁶ ἀχιλλέως V: ἀχιλλέως PQ₁.

²⁰⁷ παιᾶν V.

²⁰⁸ Mi sembra interessante notare che in Q₁ l'ampia spaziatura che precede κακῶν corrisponde sì alla fine del colon in P, ma senza che vi sia riportata la medesima nota personae, che vi è anzi assente. In questo senso la spaziatura ha senz'altro un valore colometrico, anche se è impossibile determinare cosa precisamente Burana volesse segnalare con essa. Il cambio di interlocutore, in Q come in V, avviene con la battuta οἰκτράγε τύχα, che è quindi attribuita ad Andromaca. Per le ulteriori diversità di attribuzione delle battute in questa sezione, rinvio a Biehl 1970.

²⁰⁹ μόλις P.

²¹⁰ ποσί V.

²¹¹ τε ὧ VQ₁ (diversamente legge Biehl 1970).

²¹² δέ ποθ' P: δέσποθ' VQ₁.

²¹³ κόμισαί μ' V: κόμισαί με Q₁: κόμισέ με P (ε di με supra lineam, forse per mancanza di spazio sul rigo).

²¹⁴ κεῖται V.

²¹⁵ δυσφροσύναισι VPQ₁.

²¹⁶ ὅτε V.

²¹⁷ ἄδαν P: ἄδην V: ἄδην Q₁.

ὅς λεχέων στυγερωῶν^{VQ} PS χάριν,
 ὤλεσε πέργαμα^P
 Τροίας·^{VQ} αἵματόεντα δὲ θεᾶ^{VPIQ}
 παρὰ Παλλάδι σώματα νεκρῶν^{VPIQ}
 γυψὶ φέρειν τέτα(κ)ται·^{VPIQ}
 ζυγὰ δ' ἤνυσε δούλια²¹⁸ Τροία²¹⁹·^{VPIQ} **600**

ἐκά ὦ πατρὶς, ὦ μελέα,^{VPIQ}
 καταλειπομέναν²²⁰ σε δακρύω·^{VPIQ}
 χο νῦν τέλος οἰκτρὸν ὄραξ. ^{VPIQ} -
 - ἐκά κἀγὼ δόμον²²¹, ἔνθ' ἔλοχεύθη· ^{VPIQ}
 χο ὦ τέκν²²², ἔρημος πόλις·^{VPIQ} [ά] μάτηρ
 ἀπολείπεθ' ὑμῶν²²³·^{VPIQ}

ἐκά οἷος ἰάλεμος, οἷά τε πένθη,^{VPIQ}
 δάκρυά τ' ἐκ δακρῶν καταλείβεται²²⁴^{VPIQ}
 ἀμετέροισι δόμοις<ιν>· ὁ θανῶν δ' ἐπι^{VPIQ}
 λάθεται ἀλγέων ἀδάκρυτος·^{VPIQ} **605**

SINAFIA VERBALE

vv.	ALDINA	V	P	Q
606 - 607	ἐπι-λάθεται	ἐπι-λάθεται	ἐπι-λάθεται	ἐπι-λάθεται

II STASIMO (vv. 799-859)

χο μελισσοτρόφου Σαλαμῖνος^{VPI}
 ὦ βασιλεῦ Τελαμῶν,^{VPI}νάσου
 περικύμονος οἰκήσας ἔδραν,^{VPI}
 τᾶς ἐπικεκλημένας
 ὄχθους ἱεροῖσι^V ἰν ἐλαίας^{VPI} **800**

²¹⁸ δούλια P: δούλεια VQ₁.

²¹⁹ τροία Q₁.

²²⁰ καταλειπομέναν V: καταλειπομένα P: κάτω λειπομέναν Q₁.

²²¹ καὶ ἐμόν δόμον V: καὶ ἐγὼ δόμων PQ₁.

²²² τέκνα Q₁.

²²³ ἀπολείπεται ὑμῶν VP: ἀπολείπεται ἡμῶν Q₁.

²²⁴ È da notare che P presenta la lezione καταλείβετε, tuttavia con l'αι della desinenza scritto sopra il rigo, e precisamente sopra il τε.

<p> πρῶτον ἔδειξε κλάδον γλαυκᾶς, Αθάνα ^VP οὐράνιον στέφανον ^V ^{PS} λιπαραῖσ{ι} κόσμον Αθήναις, ^VP ἔβας ἔβας (τῷ) τοξοφόρῳ ^VP συναριστεύ{σ}ων {ἄμ'} Αλκμήνης γόνῳ, ^VP Πιον Πιον ἐκ ^V πέρσων, πόλιν ἀμετέραν, ^VP τοπάροιθ(εν)', ὅτ' ἔβας ἀφ' Ελλάδος· ^VP ὄθ' Ελλάδος ^{PS} ἄγαγε πρῶτον ^VP ἄνθος ἀτυζόμενος ^V πῶλων· ^P Σιμόνεντι δ' {ἐπ'}²²⁵ εὐρείτα(ο) πλάταν ^V ^P ἔσχασε ποντοπόρον, ^VP καὶ ναύδετ' ἀνήψατο πρυμνᾶν, ^VP καὶ χερὸς εὐστοχίαν ἐξείλε ναῶν, ^VP Λαομέδοντι φόνον, ^VP κανόνων <δὲ> τυκίσματα²²⁶ Φοίβου· ^VP πυρὸς [δὲ] φοίνικι πνοᾷ²²⁷ ^VP καθελῶν Τροίας ἐπόρθησε χθόνα· ^VP δις δὲ δυοῖν πιτύλοιν ^V ^{PS} τείχη περὶ δαρδάν(ι)ας, ^VP φο<ι>νία κατέλυσεν αἰχμᾶ· ^VP μάταν ἄρ' ὦ χρυσέαις ^V ε[ί]ν οἰνοχόαις ἄβρα βαινῶν ^VP Λαομεδόντ{ε}ιε παῖ, ^V Ζηνὸς ἔχεις κυλίκων ^VP πλήρωμα καλλίσταν λατρείαν· ^VP ἅ δὲ σὲ γειναμένα Τροία, ^VP πυρὶ δαίεται· ^{PS} ἡῖόνες²²⁸ (δ') ἄλιακ ^V ἴσχον,²²⁹ οἶον οἶ ^VP ω ^V νὸς ὑπὲρ τοκέων²³⁰ βοᾶ· ^VP αἶ μὲν, εὐνάτορας· ἅ δὲ, παῖδας· αἶ δὲ,²³¹ ^VP ματέρας γεραιᾶς· ^V ^{PS} </p>	<p>805</p> <p>810</p> <p>815</p> <p>820</p> <p>825</p> <p>830</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------

²²⁵ La spaziatura in **V** andrà considerata la traccia di una rasatura e non avrà quindi alcun valore colometrico.

²²⁶ τυκίσματα **V**: τεκίσματα **P**.

²²⁷ Aldina concorda con **P**, di contro al βοᾶ (= βοᾷ) di **V**.

²²⁸ κίονες **P**.

²²⁹ ἴσχον **P**: ἴαχον **V**.

²³⁰ τοκέων **P**: τέκνων **V**.

²³¹ αἶ...αἶ...αἶ...**V**: ἅ...ᾶ...αἶ...**P**. Diversamente legge Biehl 1970.

τὰ δὲ σὰ δροσόνεπτα λουτρά, I^VP
 γυμνασίων τε δρόμοι I^V βεβᾶ
 σι I^V·P σὺ δὲ πρόσωπα νεαρά I^VP **835**
 χάρισι παρὰ Διὸς θρόνοις I^VP
 καλλιγάλανα τρέφεις·I^V
 Πριάμοιο δὲ γαῖαν I^VP
 Ἑλλάς ὤλεσ' ²³² αἰχμὰ·I^VP
 ἔρωσ ἔρωσ, ὅς {παρὰ} (τὰ) **840**
 δαρ I^V δάνια μέλαθρά I^P ποτ' ἤλθεις, I^V
 οὐρανίδαισι μέλων·I^VP
 ὡς τότε μὲν μέγλωσ I^VP
 Τροίαν ἐπύργωσας, θεοῖσι {ν} I^VP
 κῆδος ἀναψάμενος. I^V P^S **845**
 τὸ μὲν οὖν Διὸς
 ὄνειδος, οὐκέτ' ²³³ ἐρῶ, I^VP
 τὸ τᾶσδε λευκοπτέρου I^VP
 ἀμέρας φίλας ²³⁴ βροτοῖς I^VP
 φέγγος ὄλοον,
 εἶδε ²³⁵ γαῖαν· εἶδει I^VP **850**
 περγάμων ὄλεθρον,
 τεκνοποιὸν ἔχουσα τᾶσδε ²³⁶ I^VP
 γᾶς πόσιν ἐν θαλάμοισι I^V {ν} I^P, ὄν
 ἀστέρων τέθριππος ἔλαβει I^VP **855**
 χρούσεος ὄχος ἀναρπάσας, I^V
 ἐλπίδα γᾶ πατρία ²³⁷ I^VP
 μεγάληαν· τὰ θεῶν δὲ I^VP
 φίλτρα, φρουῖδα Τροία· I^VP

²³² ὤλεσεν P.

²³³ οὐκέτ' ὄνειδος V.

²³⁴ φίλιον V: φίλας P.

²³⁵ εἶ δὲ V.

²³⁶ τᾶδε V.

²³⁷ πατρίδι V.

SINAFIA VERBALE

vv.	ALDINA	V	P
806 - 807	assente	ἐκ-πέρσων	assente
829 - 30	οἰ-ωνός	οἰω-νός	οἰ-ωνός
834 - 5	βεβᾶ-σιν	assente	assente
840 - 1	assente	δαρ-δάνια	assente

III STASIMO (vv. 1060-1117)

Xο οὔτω δὴ τὸν ἐν Γλίφι ^V ναὸν, καὶ θυόεντα βωμὸν ^V προὔδωκας Αἰχαιοῖς ^P ὦ Ζεῦ, καὶ πελανῶν φλόγα, ^V Σμύρνης αἰθερίας τε καπνὸν, ^V καὶ Πέργαμον ἱερὰν, ^V	1060 1065
ἰδαῖά τ' ἰδαῖα ²³⁸ κισσοφόρα ²³⁹ νάπη, ^V χιόνι κατάρρυτα ποταμ[ε]ία, ^V τέρμονά τε πρωτόβολον ἀλίφ, ^V τὰν καταλαμπομέναν ^V ζαθέαν θεράπ{αι}ναν· ^V	 1070
φροῦδαί σοι θυσίαι, χορῶν ^V τ' εὐφημοὶ κέλαδοι κατ' ὄρφναν, <τε> ^V (παννυχίδες θεῶν) ^V χρυσέων τε ξοάνων τύποι, ^V Φρυγῶν τε ζάθειοι σελάνας ²⁴⁰ , ^V	 1075
σὺν δώδεκα πλήθει· ^V μέλει μέλει μοι τάδ', εἰ φρονεῖς ἄναξ, ^V οὐράνιον ἔδραν(ον) ²⁴¹ ἐπιβεβηκῶς, ^V αἰθέρα τε πόλεως ὄλο[υ]μένας, ^V ἂν πυρὸς αἰθομένα[ν] κατέλυσέ<ν> τις ὁρμά. ^V	 1080

²³⁸ ἰδαῖα τ' ἰδαῖα V.

²³⁹ κισσηφόρα P.

²⁴⁰ σελάνας V.

²⁴¹ Per quanto in V lo spirito sembri dolce e non aspro (diversamente legge Biehl 1970).

ταῖς²⁴⁵ Σιμοεντίσι|V|P [τ'αῶ]
μέλεα πάθεα Τρωῆσιν·²⁴⁶V

Vv. 1118-1122 (SEZIONE ANAPESTICA)

ἰώ· ἰώ·|V|P²⁴⁷ καινα[ι] καινῶν μεταβάλλουσαι|V
χθονὶ συντυχίαι|P
λεύσ{σ}ετε Τρώων|V|P
τόνδ' Αστυάνακτ' ἄλοχοι μέλαι|V|P **1120**
νεκρὸν, ὃν πύργων δίσκημα πικρόν|V|P
Δαναοὶ κτείνοντες,²⁴⁸ ἔχουσιν·|V|P

Vv. 1209-1259²⁴⁹

ἑκά ᾧ τέκνον, οὐχ ἵπποισι νικήσαντά σε,|V|P
οὐδ' ἥλικας τόξοισιν, οὐς Φρύγες νόμους|V|P **1210**
τιμῶσιν, οὐκ εἰς πλησμονὰς θηρώμενοι·|V|P
μήτηρ πατρός σοι προστίθησ' ἀγάλματα,|V|P
τῶν σῶν ποτ' ὄντων· νῦν δέ σ' ἡ θεοστουγῆς|V|P
ἀφείλεθ' Ελένη· πρὸς δέ, καὶ ψυχὴν σέθεν|V|P
ἔκτεινε, καὶ πάντ' οἶκον ἐξαπώλεσε{ν}·|V|P **1215**
χο ἔ ἔ φρενῶν ἔθιγες· ἔθιγες·|V|P
ᾧ μέγας ἐμοὶ ποτ' ὦν|V|P ἀνάκτωρ πόλεως·|V|P
ἑκά ἄδ' ἐν γάμοις ἐχρῆν σε προσθέσθαι χροῖ',|V|P
Ἀσιατίδων γήμαντα τὴν ὑπερτάτην,|V|P
{φρύγια πέπλων ἀγάλματ' ἐξάπτω χροός·}|P **1220**
σύ τ' ᾧ ποτ' οὔσα καλλίνικε μυρίων|V|P
μῆτερ τροπαίων Ἐκτορος, φίλον σάκος|V|P
στεφανοῦ· θανῆ γάρ, οὐ θανοῦσα σὺν νεκρῶ·|V|P
ἐπεὶ σε πολλῶ μᾶλλον, ἢ τὰ τοῦ σοφοῦ|V|P
κακοῦ τ' Ὀδυσσέως ἄξιον τιμᾶν ὄπλα·|V|P **1225**

²⁴⁵ ταῖς Aldina: καὶ VP.

²⁴⁶ Τρωῆσιν è lezione che accomuna l'Aldina a V, P presenta invece προῆσιν. Biehl 1970 accoglie la congettura di Musgrave, ῥοῆσιν.

²⁴⁷ L'interiezione in P è posta tuttavia sul medesimo rigo, ancorché dopo una spaziatura, dell'ultimo colon del terzo stasimo.

²⁴⁸ Lezione che accomuna l'Aldina a P; κτείναντες V.

²⁴⁹ Comprendenti un commo tra coro ed Ecuba (vv. 1209-1250) e una sezione anapestica (vv. 1251-259).

χο	αἰ· αἰ· αἰ· αἰ· ^V P πικρὸν ὄδυρμα ²⁵⁰ γαῖά σ' ὦ τέκνον, ^V P δέξεται· στέναξε ²⁵¹ μήτερ· ^V	
ἐκά	αἰ· αἰ· ^V P Χο· ²⁵² νεκρῶν ²⁵³ ἴα<κ>χον· ^V PS	1230
ἐκά ²⁵⁴	ἰὼ μοι μοι· ²⁵⁵ ^V P	
χο	οἶμοι δῆτα σῶν ἀλάστων κακῶν· ^V P	
ἐκά ²⁵⁶	τελαμῶσιν ἔλκη, τὰ μὲν, ἐγὼ σ' ἰάσομαι ²⁵⁷ , ^V P τλήμων ἰατρὸς ὄνομα ἔχουσα, τᾶργα δ' οὐ· ^V P τὰ δ' ἐν νεκροῖσι, φροντίσει πατήρ σέθεν· ^V P	
χο ²⁵⁸	ἄρασο' ἄρασε χειρὶ κρᾶτα, ²⁵⁹ πιτύλους ^V P διδουῖσα χειρός· ἰὼ μοι μοι· ²⁶⁰ ^V P	1235
ἐκά ²⁶¹	ὦ φίλταται γυναῖκες· ^V P	
χο ²⁶²	Ἐκάβη, σὰς ἔννεπε· τίνα θροεῖς αὐδάν; ^V P	
ἐκά	οὐκ ἦν ἄρ ²⁶³ ἐν θεοῖσι, πλὴν οὐμοὶ πόνοι, ^V P Τροία τε, πόλεων ἔκκριτον μισουμένη· ^V P μάτην δ' ἐβουθυτοῦμεν· εἰ δ' ἡμᾶς θεός ^V P ἔστρεψ' ἄνω ²⁶⁴ περιβαλὼν κάτω χθινοῶς, ^V P ἀφανεῖς ἄν ὄντες, οὐκ ἄν ²⁶⁵ ὑμνήθημεν ἄν, ^V P	1240

²⁵⁰ Nell'Aldina l'ο di ὄδυρμα manca, e tuttavia sono riportati lo spirito e l'accento.

²⁵¹ στέναξον V.

²⁵² Nota assente da VP.

²⁵³ νεκρὸν VP. Biehl legge la lezione νεκρῶν anche in Q₂, a mio avviso erroneamente. Quello che accomuna Q₂ all'Aldina è invece la lezione ἴαχον.

²⁵⁴ Nota assente da VP.

²⁵⁵ οἶ μοί μοι V: οἶ μοι μοι P.

²⁵⁶ Nota assente da V.

²⁵⁷ ἰήσομαι V.

²⁵⁸ Nota assente da V.

²⁵⁹ κρᾶτα P: κράτα V. Diversamente legge Biehl 1970.

²⁶⁰ L'interiezione ha questa forma anche in VP pur con qualche minuta diversità di accentazione. Dato che invece nei manoscritti l'interiezione di v. 1230 era diversa, andrà osservato nell'Aldina un lavoro di messa in uniformità delle interiezioni, una pretesa di omogeneità.

²⁶¹ Nota assente da V.

²⁶² Assente da V anche questa nota.

²⁶³ ἄρ' V.

²⁶⁴ Il segmento iniziale del verso viene omesso da V che lo sostituisce con una parte del verso successivo (ἀφανεῖς ἄν ὄντες); di non facile lettura la porzione in P, con quello che io presumo essere ἔστρεψάτ' ἄνω letto da Biehl 1970 come ἔστρεψέ τ' ἄνω.

²⁶⁵ Solo un'ombra ν nell'Aldina, allo stesso modo della virgola dopo ὄντες in questo verso e del punto in alto dopo ἐβουθυτοῦμεν al v. 1242.

	μούσαις ἀοιδὰς δόντες ὑστέροις ²⁶⁶ βροτῶν· V P	1245
	χωρεῖτε, θάπτετ' ἀθλίῳ τύμβον νεκρῶ ²⁶⁷ · V P	
	ἔχει γὰρ οἷα δεῖ ²⁶⁸ γε νερτέρων στέφη· V P	
>>	Δοκῶ δὲ τοῖς θανοῦσι διαφέρειν βραχὺ, V P	
>>	Εἰ πλουσίῳ τις τεύξεται κτερισμάτων· V P	
	Κενὸν δὲ γαύρωμ ²⁶⁹ ἐστὶ τῶν ζώντων τόδε· V P	1250
χο	ἰώ· ἰώ· V μελέα μᾶτερ ²⁷⁰ [γ'], ἧ τὰς μεγάλας V P	
	ἐλπίδας ἐπὶ σοὶ κατέγναψε βίου, V P	
	μέγα δ' ὀλβισθεῖς ²⁷¹ , ὡς ἐκ πατέρων V P	
	ἀγαθῶν ἐγένου, δεινῶ θανάτῳ διόλωλας ²⁷² · V P	1255
ἐκά ²⁷³	ἔα· ἔα· V τίνας <τίνας> Ἰλιάσι ν ταῖσδ' ²⁷⁴ ἐν κορυφαῖς V P	
	λεύσ{σ}ω, φλογέας δαλοῖσι χέρας V P	
	διερέσσοντας μέλ{λ}ει Τροία V P	
	καινὸν τι κακὸν προσέσεσθαι· V P	

Vv. 1287-1333 (II SEZIONE COMMATICA)

ἐκά ²⁷⁵	ὀττοτοτοτο το τ τ οῖ· V P	
	κρόνιε πρύτανι, φρύγιε γενέτα· V P	
	πάτερ, {ἀν}ᾶξια τῆς ²⁷⁶ Δαρδανί}ου V P	
	γονᾶς τὰδ', οἷα πάσχομεν, δέδορκας· V P	1290
χο ²⁷⁷	δέδορκεν ἅ δὲ μεγαλόπολις, V P	
	ἄπολις ὄλωλεν,	

²⁶⁶ La lezione ὑστέροις è una *lectio singularis* dell'Aldina, accolta anche da Biehl 1970; **P** scrive ὑστέραν, **V** ἀοιδούς.

²⁶⁷ τύμβῳ νεκρόν **VP** (iota sottoscritto presente nel solo **V**).

²⁶⁸ δῆ **V**.

²⁶⁹ Sia κενὸν che γαύρωμ' sono in **P** frutto della correzione di una mano che Biehl 1970 definisce come **p**: ma cfr. Appendice III.

²⁷⁰ μᾶτηρ **V**.

²⁷¹ ὀλβισθεῖς' **V**.

²⁷² Nell'Aldina l'accento è tuttavia poco leggibile e di non certa collocazione (fra **ι** e **ο**).

²⁷³ **V** attribuisce al coro anche questa porzione di versi, ribadendo la *nota personae*.

²⁷⁴ In **V** la lezione è παῖσδ' (e l'accento circonflesso, se così va considerato, è di assai irregolare conformazione). In **P** la lezione ταῖσδ' è frutto di una correzione della lettera iniziale, che poteva quindi in origine essere π: tale lezione non potrà quindi correttamente essere attribuita a **P** qualora si voglia distinguere, sistematicamente siglandole, le mani correttive (cfr. Biehl 1970).

²⁷⁵ Nell'Aldina in realtà non è presente l'ε ma soltanto lo spirito.

²⁷⁶ τᾶσδε **V**.

²⁷⁷ In realtà nell'Aldina si legge χοι.

- οὐδ' ἔτ'²⁷⁸ ἔστι Τροία·|V|P
 ἐκά ὀττοτοτοτοτ[τ]οῦ·|V|P
 λέλαμπεν Ἴλιος· περ |V|P
 γάμων (τε) πυρὶ κατὰίθεται|V|P **1295**
 τέρεμνα²⁷⁹, καὶ πόλις, ἄκρα τε τειχέων·|V|P
 χο πτέρυγι δὲ καπνός, ὡς τις οὐ|V|P
 ρανία πεσοῦσα δορὶ καταφθίνει γᾶ·|V|P
 μαλερὰ μέλαθρα, πυρὶ κατάδρομα,|V|P **1300**
 δαῖψ τε λόγχᾳ·|V|P
 ἐκά ἰὼ γᾶ τροφίμε τῶν ἐμῶν τέκνων·|V|P Χο· ἔ· ἔ·
 (μέλαθρα τῷ πυρὶ καταδέδρακεν)|V|P
 ἐκά ᾧ τέκνα, κλύετε·|P μάθετε ματρὸς αὐδάν·|V|P
 χο ἰαλέμῳ τοὺς θανόντας ἀπύεις,|V|P
 γεραιά τ' εἰς πέδον τιθεῖσα μέλεα,|P²⁸⁰ **1305**
 καί|V| χερσὶ γαῖαν κρύπτουσα²⁸¹ δισσαῖς,|V|P
 διάδοχόν σοι γόνου τίθημι|P
 γαίᾳ τοὺς ἐμοὺς|V|P
 καλοῦσα νέρθεν ἀθλίους ἀκοίτας·|V|P
 ἐκά ἀγόμεθα· φερόμεθα·|P Χο· ἄλγος ἄλγος βοᾶς·|V|P **1310**
 ἐκά δούλειον ὑπὸ μέλαθρον· |P Χο· ἐκ πάτρας γ' ἐμᾶς·|V|P
 ἐκά ἰὼ (ἰὼ) Πρίαμε, Πρίαμε· σὺ μὲν [γὰρ] ὀλόμενος,|V|P
 ἄταφος, ἄφιλος ἄτας ἐμᾶς, ἄϊστος εἶ·|V|P
 μέλας γὰρ [δ'] ὅσπε κατακαλύψει|V|P **1315**
 θάνατος, ὅσιον²⁸² ἀνοσίαις σφαγαῖς|P(ιν)·|V|P
 ἰὼ θεῶν μέλαθρα, καὶ πόλις φίλα·|V|P
 χο²⁸³ ἔ· ἔ· τὰν φόνιον ἔχετε|P
 φλόγα, δορός τε λόγχαν·|V|P
 τάχ' εἰς φίλαν γᾶν²⁸⁴ [ἐμ]πεσεῖσθ' ἀνώνυμοι·|V|P
 κόνις δ' ἴσα καπνῷ πτέρυγι πρὸς αἰθέρα,|V|P **1320**
 ἄϊστον οἴκων ἐμῶν μεθήσει,²⁸⁵|P
 ὄνομα²⁸⁶ δὲ γᾶς ἀφανές εἴσιν·|V|P
 ἄλλα δ' ἄλλο φροῦ |P δον·

²⁷⁸ οὐδ' ἔτ' Q₂ : οὐδέτ' VP.

²⁷⁹ τέραμνα VP.

²⁸⁰ V attribuisce a Ecuba questo verso e il successivo; al coro vv. 1307-1309 (con *nota* a v. 1307).

²⁸¹ κρύπτουσι P.

²⁸² ὅσιος P.

²⁸³ V omette la *nota*.

²⁸⁴ γὰρ P.

²⁸⁵ μεθήσει P.

²⁸⁶ Manca nell'Aldina l'iniziale o, in presenza tuttavia di spirito e accento.

οὐδ' ἔτ' ²⁸⁷ ἔστιν ἅ τάλαινα Τροία· ^V P	
ἐκά ἐμάθετ'· ἐκλύετε ^P	1325a
περγάμων κτύπον ²⁸⁸ · ^V P	1325b
ἔνωσις ἄπασαν, ἔνωσις ²⁸⁹ ^V P ^S	1326a
ἐπικλύσει πόλιν· ^P	1326b
ἰὼ τρομερά, {τρομερά} μέλεα, ^V P	
φέρειτ' ἐμὸν ἕχνος· ^V P	
τάλ ἴτ' ἐπὶ τάλαιναν ^V P	
δούλειον ἀμέραν βίου· ^V P	1330
ἰὼ τάλαινα πόλις· ὅμως δέ, ^V P	
πρόφερε πόδα σὸν ^P	
ἐπὶ πλάτας Αἰχαιῶν· ^V P	

SINAFIA VERBALE

VV.	ALDINA	V	P
1294 - 95	περ-γάμων	περ-γάμων	περ-γάμων
1298 - 99	οὐ-ρανία	οὐ-ρανία	οὐ-ρανία
1323 - 24	assente	assente	φροῦ-δον

²⁸⁷ οὐδέτ' VP.

²⁸⁸ κτύπων P.

²⁸⁹ ἔνωσις ἄ. ἔνωσις V.

Bibliografia

- Barret 1964
Euripides *Hippolytos*, edited by W. S. Barrett, Oxford 1964.
- Biehl 1970
Euripides *Troades*, edidit W. Biehl, Leipzig 1970.
- Di Benedetto 1965
V. Di Benedetto, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova 1965.
- Di Benedetto 1966
V. Di Benedetto, *Precisazioni sulla tradizione manoscritta di Euripide*, «Maia» 18, 1966, 379-391.
- Ferreri 2014
L. Ferreri, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014 («Europa humanistica» 17).
- Gallo 1976
A. Gallo, *Musici scriptores Graeci*, in *Catalogus translationum at commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, III, ed. F. E. Cranz, P. O. Kristeller, Washington D.C. 1976, 64-73.
- Jan 1895
K. von Jan, *Musici scriptores Graeci. Aristoteles, Euclides, Nicomachus, Bacchius, Gaudentius, Alypius et melodiarum veterum quidquid exstat*, recognovit proemiis et indice instruxit Carolus Janus, Lipsiae 1895.
- Kirchhoff 1855
Euripidis *Tragoediae* ex recensione Adolphi Kirchhoffii, Berolini 1855.
- Kristeller 1977
P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the renaissance in italian and other libraries*, vol. II, London-Leiden 1977.
- Maffei 1825
S. Maffei, *Verona illustrata. Con giunte, note e correzioni inedite dell'autore. Parte seconda. Contiene l'Istoria Letteraria o sia la Notizia degli Scrittori Veronesi*, Milano 1825.

Magnani 2000

M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi di Euripide*, Bologna 2000 («Eikasmos» – Studi, 3).

Mathiesen 1988

Th. Mathiesen, *Ancient Greek Music Theory. A Catalogue Raisonné of Manuscripts*, München 1988.

Piazzari-Paganuzzi-Donella-Zivelonghi 1985

Mille anni di musica nella biblioteca Capitolare di Verona, a cura di A. Piazzari, E. Paganuzzi, V. Donella, G. Zivelonghi, Verona 1985.

Sicherl 1975

M. Sicherl, *Die editio princeps Aldina des Euripides und ihre Vorlagen*, «RhM» n. s. CXVIII, 1975, 205-225.

Smith 1982

O. L. Smith, *On the Scribal Hands in the Ms. P of Euripides*, «Mnemosyne» S. 4, Vol. XXXV Fasc. 34, 1982, 326-331.

Spagnolo-Marchi 1996

I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona, catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo, a cura di S. Marchi, Verona 1996.

Speranzi 2013

D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013 (Supplemento n. 27 al «Bollettino del classici» – Accademia Nazionale dei Lincei).

Stabile 1972

voce: Burana, a cura di G. Stabile, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1972, vol. 15, 386-389.

Tessier 2001

A. Tessier, *Due fortunate 'congetture aldine'* (Eur. Bacch. 862 e 883), «Eikasmos» XII, 2001, 77-82.

Turyñ 1957

A. Turyñ, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957.

Vogel-Gardthausen 1909

M. Vogel, V. Gardthausen, *Die Griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909.

Wilson 1966

N. G. Wilson, rec. Zuntz 1965, «Gnomon» XXXVIII, 1966, 334-342.

Winnington-Ingram 1963

Aristidis Quintiliani *De musica libri tres*, edidit R.P. Winnington-Ingram, Lipsiae 1963.

Zuntz 1965

G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge 1965.

Indici

Indice delle filigrane

BRIQUET

3230: 169 n. 20

4708 sim.: 174, 187, 188

8442: 174, 188

16019: 201

11722: 174, 187

11727: 174, 187

HARLFINGER

Flèche 14 sim.: 55 n. 63

Licorne 13: 55 n. 63

MOŠIN, TRALIĆ

1718: 201

Senza repertorio

Couronne (v. Gamillscheg, «Scrittura e Civiltà» 1978, 239): 174, 181, 188

Indice delle tavole

F. DONADI	
I – Madrid, Biblioteca Nacional, 7210	21
S. PAGLIAROLI	
I – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, D’Elci, 827	132
II – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, D’Elci, 827	133
III – Roma, Biblioteca Casanatense, P III 42 1	134
IV – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 480	135
V – Verona, Biblioteca Civica, Incunaboli, 1051	136
VIa – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 553	137
VIb – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 553	138
VII – Verona, Biblioteca del Seminario Vescovile, 412	139
VIII – Verona, Biblioteca del Seminario Vescovile, 412	139
IXa – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 27	140
IXb – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 27	140
Xa – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 326	141
Xb – Verona, Biblioteca Civica, Aldini, 326	141
D. SPERANZI	
I – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. A.5.66	160
II – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 59.39	161
A. TESSIER	
I – Città del Vaticano, Vat. gr. 1412	174
II – Modena, Biblioteca Estense, a.Q.5.20 (gr. 87)	174
III – Modena, Biblioteca Estense, a.Q.5.20 (gr. 87)	176

Indice dei manoscritti e degli stampati

ATHOS (Ἁγίου Ὄρους)
Μονὴ Ἰβήρων
161: 191 n. 80

BERLINO
Staatsbibliothek zu Berlin
Lat. f 641: 221
Phill. 1599: 25 n. 35
Inc. 4499: 98, 100

BRUXELLES
Bibliothèque Royale
18967: 52, 71, 74, 79

CAMBRIDGE
University Library
Dd. XI.70: 170-177
Trinity College Library
0-2-36: 180 n. 55

CITTÀ DEL VATICANO
Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. gr. 182: 53
Ottob. gr. 22: 28 n. 48
Pal. gr. 98: 228-229, 232, 245 n.*
Pal. gr. 117: 59 n. 84
Pal. gr. 186: 221
Pal. gr. 287: 193 n. 87, 197-210, 227-233,
235-247, 251-280
Reg. lat. 2023: 222
Reg. lat. 2099: 191 n. 82
Ross. 5832: 110
Ross. 5852: 105
Urb. gr. 6: 191

Vat. gr. 41: 199
Vat. gr. 264: 84
Vat. gr. 909: 228-233, 235-243, 245-248,
252-280
Vat. gr. 1009: 76
Vat. gr. 1010: 56
Vat. gr. 1314: 168, 187
Vat. gr. 1412: 11 e n. 5, 29, 168, 174, 187
Vat. lat. 3195: 224
Vat. lat. 3214: 221 n. 7
Vat. lat. 3960: 191 n. 82
Vat. lat. 4929: 221 n. 8
Vat. lat. 5641: 143 n. 1

DRESDEN
Sächsische Landesbibliothek
Da.21 (ehem.)¹
Da.21 (ehem.)²

EL ESCORIAL
*Biblioteca del Real Monasterio de San
Lorenzo*
F.II.12 (209): 10 n. 2
C.IV.18 (gr. 413): 199
W.IV.7 (gr. 559): 166

¹ Ora a Mosca al «Rossijskij Gosudarstvennyj Arkiv Drevnich Aktov», sotto cui v.

² Ora a Mosca al «Rossijskij Gosudarstvennyj Arkiv Drevnich Aktov», sotto cui v.

FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana

Ashburnam 1144: 181 n. 58
Ashburnam. 1599: 181 n. 58
Conv. Soppr. 172: 193 n. 87, 197-210
D'Elci 827: 110
Plut. 4.11: 11
Plut. 31.1: 198 e n. 6, 200 n. 15
Plut. 32.2: 173, 197-210, 228, 244, 248 n. 34,
251-252
Plut. 32.9: 171, 221
Plut. 56.29: 191 e n. 79
Plut. 57.4: 28 e n. 45
Plut. 57.52: 33 n. 66
Plut. 59.39: 145 n. 7, 153 n. 28, 155
Plut. 69.1: 76
Plut. 70.5: 75
Plut. 80.21: 58 n. 79, 73, 75
Plut. 85.4: 153 n. 27, tab. 2
Plut. 86.13: 28
Biblioteca Nazionale Centrale
Magl. A.5.66: 148, 153 n. 27 e 28, 154-155,
160
Biblioteca Riccardiana
1172: 191 n. 82
1179: 220

HEIDELBERG

Universitätsbibliothek

Pal. gr. 88: 12

LONDON

The British Library

Burney 95: 11
Burney 96: 13, 33 e n. 66
Harley 5618: 147
Harley 5743: 228-233, 235-236, 244-248,
251-271, 277 n. 253, 279 n. 278

MADRID

Biblioteca Nacional

7210: 14, 16, 20n., 22, 38

MILANO

Biblioteca Ambrosiana

A 99 sup.: 13
C 126 inf. (gr. 859): 52, 73
C 195 inf. (gr. 881): 73, 75
D 42 sup.: 14
F 88 sup. (gr. 348): 54 e 55 n. 61
G 26 sup. (gr. 388): 145 n. 7

H 52 sup. (gr. 436): 181 n. 58

H 52 sup.: 28

N 26 sup.: 25 n. 35

P 35 sup. (gr. 618): 127

Q 89 sup. (gr. 689): 54

T 19 sup. (gr. 742): 145 n. 7

MODENA

Biblioteca Estense

a.Q.5.20 (gr. 87): 168, 170 n. 25, 172-185,
186, 193, 194 e n. 91, 195 e n. 93
a.T.9.2 (gr. 39): 178 n. 49, 179 n. 52, 181,
193, 195 n. 49
a.T.9.14 (gr. 51): 195 n. 93
a.U.9.19 (gr. 99): 169, 212
a.U.9.22 (gr. 93): 169, 170, 177, 179, 187,
188, 194 n. 91, 195 n. 93
a.V.7.17 (gr. 145): 71 n. 95

MOSKVA

Gosudarstvennyi istoricheskii muzei

Syn. gr. 352 (Vlad. 501): 52, 56 n. 70

*Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich
Aktov*

Da. 21: 193 n. 86³

Da. 22: 193 n. 86⁴

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek

Monacensis gr. 215: 251 n. 56

Monacensis gr. 490: 56

Rar. 303: 100

2 Inc. s. a. 988 1: 125

4 L. Lat. 312: 113

NAPOLI

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

II D 26: 24

II F 34: 189 n. 73

OXFORD

Bodleian Library

Auct. F 4 5 (Misc. 104): 10 n. 2

Barocci 119: 10 n. 2, 21

³ V. anche s. Dresden.

⁴ V. anche s. Dresden.

PARIS

Bibliothèque Nationale de France

Coisl. 249: 14
 Gr. 1038: 14
 Gr. 1394: 143
 Gr. 1671: 52, 57 e n. 75
 Gr. 1675: 75
 Gr. 1908: 187
 Gr. 1955: 76
 Gr. 1956: 52
 Gr. 2038: 29
 Gr. 2076: 58 n. 79, 74
 Gr. 2077: 54
 Gr. 2080: 50, 57
 Gr. 2403: 199
 Gr. 2551: 10 n. 2
 Gr. 2711: 167 n. 12, 170, 181, 192-195, 204
 n. 27
 Gr. 2712: 166
 Gr. 2799: 171 e n. 28
 Gr. 2817: 198, 201 n. 7, 200 n. 15, 227
 Gr. 2887: 200 n. 15
 Gr. 2888: 200 n. 15
 Gr. 2933: 54
 Gr. 3009: 10 n. 2
 Gr. 3064: 101
 Suppl. gr. 212: 198
 Suppl. gr. 310: 170, 178
 Suppl. gr. 393: 198

PARMA

Bibl. Palatina

Parm. 154: 169 n. 20
 Parm. 2495: 54
 Parm. 3176: 170-173, 177

ROMA

Biblioteca Casanatense

P III 42 1: 113
 P VII 8: 127

Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II'

68 8 F 22: 114

SANKT-PETERSBURG

Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka

Petropol. graec. 731: 165

TOLEDO

Archivo y Biblioteca Capitulares

101-16: 10 n. 2

UPPSALA

Universitetsbibliotheket

Gr. 27: 177 n. 46

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana

Gr. Z 191 (coll. 478): 191
 Gr. Z 192 (coll. 613): 179 n. 52, 191
 Gr. Z 198 (coll. 744): 179 n. 52, 187
 Gr. Z 199 (coll. 604): 190 n. 74
 Gr. Z 219 (coll. 577): 191
 Gr. Z 221 (coll. 608): 191
 Gr. Z 223 (coll. 532): 191
 Gr. Z 249 (coll. 281): 56 n. 70
 Gr. Z 422 (coll. 900): 33 n. 68
 Gr. Z 429 (coll. 861): 190 n. 74
 Gr. Z 452 (coll. 796): 53 n. 52
 Gr. Z 468 (coll. 653): 191-192
 Gr. Z 470 (coll. 824): 166-167, 169,
 178-185, 189-195
 Gr. Z 471 (coll. 765): 191-192
 Gr. Z 480 (coll. 589): 191 n. 79
 Gr. Z 511 (coll. 590): 52
 Gr. Z 522 (coll. 317): 15, 33 n. 68
 Gr. Z 615 (coll. 687): 169
 Gr. VI.10 (coll. 1445): 252-253
 Gr. VIII.1 (coll. 1159): 13, 33 n. 66
 Gr. VIII.6 (coll. 1101): 13, 33 n. 66
 Gr. IX.8 (coll. 1039): 199
 Lat. XIV.14 (coll. 5235): 191
 Inc. V. 632: 126

VERONA

Biblioteca Capitolare

CCXL (201): 249-251
 G IV 12: 100

Biblioteca Civica

Aldini, 4: 107, 109, 112
 Aldini, 26: 111
 Aldini, 27: 102, 114
 Aldini, 78: 103
 Aldini, 183: 102
 Aldini, 227: 112, 115-116
 Aldini, 249: 115-116, 121
 Aldini, 326: 114
 Aldini, 395: 123
 Aldini, 480: 113
 Aldini, 488: 115-116, 118, 122
 Aldini, 553: 113
 Aldini, 555: 106
 Incunaboli, 549: 125

Incunaboli, 968, 2: 100
Incunaboli, 1051: 113
*Biblioteca 'Don Antonio Spagnolo' della Pia
Società 'Don Nicola Mazza'*
Cinquecentine, F 71: 118
Biblioteca del Seminario Vescovile
412: 114
XXII 1 9: 126

VOGHERA
Biblioteca Civica Ricottiana
RR 136: 106

WIEN
Österreichische Nationalbibliothek
Phil. gr. 48: 165-166
Phil. gr. 75: 56 n. 67
Phil. gr. 129: 82-84, 86
Phil. gr. 163: 173, 184, 193
Phil. gr. 209: 173, 184, 193
Phil. gr. 270: 169

WROCLAW
Biblioteka Uniwersytecka
Rehdiger. 22: 56 n. 67

Indice degli autori e personaggi antichi, medioevali e umanistici

- Acciaiuoli, Zanobi: 114
Accursio, Bono: 42 n. 3
Adamo di Abergau: 47
Aftonio: 249
Alcidamante: 12, 28, 33 n. 65
Alderotti, Taddeo: 219-220
Aleandro, Girolamo: 71-73
Aleandro, Pietro: 223
Alessandro VI: 114-116
Alfonso d'Aragona, duca di Calabria: 23
Alopa, Lorenzo: 44-51
Ambrogini, Agnolo: v. Poliziano
Amyot, Jacques: 69
Andocide: 12
Antifonte: 12
Antiquario, Iacopo da Perugia: 71
Antistene: 28
Antonio da Brescia (tipografo): 48 n. 29
Apollonio di Tiana: 42 n. 3
Apollonio Rodio: 221
Apostoli(o)(s), Aristobulo (poi Arse-nio, arcivescovo di Monemvasia): 10 n. 4, 13, 19 e n. 25, 29, 33 n. 66, 47, 163 n. 1, 170 n. 26, 197, 210
Apostoli(o)(s), Michele: 23, 53, 147-149, 152-153, 155, 179, 190
Appiano: 58
Arato: 23 n. 33
Argiropulo(s), Giovanni: 28 n. 46
Ariosto, Ludovico: 122
Aristide Quintiliano: 249-250
Aristofane: 170, 184, 190, 199, 205, 222
Aristotele: 58, 116-117, 128-129, 221
Aurispà, Giovanni: 221
Avanzi, Girolamo: 223
Bacchio seniore: 250-251
Barbo, Marco: 143
Barozzi, Francesco: 23
Basilio di Cesarea: 41, 43, 47-50, 88, 98-100
Bembo, Bernardo: 104, 223
Bembo, Pietro: 9 n.*, 20-22, 24-27, 30-34, 120-122, 221-222, 224
Bessarione: 22 n. 30, 28, 33 e n. 68, 179
Borgia, Cesare: 106
Briennio, Manuele: 249
Britannico, Ludovico: 48 n. 29
Bruni, Leonardo: 47-48
Bruto, Marco il Giovane: 42 n. 3
Burana Gianfrancesco: 236 n. 15, 244, 247-250, 256 n.*, 266 n. 168, 270 n. 208, 281
Calcondila(s), Demetrio: 33, 42 n. 3, 143, 180, 195
Calfurnio, Giovanni: 48 e n. 29
Calliergi(s), Zaccaria: 45 n. 23, 171

Callimaco di Cirene: 46
 Callisto(s), Andronico: 28 e n. 46, 168-169, 175, 177, 179 e nn. 52-53, 180-181
 Camillo, Giulio: 221 n. 7
 Canal, Paolo: 168
 Candido, Pietro di Santa Maria degli Angeli (Pietro da Portico): 73
 Canter, Willem: 26 e n. 38, 27 e n. 40, 209, 243
 Cappello, Carlo: 198 n. 1
 Capriolo, Elia: 113
 Carlo VIII, re di Francia: 51
 Cassio Dione: 128-129
 Caterina di Siena: 113
 Catullo: 101-102
 Cebete (ps.-): 41-51, 88
 Cesare: 115-116, 121
 Cherobosco, Giorgio: 23 n. 33
 Cicerone: 110, 113, 115-116, 125
 Ciriaco d'Ancona: 152
 Corbinelli, Jacopo: 219-221
 Crastone, Giovanni: 42 n. 3
 Crinito, Pietro: 222
 Crisolora(s), Emanuele: 23
 Crisostomo, Giovanni: 98-100
 Csulai Mór , F l p (*Philippus Cyulanus Mora Pannonius*): 110, 112
 Cuno, Johannes: 71 n. 96, 73
 Damasceno, Giovanni: 100
 Damiano da Milano di Gorgonzola: 48
 Damila(s), Demetrio: 49, 143- (*passim*)
 de Acu a, Ferrante: 20 n. 27, 27 e n. 43
 de Longueil, Christophe: 111
 de Tournes, Jean: 219-220
 de' Medici, Giovanni: v. Leone X
 de' Medici, Giuliano: 121
 de' Medici, Lorenzo: 11, 29, 121-122
 Decadio, Giustino: 98-100
 Demade: 12, 28
 Demostene: 145 n. 7
 Dinarco: 12
 Dini, Francesco: 48
 Diodoro Siculo: 128-129
 Diodoro Siculo: 58
 Dionigi di Alicarnasso: 12
 Duca(s), Demetrio: 43, 71-88
 Efestione: 205 n. 30
 Egnazio, Giovanni Battista: 13, 104, 111
 Elio Aristide: 12, 33 n. 65
 Erasmo Desiderio da Rotterdam: 72-73, 104
 Ermogene: 28 n. 48
 Erode Attico: 12
 Erodiano: 23 n. 33
 Erone Alessandrino: 249
 Eschilo: 127, 165 n. 1
 Eschine: 12
 Esiodo: 165 n. 1
 Estienne (*Stephanus*), Henri: 103
 Euclide: 104
 Euripide: 165, 168, 194 n. 91, 197-210 (*passim*)
 Falaride (ps.-): 42 n. 3
 Farfengo, Battista: 48
 Fasolo, Francesco: 10, 16, 32
 Ferdinando d'Aragona: 24
 Ficino, Marsilio: 125
 Filelfo, Francesco: 200 n. 15
 Filostrato: 104
 Forteguerra (*Carteromachus*), Scipione: 73
 Gaffurio, Franchino: 249
 Galeno: 128-129
 Galesiota, Giorgio: 55 n. 63
 Gaza, Teodoro: 179 n. 51
 Giocondo, fra Giovanni da Verona: 104, 121, 222
 Giorgio conte di Corinto: 210
 Giovanni Antonio da Gandino: 48 n. 29
 Giovanni Antonio da Marostica: 47
 Giovanni da Trino detto il Tacuino: 48 e n. 29
 Giovenale: 101-102, 113
 Girolamo (ps.-): 48
 Giulio II: 114, 116, 144

Giulio Paride: 221 n. 8
 Gorgia: 12
 Gregoropulo(s), Giovanni: 166, 171, 198, 206, 228, 243
 Gregoropulo(s), Manuele: 171 n. 27, 198
 Griffo, Francesco: 105-107
 Grolier, Jean: 103, 127-128
 Guarino (Guarini) Veronese: 47-48
 Heiric d'Auxerre: 223 n. 8
 Iseo: 12
 Isocrate: 12, 43-48, 88
 Lascari(s), Costantino: 13, 16-17, 19-24, 26-34, 55 n. 63, 144-145, 149-153, 156
 Lascari(s), Giano: 10-11, 16, 29, 31 nn. 57-58, 41-52, 55-59, 65-71, 85, 100, 104, 163, 168, 171, 174, 185
 Latini, Brunetto: 219
 Lattanzio: 111
 Lauer, Giorgio: 48
 Leone X (Giovanni de' Medici): 114, 118-122
 Leonico Tomeo, Niccolò: 70-74
 Lesbonatte: 12
 Licurgo: 12
 Ligizo(s) Michele: 23
 Lisia: 12, 23 n. 31
 Loredan, Leonardo: 108
 Loredan, Lorenzo: 169
 Lorenzi, Giovanni: 143
 Lubrański, Jan (*Ludbrancius Polonus*): 102
 Lucano: 101-102, 122
 Lucrezio: 126
 Magalotti, Vincenzo: 219, 220
 Magistro(s), Toma: 173 n. 35, 183
 Maiuma, Cosma: 100
 Mamunas, Marco: 210
 Manetti, Giannozzo: 221
 Manuzio, Aldo (il Vecchio): 10 e n. 4, 11-13, 16, 31-34, 42 n. 1, 71-73, 84, 86, 146, 156, 221-224
 Marchant, Guy: 48
 Martino di Braga: 221
 Marziale: 101-102, 114, 122
 Massimiliano II d'Asburgo: 116-117
 Matteazzi, Antonio: vd. Giovanni Antonio da Marostica
 Medici, Piero de': 51
 Mela, Pomponio: 221 n. 8
 Metochita, Teodoro: 11, 52 n. 49
 Metochite(s), Teodoro: 153 n. 27
 Mocenigo, Alvise: 222
 Mosco Demetrio: 20 e n. 8, 39
 Mosco Giorgio: 24-25 n. 35
 Mosco, Giovanni: 169, 210
 Moscopulo(s), Manuel: 173 n. 35
 Museo: 100
 Musuro, Marco: 10-13, 19-22, 32-34, 37, 38, 39, 40, 42 n. 3, 73 e n. 107, 100, 111, 121, 127, 171, 175, 177, 179, 185, 187, 198-199, 202, 204-206, 227, 243, 252, 280-281
 Navagero, Andrea: 123-125
 Nerli, Bernardo: 144
 Nerli, Neri: 144
 Niccoli, Niccolò: 221
 Omero: 23 n. 33, 47, 144, 156
 Oppiano: 165 n. 1, 251
 Orazio: 101, 125
 Orsini, Fulvio: 57 n. 76
 Ossequente, Giulio: 222
 Ovidio: 107, 109, 112
 Pacioli, Luca: 104
 Palladio Sorano: 104
 Paravicino, Dionigi: 144
 Pausania: 128-129
 Pelagonio: 220
 Perotti, Niccolò: 115-116, 118, 122
 Persio: 101-102, 113-114
 Petrarca, Francesco: 107, 224
 Pindaro: 165 n. 1
 Pio da Carpi, Alberto III: 71 n. 95, 116-118, 126, 168, 170, 175, 177 e n. 46, 181, 193
 Pio, Caterina: 222
 Planude, Massimo: 51-52, 74
 Platone: 116-117, 121, 123-126

Pletone, Giorgio Gemisto: 53, 58
 Plinio il Giovane: 223, 224
 Plutarco: 41-88 (ps.-), 53-54, 71-88, 128-129
 Polibio: 128-129
 Poliziano, Agnolo: 220
 Polluce: 113
 Pontano, Giovanni: 31
 Porfirio: 47
 Portila, Andrea: 48
 Properzio: 101-102, 125
 Provataro(s), Manuele: 50 e n. 38
 R(h)oso(s), Giovanni: 28-29, 178 n. 49, 179
 Ralis Paolo: 20 n. 27
 Regio, Raffaele: 126
 Renier, Daniele: 113
 Ridolfi, Niccolò: 57, 171 n. 28
 Roselli, Francesco: 104
 Rusticius (copista): 221 n. 8
 Sabellico, Marco Antonio: 107
 Sanudo, Marino: 104, 126
 Senofonte: 41, 43, 47-49, 58, 88
 Sforza Francesco: 23
 Siliprando, Domenico: 48
 Sofocle: 46-47, 97, 109, 113, 163-196
 (*passim*), 197
 Soncino, Girolamo: 106-107
 Spiesshaymer, Joannes (*Cuspinianus Germanus*): 102
 Strabone: 128-129, 143
 Stratego(s), Cesare: 145
 Strozzi Palla: 23 e n. 31, 28 e nn. 46 e 48
 Suliardos, Michele: 13, 172, 174, 178
 Számboki, János (*Johannes Sambucus*): 84
 Tacuino, Giovanni: 222-223
 Teocrito: 165 n. 1
 Teofrasto: 58
 Terenzio: 101-103
 Thurzó, Zsigmond: 110
 Tibullo: 101-102
 Toma Magistro: 169
 Torresani, Andrea (d'Asola): 104, 126-129
 Torresani, Francesco: 103-105
 Tournebus, Adrien: 170, 173, 183, 209
 Traiano, Marco Ulpio: 223
 Triclinio, Demetrio: 52, 168-196 (*passim*),
 197-210 (*passim*)
 Trivizia(s), Giorgio: 166, 190-192, 194 e n. 91
 Trivoli(s), Michele: 10 n. 4
 Trivoli(s), Demetrio: 55 n. 63
 Trivulzio, Antonio: 111
 Tucidide: 113
 Tzanganopulo(s), Giorgio: 54
 Tzetzes, Giovanni: 249
 Urticio, Alessandro: 30
 Valerio Massimo: 102
 Valla, Giorgio: 32 e n. 61, 168-170, 174-175,
 177 e n. 46, 181, 187-188, 209-210, 222
 Vera, Giovanni: 106
 Vergerio, Pier Paolo: 47-48
 Vespucci, Giorgio Antonio: 48
 Vettori, Pier(o): 199
 Vibio Sequestre: 221 n. 8
 Virgilio: 101-102, 105, 113, 122, 125, 222
 Vitruvio Pollione, Marco: 222
 Zacharides, Emanuele: 170
 Zamberti, Bartolomeo: 169
 Zanetti, Camillo: 200 n. 15
 Zanetti, Francesco: 200 n. 15

